

Remember when (we used to be between the sheets)

by

Tanagariel

Italian translation

Traduzione italiana a cura di

Odamei

All rights reserved to the author Tanagariel.

Questa è la versione tradotta dell'omonima fan fiction dell'autrice Tanagariel, alla quale appartengono tutti i diritti, a partire dalla proprietà del testo originale, che trovate qui

<https://archiveofourown.org/works/5353211/chapters/12362651>

I testi sono di proprietà dell'autrice e degli aventi diritto. La stampa o il salvataggio danno diritto ad un usufrutto personale a scopo di lettura ed escludono ogni forma di sfruttamento commerciale o altri usi impropri.

La presente pubblicazione è scritta senza scopo di lucro.

Remember when (we used to be between the sheets)

Pubblicazione originale su [Archive of Our Own](https://archiveofourown.org/works/5353211/chapters/12362651) al link <https://archiveofourown.org/works/5353211/chapters/12362651>

Parte 2 di *Loving you in the light & dark*

Autrice: [Tanagariel](#)

Rating: [Mature](#)

Fandom: [The 100 \(TV\)](#), [Clexa - Fandom](#)

Personaggi: [Lexa](#), [Clarke Griffin](#), [Octavia Blake](#), [Raven Reyes](#), [Costia](#), [Anya](#), [Bellamy Blake](#), [Jasper Jordan](#), [Monty Green](#), [Ice Queen](#), [Ontari](#), [Echo](#), [Monroe](#), [Harper](#), [Luna](#).

Data prima pubblicazione: 2015-12-04 Capitoli: 23

Sommario

Clarke Griffin sta dedicando tutta se stessa agli studi per laurearsi alla Facoltà d'Arte. Abbandonata, con il cuore spezzato, ora trova conforto unicamente nell'arte e nelle sue due migliori amiche. Colma di odio e rabbia per il tradimento della donna che ha cambiato la sua esistenza per sempre, cercherà di dimenticare, andare avanti e cancellare una volta per tutte ogni ricordo lasciato da Lexa. Sul suo cammino incontrerà una misteriosa scrittrice che le ricorderà ciò che aveva provato con lei.

Lexa Woods ha lasciato il suo cuore sulle montagne. L'imperturbabile ex insegnante di letteratura inglese si è buttata a capofitto nel suo lavoro alla rivista Polis. La rubrica "Between the Sheets" della sua alter ego, Alexandria, ha conquistato l'attenzione di milioni di lettori in tutta la nazione, in particolare quella di una fan sfacciata e insolente che non perde occasione per mettere alla prova la sua pazienza. Lexa ha cercato di andare avanti ma non riesce a dimenticare la sua ex studentessa, i cui occhi azzurri come il cielo sono impressi nella sua mente e nella sua anima; sa che non ci sarà nessun altro per lei, solo Clarke.

Clarke e Lexa si ricorderanno di quando si amavano nell'oscurità, così da potersi amare nella luce? O questa sarà un'altra storia destinata a rimanere fra le lenzuola?

Questo racconto è il sequel di "Between the Sheets" e ne segue la storyline, dunque si raccomanda di leggere la prima parte prima di proseguire.

La presenza di contenuti espliciti adatti ad un pubblico adulto, di scene violente o di qualsivoglia genere che possano disturbare la sensibilità di chi legge, sarà segnalata all'inizio di ogni testo. Continuando la lettura si accetta implicitamente la presa visione di tali contenuti.

Capitolo 1

Nota: canzoni, poesie, testi letterari in genere, sono riportati nella versione originale in inglese insieme alla relativa traduzione (quando funzionale alla narrazione).

Gli uccelli cinguettavano sorvolando gli alberi. Il sole era già alto, la sua luce dorata splendeva attraverso il folto bosco e il cielo azzurrino era coperto di candide nuvole vaporose. Soffiava un vento leggero con il quale si muovevano i rami degli alberi, come in un lento danzare.

Ad ogni passo verso la destinazione, il suo cuore batteva più velocemente. L'unico suono che disturbava la natura silenziosa di quel posto incantato era lo scricchiolio delle foglie sotto i suoi pesanti stivali.

Respirava a fatica, come se lo sforzo fisico fosse impegnativo, ma in realtà era nervosa come la prima volta che aveva incontrato *lei*.

Quell'incontro avrebbe potuto cambiare tutto o forse aveva bisogno di fare più esercizi di cardio. Dio solo sapeva quanto fosse stata sfaticata nei fine settimana.

Clarke Griffin, studentessa d'arte della Ark University, stava facendo esattamente ciò che il buon senso le stava dicendo di non fare. Tornava nel posto in cui il suo cuore era andato in mille pezzi molto tempo prima.

Tornava tra le montagne.

Un piano piuttosto stupido ma era di nuovo lì, come una sciocca fiduciosa e fidarsi era la cosa peggiore che in quel momento potesse fare. Solitamente si ritrovava combattuta tra il prenderla a pugni o baciarla in un modo assurdo. Era quello l'effetto che aveva su di lei Lexa Woods. Non aveva importanza che fosse andata così durante l'ultimo anno. No, quella stupida danza tra loro doveva giungere a una fine.

Clarke seguì il sentiero sporco di fango e costeggiato dalle rocce che conduceva dritto al punto in cui sapeva che Lexa la stava aspettando. Il tempo era stato impietoso ultimamente e il caldo era soffocante.

Il sudore le ricopriva la pelle mentre avanzava risalendo la montagna – il luogo in cui Lexa aveva tradito il suo amore.

Manteneva un'andatura costante, né troppo veloce né troppo lenta, non voleva sembrare impaziente. Era meglio far aspettare Lexa, proprio come Clarke l'aveva aspettata l'anno precedente.

Durante i suoi brevi diciannove anni di vita aveva imparato due cose importanti:

1. L'amore era una debolezza
2. Lexa era una grande stronza

Clarke rise al semplice pensiero delle dure lezioni di vita ricevute dalla donna tra quelle montagne – la traditrice, la bugiarda e l’amata. Lexa era tutte quelle cose per lei, non necessariamente in quell’ordine. Se Clarke aveva imparato qualcos’altro dalle proprie esperienze era:

3. Forse entrambe meritavano qualcosa di meglio.

Ed era la ragione per cui Clarke aveva accettato l’invito ad andare in quel posto abbandonato che era pieno di ricordi, TonDC – dove Lexa era ovunque. Aveva dovuto odiarla. Dio solo sa quanto l’aveva disprezzata con tutta se stessa, e poi, quando era tornata nella sua vita con quello stupido sorrisino, gli occhi verdi colmi di amore e desiderio, era stato difficile mantenere in piedi le sue difese. Dopo tutto, Lexa sapeva come arrivare a lei, proprio come Clarke era capace di vedere attraverso la sua assurda freddezza.

La parte peggiore di quella storia, o forse la migliore, dipendeva dai punti di vista, era Alexandria.

Alexandria che era così disponibile e gentile.

Alexandria che c’era in qualsiasi momento, quando Clarke aveva bisogno di parlare con qualcuno.

Alexandria che era la luce opposta all’oscurità di Lexa.

Alexandria che l’aveva fatta nuovamente innamorare (di quell’idiota bugiarda) e che l’aveva rovinata per sempre.

In conclusione, non poteva fuggire da Lexa Woods. Non poteva più ignorare il proprio destino e così doveva affrontarlo.

Raggiunse lo spiazzo in fondo all’area più folta del bosco. Lì trovò Lexa in piedi su una roccia, come una conquistatrice o un comandante che stava guardando le sue truppe. Lì c’era la donna che l’aveva distrutta completamente, che non riusciva semplicemente a dimenticare, non importava quanto duramente ci provasse. E ci aveva provato. Ma Clarke non l’avrebbe mai ammesso esplicitamente, meno che mai davanti a lei.

Lexa stava osservando l’orizzonte, persa nei suoi pensieri, le mani intrecciate dietro la schiena, le gambe divaricate, il corpo rilassato ma vigile. I pantaloni neri avvolgevano le sue lunghissime gambe e la maglietta grigia indossata sotto un cappotto nero lasciato aperto rivelava un po’ di scollatura.

Seni. Sì, la mia debolezza. Fottuta Lexa.

Clarke inspirò profondamente prima di attraversare il tratto finale e camminò fino a trovarsi a pochi metri di distanza dalla bruna.

“Sei venuta.” disse Lexa, senza voltarsi mentre manteneva l’attenzione fissata sul paesaggio circostante.

“Sì.”

Lexa si voltò e incontrò finalmente faccia a faccia Clarke saltando giù dalla roccia. I suoi grandi occhi verdi insieme a quei piccoli riflessi dorati, erano sepolti nel suo blu. L’espressione di Lexa era dolce, non era arrabbiata né irritata come lo era o almeno come cercava di apparire Clarke, ma tranquilla, fiduciosa. Era questo il mistero di Lexa Woods. Nei momenti vissuti tra loro, Clarke poteva vedere la vulnerabilità perché Lexa si concedeva di essere debole solo in sua presenza.

“Allora?” Clarke inarcò la fronte, incrociando le braccia davanti al petto, tamburellando con gli stivali sul terreno, con impazienza.

Lexa sorrise con quel fascino che fece perdere un battito al cuore di Clarke; la bruna scosse la testa e cominciò a camminare verso il bosco. “Quando arriverà il giorno in cui imparerai ad essere paziente, Clarke? Vieni, sediamoci.”

Clarke alzò gli occhi al cielo seguendo comunque Lexa lungo un altro sentiero roccioso che conduceva all’area di sosta per gli escursionisti.

“Nel caso tu non l’avessi notato, Lexa, questo non è un appuntamento. Mi hai chiesto di venire qui per chiarire le cose, quindi diamoci un taglio a queste stronzate così posso tornare—”

“Tornare dove?” disse rapidamente Lexa. “All’Ark? Da Costia? O da Bellamy?” Il suo tono di voce indicava irritazione e un lieve accenno di gelosia, ma il suo viso restava composto e non tradiva in alcun modo i suoi pensieri. La bruna indicò una panchina vuota, invitando Clarke a sedersi.

La bionda sbuffò, ma si sedette ubbidientemente; il sorriso che sfoggiava si sarebbe potuto definire un tantino arrogante e Clarke dovette ammettere che si stava comportando in modo infantile unicamente per provocare Lexa.

Ma per farle quanto più male possibile doveva mettere del sale sulla ferita. “Non sono affari tuoi. Dovresti preoccuparti di più della tua ragazza. Adesso finiamola con questa cosa.”

“Lei non è niente per me. Ti interessa così tanto?” Lexa aggrottò la fronte.

“No.”

Lexa annuì, andando ad occupare il punto vuoto di fronte a Clarke. “Non ci metterò molto. Quando avrai sentito quello che devo dirti potrai benissimo andartene per sempre.”

“Fantastico.” Il sarcasmo nel tono di voce di Clarke era evidente.

♪ Bring, bring the thunder and the
Loud, loud rain
Lead our woes asunder
`Neath the proud, proud veins ♪

“Hmmm, merda!” Clarke annaspò fuori dalle lenzuola e spense la sveglia. Si diresse in bagno a piedi nudi, per fare una doccia prima delle lezioni. Erano trascorsi tre mesi da quando aveva iniziato a studiare Arte alla Ark University. Si stava facendo il mazzo nei corsi dal momento che era una delle poche persone che avevano beneficiato di una borsa di studio assegnata dalla Fondazione Greene e doveva mantenere la media dei suoi voti più alta possibile per dimostrare a Miss Greene che non aveva commesso un errore.

La giovane rimase sotto al getto dell’acqua, cercando di rinfrescare il suo corpo accaldato e agitato. I sogni la perseguitavano spesso con fantasie e desideri che non avevano più posto nel suo cuore. A volte le facevano rivivere i ricordi di quella infausta notte di circa 6 mesi prima, quando Lexa aveva distrutto il suo cuore abbandonandola. Anche se durante il giorno combatteva contro qualsiasi pensiero di Lexa, di notte il ricordo della sua pelle e delle sue labbra affliggevano Clarke. In qualche rara occasione, a perseguitarla era il sangue di Finn Collins sulle sue mani. Il massacro di TonDC era qualcosa che non avrebbe mai dimenticato, anche se adesso gli incubi erano diminuiti.

Era stato un processo lento comunque. Cancellare gli incubi delle sue mani insanguinate e Lexa dai suoi pensieri non era stato facile, ma il tempo era stato effettivamente il suo miglior amico.

L’ultima volta che aveva visto la donna era stato su quella montagna maledetta e il suo cuore era più tranquillo, anche se non ancora in pace. Clarke non lo sarebbe mai più stata dopo il tradimento.

Quelle parole la ferivano ancora come se fossero state pronunciate il giorno prima, parole che non avrebbe mai dimenticato.

“Non posso rischiare, Clarke. I miei sogni, la mia vita? Sacrificarli per cosa? L’amore?”

Si asciugò, poi si guardò allo specchio. Il suo sguardo triste non era quello di una bambina, ma di una donna che era cresciuta troppo in fretta dovendo ammettere che le favole non esistevano.

Lexa aveva scelto la sua carriera invece che lei, punto.

“Mi importa, Clarke, ma ho fatto questa scelta con la testa e non con il cuore.”

“Ti dimenticherò”, disse con sicurezza al suo riflesso. Era diventato il suo mantra da quando aveva deciso di smettere di soffrire per lei, ma era una promessa che doveva ancora essere

mantenuta.

Uscì dal bagno e iniziò a vestirsi velocemente – jeans e una camicia di flanella s quadri bianchi e blu che si abbinavano bene con le sue Converse blu. Percorse il piccolo corridoio del suo dormitorio e bussò alla porta della sua coinquilina.

“O, alzati! Non devi essere all’allenamento tra 30 minuti?” disse Clarke sbirciando attraverso la porta.

“Oh cazzo!” La bruna si sedette sul letto sorpresa. “Non ho sentito la sveglia!” Prese dall’armadio l’equipaggiamento da calcio e trascinò il suo borsone nel soggiorno seguita da Clarke.

“Beh, se non fossi stata tutta la notte su Skype con Raven avresti sentito la sveglia.” Clarke aprì il frigorifero e prese il succo d’arancia lasciandolo sul bancone della cucina, quindi prese il necessario per fare dei pancake in modo da preparare la colazione.

Mentre preparava la sacca con la divisa e le scarpe, Octavia sorrise al solo pensiero della sua ragazza, Raven. “Verrà ai giochi dell’Arkens tra quattro settimane, Clarke. Sono passati mesi dall’ultima volta che siamo state insieme.”

Clarke sorrise a sua volta, conoscendo il modo in cui le sue due migliori amiche stavano affrontando la loro relazione a distanza. Era felice per loro ma anche invidiosa di ciò che avevano.

Clarke scosse la testa con decisione e iniziò ad aggiungere il preparato sullo stampo, per cucinare per lei e l’amica.

“Anche a me manca, O. Sono felice che abbia trovato il tempo per venire.”

“Vado a farmi una doccia e dopo l’allenamento possiamo incontrarci e progettare qualcosa di divertente con Echo e compagnia per il fine settimana.”

“Buona idea. Sarò a lezione e poi da Miss Greene.”

“Cavolo, che culo che hai. Hai vinto alla lotteria diventando amica della tua ex insegnante d’arte, eh?”

Octavia si tolse il pigiama buttandolo nella cesta del bucato in bagno.

Clarke sorrise mentre rivoltava un pancake e disse “Vedi di sbrigarti, questi saranno pronti fra un attimo.”

Costia Greene era diventata una grande sostenitrice dei suoi studi. Era sempre paziente quando Clarke si faceva prendere dall’emozione ed era sempre gentile, offrendole i suoi consigli. Se non fosse stato per il suo aiuto, Clarke non aveva idea di dove sarebbe finita a studiare. Costia si intendeva d’arte ed era coinvolta in diversi progetti, uno dei quali

comprendeva la borsa di studio che Clarke aveva ottenuto per studiare arte.

Aveva disegnato e dipinto senza sosta. La maggior parte delle sue lezioni l'aveva aiutata a rifinire la tecnica e lo stile. Altre lezioni erano fottutamente noiose ma indispensabili per completare i crediti richiesti per la laurea. La bionda stava vivendo un sogno; era sulla strada per diventare l'artista che desiderava essere.

Spense il fornello e servì i pancakes su due piatti che lasciò sul tavolo per versare due bicchieri grandi di succo di frutta. Controllò l'orologio e fece colazione prima che si facesse tardi.

Octavia si unì a lei qualche minuto più tardi, dopo essersi preparata e le due chiacchiararono brevemente.

Clarke fu la prima ad alzarsi da tavola; si lavò i denti e prese lo zaino.

"Ci vediamo alle tre al "Camp Jaha", va bene?" chiese la bionda. Octavia sollevò il pollice in segno di conferma e Clarke lasciò il dormitorio diretta al campus.

Al termine della lezione di storia dell'arte, ripose il quaderno nello zaino e controllò l'orologio. Prima di vedere Octavia in caffetteria avrebbe dovuto incontrare Miss Greene.

Attraversò le sale e i corridoi dell'Ark U. Il posto era immenso ma l'architettura lo faceva sembrare moderno con la tecnologia accessibile ovunque. Non sapendo dove stavi andando, ti ci potevi perdere dal momento che le porte scorrevoli di metallo tendevano a confondere la maggior parte dei nuovi studenti.

Clarke si trovava nell'edificio della scuola d'arte, quindi le possibilità di incontrare Octavia erano pari a zero, dal momento che l'amica passava le sue giornate sul campo da calcio con il resto delle ex "Grounders" che ora erano entrate tra le fila delle Arkers, Monroe, Harper ed Echo.

Raggiunse il cortile del campus. Durante la sua passeggiata assaporò la fresca aria autunnale e lo splendido parco che circondava l'edificio della scuola d'arte, in particolare adesso che le foglie stavano assumendo una bellissima colorazione che era un misto di rosso, giallo e arancione. La tonalità dell'indaco, blu e arancione del cielo era una combinazione perfetta che invitava gli artisti più capaci a cimentarsi a copiare madre natura.

Clarke spinse le porte a vetro ed entrò in una galleria patrocinata dalla Fondazione Greene, che veniva utilizzata dagli studenti della scuola d'arte per le proprie esposizioni alla fine di ogni semestre. Andò dritta verso un piccolo ufficio a sinistra dietro a una porta di legno. Bussò per annunciarsi prima di entrare. "Miss Greene? Sono Clarke."

"Avanti", rispose una voce e così Clarke girò la maniglia ed entrò.

Lì, incontrò la bellissima donna dagli stupendi occhi castani, i riccioli neri raccolti in uno chignon e la vellutata carnagione scura. La sua ex insegnante d'arte, Costia Greene, l'ex compagna della sua ex compagna. Notevole.

"Ehi, Clarke. Siediti per favore." Costia le indicò la sedia vuota di fronte alla sua scrivania.

"Di cosa si tratta, Miss Greene?" Clarke si sedette, appoggiando lo zaino sulla sedia alla sua destra.

Costia sorrise. "Te l'ho già detto Clarke, puoi chiamarmi Costia. Prima ero a scuola ad organizzare i progetti per la mostra di quest'anno."

Clarke annuì. "Bello". Aveva cercato di non mostrare nessuna emozione, ma l'anno precedente, durante quell'esposizione, suo padre era morto in un incidente d'auto. Se non fosse stato per—

No, non andare a finire lì.

"Lo so che ti ho detto di preparare un solo lavoro, ma devo chiederti di farne di più."

Clarke aggrottò la fronte, guardando la donna con una certa apprensione. "Di più?"

Costia scosse la testa. "Una mostra completa, Clarke. Ton DC High è fiera dei suoi studenti e tu sei una delle studentesse d'arte più talentuose che abbiamo mai avuto. Sarebbe opportuno che ospitassimo la tua esposizione semiprofessionale durante la nostra mostra annuale. Il Preside Kane mi ha già concesso il suo benestare e quella sarebbe una meravigliosa occasione per onorare con la tua meravigliosa arte tutti quelli che abbiamo perso nella sparatoria di TonDC."

Il silenzio che avvolse il piccolo ufficio iniziò a diventare intenso, quasi lugubre. Il suono delle urla e degli spari che echeggiavano attraverso la palestra era stato qualcosa che aveva richiesto così tanto tempo per essere cancellato. Clarke aveva attraversato un lungo processo di guarigione e anche se stava molto meglio, c'erano cose che non poteva dimenticare completamente. Come cambiano in fretta le cose, un momento prima stava ridendo, ballando con—

Cazzo, no. No.

Clarke si schiarì la gola, cercando di nascondere il leggero rossore delle sue guance. "Mi piacerebbe, Miss Gre, ehm, Costia.", incurvò le labbra verso l'alto.

Costia rise compiaciuta. "Molto bene. So che devi stare dietro alle lezioni, ma assicurati di aggiungere più dipinti seguendo lo stile di quelli che hai già completato. Dopo di che, in seguito, mi piacerebbe portare le tue opere a New York. Come studentessa della Fondazione Greene, promuovere il lavoro dei nostri studenti è di grandissima importanza."

“Woah, a proposito di pressione.” Clarke si grattò la testa, pensando a quello che avrebbe dovuto fare per preparare una collezione che fosse degna di merito. “Devo iniziare a lavorare immediatamente.”

“So che puoi farcela, Clarke. Sei molto talentuosa.” Dopo aver comunicato l’informazione della mostra, Costia iniziò a digitare sul computer.

“Domani devo andare a DC, ma sarò di ritorno tra un paio di settimane e spero che tu possa mostrarmi il tuo lavoro, okay?”

“Bene, va benissimo.” Clarke si alzò dalla sedia, prese lo zaino e lo mise in spalla. “Grazie per avermi dato questa opportunità, non la deluderò.”

“Lo so.” disse Costia sorridendo gentilmente e guardando Clarke andare via.

Clarke si incamminò verso la caffetteria in cui passava la maggior parte del tempo con Octavia, “Camp Jaha.” La caffetteria era vicina alla biblioteca del campus, a poca distanza dall’ufficio di Costia. Clarke era entusiasta di poter preparare un intero portfolio di opere ed esporlo perché il mondo intero lo vedesse, non solo a DC ma anche a New York. Poteva essere una grande opportunità per far conoscere alle persone la sua arte. La ragazza, entusiasta, attraversò un piccolo parco con un ponte sopra ad un minuscolo stagno per andare dall’altra parte del campus. Finalmente raggiunse il gazebo alla fine del parco per accedere all’ala della biblioteca del college.

La studentessa d’arte andò dritta alla biblioteca accorgendosi che aveva ancora tempo prima che Octavia finisse il suo allenamento di calcio.

La prima cosa che osservò al bancone fu l’ultima edizione del “Polis Magazine” e ne afferrò velocemente una copia pagandola per poi dirigersi all’interno della biblioteca. Clarke era diventata una fan della rubrica “Between the Sheets”, ma non perché credesse in ciò che quella donna, Alexandria, scriveva. Le piaceva attaccare briga con l’autrice. Era esattamente quello che faceva da quando era venuta a conoscenza della rubrica mentre era nel vecchio luogo di ritrovo, “Il Dropship”, proprio prima di andare al college all’inizio dell’estate.

La rivista era stata una sorta di rivelazione e scoprire quella rubrica rendeva ogni uscita eccitante per Clarke.

Dopo il breve cammino all’interno della biblioteca, prese posto ad un tavolo vuoto in fondo all’ampia sala dove diversi studenti venivano a cercare del materiale o a leggere in un posto tranquillo. Di solito quel posto era vuoto eccetto che durante le settimane di esame o a metà anno. Per fortuna quello non era uno di quei giorni.

Clarke prese il suo portatile, avviandolo mentre sfogliava le pagine e non appena trovò la rubrica “Between the Sheets” sul suo volto si dipinse un sorriso.

Scorse velocemente con lo sguardo le domande di alcuni fans che, a giudicare dal tipo di domande, erano chiaramente infatuati di Alexandria. Quindi andò alla parte dell’articolo

che le interessava maggiormente.

“Qualcuno di voi mi ha chiesto dell’andare avanti e iniziare una nuova relazione. Non so veramente cosa dire al riguardo, lettori. Ho iniziato una relazione e ho finito per perdere completamente il mio cuore, mesi fa. Da allora, sono rimasta intrappolata nella memoria di ciò che è stato e che non sarà mai più, non sono sicura di voler andare avanti, perché ti ho amata e ti amo ancora. Quindi, forse il tempo diminuirà il dolore, forse no. Ma quelli che stanno ancora cercando quegli occhi dolci, quel sorriso che li farà ridere, non arrendetevi. Forse potete guarire il cuore di qualcuno.

Dimenticare non è facile e meno ancora accade in fretta. Quello di cui hai bisogno in questo momento più che mai, lettore, è la pazienza. E forse un giorno ti sveglierai e scoprirai che sei libero da quelle catene. Tuttavia, per me potrebbe essere la fine del mio sogno perché il mio amore per te è per sempre...”

Clarke alzò gli occhi al cielo. “Mi stai prendendo in giro”, avvicinò a sé il portatile e fece cadere accidentalmente dal tavolo la rivista. Quando si abbassò per prenderla per un istante il suo cuore si fermò. Era aperta su un breve articolo firmato da Lexa Woods.

Inspirò profondamente; sapeva che Lexa scriveva diversi tipi di articoli per “Polis” riguardanti i social media e la cultura. Non che lei perdesse tempo a leggerli, no di certo. Ma vedere quel nome le fece sentire le farfalle nello stomaco perché le ricordò che quella donna era reale, esisteva e lei l’aveva amata.

“Latini e fieri di esserlo” di Lexa Woods. Clarke si sedette mettendosi comoda per leggere l’articolo della sua vecchia fiamma.

“Oh, Los Angeles. Vedo che sei stata all’Hispanic Heritage Festival. Buon per te, vivi il tuo sogno. Dopo tutto mi hai scaricata per quello, no?” Clarke chiuse il giornale e lo scaraventò sul tavolo con rabbia per poi dirigere l’attenzione sulla barra di ricerca del suo computer e entrare sul suo account di Twitter.

@Princess69: **@AlexandriaBTS** permettimi di dire che come al solito ti sbagli. Mi gioco il culo che mentre tu ti struggi per quella persona, lei si sta divertendo un sacco. Non vale la pena amare.

Clarke digitò e inviò il tweet. Quindi si sedette a leggere il blog della rivista quando sul suo telefono comparve una notifica. Rise sapendo perfettamente di chi si trattava.

“Eccoti qua scrittrice misteriosa.”

@AlexandriaBTS: **@Princess69** non smetti mai di farmi divertire. Per qualche motivo di tutti i messaggi che ricevo i tuoi sono quelli che sono più impaziente di leggere. Perché sei arrabbiata adesso? E’ perché vuoi andare avanti o perché non vuoi? - A

“Sì, sì, ridi di me. Probabilmente sei una vecchietta che perseguita la sua cotta che non le concederà mai il suo tempo.” iniziò a scrivere una risposta.

@Princess69: **@AlexandriaBTS** Noo, andrò avanti, non vale la pena sprecare il mio tempo. Non dovresti fare lo stesso? Forse? Non so nulla, ma nessuno merita quel genere di dolore, so come ci si sente.

Clarke inviò il tweet e tornò a leggere il blog.

Era interessante vedere quante persone facessero domande e come Alexandria trovasse il tempo per aiutarli il più possibile. Era come se così facendo lei potesse aggrapparsi a chiunque fosse la persona che aveva il suo cuore. Lei aveva trovato rifugio nell'arte, forse Alexandria trovava rifugio nella scrittura, o almeno questo era quello che Clarke immaginava.

Quando arrivarono le 15, Clarke raccolse le sue cose e si avviò alla caffetteria per incontrare Octavia.

Chiacchierò un po' con lei, organizzando le attività per il fine settimana con gli amici e progettando qualcosa di bello per Raven, che sarebbe arrivata all'Ark per i campionati di calcio del mese seguente. Raven e Octavia andavano alla grande, considerato che erano separate da un po' di tempo.

Raven era impegnata tra l'università e le auto e Octavia a giocare a calcio. Era difficile mantenere una relazione, ma avevano fatto tutto il possibile per restare, vicine, in contatto. Clarke aveva sempre fatto l'errore di pensare alle possibilità di una relazione se Lexa avesse scelto lei. Come avrebbe gestito una relazione a distanza? Lexa sarebbe andata da lei ogni fine settimana? Si schiaffeggiò mentalmente e tornò a concentrarsi sulla conversazione.

Dopo aver bevuto del caffè, chiacchierato e fatto progetti per il fine settimana, salutò Octavia e si diresse alla sua postazione di lavoro alla galleria d'arte, per lavorare sui dipinti, visto che adesso avrebbe dovuto preparare una collezione.

Lasciò la borsa su un tavolo e accese le luci del laboratorio. Il posto era situato all'interno della galleria d'arte del campus sul retro dell'edificio vicino all'ufficio di Costia. La collocazione era comoda e le consentiva di conservare i dipinti dove Costia avrebbe potuto controllarli in qualsiasi momento. Inoltre, nella piccola stanza Clarke creava la sua arte in totale tranquillità.

Tirò fuori diverse palette di colore e pennelli e li appoggiò sul tavolo alla sua sinistra. Prese un cavalletto e quindi andò in un vano armadio per tirare fuori il dipinto a cui stava lavorando e posizionarlo sul cavalletto. In seguito, tirò fuori il cellulare dalla tasca e lo collegò alle piccole casse che erano in cima ad un tavolo da lavoro sgombro, accanto al muro in fondo alla stanza e aprì le finestre per far entrare la fresca brezza.

Fece un passo indietro per guardare il suo lavoro, era un dipinto astratto con una combinazione di colori dei quali la maggior parte erano toni scuri – viola, grigio, blu e nero.

Chiuse gli occhi e per brevissimi istanti sentì le calde braccia che le cingevano la vita e il

mento appoggiato sulla sua spalla destra, con il tiepido respiro tra il collo e l'orecchio.

E' bellissimo, avrebbe detto.

Aprì gli occhi. Si aggrappò con forza al risentimento che riaffiorò dentro di lei e iniziò a dipingere.

Dopo quella che era sembrata un'eternità, si pulì le mani con un panno morbido e rilasciò un delicato respiro, guardando il suo lavoro terminato. "Bene, ne mancano 9." Controllò l'orologio sul muro; erano già passate le otto, così chiuse la finestra e fece per andare in bagno per lavare dalle mani la pittura, quando sentì una voce femminile provenire dall'altra parte dell'edificio.

Dopo essersi lavata le mani, fregando via lo sporco ed averle asciugate, si avviò per vedere chi stava facendo così tanto rumore.

Attraverso la sezione della galleria principale dove incontrò uno degli addetti alla sicurezza dell'Ark.

"Ehi, Sergente Miller." Clarke salutò l'uomo dalla pelle scura e gli occhi marroni che incontrarono i suoi.

"Ciao, Clarke. Vedo che hai lavorato di nuovo fino a tardi."

"Sì, sarò nel laboratorio più di prima. Presto dovrò fare una mostra completa."

"Mi fa piacere sentirlo."

"Ho sentito qualcuno che chiamava fuori. E' Miss Greene?" Clarke mise l'asciugamano attorno al collo.

"Oh no, è un'altra donna. Begli occhi, stile elegante, alta. Stava cercando Miss Greene per un'intervista."

Per un istante, Clarke rimase paralizzata. "Una scrittrice?"

"Sì, scrive per una rivista se ricordo bene e vuole parlare con Miss Greene. Le ho detto che in questo momento è in riunione con Miss Cartwig. Ha detto che avrebbe parlato con lei più tardi.

Clarke deglutì e quando immaginò chi potesse essere la giornalista che voleva parlare con Costia, all'improvviso il suo battito cardiaco accelerò.

Oh merda. O mio Dio. Cazzo. E se fosse lei?

"Uh, vedrò se posso parlare con lei."

Il Sergente Miller fece un cenno con il capo e sorrise. "Molto bene, è al bancone dell'ingresso."

Clarke si avviò verso l'ingresso della galleria, con il cuore che galoppava così forte che pensò che sarebbe morta.

E se è lei, allora se è lei, Clarke? Cosa?

Aprì la porta della galleria che conduceva all'area di accoglienza all'ingresso dell'edificio e vide la giornalista, quindi espirò, ma non era certa se fosse per il sollievo o il disappunto.

"Oh, salve. Sta cercando Miss Greene?"

La donna si voltò prima di superare le porte a vetri e sorrise, anche se per qualche motivo quel sorriso sembrò falso. "Sì, volevo parlare un po' con lei."

"Se posso fare qualcosa, sono una specie di sua assistente, qualcosa del genere, mi chiamo Clarke."

La donna inarcò le sopracciglia. Chiaramente Clarke non era un nome comune per una ragazza; il sorriso della donna divenne più ampio e sornione, "Intendi Clarke Griffin?"

Clarke inclinò la testa. "Sì. La conosco?"

La donna rise. "Oh no, non ancora, ma sono felice di incontrarti finalmente, Clarke." Allungò la mano verso di lei.

"Mi chiamo Quinn, Nia Quinn."

Capitolo 2

Lexa bussò alla porta e attese. Inspirò ed espirò più volte, nel tentativo di calmarsi; spostava il peso da un piede all'altro mentre apriva e chiudeva le mani sudate.

Era incredibilmente nervosa e non si era mai sentita così nella sua vita. Oggi sì, oggi si sarebbe assunta la responsabilità delle sue azioni.

La porta si aprì e lei trattenne il respiro.

"Tu!"

"Dottoressa Griffin, posso parlare con lei?" Lexa cercò di rimanere calma. La donna la stava guardando con totale diffidenza.

"Come osi venire a casa mia!? Dovresti marcire in prigione! Hai approfittato della fiducia che ti ha dato mia figlia!" le ringhiò contro Abby, che comunque continuava a tenere la porta aperta. Per fortuna non aveva chiamato la polizia.

"Per favore, mi ascolti! So di aver fatto uno sbaglio. Ma non per via di sua figlia, mi importa molto di lei. Davvero, Dottoressa Griffin ed è il motivo per cui sono qui."

Abby incrociò le braccia davanti al petto, i suoi occhi castani osservavano attentamente la scrittrice, sembrava quasi che fosse pronta a tagliarle la testa."

"So dove potrà trovare Clarke."

Abby smise immediatamente la sua postura aggressiva. La sua espressione mutò da arrabbiata a preoccupata.

"Dov'è mia figlia?"

"Dobbiamo incontrarci e scappare, Dottoressa Griffin. Quindi, possiamo parlare?"

Abby permise a Lexa di entrare; la donna prese una sedia dalla sala da pranzo e lo stesso fece Lexa, mantenendo una distanza rispettosa dalla dottoressa.

"Non sapevo che avrei finito per provare dei sentimenti per sua figlia", iniziò a dire Lexa, quindi sospirò prima di continuare. "Tenevo a lei e m'importa tuttora. Mi dispiace di non aver fatto la scelta giusta, di non essere stata sincera. Sarei dovuta venire da lei e dirle che provavo dei sentimenti per Clarke."

Lexa fece una pausa. "In questa vita o nella prossima, sceglierò sempre il bene di Clarke. La amo."

"Miss Woods, Clarke è solo una ragazzina!"

"Ha smesso di essere una ragazzina molto tempo fa, Dottoressa Griffin. E lei non c'era. Non

ha capito quanto fosse andata a fondo.”

“Hai approfittato di lei! Hai manipolato mia figlia! Sei un mostro!!!”

Abby sapeva che Lexa non aveva tutti i torti; lei era sempre impegnata al lavoro già molto prima che Jake morisse. Si aspettava che Clarke se la cavasse da sola e anche dopo la morte di suo marito, era sparita completamente dalla vita di sua figlia.

Lexa abbassò lo sguardo. Quelle parole perfide la ferivano, ma era andata lì per una ragione.

“Non è così! Ho insegnato a Clarke come affrontare quella sofferenza. Aveva bisogno di lei, ma lei non c’era e c’ero io, l’ho aiutata come meglio potevo e nel frattempo mi sono innamorata di lei. Non sono qui per puntarle il dito contro Dottoressa; ognuno di noi ha il proprio fardello da sopportare. La porterò da lei, Dottoressa Griffin. Clarke è giovane e dannatamente testarda, quindi a meno che io non faccia qualcosa non abbandonerà l’idea di scappare via.”

“Cosa vuol dire esattamente, Miss Woods?”

Lexa si morse la guancia; era questo che doveva fare per tenere Clarke al sicuro. Doveva tenerla lontana da lei. “La lascerò per sempre. Ci sono persone che farebbero qualsiasi cosa per farmi del male e voglio che Clarke stia lontana dai miei problemi. Voglio che realizzi i suoi sogni e che lei ci sia Dottoressa Griffin. Ora più che mai, avrà bisogno di lei.”

“In cambio di cosa?” Abby aggrottò la fronte. La donna era ancora sulla difensiva nei confronti di Lexa.

“Niente. Vuole mandarmi in prigione? Lo faccia. Non negherò le accuse. So che quello che ho fatto è sbagliato, ma giuro che non ho abusato di sua figlia. Quando le cose tra di noi sono accadute lei era consenziente. Ho troppo rispetto per Clarke e il suo consenso è la cosa più importante per me.”

Abby chiuse gli occhi processando quell’informazione e rilasciò un profondo sospiro. “Portami da mia figlia.”

Quando Lexa raggiunse la montagna non c’era nessuno. Era buio e deserto; era piuttosto tardi ma Clarke doveva essere lì. Lexa continuò a camminare conducendo Abby dove lei e Clarke erano solite incontrarsi. Un posto pieno di bellissimi ricordi.

“Clarke?” chiamò Lexa. Non c’era nessuno, si sentiva solo il rumore degli insetti.

“Dov’è mia figlia!” chiese Abby con tono di pretesa.

"Io, io non lo so." Continuò a camminare, cercando di individuare il punto in cui si trovava la bionda.

Alla fine del sentiero vide l'auto blu che Clarke aveva ricevuto per il suo compleanno. Lexa corse e controllò l'interno del veicolo che però era vuoto, non c'erano nemmeno le chiavi.

"Clarke!" chiamò Lexa con più forza. La sua voce potente riecheggiò nella folta foresta, ma non ricevette risposta.

"Stai cercando Clarke?"

Lexa si voltò, riconoscendo il tono canzonatorio e beffardo e vide Nia seduta sul cofano dell'auto di Clarke. Stava sorridendo e aveva in grembo una scatola di media grandezza.

"Dov'è?" Lexa strinse i pugni e si avviò verso la donna.

"Ho un regalo per te, Lexa." disse Nia porgendole la scatola, "spero che ti piaccia." Ridendo, se ne andò lasciando Lexa con la scatola in mano.

La scrittrice sentì quanto fosse pesante la scatola e avvertì la puzza terribile. Rimosse il nastro che copriva la parte superiore e aprì appena il coperchio quando vide i capelli biondi. Sentì la bile risalirle nella gola e si coprì la bocca trattenendo qualunque cosa fosse contenuta nel suo stomaco.

La scatola cadde rotolando a terra. Lexa le si avvicinò con timore e con le mani tremanti, alzò il coperchio.

Dentro c'era la testa di Clarke. I vacui occhi blu la guardavano con odio.

Tanto odio.

Gli occhi di Lexa si aprirono bruscamente. A giudicare dall'assenza della luce del sole che filtrava attraverso la sua stanza era ancora presto. Si rotolò sul letto e si sedette, appoggiandosi contro la testiera. Raccolse le ginocchia al petto abbandonando le braccia su di esse. Chiuse gli occhi cercando di calmare la tempesta che aveva nella mente. Una goccia di sudore le corse lungo la tempia; dopo l'orribile incubo, respirava affannosamente. Nia Quinn ne era sempre la responsabile. Non trascorrevano notti senza che lei pensasse che aveva lasciato Clarke e sapere che Nia era ancora in giro nutriva la sua paura per la ragazza che aveva abbandonato. Per fortuna Clarke era lontana dalle grinfie della donna.

Ogni giorno era un giorno senza il suo sole, un giorno vissuto come uno zombie, perché l'unica persona che faceva battere il suo cuore era lontana, a realizzare i suoi sogni come meritava.

Il termine "solitaria" non descriveva adeguatamente la sua vita in quell'attico che per lei era troppo grande. Adesso che aveva raggiunto un certo successo aveva comprato un posto che probabilmente a Clarke sarebbe piaciuto. L'aveva comprato pensando che forse Clarke avrebbe apprezzato la vista. La natura che circondava quel posto era magnifica, era quasi come vivere nei boschi, per questo motivo si trattava di un acquisto insolito, ma a Lexa non importava.

Lo spazioso attico aveva delle finestre che occupavano tutta la parete offrendo la vista più affascinante di DC e aveva un terrazzo che era perfetto per bere al tramonto. La stanza che nella sua mente aveva pensato per Clarke era uno studio quasi vuoto che aspettava di essere riempito di colori. L'unica eccezione era lo splendido dipinto che Clarke aveva fatto l'anno prima e che era quasi finito nella spazzatura.

L'attico aveva tre camere da letto – una principale, una secondaria e una camera per gli ospiti. Naturalmente, Lexa usava quella principale e Anya quella secondaria. Aveva invitato la sua migliore amica a trasferirsi lì perché il dolore e la solitudine stavano diventando insostenibili. Anya aveva sempre avuto la capacità di mettere la logica in ogni situazione e di calmare i pensieri che insidiavano Lexa.

Erano trascorsi 192 giorni da quando aveva lasciato Clarke sulla montagna. Ogni giorno che passava Lexa moriva dentro un po' di più.

Era felice di sapere da Costia che la ragazza stava andando bene. Clarke stava studiando duramente e la sua arte stava migliorando. Adesso era al sicuro dall'ombra del suo sbaglio, era libera e non sarebbe mai stata accusata del suo coinvolgimento in una relazione illecita con lei. Aveva fatto la scelta giusta. Nella sua mente sapeva che era la cosa migliore, ma il suo cuore non la pensava così. Lexa aveva sempre messo da parte quei sentimenti.

Guardò l'orologio sul comodino. Erano quasi le 6.30 e aveva un mucchio di cose da fare. Con riluttanza scese le scale per andare in cucina e venne raggiunta dal profumo del bacon.

"Buongiorno, Lex!", Anya sembrava piuttosto sveglia. Indossava solo una maglietta bianca e i segni che aveva sul collo significavano che probabilmente la notte prima si era divertita.

"Buongiorno An, sembri piena di energia oggi." Lexa tirò lo sgabello al bancone della cucina, sedendosi mentre Anya cucinava.

Anya rise allegramente. "E' l'effetto di una buona e sana vita sessuale, Lex. Dovresti provarla qualche volta." La bionda rise ma rimase concentrata sul proprio compito.

Era una delle cose che Lexa invidiava della sua amica che era per lei come una sorella. Anya poteva disperarsi per la sua ex, ma ciò non le impediva di avere costantemente relazioni occasionali con uomini e donne. Lexa aveva più difficoltà a uscire con qualche estranea senza immaginare un'altra persona. Cercava frammenti di Clarke in ogni ragazza che flirtava con lei in un bar o in un club. I baci con loro erano privi di quella connessione che sentiva con la bionda e così tornava a casa da sola, a prendersi cura dei suoi desideri fisiologici nel

suo letto freddo e vuoto. Non riusciva a fare sesso senza immaginare Clarke che gemeva distesa sul suo letto, seguire il suo corpo, sentirne le mani morbide e la bocca sulla sua pelle tatuata. Era come se la sua vita fosse divisa in due parti. C'era la vita prima di Clarke e quella dopo Clarke e il suo corpo riconosceva e accettava come verità assoluta che Clarke era l'unica.

"Piuttosto dovrei concentrare le mie energie nella scrittura, Anya. Sai che non posso sprecare tempo, non dopo aver ottenuto il contratto per il libro."

La sua fuga era la scrittura. Il rifugio in cui portare alla luce i suoi sentimenti senza tenerli nell'oscurità che l'aveva avvolta da quando aveva lasciato Clarke.

Alexandria poteva raggiungere un vasto pubblico, persone bisognose di speranza o di qualcuno che parlasse loro. Riuscire a parlare con loro, farli sentire meglio, alleviare il loro dolore anche solo un po', coinvolgendoli, le faceva sentire come se stesse dando un contributo positivo al mondo. Non aveva importanza se a volte li faceva arrabbiare, come accadeva con una dei suoi follower di Twitter, Princess69, le piacevano la connessione e le chiacchiere con i lettori. Princess69 era unica e piuttosto intrigante, una delle critiche più ferventi della sua rubrica, se non la sola.

Due mesi prima, Lexa era stata chiamata da Dante Wallace nel suo ufficio. L'uomo era estremamente soddisfatto per il grande successo di "Between the Sheets". Aveva pensato di ricompensare gli sforzi di Lexa assicurandole la possibilità di scrivere un libro basato sulla sua rubrica di successo. L'aveva messa in contatto con una casa editrice e lei aveva stipulato un incredibile accordo per 1 milione e mezzo di dollari.

Un contratto di quel genere era inedito per uno scrittore esordiente ed era veramente una testimonianza del suo impatto sui lettori. La pubblicazione del libro era prevista per l'anno successivo. Di conseguenza, Lexa stava mettendo tutti i suoi sforzi nella scrittura. Il libro era un'aggiunta a tutte le altre rubriche e agli incarichi che aveva alla rivista. Tutte le feste che duravano fino a tarda notte con Anya di solito per lei finivano prima, tornava a casa nel suo sobrio ufficio e scriveva finché non sentiva Anya rientrare a notte inoltrata con qualche estraneo incontrato per caso.

"Lo so Lex, ma scrivere è la sola cosa che fai ultimamente. Non voglio che diventi preda dello sconforto. Rivoglio la mia amica. Sei finita in un circolo vizioso di disperazione."

Anya servì la colazione distribuendo i piatti. Prese lo sgabello di fianco a Lexa e si sedette guardandola con preoccupazione.

"Non mi perderai, Anya. Non mi sto struggendo." Lexa le rivolse un piccolo sorriso e concentrò la sua attenzione sulla colazione prima di andare al giornale.

La giornata al "Polis" di solito passava piuttosto velocemente. Scrittori, fotografi, modelli e chiunque fosse coinvolto in quell'industria, andava su e giù con gli ascensori. Editori che chiedevano bozze, segretarie che facevano telefonate e al dodicesimo piano dell'ampio edificio Lexa stava discutendo con Ryder sui temi che i suoi lettori commentavano

maggiormente, per preparare discussioni interessanti e materiale da pubblicare.

Qualche tempo dopo Lexa era ancora nel suo ufficio a rispondere alle domande dei lettori sul suo blog della rivista. Le piaceva interagire con ognuno di loro o almeno con quanti più di loro le fosse possibile. La notorietà di Alexandria era salita a dismisura e il suo account twitter era seguito da più di 100.000 utenti. Il numero di menzioni e repliche era pazzesco.

Era semplice mettersi in contatto con le persone come Alexandria. Il suo alter ego non aveva niente da nascondere al mondo, nessun peccato e nulla di cui vergognarsi, avrebbe potuto esprimere quello che provava per Clarke alla luce del giorno. Dall'altra parte, Lexa aveva ferito la ragazza più meravigliosa e l'aveva lasciata a cavarsela da sola. L'aveva lasciata con il cuore spezzato e per questo Clarke adesso la odiava. L'unica scelta che Lexa aveva era semplicemente quella di amarla da lontano, nell'oscurità. Giorno dopo, era questa la sua esistenza, interagire con i lettori e struggersi per la donna che aveva volontariamente allontanato.

"La cosa più importante è amare prima se stessi, non regalare il tuo cuore a qualcuno che non lo merita o che potrebbe non riservarti la stessa considerazione. Tu sei importante e so che pensi che nessuno metterà mai gli occhi su di te. Lascia che se ne occupi il tempo e quando sarà il momento giusto vedrai che quella persona sarà proprio di fronte a te – A."

Lexa postò l'ultima risposta sul blog e riguardò rapidamente le menzioni che aveva ottenuto sul suo account.

Non appena riconobbe lo username della sua follower più interessante, sul suo volto apparve un sorrisino.

"Eccoci di nuovo, Princess69." Lexa lesse il tweet ad alta voce sentendo bruciare sulla lingua l'amarezza delle parole. "@Princess69 dice: Perdonare un traditore? Ah! Se vuoi la mia opinione, merita mille ferite."

Perché provi così tanto dolore? si chiese Lexa. Cliccò sul tasto della risposta e iniziò a digitare il suo tweet.

@AlexandriaBTS: Perché portare rancore **@Princess69**? Non è meglio perdonare e andare avanti? - A

Lexa non si aspettava una risposta. Infatti stava per spegnere il computer quando ricevette una notifica. Quando lesse la risposta della ragazza, sul suo volto si formò una smorfia. Più interagiva online con questa persona, più intravedeva sprazzi di lei. Sapeva che Princess69 era ostinata per il fatto di essere chiaramente amareggiata, qualsiasi cosa le fosse accaduta. Il suo username sottintendeva impertinenza, così immaginò che fosse una persona giovane. E le sue risposte erano piene di passione, il che faceva sorridere Lexa.

@Princess69: non posso credere alla quantità di stronzate che scrivi, come puoi perdonare qualcuno che ha praticamente fatto a pezzi il tuo cuore e la tua anima? **@AlexandriaBTS**

@AlexandriaBTS: @Princess69 non credo che perdonare ti renda una persona inferiore, puoi perdonare ma non dimenticare. Chi ti ha ferita? - A

Lexa attese una risposta, ma immaginò di aver toccato un nervo scoperto. "Princess69, spero che un giorno tu possa fidarti di Alexandria." Spense il computer e al termine di quella lunga giornata iniziò a raccogliere le sue cose.

Il bussare alla porta la costrinse a dirigere lo sguardo verso l'ingresso dove incontrò dei begli occhi marroni e un sorriso confortante rassicurante.

"Ehi, stai lavorando sodo, huh?" Costia tirò la sedia davanti alla scrivania di Lexa e si sedette lasciando la borsa sul bordo della scrivania.

"Sì, per oggi ho finito. Devo ancora terminare un report che ho scritto sulle nuove tecnologie, ma lo concluderò più tardi." Lexa tirò fuori la borsa a tracolla da sotto la scrivania per metterci dentro il computer e un paio di cartelle che erano sulla scrivania. "Di cos'hai bisogno, Costia?"

"Ho pensato che dal momento che stai scrivendo anche su un sacco di attività culturali, potresti venire alla mostra artistica del liceo TonDC. Il tema è ricordare quelli che abbiamo perduto."

Lexa fece un profondo respiro; sentì un piccolo bruciore alla spalla nel punto in cui il proiettile aveva lacerato la pelle e il muscolo. Si strinse la spalla, come per contenere quel dolore fantasma.

"E' una bella cosa. Focalizzarsi su ciò che è positivo aiuterà la comunità ad andare avanti." Lexa sospirò e si sedette nuovamente sulla grande poltrona di pelle. La notte del Ballo d'Inverno aveva lasciato molte ferite, non solo fisiche ma anche psicologiche nella comunità di DC e in lei. Era stata anche la notte in cui aveva osato baciare Clarke per la prima volta.

"Conta su di me". Lexa sorrise con sincerità.

"Grazie mille, Lexa. La visibilità su una rivista importante come "Polis" sarà una buona cosa per i ragazzi. Costia prese la mano di Lexa fra le sue e la strinse in segno di gratitudine.

"Qualsiasi cosa per un'amica."

Lexa era contenta che la sua amicizia con Costia fosse rimasta dopo tutto ciò che avevano passato. "Come..." Si morse la guancia trattenendo la domanda che le usciva sempre involontariamente dalle labbra. La scrittrice si strofinò gli occhi stanchi e raccolse i suoi pensieri.

"Sta bene. Clarke sta andando molto bene in realtà; sta facendo progressi."

Da quando Costia era diventata l'angelo custode di Clarke Griffin, aveva iniziato a

conoscere la giovane artista personalmente e aveva compreso come fosse stato inevitabile per Lexa innamorarsi di lei. Clarke era coraggiosa e intelligente, con un grande cuore e aiutava le persone senza chiedere niente in cambio. Era altruista e il suo sorriso avrebbe potuto illuminare un'intera stanza. Dopo aver conosciuto Clarke sotto una nuova luce, Costia aveva capito che Lexa era "condannata" dal primo giorno.

"Le manchi, Lexa." Costia sapeva quanto soffriva Clarke. Il suo dolore era tangibile in ognuno dei dipinti che la ragazza aveva fatto. Ma questo non aveva impedito a Costia di cercare di aiutare la sua ex a ricongiungersi con la bionda.

Lexa abbassò lo sguardo, giocherellando con le mani. "Le passerà."

"Non prenderti in giro, Lexa, lo sai che lei è l'amore della tua vita e posso assicurarti che tu sei il suo."

Costia soffriva per loro. Lexa poteva anche non amarla come lei avrebbe voluto che fosse, ma voleva che la bruna fosse felice. Come possono due persone che si amano così tanto stare lontane? Costia non riusciva a capirlo.

"Clarke deve stare lontana da me. Stare con me può solo metterla in pericolo. Preferirei piuttosto vederla felice con..." Non riusciva a dire quelle parole. Per Lexa il semplice fatto che Clarke potesse andare avanti, era una delle peggiori paure, perché per lei non ci sarebbe stata un'altra, solo Clarke Griffin. "Assicurati solo che Clarke sia al sicuro, Costia." Lexa si alzò, mise la borsa in spalla e prese le chiavi.

Di ogni incubo che aveva avuto, ciò che la preoccupava di più era Clarke. Forse era paranoica.

Forse Nia non la odiava abbastanza per agire e le sue parole minacciose erano state spazzate via dal vento, rendendo la minaccia vana. Nia non aveva prove per distruggerla e Clarke era lontana. Non c'era nulla di cui avere paura.

"Ci vediamo alla mostra, grazie Cos." Lexa salutò l'amica e tornò verso casa.

Dirigendosi verso il suo appartamento, Lexa guidò attraverso le strade affollate di DC. A quell'ora del giorno il traffico era intenso, perché le persone tornavano alle rispettive famiglie, per incontrare le persone che amavano.

Lexa sospirò e accese la radio. Lei non lo avrebbe fatto e immaginava quanto sarebbe stata diversa la sua vita se ci fosse stata Clarke ad aspettare il suo ritorno.

Arrivando ad un incrocio si fermò ad un semaforo rosso. La suoneria del suo telefono vibrò e Lexa premette il pulsante della risposta.

"Lexa Woods." disse la bruna. "O mio Dio, come stai!?" sorrise sentendo la voce amichevole dall'altra parte della linea. "Sì, com'era Milano? Davvero? Quando? A Natale?"

Il semaforo diventò verde e Lexa riprese la marcia. Guidò fino a raggiungere la svolta successiva della strada principale e girò a sinistra.

Lexa rise. "Mi fa davvero piacere saperlo e—"

Riconobbe la giovane bruna che camminava sul marciapiede andando per la propria strada da sola nel buio.

"Uh, sì, devo andare. Immagino che ci vedremo quando torni. Buon viaggio e ne parleremo poi." Lexa terminò la chiamata e fece una manovra con l'auto in modo da posizionarsi sulla corsia più vicina al marciapiede.

Continuò a guidare finché non raggiunse la ragazza.

"Raven?" Lexa abbassò il finestrino chiamandola.

Gli occhi castani la guardarono e nello stesso momento in cui Lexa vide un cenno di riconoscimento, i tratti della ragazza si irrigidirono immediatamente.

"Miss Woods."

"Posso accompagnarti a casa? Non dovresti andare in giro da sola così tardi, Raven."

"So cavarmela da sola Miss Woods."

"Per favore, lascia che ti accompagni a casa. Fa anche un po' freddo." Lexa insistette, a Clarke avrebbe fatto piacere che qualcuno si prendesse cura della sua amica e Lexa poteva farlo.

Raven alzò gli occhi al cielo. "Va bene! Solo perché hai una bella macchina."

Lexa si fermò e fece salire Raven per poi tornare nel traffico intenso.

"Come stai? Come sta andando al college?" Lexa cercò di fare un po' di conversazione.

"Va bene." Raven rispose senza dire granché, ma almeno era qualcosa.

"A casa tua?" Lexa osservò il giovane meccanico sapendo che non avrebbe ottenuto niente di utile da lei. Notò il tutore che la sua ex studentessa doveva indossare; il Ballo d'Inverno aveva cambiato la vita di troppe persone.

Raven annuì e Lexa guidò fino al posto in cui era solita andare a prendere Clarke per i loro appuntamenti segreti. Raven aveva sostenuto la loro relazione e anche Octavia e Lexa sentiva di aver tradito anche loro quando aveva lasciato Clarke. Lexa lasciò la radio accesa per rompere il silenzio che le avvolgeva.

Alcuni minuti più tardi, finalmente Raven si rivolse alla donna più adulta. "Avrei dovuto farti saltare in aria."

Lexa sorrise. Quella era la risposta che si aspettava dalle amiche di Clarke. "Probabilmente sì."

"L'hai ferita, cazzo! Ti abbiamo permesso di avvicinarsi a lei e le hai spezzato il cuore! Mi sono fidata di te e tu hai rovinato tutto!"

Lexa non aveva risposta, nessuna replica, Raven aveva ragione.

"Clarke ti amava. Non ti perdonerò mai per questo, Miss Woods."

"Va bene Lexa, Raven, non sono più la tua insegnante."

"Raven inarcò le sopracciglia. "Comandante ti sta meglio. Dopo tutto sei una stronza senza cuore."

"Ho fatto quello che era meglio per lei, Raven."

Raven alzò le spalle mentre cercava di sistemare la gamba in modo da stare più comoda. "Lo capisco. Me ne rendo conto. Ma devi ancora pagare, Lexa. Tu non c'eri. Non hai dovuto vedere quella che era diventata un'ombra della mia amica, distesa sul letto a piangere finché non c'erano più lacrime."

Lexa strinse più forte il volante finché le nocche non diventarono bianche. Immaginare Clarke che soffriva faceva urlare il suo cuore per il dolore. "Adesso sta bene?" osò chiedere la bruna, mantenendo gli occhi sulla strada. Non era certa che Raven le avrebbe dato quell'informazione.

"Sì." Raven meditò sulla risposta, il minimo che poteva fare era essere sincera. Lexa Woods poteva aver tradito la sua fiducia, ma questo non cambiava il fatto che era la donna che l'aveva aiutata a fuggire dalla madre alcolizzata e da Carl Emerson. Raven rispose dopo un attimo. "Le poche volte che abbiamo parlato sembrava essere tornata sé stessa, stava meglio. Non vedo lei e O da un po', ma presto lo farò comunque."

Lexa annuì, contenta di apprenderlo.

Arrivò a casa di Raven. Il vicinato era tranquillo, un paio di macchine qua e là, parcheggiò di fronte al vecchio edificio scuro.

"Vivi qui da sola?"

Raven aprì la portiera dell'auto e si voltò per guardare Lexa. "Sì, da quando Clarke e O se ne sono andate fa abbastanza schifo, ma me la cavo. Sono sempre stata da sola."

“Non sei obbligata ad esserlo.” disse Lexa. “So che non siamo in buoni rapporti, Raven. Ma se c’è qualcosa che posso fare per te, fammelo sapere. Tu ci sei stata per me e Clarke. Mi sembra giusto esserci se avessi bisogno di me.”

Raven rise. “Coscienza sporca, Comandante?”

Lexa rise sentendo il soprannome. “No, non rimpiango quello che ho fatto, Raven. Ho perso Clarke e immagino anche la tua fiducia, ma sono in debito con te. Lexa le porse un biglietto da visita. “Dico sul serio, Raven, se ti serve qualcosa, chiama. Abbi cura di te, è stato bello vederti.”

Raven scese dall’auto. “Grazie per il passaggio Comandante. E guardati le spalle, il coltello che hai affondato nella schiena della mia amica potrebbe arrivare in qualche modo alla tua.”

Lexa rise. Era davvero felice che Clarke avesse un’amica come Raven. Era protettiva come Anya e aveva una forza notevole da non sottovalutare. “Sempre, Raven. Buonanotte.”

Accelerò per riavviare il motore dell’auto e si diresse verso casa guardando attraverso lo specchietto retrovisore la ragazza coraggiosa e leale che era fieramente affezionata a Clarke.

Poteva almeno fare quello per Clarke, proteggere la sua amica e forse, solo forse, sentirsi un po’ più vicina alla bionda.

Capitolo 3

Nota: canzoni, poesie, testi letterari in genere, sono riportati nella versione originale in inglese insieme alla relativa traduzione (quando funzionale alla narrazione).

Era la prima partita della stagione calcistica e tutti gli spalti erano praticamente gremiti. Sul campo, la banda della Ark University stava intrattenendo il pubblico, che presto avrebbe iniziato a tifare per la propria squadra.

Il sole era alto nel cielo e gli studenti della Ark University iniziavano a riempire il posto con le loro bandiere e i colori vivaci. L'entusiasmo e l'emozione dilagavano nello spogliatoio delle Arkers.

Tutti riponevano le proprie speranze di vittoria nel gruppo di matricole, insolitamente talentuoso, che stava per scendere in campo.

Octavia camminava avanti e indietro nello spogliatoio. La bruna aveva già indossato la divisa da calcio, i pantaloncini grigi e la maglia bianca con il nome Blake scritto a grandi lettere sulla schiena e l'ambita fascia da capitano al braccio sinistro.

"O, Raven arriverà presto, sii paziente." Clarke sorrise, offrendo il suo supporto all'amica che era nervosa per la partita d'esordio.

"Ho bisogno di lei, Clarke. Mi ha promesso che sarebbe arrivata presto. E se è successo qualcosa?" Octavia controllò l'orologio per la decima volta.

Clarke posò le mani sulle spalle di Octavia, tenendola ferma. "Ascolta, rilassati. Raven sta arrivando. Andrò ad aspettarla alla fermata del bus, okay?"

Octavia annuì. "Okay."

Clarke strinse affettuosamente il braccio dell'amica e si diresse al campo. Mentre usciva salutò le altre sue amiche della squadra – Monroe, Echo e Harper.

"Buona fortuna per oggi." augurò Clarke, abbracciando ognuna di loro.

"Tifate per noi là fuori. Dopotutto siamo le "Grounders" di TonDC." disse Monroe facendo l'occholino.

Clarke sorrise gentilmente. "Oh, Echo, tra l'altro, come sta Luna?"

Echo inarcò le sopracciglia. "Luna sta bene. Dovrebbe venire per le vacanze per stare con la famiglia a DC."

"Fantastico, se parli con lei salutala da parte mia."

Echo rise chiaramente divertita, "sarà fatto Clarke."

Clarke era tornata al campus diretta alla fermata del bus per aspettare Raven. Oltrepassò diversi studenti che stavano andando al campo da calcio e cantavano con foga.

La bionda girò velocemente attorno all'area del parcheggio per raggiungere la strada principale, quando vide qualcuno di molto familiare che sembrava in modo evidente essersi perso.

I folti riccioli bruni che incorniciavano il viso cosparso di lentiggini erano un chiaro segno che lo identificava.

"Bell?"

L'uomo si voltò e sul suo viso comparve un ampio sorriso. "Clarke, santo cielo, è bello vedere finalmente una faccia amica."

Clarke si lasciò andare nell'abbraccio del giovane che rappresentava il fratello che lei non aveva mai avuto. "Pensavo fossi impegnato a DC."

Bellamy si staccò da Clarke per guardare la ragazza che amava come se appartenesse alla sua famiglia. "Sì, le forze dell'ordine non riposano mai, ma dovevo venire a vedere l'esordio della mia sorellina."

"O impazzirà di gioia."

Clarke era raggiante; Bellamy era l'unico parente rimasto ad Octavia. E l'uomo si era assicurato di offrirle tutto ciò di cui aveva bisogno quando era più piccola. Bellamy si era avvicinato a Clarke e Raven come aveva fatto Octavia, comportandosi come un fratello iperprotettivo nei confronti di tutte e tre le ragazze.

"E dov'è il terzo moschettiere?" disse, guardandosi attorno e scrutando la folla con i suoi occhi castani.

"Oh, giusto, Raven dovrebbe arrivare fra poco."

Bellamy tolse il cappellino che indossava per spostare i riccioli dal viso, quindi lo indossò nuovamente. "Oh cavolo, avrei davvero dovuto pensarci; volevo fare una sorpresa ad Octavia e mi sono dimenticato che Raven non ha una macchina."

"Non preoccuparti Bell, sai che Raven è molto indipendente e probabilmente avrebbe rifiutato il passaggio. Comunque devo aspettarla alla fermata del bus. Perché non vai avanti e ci tieni un posto sugli spalti?"

"Va bene principessa, da che parte?"

"Segui quel percorso pieno di insegne." Clarke indicò la fila di studenti del college che indossavano la casacca della squadra di calcio e portavano le bandiere del loro team.

"Ho capito. Prenderò qualcosa da bere prima." Bellamy toccò il cappellino in segno di saluto e si avviò al campo.

All'arrivo di Raven era quasi iniziato il primo tempo. Per fortuna Bellamy aveva tenuto loro un buon posto dove potevano vedere giocare Octavia da vicino.

"Ehi! Arbitro, andiamo! Quello è da cartellino giallo!" urlò Raven dal suo seggiolino, mentre Octavia era sull'erba e si teneva la gamba.

Bellamy rise. "Raven, Octavia è tosta, sta bene."

"E' molto appassionata delle partite di Octavia, Bellamy, fidati." Clarke bevve un sorso dalla lattina di coca cola e sospirò. Si ricordava dei campionati di calcio a scuola.

Di quanto fosse difficile per lei prestare attenzione al gioco perché i suoi occhi erano concentrati su qualcun altro. Non aveva idea di cosa stesse succedendo perché durante tutti i 90 minuti della partita era solita pensare unicamente a una persona.

Chiuse gli occhi e vide la donna appoggiata all'indietro che osservava attentamente la partita, il modo in cui i suoi riccioli castani fluttuavano per il vento- La sua postura perfetta e il suo perf—

Basta! Clarke si rimproverò mentalmente e tornò alla partita che si stava svolgendo davanti a lei.

"CAVOLO, SÌ, QUELLA È LA MIA RAGAZZA!" urlò Raven con tutto il fiato che aveva mentre Octavia dribblava abilmente con la palla attraversando il centrocampo.

"Woah" Non pensi di essere un po' possessiva?" Bellamy incrociò le braccia sul petto guardando Raven con un sorrisino canzonatorio.

Raven scrollò le spalle. "Beh, è la mia ragazza Bell."

Bellamy aggrottò la fronte e lasciò ricadere le braccia. "Aspetta, con calma, mi sono perso qualcosa?"

Clarke avvertì il cambiamento in Raven, che era seduta tra lei e Bellamy.

"Ovvio! Bell, sei un po' lento tipo bradipo, vero?" Clarke scherzò sul fatto, ridendo, ma poi

si accorse che Bellamy sembrava seriamente confuso.

"Non lo sai." disse Raven, guardando Bellamy e abbassando lo sguardo sulle proprie mani che si muovevano nervosamente. "Octavia non ti ha detto di noi."

"Noi?" Bellamy si tolse di nuovo il cappellino e passò il dorso della mano sulla fronte per rimuovere il sudore. "No, non avevo idea che la mia sorellina facesse sesso con la sua migliore amica." Si strofinò la barba sul viso. "Voglio dire, non è che mi lamenti, meglio qualcuno di cui mi fido che qualcuno di strano che dio solo sa cosa vuole fare con lei. Sono felice che sia tu, Raven. E' solo che sono piuttosto sorpreso." Bellamy riportò la sua attenzione sul campo di calcio. "Cioè, ricordo di voi tre che giocavate al parco saltandovi addosso. E ora voi due vi saltate addosso in un altro modo?" disse ridendo di gusto.

"Oh, piantala, Bell!" disse Clarke tirandogli le patatine, nel tentativo di cambiare l'argomento della conversazione che stava mettendo chiaramente a disagio Raven. "Dai Arkers Forza!" cantava insieme agli altri degli studenti, poi si alzò in piedi ed esultò quando il pallone entrò in rete e Octavia alzò il pugno in aria.

"Sì!" Bellamy applaudì mentre Octavia lasciò l'abbraccio di gruppo delle sue compagne di squadra per fare come sempre dopo la celebrazione di un gol e dedicarlo ai suoi migliori amici sugli spalti. Anche se Raven non riusciva nemmeno a guardarla.

Il gioco riprese. Era una partita dura e intensa, ma le Arkers giocavano bene e Octavia era davvero un capitano fantastico che riusciva a mantenere alto lo spirito di squadra durante la partita, spingendo le compagne a dare tutto il meglio. Se non fosse stato per la tensione di Raven, Clarke avrebbe goduto di più della partita. Sperava che qualsiasi cosa ci fosse nella mente della sua amica non fosse troppo preoccupante. Odiava quando Raven e Octavia litigavano; l'ultimo grande litigio che avevano avuto era stato al liceo quando si evitavano a vicenda. Clarke non avrebbe mai immaginato che quelle due avrebbero fatto sesso alla cena di Natale di Monty. Come avrebbe potuto saperlo? Quella notte stava facendo sesso con Luna e si stava sballando dopo che suo padre era morto. Era sul punto di cadere in un precipizio, ma la donna che aveva distrutto il suo cuore era là per raccogliere i suoi pezzi e metterli insieme.

Lexa.

Come avrebbe potuto Clarke dimenticare qualcuno che si era preso cura di lei durante quei momenti tristi? Lexa era stata il suo punto fermo durante la tempesta che aveva interessato la sua vita. Era una costante nella sua vita solitaria e Clarke non poteva rimpiangere di averla amata. Alla fine di tutto, ciò che contava era che per quante volte lei avesse provato a distruggerne i ricordi, le tornavano sempre alla mente le cose positive, che le ricordavano come fosse veramente Lexa.

Il fischio dell'arbitro e le urla intense degli studenti che gioivano indicò a Clarke che la partita era terminata. Era così distratta che ne aveva seguito a malapena il resto. Le Arkers

avevano vinto 2 a 1.

Octavia uscì di corsa dagli spogliatoi con i capelli ancora bagnati dalla doccia. Quando incontrò Clarke le saltò al collo ridendo come una bambina.

“Bella partita O.” Clarke la abbracciò ancora prima di lasciarla andare. Octavia quindi intravide il fratello.

“Bell! Oh my gosh you came!” Octavia hugged Bellamy with all the strength she could muster.

Bellamy turned around and lifted little sister and spun in circles. Then he kissed her cheek.

“Bell! O mio Dio, sei venuto!” Octavia abbracciò Bellamy con tutta la forza che riuscì a trovare.

Bellamy si voltò e sollevò la sorella minore facendola girare. Quindi la baciò sulla guancia.

“Bella partita, Octavia. Sono più tranquillo ora che ho visto che stai andando veramente bene.” la appoggiò a terra e lei vide Raven. Il suo sorriso diventò smisuratamente più grande.

Aggrottò la fronte e fece un passo indietro tenendo la mano di Raven. “Mi sei mancata così tanto, Ray.”

“Sì, certamente. Um, la gamba mi sta uccidendo Clarke, quindi vado in macchina.” Raven si staccò da Octavia e iniziò ad incamminarsi verso il parcheggio.

“Ma che...? Ray, aspetta!” Octavia rimase a chiedersi cosa fosse successo, poi seguì la sua ragazza.

“Uh, beh immagino che tu debba tornare al lavoro, Bell.” disse Clarke infilando le mani nelle tasche.

“Sì, DC sta aspettando. Sono sollevato nel vedere che vi siete adattate bene alla vita del college. Prenditi cura della mia sorellina, Clarke.” disse Bellamy facendo l’occholino.

“Sarà fatto, Bell. Fai un buon viaggio di ritorno a casa.” Clarke lo abbracciò e gli diede un bacio sulla guancia.

“Stai bene. Clarke e se tu o Octavia doveste avere bisogno di qualcosa, chiamami senza problemi, okay?”

Clarke sorrise. “Bell, rilassati. Octavia è adulta.” disse, dopodiché si diresse alla sua auto per accompagnare le amiche al dormitorio, visto che Raven avrebbe trascorso il fine settimana con loro.

Tornate al dormitorio, Clarke appoggiò la borsa di Raven sul tavolo e la invitò a sedersi sul divano, mentre Octavia le raggiunse con uno sguardo interrogativo.

Clarke aprì il frigo e prese tre birre, distribuendole ad ognuna; nella stanza c'era un'atmosfera di tensione e imbarazzo.

"Allora, come va il lavoro?" chiese, per rompere il silenzio, sedendosi sul divano di fronte a Raven. Octavia prese posto vicino alla ragazza, che tuttavia si scostò.

"Molto bene. I clienti sono regolari e il guadagno è buono." Raven bevve un sorso di birra, sempre rivolgendo le spalle alla sua ragazza. "L'altra sera ho parlato con il Com... ho parlato con Monty e Jasper. Stanno di nuovo organizzando qualche folle festa per le vacanze." Raven cambiò idea all'ultimo istante, decidendo che forse era meglio tenere per sé l'informazione sul Comandante. Lexa era stata gentile e disponibile nel darle un passaggio fino a casa la sera tardi. Non che lei avesse bisogno di aiuto, ma Lexa Woods aveva dimostrato di non avere secondi fini ed era stata la ragione per cui Raven aveva deciso di concederle il beneficio del dubbio.

Oltre al fatto che non era sicura di come avrebbe reagito la sua migliore amica sapendo che la sua ex le offriva dei passaggi sulla sua Ford Mustang Shelby GT500 e che lei non aveva saputo dire di no ad una corsa su quella macchina mostruosa.

"Mi ha fatto pensare al tempo che trascorrevamo insieme." aggiunse Raven.

"Raven, cosa succede piccola? Perché fai così?" Octavia si avvicinò a Raven, la birra ormai dimenticata.

"Veramente? Hai il coraggio di chiedermi perché faccio così? Raven guardò Octavia, lo sguardo dei suoi occhi castano scuro bruciava in quelli di Octavia.

"Parlami, ho fatto qualcosa di sbagliato?"

"Bell non ne aveva idea di nulla, O! Da quanti mesi stiamo uscendo insieme ormai? E tuo fratello non sapeva che siamo una coppia!?"

"Oh". Octavia si grattò la testa e poi prese le mani di Raven. "Non sono affari di Bell, Ray, non pensavo che avesse importanza."

"Lui è la tua unica famiglia, O, pensavo che fra di noi fosse una cosa seria. Che non ti importasse di dire al tuo unico fratello che stiamo insieme!"

"Ma certo che è una cosa seria! Sei la mia ragazza, Raven. Non pensavo che fosse importante dirglielo. Mi dispiace piccola e sai com'è Bell. Non volevo nemmeno farlo preoccupare." Octavia prese tra le mani il viso di Raven e quello per Clarke fu il segnale che era ora di andarsene.

La bionda finì la sua birra in un sorso solo. "Io, uh, è meglio se vado a letto, voi due uhm,

parlate, okay?"

Clarke lasciò le amiche alle prese con i loro chiarimenti e si incamminò verso la sua camera. Accese la piccola lampada sulla scrivania e crollò sul letto. Guardando il soffitto, si chiese perché Octavia non avesse voluto condividere con suo fratello, che per lei significava tutto, il fatto di avere una relazione, quando all'improvviso i ricordi iniziarono a riaffiorare.

"... ti amerò nell'oscurità Clarke, se me lo permetterai. Ti amerò e mi prenderò cura di te perché tutta la luce di cui ho bisogno sei tu."

"Arrgh!" Clarke lanciò un cuscino dall'altra parte della stanza. "Quante cazzate!"

Andò alla scrivania e tirò a sé una sedia. Accese il computer e fece l'accesso al blog "Between the Sheets". Lo frequentava con la stessa assiduità con cui seguiva Alexandria su Twitter.

Cercò qualcosa di interessante da leggere. Di solito Alexandria postava settimanalmente dei brevi articoli e poi nella rivista l'autrice trattava un argomento più dettagliatamente. Tuttavia questi brevi articoli permettevano un'interazione in tempo reale con i suoi lettori e fans.

A Clarke sembrò di leggere da ore, quando in realtà era sul blog da una ventina di minuti. Per qualche motivo lo stile di scrittura di Alexandria la catturava in un modo tale che le dava l'impressione di parlare veramente con la donna, chiunque essa fosse. Clarke sentiva Alexandria parlare con lei, faccia a faccia, apertamente, senza paura di essere scoperta, senza nascondersi, ma allo stesso tempo sembrava qualcosa di intimo, come se le parole fossero destinate ad essere sussurrate in segreto.

Ciò che catturò davvero la sua attenzione fu la domanda di un fan, Trikru52, che chiese ad Alexandria quanto amasse quella persona misteriosa.

"That is a question that I can only answer with an extract of a poem by Elizabeth Barrett Browning, Trikru52."

"Questa è una domanda alla quale non posso che rispondere con l'estratto da un poema di Elizabeth Barrett Browning, Trikru 52."

*'I love thee with a love I seemed to lose
Ti amo di un amore che credevo aver dimenticato*

*With my lost saints, I love thee with the breath,
con i miei santi smarriti, ti amo come respiro*

*Smiles, tears, of all my life! And, if God choose,
Sorrisi, lacrime, di tutta la mia vita! E, se Dio lo volesse,*

I shall but love thee better after death.'
Ti amerò di più dopo la morte.'

Vorrei essere stata così coraggiosa da urlare questa verità al mondo prima, Trikru52, ma a volte devi scegliere la ragione e non il cuore."

Leggendo quelle bellissime parole, Clarke sentì un nodo alla gola. Come sarebbe stato meraviglioso essere amate così. Se solo Lexa l'avesse amata come Alexandria amava quella persona, ammesso che quella persona fosse reale. Clarke pensava ancora che questa intera faccenda dell'"amore" potesse far parte di una campagna di marketing per vendere la rivista Polis, che stava andando forte grazie al numero di fans innamorati di Alexandria. Legioni di fans dichiaravano il loro amore online confessando la cotta che avevano per lei. Tranne Clarke. Lei era una specie di nemico numero uno per Alexandria. La criticava per quelle che chiamava stronzate, ma dentro di sé Clarke sapeva che il vero motivo per cui se la prendeva con Alexandria era perché quelle parole la colpivano e le facevano provare cose che voleva dimenticare. Le ricordavano Lexa.

Nella sua mente c'erano sempre dei se:

E se Lexa non avesse scelto i propri sogni?

E se Lexa avesse scelto il suo amore?

Forse le cose sarebbero state un po' diverse per loro.

Clarke stava per rispondere al post quando sentì dei gemiti soffocati provenire dall'altro lato della camera da letto.

"Oh cavolo. State scherzando? Sesso riparatore?" Smise quello che stava facendo per accertarsi di non essersi sbagliata.

"Cazzo, Raven!

Clarke sospirò. "No, non mi sono sbagliata." Prese velocemente il suo telefono e lo mise nella tasca posteriore dei jeans e lasciò il dormitorio decidendo che fosse meglio dare un po' di privacy alle sue passionali amiche alle prese con il loro sesso riparatore.

Il pensiero del sesso riparatore fece nascere un rimpianto alla studentessa d'arte, perché non aveva mai avuto la possibilità di sperimentarlo con Lexa.

Le discussioni che erano nate durante la loro breve ma intensa relazione non erano mai state serie, e Lexa era sempre stata abbastanza matura dall'evitare di cedere alle provocazioni infantili di Clarke.

E comunque, la ragazza non riusciva a smettere di chiedersi quanto sarebbe stato meraviglioso fare del sesso riparatore con la traditrice. Perché se c'era qualcosa che Clarke

non poteva negare era che il sesso con Lexa Woods era qualcosa di tremendamente fantastico. Aldilà di tutte le sue fantasie.

Non c'era dubbio che fosse la numero uno nella lista dei suoi ex amanti.

Lexa era la più gentile delle amanti. Non importava quanto fosse arrabbiata o infuriata, aveva sempre trattato Clarke con dolcezza e tenerezza, facendo urlare il suo cuore di amore e desiderio. Il Comandante, come la chiamavano tutti a scuola, non era niente a confronto della donna che c'era dietro quella facciata.

Dopo aver camminato per un po', la ragazza decise di sedersi su una delle panchine sotto agli alberi, nel mezzo del parco che era all'esterno del suo dormitorio. Tirò fuori il telefono e andò su Twitter.

@Princess69: **@AlexandriaBTS** questa persona che dici di amare, è reale? Non posso credere che esista un amore come il tuo. Una volta pensavo la stessa cosa ma sono stata ingannata.

@Princess69: **@AlexandriaBTS** scommetto una bottiglia di vino che tu sei solo un'altra bugiarda.

Clarke inviò i tweet e mise le cuffiette nel tentativo di trovare ispirazione nella sua musica. Dopo tutto doveva ideare una mostra intera in un paio di settimane per l'esposizione scolastica annuale a Ton DC.

Non erano trascorsi nemmeno due minuti da quando aveva iniziato ad ascoltare la sua playlist, che ricevette una notifica da Twitter.

@AlexandriaBTS: **@Princess69** puoi mandarla al Polis Magazine, dodicesimo piano – sezione Between the Sheets :) – A

Clarke scoppiò immediatamente a ridere. Se fosse passato qualcuno e l'avesse vista, avrebbe pensato che fosse matta. Digitò una risposta con un sorrisino sulla faccia; dopo tutto forse non sarebbero state nemiche.

@Princess69: **@AlexandriaBTS** Qualcuno sta facendo l'insolente, eh? Quindi è vero, c'è un bastardo fortunato con una donna perfetta là fuori.

@AlexandriaBTS: **@Princess69** non credo che userei la parola fortunato. Spero almeno felice. Vorrei che l'amore fosse più semplice così potrei gridare il mio amore alla luce. (1)

@AlexandriaBTS: **@Princess69** Non lo è e penso che tu possa dirmi qualcosa al riguardo – A (2)

“Sì, ne so qualcosa.”

Clarke infilò il telefono nel retro dei jeans, sperando di poter essere finalmente libera da quel dolore, il dolore del suo tradimento.

Per il momento l'unica cosa che la confortava era l'arte.

Giorno dopo giorno, nel suo laboratorio, Clarke concentrava la sua attenzione sull'arte. Le settimane passavano come la brezza. La sua attuale routine di andare alle lezioni, studiare e fare piccoli progetti la aiutava ad allontanare Lexa dalla sua mente, almeno durante il giorno.

Dipingere la aiutava sempre. Poder trascorrere ore a dipingere e a fare ciò che amava le permetteva di seppellire la sofferenza nei colori e nelle forme. A lasciarsi alle spalle il tradimento e vedere la bellezza nei momenti più bui della sua vita.

Octavia era tornata in buoni rapporti con Raven dopo che si erano sedute e avevano parlato o in questo caso avevano cacciato via le loro preoccupazioni facendo sesso. Le due avevano programmato di incontrarsi di nuovo quando Clarke sarebbe tornata a TonDC per allestire la sua mostra con gli studenti di Miss Greene, la settimana successiva.

Stava dando i ritocchi finali alla sua ottava tela quando qualcuno bussò alla porta del laboratorio.

"Avanti!" Clarke andò dove aveva posto il telefono per collegarlo alle casse e abbassò il volume. Pensò che potesse trattarsi di Nia Quinn, che l'ultima volta che era stata lì l'aveva intervistata per il suo giornale e perché si erano accordate di incontrarsi di nuovo. Invece fu Costia ad entrare nel laboratorio e a sorridere non appena vide Clarke.

"Sono venuta a controllare come vanno le cose, ma vedo che stai facendo più che bene, Clarke." Costia si avvicinò alla tela per controllare i dettagli.

"Sì, è un po' folle, ma mi sta piacendo davvero tutta questa pressione. Mi sembra una buona cosa."

Costia aggrottò la fronte e fece un passo indietro allontanandosi dalla tela. Alzò una mano e con i polpastrelli percorse da vicino il motivo che Clarke aveva dipinto.

"Aspetta un attimo."

Clarke deglutì e inspirò profondamente; adesso era ovvio che Miss Greene aveva scoperto il tema principale della sua esposizione.

Costia inarcò le sopracciglia e guardò Clarke, senza chiedere una spiegazione come se avesse compreso il motivo.

"Non me l'aspettavo." Fece un altro passo indietro e prese uno sgabello.

Clarke ne prese uno a sua volta e si sedette di fianco alla donna che era diventata una buona amica e mentore.

“Sì, nemmeno io. E’ accaduto e basta. Era come se avessi quella dannata immagine intrappolata nella mente e così l’ho tirata fuori.”

“Non ti sto facendo una critica, Clarke. Conosco il disegno e ciò che vuoi comunicare. E’ magnifico. I colori dei tuoi primi dipinti erano scuri, persi in una tempesta di nero, blu e viola, ma poco a poco nel corso del tempo hai svelato questo disegno, usando colori più chiari.”

“Esatto, come rimuovere un velo per rivelare la verità definitiva. Che lei mi ha abbandonata!” sputò fuori Clarke. Non intendeva essere maleducata, non nei confronti di Costia che non era altro che un’amica incredibile, ma quando a ispirarti è la donna che ti ha spezzato il cuore c’è da aspettarselo.

A parte Clarke, Costia era ovviamente l’unica che avrebbe potuto riconoscere il disegno, l’unica altra donna che aveva visto i tatuaggi sul corpo di Lexa e che erano gli stessi che lei aveva disegnato nel corso dei mesi precedenti. Per essere precisi, in quel dipinto era mostrato quello che aveva sulla schiena.

Questo la fece entrare in modalità gelosia, il che era una cosa stupida dal momento che Lexa aveva mollato entrambe. Comunque condividere quella conoscenza con Costia la faceva arrabbiare un po’. Si era chiesta se Costia idolatrasse così tanto quei tatuaggi, come faceva lei. Clarke amava percorrere con i polpastrelli ogni curva, ogni tratto di inchiostro nero, quasi con deferenza.

Costia le prese la mano e sorrise dolcemente. Era buona, così comprensiva e piena di amore e cura. Clarke dovette ammettere di sentirsi terribile per essersi messa tra lei e Lexa in passato. Non che l’avesse fatto di proposito; era semplicemente una ragazzina innamorata. E comunque Costia non meritava il dolore che lei aveva causato e per il quale alla fine non ne era valsa la pena.

“Clarke, ti ho detto che non sto giudicando. Hai usato la tua esperienza per dare vita a questa meravigliosa collezione e ti assicuro che ti aprirà le porte. So che sei ferita, ma...” Costia si morse la lingua e riprese attentamente il controllo delle sue parole. Sapeva quanto Lexa amava Clarke e capiva chiaramente che Clarke era innamorata di Lexa, ma non riusciva a pronunciare le parole. Non era compito suo. “Solo, non punirti per il fatto di amarla.”

“Come hai fatto a dimenticarla, Costia? Se non sto chiedendo troppo.” Clarke lasciò andare la mano calda della donna e si alzò per lavare i pennelli. Anche Costia si alzò e si avviò alla porta. Voltandosi per guardare Clarke, sorrise. “Non l’ho fatto. Penso che non smetterò mai di avere cura di lei”.

Incurvò leggermente le labbra all’insù. “Continua così, Clarke,” e detto quello se ne andò.

Clarke rimase lì, con la bocca spalancata.

“Cristo santo, è ancora innamorata di lei.”

Capitolo 4

Nota: canzoni, poesie, testi letterari in genere, sono riportati nella versione originale in inglese insieme alla relativa traduzione (quando funzionale alla narrazione).

Con l'andarsene dell'estate e l'autunno che stava per finire, Clarke dormiva a malapena, dipingendo senza sosta per completare la sua collezione che sarebbe stata presentata al grande pubblico per la prima volta alla Mostra del TonDC.

Si trattava di un momento dell'anno delicato per la sua famiglia, in quanto il padre di Clarke, Jake, era morto l'anno precedente mentre lei lo stava aspettando proprio alla mostra del TonDC.

La pioggia era impietosa, proprio come quella terribile notte dell'anno prima e portava con sé orribili ricordi. Il dolore per la perdita del padre aveva mandato Clarke in una spirale discendente, un percorso di autodistruzione, mentre sua madre era in lutto e si era buttata a capofitto nel lavoro, lasciando la sua unica figlia da sola.

Clarke avrebbe potuto perdere tutto, ma aveva trovato rifugio in una persona. La stessa persona che l'aveva tradita.

"Merda!"

Clarke controllò l'orologio che ticchettava sul muro, erano quasi le cinque del pomeriggio di quel sabato piovoso e il suo ultimo dipinto era quasi finito. Lasciò il pennello sul tavolo e tolse il grembiule per poi andare in bagno a rimuovere la pittura dalle mani e dalle unghie.

"Salve!?"

Una voce femminile proveniva dall'esterno del laboratorio. Clarke si asciugò le mani nel piccolo asciugamano e si avviò a incontrare il volto ormai familiare.

"Ehi, Miss Quinn. Aspettavo il suo ritorno. Non le è piaciuta la mia intervista?" Clarke sorrise e Nia si avvicinò a lei salutandola con un bacio sulle guance.

Nia rise. "Ovvio che mi sia piaciuta, Clarke. E puoi chiamarmi Nia, siamo amiche, no? E comunque, tanti auguri in ritardo! Hai compiuto 19 anni, giusto?" La donna andò dritta dentro al laboratorio per osservare l'ultimo dipinto della giovane artista.

"Certo," Clarke sorrise e iniziò ad infilare il materiale nella borsa, "siamo amiche, Nia. E sì, il mio compleanno è stato un paio di settimane fa. Ho fatto una piccola festa con i miei migliori amici, niente di straordinario." Una serata a base di tacos e alcol, proprio come l'anno prima. L'unica differenza era che allora voleva che Lexa la amasse, mentre adesso voleva essere capace di dimenticarla.

"Oh, quella è una cosa positiva, i giovani devono divertirsi."

Clarke aveva incontrato Nia Quinn sul finire dell'estate, mentre lavorava ad uno dei suoi dipinti. La donna era una giornalista e stava cercando di parlare con Costia, invece aveva incontrato Clarke e aveva deciso di intervistarla per promuovere la sua mostra e il suo lavoro.

Si erano incontrate un paio di volte per parlare di arte e del coinvolgimento di Clarke nella sparatoria al TonDC. Anche quando si era creato un buon rapporto, c'era qualcosa riguardo Nia Quinn che Clarke non riusciva ad afferrare. Il suo istinto le diceva di stare attenta, ma non aveva idea di cosa si potesse trattare. Piuttosto, Clarke imputava la sua mancanza di fiducia all'essere stata abbandonata.

"La tua intervista è andata piuttosto bene, ma ho la sensazione che manchi della sostanza, se vogliamo presentarti al mondo dobbiamo vedere chi è realmente Clarke Griffin. Conoscere la ragazza, non solo l'artista." disse la giornalista, mentre guardava più da vicino il dipinto. Aveva già visto quegli occhi verdi, eccome. La donna ritratta nel dipinto era una guerriera, la pittura di guerra copriva il suo viso, ma la fierezza dei suoi occhi era unica. Nia lo sapeva perché aveva visto quegli occhi pieni di odio rivolti a lei. Sorrise perfidamente.

Clarke aggrottò la fronte voltandosi e incontrando il blu glaciale degli occhi di Nia. "In realtà non ho molto da dire. Sono solamente una studentessa d'arte che avrà la possibilità di presentare il proprio lavoro ad una piccola mostra."

Nia rise con noncuranza. "Ho sentito dire che la prossima fermata per te sarà New York, mia cara."

"Sì," rispose Clarke mentre ritirava i dipinti nel ripostiglio. "La Fondazione Greene sponsorizzerà il mio lavoro, gliene sono molto grata."

"Sì, Costia Greene ha un buon occhio per il talento, vero?" Nia si avvicinò alla ragazza, ispezionando i suoi tratti. "Ma come ho detto Clarke, ci serve qualcosa di consistente quindi iniziamo l'intervista, va bene?"

Nia accese il suo registratore. "Per iniziare, a chi appartiene il cuore di Clarke Griffin?"

La giornalista fece un sorriso viscido osservando il lieve tremore della ragazza e il modo in cui stringeva la mascella.

Clarke comunque la prese immediatamente sul ridere. "Nessuno, non ho tempo per quelle cose. il mio cuore appartiene a me."

"Oh, è un peccato. L'eroina di TonDC non ha nessuno a cui donare il proprio cuore? Dopo che il tuo ragazzo ha sparato ai tuoi amici hai fatto sensazione Clarke, ne abbiamo parlato." Nia aveva fatto un'accurata ricerca su quella miniera d'oro che era Clarke Griffin. Ogni cosa che era successa alla ragazza era in qualche modo legata a Lexa.

Se solo Nia avesse ottenuto una conferma che Lexa aveva avuto una relazione illegale con questa ragazza mentre lei era una sua studentessa, avrebbe finalmente potuto creare il caos

nella vita della donna e vendicarsi di lei.

Clarke sospirò. "Finn non era il mio ragazzo, non più. Stava per uccidere Le— Ha ferito i miei amici e ho fatto quello che dovevo per proteggerli. Non sono un'eroina ma questo dovresti già saperlo, Nia."

Nia appoggiò una mano sulla spalla della bionda. "Sì, sei un'eroina, Clarke. E ho bisogno che i miei lettori lo riconoscano." Nia continuò a osservare il percettibile linguaggio del corpo della ragazza. "Quindi nessuna vita amorosa al momento. Dopo quel ragazzo, Finn, c'è stato qualcun altro, Clarke?" Ogni ragazzo al liceo ha una cotta segreta." Nia insistette, portando l'intervista piano piano dove voleva.

Clarke rise amaramente. "No, una cotta? Per favore." fece una pausa. "Dopo Finn, c'è stata una ragazza."

Nia inarcò le sopracciglia, interessata, era così vicina a fare centro. Le serviva solo che Clarke dicesse Lexa.

"Si chiamava Luna, ma io non ero pronta. Ho perso un buon amico, Wells Jaha. La mia migliore amica è rimasta ferita. Quella notte ha cambiato tutti noi."

Clarke chiuse gli occhi per un istante, poteva sentire il suo caldo respiro sul suo collo mentre ballavano nel buio della palestra. Poteva quasi sentire le sue mani che si muovevano dolcemente sulle sue cosce, la musica che le avvolgeva come se fossero in trance. Clarke non si era mai sentita così viva come quando era tra le sue braccia. E poi...

Il nostro primo bacio.

Clarke si toccò le labbra distrattamente. Rendendosi conto del modo stupido in cui si stava comportando, riaprì gli occhi e si rimproverò mentalmente per essere stata di nuovo debole.

"Appartiene al passato, Nia. In questo momento sono più interessata alla mia arte."

"Certo, Clarke." La giornalista le restituì un freddo sorriso e spense il registratore. "Ad ogni modo mi piacerebbe invitarti a bere qualcosa domani e potremo parlare un po' di più se vuoi, credo che in un posto più confortevole potrai rilassarti e aprirti. Fidati Clarke, voglio solamente offrire ai lettori il tuo lato più autentico e sincero."

"Certo, perché no. Grazie, Nia."

La donna rise. "E' a questo che servono gli amici, Clarke. Ci vediamo al 'Camp Jaha' nella mattinata di domani. Grazie ancora per avermi concesso alcuni minuti per la mia rivista." Nia baciò sulle guance la ragazza e la lasciò alle sue occupazioni.

Clarke salutò Nia e diede un'ultima occhiata al suo dipinto, ispirò profondamente ed espirò lentamente, cercando di tenere sotto controllo le sue sensazioni mentre guardava le caratteristiche del soggetto, le labbra, gli occhi. Clarke odiava la sua musa perché tutta la sua ispirazione derivava da un'unica, sola traditrice.

Lexa.

Nei suoi dipinti aveva lasciato uscire tutto il suo odio verso la donna, l'intera collezione vista nel suo complesso era un'evidente dichiarazione della sua rabbia, della sua passione e del suo cuore spezzato. Ogni tela rappresentava una caratteristica della donna, qualcosa che Clarke aveva usato per esprimere tutto il dolore che sentiva ancora dentro sé.

I colori scuri di ogni tela raccontavano una storia triste, una storia dolorosa che proveniva dal suo cuore spezzato. Almeno in questo modo poteva trovare conforto, dal momento che non c'era nessuno con cui parlare dei suoi sentimenti. Clarke non poteva aprire quella ferita e condividere qualcosa che era così intimo e delicato.

Non voleva far gravare il suo dolore su qualcun altro con il suo dolore.

Chiuse le finestre del laboratorio e uscì per tornare dritta alla sua camera da letto. Dopo tutto, era stanca e doveva finire alcuni compiti prima di organizzare il suo viaggio a DC per la mostra della settimana seguente. In più l'indomani avrebbe dovuto incontrare Nia per continuare l'intervista.

Arrivata al dormitorio fece una doccia veloce e andò nella piccola cucina per mangiare qualsiasi avanzo ci fosse nel frigo.

"Ehi, Clarke, sei pronta a tornare a DC?" chiese Octavia che stava leggendo un libro sul divano.

"Sì, i dipinti dovrebbero essere finiti domani pomeriggio, poi Costia li prenderà e li manderà alla galleria di DC." Clarke prese una fetta di pizza e la mise nel microonde, quindi premette il timer per scaldare il suo pasto.

"Sarà un bel fine settimana. Torneranno in molti per la cerimonia commemorativa quindi vedremo parecchi dei nostri compagni di classe."

Il microonde suonò, Clarke prese il suo piatto e andò a sedersi sul divano vicina ad Octavia, per mangiare. La bruna le offrì una lattina di coca cola e Clarke la accettò con piacere.

"Sì, è probabile. Sono felice di poter vedere Raven. Mi manca così tanto." Octavia si imbronciò. Diede un morso alla sua barretta di cioccolato e continuò a leggere. "Sarà bello tornare, Clarke. Anche Bell verrà alla mostra, ma mi sbarazzerò di lui per andare alla festa più tardi."

Clarke rise. "Andiamo O, non è poi così male uscire con Bell." Clarke mangiò con gusto,

apprezzando il formaggio che filava da sopra e la crosta croccante.

Octavia mise un dito in bocca facendo finta di vomitare. "E' un secchione ed è talmente iperprotettivo che probabilmente non mi lascerà stare vicina a Raven. Sai com'è fatto."

"E' il motivo per cui non hai detto a tuo fratello di te e Ray?" chiese Clarke inarcando le sopracciglia, era una delle cose che si era chiesta. Octavia e Raven stavano gestendo la loro relazione a distanza come meglio potevano, ma Octavia non aveva mai parlato a suo fratello di Raven, finché lui l'aveva scoperto per caso alla partita.

Una delle cose che Clarke si domandava era il motivo per cui qualcuno avrebbe dovuto mentire alle persone che si supponeva fossero importanti.

Octavia esitò prima di parlare. "Avevo paura che andasse fuori di testa. Comunque potrebbe cercare di separarci quando torneremo, quindi, sì, non usciremo con Bell." Si appoggiò sul cuscino del divano mettendosi comoda per continuare a leggere, senza dare troppa importanza alla domanda di Clarke.

Clarke non era certa di cosa intendesse dire Octavia. Bellamy era una brava persona e un fratello amorevole, che si prendeva cura di tutte loro. Clarke era abbastanza sicura che il Blake più grande non avrebbe interferito nella vita amorosa della sorella minore, sapendo quanto Raven la facesse stare bene. Ma non avrebbe insistito con Octavia per ora. Non erano affari suoi, comunque. "Non essere troppo severa. Bell si preoccupa molto di te."

"Sì. sì."

Clarke si lavò i denti e fece una doccia veloce, quindi indossò un'ampia e comoda maglietta e andò a letto cercando di dormire un po'. Tuttavia, quando le domande restavano nella sua mente irrisolte, trovava sempre le risposte con Alexandria.

La misteriosa scrittrice era diventata una confidente per lei, anche se Clarke non lo avrebbe mai ammesso apertamente. Con Alexandria, poteva tirare fuori tutto il dolore e la donna avrebbe sempre trovato un modo per calmarla e affrontare le cose. Clarke sentiva di potersi fidare di Alexandria. Era strano, ma non poteva negare che ci fosse qualcosa di speciale tra loro, dal momento che Clarke aveva iniziato a scontrarsi con lei su Twitter. La loro relazione si era evoluta da nemiche online a forse amiche online. Forse.

Clarke prese il cellulare dal cassetto e cliccò sulla app per scrivere alla donna che la conquistava con le parole.

@Princess69: Ehi **@AlexandriaBTS** perché le persone mentono a coloro che dicono di amare di più?

Sapeva che Alexandria riceveva quotidianamente tonnellate di tweet di fans in preda agli ormoni che volevano fare sesso con lei e altri che la chiamavano la loro bambina e figlia. Clarke era come se fosse nel mezzo, tra questi fans ossessionati e gli odiatori. Aveva persino ricevuto dei tweet da parte di followers gelosi di Alexandria dal momento che la

donna le rispondeva sempre, beh ovviamente a Princess 69.

Clarke stava per mettere via il telefono quando sullo schermo apparve una notifica e leggendo il nome, sul suo volto si dipinse un sorriso. "Non dormi mai, Alexandria?"

@AlexandriaBTS; @Princess69 In alcuni casi le persone mentono per proteggere coloro che amano. Altre volte è meglio essere sinceri e la verità fa più male. Dipende. - A

Clarke strinse gli occhi e digitò rapidamente una risposta.

@Princess69: @AlexandriaBTS questa è una grande stronzata, le menzogne sono menzogne! Perché dovresti mentire a qualcuno che ami???

@AlexandriaBTS: @Princess69 Sì, ho ferito l'amore della mia vita. Mentire non è stata l'opzione migliore ma ho capito che non avevo scelta. Spero di poter chiarire le cose un giorno. - A

"Woah, c'è veramente qualcosa di molto drammatico." disse Clarke a sé stessa guardando lo schermo e cercando di decifrare il mistero di Alexandria, la donna che aveva un amore infinito per qualcuno e che aveva dovuto mentire. Nemmeno la perfetta Alexandria era sfuggita dal mentire alla persona amata.

Clarke scrisse di nuovo cercando di far stare in quei dannati 140 caratteri tutta la sua frustrazione e confusione.

@Princess69: @AlexandriaBTS perché l'hai fatto? Non capisco. Non ci riesco proprio. Sa il motivo per cui l'hai fatto?

Ma dopo quella risposta non ricevette altri tweet da Alexandria.

"Comunque, tu non puoi spiegarmi perché lei mi ha tradita."

Clarke tirò su le coperte e mise via il telefono, per dormire un po', non prima di alleggerire la sua frustrazione con alcuni orgasmi, avendo in mente la donna che l'aveva tradita.

E finalmente il giorno era arrivato. Il debutto di Clarke con la sua prima collezione. Costia fece un rapido controllo del lavoro della ragazza nella galleria, prima di aprire le porte e accogliere studenti, genitori e autorità scolastiche. La donna doveva accertarsi che la sua protetta ottenesse la necessaria visibilità, dal momento che sarebbe stata il principale motivo di richiamo dell'annuale mostra del corso d'arte del Ton DC in ricordo delle vittime della sparatoria, avvenuta l'anno precedente al Ballo d'Inverno.

Clarke non solo era un'ex studentessa del TonDC ma anche un promettente talento della Ark University ed era necessario che mostrasse il suo lavoro prima possibile.

Costia aveva dato la sua parola di tenere d'occhio la formidabile ragazza e con questa

mostra Clarke avrebbe iniziato ad ottenere il riconoscimento che meritava.

"Questo è davvero meraviglioso, Clarke." Costia sorrise alla ragazza bionda che sembrava nervosa e appoggiò la mano sul braccio della studentessa d'arte per rassicurarla.

"E' un lavoro bellissimo, in ognuno dei tuoi dipinti riesco a vedere chiaramente la storia che vuoi raccontare. Dagli intricati motivi tribali nascosti nei colori cupi e profondi e nei contorni del tuo primo disegno, all'evoluzione delle forme nella complessità, come se questa donna cambiasse ed evolvesse di dipinto in dipinto, facendo in modo che ognuna delle tue tele sia una piccola parte di un insieme."

Costia osservò il dipinto finale "La guerriera dopo tutte le battaglie è risultata vincitrice, ma non sembra felice o triste." disse, guardando con attenzione i dettagli di quel particolare quadro – il nero della pittura di guerra, il sangue che le imbrattava il viso, il dolore in quegli occhi di giada.

Costia osservò il dipinto terminato, quindi tornò a rivolgere lo sguardo a Clarke. "E' un'opera d'arte incredibile Clarke, tutti i visitatori resteranno impressionati da questo lavoro e posso garantirti che a New York sarà venduta per centinaia di dollari se non di più."

Clarke abbassò lo sguardo, fissando il pavimento e chiedendo ciò che l'aveva divorata nelle ultime settimane. "Perché la ami ancora? Dopo tutto quello che ha fatto?" La studentessa non voleva apparire accusatoria o qualcosa di simile, ma finì per assumere quel tono.

Costia rimase in silenzio per un paio di secondi, pensando attentamente alle parole e assicurandosi di essere più sincera possibile con quella ragazza che era piena di rabbia e odio, i quali rendevano difficile aprirle gli occhi, almeno per ora.

"Non posso controllare quello che provo, Clarke." Mi sono innamorata di una donna che era una visionaria, coraggiosa e gentile. Lei non è cambiata per niente e anche se mi ha ferita è stata sincera con me e ha messo fine alla nostra relazione perché non mi amava più, non nel modo in cui io avrei voluto ed è giusto." Costia fece un profondo respiro per poi aggiungere "Capisci che quello che è successo fra voi sarebbe potuto finire male per lei?"

Clarke osò finalmente incontrare lo sguardo di Costia. "Lo so, volevo scappare con lei e lei mi ha abbandonata! Immagino che non mi amasse abbastanza."

"Dove volevate andare?" chiese Costia in tono severo, gli occhi castani che fissavano la bionda. "Clarke, eri al liceo, non avevi un lavoro e stavi muovendo i primi passi nella tua carriera. Perché è così difficile per te comprendere quello che ha fatto Lexa, uh?" Costia incrociò le braccia, sostenendo lo sguardo ferito di Clarke. Sapeva che la ragazza era piena di risentimento, ma anche che era intelligente e razionale; doveva vedere la ragione aldilà del dolore e della rabbia. Era ormai tempo che qualcuno affrontasse Clarke riguardo ciò che era successo tra lei e la sua ex insegnante di Inglese.

"Mi ha tradita!" le fece notare Clarke, con un tono di voce che era un ringhio sommesso.

"Sì, l'ha fatto per un motivo. Vorrei che un giorno tu potessi aldilà del tuo odio, Clarke. Lexa

Woods è una donna che merita amore e rispetto. Potrai non comprendere ora, ma spero veramente che un giorno tu possa farlo.” Costia non voleva insistere troppo con la bionda, dopo tutto si trattava di una serata importante, quindi sorrise nuovamente alla ragazza e la lasciò per ricevere il resto dei ragazzi e dei genitori per la cerimonia di apertura.

Clarke rimase dov’era; rilassò le mani che erano chiuse a pugno e cercò di ritrovare qualche sembianza di normalità. I suoi amici e sua madre sarebbero arrivati presto e voleva offrire loro il meglio di sé stessa anche se dentro era distrutta.

Tirò fuori il telefono e mandò un messaggio alla sua fantastica compagna di camera Octavia Blake.

Wanheda: ehi, pensi di venire o cosa?

Pocahontas: e chi ha detto che non stia venendo ;)

Wanheda: ma che cazzo? Non darmi troppe informazioni O, porta qui il culo e porta anche Raven, cristo santo.

Clarke alzò gli occhi al cielo e attese le sue amiche pazientemente sperando che potesse diventare una fantastica serata.

Le parole di Costia le riecheggiavano nella mente.

Qual era la ragione per cui Lexa l’aveva abbandonata?

Perché? Perché? Perché?

Lexa si rigirò nuovamente nel letto, traspirava l’inquietudine causata dagli incubi e i rumori che provenivano dall’altra camera da letto la stavano facendo impazzire.

Aveva di nuovo bevuto. Dopo aver accompagnato Anya in quel locale, “The Skybox”, dove la donna aveva rimorchiato un tizio, mentre lei si era limitata semplicemente a bere e aveva fatto colpo su un’affascinante rossa di cui non ricordava il nome, né le labbra o le carezze, perché non erano le sue.

Le cose si erano fatte interessanti nel bagno ma lei era intontita. Quella donna affascinante non era la sua Clarke. E come accadeva di norma alla fine di quelle serate, Lexa tornava solitaria nel suo letto, ascoltando Anya che faceva sesso con la sua conquista di turno nell’altra camera da letto mentre lei cercava di dormire.

Non che le importasse di cosa faceva Anya della propria vita, ma Lexa si chiedeva sempre se quel modo di fare aiutasse la sua amica a dimenticare Costia.

Anya era determinata ad andare avanti perché non avrebbe violato la regola di uscire con la ex della sua migliore amica. Era una donna di parola e nonostante avesse gli occhi a

cuoricino per Costia, non avrebbe mai fatto nulla per perseguire i suoi sentimenti, semplicemente perché Costia era stata la ragazza di Lexa, e nel codice della ragazza quella era la regola numero uno a cui obbedire.

NON USCIRE MAI CON LA EX DELLA TUA MIGLIORE AMICA.

Quando si ama qualcuno tanto quanto lei amava Clarke, non si può pensare di cancellarlo andando a letto con un'altra donna, nemmeno per la mancanza di qualcosa che il proprio corpo reclama, bisognoso di ottenere un sollievo. I pochi baci con le ragazze carine del nightclub erano brevi e totalmente vuoti. Perché una volta che guidi una Lamborghini non vorresti mai più guidare una Toyota. E Lexa aveva assaporato il paradiso con Clarke e rimpiazzarla con qualcosa di provvisorio non avrebbe funzionato.

Era allettante? Sì.

Affascinante? Assolutamente.

Lo avrebbe fatto? Lexa non ne era sicura.

Dopotutto era umana. Anche dietro la facciata pietra era una donna bisognosa di conforto e dei piaceri della carne. Anya aveva ragione comunque, Alexandria avrebbe potuto avere a disposizione qualsiasi donna che sognava, eppure l'unica che voleva era irraggiungibile. L'unica che desiderava stava meglio senza di lei.

Quindi no, Lexa non era interessata a rivelare al mondo di essere la popolare autrice solo per riuscire a fare sesso.

Sospirò e si sedette sul letto. Non avrebbe dormito, invece andò nel suo ufficio e accese il computer. Meglio sedersi e rispondere a qualcuno dei suoi fans e lettori che impedivano alla sua mente di vagare su cose per le quali non c'era rimedio.

Lesse qualche mail dei fans e replicò al meglio delle capacità concesse dal suo stato di semi-sobrietà. Poi controllò le menzioni su twitter e rispose ad alcune domande dei fans. Stava facendo scorrere lo schermo quando individuò il nome che la stava facendo andare fuori di testa, Princess69.

Lexa sentiva che questa persona aveva bisogno di qualcuno che le offrisse un supporto incondizionato e se Alexandria poteva diventare quella persona, avrebbe fatto qualsiasi cosa in suo potere per aiutare Princess69.

Alexandria fece scorrere avanti e indietro una serie di tweets, quando l'ultimo di Princess69 la fece arrestare per un istante. Si appoggiò all'indietro contro la poltrona di pelle, pensando a una risposta.

"Perché l'hai fatto? Non capisco. Non ci riesco proprio. Sa il motivo per cui l'hai fatto?" lesse il tweet.

“No, Clarke non sa perché l’ho fatto.” disse Lexa, rispondendo nel vuoto. “Pensavo di fare ciò che era meglio per lei.”

La bruna cercò di scrivere qualcosa ma non ci riuscì, era qualcosa di troppo personale qualcosa di troppo intimo per rivelare la verità a una sconosciuta, quando la ragazza che avrebbe potuto chiedere perché non ne aveva idea.

Lexa chiuse le palpebre, i polpastrelli disegnavano cerchi sulle tempie, la pressione riduceva l’inizio di un mal di testa. E se l’avesse cercata? E se finalmente avesse detto a Clarke la verità? Forse poteva avere ancora una possibilità. Insieme avrebbero potuto risolvere le cose, forse Nia non avrebbe osato fare del male a Clarke.

“No.”

Lexa chiuse lo schermo del portatile e scese per andare in cucina; aprì il frigo e si versò un grande bicchiere d’acqua sedendosi poi su uno sgabello.

L’acqua fresca le rinfrescò la bocca secca, il martellare della testa diminuì in un attimo. Doveva ricordare a sé stessa che ciò che aveva fatto aveva offerto a Clarke l’opportunità di un futuro.

Se fossero fuggite via che cosa avrebbe potuto fare Lexa? I suoi genitori stavano ancora accettando la sua omosessualità. Se lei fosse andata da loro con una diciottenne, l’avrebbero condannata.

Un mostro.

Anya era una semplice insegnante. Il suo salario non sarebbe mai stato sufficiente a sostenere una giornalista disoccupata e la giovane.

Clarke voleva lasciare la scuola solo per stare con lei. Era impulsiva e avrebbe pensato alle cose da affrontare solo quando sarebbe stato troppo tardi.

Lexa aveva una responsabilità nei confronti di Clarke. Aveva fatto la scelta migliore per lei – anche se Clarke avrebbe potuto odiarla per sempre.

Lexa pensò che Princess69, questa persona – un ragazzo o una ragazza – Lexa non ne aveva idea, fosse avvolta dalla confusione. Come Alexandria poteva aprirsi come voleva, ma sempre mantenendo una certa distanza professionale dai suoi lettori. Tuttavia, Princess69 aveva bisogno di aiuto e qualcosa dentro lei le diceva che doveva farlo, doveva aiutarla qualsiasi cosa stesse accadendo.

Tornò nella sua camera e prese il cellulare. Aprì twitter e cercò Princess69 e quando trovò il suo profilo cliccò sul pulsante ‘seguì’.

“Fatto.”

Tornò a letto e provò a riguadagnare un po’ di sonno.

Appena sorse il sole, Lexa scrisse senza sosta per finire l'ultima edizione della rubrica 'Between the Sheets'. Dal momento che era in stampa anche un'edizione per le vacanze, aveva il doppio del lavoro da fare per preparare l'uscita extra. L'ufficio era in totale confusione ma piaceva stare lì. Sarebbe sempre stata grata per quell'opportunità che la vita le aveva dato; aveva perso il suo sole ma almeno aveva questo. Stava anche continuando a scrivere il libro: la prima bozza doveva essere consegnata dopo le vacanze e questo significava che le restavano solo un paio di settimane per finirla. Stava avvertendo la pressione di dover completare ogni cosa. Puntava alla perfezione e tutto questo la aiutava ad occupare la mente con cose che non si potevano mettere in relazione con Clarke.

Il blog stava andando tranquillamente e Alexandria aveva tutto sotto controllo. Adesso Lexa Woods doveva mettere insieme le sue cose e prepararsi per recarsi alla mostra d'arte del Ton DC, dal momento che aveva promesso a Costia che sarebbe andata per documentare quell'evento.

Prese un taccuino e lo mise nella borsa a tracolla per poi uscire dal suo cubicolo. Stava piovendo, ma l'oscurità delle nuvole e il vento implicavano che stava incombando qualcosa di peggio. Pensò che fosse meglio andare via presto per essere in anticipo piuttosto che in ritardo.

Il temporale imminente le ricordava la mostra dell'anno precedente quando il padre di Clarke era morto in quel terribile incidente d'auto.

Clarke.

Lexa sapeva che quella sarebbe stata una settimana dura per Clarke, dopo la morte del padre aveva sofferto terribilmente e adesso Lexa non era lì a sostenerla.

No, lei non ha bisogno di te. Ha Octavia e Raven, perfino sua madre può fare un lavoro migliore di te Lexa, quindi smettila.

"Ryder!" chiamò Lexa. "Prendi la tua videocamera, ce ne andremo prima alla mostra d'arte nel caso più tardi diluvi."

Ryder lavorava con Lexa da quando lei aveva iniziato al giornale e lei si fidava completamente di lui. L'uomo era un eccellente assistente e fotografo.

"D'accordo!" Ryder andò a radunare l'equipaggiamento mentre Lexa si dirigeva al parcheggio.

"Ci vediamo davanti all'edificio!"

Lexa camminò attraverso la fila di macchine mentre cercava le chiavi all'interno della borsa. Un improvviso rumore di tacchi sull'asfalto le fece interrompere la ricerca. Alzò lo sguardo e si guardò attorno quando i suoi occhi incontrarono la persona che detestava di più.

“Cosa stai facendo qui, Nia?”

“E’ bello anche per me vederti, Lexa, è sempre un piacere.” Nia sorrise mentre si avviava verso la bruna. Il rumore delle sue scarpe echeggiava nel parcheggio. I suoi occhi blu si abbassarono a incontrare la foresta verde di quelli di Lexa. Oh sì, quelli erano gli stessi occhi del dipinto della Griffin. Nia era sulla pista giusta. Bastava spingerle un pò e le cose sarebbero andate avanti da sé.

Lexa lasciò cadere le braccia lungo i fianchi, in posizione di difesa, la mascella contratta, non dava a Nia la possibilità di capire il suo stato d’animo.

“E’ passato un po’ di tempo, dovresti essere felice di vedermi.” Nia rise mentre camminava attorno a Lexa, osservando con i suoi occhi predatori. “Ho fatto qualche nuova amicizia quest’estate, non ti biasimo per esserti innamorata di quella ragazzina, Lexa.”

“Di cosa stai parlando?” disse Lexa deglutendo. Non le piaceva la direzione che stava prendendo il discorso di Nia.

“Lo neghi ancora? Lexa purtroppo per te io non sono cieca. La mia nuova amica ti distruggerà e la mia vendetta sarà portata a termine.”

“Nia, stai perdendo il tuo tempo. Stai dicendo cose senza senso, ma qualsiasi cosa tu stia progettando non funzionerà.”

Nia afferrò il viso di Lexa, affondando le unghie nel volto spigoloso della scrittrice. “Non vedo l’ora di vederti crollare. Non è finita Lexa, al contrario è solo iniziata.”

Lexa spinse via da sé Nia. “Non ho paura, Nia. Smettila di giocare, fai la tua mossa o taci.” Si voltò e lasciò lì la donna. Cercò le chiavi e una volta trovate premette il bottone per disattivare l’antifurto e prendere posto sul sedile di guida. Non avrebbe perso il suo tempo con Nia. Accese il motore e andò a prendere Ryder all’ingresso, ma proprio prima di ripartire vide riflesso nello specchietto retrovisore il sorriso scaltro della Regina di Ghiaccio.

Lexa e Ryder arrivarono poco dopo che il Preside Kane aveva detto alcune parole per onorare le vittime della sparatoria a Ton Dc, prima di inaugurare la mostra. Lexa aveva ragione, appena raggiunse l’autostrada il temporale li investì, fortunatamente per loro erano partiti in anticipo, in modo da non arrivare tardi nel caso avessero perso tempo.

C’erano in giro molti genitori e i figli mostravano entusiasti i propri dipinti. La mostra si svolgeva una volta all’anno e Costia, come responsabile della sezione artistica, organizzava tutta la logistica legata all’evento. Lexa si guardò attorno ricordandosi di quando si era trovata proprio in quel posto per supportare Clarke. Si ricordò di come si era ingelosita quando aveva appreso che Luna e Clarke stavano insieme e quanto fosse stato orribile per lei. Lexa aveva compreso quanto sarebbe stato importante allora per Clarke avere lì i suoi

genitori e anche se non avrebbe potuto rimpiazzarli era stata lì con lei.

“Hai ancora il sostegno dei tuoi meravigliosi amici, Clarke e hai me.”

“Purtroppo questo non è vero. E' lei ad averti.”

In quel periodo la sua ragazza era Costia, anche se il suo cuore apparteneva già a Clarke. Non ammetteva di essere innamorata di Clarke.

“Cosa ti serve, capo?” Ryder risvegliò Lexa dal suo temporaneo stato di trance.

“Uh giusto, fai delle foto ai dipinti. Io mi preoccuperò di intervistare un paio di partecipanti e l'ospite principale.”

“Molto bene.” Ryder annuì e si avviò pronto a catturare la magia dei dipinti e delle sculture realizzate dai ragazzi.

Lexa stava attraversando le sale affollate di persone che osservavano le opere appese ai muri e le sculture esposte sotto le luci fioche della galleria, quando fu circondata da un abbraccio affettuoso.

“Grazie mille per essere venuta, Lex!”

“Te l'avevo detto che avrei scritto l'articolo. Ho mantenuto la mia parola, Cos.” Lexa abbracciò fuggacemente Costia e fece un passo indietro. Costia era sempre elegante con i suoi riccioli neri e i begli occhi castani. Sulla pelle color del bronzo indossava una blusa di seta bianca e una gonna a tubino che la facevano sembrare una principessa. *“Sei bellissima”.*

Costia fece un ampio sorriso, scuotendo la testa. *“Niente affatto. Tu invece sei elegante come al solito, con quei completi che ami indossare. Sei una donna che sa come portare bene una cravatta.”*

Le guance di Lexa arrossirono leggermente per il complimento, facendo ridere Costia. *“Bene, ho del lavoro da fare, possiamo parlare dopo, primo che io me ne vada, Cos.”*

“Ottima idea, sarò nella sala principale”. Costia salutò Lexa con un bacio sulla guancia e continuò a ricevere i visitatori.

Lexa annuì e fece un giro per osservare i lavori. Notò molti dipinti che erano davvero fantastici. Alcuni di questi ragazzi avevano del potenziale, ma nessuno si avvicinava al suo talento.

La giovane scrittrice continuò a camminare per la mostra fermandosi ogni tanto a parlare con qualcuno dei ragazzi. Quando raggiunse l'altro lato della galleria, vide che c'era una collezione esclusiva di un ex studente – l'ospite principale di quella mostra che onorava le vittime del massacro di TonDC.

Tirò fuori il taccuino dalla borsa a tracolla intenzionata a realizzare un'intervista e alzando gli occhi vide il primo dipinto.

Restò paralizzata.

Aggrottò le sopracciglia mentre faceva inconsapevolmente scorrere la mano sinistra sul suo braccio destro, proprio dove aveva un tatuaggio.

"Ma che diavolo...?"

Lexa era affascinata dal dipinto. I colori erano scuri, cupi, era spaventoso, ma c'era una bellezza intrinseca, i tratti erano come tagli, ma i colori mettevano la vita in quel pozzo di oscurità. Si spostò al successivo notando un motivo di fondo simile.

"Aspetta un attimo."

Sollevò la maglietta con discrezione per controllare il tatuaggio proprio sopra l'anca destra, tutto questo iniziava a sembrare piuttosto bizzarro.

Era estremamente confusa dal disegno di ognuno dei quattro dipinti presenti sul muro della galleria.

Stava per passare alla sala successiva quando udì una voce che non sentiva da molto tempo, precisamente da 244 giorni.

Erano trascorsi otto mesi da quando le aveva parlato l'ultima volta tra quelle montagne, dove aveva anche pugnalato il proprio cuore.

La bruna sollevò lo sguardo e vide gli stessi riccioli biondi che splendevano come il sole, la stessa pelle delicata che era così morbida al tatto e sentì la risata che avrebbe fatto risuscitare i morti dalle loro tombe.

Lexa stava là, pietrificata, ad osservare la scena che le si presentava davanti. Poteva fuggire via oppure affrontare definitivamente il proprio destino.

Non era mai stata una codarda. Aveva affrontato pericoli e avversità a testa alta e così rimase dov'era.

"Oh mio Dio, Bell, sei venuto!" La ragazza mise le braccia al collo dell'uomo il cui viso era coperto dai riccioli scuri. Lexa non riusciva a capire chi fosse l'estraneo che toccava la sua Clarke, tuttavia quel gesto le fece serrare la mascella.

L'interazione tra loro era familiare e il comportamento affettuoso di Clarke nei confronti dell'uomo infastidì Lexa. Lui sollevò Clarke abbracciandola e lei rise così forte come una bambina.

"Sei il migliore!"

“L’avevo detto a Octavia che sarei venuto, Principessa.” disse l’uomo con un sorriso sincero.

Il battito del cuore di Lexa era fuori controllo, quello che stava accadendo aumentava l’ansia. Il suo corpo stava reagendo autonomamente e Lexa aveva sempre avuto un controllo ferreo delle proprie emozioni.

La bionda fece un passo indietro e prese le mani dell’uomo fra le sue, stava sorridendo ed era la cosa più meravigliosa da vedere dell’intera serata, meritava di essere fotografata da Ryder.

La ragazza girò il viso mentre si allontanava dall’uomo e il suo sorriso scomparve immediatamente quando il blu incontrò il verde.

Capitolo 5

Nota: canzoni, poesie, testi letterari in genere, sono riportati nella versione originale in inglese insieme alla relativa traduzione (quando funzionale alla narrazione).

TUMP TUMP TUMP TUMP TUMP TUMP

Il suo cuore andava a mille, tratteneva il respiro, gli occhi non la stavano ingannando, era lei. La traditrice, la bugiarda, la donna che l'aveva scaricata senza guardarsi indietro quando l'aveva lasciata sola. Gli occhi verdi che la perseguitavano nei sogni ogni singola notte erano brillanti, accesi, le guance alte che erano un piacere da vedere e quelle labbra dolci come il miele erano reali, non si trattava di un'illusione o di un sogno.

Lexa Woods era di fronte a lei dopo molti giorni e notti durante i quali Clarke aveva sofferto per lei, piangendo da sola e odiandola.

"Ciao, Clarke." disse la bruna nel consueto modo con cui faceva schioccare la k del suo nome, facendolo suonare sacro e santo. Le vennero i brividi lungo la spina dorsale.

Quella voce delicata e affascinante, quanto le mancava quel suono. Comunque Clarke non si sarebbe piegata a quelle sensazioni indesiderate, adesso era più forte. Non le importava di quella donna, non più. Adesso era diversa.

Silenzio.

Un silenzio che si estese per diversi minuti.

Un silenzio che avvolgeva l'imbarazzo della bruna di fronte alla bionda, gli occhi dell'una fissi in quelli dell'altra.

Clarke in quel momento non riusciva a mettere insieme le parole, stava ancora assimilando il fatto che Lexa fosse proprio lì davanti a lei, in carne ed ossa. Tutti i sentimenti che aveva rinchiuso dentro sé iniziarono a riaffiorare, il dolore e la sofferenza, la rabbia e l'odio. Strinse i pugni.

"Il Comandante ci onora con la sua presenza." Clarke si decise finalmente a parlare.

Lexa sollevò il sopracciglio, il tono canzonatorio usato da Clarke aveva lo scopo di umiliarla. Ma lei non sarebbe caduta nelle infantili provocazioni. Fece un passo in avanti, poi un altro finché non fu abbastanza vicina alla bionda.

"La presa in giro non è—"

"Il prodotto di un animo forte." tagliò corto Clarke. "Sì, l'ho capito la prima volta Miss Woods."

Lexa trasalì sentendosi chiamare in modo formale, ma conservò intatta l'espressione totalmente impassibile del suo viso. Non era rimasto nulla dei modi amorevoli e del sentimento d'intimità che avevano condiviso in passato. Lexa sapeva che le sarebbero occorse tutta la sua pazienza e determinazione per rimanere imperturbabile.

"Come osi venire qui? Non ne hai il diritto! Mi hai lasciata, te lo ricordi?"

"Clarke, ho fatto quello che era meglio per te."

Clarke scoppiò a ridere, piuttosto sarcastica, il tono della risata mancava della sua consueta brillantezza, era senz'anima.

"Davvero?" Clarke sussultò tra le risa prive di umorismo tenendosi lo stomaco e prendendo più aria nei polmoni. "Per me? Non è così che me lo ricordo. Mi hai tradita!" ringhiò.

Lexa inspirò profondamente, mantenendo la sua postura, restando estremamente controllata, ma Clarke era implacabile e stava ferendo la sua ex insegnante.

Per alcuni istanti riuscì a vedere gli occhi smeraldo che la fissavano sofferenti ma fu un breve attimo, la fredda facciata del comandante tornò al suo posto. Sentì il suo cuore balbettare, ma affondò le unghie nei palmi per smettere di sentire qualsiasi cosa.

"Non ho mai avuto intenzione di ferirti." la voce di Lexa uscì lentamente, un soffio leggero, basso e rauco.

"Ma l'hai fatto!" disse Clarke.

Incrociano i loro sguardi, senza fare marcia indietro sulle proprie parole o arretrare dalla propria posizione.

La tensione si poteva tagliare con un coltello, un silenzio teso che rendeva l'aria più pesante, quasi asfissiante. Non esisteva nulla oltre a loro due, c'erano semplicemente Clarke e Lexa che stavano faccia a faccia nella galleria.

"Oh, giusto! Miss Woods!" Bellamy intervenne avvicinandosi alla sua amica, comprendendo la tensione della situazione davanti a lui; anche se non era chiaro che cosa stesse succedendo, sentì che era il momento di interrompere la discussione.

"Era alla cerimonia di consegna dei diplomi. E' bello vederla." L'uomo le porse la mano rivolgendole il suo caratteristico sorriso, cercando di portare un po' di calma nella tempesta nella quale si trovò a sua volta intrappolato.

Clarke spalancò gli occhi e guardò Bellamy. Non aveva idea che Lexa fosse stata là e questo la sorprese.

Fu solo in quel momento che Lexa prestò attenzione all'uomo. "Signor Blake."

Lexa guardò Bellamy, il suo sguardo gelido era penetrante, osservò la postura rilassata

dell'uomo e il modo in cui stava accanto a Clarke con atteggiamento protettivo. Gli strinse la mano con fermezza. Quindi tornò a rivolgersi alla ragazza.

"Non ha nulla da fare qui, Miss Woods." Clarke intrecciò la mano con quella di Bellamy, cercando il suo supporto, per ottenere un pò di non forza e non soccombere alle lacrime che sentiva pungerle gli occhi minacciose.

"In realtà, sì. Sono qui per scrivere un pezzo sull'artista principale della mostra. Tu." disse Lexa mentre tirava fuori il suo taccuino per dimostrarlo. "Mi interessa molto sapere a cosa ti sei ispirata per creare questa collezione, Clarke."

Naturalmente Lexa avrebbe riconosciuto i suoi dannati tatuaggi in ognuno dei dipinti. Clarke avrebbe voluto urlarle contro, prenderla a schiaffi per toglierle dal volto quell'espressione compiaciuta, ma non le avrebbe dato la soddisfazione e meno ancora le avrebbe facilitato il compito. "No."

"Clarke, non fare la bambina." sospirò Lexa e chiuse per un attimo gli occhi per mantenere la sua compostezza, per evitare di cadere nella rete che Clarke stava tessendo.

Clarke era un fuoco, la sua rabbia filtrava dai suoi sguardi in rabbiose ondate. E per battere il fuoco serviva qualcosa di freddo come il ghiaccio. Lexa doveva rimanere forte, senza farsi impressionare dalla rabbia della ragazza.

"Non è una cosa personale, Clarke. Costia mi ha chiesto di farlo."

"Lo è per me." la bionda non avrebbe allentato la sua amarezza. "Bell, andiamo da O e Raven, dovrebbero già essere arrivate." Clarke oltrepassò Lexa tirando con sé un confuso Bellamy.

Una volta giunta fuori dalla portata dello sguardo di Lexa, fece dei profondi respiri. Stava tremando e dovette appoggiarsi al muro per evitare di cadere. Le sue gambe sembravano di gelatina. Il cuore le batteva velocemente come se avesse appena corso una maratona.

"Clarke, stai bene?" Bellamy le tenne il braccio per aiutarla a riacquistare l'equilibrio.

Clarke annuì. "Sì."

"Perché c'è stato quel battibecco?"

"Niente per cui valga la pena perdere del tempo, Bell." Clarke si sentiva più a suo agio ora che il suo battito del cuore si era calmato. "Hai incontrato Lexa alla cerimonia dei diplomi?"

"Sì, sono arrivato un po' tardi e sono passato dall'entrata sul retro. Miss Woods era là tutta sola, indossava una felpa nera col cappuccio. Pensavo fosse la sorella di qualche studente e ho detto che ero lì per O, cercando di fare un po' di conversazione, ma lei mi ha detto che era l'insegnante di letteratura inglese di O." Bellamy raccontò della notte in cui incontrò la bruna durante la cerimonia dei diplomi dicendo a Clarke che non ricordava molto,

considerando che si era tenuta parecchi mesi prima.

Clarke ricordò che aveva visto qualcuno, ma a quel tempo non era certa che fosse Lexa. Adesso lo era e questo le fece ancora più male, sapendo che dopo averla scaricata, Lexa era stata lì.

Stronza.

Scosse la testa per rimuovere quei pensieri. Non avrebbe provato nulla per Lexa.

“Eccoti qui, Clarke!” Octavia arrivò con Raven, le due ragazze camminavano mano nella mano.

Le loro giacche erano intrise d’acqua, ma questo non aveva impedito loro di raggiungere la mostra.

“E’ pazzesco quanto piove là fuori, ma ce l’abbiamo fatta.”

“Ehi Bell.” Raven salutò Bellamy con un bacio sulla guancia. Octavia alzò gli occhi al cielo.

“Fratellone, adesso che siamo qui, che ne dici di farti un giro o qualcosa del genere?” Octavia spinse via Bellamy. “E’ un momento per noi donne, quindi ciao ciao.”

Bellamy rise., “Devo ancora vedere gli altri dipinti, O. Sarò qui in giro per un po’.”

“Bell, stai trovando delle scuse per tenermi d’occhio. Sono adulta e questa è una galleria, non intendo fare niente di peccaminoso qui.” Octavia articolò le parole con un po’ di sfrontatezza, guardando Raven e facendo gli occhi dolci caratteristici dei Blake alla sua ragazza. “A meno che non voglia farlo Raven.”

“Oh cavolo, no. Niente sesso qui, O. Te lo proibisco!” Bellamy incrociò le braccia davanti al petto, rivolgendo alla sorella uno sguardo severo.

“Bell, potrei raccontarti di tutti i modi in cui Raven si è assicurata di tenermi al caldo e al bagnato.”

“Va bene, va bene, me ne vado. Voi tre state attente e quando avete finito qui andate subito a casa. O, dico sul serio.”

Octavia sbuffò. “Sì, papà.”

Bellamy la abbracciò e quindi fece lo stesso con Raven e Clarke. La bionda lo trattene un attimo in più per ringraziarlo della sua presenza e lo baciò sulla guancia. “Okay, allora divertitevi e non fate imprudenze.” disse Bellamy facendo l’occholino alla sorella.

“Sì, sì.” Octavia salutò il fratello e si concentrò sull’amica.

“Vediamo i tuoi dipinti, Clarke.” propose Raven, ma colse Clarke che fissava qualcosa o qualcuno.

Octavia aggrottò la fronte e Raven scrollò le spalle. Le due ragazze seguirono la linea dello sguardo di Clarke fino a incontrare la causa che lo attirava.

“Oh Cristo santo.” esclamò Octavia sussultando.

Raven rise. “Guarda cos’ha portato la pioggia. “Il Comandante.”

“Penso di avere qualche cosa da dire a quella stronza.” Octavia arrotolò le maniche della giacca e si diresse verso la bruna che stava parlando con Monroe, probabilmente di recuperi e cose riguardanti i libri.

“Woah, O. Datti una calmata!” Raven seguì la sua ragazza, che era un concentrato di rabbia. Clarke sospirò e andò verso l’amica.

“O, ti prenderà a calci in culo. Non dimenticare che ha lottato a mani nude contro Emerson e la sua banda l’anno scorso.” Raven mise in guardia Octavia, che tuttavia era determinata a ottenere almeno un po’ di giustizia per la sua amica.

“Questo lo so, Ray.” Octavia era decisa a punire quella donna per quello che aveva fatto a Clarke. “Devo prendere a calci quel culo da traditrice!”

Raven afferrò il braccio di Octavia per fermarla. “O, stai calma. Ci sono altri modi. Non vogliamo creare uno scandalo durante il grande debutto di Clarke.” Raven era più preoccupata del fatto che Octavia venisse presa a pugni in faccia. Non poteva permettere che un viso così bello fosse rovinato da un livido. Soprattutto perché era stata testimone dell’incredibile forza e brutalità che Lexa possedeva quando era coinvolta in una lotta.

“Ragazze,” Clarke finalmente poté parlare, “per favore, no.” Clarke osservò Lexa che sembrava più a suo agio adesso che era con qualcuno che le mostrava qualche forma di rispetto. Monroe era sempre stata il tipo di studentessa che partecipava a tutte le discussioni nelle lezioni di Inglese, rubandole del tempo con Lexa. A Clarke non piaceva che Monroe fosse ancora in estasi per la sua ex insegnante di inglese. Ma non sarebbe rimasta a osservarla e andò via con le amiche per mostrare loro la sala della mostra.

Per il resto di quella serata tempestosa, Clarke presentò il suo lavoro con il sorriso sul volto, cercando di mantenere un atteggiamento positivo per il suo esordio. C’erano persino dei potenziali compratori, affascinati dal suo lavoro e interessati a commissionarne altro. Il suo obiettivo era quello di restare impegnata e non pensare a Lexa che stava intervistando le persone per il “Polis Magazine.”

Mentre continuavano a tenere d’occhio la loro amica, Octavia e Raven fissavano i dipinti di Clarke con stupore per i disegni e le genuine emozioni che evocavano.

“Lo sai, O?” disse Raven mentre guardava attentamente uno dei dipinti, appoggiata alla spalla di Octavia, “Penso di avere già visto questo disegno.”

Octavia baciò Raven sulla testa cercando di scoprire quello che stava vedendo la sua ragazza e che lei non riusciva a cogliere. “Beh, io no.”

“Penso che sia come una di quelle cose che Clarke disegnava a scuola durante la ricreazione.”

“Oh! Un giorno si era arrabbiata così tanto con noi perché avevamo rubato il suo taccuino, c’era qualcosa del genere.”

Raven annuì, “sì, quando era follemente innamorata del Comandante.”

“Per fortuna Clarke è andata oltre.” concluse Octavia tornando con Raven dall’amica.

La madre di Clarke si era ritagliata del tempo dall’ospedale per andare a vedere i dipinti e fare felice la figlia. Dopo che suo padre era morto, la relazione con sua madre era stata messa a dura prova, ma poco alla volta la stavano sistemando. Questo era un altro passo per superare le loro divergenze o almeno chiudere quella distanza che si era creata nel corso degli anni.

“Tuo padre sarebbe così orgoglioso, Clarke.” Abby sorrise attirando a sé la figlia.

“Credi?”

“Sì, tesoro. So che Jake è felice per te.”

“Grazie, mamma.”

Clarke prese un momento per pregare silenziosamente che suo padre fosse felice per lei e che stesse bene ovunque fosse. Jake era quello che aveva sostenuto l’aspirazione di Clarke a diventare un’artista, sua madre avrebbe voluto che diventasse un medico, ma Jake l’aveva sempre spinta a seguire i suoi sogni. Purtroppo non era vissuto abbastanza a lungo per poterlo vedere di persona.

“Ehi, mi spiace interromperti, Clarke. Posso parlarti un attimo?”

Il sorriso di Clarke scomparve, Costia salutò Abby brevemente, ringraziandola per essere andata lì e se ne andò ad attendere Clarke in un angolo della sala della mostra.

“Vai pure, tesoro. Oggi ci sono stati un mucchio di incidenti quindi è meglio che io torni in ospedale. Guida con prudenza, tesoro.” Abby la salutò dandole un bacio.

“Stai attenta, mamma.” Clarke sorrise brevemente perché era necessario. Nessuno l'avrebbe di nuovo vista distrutta, non avrebbe permesso che accadesse. Mostrò la sua forza e mantenne il sorriso finto per evitare di preoccupare sua madre e si avviò a incontrare il suo sponsor e amica.

“L'hai invitata.” la accusò Clarke.

“Sì, ho chiesto a Lexa di occuparsi di questo evento. 'Polis' è una delle riviste più vendute a livello nazionale, Clarke. Questa è una buona pubblicità per la tua arte. Ne hai bisogno.”

“No, non ne ho bisogno, Costia! Sapevi come mi sento riguardo a lei, lo sapevi!” Clarke bloccò gli altri pensieri, chiuse i pugni mordendosi la guancia.

“Clarke, permettile di fare l'intervista e sarà finita lì. Non permettere che l'orgoglio ti rovini questa possibilità.” Costia aveva ragione. 'Polis' era una grande opportunità per far conoscere il suo nome al mondo e se Lexa era il modo per farlo, allora avrebbe dovuto usarlo.

Clarke aggrottò la fronte osservando Costia più da vicino. Da quando Lexa l'aveva lasciata, la donna si era avvicinata a lei. Non aveva senso per Clarke, perché Costia avrebbe dovuto aiutarla? La stessa ragazza che la invidiava e voleva ciò che non aveva.

Clarke chiuse gli occhi sospirando. “Cazzo! Hai fatto tutto questo per lei.”

Questo aveva chiaramente più senso. Costia era innamorata di Lexa e avrebbe fatto qualsiasi cosa per lei. Persino aiutare la ragazza che le aveva portato via l'amore della sua vita.

“Mi hai aiutata per via di Lexa. Grandioso!” Clarke si imbronciò abbassando lo sguardo.

Costia le appoggiò una mano sulla spalla, scuotendo la testa. “Mi ha chiesto di tenerti al sicuro, ti vegliare su di te, Clarke, questo lo ammetto. Il resto è accaduto perché ho visto il tuo talento, non c'entrano la pietà o la colpa. Ho visto il tuo potenziale, Clarke, eri sull'orlo dell'autodistruzione, stavi per buttare via la tua carriera. Siamo entrambe state ferite dalla stessa donna, questa cosa ci ha unite e abbiamo creato qualcosa di speciale.”

Costia prese fra le mani il viso di Clarke per costringerla a guardarla negli occhi. “Ti considero un'amica, Clarke. Ho imparato a conoscere quanto tu sia fantastica e so che questa era la cosa giusta da fare. Anche se tu non perdonerai mai Lexa, sono contenta di aver fatto questo. Non rovinarlo a causa del tuo odio, Clarke. Fai l'intervista e vai avanti.”

Clarke sospirò sconfitta e annuì. “Come vuoi.”

Costia si sentì sollevata e sorrise dolcemente alla bionda, ogni singola parola che aveva detto alla giovane artista era vera. Costia aveva sviluppato un affetto per Clarke, non si meravigliava del fatto che Lexa tenesse così tanto alla ragazza. Lexa avrebbe fatto qualsiasi cosa per tenerla al sicuro e così era stato. Il problema da come lo vedeva Costia, era che

Lexa aveva bruciato i ponti tra loro senza pensare alle conseguenze delle sue azioni.

“Quei dipinti significano qualcosa per te. Hai messo i tuoi sentimenti in ognuno di loro. Sentirti parlare di loro mi riempie di orgoglio e voglio che tu abbia successo.” Costia si abbassò e baciò la fronte di Clarke sorprendendo la bionda con quel gesto. L’insegnante d’arte annuì e si diresse verso la mostra per continuare il suo lavoro.

E subito dopo Lexa fece il suo ingresso nella sala della mostra di Clarke. Era seguita da un uomo alto con la barba e gli occhi marroni, pelle olivastria, uno strano taglio di capelli simil-punk e dei tatuaggi sul viso. Le ricordava il suo insegnante di matematica, Gustus.

“Ryder, assicurati di scattare un paio di foto di questa collezione. Voglio avere abbastanza materiale da cui scegliere.” ordinò Lexa e l’uomo annuì mettendosi immediatamente al lavoro.

Lexa si avvicinò con passo deciso anche se cauto, scegliendo il tempo giusto per ogni passo.

Octavia e Raven si avvicinarono a loro volta a Clarke posizionandosi sui lati della ragazza e tenendo d’occhio le due.

“Grazie.” Lexa incurvò leggermente le labbra, causando un cedimento nella risolutezza di Clarke circa la sua freddezza. Odiava il fatto che Lexa la rendesse debole.

“Facciamola finita e basta.”

Clarke andò dritta al pezzo centrale della sua collezione, che era dall’altra parte della stanza; l’opera principale era appesa al centro del muro, da sola. La combinazione del resto dei dipinti raccontava la storia di Clarke, ma quest’opera da sola era sufficiente ad esprimere la rabbia e la tristezza dell’artista, la conclusione della sua serie di dipinti. Pertanto si era guadagnata uno spazio esclusivo sull’intero muro per poter risaltare.

Lexa seguì le tre amiche mantenendo le mani incrociate dietro la schiena, la sua postura rimase tesa e sulla difensiva finché non raggiunsero l’ultima sezione della galleria dov’era collocata la tela più grande.

Il nome del quadro recitava ‘Heda’

“Ma che...” Octavia spostò lo sguardo dal dipinto a Lexa e poi nuovamente al dipinto. Aveva controllato gli altri quadri ma non questo. E fu allora che le precedenti parole di Raven ebbero senso. L’intera collezione riguardava Lexa Woods.

Raven fischiò. “Dannazione.”

“Penso che sia meglio dare a Clarke un po’ di spazio, Ray.” Octavia era riluttante ma quello era un momento importante per Clarke, per descrivere il suo lavoro alla scrittrice. Per affrontare la donna e mostrarle che era andata oltre.

“Saremo qui in giro, Griff.” Raven afferrò la mano di Octavia e si spostò per lasciare loro lo spazio.

Lexa tirò fuori nuovamente il taccuino per prendere nota e fece un profondo respiro prima di procedere con l'intervista.

“Qual è il tema di questa collezione?” Lexa usò il suo tono da insegnante, quello concentrato sull'argomento e che non trasmetteva emozioni. Quello che Clarke amava sentire ogni giorno a lezione.

“Tradimento.” replicò Clarke. La bionda guardò il dipinto e lo toccò. Tutto il mio lavoro è stato fatto con gli acrilici. Ho aggiunto maggiore consistenza nella prima coppia di dipinti, per mostrare il sentiero roccioso di Heda. L'effetto chiaroscuro predomina nella maggior parte della collezione.”

“Luce e buio.” aggiunse Lexa mentre scriveva sul suo taccuino.

“Sì, aggiunge più profondità. E per finire l'ho smaltato per renderlo più vivo, dal momento che i colori che ho usato erano abbastanza scuri.”

Lexa annuì, il suo sguardo era fermo sui bellissimi riccioli dorati di Clarke, invece che sul suo taccuino. Sbattè le palpebre e tornò a concentrarsi sul suo compito.

“Heda?” chiese Lexa sollevando la manica della camicia e osservando il polso sinistro.

Clarke riconobbe il braccialetto indossato da Lexa. Glielo aveva dato il giorno di Natale. L'aveva fatto lei stessa e la parola *Heda* era intrecciata in grigio nell'intreccio mentre il resto del disegno era in rosso e nero. Era molto simile a quello che aveva fatto qui, la differenza era che aveva fatto il braccialetto con tutto il suo amore, questi dipinti con tutto il suo odio.

Lexa rimise a posto la manica. Gli occhi verdi esaminavano Clarke, l'artista si aspettava di vedervi riflessa freddezza, ma più prestava attenzione a Lexa più riconosceva dolore.

“La donna.” rispose Clarke. “Ogni dipinto è una parte di Heda, parte del suo corpo. Questo dipinto completa il corpo, è la testa.” Clarke indicò la grande tela dietro alle sue spalle. “Il sangue rappresenta quello che è stato versato durante il suo viaggio, il tradimento continua a gravare sulla sua mente e i suoi occhi sono perseguitati da esso.”

“La testa prima del cuore.” Lexa sapeva che questo era il suo modo di fare, i suoi insegnamenti avevano chiaramente permeato la mente brillante di Clarke.

“Sì. Ho avuto un'ottima insegnante.”

Era quella la verità.

La scrittrice continuava a pensare, ad analizzare i tratti del dipinto, guardandola con occhi tristi. Mise il taccuino in tasca e si avvicinò a Clarke, in modo che potesse sentirla solo lei e non le sue fastidiose amiche Raven e Octavia. "E se *Heda* avesse fatto quello che pensava fosse giusto? Se il tradimento avesse avuto un altro significato?"

Clarke ridacchiò per le patetiche tattiche della scrittrice. "Tipo quale? *Heda* ha mentito, dovrà portare quel peso per sempre, perché non sarà perdonata."

Un altro passo la avvicinò ancora di più al calore di Clarke, tanto che poteva quasi sentire il suo respiro.

"Forse non sta cercando il perdono, forse quello che vuole veramente è la comprensione."

Clarke era incollata alla profondità degli occhi verde smeraldo della sua ex insegnante, e perché era così vicina a lei?

Le parole di Lexa la stavano raggiungendo, facendo effetto fino al centro del suo cuore e Clarke la odiava per questo, odiava Lexa per il semplice fatto che averla vicina a quel modo poteva far vacillare la sua determinazione di mantenere il rancore. Ma Clarke era testarda e questa dimostrazione, qualsiasi diavolo di cosa fosse, non l'avrebbe fatta cedere.

"Forse questo non cambia il fatto che ti odio. Perché ti odio, Lexa." La bionda fece un passo indietro allontanandosi quanto più poteva da Lexa, aveva bisogno di aria per respirare. Vomitare quelle parole velenose mostrava quanto rabbia avesse dentro.

Quelle parole avevano spinto il pugnale ancora più a fondo nel cuore di Lexa. Sentirle pronunciare dalla bocca di Clarke era la cosa più difficile da sopportare nel tentativo di mantenere il suo controllo e la sua compostezza.

"Mi sembra giusto." ammise la bruna.

"Hai ottenuto ciò per cui sei venuta. Abbiamo finito Miss Woods."

Era tornata la formalità tra loro. Lexa annuì impassibile anche se i suoi occhi imploravano Clarke di ascoltarla, ma quella sera non sarebbe accaduto, forse ci sarebbe stata un'altra occasione, un altro momento propizio per dirle il motivo per cui l'aveva lasciata.

Lexa si voltò per raggiungere il suo fotografo. Non aveva più nulla da fare lì.

Clarke era stata chiara per tutta la serata, esprimendo cosa pensava di lei. La odiava e quello doveva bastarle.

L'odio di Clarke in cambio della sua felicità e della sua sicurezza.

Dopo che Lexa andò via, Clarke sospirò e le sue amiche tornarono da lei. I volti di Raven e Octavia erano seri, cercavano ogni segno di sofferenza nella loro amica, preparandosi a consolarla nel caso ne avesse avuto bisogno. Sarebbero state lì per impedirla di cadere nuovamente a pezzi.

Raven circondò Clarke tirandola in un abbraccio stretto. "Stai bene, Griff?"

"Sì."

Octavia si unì alle amiche e si appoggiò sulla spalla di Clarke. "Dovremmo proprio festeggiare stanotte. E' passato un po' di tempo da quando siamo uscite con gli altri. Jasper e Monty si trovano allo 'Skybox'. E' ora di scatenarsi ragazze."

"Agli ordini, capitano." Raven fece l'occholino guadagnandosi uno schiaffo sul sedere da Octavia.

"Sì, mi sembra un'ottima idea. Ho bisogno di un po' di alcol dopo stasera."

Lexa si diresse con Ryder verso l'uscita della galleria quando il suo cellulare iniziò a suonare, lo tirò fuori dalla borsa e controllò lo schermo, si trattava di Anya.

"Ehi, Anya, cosa c'è?" Lexa svoltò all'angolo seguente passando una rampa di scale appena prima dell'uscita della galleria. Tuttavia vide Costia che parlava con quelli che erano probabilmente dei genitori e doveva chiaramente parlare con la sua amica.

"Sì, perché no, penso che avrò bisogno di bere un po'. Passo a prenderti fra un'ora. Prima devo tornare in ufficio a scrivere questo articolo."

Lexa rimosse velocemente il telefono dall'orecchio. "Ryder, vai avanti, io mi fermerò qui per un paio di minuti." Porse le chiavi della macchina all'uomo che le rispose con il pollice alzato e si diresse fuori mentre Lexa mise il telefono tra la spalla e l'orecchio per proseguire la conversazione con Anya.

"C'è qui Costia, An, dovremmo invitare anche lei."

Ci fu una pausa, poi sentì un lungo sospiro dall'altro capo della linea.

"Andiamo Anya, non fare l'idiota. Vi vedete tutti i giorni a scuola, qual è il problema se la invitiamo a bere qualcosa?" Lexa si avvicinò a Costia che sembrava aver concluso la chiacchierata con quei genitori.

"Anya, la inviterò quindi smettila con le stronzate e fatti trovare pronta tra un'ora. Sì, lo so stupida." Ritirò il telefono e percorse la distanza per raggiungere l'insegnante d'arte prima che altri genitori la portassero via.

"Tu ed io dobbiamo parlare."

Costia si voltò incontrando una Lexa non proprio felice e piuttosto irritata. "Sei arrabbiata."

"Arrabbiata è un eufemismo Costia, ti sei dimenticata di menzionare il fatto che Clarke

stava esponendo qui." Lexa strinse gli occhi, fissando lo sguardo con gli occhi color caramello della sua amica fidata.

Costia rise e quello diminuì l'atteggiamento difensivo della scrittrice. "Non saresti venuta se te l'avessi detto. Non è andata così male, Lex. Adesso puoi rilassarti e vedere tu stessa che Clarke se la sta cavando bene. Una situazione vincente per tutti."

Lexa scosse la testa passandosi la mano fra i ricci castani in un gesto di frustrazione. "Sì, sono felice che Clarke stia andando meravigliosamente, Costia. Ma è stato un colpo basso da parte tua usare queste tattiche meschine."

Costia appoggiò gentilmente le mani sul braccio di Lexa. "Hai visto i dipinti. Per tutto questo tempo sei stata nella sua mente, Lexa, questo deve per forza significare qualcosa."

"Sì, che mi odia. Il che va bene per me. Posso accettare il suo odio, Costia."

Costia baciò Lexa sulla guancia con dolcezza, comprendendo quanto fosse stoica quella donna che lei considerava così speciale.

"E' assurdo." Lexa alzò gli occhi al cielo, Costia era piuttosto insistente e lei non era dell'umore per discutere di nuovo di quell'argomento con la sua amica, almeno non lì. "Noi andremo al club stasera. E per noi intendo io e Anya, dovresti venire. E' da un po' che noi tre non passiamo del tempo insieme e poi possiamo parlare."

Costia inclinò la testa pizzicandosi il naso, le sue labbra erano premute insieme, come se stesse pensando profondamente alla proposta di Lexa. "Non ne sono sicura, Lexa. Anya mi è stata distante fin dall'inizio dell'anno. Non penso che mi voglia con voi."

Lexa scosse la testa ridendo per l'ironia di tutto quella situazione. Costia che giocava a cupido con lei e Clarke e non si accorgeva, in realtà rifiutava di accorgersi, di quello che aveva davanti al naso con la loro comune amica. "Anya vuole che tu ci sia, Costia. Eravate amiche da molto prima che ti presentasse a me, forse è il momento che ritorni alle radici della tua amicizia con lei, non credi?"

"Penso che sarebbe bello parlare di nuovo con lei come facevamo una volta. Conta su di me allora."

Lexa era contenta che almeno le sue amiche potessero concludere la giornata in modo positivo. Voleva affondare la sua tristezza e dimenticare le parole che echeggiavano ripetutamente nella sua testa come un disco rotto.

Ti odio, Lexa.

Fortunatamente per la scontenta scrittrice che si diresse con le sue amiche allo 'Skybox', il temporale terminò e il cielo si schiarì.

Il locale era diventato un posto dove andare per rimorchiare degli sconosciuti. Era sempre affollato e ognuno si faceva gli affari propri. Lexa di solito ci andava con Anya per tenere d'occhio la sua amica mentre l'insegnante di storia flirtando arrivava fino al bagno più vicino per fare sesso. Se fosse stato abbastanza buono, avrebbe portato il resto del divertimento a casa.

Lexa si occupò di un bicchiere di vodka mentre Anya e Costia chiacchieravano con il loro strano imbarazzo. Anya aveva giurato a se stessa che non avrebbe mai fatto una mossa verso Costia, non quando poteva chiaramente capire che la ragazza dalla pelle scura provava ancora dei sentimenti per la sua migliore amica e quasi sorella, Lexa.

Lexa intanto bevve un altro sorso di liquore e chiuse gli occhi, vedendo Clarke respirare vicina a lei, gli occhi blu che le mancavano dannatamente e le labbra che desiderava assaporare di nuovo.

Clarke stava andando più che bene, era sicura che sarebbe diventata importante nel mondo dell'arte, richiamando l'attenzione della comunità artistica per il suo talento e il suo carisma, lontana dalla macchia della loro relazione. Nessuno avrebbe mai saputo che cosa era successo tra loro, sempre nell'oscurità.

Un segreto che era destinato ad essere mantenuto tra le lenzuola.

"Lex?"

"Hmm?" Lexa sollevò lo sguardo incontrando quello di Anya. "Cosa?"

"Mi stavo chiedendo se volessi prendere un tavolo nella sala VIP. Lincoln conosce il tizio e mi ha dato il via libera per entrare."

"Certo, perché no?" Lexa scrollò le spalle e seguì Costia e Anya.

Muoversi attraverso la pista da ballo era un'impresa titanica, ragazzini del college ubriachi si strusciavano l'uno contro l'altro in preda all'euforia e il livello alcolico era abbastanza alto. Il calore dei loro corpi irradiava il pavimento, l'odore dell'erba permeava l'aria e i suoni deboli di gemiti vari completavano l'esperienza.

Si diressero in un'area più riservata dove avrebbero potuto avere una conversazione più interessante lontane dai ragazzini chiassosi.

Lexa si infilò tra una coppia di ragazzi che ballavano per passare, quando sentì Anya lamentarsi di qualcuno che le aveva rovesciato la birra sulla camicia.

"Merda! Mi dispiace, il mio ginocchio... Oh cazzo – Miss Forrest."

Lexa riuscì ad arrivare in fondo alla pista da ballo e trovò Raven Reyes che guardava Anya

con quel caratteristico sorrisetto, che era comune vedere nella ragazza durante gli anni in cui era una studentessa del liceo.

Anya inarcò le sopracciglia, gli occhi fissavano la ragazza dai capelli corvini con sguardo severo. "Signorina Reyes, non le dirò che sono sorpresa perché non lo sono. E' già ubriaca così presto?"

Raven ridacchiò. "Non è mia la birra Miss Forrest. Sto facendo un favore a un amico."

"Un amico il cui nome mi ricorda Gaio Ottaviano anche conosciuto come?"

"Augusto." Raven fece un ampio sorriso. "Mi sta interrogando Miss Forrest? Ha dimenticato che ero un genio in classe?"

Anya rise. "Ti sarebbe piaciuto Reyes. Sei sempre la stessa stronzetta a cui insegnavo. Per fortuna non sei più a scuola."

"Ouch." Raven guardò Anya da capo a piede, "d'altra parte sì, è una buona cosa che io non sia più a scuola."

"Okay." Costia spinse via Anya dalla giovane. "Andiamo, Anya." disse tirando via la bionda da Raven.

"Ce l'avete un passaggio?" chiese Lexa, la preoccupazione era impressa sul suo volto, sapendo molto bene che dove c'era una delle ragazze c'erano anche le altre due. E ogni volta che le tre facevano festa, seguiva un casino.

"Sì, O ci accompagnerà a casa della Signora Griffin, dove resteremo, è fantastico. Comunque credo che la tua Mustang debba fare la revisione, dovrete portarla da me." Raven sorrise fiduciosa.

Lexa alzò gli occhi al cielo. "Non toccherai la mia macchina, Raven. Arrenditi. Prenditi cura di...".

"Clarke starà bene, Lexa. Non le permetterò di fare delle stronzate se è questo che ti preoccupa."

Lexa annuì. "Lo sa che tu ed io siamo su un campo neutro?"

"No, Clarke non è ancora pronta per sapere che sono tua amica. Comunque non crederebbe che sia per via della tua macchina e probabilmente si incazzerebbe con me." Raven sorrise vedendo la reazione di grande sgomento di Lexa.

"Se e solo se la mia macchina avrà bisogno di un controllo la porterò da te." Lexa concesse. "Grazie, Raven", avrebbe voluto aggiungere "Per esserci stata per Clarke", ma non lo disse.

"Ci vediamo Comandante."

Almeno era contenta che le sue interazioni con Raven fossero civili. Le amiche di Clarke erano così importanti per lei quanto sé stessa. Raven Reyes e Octavia Blake erano i 2/3 di Clarke, se una fosse stata ferita l'avrebbero sentito anche le altre due. E doveva ammettere che conoscerle tramite Clarke era stata una bella esperienza. Lexa le rispettava entrambe e poter parlare con Raven era bello. La ragazza era coraggiosa come Clarke, non si arrendeva mai e Lexa ammirava la sua tenacia e la sua volontà. Non che pensasse di dirlo a Raven, la ragazza era già piena di sé.

Col procedere della serata, Lexa aveva mantenuto la sua faccia triste bevendo un bicchiere di rum dopo l'altro e facendo delle brevi conversazioni con Anya e Costia. La musica era grandiosa e l'ambiente sembrava leggero, divertente e gradevole, tuttavia, Lexa poteva solo guardare da lontano il tavolo a cui si trovavano Clarke e i suoi amici. Chi l'avrebbe detto che sarebbe stati anche loro nell'area VIP?

"Lexa, sei ancora arrabbiata." Costia bevve un sorso del suo margarita cercando un modo per sistemare le cose.

Lexa buttò giù il resto della bevanda, quindi rivolse la sua attenzione a Costia. "Avresti dovuto dirmelo, Costia."

"Sai perfettamente che se te l'avessi detto saresti uscita con una scusa a buon mercato per non venire." I riccioli sulla testa di Costia danzarono mentre scuoteva la testa per la frustrazione.

"No, non l'avrei fatto." disse Lexa.

"Lexa, sì! E tu lo sai. Dov'è la ragazza di cui mi sono innamorata?"

Costia prese la mano di Lexa tra le sue e Anya alzò gli occhi al cielo, bevendo il suo shot tutto d'un sorso e alzandosi in piedi. "Vado a prendere altro alcol per il tavolo. Scusatemi."

"Anya, aspetta!" Lexa osservò la sua amica che se ne andava. Appoggiò i gomiti sul tavolo cullando la testa, quindi guardò Costia. "Okay, va bene, sì, se l'avessi saputo avrei mandato qualcun altro."

"Eri sempre felice, sorridevi di più, mentre adesso sei perennemente pensierosa e malinconica." Costia rivolse una veloce occhiata al gruppo di amici del college all'angolo della sala VIP. "Voglio che tu sia felice Lex, anche tu lo meriti."

"E tu lo stesso, Costia. Perché non parli con Anya? Voglio dire, siete sedute qui e vi parlate appena."

Costia sprofondò nella sedia e bevve un altro sorso del suo margarita, leccando via il sale dalle labbra. "Anya è, come posso dire, distante? Ho parlato con lei, ha solamente sorriso ed è andata via. Se vuoi il mio parere vi state comportando come bambine."

"Forse è perché non riusciresti a capire." Anya collassò sulla sedia distribuendo gli shots alle sue amiche al tavolo e bevendone un sorso.

"Perché non me lo dici allora?" Costia inarcò le sopracciglia, incrociando le braccia davanti al petto e aspettando che la bionda affrontasse il problema che c'era attualmente tra loro.

Anya scosse semplicemente le spalle e nascose il viso dietro alla bottiglia ambrata. "Non è importante."

Costia sospirò esausta. "Vedi? Voi due siete irragionevoli. Giuro su dio che sembrate davvero due sorelle, vi assomigliate così tanto."

Lexa notò la strana confusione al tavolo di Clarke, la ragazza teneva in mano il cellulare e aveva un grande sorriso sul volto, il che non le stava affatto bene, perché era lo sguardo che era solita rivolgere a lei.

No, adesso non più.

Sembrava che Octavia e Raven stessero provocando Clarke a giudicare dal leggero rossore delle sue guance.

Anche sotto quella luce Lexa notava ogni cosa di Clarke Griffin. Qualsiasi cosa la ragazza bionda stesse guardando sul suo telefono doveva essere così interessante da catturare tutta la sua attenzione. Forse era il messaggio di qualcuno di speciale.

Non importava cosa sentisse, la presenza di Clarke significava che Lexa non poteva sfuggire alla sua attrazione per lei, era come un magnete e l'attrazione era troppo forte per negarlo. Semplicemente non riusciva a smettere di preoccuparsi di Clarke. Chiese scusa e lasciò il tavolo dopo aver scolato il suo shot.

"Andrò a prendere altro da bere, mentre voi parlate, va bene?"

Anya guardò la sua amica ma decise di ignorarla e con noncuranza si spostò al bar che era vicino al tavolo di Clarke.

La bruna si fece strada attraverso i corpi che si muovevano a ritmo di musica nel mezzo della sala, oltrepassò i ragazzi del college che ballavano e raggiunse il bar. Rimase in un angolo e attese che la barista finisse di servire alcune persone.

"Ehi, bellezza, cosa posso portarti?" disse la barista arrivando pochi attimi dopo. La donna guardò Lexa e le rivolse un sorriso.

“Tre shot di tequila per favore e puoi portare a quei ragazzi un giro di qualsiasi cosa stiano bevendo?” Lexa prese una banconota dal portafoglio e la diede alla barista.

“Subito.” La donna le fece l’occholino e tornò al lavoro. Lexa si voltò leggermente e sentì un po’ delle voci familiari delle tre ragazze che la maggior parte delle volte erano solite interrompere le sue lezioni. Per via della musica così alta poteva sentire solo qualche frammento della loro conversazione, senza riuscire a capire di cosa stessero parlando.

“Dannazione principessa, adesso sei la ragazza più odiata o almeno la più invidiata su Twitter. Non mi meraviglio che tu abbia ricevuto così tante notifiche.” Octavia ridacchiò mentre spingeva Raven che faceva certe facce mentre leggeva gli aggiornamenti.

“Tutti i suoi fans ti manderanno più odio che mai. Oh questa è forte, da @alexandriasbitch ‘Cos’hai fatto perché ti seguisse? La stai scopando? Dannazione questa stronza è forte o ha bisogno di una scopata.”

“Ah no, questa è la migliore.” Octavia cliccò sul tweet per leggerlo. “@betweenyourslit dicono che c’è una linea sottile tra amore e odio. Scommetto che Alexandria è innamorata di Princess69, è quello che diceva il tweet.”

“Oh sentite questa, da @alexandriastans ‘@Princess69 ha sempre inviato messaggi d’odio nei confronti della mia bambina, per quale motivo lei dovrebbe seguire quella stronza???’ E’ fantastico Clarke, sei famosa” Raven stava ridendo, piuttosto sorpresa dalla svolta che avevano preso gli eventi.

“Non mi interessano gli haters, ho già cambiato il profilo in privato.” commentò Clarke. “Penso che Alexan—” La bionda si arrestò bruscamente mentre la barista serviva il giro extra di alcol ad ognuno degli amici che erano con lei. La donna si abbassò, parlando all’orecchio di Clarke per farsi sentire e fu in quel momento che gli occhi blu incontrarono quelli verdi di Lexa, che stava all’angolo del bancone del bar.

“Cavolo, sì, salute Comandante!” il ragazzo che portava gli occhiali sopra la testa brindò in direzione di Lexa. Lei non sapeva chi fosse quel ragazzo, non era nella sua classe, ma sapeva che frequentava regolarmente Clarke.

Il ragazzo asiatico e quello con i grandi occhiali bevettero, anche Blake e Reyes accettarono i loro drink, ma non Clarke. Non lo toccò, era ovvio che l’avrebbe rifiutato o non sarebbe stata Clarke.

“Ecco qua.” La barista tornò al bar e mise l’ordine di Lexa sul tavolo con un sorriso gentile prima di tornare a prendersi cura degli altri clienti.

“Grazie.” Lexa diede una mancia alla barista e si voltò verso Clarke. Alzò il bicchiere, “Salute Clarke,” e bevve lo shot di tequila. “Congratulazioni per la tua mostra!”

Clarke alzò gli occhi al cielo e si diresse al bar guardando la bruna con severità. “Mi stai

seguendo?”

Lexa rise. “Clarke, questo è un posto pubblico e la gente come me può passarci una bella serata. Non ha niente a che fare con te.” Lexa notò la tristezza negli occhi della ragazza, anche se cercava di sorridere con i suoi amici lei poteva vederla. “So che è un brutto momento, volevo solo offrire da bere a te e ai tuoi amici, non intendevo fare niente di male.”

“Non voglio niente da te e tu non sai niente!”

“So che ti manca tuo padre, Clarke. Puoi mentire ai tuoi amici, ma io vedo quanto sei triste.” Lexa osò quasi prendere le mani di Clarke tra le sue. Quasi.

“Che cosa provo non sono affari tuoi, hai perso quel diritto quando mi hai lasciata!” ringhiò la ragazza.

Lexa avrebbe voluto fare qualsiasi cosa perché nascesse un sorriso sul volto della ragazza e anche se in quel momento la stava facendo arrabbiare questo non la fece desistere. “Okay, non vuoi da bere, ma sono sicura che questo frammento di poesia ti piacerà:

‘Non t’amo se non perché t’amo
e dall’amarti a non amarti giungo
e dall’attenderti quando non t’attendo
passa dal freddo al fuoco il mio cuore.

Ti amo solo perché io ti amo,
senza fine t’odio, e odiandoti ti prego,
e la misura del mio amor viandante
è non vederti e amarti come un cieco.

E’ di—”

“Pablo Neruda.” rispose Clarke sorprendendo Lexa. “Non T’amo Se Non Perché T’Amo’, giusto?”

‘Forse consumerà la luce di Gennaio
il mio cuore con il suo raggio crudele,
rubando la mia chiave alla calma.

In questa storia solo io muoio
e morirò d’amore perché t’amo,
perché t’amo, amore, a ferro e fuoco.”

Lexa sorrise, non avrebbe potuto essere più orgogliosa della ragazza. “Sì, Clarke. Vedo che stai leggendo.” disse sempre sorridendo. “Ricordo quando usavi Neruda per farmi arrabbiare in classe.”

“Come ho detto, mi hanno insegnato bene a scuola.” Clarke si zittì immediatamente, probabilmente non intendeva dirlo, ma ormai l’aveva fatto. “Va via, Lexa.”

Lexa sapeva che aveva spinto un po’ troppo quel giorno, era stata una giornata intensa e opprimente per entrambe. La scrittrice capì che aveva già creato abbastanza dolore alla bionda. “Vorrei parlare con te Clarke, ma non ora. Devo darti una spiegazione.”

“E’ troppo tardi, Lexa.”

“Forse no. Buonanotte, Clarke.”

Clarke non rispose, rimase in silenzio osservando la bruna che tornava al suo tavolo.

Lexa era seduta sul bordo del letto dopo la lunga notte passata con le sue amiche. Dopo un breve bagno aveva indossato un paio di pantaloncini e un top per dormire. O almeno, provare a dormire, perché sapeva che non sarebbe stato facile né quella notte né in seguito. Clarke probabilmente l’avrebbe pugnalata a morte se avesse avuto un’arma o le avrebbe sparato se avesse avuto una pistola.

Clarke amava con passione e odiava con la stessa profondità.

Tuttavia il breve scambio che avevano avuto l’aveva sorpresa. Clarke aveva continuato a leggere poesia, forse come strumento per continuare a trovare ispirazione o probabilmente come parte del suo curriculum.

Qualunque fosse la ragione e sapendo che si trattava di Neruda, uno dei suoi preferiti, Lexa era raggianti. Anche dopo essere stata trattata come totale spazzatura dalla ragazza, nel suo cuore non riusciva a provare odio per Clarke. Però doveva essere paziente. La rabbia di Clarke nei suoi confronti era enorme. Ma Lexa voleva trovare un modo per tornare da lei, ritrovare la ragazza ribelle che aveva incontrato l’anno prima nella sua classe, perché la vera Clarke di cui si era innamorata era quella del club e non quella piena d’odio alla galleria.

Lexa iniziò a sentirsi speranzosa e quella era una delle cose più pericolose che potesse fare in quel momento della sua carriera e della sua vita. Sperare che Clarke si fidasse di nuovo di lei e forse amarla ancora una volta. La domanda era: come?

Lexa si era sentita morta dentro. Non riusciva a sentire nient’altro che la colpa. La colpa per aver abbandonato Clarke, per averle fatto del male. La colpa per aver rovinato la felicità della bionda e cancellato il sorriso dal suo volto. Con un profondo sospiro, cercò di radunare la sua calma interiore.

Guardando attraverso la vetrata ponderò la sua decisione. Gli occhi abituati alla natura circostante, le luci lontane della città che svanivano insieme alle ore passate con la speranza di calmare la tempesta nella sua mente e nel suo cuore.

La sua concentrazione fu interrotta dal suono del telefono che la avvisava di una notifica. Lo

prese e sbloccò lo schermo.

Lentamente sul suo volto comparve un sorriso, mentre leggeva il testo del messaggio privato.

Princess69: mi stai stalkerando o qualcosa del genere? lol, grazie per il follow.

Princess69: immagino che adesso potremmo parlare privatamente, uh?

Princess69: scusami se ti ho inondata di messaggi così tardi disturbando il tuo sonno. Ho bisogno di parlare con qualcuno. Quando leggerai magari possiamo parlare? Per favore. Ho avuto una giornata dura, mi manca qualcuno che ho perso un po' di tempo fa e ho incontrato qualcun altro che mi ha fatto molto male.

Princess69: scusami se ti riempio delle mie stronzate, dimenticale.

Poteva essere proprio ciò di cui Lexa aveva bisogno, questa persona che era quasi un'amica, un'amica online. Se avesse potuto aiutare Princess69, allora la colpa che sentiva per Clarke sarebbe potuta diminuire.

Almeno, era ciò che sperava.

AlexandriaBTS: non stavo dormendo. Dimmi.

Capitolo 6

Nota: canzoni, poesie, testi letterari in genere, sono riportati nella versione originale in inglese insieme alla relativa traduzione (quando funzionale alla narrazione).

Dopo un anno intenso e incredibile, era giunto il periodo delle vacanze natalizie. La neve copriva la maggior parte degli alberi e nel campus stava arrivando il freddo. La studentessa del college era pronta per tornare a DC per trascorrere le vacanze con sua madre e i suoi amici.

Clarke era seduta sul pavimento della stanza da letto del dormitorio con le gambe incrociate e stava finendo di mettere in valigia i vestiti dalla sua cassetiera. La bionda stava ascoltando la musica con le cuffiette nelle orecchie e canticchiava. Piegò con attenzione i vestiti cercando di farli entrare nella borsa da viaggio già strapiena.

Dopo l'ampio successo della Mostra di TonDC, aveva ricevuto un travolgente feedback positivo e aveva attirato alcuni compratori. Costia stava organizzando l'invio delle sue opere alla galleria della Fondazione Greene a New York, cosa che le avrebbe definitivamente aperto altre porte.

Clarke avrebbe dovuto essere raggiante. Avrebbe dovuto saltare sul letto piena di eccitazione come una bimba, ma non riusciva a trovare la forza per farlo.

Tutto a causa di Lexa.

Incontrarla di nuovo alla mostra le aveva provocato delle emozioni contrastanti – rabbia, odio, desiderio - che non avrebbe potuto contenere a lungo prima di esplodere.

Lexa era veramente la stessa donna, regale e composta, una statua di marmo impassibile. Ma i suoi occhi erano espressivi. Clarke ora avrebbe potuto leggerla con facilità, era molto diversa da quando era una studentessa con una cotta che pregava che Lexa le prestasse attenzione. Durante il breve periodo in cui erano state insieme, Clarke aveva sviluppato la capacità di capire Lexa Woods e quella conoscenza la faceva sentire uno schifo. Riusciva a comprendere totalmente la logica dietro le azioni di Lexa.

Lexa era intelligente e non aveva mai preso decisioni affrettate, seguendo la testa piuttosto che il cuore. E usando la testa, Clarke poteva dare un senso al motivo per cui Lexa l'aveva lasciata su quella montagna, la loro montagna. Lexa non poteva scappare con una ragazzina che non aveva nemmeno finito il liceo. Costia aveva ragione, dove sarebbero andate? Lo scandalo avrebbe seppellito Lexa, le sue aspirazioni come scrittrice sarebbero andate completamente distrutte.

Lexa aveva rischiato non solo la sua carriera ma anche la sua libertà per Clarke.

Quella realizzazione la lacerò. Era stato più facile odiare Lexa invece di aprirsi e fidarsi

nuovamente di lei. Indirizzare la sua rabbia verso la donna che aveva fatto ciò che era logico, anche quando significava spezzarle il cuore, era stato più semplice. Lexa era stata crudele, impassibile e aveva fatto ciò che era necessario per entrambe.

Clarke aveva quasi finito di fare i bagagli quando il bussare alla porta la risvegliò dai suoi pensieri; tolse gli auricolari e mise in pausa la playlist. "Sì?"

Una Octavia palesemente assonnata si affacciò alla porta. "Ehi Clarke, sai dove ho lasciato la mia maglia da calcio? L'ho cercata ma non sono riuscita a trovarla e il mio allenamento inizia tra venti minuti. Se non vado subito in palestra, l'allenatore mi prenderà a calci nel sedere."

Clarke inarcò le sopracciglia. "Veramente? O perché sei così disordinata? Sei peggio di me." Clarke si alzò dal pavimento con riluttanza e andò ad aiutare l'amica a cercare nella lavanderia.

Controllò nel cesto della biancheria tirando fuori tutti i panni sporchi, ma la maglia non c'era. Quindi tornò a guardare nel soggiorno e controllò sotto il piccolo divano.

"Vedi?" Clarke si sollevò dal pavimento e mostrò ad Octavia la maglia spiegazzata.

Octavia si precipitò ad abbracciare Clarke per ringraziarla. "Sapevo che l'avresti trovata." la baciò sulla guancia e andò velocemente a cambiarsi.

"Torneremo a casa dopo pranzo, okay? Sii puntuale O. Mia mamma cucinerà qualcosa di speciale per noi e vorrei arrivare in orario." ricordò Clarke alla sua amica prima di lasciare il dormitorio.

"Ricevuto, la Signora G non dovrà aspettare. Ti voglio bene!" Octavia corse via.

Clarke tornò nella sua camera e mise la valigia, che pesava in modo assurdo, sul letto per chiuderla.

Aveva deciso di sistemare la sua libreria e di lasciare tutto pulito dal momento che sarebbe trascorso un po' di tempo prima del suo ritorno al dormitorio.

Mentre tirava fuori alcuni libri per togliere la polvere dalla mensola, trovò il regalo di Natale di Lexa dell'anno precedente. Non aveva idea del perché l'avesse conservato. Aveva distrutto ogni altro ricordo di Lexa dalla sua vita. Cancellato le loro foto dal suo telefono, persino il suo numero. Ma quel libro, 'Sappho: One Hundred Lyrics' di Bliss Carman, non era riuscita a buttarlo via.

Clarke aveva letto tutte le poesie del libro. Aveva scoperto che la poesia le permetteva di entrare in contatto con i suoi sentimenti e trovare ispirazione nelle cose piccole della vita. Così si era immersa in diversi autori come Neruda, Blake, Lord Byron e molti altri.

Sospirò e aprì il libro. Scelse il XXII poema.

"Once you lay upon my bosom,
Una volta giacevi sul mio petto,

While the long blue-silver moonlight
mentre la luce blu argentea della luna

Walked the plain, with that pure passion
camminava sulla pianura, con quella passione pura

All your own.
Tutta tua.

Now the moon is gone, the Pleiades
Tramontata è la luna, le Pleiadi

Gone, the dead of night is going;
sono andate, nel cuore della notte che va verso la sua fine;

Slips the hour, and on my bed
Trascorre l'ora e sul mio letto

I lie alone."
io giaccio sola."

Il poema rifletteva come si sentiva lei in quel momento. Rimise il libro al suo posto. Non doveva sforzarsi per ricordare a se stessa che le piacevano le lezioni di Lexa. Odiava la letteratura inglese ma quando aveva visto l'entusiasmo e la passione di Lexa, non aveva potuto evitare di innamorarsi della letteratura. Tuttavia non avrebbe mai ammesso il ruolo della donna in questo.

Il telefono iniziò a suonare e Clarke rispose. "Ehi, Raven. Sì, sta facendo allenamento. Dovremmo tornare prima del tramonto. Sì, verrò a prenderti e da lì andremo a casa mia a festeggiare. Mia mamma ci preparerà la cena, aha, sì ci penso io."

Terminò di sistemare e pulire le mensole. Ancora al telefono, prese la tracolla della pesante valigia, quindi mise lo zaino sulla spalla e scese a caricare l'auto. "No, cavolo no, Ray. Ti ricordi che casino è stata l'anno scorso la festa delle vacanze di Natale da Monty? Sì, sì, vedremo Reyes, ci penserò. Devo andare adesso, Costia mi aspetta prima della mia partenza. Ti manderò un messaggio quando arrivo a casa."

Terminò la chiamata e infilò il telefono nello zaino. Aprì l'auto e caricò la borsa da viaggio per poi dirigersi all'ufficio di Miss Greene.

Andando verso il laboratorio d'arte si fermò alla libreria del campus e con sua grande sorpresa vide che c'era un'edizione natalizia del 'Polis Magazine', che comprò prontamente. Dopo che lei e Alexandria avevano iniziato a seguirsi a vicenda su Twitter, si messaggiavano quasi ogni giorno. Stavano diventando amiche strette sul web e Clarke era felice di avere sulla sua lista di follower la famosa scrittrice.

La donna trovava sempre il modo di ridurre alla calma la sua rabbia interiore, dicendole parole sagge e gentili. In qualche modo si sentiva legata ad Alexandria, connessa, come se avessero avuto una comprensione profonda l'una dell'altra e così per Clarke era più utile parlare di certi argomenti con lei che con le sue migliori amiche.

Infilò la rivista nello zaino. Avrebbe prima incontrato Costia, poi sarebbe andata nel suo laboratorio a leggere l'articolo di Alexandria nell'edizione extra a sorpresa di "Polis". Progettava di mandare via messaggio alla donna i suoi commenti sulla rubrica il prima possibile.

Dopo una camminata di 15 minuti, arrivò all'ufficio di Costia. Bussò come sempre. Dopo aver ricevuto risposta di entrare, aprì la porta. Notò che Costia stava parlando al telefono così si limitò a salutare gesticolando. Iniziò a togliersi la borsa dalla spalla quando sentì il nome della persona che era dall'altra parte del telefono.

"Non essere così testarda, Lexa, questa è una grande opportunità per te ed è anche un modo per me di rimediare per la volta scorsa. Sono stata sincera e ti ho detto cosa sarà necessario fare. E' per un paio di mesi, Lex. Bene e non preoccuparti, Anya si è offerta di portarmi all'aeroporto. Sì, anche tu, ciao." Quando concluse la chiamata, Costia sorrise a Clarke.

"Ciao, Clarke, come stai?"

"Bene, grazie." La ragazza avrebbe voluto chiedere di cosa stavano parlando, ma chiaramente non erano affari suoi. Si morse la lingua e attese che la donna si rivolgesse a lei.

Costia si alzò dalla sedia e aprì un mobiletto di legno. Dentro vi erano diversi documenti e dvd delle precedenti mostre. Dalla mensola più bassa prese un piccolo pacchetto avvolto in una carta natalizia. Si avvicinò a Clarke e lo porse alla ragazza.

"Buon Natale, Clarke. Non sarò qui per le vacanze e volevo darti questo di persona."

Clarke accettò il regalo senza esitazione. "Non avresti dovuto, Costia, um, io non ti ho preso nulla."

Costia rise di cuore, i riccioli scuri danzavano con la sua allegra risata. "Non c'è n'è bisogno, Clarke, quello che fai con la tua arte è più che sufficiente per me e per la Fondazione." Costia tornò a sedersi.

Si leccò le labbra, preparando le successive parole. "Vado a New York ogni volta per il periodo natalizio con i miei genitori. L'anno scorso ho invitato Lexa, speravo di presentarla ai miei amici, rendendo più ufficiale la nostra relazione."

Clarke non riusciva a sostenere il suo sguardo; era stata colpa sua se Lexa aveva rifiutato quell'invito.

"Era innamorata di te in quel periodo; il suo rifiuto mi ha ferita. Nutrivo ancora delle speranze anche sapendo che lei si stava allontanando. Come sai, ha rotto con me dopo il mio ritorno."

"Mi dispiace."

Costia scosse la testa. "No Clarke, non te lo sto dicendo per farti sentire in colpa. Hai già sofferto per questo. L'ho capito. Lexa ha fatto ciò che era meglio per noi. Mi ha ferita, ma ha messo fine alla nostra relazione per il mio bene e il suo. Se avesse continuato a tenermi al suo fianco sarebbe stata infelice e io lo stesso. E' stata la decisione giusta, anche se all'epoca era sembrata crudele e senza cuore."

Clarke alzò lo sguardo per incontrare gli scuri occhi castani della donna davanti a lei, sua amica e mentore. Il suo non era un tono giudicante ma empatico. Costia aveva mostrato con l'esempio come perdonare; era una donna formidabile che non riusciva a coltivare odio nel proprio cuore. Costia Greene era davvero straordinaria.

"La testa prima del cuore."

Costia sorrise annuendo. "Sì, esatto." L'affascinante insegnante morse il labbro inferiore cremisi. "E' Natale, Clarke. E' un momento in cui essere felici, non pieni di rancore." Costia prese la mano di Clarke e la strinse fermamente tra le sue. "Sei una persona che ho imparato ad apprezzare e di cui avere cura e non voglio nient'altro per te che vada via quella rabbia. Che sia perché trovi qualcuno di nuovo da amare nella tua vita o che tu sia semplicemente single e felice, non mi importa. Voglio che tu sia quella ragazza che ho incontrato a scuola con un enorme sorriso sul volto."

Clarke curvò le labbra. Costia era davvero una donna meravigliosa, non poteva che essere felice di averla accanto a lei. "Ci proverò."

Quella risposta apparentemente fu sufficiente per la donna, che lasciò andare la mano di Clarke. "Ci vuole tempo, Clarke. Dio sa quanto avrei voluto odiarti. Eri più giovane, bellissima." Costia ridacchiò per l'ironia; anche lei si era trovata al posto di Clarke.

"Nella mia mente ho dubitato di me stessa e ti ho odiata per aver preso ciò che era mio. Come prima cosa ho realizzato di non aver mai avuto il cuore di Lexa, lei non si fidava completamente di me. Ho pianto per molti giorni e molte notti e Anya..." Costia si interruppe bruscamente. "Anya... lei c'è sempre stata per me. Sembra una donna insensibile, dal cuore di ghiaccio, ma non è così."

“Miss Forrest è quello che sono per me Raven e Octavia. Sì, ho parlato tanto di Anya con Lexa. Sembra una persona totalmente diversa in classe.”

“Non proprio, non per me. Anya è sempre stata così con Lexa. In realtà sono come sorelle. Si comportano praticamente alla stessa maniera; entrambe hanno quell’atteggiamento freddo ma dentro sono premurose. Anya è... non lo so in realtà. Credo che dovremo entrambe sistemare la nostra vita, Clarke. Partirò per New York domani, i tuoi dipinti sono già in viaggio. Li venderai tutti?”

“Sì, come hai detto è Natale, credo che sia meglio disfarsi di quelle cose che mi rendono triste e arrabbiata.”

“Ottima decisione.”

“Bene allora, um, passa un felice Natale e buon Anno Nuovo, Costia.” Clarke si alzò e prese lo zaino, pronta ad andarsene.

Costia si alzò a sua volta, fece un paio di passi verso Clarke e la abbracciò. L’abbraccio fu confortante. Clarke si appoggiò contro la spalla della donna e le sue braccia la circondarono, entrambe apprezzarono il reciproco affetto. Costia interruppe l’abbraccio, “anche tu, Clarke.”

Clarke annuì ed uscì dall’ufficio desiderosa della privacy del laboratorio nel retro dell’edificio.

Aprì le tende per lasciare entrare la luce del sole. Posò la borsa e anche se era tentata di aprire il regalo di Costia, decise che avrebbe aspettato fino al giorno di Natale. Tirò fuori la rivista e prese lo sgabello più vicino. La prima cosa che fece naturalmente fu leggere la rubrica di Alexandria “Between the Sheets.”

“A volte siamo fortunati e abbiamo una famiglia e degli amici con cui trascorrere le vacanze. Altre volte non lo siamo. Siamo quelli rifiutati dalla nostra famiglia per il nostro credo, il nostro orientamento o le nostre preferenze sessuali. Non c’è nessuna vergogna nel non voler festeggiare con loro se ci hanno fatto tanto male. Se volete stare lontani da celebrazioni e feste perché vi mettono a disagio, va bene.

Trovate il tempo di prendervi cura di voi stessi perché lo meritate. Goditi le vacanze come meglio credi, caro lettore. Soprattutto trova il tempo di riconoscere i tuoi sbagli e liberati dal peso di coltivare odio nel tuo cuore. Inizia questo nuovo anno con positività e circondati di amici che ti amano per come sei.

Sono grata a chiunque abbia letto questa rubrica. Voglio ringraziarvi profondamente per avermi accolta.

E a te, amore mio. Mi manchi. So che non mi vuoi più ma non posso dire altro se non che

vorrei che tu mi comprendessi. Sono certa che un giorno cambierai idea; sei intelligente e straordinaria. Il tuo cuore è ciò che ti rende forte, non permettere al dolore ti portartelo via. Questo Natale non ti darò il mio amore se non lo vuoi, ma prendi queste parole. Ovunque tu sia, ti auguro un Buon Natale! Ovunque tu sia, siamo solo io e te tra le lenzuola."

Clarke non riusciva a cancellare il sorriso dal suo volto. Alexandria aveva un modo inspiegabile di esprimere una vasta gamma di emozioni sulla pagina di una rivista. Sapeva come arrivare al suo pubblico con compassione e amore, scrivendo di sentimenti proibiti e desiderio. Questo articolo la faceva sentire frastornata, non c'era da meravigliarsi se metà dei fans di Alexandria erano innamorati di lei. Anche Clarke avrebbe potuto innamorarsi di quelle parole d'amore se non avesse rinunciato al suo cuore molto tempo prima. Forse avrebbe potuto sperare di amare di nuovo. Voleva disperatamente sbarazzarsi dei suoi sentimenti per Lexa e amare qualcuno di nuovo, qualcuno come Alexandria.

La studentessa afferrò il telefono e aprì l'app di twitter per scrivere all'amica.

Princess69: stai diventando sdolcinata in occasione delle vacanze, Alexandria. Non ho mai letto niente di così smielato ;)

Clarke ritirò il telefono nello zaino e tirò fuori il suo taccuino per gli schizzi; era tentata come al solito di cercare degli articoli della rivista scritti dall'altra autrice che conosceva. Quella che odiava e per la quale probabilmente coltivava altri sentimenti indesiderati che si rifiutava di ammettere. Invece quello che avrebbe fatto era concentrarsi sulla sua arte. Recuperò delle penne da un tavolo per iniziare un nuovo schizzo.

Chiuse gli occhi e immaginò la felicità. Voleva fare qualcosa di carino, pieno di gioia. Costia aveva ragione. Doveva ritrovare la vecchia sé. Aveva il diritto di trovare di nuovo l'amore e Lexa non glielo avrebbe impedito.

Iniziò a disegnare il bellissimo cielo che poteva vedere dalla finestra sopra di lei. Stava tracciando le prime linee quando il telefono vibrò. Lasciò il materiale sul tavolo e aprì la borsa per prendere il telefono. Appena vide il nuovo messaggio, sbloccò lo schermo.

AlexandriaBTS: E' quello che pensi? La mia migliore amica ha detto la stessa cosa.

Clarke cercò di immaginarlo, Alexandria ignorava praticamente le sue parole e la sua amica le diceva quanto fosse idiota.

Princess69: totalmente. Voglio dire, hai mai letto le tue cose? Sei quella che dà consigli per le vacanze e poi diventi la sdolcinata Alexandria innamorata. Chi è veramente questa persona? Sei sicura che ti rivoglia?

AlexandriaBTS: haha scrivendo suppongo di esprimere tutte le cose che non posso dirle di persona.

Princess69: DIRLE???

“Oh merda. Per tutto il tempo non ho avuto idea che stesse scrivendo di una donna.” disse Clarke nel vuoto e inviò un altro messaggio per alleggerire la tensione con Alexandria.

Princess69: Non sono omofoba o qualcosa del genere. Scusa se sono sembrata offensiva. Ero sorpresa, immagino di avere la eteronormatività radicata nella testa. Non avrei dovuto assumere che la persona di cui scrivevi fosse un uomo.

Ancora nessuna risposta.

Princess69: ero innamorata di una donna anch'io comunque. Sono bi.

Pensò che Alexandria fosse andata via. Stavano chattando come se fossero normali amiche.

Commentando gli show televisivi di Netflix quando una era annoiata o aveva il tempo, raccomandandosi film da vedere o cibo da provare. Alexandria non aveva mai rivelato nulla su questa persona nella rivista. Clarke immaginava che fosse abbastanza a suo agio per il fatto che Alexandria scriveva semplicemente senza pensarci su molto.

Vide che finalmente stava rispondendo. Sicuramente si stava prendendo il tempo necessario.

Clarke non voleva rovinare l'amicizia che stava costruendo con questa donna, le piaceva parlare con lei. Non aveva rivelato particolari informazioni personali e a Clarke andava bene, ma adesso non sapeva se aveva fatto un casino.

AlexandriaBTS: Ciao bi, io sono gay.

E quello fu sufficiente perché Clarke scoppiasse a ridere, una risata libera da rabbia e odio. La risata autentica mancava dalla sua vita da troppo tempo. Alexandria stava iniziando a diventare colei che portava la luce nella sua vita.

Princess69: che scema, ahahah

AlexandriaBTS: suppongo che abbiamo questo in comune, i nostri passati amori sono donne :)

Princess69: sì, la mia si è rivelata essere una totale stronza. Spero che la tua sia stata migliore.

AlexandriaBTS: è la ragazza più meravigliosa sulla quale io abbia mai posato lo sguardo. E' colpa mia se è finita. Non sono perfetta ma nella mia imperfezione ho trovato la persona che mi ha resa la migliore versione di me stessa. Il mio uguale in tutti gli aspetti.

Princess69: mi dispiace che le cose non abbiano funzionato. Comunque, mi è piaciuto molto il tuo pezzo sulle vacanze <3

AlexandriaBTS: Grazie e possiamo tenerlo tra di noi?

Princess69: intendi tra le lenzuola??? Looool, sì va bene. Puoi fidarti di me.

AlexandriaBTS: Sì :)

Princess69: progetti per Natale?

AlexandriaBTS: Nessuno, una cenetta con la mia migliore amica. Probabilmente mi trascinerà ad una festa a caso.

Clarke provò ad immaginare Alexandria che veniva trascinata ad una festa. Era ovvio che la scrittrice non fosse il tipo da party. Se avesse dovuto trovare un termine per descriverla l'avrebbe chiamata conservatrice.

Princess69: sì, i miei amici probabilmente faranno lo stesso. Era un bell'articolo, davvero. Ci sentiamo più tardi.

AlexandriaBTS: Stai bene

La curiosità era pericolosa e il pericolo eccitava Clarke. Oltrepassò la pagina della sua amica Alexandria e raggiunse la sezione dove l'unica e sola Lexa Woods scriveva il suo pezzo. Il suo articolo occupava una pagina intera e il titolo in grassetto, 'May We Meet Again di Lexa Woods', suscitava tanti ricordi soprattutto dolorosi. Clarke chiuse gli occhi cercando di mettere a tacere le urla nella sua testa, il suono delle pallottole che colpivano la carne e il sangue, così tanto sangue che scorreva come un fiume, rosso profondo che macchiava la camicia di Lexa.

Aprì gli occhi di scatto concentrandosi sull'articolo e mettendo da parte l'orrore intrappolato nella sua mente.

Iniziò a leggere.

"Un anno fa la nostra città ha sofferto un'enorme perdita, Era una notte fredda riempita dalle risate e soprattutto dall'amore. Una celebrazione con la quale gli studenti del TonDC partecipavano al loro Ballo d'Inverno..."

Clarke lesse la descrizione dell'incredibile notte che avevano trascorso, una notte magica per entrambe. Non avrebbe potuto essere più innamorata di Lexa e Lexa era innamorata di lei.

Tuttavia la donna era stata forte mantenendola a distanza. Ma Clarke si era assicurata di sembrare più bella che poteva per sedurla, per attirla fra le sue braccia e conquistare una volta per tutte la donna inafferrabile.

Una notte che era finita con un bacio e una tragedia.

"... Noi ricordiamo ognuno dei vostri nomi - Trina, Pascal, Atom, Dax, Charlotte, Jones,

John

Mbege, Deek, Roma, Diggs, Connor, Myles, Fox, Del, Bree, Glen, Derek e Wells – siete nei nostri ricordi ogni giorno e ci mancate. Speriamo di incontrarci di nuovo.”

Le lacrime caddero sulla rivista una dopo l'altra. Le parole di Lexa erano state toccanti, offrendo conforto alle famiglie e portando speranza dopo il tragico evento. Non aveva nemmeno menzionato il colpevole, Finn Collins e nemmeno il suo nome. Lexa aveva scritto della notte speciale in cui tutti i suoi compagni di classe stavano celebrando insieme, felici. Questo articolo era per ricordare il ballo e onorare quegli studenti, non per ricordare alla popolazione il nome del mostro che lo aveva fatto e della ragazza che aveva posto fine alla sua vita.

Non era un'eroina. Nia aveva insistito a chiamarla così, ma Clarke non capiva perché. Era colpevole delle loro morti; Finn aveva ucciso 18 ragazzi di TonDC perché lei lo aveva scaricato. Lei lo aveva usato e lui era geloso. Raven era stata colpita e aveva riportato delle ferite permanenti a causa dei suoi stupidi giochi. Wells era stato ucciso perché lei aveva deciso di uscire con lui quella sera. Lexa era stata colpita e Anya quasi uccisa. Tutto per colpa sua.

Clarke non si sarebbe mai perdonata.

E ancora, leggendo l'articolo che promuoveva un messaggio di pace e perdono, ricordò le parole di Lexa *“Il sangue richiede sangue e Finn ha pagato con il suo. Giustizia è stata fatta.”*

Clarke aveva promesso a Lexa che dopo quella notte avrebbe provato a smettere di colpevolizzarsi, tuttavia era stato più facile a dirsi che a farsi. E un anno dopo aveva ancora gli incubi in cui aveva le mani sporche di sangue e affondava un oggetto appuntito nell'addome di Finn e la paura per Lexa che si metteva di fronte alla pistola pronta a morire.

Per colpa mia.

Provò a calmare il battito del cuore. Asciugò le lacrime con il dorso della mano e si diresse in bagno dove si spruzzò dell'acqua fredda sul viso e si lavò le mani. Guardando il suo riflesso nello specchio sul muro vide i suoi occhi rossi e gonfi. Se Octavia l'avesse vista così si sarebbe nuovamente preoccupata e non era il momento. Clarke doveva essere forte.

Il viaggio di ritorno a casa richiese a Clarke un paio d'ore. Octavia stava chiacchierando delle fantastiche feste alle quali sarebbero andate durante le vacanze e quanto si sarebbero divertite con il loro gruppo. Era anche molto entusiasta di passare le vacanze con Raven, la coppia aveva trascorso poco tempo insieme da quando le ragazze avevano iniziato gli studi. Le rare volte in cui si erano viste erano state troppo brevi.

Clarke parcheggiò fuori casa di Raven e mandò un messaggio all'amica per dirle di scendere. Octavia uscì dall'auto in ansiosa attesa della sua ragazza. Appena Raven

raggiunse la porta d'ingresso corse ad abbracciarla con tutta la felicità del mondo. Il sorriso di Raven si allargò e attirò con forza O nel suo abbraccio. Le due ragazze erano sorridenti e tutte sdolcinate.

Quando le sue amiche ebbero terminato con i saluti, Clarke riprese la guida per portarle a casa sua.

"Bentornata, tesoro! Abby aprì la porta di casa Griffin. Clarke parcheggiò nel garage e salutò la madre con un bacio. Abby intrappolò la figlia in un abbraccio stritolante. "Mi sei mancata così tanto, Clarke. Bentornata a casa piccola."

"Anche tu mi sei mancata mamma."

"Ehi Signora G, grazie per averci invitate stasera." Raven teneva per mano Octavia e le due ragazze seguirono Clarke all'interno della casa.

Il meraviglioso profumo del pasto fatto in casa fece brontolare in anticipo i loro stomaci. Le decorazioni natalizie della casa erano piuttosto semplici. Sua madre era impegnata all'ospedale e naturalmente avere il tempo di decorare una casa da sola era un compito quasi impossibile.

L'albero di Natale si illuminava con luci rosse, blu e verdi. Sui rami erano appese piccole decorazioni e la porta della cucina era adornata da un enorme bastoncino di zucchero. Era semplice ma carino.

Nel soggiorno erano posizionate piccole calze verdi e rosse e all'esterno, nel giardino, Clarke aveva avuto l'impressione di vedere un paio di renne che illuminavano il portico.

"Come va ragazze? Come va la vita al college?" chiese Abby alla vivace coppia che stava aiutando Clarke ad apparecchiare la tavola mentre Abby tirava fuori il tacchino dal forno.

"E' impegnativo, unire gli allenamenti di calcio con gli studi è dura." disse Octavia mentre sistemava le posate.

"Ci sono anche delle lezioni noiose, questo non possiamo negarlo." aggiunse Clarke.

"Sì, anche quello. Ma è un'altra cosa essere lontana da casa da sola. Mi mancano mio fratello e questa bella scimmietta riparatutto." Octavia pizzicò la guancia di Raven facendola arrossire.

"Anche tu mi manchi." disse Raven che stava distribuendo i piatti, mentre Clarke si occupava delle bevande.

"E voi mi mancate tutte. Questa casa sembra molto silenziosa senza i tre moschettieri." Abby portò i diversi piatti di cibo. Una volta che ogni piatto, bicchiere e posata furono sistemati sull'ampio tavolo, le quattro donne si sedettero per mangiare.

Clarke era felice di essere tornata dopo aver vissuto al dormitorio dall'estate. Quella sera era speciale; era tornata da sua madre e aveva al suo fianco le migliori amiche al mondo. La sola cosa che le mancava era colei che le aveva spezzato il cuore. Era quello il prezzo da pagare, non avrebbe potuto essere al cento per cento felice.

Tuttavia, ciò che aveva al momento era sufficiente o almeno doveva esserlo.

Più tardi, quella sera, tornata nella sua camera da letto mentre le sue amiche dormivano nella camera degli ospiti, sentì come se il tempo non fosse mai passato. Sembrava quando tornava da scuola e le sue amiche si fermavano da lei dopo aver fatto una festa nel fine settimana. Avrebbe dovuto essere felice. Aveva rivisto sua mamma, era tornata nel suo letto e nella sua camera che era proprio come l'aveva lasciata, ma più pulita. Eppure stava ancora elaborando la perdita di suo padre e i ricordi risvegliati di recente della sparatoria di TonDC rovinavano totalmente quella gioia che avrebbe dovuto provare. Il senso di colpa si stava di nuovo insinuando nella sua coscienza e aveva bisogno di una distrazione. Prese il telefono dal comodino e inviò un breve messaggio ad Alexandria.

Apparentemente nessuna delle due dormiva molto perché avevano l'abitudine di messaggiare fino a tarda notte.

Era un altro vantaggio dell'essere amica con la famosa scrittrice. Poteva scriverle quando voleva e quasi immediatamente riceveva una risposta.

Princess69: Sono combattuta. Odio la mia ex, ma è normale che io sia ancora attratta da lei?

Inviò la domanda alla donna e rimise a posto il telefono. Tornò a guardare il soffitto, le mani intrecciate sull'addome. Aspettava una risposta, ma non giunse nulla.

Invece di cercare di dormire, la sua mente cominciò a vagare verso Lexa.

Verde, verde, verde-

Quel dannato colore era intrappolato nella sua mente e sentiva i suoi riccioli selvaggi morbidi tra le sue mani. I suoi sensi potevano quasi sentire il suo profumo e il suo sapore.

"Merda!" Clarke sentì il calore che iniziò ad affluire nei suoi slip. Perché adesso poteva sentirli sulla sua lingua adesso, il pungente sapore di Lexa che aveva memorizzato, i suoi silenziosi gemiti che inondavano le sue orecchie.

Clarke inalò e lasciò che l'aria uscisse lentamente attraverso le sue labbra tremanti. Chiuse gli occhi, l'immagine vivida dietro le sue palpebre era stupenda e perfetta. Infilò la mano sotto l'elastico dei pantaloni del suo pigiama blu mare e incontrò il cotone madido.

"Porca puttana!"

Le sue dita iniziarono a fare movimenti circolari e la sua mente corse con le immagini di Lexa inginocchiata davanti a lei che succhiava, leccava con la lingua e la mangiava viva.

Clarke non ce la faceva più e tirò il tessuto che copriva il suo sesso. Aprì maggiormente le gambe e infilò le dita mentre continuava a lavorare sul suo organo sensibile con l'altra mano.

I suoi respiri erano affannati e veloci. Prese il labbro inferiore fra i denti per tenere per sé i suoi gemiti; non voleva che sua madre entrasse in camera sua e la trovasse in quella posizione compromettente.

"Io. Ti. Odio!" disse Clarke mentre sentiva i muscoli che si stringevano attorno alle sue dita e la tensione dei suoi addominali mentre l'orgasmo si dispiegava attraverso il suo corpo.

Alcuni minuti dopo le sue palpebre iniziarono a chiudersi, il senso di colpa per i morti se n'era andato, rimpiazzato da quello di volere qualcuno che disprezzava.

"Vaffanculo Lexa! Vaffanculo." sibilò Clarke.

Si lavò e indossò delle mutande pulite. Tornò a letto, si coprì e lasciò che il sonno la portasse via dalla orribile verità.

I suoi respiri erano affannosi, intensi, la goccia di sudore che rotolò giù tra la valle dei suoi seni le causò un ulteriore tremito. Spingeva a fondo e velocemente mentre il suo telefono vibrava lontano. Lexa continuò con maggiore foga, senza rallentare, senza fermarsi. Era quasi mezzanotte e poteva immaginare chi fosse a quell'ora.

"Non... adesso... Princess69.... sono occupata." Lexa sussultò mentre le sue dita andavano più a fondo e si morse le labbra. "Clarke ti prego...." implorò mentre con gli occhi chiusi ricordava come fosse bello il modo in cui Clarke la toccava e possedeva. I segni che le lasciava su tutto il corpo. Clarke non era timida riguardo al sesso e lei prendeva, prendeva e prendeva. Lexa avrebbe dato qualsiasi cosa per lei.

Il culmine del piacere la colpì con forza. Strinse in denti, lasciandosi annegare nel nome della sua amata. Dopo qualche minuto distesa sul letto, troppo grande e vuoto per i suoi gusti, rotolò sul fianco per controllare il telefono.

Come previsto era Princess69 e la sua domanda era interessante. Sapeva che la ex della ragazza l'aveva ferita profondamente, secondo la sua follower era una completa stronza. Lexa non poteva dire se fosse vero o no, ma se la ragazza sentiva un legame fisico questo rendeva più difficile dimenticare chiunque l'avesse ferita.

Lexa riceveva una grande quantità di email dai fans che le facevano questo tipo di domande. Ragazzi che tradivano, cuori spezzati, ragazze sole. Ogni fan della sua rubrica era passato attraverso una di queste situazioni e lei cercava di aiutarli quanto più poteva, tuttavia doveva ammettere di aver sviluppato una certa predilezione per Princess69.

Okay, questa era una grandissima stronzata. Princess69 le ricordava Clarke quando era al

liceo. Era quella la vera ragione.

Alexandria BTS: odio è una parola forte, un sentimento forte e che significa che quello che sentivi per lei era grande se si è tradotto in odio. Essere ancora attratti da qualcuno anche se non si sta più insieme fa parte del processo per lasciarlo andare.

Lexa tirò le lenzuola sul suo corpo sudato, faceva troppo freddo e si sentiva sola. Dio, quanto le mancava condividere il letto con qualcun altro, sentire il calore del corpo che emanava dall'altra persona, il tepore della pella che la scaldava di notte e la sensazione delle mani che percorrevano il suo corpo durante la luce del giorno. Le mancava Clarke.

Almeno, anche se da lontano, poteva sentire la compagnia di Princess69.
Rispose cercando di essere più sincera possibile.

AlexandraBTS: La mia migliore amica direbbe di infilarsi sotto il corpo di qualcun'altra, per dimenticare. Non sono sicura che funzioni, posso solo consigliarti di essere paziente. I tuoi sentimenti svaniranno. Ciò che ti serve è tempo. Non punirti perché ti piace la tua ex, okay?

Detto questo, Lexa lasciò il telefono sulla scrivania e tornò a letto sognando quel blu.

L'inverno avanzò a tutta velocità. La neve copriva gli alberi e le case di DC. Un bianco che sembrava così puro da dare quasi un'apparenza celestiale alla città. La neve cadeva in piccole quantità.

L'aria era fresca, ma una buona giacca era sufficiente per tenere al caldo. Il sole si nascondeva dietro spesse nuvole bianche e il misterioso silenzio del cimitero si aggiungeva a quell'atmosfera.

Gli studenti e le autorità del TonDC era riuniti per commemorare l'anniversario della morte dei 18 studenti che erano stati uccisi l'anno prima. Le persone avevano preso posto sulle sedie pieghevoli mentre Marcus Kane teneva il suo discorso. Si potevano sentire i singhiozzi e i pianti di alcuni dei presenti.

Lexa era seduta con Anya e Costia in seconda fila. Le tre donne ascoltavano le parole di ricordo e supporto alle famiglie di ognuno dei ragazzi che erano caduti e a quelli che erano sopravvissuti a quella notte. Lexa guardò le lapidi pensando che era andata vicina ad essere su una di loro. O Anya, che era molto silenziosa mentre Costia le teneva la mano per confortarla. Anche Anya era quasi morta. La sua amica aveva trascorso molti giorni in ospedale mentre Lexa aspettava notizie della sua guarigione. Era stato difficile per tutti loro.

Lexa sollevò lo sguardo e si voltò, guardando attraverso un mare di giacche nere e grigie i volti di molti di quelli che erano stati là - Murphy, Monroe, Harper. C'erano anche altri ragazzi che non erano nella sua classe. I suoi occhi analizzarono velocemente il resto dei presenti finché non trovarono il colore che stava cercando, il giallo che splendeva come il

sole. Clarke era seduta dall'altra parte sulle sedie allineate, con le sue inseparabili amiche Raven e Octavia. Non piangeva, ma il suo viso diceva tutto. Aveva bisogno di lei. Lexa poteva leggerlo da lontano allo stesso modo in cui Clarke poteva vedere attraverso di lei. Lexa poteva vedere attraverso Clarke. E la ragazza aveva bisogno della sua guida e del suo sostegno.

Tuttavia, adesso non era il momento. O forse non lo sarebbe mai stato, probabilmente lei aveva perso quel diritto.

Sbattè le palpebre quando sentì Marcus pronunciare il suo nome. Riportò la sua attenzione sul Preside della scuola in cui aveva lavorato l'anno prima.

"Miss Lexa Woods, un'altra sopravvissuta e autrice del 'Polis Magazine' ha preparato un breve discorso. Marcus invitò Lexa ad andare sul piccolo podio.

Lexa si sistemò la giacca e la cravatta e si avviò per iniziare il suo discorso. Poteva sentire tutti gli occhi su di lei, in particolare quelli blu che facevano cantare il suo cuore.

"Grazie Preside Kane. Molti di noi che siedono qui oggi portano le ferite fisiche e psicologiche di quella notte. Posso assicurarvi che è così anche per me. Come ho scritto nel mio articolo dovremmo celebrare la vita di quelli che se ne sono andati troppo presto e a quelli che hanno resistito valorosamente contro le avversità, io dico, ce la faremo."

Lexa guardò il pubblico con solennità, scrutando le espressioni dei giovani che erano ancora feriti dai ricordi. "Abbiamo sofferto abbastanza, non incolpatevi più, non prendetevela più con voi stessi." Gli occhi di Lexa si spostarono su Clarke. "Quella notte abbiamo fatto quello che dovevamo per proteggere i nostri cari. Basta con i sensi di colpa." La scrittrice si schiarì la gola. "Questo poema è stato scritto da Mary Elizabeth Frye nel 1932, ci ha donato un poema unico che io oggi dedico a voi.

'Do not stand at my grave and weep
Non state innanzi alla mia tomba a piangere

I am not there; I do not sleep.
Non sono lì; non sto dormendo

I am a thousand winds that blow,
Sono mille venti che soffiano,

I am the diamond glints on snow,
Sono i riflessi diamantini sulla neve,

I am the sun on ripened grain,
Sono il sole sul grano maturo,

I am the gentle autumn rain.
Sono la delicata pioggia autunnale.

When you awaken in the morning's hush
Quando ti svegli nel silenzio del mattino

I am the swift uplifting rush
Sono la corsa rapida

Of quiet birds in circled flight.
degli uccelli tranquilli che si levano a circolo in volo.

I am the soft stars that shine at night.
Sono la delicata luce notturna delle stelle.

Do not stand at my grave and cry,
Non piangere sulla mia tomba,

I am not there; I did not die."
Non sono lì; non sono morta."

Con questo Lexa tornò al suo posto mentre Marcus rivolgeva le parole finali e ringraziava tutti. La folla iniziò a disperdersi con un silenzio pesante, si potevano sentire altri singhiozzi e pianti, ma non c'era la tristezza di prima. Era come se un peso fosse stato sollevato dalle loro menti e dai loro cuori.

"E' stato bellissimo, Lex." Costia baciò Lexa sulla guancia e la abbracciò. "Vado avanti con Anya alla macchina." Costia guardò la donna più alta al suo fianco, il suo viso era duro come quello di Lexa. A volte Costia si domandava se le due amiche non fossero veramente sorelle separate alla nascita perché si comportavano allo stesso modo. Ricordava come se fosse stato ieri la sparatoria, le urla, Anya che portava al sicuro gli studenti con Gustus e Indra. E poi il ragazzo, Finn, che puntava il fucile e iniziava a sparare a caso, Anya che faceva scudo con il suo corpo a Costia e la pallottola che la colpiva al petto, la donna coraggiosa che cadeva in ginocchio con il sangue che le inzuppava la giacca. Costia aveva urlato temendo il peggio, pensando che quella notte avrebbe perso anche Anya. Spinse via quei pensieri. Anya aveva bisogno di lei. Guardando oltre le sue spalle vide la ragazza bionda sostare davanti ad una tomba. "Ti aspetteremo, prenditi il tempo che ti serve." Costia diede un colpetto sulla spalla di Lexa incoraggiandola e si avviò al parcheggio con Anya.

Lexa prese un profondo respiro prima di avvicinarsi di nuovo a Clarke. I suoi passi erano lenti, incerti. Voleva che la bionda potesse vederla avvicinarsi da lontano nel caso non volesse incontrarla, dare a Clarke il tempo di andarsene. Non lo fece.

Lexa si fermò di fianco a lei, le mani che indossavano i guanti infilate nelle tasche del lungo cappotto nero. Le nuvolette d'aria densa erano la sola manifestazione del fatto che fossero vive.

La bruna lesse il nome sulla lapide - JAHA - il cognome dell'amico di Clarke che l'aveva accompagnata al ballo. Dopo i suoi occhi si spostarono per guardare da vicino Clarke. La bionda indossava un cappellino grigio che le copriva la testa e le orecchie, le guance rosee erano probabilmente dovute al freddo che le circondava. Lexa avrebbe voluto attirare la studentessa tra le sue braccia per scaldarla, ma farlo con una ex studentessa di fronte a quelle persone non era una buona idea.

"Capisco. Clarke fu la prima a rompere il sottile equilibrio fra loro dopo diversi minuti durante i quali erano rimaste in silenzio fianco a fianco. I suoi occhi blu la guardavano. "Capisco perché l'hai fatto."

Lexa annuì, ma non disse nulla. Avrebbe lasciato che Clarke dicesse tutto ciò che aveva bisogno di dire. Questo momento era tutto per Clarke, doveva lasciarla sfogare e lei doveva ricevere, qualsiasi cosa Clarke dovesse dirle - odio, rabbia, rimorso, dolore - lei avrebbe potuto e dovuto prendere tutto.

Clarke guardò le sue mani, probabilmente vedendo il sangue che l'aveva perseguitata nei suoi incubi fino ad allora. "Io probabilmente avrei fatto la stessa cosa."

"Lo so." disse Lexa curvando leggermente le labbra.

Clarke affrontò di nuovo Lexa facendo un passo avanti per incontrare il suo sguardo più da vicino. "Non significa che tu abbia il mio perdono." La sua voce era soffice come il velluto, ma conteneva il rancore a cui Lexa si era abituata.

"E cosa mi dici di te? Ti sei perdonata, Clarke?"

"Con Finn, ho fatto quello che era necessario. Perdono? Non se sono sicura."

Lexa sospirò abbassando lo sguardo prima di incontrare il blu ipnotizzante. "Avrei voluto essere stata io Clarke a pugnalarlo al cuore, ma ormai è fatto."

"Lo so."

Clarke chiuse lo spazio che le separava e abbracciò Lexa dolcemente, le sue braccia la attirarono più vicina circondandole le braccia e il collo. Clarke nascose il viso nell'incavo del suo collo e la bruna sentì le lacrime silenziose che la ragazza non voleva mostrare al mondo. Lexa sollevò le mani incerta, muovendole con la paura di rovinare quel momento. Lentamente mise le braccia attorno alla vita di Clarke e appoggiò il lato della testa nei riccioli biondi della ragazza. Chiuse gli occhi e si abbandonò al tepore di Clarke, si concesse di accogliere la generosità del suo abbraccio, la compassione e la gentilezza del suo gesto.

Sembrava più una tregua che altro, un cessate il fuoco da entrambe le parti. Sì, Clarke era arrabbiata e amareggiata, ma era anche arrivata a comprendere le difficili decisioni prese da entrambe. Lexa abbassò le sue difese. Si strinse più forte alla ragazza offrendole la sola cosa che poteva darle, accoglierla. Essere egoista e avere Clarke per sé per un brevissimo

momento, dimenticare il resto del mondo, ignorando la realtà. Erano solo Lexa e Clarke.

Potersi perdonare o meno, era un'altra storia.

Per ora questo era abbastanza.

Capitolo 7

Nell'ufficio c'era un silenzio insolito; il consueto ritmo vivace del dodicesimo piano del Polis Magazine era scomparso. La maggior parte dei dipendenti era alla festa aziendale di Natale.

Per Lexa era solamente un altro giorno da trascorrere in ufficio, a scrivere ai suoi fans e followers, a controllare il blog e a portare avanti la bozza definitiva del suo imminente libro d'esordio. Del resto, il Natale non aveva un significato per lei. Natale voleva dire una chiamata ai suoi genitori per far loro gli auguri, cosa che era abbastanza stressante per lei. Nonostante tutti gli anni trascorsi, suo padre non si era ancora abituato ad avere una figlia lesbica. Sua madre aveva iniziato ad accettarla nel corso del tempo, ma tra loro c'era ancora distacco. Quindi non aspettava affatto il Natale. Inoltre quell'anno era stato abbastanza schifoso, aveva perso Clarke che era il centro del suo mondo. Non aveva potuto festeggiare il compleanno della ragazza, non era lì con lei durante l'anniversario della morte di Jake Griffin e in aggiunta non avrebbero potuto nemmeno festeggiare insieme.

Un anno di merda in effetti.

Stava scrivendo quando diede una sbirciata al braccialetto che aveva al polso e che Clarke le aveva dato il Natale precedente. Il disegno era carino e i colori erano sobri ma graziosi, la parola *Heda* si leggeva chiaramente sul motivo decorativo.

Tornò a concentrarsi sullo schermo del computer, evitando di pensare troppo a quanto era stata felice quel giorno con Clarke, quando si erano scambiate i regali ed erano semplicemente innamorate l'una dell'altra.

Il campanello dell'ascensore fu l'unico suono che interruppe i click del mouse e il rumore dei polpastrelli sulla tastiera. Lexa smise di scrivere e aspettò di vedere chi stesse vagando a quell'ora della sera sul piano deserto, dal momento che avrebbero dovuto essere tutti alla festa al settimo piano, a scambiarsi regali e bere.

La porta del suo ufficio si aprì e la prima cosa che Lexa vide furono i vivaci occhi nocciola e un ampio sorriso rivolti a lei. La pelle abbronzata era coperta da un vestito senza spalline che arrivava appena fino sopra al ginocchio e i capelli castani ondulati erano un po' più lunghi delle spalle.

"E io che mi chiedevo dove fosse Lexa Woods."

Lexa si alzò dalla scrivania. "Il bastardo del nord è tornato. Sono felice di vederti finalmente, Ontari."

La ragazza dagli occhi nocciola si avvicinò e abbracciò la scrittrice, dandole un bacio sulla guancia. "Sì, è passato tanto tempo e dovresti smetterla di guardare il Trono di Spade, dico sul serio. Quando abbiamo parlato al telefono, ti ho detto che sarei stata qui per le vacanze, quindi mi aspettavo un benvenuto caloroso." La liscia pelle abbronzata aveva i segni di un costume da bagno sulle spalle, chiaro indizio del tempo che Ontari aveva

trascorso sotto al sole. "Perché sei rinchiusa qui? La festa non è male, sai?"

Lexa le offrì una sedia e tornò al proprio posto. "Lo so, ma come editrice del mio libro dovresti sapere che mi piace rispettare le scadenze." Lexa riprese a scrivere mentre chiacchierava con la sua editrice e amica Ontari Snow.

Dante Wallace gliel'aveva raccomandata dopo che aveva ottenuto il contratto per il libro. Si erano incontrate a Los Angeles, dove Ontari lavorava attualmente e le cose tra loro erano subito andate alla perfezione. Ontari aveva circa la sua età, aveva degli obiettivi, offriva dei riscontri veloci ed era schietta; era facile capire perché fosse conosciuta come una "bestia" nel mondo dell'editoria. Aveva quella genuina insolenza che attirava Lexa.

L'editrice sorrise scrutando l'espressione della sua amica. "E' vero, finora non ho nulla di cui lamentarmi. Hai scritto senza sosta e dal momento che ho rivisto la tua prima bozza, penso che tu stia facendo un ottimo lavoro." Ontari distese la gonna per sedersi incrociando la gamba destra sulla sinistra. "Ho avuto qualche contatto importante mentre ero in vacanza in Europa, ma te ne parlerò poi." La donna dagli occhi scuri appoggiò il gomito sulla scrivania e strinse il viso tra le mani, guardando attentamente Lexa.

"Sono preoccupata per la tua protagonista, Lexa."

"E per quale motivo?" chiese Lexa con tranquillità.

"Perché stai riversando troppo di te stessa dentro di lei. Ho letto la tua bozza un milione di volte e posso sentire il tuo dolore, Lexa."

Ontari espresse i suoi pensieri gesticolando, il che rese chiaro ed evidente la sua passione e le sue idee.

"Devi separarla da te, lei è disperata perché la donna che rappresenta il suo interesse romantico è andata oltre o almeno ci sta provando. Sta lottando per trovare il suo equilibrio perché l'amore della sua vita è con qualcun altro. E so che stai proiettando le tue paure, il che crea un'ottima storia con un grande dramma, ma mi serve una soluzione, Lexa. La tua scrittura sta diventando approssimativa perché non puoi trovare una via d'uscita finché continuerai a lottare per trovare la tua soluzione personale."

Lexa smise di scrivere e si appoggiò alla poltrona di pelle. "Ci sto provando, Ontari."

"Lo so, ma la tua scrittura deve riguardare di meno te e di più queste due piccioncine e di come il fatto di vivere una relazione proibita non fermerà quello che sentono l'una per l'altra. Come il mantenere la loro relazione tra le lenzuola sia un ostacolo alla libertà dalle catene della loro storia d'amore proibita. I tuoi personaggi stanno soffrendo perché non sono liberi."

Lexa scrollò le spalle, cercando di tirare fuori una risposta adeguata. Quella storia riguardava le sue frustrazioni interiori che prendevano vita, voleva concedere almeno ad un personaggio inventato il lieto fine che lei non aveva potuto avere. "Non penso di potermi separare da lei, Ontari."

Ontari annuì, passandosi la lingua sulle labbra rosee mentre pensava alla domanda successiva. "Va bene, accertati solo di alzare un po' il tiro. Comunque, penso che questo abbia a che fare con il tuo amore proibito. Qualche progresso con la tua cotta segreta?"

Lexa aggrottò la fronte guardando per un momento Ontari prima di riportare lo sguardo sullo schermo del computer. "Non ho una cotta segreta, Ontari."

Le labbra di Ontari si allargarono fino a mostrare i suoi denti bianchi. "Sei più malinconica che mai mia affascinante scrittrice. Quindi immagino che non ci siano progressi. Il che apre di nuovo una possibilità alla mia offerta."

"Te l'ho già detto, non sono interessata alle storie di una notte. Il nostro rapporto deve restare professionale, te lo ricordi?"

"Sì, purtroppo. Era solo per ricordarti che se volessi una visita di piacere, sono in città. Tu mi piaci, io ti piaccio, nessun impegno e solo divertimento per entrambe. E' una situazione in cui vinciamo tutte e due Lexa, e sai che non m'importa di dover condividere."

Lexa alzò gli occhi al cielo, le labbra curve in un'espressione divertita. "Anya sarebbe di sicuro favorevole, io no."

"A volte cercare conforto può anche aiutare, sai? Qualunque cosa tu faccia Lexa, ho bisogno che tu ti rimetta in sesto e porti avanti la storia. Sei bloccata in quel dannato angst. Tipo, non è assurdo che la donna amata vada a letto con il suo nuovo ragazzo mentre pensa alla sua vecchia fiamma? Ragazza, devi fare sesso o qualcosa del genere, perché i tuoi lettori non sopporteranno l'angst troppo a lungo. Mi stai uccidendo con le decisioni orribili della tua protagonista!"

Lexa sospirò. "Non è così male, Ontari."

Ontari la guardò, fissando i suoi occhi castani nei suoi. "Fidati Lexa, lo è."

"Dio, va bene lo rivedrò."

"Bene. Ora, parlando di Anya, dovremmo assolutamente uscire e divertirci. Sarò qui a lavorare con te sul libro e poi tornerò a LA per finire la revisione."

Lexa annuì. "Ad Anya farebbe piacere parlare con te. E' stata davvero giù di corda, a struggersi per la mia ex ed è stata una tortura vederla così."

Ontari spostò i ricci castani dietro l'orecchio, quindi intrecciò le dita appoggiando le mani in grembo.

"Lexa, tu ti stai disperando per il tuo amore. Ogni volta che leggo 'Between the Sheets' è talmente ovvio che siete ancora legate. Tu e Anya dovete superare i vostri problemi."

Si alzò e fece il giro della scrivania; alzò il mento di Lexa e le diede un bacio fugace sulle labbra. "E' stato bello vederti, adesso torno alla festa."

"Divertiti."

Ontari portò la mano all'orecchio mostrando il pollice e il mignolo. "Chiamami." Detto questo la bruna andò via.

Lexa sospirò, espirava lentamente per poi riempire nuovamente i polmoni con aria fresca.

Ontari era dannatamente attraente, una donna di successo e un'ottima ascoltatrice. Un ottimo partito. In un altro universo Lexa avrebbe potuto innamorarsi di lei o forse avrebbe sposato Costia. Chi poteva davvero sapere cosa sarebbe successo se non avesse incontrato Clarke?

Era stata fortunata a incontrare delle donne meravigliose che avevano contribuito a farla diventare chi era adesso.

Anya, una delle influenze più importanti negli anni della sua adolescenza e poi Clarke che le aveva mostrato come essere più aperta e fiduciosa. Era un peccato che le cose tra lei e la ragazza non fossero andate come nelle fiabe.

La sola consolazione che aveva era che Clarke era al sicuro.

Riportò l'attenzione sul suo lavoro, rispondendo ad alcuni tweet dei fans per poi riprendere a lavorare sul suo libro. L'orologio continuava a ticchettare con l'avanzare della notte.

Tra un paio di giorni avrebbero celebrato il Natale e Anya stava già preparando la tradizionale cena nella loro nuova casa. Almeno avrebbe potuto assaporare un po' di spirito natalizio grazie alla sua migliore amica. Avevano veramente bisogno di passare un po' di tempo insieme e parlarsi in tutta sincerità. A volte sentiva un po' di risentimento da parte di Anya e immaginava che avesse a che fare con Costia.

Un campanello che proveniva dall'ingresso avisò Lexa di un'altra presenza al dodicesimo piano. Dopo aver bussato, Ryder entrò.

"Cosa c'è Ryder?" Lexa si pizzicò il naso e strinse gli occhi chiusi per un momento, stare seduta per ore davanti allo schermo del computer a volte la prosciugava.

"Mi scusi capo, qualcuno ha lasciato questo per lei alla reception stamattina presto."

Lexa aggrottò la fronte e si alzò per prendere il sacchetto natalizio colorato. "Grazie, Ryder."

Mentre l'uomo lasciava l'ufficio, Lexa si sedette per aprire il pacchetto al quale era appeso un biglietto. All'interno del sacchetto regalo c'era una bottiglia di vino con un nastro rosso avvolto con cura attorno al collo. Lexa lasciò il regalo sulla scrivania e lesse il biglietto che conteneva un breve messaggio.

"Credo di doverti una bottiglia di vino, vero??? Passa un meraviglioso Natale! xoxo, Princess69."

Lesse il messaggio che le fece comparire un ampio sorriso sul volto.

Prese il cellulare e lo sbloccò, cliccando sulla familiare app e andando ai messaggi.

AlexandriaBTS: Grazie per il regalo. Mi assicurerò di aprirlo la vigilia di Natale e berrò alla tua salute.

Infilò il telefono nella borsa e spense il computer. Programmò di fermarsi brevemente alla festa di Natale prima di andare a casa. Forse con i suoi colleghi avrebbe trovato un po' di atmosfera natalizia.

Lasciò in ordine ogni cosa sulla scrivania e si avviò all'ascensore. Il suo telefono vibrò e controllando la notifica, Lexa rise.

Princess69: bene. Mi fa piacere sapere che tu l'abbia ricevuta ;D

AlexandriaBTS: sto andando alla festa dell'ufficio. Non ne sono una grande fan ma suppongo di dover passare un po' di tempo con i miei colleghi.

Princess69: sembra più divertente che sentire di nuovo le tue migliori amiche che fanno sesso.

Lexa sorrise mentre l'ascensore si aprì. Entrò e premette il bottone del settimo piano.

AlexandriaBTS: le tue amiche fanno così??? Anche la mia. Abbiamo delle cose in comune!

Princess69: lol assolutamente. Immagino che tu non stia facendo nulla allora, huh? Nemmeno io, comunque, solo perché ho un 69 nel mio username non significa niente. Non riesco a fare nessun 69. Forse dovrei rimettermi in gioco.

AlexandriaBTS: ahah sì, mi sembra giusto. Forse dobbiamo entrambe andare avanti, ma è difficile quando hai qualcun altro nel tuo cuore. Devo andare, è ora di fare festa :)

Princess69: divertiti anche per me, ok??? Stai bene xx

Dopotutto forse avrebbe potuto godersi la festa. Princess69 l'aveva fatta sentire più leggera, persino meno triste.

Dopo tutto lo schifo che aveva affrontato durante l'anno, Princess69 era la nota positiva che la teneva su e la faceva sorridere. Era decisamente contenta di avere quell'amicizia.

Il giorno precedente alla vigilia di Natale, Lexa e Anya dopo aver preparato tutto per la cena della sera del giorno successivo, poterono finalmente rilassarsi. Non che Lexa fosse stressata, ma Anya tendeva a diventare oltremodo rompiscatole per il periodo delle vacanze natalizie. Era una perfezionista e Lexa non avrebbe potuto aspettarsi di meno dalla sua amica.

Aveva invitato Ontari a passare un po' di tempo con lei e Anya al "Dropship" dove potevano bere, mangiare e parlare di qualsiasi cosa che non fosse il lavoro. Era una giornata tersa, bella anche se fuori faceva freddo. La caffetteria era addobbata con bellissime luci di Natale che lampeggiavano a intermittenza sulle finestre.

All'interno le decorazioni si abbinavano al motivo dei bastoncini di zucchero, gli elfi e i cappelli di Natale. Adesso che gli studenti erano in vacanza, la caffetteria non era strapiena di giovani rumorosi e gli adulti potevano godersi comodamente la calda atmosfera.

Le tre donne chiacchierarono tranquillamente ad un tavolo in fondo alla sala, mangiando pasticcini e raccontandosi quel genere di aneddoti divertenti da condividere tra amiche. Anya aveva sempre delle storie interessanti sui suoi studenti e Lexa a sua volta ne aveva altre su certi messaggi dei fans che la facevano tremendamente arrossire o ridere, a seconda dei casi.

Ontari non potè evitare di notare la leggera tensione tra le due amiche e aveva un'ottima ipotesi su quale fosse la causa.

"Siamo sincere, cos'è questo casino che c'è tra voi due?" disse, passandosi la lingua sulle labbra dopo aver sorseggiato il suo Frappuccino. "Tu sei innamorata della ex di Lexa." guardò Anya, quindi si rivolse a Lexa, " e tu ti stai disperando per la ragazza misteriosa. Quando pensate di sistemare il disastro che avete per le mani?"

Lexa alzò gli occhi al cielo. "Ontari, questo non è un argomento di cui ho voglia di discutere."

"E' questo il problema. Devi aprirti Lexa. Come pensi di superarlo se non ne parli?" chiese Ontari.

"Non lo supererò, questa sfigata le ha persino comprato un regalo." Anya ridacchiò vedendo le orecchie di Lexa diventare rosse. "La nostra Romeo sta aspettando un'opportunità per darglielo."

"Taci Anya. Io non... non penso... merda."

Ontari sorrise. "Che cosa carina, Lexa, devi darglielo."

"Probabilmente non lo vorrà." Lexa scrollò le spalle e terminò la sua tazza di thé.

Il suo telefono vibrò e quando controllò il messaggio, sulle labbra le comparve un leggero

sorriso.

Princess69: fa un freddo tremendo oggi. I miei dannati capezzoli sono durissimi.

"Oh cavolo, ci risiamo." Anya alzò gli occhi al cielo e bevve un sorso di caffè mentre guardava l'amica che stava chattando con la sua fan segreta.

"Taci, Anya." Lexa digitò rapidamente un messaggio.

AlexandriaBTS: non c'è nulla che una buona tazza di thé non riesca a risolvere :D

Princess69: persino dei capezzoli induriti? XD

AlexandriaBTS: Sì. Ci sono altri metodi che raccomanderei ma penso che non siano idonei a un contesto pubblico.

Princess69: ahahah, ok. Mi limiterò al caffè. Hmm mi chiedo quale altro asso tu abbia nella manica, scrittrice ;D

"Lexa sta chattando con questa Princess da un po' di tempo." disse Anya a Ontari che era incuriosita dalla conversazione via messaggio di Lexa. "Mi ha detto che si tratta di una fan che aveva bisogno di lei, ma per qualche motivo penso che sia il contrario. Secondo me Lexa sta entrando in un territorio molto amichevole."

"E' solo un'amica, Anya. Dio, stai sempre a pensare delle cose che non esistono! Proprio come con Costia!". Lexa non intendeva dire quelle parole, tuttavia le sfuggirono.

Sentendo menzionare un argomento sul quale era molto sensibile, Anya serrò la mascella. Era quello il loro pomo della discordia.

"Sentite," Lexa sbuffò facendo scorrere le dita tra i capelli, "vado a prendere un altro thé prima che ce ne andiamo. Scusate." La bruna si alzò e si avviò a fare la coda per ordinare.

"E se ne va. Lexa trova sempre il modo per evitare di parlare della bionda o della ragazza misteriosa con cui chatta." Anya rilasciò un lungo sospiro di frustrazione, fece scorrere le dita delicate attraverso i lunghi capelli, spingendoli dietro le spalle.

"E cosa mi dici di te?" la bruna appoggiò un gomito sul tavolo e vi si appoggiò per osservare la donna pensierosa che stava bevendo il caffè.

"Non posso competere con Lexa. Costia la ama ancora e io sono solo un'amica leale per lei. Non voglio che tra noi si crei una situazione di imbarazzo." ammise Anya.

Ontari inclinò la testa e aggrottò la fronte. "Competere? Lexa è persa per la sua amica segreta. Credo che non ci sia alcun tipo di competizione tra voi due. Ne hai mai parlato con lei?"

Anya scosse la testa. "Non ne vale la pena. Non succederà nulla comunque."

"Siete le due sorelle più chiuse e testarde del mondo. Perché hai paura di dire a Costia quello che provi? E anche di parlare con Lexa?"

Lexa non diede il tempo ad Anya di rispondere perché tornò dalla cassa.

"L'ordine dovrebbe essere pronto in un paio di minuti. Grazie mille per esserti unita a noi Ontari, dico sul serio."

Lexa rivolse un lieve sorriso alla bruna.

"Sai che mi piace uscire con voi. Quando Costia tornerà mi piacerebbe rifarlo." Ontari rivolse un sorriso sincero genuino alle due donne.

"Comandante!" chiamò la barista.

"Okay, fammi prendere quello e poi ti accompagno alla macchina, Ontari." Lexa si diresse a ritirare l'ordine mentre Anya e Ontari prendevano i loro portafogli.

Andarono all'ingresso in attesa di Lexa. "Comandante?"

"Sì, questa te la racconto un'altra volta." disse Anya sorridendo.

Lexa le raggiunse un minuto dopo reggendo in mano la tazza fumante. Le tre donne si avviarono alla porta. Lexa stava per spingerla per aprirla e fare passare le sue amiche con un gesto gentile quando qualcuno a sua volta spinse la porta per entrare, andando quasi a sbattere contro di lei.

"Whoops scusa."

"No, è... Clarke?" Lexa incontrò gli occhi blu che la guardavano con stupore.

"Lexa." disse Clarke, guardando la persona in compagnia della scrittrice. Riconoscendo Anya con un cenno di assenso e corrugando la fronte quando si accorse della presenza della bruna carina un passo dietro a Lexa.

"Ciao." riuscì a dire Lexa e naturalmente Ontari notò il leggero cambiamento. Sulle sue labbra si insinuò un sorriso.

"Bionda, huh?" disse scherzando Ontari, inarcando le sopracciglia, guardando prima Anya e poi di nuovo la giovane. "Ho capito."

Lexa ignorò Ontari e si concentrò sulla bionda. Le sue guance rosse e le sue labbra

sembravano un po' senza colore, probabilmente a causa del freddo che c'era all'esterno. Clarke era molto carina. Aveva i capelli raccolti in una mezza coda, una sciarpa blu attorno al collo, sopra ad una giacca bianca e blu e quei jeans che avvolgevano le sue curve alla perfezione, degli stivali neri completavano il suo look.

Lexa si schiaffeggiò mentalmente perché la stava fissando... "Clarke, cosa stai..."

"Mi scuso per il ritardo Clarke, quella chiamata mi ha preso più tempo del previsto."

"Quinn?" Lexa impallidì non appena vide l'alta donna bionda che le fece ribollire il sangue, cosa che si amplificò quando lei si avvicinò a Clarke. Nia si era rivolta a Clarke in modo amichevole, quasi fossero buone amiche. Era come se si conoscessero da un po' di tempo. Lexa serrò la mascella e fece un passo bloccando la strada a Nia.

"Cosa ci fai qui?" disse ringhiando.

Nia realizzò con stupore chi altri c'era nella caffettiera. Non era la situazione che aveva sperato, ma avrebbe potuto benissimo essere un punto a suo favore. "Woods, che coincidenza. Cosa? Non posso venire qui a prendere un caffè con la mia amica?"

"Cosa? Amiche?" Lexa spostò lo sguardo da Nia a Clarke e lo riportò sulla scrittrice.

Clarke scrollò le spalle in modo pacato. "Sì."

Lexa aprì leggermente la bocca mentre scuoteva la testa incredula. "Voi due vi conoscete? Da quando!?"

Nia circondò le spalle di Clarke con un braccio in un gesto amichevole. "Questo mondo è piccolo, l'eroina di Ton DC ti conosce? E io che pensavo di aver fatto un'intervista esclusiva." Nia rise, le spalle sussultavano leggermente accompagnando la sua risata.

Ontari notò l'irrigidirsi della bruna e prese la mano di Lexa fra le sue per darle conforto. Rivolse un sorriso da top model ad entrambe le donne in segno di saluto, osservando in particolare la ragazza.

"Chi è questa ragazza carina, Lexa, se posso permettermi di chiedere?"

"Sono Clarke."

Ontari sorrise educatamente e analizzò la ragazza di fronte a lei. Clarke aveva un'espressione reticente, i suoi occhi blu erano penetranti, la esaminavano dalla testa ai piedi, minuziosamente, attenta a ogni dettaglio. Clarke era un'osservatrice e a Ontari questo piaceva.

"Piacere di conoscerti, Clarke. Sono Ontari." La bruna si spostò più vicina a Lexa di

proposito. "Comunque dobbiamo andare. Buona giornata Clarke."

Lexa era ancora senza parole, le sopracciglia aggrottate indicavano che era immersa in supposizioni e pensieri pieni di rabbia, la postura rigida evidenziava che era a disagio, così Anya intervenne dando una leggera spinta alla spalla dell'amica.

"E' stato bello vederti, Griffin. Stammi bene." Anya fu la prima ad andarsene. Ontari prese sotto braccio Lexa per guidarla fuori dalla caffetteria mentre Clarke osservava quanto le due fossero vicine.

Lexa camminò fino al parcheggio rimanendo in silenzio. Non riusciva a credere a quella situazione, i suoi peggiori incubi diventavano realtà. Nia e Clarke erano amiche; la bionda non aveva idea di che tipo di donna fosse Nia. Tuttavia lei non poteva tornare indietro e trascinare via Clarke. Doveva parlare con lei da sola e metterla in guardia.

Il problema era, come avrebbe potuto parlare con Clarke quando la ragazza non voleva avere più niente a che fare con lei?

"Lexa? C'è qualcosa che non va?" Ontari si voltò per controllare l'amica prima di aprire la portiera e salire in auto.

"Non preoccuparti, Ontari. Guida con prudenza." Lexa andò verso la sua auto, seguita da Anya che sapeva che Lexa stava tutt'altro che bene. Tuttavia quello non era il posto in cui parlarne. Forse quando sarebbero tornate all'appartamento avrebbero avuto modo di sedersi e cercare finalmente di parlare della spaccatura che si stava formando fra loro, prima che diventasse più grande.

"Andiamo Clarke." la voce di Nia la risvegliò dal suo stato trasognato.

"Conosci Lexa?" una volta al caldo della caffetteria, Clarke tolse la sciarpa. Alexandria aveva ragione, una tazza di caffè caldo poteva esserle utile, perché soffriva tremendamente il freddo, in particolare nella sua anima dopo aver visto Lexa con quella bruna.

"Sì, eravamo in competizione quando lavoravo al 'Polis' prima che venisse promossa al mio posto. Immagino che la bruna sia la sua ragazza. Sembrano una bella coppia." Nia sorrise vedendo la tensione sul volto della studentessa. "Anche tu conosci Lexa?"

Clarke ricordò il giorno in cui nell'aula di arte Lexa le comunicò che aveva ottenuto il lavoro alla rivista. Lexa era al settimo cielo e Clarke era entusiasta per la sua allora segreta ragazza. Avrebbe voluto seguire ogni passo del percorso di Lexa, ma le cose adesso erano diverse. Lexa l'aveva lasciata per la sua carriera. Clarke aveva capito che allo stesso tempo l'aveva lasciata per permetterle di soddisfare i suoi sogni. Ma il tradimento l'aveva ferita tremendamente. E faceva ancora male.

“Uh sì. Mi ha insegnato arte del linguaggio (*ndr ELA English Language Arts, studio della letteratura e della lingua inglese finalizzato al miglioramento attraverso la lettura, la composizione o scrittura, linguaggio parlato nelle sue varie forme, ascolto*) quando ero all’ultimo anno. Miss Forrest, la bionda che era con Lexa, era la mia insegnante di Storia.”

Nia rise, ma la sua risata era vuota e inquietante, inoltre si era accorta dell’effetto che aveva avuto su Clarke vedere Lexa a braccetto con la nuova ragazza.

Quello era il momento per usare quel rancore per ottenere ciò che le serviva. “Com’è piccolo il mondo. Scommetto che hai dei fantastici ricordi della scuola.”

“Sì, qualcuno credo.” Clarke fece l’ordinazione e prese posto ad un tavolo vicino alla finestra. Il suo cuore stava soffrendo, si sentiva messa da parte, rimpiazzata da parte di Lexa, lasciò la rabbia bollire.

Nia tirò fuori il registratore e premette il bottone rosso. “Parlami un po’ dei tuoi giorni da studentessa Clarke. Le lezioni di Inglese erano interessanti? Sono molto curiosa riguardo a come qualcuno di stoico come la Woods possa insegnare a dei ragazzini del liceo.”

Clarke sorrise tristemente al ricordo del suo primo incontro con Lexa. Era in ritardo per la lezione e pensava di trovare in classe Miss Rivers; non poteva sapere che la bella ragazza dai profondi occhi verdi e dai bei riccioli castani sarebbe stata la sua insegnante.

E dannazione, la sua voce minacciosa faceva fottutamente paura ed era inaspettatamente eccitante. Nonostante ciò, quello che Clarke trovò più interessante riguardo Lexa era la sua passione. Clarke riconobbe subito che Lexa Woods avrebbe sconvolto il suo mondo.

“Sì, non immagini neanche. Miss Woods è stata la migliore supplente che io abbia mai avuto l’onore di incontrare e la più grande bugiarda che c’è...”

Dopo aver passato un po’ di tempo con Nia per finire l’intervista, Clarke prese il telefono e messaggiò con le sue amiche. Era di cattivo umore, estremamente distrutta dal fatto che Lexa fosse stata capace di andare avanti. Lexa era sua, come diavolo poteva stare con qualcuno che non fosse lei? Dimenticarla così dannatamente in fretta con quella bruna? Clarke voleva vendicarsi, fargliela pagare. Voleva chiunque potesse farle dimenticare, chiunque, uomo o donna, a Clarke non importava; aveva solo bisogno di qualcuno che riuscisse a riempire quel vuoto nella sua anima. Un momento di contatto umano, forse anche intimità, era quello di cui aveva bisogno.

Wanheda: andremo assolutamente alla festa di Monty stasera.

Clarke inviò il messaggio prima di avviare l’auto. Per la testa le giravano idee folli e strampalate per trovare un modo per alleviare quel terribile dolore.

Pocahontas: Pensavo che non volessi andare all’enorme orgia (٢٠٢٠)

Wanheda: ci andremo. Credo che Echo abbia detto che ci andrà anche sua cugina.

Pocahontas: mmm vuoi riaccendere una vecchia fiamma, Clarkey??? ;)

Wanheda: non lo so, voglio solo divertirmi un po', O. Di' a Bell che ti accompagnerò a casa io.

ZeroGRay: cazzo devo stare in negozio fino a tardi. Ci vedremo direttamente alla festa, sfigate.

Wanheda: ok, O ci vediamo da me e ci troveremo con Raven da Monty.

Pocahontas: ricevuto, ci vediamo stasera tesoro.

ZeroGRay: certo O, ti amo.

Dopo che i progetti per la serata erano stati decisi, guidò fino a casa.

Aveva trascorso le vacanze con sua mamma e andando avanti e indietro da casa di Raven. Octavia era con suo fratello Bellamy, ma la maggior del tempo le tre amiche stavano con Clarke o da Raven. La loro compagnia era ciò che le manteneva la mente impegnata durante il giorno e di notte aveva Alexandria.

Essere da sola di notte era sempre stata la cosa più difficile, perché i ricordi erano sempre lì a perseguirla. Quando i ricordi la travolgevano, cercava Alexandria. Quella donna era semplicemente fantastica. Le permetteva di parlare di notte; non importava se era tardi, lei avrebbe trovato parole di conforto e accettazione. Se ce n'era occasione, la faceva ridere il che era un evento in quei giorni.

Alexandria stava diventando importante. Clarke non aveva idea di cosa stesse nascendo tra loro, ma iniziava a sentire una scarica di emozioni forti ogni volta che messaggiava con l'autrice. Era speciale.

Clarke notò lo strano silenzio che c'era in casa, sua mamma doveva essere in ospedale. Prese un pacchetto di gomme dalla cucina e salì in camera. Si buttò sul letto e inviò un breve messaggio a sua mamma per informarla che sarebbe andata ad una festa con le sue amiche e di non preoccuparsi. Poi abbassò la lampada sul comodino e accese la Tv per guardare Netflix, mentre cercava di dimenticare il modo in cui Ontari stava di fianco a Lexa e le teneva la mano.

Sarebbe stata una serata impegnativa se Clarke non fosse riuscita a mantenere il controllo. Lexa non meritava niente da lei, di sicuro non la sensazione di bruciore alla bocca della stomaco o della bile che le risaliva in gola.

Il velo della notte che scese sulla città indicò che era giunto il momento di andare da Monty. Clarke si stava preparando in compagnia di Octavia, parlando e discutendo di cose

a caso.

Al momento di vestirsi, Octavia le consigliò gli abbinamenti migliori dei vestiti per fare conquiste quella sera. Alla fine Clarke optò per una maglietta scollata e dei jeans che le fasciavano perfettamente il fondoschiena. I capelli erano sciolti e il trucco perfetto. Quando la bionda fu pronta Octavia le mostrò il pollice all'insù e le due si diressero a casa di Monty.

La musica si poteva sentire a due isolati di distanza dalla casa. Alla festa dell'anno precedente Clarke si era scatenata, non che intendesse ubriacarsi, voleva solo divertirsi un po'. Se fosse finita sotto il corpo di qualcun altro quello sarebbe stato un grande bonus.

Le due ragazze oltrepassarono l'entrata e incontrarono diversi volti familiari. Salutarono Monroe e Harper che erano nel soggiorno e giocavano a beer pong. Quindi andarono in cucina per incontrare Jasper e Monty.

Come previsto i due ragazzi stavano preparando alcuni drink. Monty stava riempiendo dei bicchieri di plastica e Jasper aggiungeva ciò che solo sapeva cosa nel miscuglio.

"Ehi ehi ehi. Dov'è il terzo moschettiere?" Jasper prese loro due bicchieri con un sorriso sbilenco sul volto. "Dovete assaggiare questo. E' piuttosto forte ma eccezionale."

"Raven arriverà più tardi." Octavia accettò il bicchiere e bevve un timido sorso. Dall'espressione che assunse il suo volto fu chiaro che la bevanda non le piaceva. "Ugh! Questo è davvero forte Jasper, vuoi ucciderci?"

Monty rise. "Te l'avevo detto!"

Jasper scosse la testa. "Nessuno apprezza i miei sforzi. Dammi un secondo e lo migliorerò."

Anche Clarke bevve un sorso. "Cazzo, questo mi ha quasi bruciato la gola. No, grazie." Clarke lasciò il bicchiere di plastica sul bancone della cucina. Prese uno sgabello e diede un'occhiata intorno a sé. "Belle decorazioni, Monty."

La casa era piena di bastoncini di zucchero, lecca lecca, cappelli da elfo, fiocchi di neve e un sacco di luci colorate che si accendevano e spegnevano. Clarke notò un paio di rami di vischio appesi attorno. Se non si faceva attenzione, si poteva finire per baciare la persona sbagliata.

"Grazie," Monty si grattò il collo timidamente. "Miller mi ha dato una mano."

"Sì e anche qualcosa di più." disse scherzando Jasper che ricevette uno schiaffo sul braccio da Octavia.

"Non fare l'idiota, Jasper. Miller è carino."

"Ben fatto, Monty!" Clarke brindò e rise vedendo la reazione del ragazzo.

"Questo è il quartier generale dell'alcol." Una voce interruppe la sua risata mentre si avviava verso la cucina. "E penso che ricorderai questi sfigati."

"Ehi, Echo." Octavia salutò la donna che era accompagnata da qualcuno di molto familiare.

"Ciao Luna." Clarke si alzò dalla sua sedia per salutare la ragazza che studiava biologia marina all'UCLA. "E' passato un po' di tempo."

"Sì, Clarke. Ma tu sei bellissima come sempre." Luna squadrò Clarke dalla testa ai piedi. Clarke la baciò sulla guancia e la abbracciò brevemente. "Stai facendo visita alla tua famiglia per le vacanze, presumo."

"Sì, la mia cuginetta mi ha invitata alla festa, dal momento che a casa ci annoiavamo. Sono felice di essere venuta."

"Anch'io." Clarke sorrise e trascinò Luna sulla pista da ballo.

Lexa stava camminando avanti e indietro nel suo appartamento come un animale in gabbia. Voleva andare da Nia, metterla in guardia perché si tirasse indietro e restasse lontana da Clarke, ma quello avrebbe significato scoprirsi troppo.

Nia nutriva dei sospetti da quando era stata testimone del suo litigio con Anya fuori dalla sua vecchia abitazione, diversi mesi prima. Era stata quella che aveva fatto la soffiata alla Dottoressa Griffin sulla sua relazione con Clarke, che l'aveva portata a lasciarla. Anche senza prove, Nia avrebbe potuto fare 2+2 e da allora le era sempre stata dietro.

Lexa aveva tenuto per sé tutte le informazioni su Nia, sostenendo il peso di quella paura da sola, ma non poteva più farlo. Doveva condividere quel fardello.

Anya era seduta sul divano e cercava di leggere, ma apparentemente non ci sarebbe riuscita perché Lexa si stava di nuovo comportando in modo irragionevole.

"Lexa fermati, cristo santo. Farai un dannato buco nel tappeto." disse scherzando e mantenendo lo sguardo sul libro.

Lexa si stirò il collo, muovendolo da un lato all'altro. "Non capisci, Anya, Nia è pericolosa. E' quella che ha informato la mamma di Clarke, quella che ha cercato di distruggermi fin dal mio esordio al 'Polis'". Clarke non ha idea di cosa sta facendo."

"Clarke non è più affar tuo, Lexa. L'hai lasciata, te lo ricordi? Quindi quello che fa quella stronza di Nia non è un problema tuo."

Lexa smise di camminare avanti e indietro e guardò Anya, la fronte corrugata, la rabbia che ribolliva e stava emergendo in superficie. "Nia userà Clarke per distruggermi! Credevo che fosse stata Costia ad avvisare Abby, ma è stata Nia. Quella donna non può stare

insieme a Clarke!”

“Perché me lo dici adesso, Lexa? Sono passati mesi.”

“Certo, Anya, se ti avessi detto che sospettavo che Costia fosse la spia, mi avresti di nuovo presa a pugni!”

“La Griffin non è nient’altro che guai, Lexa. Stai lontana da lei! Forse invece dovresti dare una possibilità a Ontari, e lasciare che gli altri vivano la propria vita.”

Lexa richiuse le mani a pugno. Quella discussione si stava scaldando e sarebbe finita male.

“Sì, l’ho detto. Hai lasciato la Griffin e per una buona ragione, adesso lasciale vivere la sua fottuta vita e tu vai avanti con la tua!” Anya posò il libro sul tavolo e si alzò. “Hai smesso di vivere la tua vita e hai passato il tempo a preoccuparti di quella ragazza. Sta facendo nuove amicizie. Permettiglielo.”

“Sì, ma almeno sto facendo qualcosa, non come te!” sputò fuori Lexa puntando il dito verso l’amica. “Ti stai solo nascondendo dietro degli sconosciuti a caso ogni dannata sera!”

Anya posò le mani sui fianchi, lo sguardo su Lexa. “Vaffanculo, Lexa. Cosa ti aspetti che faccia, huh? Non hai idea del disastro che hai lasciato perché avevi occhi solo per la fottuta Griffin!” Anya alzò la voce e si avvicinò a Lexa.

“Mi sono dovuta occupare del tuo casino, Costia era distrutta. E’ venuta da me piangendo con l’anima ferita, perché la donna che pensava fosse l’amore della sua vita le aveva fottutamente mentito!”

“Mi sono già scusata Anya, lo sai che non l’ho fatto di proposito!”

“Sì, ma hai distrutto Costia, Come ti aspetti che lo affronti? Quando tutto quello che fa, lo fa per te, stronza! Hai chiesto alla tua ex di tenere d’occhio Clarke, chi fa una cosa simile?” Anya spinse con forza Lexa, facendola indietreggiare.

“Come posso competere con la presenza dei tuoi dannati ricordi, quando tutto ciò che fai è mantenere viva la fiamma! La amo, ma non posso fare un cazzo perché tu non la lasci andare!” Anya spinse nuovamente Lexa, stavolta con più forza.

Lexa rimase dov’era, serrando la mascella e guardando duramente negli occhi color nocciola della donna. Erano ormai ad un passo dal prendersi a pugni, ma Lexa strinse i denti “Hai finito?”

“Sì, ho finito.” Anya urtò Lexa con la spalla passandole accanto per andare in camera sua.

Lexa rilasciò un lungo e doloroso sospiro. Udì Anya sbattere la porta della sua camera da letto. L’adrelina stava pompando nelle sue vene. Le serviva qualcosa da bere.

Era andato tutto all’inferno troppo in fretta. Aveva ascoltato le parole piene di rabbia di Anya, e questo l’aveva ferita.

Anya aveva tutti i diritti di odiarla perché lei aveva fatto davvero un casino con Costia. Non intendeva farlo ma comunque non aveva tenuto conto dei sentimenti di Anya, pur sapendo che era innamorata della sua ex.

Anya era stata presente per tutto quel tempo e Lexa non aveva mai chiesto una volta alla sua migliore amica come stava.

“Sono veramente una stronza.” Lexa aveva bisogno di aria fresca. Era irascibile, come Anya. Erano simili, avevano una personalità forte per cui erano in sintonia, ma in quel momento se non si fossero calmate prima di parlare di nuovo, si sarebbero fatte più male che bene.

Lexa prese le chiavi della sua macchina dal tavolino del salotto e si diresse al parcheggio.

La sua Mustang la stava aspettando. Era piuttosto tardi ma pensò che fare un giro per la città l'avrebbe aiutata un po'.

Fortunatamente a quell'ora della sera il traffico non era intenso, così avrebbe potuto guidare per un po' cercando di vedere in prospettiva la sua vita e le sue orribili decisioni. Non aveva ferito solo Clarke, ma anche Anya e Costia. Persone che erano lì per lei e in cambio lei si era isolata e aveva sostenuto da sola tutto, non pensando alle conseguenze delle sue azioni e a quanto si stesse sbagliando.

Anya era la migliore amica che aveva; era stata la prima a offrirle un posto dove stare quando era esploso il disastro con Clarke. La prima a rimetterla in riga quando si comportava da idiota. In cambio, Anya aveva portato non solo il suo peso, ma anche quello di Lexa e Lexa non l'aveva considerato. Aveva dato per scontata la loro amicizia e adesso aveva capito quanto fosse stata pessima come amica.

Svoltò all'incrocio successivo e vide Raven che cercava di fermare un taxi. Guidò fino al negozio d'auto e si fermò vicina alla giovane dai capelli neri.

“Ehi, Raven. Permettimi di accompagnarti a casa.” disse Lexa attraverso il finestrino.

“Non sto andando a casa Comandante, in realtà sto andando da Monty.” Raven mise le mani nelle tasche del suo giubbotto rosso.

“Oh, non ho niente da fare. Ti porto io.”

“Sei sicura?” Raven inarcò le sopracciglia, nella sua voce c'era una nota di scetticismo.

“Sì. Non è un problema.”

Raven scrollò le spalle e salì sull'auto che amava. “Okay è al 3800 della 52ma Strada Nordovest.” disse, ma Lexa frenò all'improvviso. “Woah ma che diavolo?”

“Conosco quel posto.” Lexa ricordava la voce disperata di Clarke che la chiamava, le diceva che aveva bisogno del suo aiuto. “Io, uh, sono venuta a prendere Clarke là l'anno scorso.” Lexa alla fine rimise in moto la macchina.

Raven inclinò la testa. "Non ne avevo idea. Hai salvato Clarke, huh? Quella notte è stata pazzesca per tutti noi. Grazie per esserci stata." commentò Raven, senza incrociare lo sguardo di Lexa.

"Tu avresti fatto lo stesso per lei." dichiarò semplicemente Lexa, mantenendo gli occhi sulla strada mentre guidava per le strade di DC.

"Sì, ma non l'ho fatto e nemmeno O. Lei aveva bisogno di noi e noi non c'eravamo. C'eri tu, Lexa. Quindi, grazie."

Lexa non aggiunse nulla. Quello era molto detto da Raven Reyes e lei non l'avrebbe rovinato.

La guida fu piuttosto regolare per il resto della strada. Lexa e Raven conversarono, nulla di serio, ma era bello avere qualcun altro con cui parlare di un po' di tutto.

La musica risuonava attraverso i finestrini dell'auto e lei seguì la strada per raggiungere la casa, che a quell'ora assurda era piena di ragazzini del college.

Trovò un posto per parcheggiare davanti alla casa e spense il motore. Diede un'occhiata veloce al posto. Il suo cuore iniziò a battere più velocemente perché sapeva che se Raven era lì, le altre due amiche la stavano probabilmente aspettando in casa. E lei aveva bisogno di parlare con Clarke.

"Grazie per il passaggio, Comandante. Amo la tua macchina."

"Sì, mi hai fatto capire quanto Raven." Lexa sbloccò la serratura per far scendere la ragazza.

"Sai?" Raven si appoggiò contro la portiera dell'auto, "lei è là. Forse potresti parlarle." Fece l'occhiolino e si avviò verso la casa.

Lexa strinse il volante chiedendosi se fosse saggio entrare e parlare con Clarke. Aprì il vano porta oggetti e prese il pacchetto avvolto in una carta natalizia verde scuro.

"Bisogna iniziare da qualche parte." Inspirò e raccolse il coraggio per entrare. Chiuse l'auto e si diresse verso la casa infilando il regalo nella tasca della sua giacca di pelle.

La musica era un po' assordante, ma niente che non avesse già sperimentato prima. Diede una rapida occhiata di perlustrazione in cerca dei familiari capelli luminosi che la attiravano come il polline faceva con le api.

Oltrepassò dei ragazzini che urlavano attorno ad un tavolo dove un gruppo di studenti

stava giocando a carte. Continuò a camminare finché non raggiunse il retro della casa. Sembrava che andare su per le scale fosse off-limits.

Non voleva cercare Clarke al piano di sopra e trovarla a letto con qualcun altro. Invece optò per andare in giardino dove alcuni ragazzi si stavano sfidando con delle pistole giocattolo. Lexa li oltrepassò e nell'angolo, dietro ad un cespuglio vide la sua amata con un'altra ragazza.

Luna. Rammentò Lexa.

Ma questo non l'avrebbe fermata, doveva parlare con Clarke e metterla in guardia. Si mosse con la sua solita grazia in silenzio, i suoi occhi erano fissi sulla ragazza che stava sussurrando all'orecchio di Clarke, toccandola qua e là, in modo lieve, ma nel chiaro tentativo di flirtare. Lexa avrebbe voluto uccidere Luna, ma Clarke non era sua.

Non più, forse mai più.

Si schiarì la gola abbastanza da essere sentita e ruppe il momento di intimità tra Clarke e la sua amichetta. "Ciao, Clarke."

"Non se ne parla!" La bruna esclamò, quando spostò il viso da Clarke e fece un passo indietro riconobbe i micidiali occhi verdi della donna dai capelli castani che aveva incontrato l'anno prima.

Lexa strinse gli occhi. Luna aveva rappresentato qualcosa per Clarke e Lexa odiava questo con ogni fibra del suo essere. La infastidiva molto che Clarke fosse di nuovo con quella ragazza, ma non poteva esprimere la sua contrarietà e rovinare i piccoli progressi che aveva fatto. Così tenne la bocca chiusa. "Vedo che la studentessa universitaria è tornata in città."

Luna sorrise imbarazzata, sempre tenendo la mano di Clarke. "Sì, DC ha qualcosa di speciale che la costa occidentale non ha." Luna conosceva il tipo di sensazioni omicide che trasmetteva Lexa e non voleva mettersi in mezzo, ma provocarla un po' non avrebbe fatto male a nessuno.

Lexa raccolse la sfida e fece un passo in avanti avvicinandosi a Luna. "E cosa potrebbe essere?"

"Lexa, che diavolo ci fai qui, mi stai perseguitando?" Clarke sbuffò incrociando le braccia e assumendo un'espressione severa, mettendosi tra Luna e Lexa. La bionda voleva evitare ogni tipo di disordine alla festa dei suoi amici.

"Dobbiamo parlare." Guardò nuovamente la bruna. "In privato."

"Luna, um, scusami per l'inconveniente, scusami tanto. Puoi prendermi qualcosa da bere, per favore? Ci vediamo dopo." Le rivolse un sorriso di scuse, le diede un bacio sulla guancia e tornò in casa seguita da Lexa, che prima di entrare guardò nuovamente Luna.

Clarke trovò una stanza tranquilla tra la cucina e il soggiorno che era vuota, eccetto per le decorazioni natalizie. Si voltò esasperata e inarcò la fronte, tamburellando con la scarpa sul pavimento.

"Cosa vuoi?"

"Sei impaziente di tornare tra le braccia della tua amica, Clarke?"

"In realtà, sì."

"Sarò breve allora." Lexa serrò i denti, ma tenne ancora una volta i suoi pensieri per sé. Aveva fatto abbastanza casino per una sera. "Devi stare lontana da Nia." cominciò a dire. Intrecciò le mani dietro la schiena, mantenendole così per evitare la tentazione di allungarle verso Clarke.

"Ma che cazzo!?" borbottò Clarke. "Che cavolo significa questo? Adesso mi dici con chi devo stare? Non ti ho detto che non devi stare con la tua ultima conquista. Dovrei fare la stessa cosa?"

Lexa scosse la testa. "Conquista? No, Clarke, non è questa la mia intenzione. Se vuoi stare con quella ragazza va bene, ma non devi fidarti di Nia Quinn."

"Primo, si chiama Luna. Secondo, l'ultima volta che ho avuto una prova se non sbaglio sei stata tu a tradire me! Non sei nessuno per parlare di fiducia!" disse Clarke con rabbia. Desiderava così tanto ferire Lexa. Farle sentire il dolore di tutte le notte insonni, per colpa del suo abbandono.

Lexa si morse la guancia. Era chiaro che si stava arrabbiando, ma a Clarke non importava.

"Per favore, Clarke. So che sei arrabbiata con me, ma credimi. Nia non è una brava persona, ti sta usando per arrivare a me."

Clarke inclinò la testa, si leccò le labbra, riflettendo. "Perché dovrebbe farlo? Finora abbiamo parlato di me per il suo articolo. So che voi due lavoravate insieme, me l'ha detto. Quindi non vedo motivo per non fidarmi di lei."

Lexa inspirò profondamente, riempiendo i polmoni bisognosi d'aria. "Clarke, ho bisogno che tu mi dia retta su questo. Stai lontana da Nia." La sua voce implorante le fece abbassare la guardia. Lexa sembrava preoccupata.

"Perché?" Dannazione, Clarke Griffin aveva una sola cosa da fare, sembrare arrabbiata, invece la sua voce era bassa e roca e perché si stava avvicinando così tanto a Lexa?

"Perché..." Lexa mandò giù il nodo che le si era improvvisamente formato in gola, il suo guardo si mosse avanti e indietro tra gli occhi blu e le labbra rosa.

Perché ti amo.

Perché ho bisogno di te.

Perché voglio proteggerti.

"Perché Nia è piena di risentimento nei miei confronti." riuscì a dire Lexa.

"Rendi difficile fidarsi di te, Lexa." mormorò Clarke, lo sguardo perso sul viso scolpito della donna, sul suo esile collo con il pensiero di quanto sarebbe stato bello lasciarvi sopra un segno.

"Clarke..." sussurrò Lexa, il nome che rispettava così tanto lasciò le sue labbra con un tono che era quasi una preghiera.

"VOI!!!! Volete baciarvi o cosa?" Raven si affacciò alla porta della cucina. A giudicare dal modo in cui aveva pronunciato le parole, stava chiaramente bevendo il disgustoso intruglio preparato da Jasper.

Clarke aggrottò la fronte non capendo di che diavolo stesse parlando Raven. Il meccanico indicò in alto e fu allora che Clarke si accorse del fottuto vischio appeso sopra alle loro teste.

"No, cazzo." Clarke avvertì l'improvviso rossore che le compariva sul viso. Si morse il labbro prima di incontrare lo sguardo di Lexa. E lei stava sorridendo, quel dannato sorriso a labbra strette che faceva saltare il suo cuore per l'eccitazione.

"E' tutto a posto. Non ti obbligherei mai a rispettare una tradizione che risale a molti secoli fa." Lexa aprì il giubbino e tirò fuori il pacchetto. "Buon Natale, Clarke."

Clarke alzò gli occhi al cielo. "Adesso ti stai prendendo gioco di me. Fantastico, veramente." Nonostante ciò, la ragazza accettò il piccolo regalo.

"Stai attenta." Lexa fece un passo indietro, ma Clarke le afferrò il polso prima che la bruna andasse via e con un gesto totalmente inaspettato la baciò all'angolo della bocca.

"Buon Natale, Lexa." Clarke la lasciò andare e si diresse nella cucina lasciando la scrittrice bruciante di desiderio e amore.

"E' andata bene." Lexa infilò le mani nelle tasche dei pantaloni e tornò alla sua auto. Adesso doveva trovare il modo di sistemare la sua amicizia con Anya.

Almeno aveva l'impressione di star ottenendo qualcosa con Clarke.

Ed era più di quello che potesse sperare.

Capitolo 8

Le vacanze erano trascorse in un batter d'occhio. Con l'inizio di un nuovo anno, Clarke sperava che le cose sarebbero andate meglio, che l'arrivo della primavera con il suo tepore avrebbe sciolto il gelo nel suo cuore.

Nemmeno Luna era riuscita a riempire il vuoto nella sua anima. Sì, si era divertita un po' con Luna. Ma non dormiva con lei e aveva evitato la figuraccia dell'anno precedente quando l'aveva chiamata con il nome sbagliato mentre facevano sesso. Tuttavia, Luna era una buona compagnia, una buona amica ed era stato divertente finché era durato. Alla fine era stata come un cerotto su una grande ferita sanguinante. Non l'aveva guarita né aveva alleviato la sensazione del dolore bruciante che Lexa le aveva lasciato.

Dopo la morte di suo padre, esplorando la propria sessualità, Clarke era giunta a capire che il sesso era una cura temporanea per il vuoto che aveva dentro, semplicemente un momento passeggero di connessione con un altro essere umano che la faceva sentire per un attimo viva. Lexa l'aveva sollevata e aveva messo insieme i suoi frammenti, facendola sentire di nuovo completa, riempiendo quel vuoto. Lexa era stata la sua roccia.

Clarke aveva imparato che un orgasmo non poteva sostituire il modo in cui Lexa la guardava mentre erano abbracciate, rannicchiate nel letto, non poteva cambiare il modo in cui la sua pelle provava dei brividi quando i polpastrelli di Lexa scorrevano lungo la sua coscia.

Una delle più grandi lezioni apprese durante gli anni di liceo era che il sesso non era la stessa cosa del fare l'amore. No, c'era una differenza incommensurabile.

Clarke aveva diverse esperienze di sesso. Ordinario, fisico, confortante. Tuttavia era sicura di aver fatto l'amore solo con una persona.

Il suo nome era Lexa.

Perché si trattava di questo, non poteva dare un altro nome al modo in cui Lexa la toccava delicatamente o si inginocchiava pazientemente tra le sue cosce e le dava tutto ciò che poteva per farle provare piacere.

Ogni gesto era compiuto con la più grande cura e amore. Non era solo sesso o una buona scopata; Lexa era andata oltre quei termini futili per descrivere quello che facevano. Lexa aveva adorato il suo corpo e la sua anima durante i momenti d'intimità che avevano condiviso.

La perdita di Lexa la torturava. Com'era possibile che facesse ancora male pensare a lei? Clarke era arrabbiata, provava rancore per via del passato. Ma non le era ancora passata.

E odiava a morte Lexa per questo.

Non riusciva più a dormire; rotolò fuori dal letto e andò in bagno dove si lavò i denti e fece

una doccia veloce. Indossò un paio di jeans leggeri, una maglietta bianca e un cardigan grigio. Raccolse i capelli in una semplice coda e lasciò il dormitorio con lo zaino in spalla. Octavia era ancora profondamente addormentata a giudicare dal leggero russare che proveniva dalla sua camera. Clarke lasciò una nota per la sua amica e andò al laboratorio d'arte dove avrebbe potuto liberare le sue frustrazioni.

Andando verso il piccolo edificio, si fermò a prendere una tazza di caffè e dei muffins da portare via. Purtroppo la libreria non apriva così presto al mattino, così Clarke sarebbe passata di nuovo più tardi per vedere se fosse già in vendita il nuovo numero del 'Polis Magazine'.

Salutò il Sergente Miller che come sempre stava facendo i giri di controllo attorno a quell'area e si avviò all'interno. Sbloccò le finestre per lasciare entrare l'aria fresca e si sedette per fare colazione.

Tirò fuori dal ripostiglio il carboncino che Costia le aveva dato per Natale. Decise di lavorare su alcuni disegni semplici per impedire alla mente di vagabondare troppo lontano. Iniziò con un ritratto delle sue amiche, Octavia e Raven. Come riferimento utilizzò un selfie che aveva sul suo cellulare. Tracciò le linee e aggiunse colori e sfumature. I volti delle sue amiche sorridenti stavano prendendo vita davanti ai suoi occhi.

Dopo aver trascorso un'oretta a disegnare, Clarke fece un passo indietro per guardare il risultato finale. Non era eccezionale o una delle sue cose migliori, ma era contenta del risultato. Andò in bagno a lavarsi le mani per poi tornare nello studio. Lì prese posto su uno sgabello e rilasciò un lungo respiro.

Aprì lo zaino e guardandovi dentro, trovò il libro che Lexa le aveva dato per Natale. Era un romanzo, 'Persuasione' di Jane Austen e doveva ammettere che lo aveva letto appena era tornata a casa dalla festa di Natale. Non lo avrebbe mai ammesso con Lexa, ma amava il libro.

"Mi avete trafitto l'animo. Sono per metà in agonia, per metà speranzoso. Ditemi che non è troppo tardi, che tali preziosi sentimenti non sono andati via per sempre. Mi offro a voi con un cuore ancora più vostro di quando lo avete quasi spezzato, otto anni e mezzo fa. Non osate dire che l'uomo dimentica prima della donna, che il suo amore ha una morte precoce. Non ho amato altri che voi." Clarke lesse un frammento ad alta voce.

Lexa era la donna più sentimentale del mondo, quello era un dato di fatto. Nessuno avrebbe sospettato di quanto fosse dolce e delicata dietro alla sua fredda apparenza da badass, ma Clarke lo sapeva. Anche se era ancora arrabbiata con lei perché l'aveva lasciata, perché le aveva spezzato il cuore, Clarke non poteva negare che quella era la cosa che l'aveva catturata completamente, l'eterna lotta della sua amata tra la testa e il cuore.

Lexa era romanticismo e passione e con quel libro fondamentale le diceva in un modo molto sottile che lei era come il Capitano Frederick Wentworth per la sua Anne Elliot.

Se solo le cose fossero state così facili, c'era stato un sacco di sangue amaro tra di loro, ma a Clarke mancava parlare con Lexa di romanzi e poemi. Chiuse gli occhi e mise il libro consumato nello zaino.

Sapeva che si stava comportando come l'ultima delle stronze. Lexa non aveva fatto nient'altro che essere presente per lei, la guidava, le insegnava, la proteggeva. Sì, Clarke era stata ferita, ma doveva crescere, diventare adulta e andare avanti.

Seconde possibilità. Lei credeva nelle seconde possibilità, quindi perché non darne una a Lexa?

Non per stare con lei in senso romantico, no. Ma per lasciare le loro divergenze nel passato ed essere educate, rispettose e vedere dove questo le avrebbe condotte. Almeno questo poteva farlo.

La studentessa tornò al suo dormitorio dopo aver passato buona parte della giornata nel laboratorio d'arte. Ovviamente si fermò prima alla libreria e fu entusiasta quanto vide il Polis Magazine sullo scaffale. Tirò fuori in fretta dei soldi dal portafoglio e pagò la rivista. Deviò verso il piccolo gazebo, nel mezzo del parco situato al centro del campus e si sedette sotto un albero per leggere il 'Between the Sheets' di quel mese.

"Qualcuno mi ha chiesto di parlare della gelosia. Siamo umani, proviamo tutti un vasto insieme di emozioni. Essere gelosi è normale quando abbiamo una relazione sia di amore che di amicizia.

Come ha scritto Robert Graves nel suo poema 'Symptoms of Love', la gelosia è una di queste.

Conosco la sensazione. Avrei voluto non sentirmi a quel modo, ma vedere la mia amata insieme ad un'altra persona e non con me, mi ha fatto male. E brucia ed è doloroso comprendere che tu sei più felice senza di me. Vorrei che quei sorrisi fossero stati per me, che le tue carezze fossero state per me, ma non lo erano. Quando si è innamorati non è semplice, ci vuole coraggio per sopportare il dolore.

Fiducia e comunicazione sono la chiave per ogni relazione, ho provato a cercare l'equilibrio e spero ci riusciate anche voi..."

Clarke corrugò la fronte. Dovette ammettere che quell'articolo era un po' piatto. Alexandria parlava sempre con il cuore, mettendo in luce degli argomenti importanti, ma questo pezzo era senz'anima. Le fece male leggerlo, il dolore della scrittrice si poteva sentire attraverso la pagina. Pensò di mandare un messaggio alla sua amica e di chiederle al riguardo ma prima, sfogliò le pagine per trovare l'articolo di Lexa.

Spalancò gli occhi quando vide le foto dei suoi quadri sulla rivista. Lexa aveva mantenuto la parola; quella era l'intervista che aveva fatto durante la mostra.

I suoi occhi blu scrutarono ogni parola. Il cuore le batteva forte, come una batteria suonata con l'intensità di un gruppo rock.

"... La parte più interessante della mostra è stata il lavoro svolto dalla studentessa della Ark University Clarke Griffin, ospite d'onore. Heda, il nome della sua opera principale, provoca un profondo dolore. E' spietato nel suo messaggio, ma l'esecuzione è splendida. Nella collezione prevale una tonalità scura ma piena di passione ed è piacevole scoprire un talento così giovane nella nostra città. Mi ha colpita profondamente.

La collezione è stata venduta tutta a New York per centinaia di dollari, il che dimostra l'incredibile valore dell'opera di questa giovane studentessa talentuosa."

Sì, appena tornata dalla sua vacanza a New York, Costia le aveva detto che tutti e dieci i dipinti erano stati venduti. Non si aspettava di venderli per molto, ma l'assegno che Costia le aveva dato era in effetti di 1200,69 dollari. Clarke non riusciva a crederci, ma Costia era convinta e si fidava del suo talento. Forse Clarke avrebbe dovuto fare lo stesso e iniziare a credere nelle sue capacità. Costia credeva in lei e apparentemente anche Lexa. Mise la rivista nello zaino e tirò fuori il telefono.

Clarke aveva organizzato di incontrarsi con Octavia, Harper, Monroe ed Echo per discutere dell'attività di raccolta fondi per la squadra di calcio. Ogni anno, a febbraio, la squadra tirava fuori dei giochi divertenti e interessanti con quello scopo e in qualità di capitano, Octavia doveva organizzare tutta la logistica della raccolta fondi di quell'anno.

Wanheda: O, spero che tu sia sveglia. Ci vediamo con le ragazze in palestra per parlare della fiera.

Inviò il messaggio e stava per ritirare il telefono quando si ricordò del messaggio da mandare ad Alexandria.

Fece l'accesso al suo account twitter e cliccò sull'icona dei messaggi.

Princess69: ehi innamorata, i tuoi fans potrebbero essere un po' delusi da questo numero. Sembra senz'anima. Un po' triste. Stai bene?

Un minuto dopo il suo telefono vibrò per segnalarle l'arrivo di una notifica.

AlexandriaBTS: Lo so. Mi dispiace.

Clarke adesso era preoccupata. Alexandria non aveva mai risposto con un tono così piatto. Stava succedendo qualcosa alla sua amica virtuale. Alexandria era sempre stata presente, fin dall'estate precedente, persino durante i loro costanti battibecchi online. Il minimo che potesse fare era provare ad aiutarla.

Princess69: cosa c'è? Puoi dirmelo.

AlexandriaBTS: Grazie, ma è qualcosa che devo risolvere da sola. Non è colpa tua né di nessun altro, è mia.

Princess69: ehi, non è un peso. Tu ci sei stata per me prima, per favore dimmi cosa posso fare per aiutarti. La tua ex ragazza ti ha fatto del male?

Dopo diversi minuti di attesa, alla fine giunse la risposta.

AlexandriaBTS: Preferisco non parlare di lei. Non è colpa sua. Ho litigato con la mia migliore amica ed è un casino. Ogni volta che provo a parlarle finiamo per litigare di più. Credo di averla ferita profondamente e non so cos'altro fare.

Clarke rimase a pensare per un attimo. Lei litigava continuamente con le amiche; discutevano e poi facevano pace con nachos e birra. Alexandria era una persona buona e il fatto che fosse infelice disturbava Clarke.

Princess69: il gelato è un ottimo modo per proporre di fare pace. Compra il suo gusto preferito e guardate un film insieme. Parlane ma non essere passiva-aggressiva. Sii sincera ma calma e lasciala parlare.

La cosa più importante è chiedere scusa se necessario.

Alexandria BTS: Gelato? Beh, immagino non faccia male provare. Penso che potresti scrivere la mia rubrica.

Clarke sorrise sollevata, se quello poteva aiutare quella persona meravigliosa a restare in buoni rapporti con la sua migliore amica, allora bene così.

Disegnò con un pennarello una caricatura sorridente sull'articolo scritto da Alexandria e scattò una foto.

Princess69: ahaha no, tu te la cavi piuttosto bene.

Clarke allegò la foto e attese la risposta.

AlexandriaBTS: E' un bel disegno. Io so solo disegnare omini stilizzati.

Princess69: non devono essere così male, andiamo, mandami una foto.

Dopo un paio di minuti ricevette il file e rise di cuore. Erano due omini che si tenevano per mano.

Princess69: carino ahaha. Sì, limitati a scrivere ;D

Il resto della giornata fu incredibile e lo trascorse a chattare con Alexandria. La fece sentire felice e a suo agio. Era l'amica che l'avrebbe fatta sorridere e piangere dalle risate in qualsiasi momento ne avesse avuto bisogno. Persino i messaggi innocenti con cui flirtavano erano divertenti. Clarke stava iniziando ad incuriosirsi riguardo Alexandria. La loro amicizia

era piacevole e sembrava si conoscessero da lungo tempo. Clarke voleva chiederle una foto e voleva mandargliene una a sua volta, ma aveva paura. Dopotutto era una sconosciuta e neanche il mondo conosceva la vera identità di Alexandria. La donna amava la privacy. Clarke la rispettava e quindi mise da parte la sua curiosità.

“Gesù, Clarke, lascia quel telefono per un attimo. La tua ragazza non scapperà via.” Octavia sorrise vedendo il rossore sul viso dell’amica.

“Non è la mia ragazza O, è solo una buona amica.” obiettò Clarke mentre metteva il telefono nella tasca posteriore dei jeans e iniziava a dipingere il cartello per lo stand della squadra di calcio.

“Clarke ammettilo, Alexandria ti stuzzica. Sei una stronza fortunata che una che è quasi una celebrità abbia messo gli occhi su di te.” Octavia aprì una latta di pittura per aiutare Clarke con il cartello.

Il telefono vibrò e Clarke lo tirò fuori. Sul suo viso comparve un altro sorriso e rispose rapidamente.

“Dio, sei disgustosa Clarke, guarda che sorrisetto compiaciuto per via della tua scrittrice sexy e misteriosa.”

Clarke nascose il viso cercando di ignorare Octavia.

Octavia si sciolse in una risata. “Oh mio dio, non puoi nemmeno negarlo perché è vero. Vuoi arrivare alle mutande di Alexandria, huh? Valle a prendere ragazza.”

Clarke schizzò della vernice rossa sulla sua amica. Octavia si lamentò mentre stava ancora ridendo; si vendicò spruzzando della vernice nera su Clarke.

Nel mezzo della loro piccola guerra con la pittura, Echo si schiarì la voce per interrompere la dimostrazione di comportamento infantile.

“Dobbiamo finire questo cartello per oggi, lo sapete?” La fiera è fra due settimane e siamo in ritardo.” Echo aggrottò la fronte.

“Sì, rilassati Echo, ce ne occupiamo Clarke ed io.” Octavia strizzò l’occhio alla sua compagna di squadra.

“Sarà meglio capitano. Monroe ha bisogno di più vernice dal magazzino. Clarke puoi procurarcela?”

Clarke si alzò pulendosi i jeans. “Certamente Echo. Torno subito.”

Clarke si avviò verso il laboratorio d’arte e inviò un altro messaggio ad Alexandria lungo il

cammino.

Princess69: dico sul serio, i tuoi scherzi sono terribili, non so come abbia fatto quella ragazza a innamorarsi di te con quelle frasi.

Spinse la porta per entrare nel familiare edificio. Le luci dell'ufficio di Costia erano accese così Clarke decise di fermarsi, salutare l'amica e dirle che avrebbe preso i materiali.

AlexandriaBTS: Ehi, sono una scrittrice e ti assicuro che sono capace, ho il mio giro. Inoltre ho del talento in altre aree ;)

Clarke scoppiò a ridere leggendo il messaggio ingenuo idiota di flirt. Digitò una risposta.

Princess69: dovrai provarlo Miss scrittrice talentuosa.

Okay, forse il flirtare fra loro stava sfuggendo un po' di mano, ma finora Alexandria aveva risposto con lo stesso stile tono. E non aveva mostrato di sentirsi a disagio.

Si stava davvero innamorando del fascino di Alexandria? Clarke riflettè. Aveva pensato a Lexa tutto il tempo per mesi, ma ultimamente Alexandria aveva riempito le sue notti tristi con le risate e un po' di luce.

Alexandria era la luce del sole e Lexa era il chiarore della luna.

Alexandria era il giorno e Lexa era la notte.

Alexandria era la luce e Lexa era il buio.

Come poteva provare dei sentimenti per una sconosciuta? Non era superficiale; almeno, Clarke pensava che fosse così.

Lexa era una brava persona – responsabile, leale e altruista. Il fatto che la bruna fosse anche affascinante era qualcosa in più.

Anche Alexandria era una brava persona. Era disponibile, gentile e i suoi fans erano importanti per lei. Non aveva mai visto una foto della donna, ma a Clarke non importava perché aveva conosciuto o stava conoscendo il suo cuore ed era sufficiente.

Clarke sospirò. Era meglio non pensarci ora, non le avrebbe portato niente di buono.

Quando aprì la porta per salutare Costia, incontrò i famillari riccioli nocciola che erano soffici al tocco, e quella treccia che amava tirare quando stava per—.

Clarke scosse la testa, non era una buona idea pensarci in quel momento comunque.

La giovane donna si voltò e la vide sulla porta. Era troppo tardi per sgusciare via prima di essere vista. Lexa era là con una borsa a tracolla in spalla. Sembrava in imbarazzo, con un marcato rossore sulle guance fino alla punta delle orecchie. Mise il telefono nella borsa come se fosse stata sorpresa a rubare le caramelle.

Come al solito era elegante, vestita per uccidere, in questo caso una donna. Una gonna a tubino grigia rivelava le sue lunghissime gambe e le scarpe nere coi tacchi la facevano sembrare più alta. La camicia bianca abbottonata aveva le maniche arrotolate fino ai gomiti. Era vestita in modo piuttosto formale ed era affascinante. Non che Clarke volesse lamentarsi, poteva sopportare un po' di delizia per gli occhi. Lexa era dannatamente bella.

"Clarke. Ciao."

"Lexa." Clarke sentì di nuovo la necessità di comportarsi come una stronza, ma ripeté il suo mantra delle seconde possibilità. Poteva essere educata e Lexa non era stata nient'altro che rispettosa nei suoi confronti. "Um, grazie per il libro."

Questo causò il sorriso unico e particolare di Lexa, quel sorriso che per lei era raro e prezioso da mostrare. "L'hai letto?"

Clarke annuì. "Sì, mi stavo annoiando troppo durante le vacanze."

"Capisco."

"E il tuo articolo, um, l'ho davvero apprezzato."

"E' la verità, Clarke. Hai molto talento."

Costia ritornò nel suo ufficio e sorrise vedendo la visitatrice inaspettata. Salutò Clarke con un bacio sulla guancia e diede a Lexa una cartella.

"E' tutto qui quello che devi portare in ufficio, Lex. Finiremo di parlare di Anya più tardi, okay?"

"Sì, voglio arrivare in orario per la mia prima lezione, quindi vado. Grazie."

"Aspetta, cosa?" Clarke non intendeva immischiarsi negli affari di Costia e Lexa, ma questo non le piaceva.

"Lexa terrà un corso di letteratura specifico per il dipartimento di Inglese." rispose Costia. "Dean Cartwig non poteva aspettare oltre per avere una scrittrice così eccellente nel suo staff." la donna dalla pelle color caramello fece l'occhiolino a Lexa.

Clarke impallidì un po' e ovviamente Lexa lo notò.

"Non starò qui per molto tempo, Clarke. Solo un paio di mesi. Comunque non sarai

obbligata a vedermi, dal momento che la tua laurea non richiede la preparazione al livello di Inglese che insegnerò.”

“Bene.” rispose Clarke in tono serio.

Lexa sentì una piccola fitta di dolore, ma la nascose alla perfezione. Allacciò più stretta sulla spalla la tracolla, riempita dal materiale delle lezioni.

“Fammi sapere come vanno le cose con Anya, per favore,” la pregò Costia.

Lexa annuì, guardò brevemente Clarke e se ne andò.

“Cosa posso fare per te?” chiese l'ex insegnante d'arte.

“Prenderò altra pittura dal magazzino per finire il cartello della squadra di calcio. Spero che non sia un problema.

Costia scosse la testa. “Per niente. Prendi qualsiasi cosa ti serva, Clarke.”

“Grazie.” Clarke stava per andarsene, ma si fermò all'improvviso. “Um, Costia. Sarebbe bello se venissi alla festa. Sei stata molto carina con me e um, beh, volevo ringraziarti come si deve, se me lo permetti vorrei invitarti e offrirti un gelato o qualcosa del genere.”

“Sembra divertente. Mi assicurerò di partecipare.” Costia rispose con il suo consueto sorriso.

Clarke annuì con un sorriso a sua volta e si congedò per andare a prendere la pittura.

Dopo una lunga giornata trascorsa alla Ark University, Lexa si diresse verso DC, non prima di fermarsi a prendere il gusto favorito di gelato di Anya, il Rocky Mountain Road.

Tornare ad insegnare non era una cosa che disprezzava. Le piaceva molto insegnare agli altri ad amare la letteratura quanto la amava lei. E questo impiego temporaneo poteva aiutarla a mantenersi impegnata adesso che aveva finito il libro. Tenere i suoi pensieri lontani da Clarke o Nia era la cosa migliore che potesse fare al momento.

Raggiunse il suo appartamento 15 minuti più tardi e fece un profondo respiro prima di entrare nell'attico. Aprì la porta e notò che Anya era al tavolo centrale a correggere delle cose di scuola sotto al grande lampadario a candelieri.

Lasciò le chiavi sul bancone della cucina e la borsa a tracolla su un divano. Tolsse le scarpe col tacco e le lasciò vicino alla porta e sbottonò i primi bottoni della camicia.

Prese il barattolo di gelato dalla borsa di carta marrone, tirò fuori un cucchiaino e andò verso Anya, che era concentrata.

“Ehi, Anya, ti va un’offerta di pace?” Lexa le mostrò il barattolo scuotendolo leggermente per attirare l’attenzione di Anya.

Anya distolse lo sguardo dai fogli che stava leggendo e si accorse del gelato che Lexa aveva in mano.

“Gelato?” Anya lasciò i fogli e la penna sul tavolo. “Non ho intenzione di dividerlo.” disse ridendo la bionda.

Le due erano sedute nello spazioso soggiorno e stavano guardando un film sull’enorme smart TV che ad Anya piaceva. Anya aveva sempre avuto un debole per le commedie in cui recitava Melissa McCarthy.

Prese un altro cucchiaino di gelato e quasi si strozzò ridendo.

Lexa la colpì delicatamente sulla schiena.

“Okay?”

Anya annuì rivolgendo all’amica uno sguardo solenne. “Sì, sto bene.”

Continuarono a vedere il film ancora per un po’, finché Lexa sentì che era giunto il momento per parlare.

“Anya, mi dispiace di essere stata un’amica terribile. Sapevo come ti sentivi ed ho continuato a gettarti addosso tutte le mie cose.”

Anya sospirò e mise in pausa il film. Cambiò la sua posizione sul divano in modo da potere guardare direttamente in faccia Lexa.

Ora che aveva la sua totale attenzione, Lexa proseguì. “Mi hai presa sotto la tua ala prottiva quando i miei genitori mi hanno rifiutata per quella che sono. Mi hai sempre guardato le spalle, anche dopo che la situazione con Clarke è diventata problematica, sei sempre stata presente per me. Io non ci sono mai stata per te e mi dispiace Anya. Non voglio più litigare con te.”

Anya sospirò. “Quando ti ho invitata a quella festa di Natale in cui ti ho presentata a Costia, ero così sicura che lei fosse perfetta per te. Le hai chiesto di uscire ed io ero così felice per entrambe.

L’ultima cosa che ho saputo era che stavi allontanando Costia da te. Nessuno sapeva che cosa ti stesse succedendo e Costia è venuta da me. Io ero innamorata della sua cucina all’inizio, lo sapevi.” Anya sorrise ricordando i tempi in cui Costia cucinava per loro, era un ricordo così lontano dal momento che adesso si parlavano a malapena. “E poco a poco mi sono innamorata della persona, la donna che stavi ferendo contava sulla mia amicizia, perché io la sostenessi. Ammetto di essermi arrabbiata con te, perché come avevi potuto

mettere da parte quel dono che era Costia Greene?

Poi l'intero affare Griffin esplose e Costia era distrutta. Ero stata lasciata lì a raccogliere i pezzi e ho capito che volevo proteggerla tanto quanto te, amarla e essere ciò di cui aveva più bisogno. Ma tu sei mia sorella Lexa, non di sangue ma per qualcosa in un certo senso di più forte ed ero divisa tra la mia lealtà nei tuoi confronti e i miei sentimenti per la tua ex. Ho scelto te."

Lexa annuì nuovamente. Aveva davvero ferito le persone a cui teneva di più. "Mi dispiace."

"Prima le amiche poi i ragazzi, o le ragazze in questo caso." aggiunse Anya con un sorriso. "Sono tua amica e ho fallito anche con te."

"Voglio che tu sia di nuovo amica con Costia. Le manchi Anya."

"Anche lei mi manca, ma è difficile visto che lei è ancora presa da te."

"Non prova quello per me, Anya. Giuro che non mi vede come nient'altro che un'amica."

"Lo spero, Lexa, voglio solo fare felice quel tesorino."

"Le dirai quello che provi?"

"Forse." Anya scrollò le spalle. "E cosa mi dici di te e della principessa. Ti fa ridere, l'ho visto. Non pensi che sia ora di andare avanti dopo Clarke? Forse questa ragazza può essere ciò di cui hai bisogno."

Lexa lanciò un'occhiata al suo telefono. Era silenzioso da un po', ma le mancavano i messaggi di Princess69. "Ho lasciato il mio cuore con una ragazza sulla montagna molto tempo fa; non lo rivoglio indietro, Anya."

"Ne sei sicura?" Anya alla fine prese il barattolo di gelato e ne offrì un cucchiaino a Lexa che accettò.

"Abbastanza sicura."

Fortunatamente, dopo aver parlato con Anya, Lexa si sentì di nuovo felice. Andò nel suo studio e aprì la porta. Accendendo le luci riuscì a vedere l'unica decorazione nella stanza altrimenti vuota – il dipinto che Clarke aveva buttato nella spazzatura e che invece lei aveva conservato. Era un dipinto speciale perché era l'unica cosa rimasta a legarla fisicamente a Clarke.

Questa era la tela di una Clarke al culmine della felicità. Un dipinto terminato tempo prima che fra loro tutto andasse all'inferno. Dall'esplosione di colori e finiture si poteva comprendere quanto fosse felice la ragazza. Era come se il dipinto fosse vivo.

Anche quando le interazioni tra Lexa e Clarke erano alla fine diventate cortesi, non era la

stessa cosa di prima. Era freddo. Era impersonale. Mancava il cuore.

Clarke poteva capire le ragioni fondamentali per cui era stata lasciata, ma Lexa doveva ancora spiegarle il motivo. Tuttavia, con Nia vicina a Clarke, Lexa doveva stare più attenta. Non aveva idea se fossero amiche e Nia era convinta che Clarke sarebbe stata quella che le avrebbe permesso di distruggere Lexa.

Nia doveva aver fatto qualcosa a Clarke, forse una sorta di lavaggio del cervello, Lexa non ne aveva idea. La sola cosa rimasta per l'ex insegnante era di restare vigile ed essere pronta a proteggere Clarke nel caso si fosse reso necessario.

Il suono di una notifica riportò la sua mente che vagava alla realtà. Tirò fuori il telefono e lesse l'atteso messaggio di Princess69.

Princess69: hai parlato con la tua amica?

AlexandriaBTS: Sì, è andata bene. Grazie.

Princess69: fantastico.

Un attimo dopo ricevette una foto di Mario Kart.

Princess69: indovina chi ha spaccato alla grande???

Lexa vide che Princess Peach aveva vinto il primo posto seguita poco distante da Yoshi. Ovviamente Peach doveva essere il personaggio che la sua amica stava usando.

AlexandriaBTS: ottimo lavoro Princess. Immagino che i tuoi amici non possano battere la bionda in rosa.

Princess69: no, questi sfigati non possono. Comunque non chiamarmi Principessa, quel nome in realtà fa schifo.

Lexa spense le luci e tornò in camera da letto per togliersi i vestiti e prepararsi per un bagno caldo.

AlexandriaBTS: Ok, come dovrei chiamarti allora?

Lexa tolse la gonna e poi gettò la camicia nel cestino della biancheria sporca. Prese un asciugamano dal cassetto e andò verso il bagno con il telefono in mano. Quando sentì il suono della notifica lo prese.

Princess69: hmm gnocca? ahahahahah

AlexandriaBTS: Gnocca? haha un po' presuntuosa, no?

Princess69: nah, saresti gay per me.

Lexa rise per la sfrontatezza della ragazza. Lasciò il telefono e aprì l'acqua calda. Venti minuti dopo si stava asciugando, lavò i denti e prese il telefono.

Indossò un confortevole abbigliamento per la notte e si sedette sul letto sbloccando nuovamente lo schermo del telefono per leggere l'ultimo messaggio di Princess69.

Princess69: in realtà stavo scherzando, nella parte della gnocca, non in quella che saresti gay per me.

Lexa rise alla sfacciataggine della sua amica, le ricordava Clarke. Maledettamente.

AlexandriaBTS: allora come devo chiamarti? 69? Principessa bisessuale?

Lexa lasciò il telefono sul comodino, prese l'asciugacapelli e progettò di chiedere ad Anya di farle una treccia.

Parlare con Princess69 era di sicuro un po' come parlare con Clarke. Lexa si ricordò di quanto fosse divertente scambiare i suoi pensieri con la bionda.

"Aspetta un momento." Lexa si paralizzò.

Princess69 odia la sua ex. Clarke mi odia.

Princess69 ha delle amiche che fanno rumore quando fanno sesso. Due delle migliori amiche di Clarke stavano uscendo insieme.

Princess69 era una fan insolente. Clarke non aveva paura di dire ciò che pensava.

Entrambe bisessuali.

Lexa fu colta dal panico. Non poteva essere ma c'erano troppe coincidenze, troppe per negare il collegamento.

"Non esiste. Per favore, ti prego, mi sto sbagliando." Lexa sentì il suono del suo telefono. Smise di fare tutto ciò che stava facendo, rimise a posto l'asciugacapelli e si avvicinò con timore al telefono.

Allungò il braccio lentamente per prenderlo come se fosse stata una bomba che doveva disinnescare e sbloccò lo schermo. Premette sull'app e lesse il messaggio.

Princess69: preferisco Wanheda, suona molto più affascinante di Principessa.

Lexa lasciò cadere il telefono sul tappeto. Wanheda. Non era uno sbaglio; stava chattando con nientemeno che Clarke Griffin. Quello era il suo username quando chattavano in

passato.

Se il destino voleva dirle che sarebbe sempre stata legata a Clarke, quello era davvero un bel modo per farlo. In quel momento l'universo probabilmente stava ridendo di Lexa.

Sapeva che non poteva lottare, era inutile. Non c'era più modo di scappare e tenere Clarke distante.

La sua battaglia era davvero finita.

Capitolo 9

La risata di Anya echeggiò nell'attico silenzioso. La donna si piegò scuotendo la testa. Dovette bere un po' d'acqua per calmarsi, ma poi guardò la faccia impietrita di Lexa.

Smise immediatamente di ridere. "Stai scherzando, vero?"

Lexa rimase seduta sul bracciolo del divano, con le spalle curve e un'espressione confusa che strinse il cuore di Anya.

"Dio, sei davvero sicura che sia lei?"

Lexa assentì con la testa guardando lo schermo del suo cellulare. "E' Clarke."

"Cavolo, che tristezza scoprire che la principessa è lei." Anya si alzò dalla sedia e avvolse le braccia attorno alle spalle di Lexa. "Questo cambia tutto. Cosa farai?"

Lexa inspirò profondamente, cercando di trovare una logica o qualche senso in quella situazione incasinata. "Non avevo idea che fosse Clarke. Ma ha iniziato a condividere più cose di sé, del suo dolore ed era tutto dannatamente simile al nostro passato, ogni cosa combaciava. Chiaramente non immagina che sia io, ma non posso dirle che per tutto questo tempo ha parlato di me, con me."

Anya rise ma si morse un labbro. "Dev'essere strano."

"Mi odia, Anya. Non mi perdonerà mai e penserò che io l'abbia presa in giro di proposito. Proprio quando pensavo che la sua opinione su di me non potesse diventare peggiore." Lexa aveva perso qualsiasi possibilità di uscire da questo casino senza ferire Clarke. Chinò la testa guardando attentamente le notifiche dei messaggi. Aveva smesso di rispondere a Clarke e ovviamente la bionda era preoccupata di aver inviato qualcosa di offensivo all'autrice e stava messaggiando nel tentativo di capire cosa stesse succedendo.

"Beh, magari puoi usare Alexandria per aiutare veramente Clarke a perdonarti. Non credi?" suggerì Anya, gli occhi nocciola che fissavano quelli verdi dell'amica.

Lexa scosse la testa. "E' complicato Anya. Lei pensa che siamo due persone diverse, non potrei mai farle questo. Usare Alexandria per approfittare di Clarke."

"Allora continuerai a mentire?"

"Immagino che sia l'unico modo per aiutarla a dimenticarsi di me. Tenerla lontana da me, essere presente anche se da lontano, finché non potrò confessare." Lexa non voleva mentire. Questo avrebbe peggiorato le cose, ma finché Nia girava intorno a Clarke, sarebbe stato difficile avvicinarsi a lei senza metterla in pericolo.

Anya baciò Lexa sulla tempia. "Vado a letto, cerca di dormire un po'."

Lexa annuì e osservò l'amica che andava in camera. La bruna sbloccò il telefono e finalmente digitò una risposta dopo vari minuti trascorsi senza replicare.

AlexandriaBTS: E' un nome strano.

Tornò a piedi nudi nella sua camera da letto, sbirciò attraverso le tende e guardò nella notte buia, nuvole grigie riempivano l'oscurità e gli alberi sullo sfondo si potevano appena vedere dal momento che c'era un po' di nebbia. Spinse il piumone da parte e si coricò sul letto, lasciando il telefono a portata e guardando nel vuoto, perdendosi nella sua mente, mentre cercava di trovare una soluzione a quel disastro.

Usare Alexandria era stato il modo per essere libera dalle responsabilità che aveva come Lexa, le dava la libertà di dire quello che pensava senza avere paura o doversi preoccupare delle ripercussioni.

Il telefono vibrò, Lexa lo afferrò e lesse il messaggio sullo schermo.

Princess69: Alexandria è sexy comunque. Posso essere sincera con te?

Lexa inarcò le sopracciglia, ma replicò affermativamente con un semplice sì e attese il messaggio successivo.

Princess69: penso che tu mi piaccia. Che tu mi piaccia davvero tanto.

Lexa guardò il messaggio diverse volte, per essere sicura che non si trattasse della sua immaginazione. Iniziò a digitare di nuovo, ma all'ultimo minuto cancellò. Poi digitò ancora, ma niente di quello che scriveva comunicava esattamente ciò che voleva dire. Il telefono vibrò nuovamente. Dannazione, Princess69 l'aveva battuta sul tempo.

Princess69: scusami se ti ho fatta sentire in imbarazzo, non devi. Siamo amiche, ma volevo solo essere onesta con te.

Princess69: non essere arrabbiata, parlami per favore.

Lexa uscì dal suo stato confusionale di stupore, picchiandosi leggermente le guance e digitando una risposta.

AlexandriaBTS: non potrei mai arrabbiarmi con te.

"Perché ti amo, sei la persona più importante per me." chiaramente Lexa non glielo avrebbe detto.

AlexandriaBTS: Siamo amiche. Mi dispiace, ma non posso darti il mio cuore, è già

occupato.

Princess69: Lo so. Vorrei che qualcuno mi amasse a quel modo. Immagino che ciò che mi merito sia di avere un ragazzo o una ragazza pessimi.

AlexandriaBTS: ti assicuro che qualcuno ti ama ancora Princess69. Moltissimo.

Princess69: chi? La mia ex?

AlexandriaBTS: Sì.

“Merda, non dovevo scrivere in questo modo.”. Lexa fece scorrere le dita fra i capelli capendo ciò che le era sfuggito, aveva lasciato che il desiderio di riavere Clarke interferisse con le sue risposte.

AlexandriaBTS: voglio dire, no. Ma non chiudere il tuo cuore comunque.

Prima di fare ancora di più casino Lexa spense il telefono, lo mise nella cassettera e cercò di dormire. Aveva un sacco di lavoro da fare l'indomani.

Il sole affondò all'orizzonte. Le tonalità arancioni mischiate con i viola e i blu erano visibili sopra la città.

Lexa aveva discusso con Ontari del suo libro, la cui pubblicazione era in programma il mese seguente.

“Mi è piaciuta la fine. Mi aspettavo che andassi avanti con il tuo angst malinconico, ma mi hai sorpresa. Non è un “vissero felici e contenti”, ma lascia un senso di speranza per la protagonista. Lascia credere al lettore che in effetti quelle due appartengano l'una all'altra e che la vita le riporterà insieme in un modo o nell'altro.” commentò la giovane editrice mentre beveva un sorso dalla sua bottiglia d'acqua.

Lexa sollevò la propria bottiglia celebrando quelle parole. “Sono felice di sentirlo. Ho ascoltato il tuo consiglio e l'ho seguito. Spero che ai lettori la storia piaccia. Scriverla mi ha donato pace e conforto.”

“Il libro sarà pronto in tempo per il lancio. I pre-ordini sono pazzeschi Lexa, e ti assicuro che questo libro sarà nella lista dei best-seller di fiction. Sei sulla strada della celebrità.”

“Spero solo che la storia fornisca alcune risposte e dia speranza ai lettori della mia rubrica.” Lexa finì la sua acqua e si alzò per guardare fuori dalla finestra.

Ontari annuì e si alzò dalla sedia- “Ti manderò gli inviti per la festa per la presentazione del libro appena li avrò. Quello che voglio sapere è se vuoi rivelare la tua vera identità. Firmerai

usando il tuo pseudonimo o il tuo nome?”

“Alexandria è il nome usato nella rubrica, e le persone si relazionano con lei, quindi ha senso continuare ad usare lo pseudonimo.”

“Alexandria Woods allora. E’ così che lo promuoveremo. Preparati, Lexa. I tuoi giorni di anonimato stanno per finire.” Ontari baciò Lexa sulla guancia e uscì dall’ufficio.

“Alexandria.” ringhiò Lexa e strinse i pugni. Aveva dormito a malapena la notte precedente. Il fatto che Clarke stesse sviluppando dei sentimenti per Alexandria aveva cambiato enormemente le cose. Era sicura di poter combattere contro ogni potenziale spasimante se e solo se avesse avuto qualche tipo di speranza con Clarke, ma come poteva combattere contro se stessa? Alexandria era migliore, gentile e affidabile e ora aveva l’attenzione di Clarke. Lexa, d’altro canto era odiata e considerata inaffidabile.

“Ti odio.” Lexa spinse con violenza tutto ciò che c’era giù dalla scrivania, spargendo gli oggetti sul pavimento. Afferrò alcune vecchie edizioni della rivista e le tirò giù dalla libreria – distruggendo il suo ufficio finché non arrivò Ryder per controllare per via del rumore.

“Capo?”

“Vattene, Ryder.” Lexa stava cercando di respirare, il suo ufficio era un disastro e il suo dolore ancora vivo la faceva sanguinare a morte. Udì il rumore della porta che veniva chiusa nuovamente e si sedette. Aveva bisogno di cambiare posto, stare lì era davvero insostenibile e poi, non era ironico? Alexandria aveva conquistato Clarke. Stava perdendo l’amore della sua vita per questa parte di lei, quella che era designata a guidare Clarke lontana da Lexa.

Lexa pensò che puntare a sistemare l’amicizia tra Anya, Costia e lei sarebbe stato un buon inizio. Non c’era niente che potesse fare riguardo Alexandria al momento.

La donna raggiunse Costia alla Ark University con Anya. Il libro era finito e aveva trascorso diverse settimane immersa nel lavoro e nell’insegnamento. Aveva disperatamente bisogno di qualcos’altro da fare, a parte odiare Alexandria che si stava avvicinando così dannatamente a Clarke.

Costia era tutta sorridente; era sempre stata la parte più accomodante e indulgente del gruppo. Non c’era da meravigliarsi che Anya si fosse presa una grossa cotta per lei. E la cosa migliore era che lei si adattava perfettamente nella loro piccola dinamica perché era il totale opposto della durezza di Anya e Lexa. Costia era un raggio di luce in un giardino di fiori.

“Okay, adesso che sapete dove sono tutti gli stands, assicuratevi di controllarli. Io ho promesso di fare visita ad una amica così vi raggiungerò più tardi ragazze, okay?” Costia guardò le due donne.

“Sì, forte e chiaro.” Lexa sorrise.

Anya e Lexa si separarono da Costia e iniziarono la loro esplorazione della fiera.

Si fermarono allo stand del club di letteratura e comprarono dello zucchero filato. Poi giocarono a freccette allo stand del club di teatro e Lexa vinse un procione di peluche alto 18 cm. Anya le disse che gli occhi dell'animale di peluche le ricordavano i suoi. Lexa si limitò ad alzare gli occhi al cielo e continuò a muoversi verso il resto delle bancarelle.

Dopo aver vagato in giro per un po' facendo altri giochi, raggiunsero lo stand delle Arkers. La bancarella della popolare squadra di calcio era affollata come previsto e le file di persone catturarono la loro attenzione.

Lexa preferì visitare prima l'area meno affollata dove individuò i capelli che risplendevano più luminosi del sole.

“Clarke.” mormorò. E poi realizzò che Clarke non era da sola, che stava camminando con Bellamy, il fratello più grande di Octavia, il che le causò un dolore pungente allo stomaco. Il modo in cui lei si appoggiava a lui ridendo, in cui si tenevano la mano come una perfetta coppia. Lexa non aveva idea di quanto fossero intimi, ma le dava fastidio.

“Yooo Comandante!” la voce di Raven distolse Lexa dall'osservare Clarke e Bellamy. Notò che Raven era da sola e si chiese come mai la Blake non fosse con lei.

“E' sempre un piacere vederti. Ti stai divertendo?” Raven infilò le mani nel giubbino rosso per scaldarle e proteggerle dall'aria fredda.

“Sì, molto, Raven.” rispose Lexa educatamente.

“C'è qualcosa di interessante in giro Reyes?” chiese Anya.

“Hmm a parte me?” Raven ridacchiò. “La gara di pesca è divertente. Lo stand della squadra ha piazzato il gioco del calcio e la bancarella del bacio.”

“Ero brava a giocare a calcio. Scommetto che posso vincere un premio.” Anya fece scrocchiare le nocche con sicurezza.

Raven inarcò le sopracciglia, incrociando le braccia. “Mi piacerebbe vedere.”

“Lex, dovresti andare alla bancarella del bacio. Dio sa quanto hai bisogno di un po' d'amore.” Anya tolse la giacca di pelle e la diede a Lexa. Non voleva rovinare la giacca costosa mentre calciava il pallone.

“Solo se c'è una bella ragazza, Anya. Non intendo baciare un uomo.”

“Oh, nella squadra di calcio ci sono tutte belle ragazze, Comandante; scommetto che troverai qualcuna di adatta a te.” Raven le fece l’occholino. “Oh e stanotte c’è una grande festa da me. Dovresti proprio venire. Alcol gratis e buona musica. Ci sarà Clarke.”

“Non voglio rovinare la tua festa, Raven.”

Raven scosse la testa e appoggiò una mano sulla spalla di Lexa – la presa ferma, sicura. “Lexa, tu sei mia amica, okay? Hai anche la macchina più sexy del quartiere quindi è mio compito cercare di guadagnare punti.”

“Anche tu sei mia amica, Raven.” Lexa era incredibilmente onorata di avere guadagnato la fiducia di Raven. Questo significava moltissimo per lei. “Ci sarò.”

“Fantastico, adesso portiamo Miss Forrest al campo da calcio prima che la mia gamba inizi di nuovo a mandarmi fuori di testa.”

“Solo Anya, Reyes. Non siamo abbastanza intime da essere amiche comunque, ma ti tollero abbastanza da permetterti di chiamarmi con il mio nome.”

Raven inclinò la testa e con la sua solita sfacciataggine si avvicinò ad Anya. “Anya, allora. Tutti vogliono fare amicizia con il genio, saggia decisione. Team Reyes per la vittoria!” sollevò la mano per dare il cinque ad Anya.

In ritorno ricevette una sbuffata e occhi alzati dall’insegnante di Storia.

Il meccanico salutò. “Bene, Lexa, ci vediamo in giro, più tardi.”

Raven si allontanò con Anya e Lexa rimase in mezzo al campus con il suo procione e nient’altro da fare. Tanto valeva andare allo stand dei baci.

Era in fila e stava pensando se andare alla festa. Aveva lavorato senza sosta al suo romanzo, alla rubrica della rivista e tenuto le lezioni. Aveva bisogno di fare festa sul serio e lasciarsi andare. Poteva essere ciò di cui aveva bisogno, una notte di divertimento.

La fila avanzava con un buon ritmo. Lexa era arrivata quasi alla fine quando con la coda dell’occhio vide Clarke parlare con Costia: le sue due ex-ragazze ridevano e mangiavano un gelato. Quello poteva essere l’immaginario più ironico al mondo.

Lexa avrebbe preferito non sentire niente del tutto, ma il suo stupido cuore stava gridando “mia”. Il che era ridicolo e non era vero, Clarke non era sua.

“Invidia.” disse Lexa nel vuoto. Quello doveva essere ciò che provava in quel momento. Non gelosia, perché Costia era un’amica e lei era quella che le aveva chiesto di restare vicina in primo luogo. Si fidava di Costia. Nonostante ciò, faceva ancora male vedere Clarke divertirsi con qualcuno che non fosse lei.

“Ehi, Miss Woods!!! E’ qui per un bacio?”

Lexa sbattè le palpebre. Si era distratta e non si era accorta di Monroe che aveva uno strano sorriso e gli occhi sognanti rivolti a lei.

“Ehi Monroe. Sei nella squadra anche tu?” Lexa fu come minimo sorpresa.

“Sì. Come Octavia, Harper ed Echo.”

“E’ straordinario. Ne sono felice.”

“Allora, posso avere un bacio?” chiese nuovamente Monroe.

“Um, sì, certo.” Lexa pagò il biglietto e si avvicinò alla bancarella.

Monroe sorrise con un lieve rossore sulle guance. Si avvicinò a Lexa ma all’improvviso fu interrotta da una Clarke molto agitata.

“MONROOOOOE!!!” Clarke stava respirando pesantemente e a fatica, la mancanza di ossigeno nei suoi polmoni distrusse ogni forma vocale che aveva in quel momento. La bionda si appoggiò con le braccia sulle ginocchia per sostenersi e riempire i polmoni con l’aria necessaria.

“Harper... Harper...” Clarke aveva sicuramente bisogno di esercizio fisico. Aveva passato troppo tempo seduta sul divano a guardare Netflix.

Monroe aggrottò la fronte non avendo capito nulla.

“Ha bisogno di te sul, um..., campo.” Clarke disse infine indicando l’area da gioco per i tiri di calcio.

“Sto lavorando Clarke, non posso lasciare lo stand.”

“Terrò a bada io il forte per te. Sbrigati.” Clarke entrò nello stand mentre Monroe andò a cercare Harper.

Lexa guardò Clarke con una certa confusione. Un attimo prima era con Costia e un attimo dopo era qui davanti a lei a riprendere fiato.

“Credo di aver pagato per un bacio.” il tono di Lexa era serio, ma conteneva una sfumatura di giocosità.

“Sì, è così.” Clarke fece un passo in avanti e diede un bacetto sulle labbra a Lexa. “Adesso l’hai avuto. Puoi andare via, Lexa.”

Lexa rimase confusa dal rapido congedo della bionda, non riuscendo a capire il suo strano comportamento. Fece un passo per andarsene, ma poi si rivolse di nuovo alla ragazza.

“Clarke.”

“Cosa?”

Lexa le diede il peluche che aveva vinto in precedenza. “Per te.”

Clarke osservò il procione, poi Lexa e quindi nuovamente il procione. Prese il peluche e sorrise educatamente. Lo strinse fra le braccia. “Grazie.”

Le labbra di Lexa si incurvarono a sufficienza per formare un timido sorriso, poi si avviò per raggiungere Anya e la Reyes.

Il ragazzo successivo in fila, non molto più grande di Clarke, era entusiasta. “Voglio un bacio proprio come quello.” disse.

“Scusa amico, non sono nella squadra di calcio; sono solo una studentessa d’arte pigra che si sta occupando dello stand. Ma la mia amica dovrebbe tornare fra un attimo.” Clarke fece l’occholino aspettando che Monroe tornasse dopo aver cercato... nessuno.

Quando Costia aveva indicato un po’ troppo animatamente che Lexa stava per essere sbaciucchiata per davvero da Monroe, Clarke era andata di corsa allo stand.

“Ma l’hai baciata!” si lamentò il ragazzo.

“Ascolta, lei aveva già pagato il biglietto. L’unico modo in cui può avere un bacio è pagare e lei l’ha fatto. Tu aspetta Monroe.”

Lexa ascoltò l’ultima parte mentre si avviava al campo da calcio. Le parole le bruciarono come acido sulla pelle, sapendo che avevano condiviso quel veloce bacio perché aveva pagato. Clarke non l’avrebbe mai baciata perché lo voleva.

Continuò a camminare finché raggiunse il campo da calcio delle Arkers. “A che ora da te, Raven?” restituì il giubbotto ad Anya con un’espressione contrariata. La donna indossò il giubbino e arrotolò le maniche, per poi posizionarsi per calciare il pallone.

“Inizia alle 9.”

Anya calciò l’ultimo pallone che rimbalzò sul bordo dell’obiettivo da 100 punti. “Merda! Beh ci sono andata vicino Reyes. Stavolta hai vinto.” Anya tirò fuori una banconota da 20 dollari e la diede al meccanico.

“E’ sempre un piacere fare affari con te.”

“Okay, ci vediamo allora, Raven. Stammi bene.” Lexa ed Anya andarono a cercare Costia in modo da tornare da lei e prepararsi per la festa.

Dopo diverse ore trascorse nell'indecisione, Lexa indossò dei semplici jeans neri aderenti e una maglietta bianca. Dopotutto era una festa e non c'era bisogno di indossare abiti formali. Si sistemò i capelli e il trucco, assicurandosi che il suo eyeliner fosse perfetto. Dovette ammettere che la ragione per cui stava prestando così tanta attenzione al suo aspetto era perché Clarke starebbe stata là.

E Lexa Woods doveva impressionare la sua donna, anche se al momento erano in contrasto.

Alexandria poteva anche avere l'interesse di Clarke in quel momento, ma Lexa non si sarebbe arresa senza una lotta. Quella notte voleva apparire bella e sperava di catturare in qualche modo l'attenzione di Clarke.

Prese le chiavi della sua macchina e si avviò al piano inferiore dove sentì Anya e Costia che stavano parlando. Lexa stava per interromperle quando capì che si trattava di qualcosa di importante.

"Aspetta!" Anya andò verso Costia. "Non andartene."

Costia si voltò per guardare in faccia la bionda. "Non voglio litigare, Anya. Sono stanca di discutere per niente!"

"Lo so." Anya si grattò la base del collo e infilò la mano libera nella tasca dei jeans. Si leccò le labbra e guardò gli scuri occhi castani che fissavano i suoi color nocciola. "Mi dispiace di essermi comportata come un'idiota a scuola."

Costia inclinò la testa, stringendo gli occhi, dubbiosa del fatto di aver sentito bene. Incrociò le braccia davanti al petto. "Dimmi, cosa c'è che non va? TI ho ferita in qualche modo?" Costia abbandonò la posizione di difesa e lasciò cadere le braccia lungo i fianchi, la preoccupazione nella sua voce era sincera e Anya chinò la testa sentendosi in colpa e provando rimorso per il suo terribile comportamento.

"Tu non hai fatto niente, Costia. Sono io. Sono stata un'amica terribile perché io, um, provo dei sentimenti nei tuoi confronti."

Costia aggrottò la fronte, la bocca leggermente aperta.

"Sì, sono innamorata di te, Cos. Da un po' di tempo in verità. Da quando le cose hanno iniziato ad andare in frantumi tra te e Lexa."

"Cosa?" Costia era sorpresa, sconvolta.

Anya fece un passo incerto in avanti. "Ti amo Costia."

Lexa non sentì nulla per diversi minuti. Stava trattenendo il respiro, insicura di come sarebbe andata a finire, rimanendo ancora dietro le scale per evitare di essere vista e rovinare quel momento.

"Anya, io, mi dispiace, io ah, pensavo che... oh Dio." Costia era sopraffatta da quella confessione. Non aveva mai considerato la possibilità che Anya potesse vederla come qualcosa di più che un'amica.

Anya abbassò la testa, imbarazzata. "Va bene, Costia. Ho capito. Tu non mi vedi a quel modo." Anya rise, ma il suono era vuoto. "Il cuore desidera e non conosce ragioni. Non sentirti in colpa. Spero che possiamo ancora essere amiche, a meno io abbia rovinato anche quello."

"Siamo amiche Anya, lo saremo sempre." Costia prese la sua borsa. "E' meglio che vada" sorrise nel tentativo di rassicurare Anya sul fatto che andasse tutto bene, si voltò e andò verso l'uscita.

Non appena la porta si chiuse, Lexa uscì dal suo nascondiglio e ciò che vide le spezzò ancora di più il cuore.

Anya era la sua migliore amica, la sua protettrice e non c'era nulla che potesse fare in quel momento per farla sorridere. La attirò verso di sé e la abbracciò.

Era terribile a consolare le persone, ma aveva imparato un po' da Clarke. Tutto quello che poteva fare con Anya era abbracciarla.

"Dovresti andare, Lex." Anya spinse via Lexa. "Almeno adesso sa quello che provo."

"Ci sono io con te, puoi contare su di me." insistette Lexa. Non le importava molto di una festa quando la sua migliore amica stava male.

"No, vai e divertiti anche per me. Io berrò da sola fino ad addormentarmi, non preoccuparti." Anya diede un colpetto sul braccio di Lexa e la salutò.

Okay, quello era il segnale che doveva lasciare Anya da sola. Lexa fece un profondo respiro e si preparò ad andare a casa di Raven.

Clarke aveva trascorso gli ultimi 40 minuti cercando di scegliere un vestito carino per andare alla festa. Voleva qualcosa di confortevole ma che fosse bello. Alla fine scelse un vestito da sera in taffeta blu scuro senza maniche e delle scarpe a tacco alto nere. Il vestito era lungo fino al ginocchio e lasciava scoperta una parte discreta di scollatura, così Clarke indossò una collana che si abbinava completamente alla gonna. Raccolse i capelli in una coda semplice, si controllò un'ultima volta allo specchio e lasciò il dormitorio.

"Gesù Raven, lascia che ti aiuti con quegli scatoloni!" Octavia seguiva Raven cercando di prendere le scatole dalle braccia del meccanico.

"Octavia, non sono handicappata, smettila di trattarmi come se fossi inutile!" Raven

premette le labbra insieme, rivolgendo uno sguardo severo a Octavia.

“Non lo sto facendo Raven. Voglio solo aiutare.” Octavia afferrò le scatole e uscì dal dormitorio per caricare l’auto di Clarke.

“Aspetterò di sotto, Clarke.” Raven rilasciò un lungo sospiro e uscì.

Clarke andò a prendere il cellulare che aveva lasciato sul tavolo della cucina; fece scorrere lo schermo per vedere se ci fosse un altro messaggio di Alexandria. Si rabbuiò quanto vide che non c’era nulla, era abituata ad interagire con la donna quasi ogni minuto, tutti i giorni. Le mancava la sua amica virtuale, beh la sua cotta virtuale ora. Sperava di non averle parlato con troppa franchezza.

Dopo aver controllato che sulla macchina ci fosse tutto, Clarke tornò nella sua camera per prendere le chiavi dell’auto e vide sul letto il procione di peluche che Lexa le aveva dato.

Sul suo viso apparve un leggero sorriso. Il peluche le ricordava in qualche modo Lexa. Forse il frequente aggrottare la fronte della bruna, forse il trucco. Andò verso il letto e prese il morbido giocattolo.

Clarke era divisa tra i suoi sentimenti per Lexa e Alexandria. Aveva una cotta per la misteriosa scrittrice perché quella strana amicizia che avevano sviluppato sembrava toccarle il cuore. Poco a poco la donna aveva guadagnato la sua fiducia con i suoi consigli sinceri. Anche quando Clarke si era comportata da ragazzina viziata, Alexandria non aveva chiuso, non si era allontanata. Al contrario, l’aveva incoraggiata e sostenuta.

Nonostante ciò, le restava l’altro problema. Lexa era tornata nella sua vita. La donna che le aveva spezzato il cuore era anche la stessa che aveva incontrato a scuola. Sempre premurosa, sempre presente, anche quando Clarke si comportava da stronza. Lexa stava al suo fianco come una roccia.

La ferita che aveva lasciato nel suo cuore era ancora aperta, sanguinava ogni giorno perché la traditrice pensava di aver fatto ciò che era meglio per loro. Clarke lo capiva, ma comunque non riusciva a perdonarla.

Non ancora.

Rimise a posto il peluche sul letto e andò al parcheggio. Era tempo di muoversi e seppellire per quella sera i pensieri che la confondevano.

Due ore più tardi, la festa era al culmine. Jasper e Monty avevano fornito l’alcol che circolava liberamente nell’area comune. La musica si diffondeva forte pompando attraverso un buon impianto audio e alcuni dei loro amici ballavano, mentre altri giocavano a birra-pong ad un tavolo vicino.

Le poche lampade che funzionavano fornivano un po' d'illuminazione, ma la maggior parte dell'area era abbastanza buia. La luce più forte arrivava dal gruppo di televisori che Monty aveva installato per giocare a Mario Kart mentre alcuni si sballavano e altri ballavano.

Harper e Monroe si stavano sfidando a birra-pong così Clarke decise di andare al bar a prendere altro distillato. Miller sorrise non appena vide arrivare Clarke.

"Ehi, Nate, riempi questo per favore."

"Ci penso io, Clarke." Miller riempi il bicchiere di plastica rossa con la bevanda alcolica.

Clarke bevve un sorso e guardò Jasper che alzava il pugno dopo aver vinto l'ultima corsa. Dall'altra parte dell'area comune vide Bellamy che la stava salutando.

Gli andò rapidamente incontro, abbracciandolo e dandogli un bacio sulla guancia. "Ehi, Bell, non posso credere che tu sia venuto!"

"Sì, il mio turno è finito prima e avevo bisogno di una pausa. Stai proprio bene, Clarke." L'uomo passò le dita fra i riccioli scuri che gli cadevano sul volto e fece un passo indietro per apprezzare il vestito di Clarke. "Anche la festa è carina."

"Sì. Fammi dire a Octavia che sei qui. Mettiti a tuo agio al bar, tornerò subito." Clarke finì il suo bicchiere e lo gettò nel cestino più vicino. Vide Octavia che parlava con Murphy in fondo all'area comune e si diresse là.

Octavia stava bevendo, ascoltando Murphy che si lamentava del suo lavoro e della sua vita schifosa. Comunque, dal modo in cui si appoggiava al muro per sostenersi, Murphy era già ubriaco.

"Veramente Octavia, sei fortunata, hai culo!" Murphy vuotò tutto il contenuto del suo bicchiere rosso, schiacciandolo con la mano prima di gettarlo sull'erba. "Bella scuola, ragazza affascinante. Niente sangue sulle mani." rise Murphy. "Sposerai Reyes e vivrai una vita felice, Blake."

Octavia, che stava ancora bevendo, rise. "Amico, nessuno sta per sposarsi e con quello che è successo con Finn.... non c'è niente che avresti potuto fare."

"Comunque Blake, hai capito cosa intendo. Puoi avere qualsiasi ragazza o ragazzo se ti stufi di portare in giro Reyes, che continui a giocare o no, io non ho quel lusso!" farfugliò Murphy.

"Raven non è un peso, è responsabilità mia. Ne hai colpa tu e lo stesso io." disse Octavia.

"Colpa?" Raven aggrottò la fronte, gli occhi glaciali guardavano Octavia. "E' sempre stato così, non è vero? Tu non mi ami, mi compatisci! Non ho bisogno della tua pietà, O. Ti senti obbligata a prenderti cura di me, a stare con me. Non hai detto a Bell di noi perché non

significa niente per te! E' solo perché ti senti in colpa per il fatto che sono ridotta così per te!"

"No, Raven! Ti amo!" Octavia cercò di afferrare Raven e trattenerla, ma la ragazza spinse via la sua mano.

"Risparmiatelo, O. Non preoccuparti, non dovrai più portarmi in giro. Abbiamo chiuso." Raven si voltò e andò via.

Murphy ridacchiò. "Cavolo, è incazzata!"

"Ray, aspetta!" Octavia stava per inseguire Raven, ma Clarke la fermò.

"Sta zitto, Murphy!" Clarke avrebbe voluto prenderlo a calci, ma non voleva causare altri guai alla festa di Raven. "O, Bell è qui. Raven ha bisogno del suo spazio e tu dovresti parlarle ma con meno alcol in circolo."

Octavia rimase ferma, avvolgendo le braccia attorno a sé. "Vado a controllare come sta. Vai con tuo fratello, O."

Clarke stava seguendo la strada che portava davanti al complesso di appartamenti. Vide Raven svoltare l'angolo e quando si avvicinò la udì parlare con qualcuno.

"Sì, sto bene Comandante," disse Raven a Lexa e fece per andarsene.

"Aspetta! Penso che fare un giro ti farebbe sentire meglio."

Il viso di Raven si illuminò quando i suoi occhi si spostarono sulle chiavi appese all'indice di Lexa.

"Mi prendi per il culo?" disse Raven.

Lexa scosse la testa. "Fai un giro attorno all'isolato e fammi sapere se ha bisogno di una messa a punto."

Raven prese le chiavi da Lexa. "Stanne certa, Comandante, divertiti."

Lexa sollevò lo sguardo e vide Clarke che fissava la donna di fronte a lei sotto le luci soffuse del giardino. I jeans neri circondavano le lunghe gambe snelle e la maglietta rivelava il tatuaggio sul suo braccio destro. Clarke stava osservando ogni centimetro di pelle disponibile per il suo piacere, ma scosse la testa rimproverandosi mentalmente di essere stupida.

"Non ti sto perseguitando." fu la prima cosa che disse Lexa. "Sono stata invitata."

Clarke non sapeva chi potesse aver invitato Lexa, forse Monroe, ma in ogni caso era lì ed era così dannatamente affascinante, tuttavia Clarke non poteva mostrare debolezza. "Non mi importa Lexa, fai quello che vuoi." Detto questo, Clarke si voltò e si avviò per tornare da Bellamy e Octavia.

Passò il resto della serata bevendo e parlando con Octavia, mentre Bellamy guardava Caris ed Emori che giocavano a birra-pong al suono di 'Break Free' di Ariana Grande. Non poteva negare che ogni volta che poteva aveva lanciato delle occhiate a Lexa, che stava giocando a Mario Kart con Jasper, Monty ed Echo. Chi avrebbe pensato che Lexa si sarebbe trovata così bene nel suo gruppo di amici?

"Cazzo. Il Comandante ha vinto di nuovo." Jasper si afferrò la testa. "Okay questo richiede qualcosa di extra da bere. Miller, porta l'alcol, amico!"

Monty rise vedendo Jasper sbalordito dalle abilità di gioco della bruna.
"Clarke, vuoi giocare? Forse la Peach di Clarke può battere Luigi di Lexa."

"Nooh, Monty, ballerò con Bell." Clarke si alzò dallo sgabello e tirò con sé Bellamy sulla pista da ballo.

Lexa si limitò a guardarla con le sue caratteristiche occhiate. Quando Miller finì di riempire nuovamente di liquore i bicchieri di tutti, il gioco ricominciò.

Clarke ballò con Bellamy al ritmo di 'Never Let you Go' dei Rudimental muovendosi a tempo con la musica. Mentre Lexa faceva il culo a tutti nell'area dei videogiochi, altra gente andava a ballare.

Lexa decise che era un buon momento per andare al bar e prendere qualcosa di più forte. Quel ballo le faceva venire la nausea.

Clarke non si sarebbe fatta intimidire da quella stronza con la maglietta e i pantaloni neri attillati seduta al bar. Si sarebbe divertita. Ballò scuotendo testa e braccia e Bellamy tentò di tenere il passo ma non era bravo a ballare. Anche se ci stava provando.

Il ritmo cambiò e adesso stavano ballando 'Worth It' dei Fifth Harmony. Quello fu il momento in cui Clarke decise che era tempo di muovere il fondoschiena. Poteva sentire lo sguardo di Lexa su di lei, così perché non provocarla un po'?

Seguendo il ritmo sensuale del basso, Clarke si avvicinò a Bell, facendo ondeggiare lentamente i fianchi, sentendo il ritmo. Si voltò sempre oscillando vicina a Bell, in modo da poter vedere Lexa. Gli occhi verdi erano inchiodati ai suoi mentre lei si muoveva. Clarke era compiaciuta nel vedere che la donna beveva e seguiva ogni suo movimento. Sorrise, bevve un sorso dal bicchiere quasi vuoto, lasciando sfuggire un po' di liquido dalle labbra, che scorse giù per la gola e nella scollatura. Gli occhi predatori di Lexa seguirono il movimento

del liquido centimetro dopo centimetro, le labbra leggermente aperte davanti alla magnifica vista.

Clarke rise, si voltò e mise le braccia attorno al collo di Bellamy.

Si sentiva più sensuale che mai, in particolare a giudicare dal modo in cui il corpo di Lexa reagiva al suo. Amava sentire quel potere sulla donna imperturbabile che stava calmando la pesante sete con l'alcol.

Sarebbe stata una lunga notte.

Octavia era seduta al bar con Lexa, che provò ad ignorare Clarke e a fare conversazione con una componente del trio.

"Come va, Octavia?" Lexa bevve l'intero shot in un sorso e ne chiese un altro.

Un lungo e disperato sospiro lasciò le labbra di Octavia. "Fa tutto schifo, è tutto una merda Lexa. Sono la ragazza peggiore di questo fottuto pianeta." Octavia alzò il bicchiere e buttò giù il contenuto in un sorso.

Lexa scrollò le spalle con un leggero sorriso sulle labbra. "Non penso proprio. Che io sappia quel titolo appartiene a me." Si voltò per vedere Clarke che stava ancora ballando con Bellamy, ora sulle note di 'The Feeling' di Justin Bieber e Halsey.

"Raven è abbastanza forte. Qualsiasi cosa stia succedendo credo che possiate sistemarla." Lexa trangugiò un altro shot.

"Sì, è forte." disse Octavia imbronciata. "Ne ha passate così tante e io mi sono comportata come una stronza con lei."

"Niente che Lord Byron non possa sistemare, Octavia:

'She walks in beauty, like the night
Ella incede in bellezza, come la notte

Of cloudless climes and starry skies;
di climi tersi e di cieli stellati;

And all that's best of dark and bright
E tutto il meglio del buio e della luce

Meet in her aspect and her eyes:
s'incontra nel suo viso e nei suoi occhi

Thus mellowed to that tender light

Così addolciti da quel tenero bagliore

Which heaven to gaudy day denies.”
che il cielo nega al giorn sgargiante.

“Woah, questo è molto dolce Comandante, a Clarke potrebbe piacere quella roba, devo trovare qualcos’altro per impressionare Ray.” Octavia bevve un sorso della sua birra. “Dio, sono così ubriaca. Tu sei ubriaca?”

“Ubriaca e innamorata.” mormorò Lexa mentre buttava giù un altro shot.

Octavia scoppiò a ridere alzando il bicchiere per brindare. “Ubriaca e innamorata, hai detto bene, Comandante.”

Lexa sollevò lo sguardo e osservò quanto fosse carina Clarke con quel vestito, come si muovesse come una dea con quelle curve che lei voleva percorrere e adorare.

“Le devo un ballo, l’anno scorso siamo state interrotte. Scusami.” Le gambe di Lexa erano pesanti. Non credeva di aver bevuto così tanto, ma si sentiva coraggiosa e si fece strada attraverso l’oscurità mantenendo gli occhi su Clarke.

Bellamy si asciugò il sudore dalla fronte e si abbassò in avanti per farsi sentire. “Clarke, pensi che sia il momento di avvicinarmi ad Echo?”

Clarke guardò oltre le sue spalle e individuò Echo nell’area del birra-pong. “Credo di sì Bell, vai tranquillo, okay?”

“Sono sempre tranquillo.” Bellamy baciò Clarke sulla guancia prima di allontanarsi per andare a chiacchierare con Echo.

Clarke si guardò attorno e non vide Lexa. Se n’era andata o almeno così pensava.

Fu la volta di ‘I’d Love to Change the World’ nella versione remix di Matstubs.

Clarke chiuse gli occhi sentendo il piano delicato, poi iniziò la parte vocale e il ritmo della canzone invase i suoi sensi. Cominciò a muoversi facendo ondeggiare i fianchi molto lentamente, poi sentì dita leggere che la trattenevano sui fianchi . Aprì gli occhi e sorrise. Sapeva di chi si trattava solamente sentendo il calore del corpo e il profumo di terra mescolato all’alcol.

“Balla con me.” le sussurrò nell’orecchio Lexa, il suo respiro era caldo.

Clarke si voltò e incontrò gli occhi verde smeraldo che sembravano essere stati inghiottiti

da un buco nero.

Verde. Verde. Verde.

“Per favore.” chiese Lexa, muovendo lentamente le dita lungo la spina dorsale di Clarke. Guardandola intensamente e affogando nella piscina di quelle orbite blu, trattenendo il fiato in attesa della risposta.

“Mi piacerebbe.” Clarke cantò seguendo la canzone e il ritmo scatenato terminò.

Allacciò le mani dietro al collo di Lexa. Si mossero all'unisono con il ritmo, i loro corpi si scontravano come in una lotta per vedere chi sarebbe arretrata per prima. Clarke si muoveva facendo ondeggiare i fianchi e strusciando il suo petto contro Lexa.

Lexa spinse una coscia tra le gambe di Clarke mantenendo una ferma pressione mentre le sue dita viaggiavano più in basso, lungo la coscia di Clarke finché riuscì a sollevare l'orlo del vestito e toccare la pelle sudata e bollente.

Sussultò e Clarke si morse il labbro inferiore al tocco di Lexa sulla sua pelle elettrica.

Si voltò, così Lexa dovette spostare la presa e questa volta non si trattenne dallo strusciare il fondoschiena contro l'inguine di Lexa che prese la bionda per l'addome, una mano distesa sui muscoli dello stomaco mentre l'altra percorreva la sua coscia. Lexa si abbassò e osò tracciare con le labbra la pelle sudata del collo e della spalla di Clarke, che gemette dolcemente e ringraziò Dio che la luce di quel posto fosse pessima o altrimenti tutti i suoi amici avrebbero visto lo spettacolo.

Al buio erano al sicuro.

Clarke si voltò e attirò Lexa a sé. C'era zero distanza tra i loro corpi che si muovevano l'uno contro l'altro; era così agitata che se Lexa l'avesse toccata là lei sarebbe venuta.

Lexa continuò a muovere i fianchi contro Clarke, i nasi si scontravano da quanto stavano ballando vicine o strusciandosi o qualsiasi cosa stessero facendo. Lexa prese tra le mani il viso di Clarke. “Ma io non so cosa fare.” cantò dolcemente contro le labbra di Clarke, toccandole appena. “Così lascio decidere a te.”

Clarke rise per il modo orribile in cui cantava Lexa. Nonostante ciò comunque era carino e Lexa era sensuale e molto vicina, così Clarke chiuse la distanza tra loro e la baciò dolcemente, proprio come il loro primo bacio al Ballo d'Inverno.

Forse l'alcol, forse la musica o forse il sapore delle labbra screpolate sulle sue, ma sembrò magico, surreale, fuochi d'artificio esplosero dietro le sue palpebre mentre delicate mani callose percorrevano la sua schiena e il fondoschiena.

La canzone stava per finire e Lexa interruppe il bacio cercando disperatamente l'ossigeno necessario, i suoi polmoni si espandevano e contraevano, pregando di essere riempiti.

Anche il respiro di Clarke era pesante.

“Di sopra.” riuscì a dire e iniziò a dirigersi verso l’appartamento di Raven tirando Lexa con sé.

Raggiunto l’appartamento tranquillo di Raven, Clarke aprì la porta con una spinta e fece strada verso la camera da letto. Una volta entrate, chiuse la porta e ammirò Lexa da capo a piedi.

Reclamò le labbra di Lexa con più passione rispetto ai loro baci precedenti, le due donne si baciavano come se fossero affamate, bisognose di nutrimento, il calore dei loro corpi le bruciava mentre si muovevano impacciatamente verso il letto.

Clarke si staccò interrompendo momentaneamente il bacio; non era poi così ubriaca e doveva essere sicura che Lexa accettasse. “Lexa, vuoi fare sesso con me?”

Lexa annuì. “Sì, Clarke. Ti voglio.”

“Lexa, sei sbronza. Come puoi essere sicura che ti stia bene?”

“Sono sobria al 45%, Clarke, voglio farlo.” Lexa circondò la vita di Clarke, le sue mani si muovevano con fare seducente sui fianchi della ragazza.

“E la tua ragazza? Non si arrabbierà?” Clarke baciò la gola di Lexa.

“Non ho una ragazza, Clarke. E Bellamy?” chiese Lexa con il suo tono intimidatorio. Non che potesse funzionare con Clarke perché la ragazza rise.

“Non sono affari tuoi. Stiamo parlando troppo Comandante.”

E subito dopo ripresero a baciarsi – arremggiando per liberarsi dei vestiti e sparpagliandoli per la stanza. Lexa tolse le forcine dai capelli di Clarke liberando la meravigliosa capigliatura.

Clarke aprì i jeans di Lexa e li sbottonò, facendo scivolare la mano proprio dove voleva e incontrando la meravigliosa eccitazione.

“Cazzo!” Lexa sussultò al contatto.

Clarke fu la prima a incontrare il materasso e si distese sul letto muovendosi finché non raggiunse il cuscino. Lexa tolse rapidamente i pantaloni insieme alla biancheria intima. Si era già liberata della camicia poco prima.

Il vestito di Clarke venne via facilmente, la bionda lo tirò su dalla testa e lo gettò.

“Merda!” mormorò Lexa mordendosi un labbro. “Intimo coordinato.” farfugliò mentre toglieva il suo reggiseno.

“Non stare lì come una stupida, muoviti e togliilo.”

Lexa strisciò rapidamente sul letto, afferrò le mutandine e gliele tolse. Si mise a cavalcioni su Clarke e le sganciò il reggiseno, rivelando il suo seno abbondante. La bruna deglutì cercando di alleviare la secchezza della gola a quella vista meravigliosa.

Lexa si abbassò ma questa volta la baciò lentamente, in adorazione, muovendo una mano sopra le curve dei suoi fianchi mentre l'altra era appoggiata su un seno. Clarke gemette al tocco e inarcò la schiena. Lexa fu rapida a muovere la bocca lungo la linea del suo collo alla clavicola fino ai seni di Clarke. La sua lingua leccò il capezzolo rosa per poi continuare succhiandolo dolcemente mentre con il pollice dell'altra mano si occupava dell'altro seno.

Clarke era in estasi. Lexa era concentrata nel darle piacere, nel prendersi cura dei suoi bisogni. Clarke non poteva permettere che questo si trasformasse in un fottuto fare l'amore. Rotolò in modo da prendere il controllo rapidamente e afferrò i polsi di Lexa, trovandosi a cavalcioni della bruna e tenendola con fermezza sotto di lei.

“Prima devo avere il mio divertimento.” Clarke sorrise e si sollevò dal corpo nudo di Lexa, tenendosi in equilibrio con una mano piazzata saldamente sul materasso e con l'altra tracciando i tatuaggi sull'anca di Lexa, mentre succhiava i seni della donna. Lexa si inarcò di più, una mano intrecciata tra i ricci della bionda, disperata di sentire la sua bocca.

“Qualcuno ha fretta” disse Clarke ridendo e spostandosi sugli addominali, scendendo, la sua lingua assaporava il sapore salato della pelle di Lexa. Si fermò all'ombelico e continuò a leccare. Continuò ad esplorare quel corpo che aveva memorizzato. Come un'artista avrebbe potuto chiudere gli occhi e disegnare quel corpo nudo in pochi minuti. La familiarità dell'essere nuovamente con Lexa era confortevole e le era mancata.

Si spostò tra le cosce della bruna, lasciando dei segni lungo la pelle abbronzata delle sue gambe. Clarke morse e succhiò finché rimasero dei segni rabbiosi perché ricordassero a Lexa del suo dolore. Si fermò a guardare gli scuri occhi vitrei della donna, estendendo la tortura un po' più a lungo.

“Clarke, ti prego.” implorò Lexa.

Clarke annuì e affondò la bocca nella carne morbida, calore e eccitazione la accolsero mentre affondava la lingua tra le labbra della donna che amava.

Okay, no, lei non la amava. Quello era solo sesso. Puro, ottimo, fottuto sesso.

Lexa chiuse gli occhi. Con una mano, affondò le unghie nelle lenzuola e con l'altra si aggrappò ai riccioli dorati per mantenere Clarke dove ne aveva più bisogno. Clarke passò

la lingua prima sullo stretto anello di muscoli e continuò ad accarezzare con movimenti circolari del pollice il punto più sensibile. La sua lingua era impietosa e alternava colpi dolci e forti così da mantenere la donna al limite. Stuzzicandola, finché Lexa non chiese di più. Quella era casa per Clarke, quel dolce profumo aroma misto all'aspro sapore la inondava, invadendo la sua avida bocca. Quello era il luogo in cui Clarke voleva trascorrere i suoi giorni e le sue notti.

"Ti prego" Lexa era sull'orlo di impazzire.

"Apri gli occhi, Lex. Voglio vederti." disse Clarke.

Verde. Verde. Verde.

Si spostò in una posizione più comoda e infilò un dito, poi un altro e iniziò a muoversi con forza. La sua bocca succhiava costantemente mentre le sue dita si muovevano in profondità cercando il punto che avrebbe portato Lexa al massimo del piacere.

"Claaarke, sto per, ... Claaaarke!"

"Andiamo piccola, sono qui, ci sono io!" Clarke utilizzò tre dita e il suo ritmo era incessante, colpiva il punto del piacere della donna che l'aveva cambiata, Lexa mosse i fianchi in sincronia con ogni spinta, finché fu troppo e urlò il nome di Clarke.

Clarke lasciò che Lexa assaporasse fino in fondo il suo orgasmo, quindi quando le sembrò che fosse tutto a posto, si arrampicò e la baciò teneramente. Lexa mormorò sentendo il proprio sapore nella bocca di Clarke.

"Stai bene?"

Lexa confermò annuendo. "Mai stata meglio."

Clarke la baciò sulla spalla e tracciò il tatuaggio sul braccio della bruna con i polpastrelli mentre era abbracciata a lei.

"E' il mio turno." Lexa si sedette sul letto, il suo corpo era luminescente per via del notevole strato di sudore, mentre Clarke sorrideva.

"Non hai bisogno di riposare?"

Lexa rise. "Clarke, ho 26 anni, non 62. Non ho bisogno di riposare."

Clarke scoppiò a ridere. "Sei così presuntuosa Comandante."

Lexa mise una mano sulla guancia di Clarke e la baciò. "Dico sul serio, ho la capacità di resistere e tenerti impegnata tutta la notte."

Clarke si sedette e inarcò le sopracciglia. "Puoi provarlo?"

Sul volto di Lexa comparve un sorriso che si poteva definire un po' impertinente. "Sarebbe un estremo piacere dartene prova."

"Lo vedremo."

Lexa fu rapida con le mani e la bocca, reclamando ogni singolo centimetro di pelle. Le baciò i seni e succhiò con la sua solita gentilezza, le dita tracciavano le sue curve finché raggiunse il punto in cui era eccitata e infilò l'indice in profondità. Clarke sussultò e affondò le dita con forza sulle braccia di Lexa.

"Ancora!" chiese Clarke, e Lexa acconsentì utilizzando due dita mentre la sua lingua leccava la pelle calda e succhiava. Quando Lexa sentì che Clarke era abbastanza a suo agio, utilizzò tre dita dando il tempo alle pareti di adattarsi. Le unghie di Clarke affondarono nei suoi capelli e nella sua schiena ma a Lexa non importava.

"Cazzo Lexa!" Clarke era un insieme confuso di gemiti, ma Lexa doveva ancora dimostrarle che non stava scherzando. Quindi uscì lasciando Clarke contrariata.

"Ma che..."

"Voltati." ordinò Lexa. Clarke si spostò e una volta che fu sistemata Lexa le sollevò il sedere in aria e inserì nuovamente le dita.

"Cristo santo!" Con il cambio di angolazione, Lexa stava andando più veloce e in profondità.

Lexa era inginocchiata e spingeva verso Clarke senza sosta, il suono della pelle sudata e bagnata dell'una contro quella dell'altra risuonava nella camera da letto buia insieme ai loro gemiti.

"Lex... oh cazzo. Lexa!"

"Andiamo Clarke!" il braccio di Lexa stava per cedere, ma questo non la fermò. Voleva sentire Clarke urlare il suo nome. "Vieni per me!"

Clarke urlò il nome di Lexa abbastanza forte da essere sentita da tutto il vicinato.

Collassò sul materasso seguita da Lexa. Tirò le lenzuola sul suo corpo sudatissimo, il letto era piuttosto piccolo così lei si prese un angolo e i suoi occhi iniziarono a chiudersi. Lexa occupò lo spazio dietro a Clarke e la abbracciò.

"Non è stato così male." mormorò Clarke. Era esausta.

Lexa la baciò sulla guancia. "Non sei stata male neanche tu, Clarke."

Le due risero. Il silenzio poco a poco iniziò ad invadere la stanza.

"Ti pentirai di questo, vero?" Lexa spinse il suo corpo contro quello di Clarke, come se abbracciarla e stringerla avrebbe impedito che al mattino fuggisse via.

"Probabilmente." disse Clarke. "Ma è ancora buio."

Lexa sospirò tristemente, baciò il collo di Clarke e inalò il delizioso profumo della ragazza. E se le avesse detto la verità proprio ora? Forse quel momento sarebbe diventato più significativo. "Devo dirti qualcosa."

"Rovineresti tutto questo. Non farlo."

Lexa sospirò rassegnata. "Buonanotte Clarke."

"Notte, Lex."

La luce del mattino si insinuò nella stanza buia. C'era uno strano silenzio e la testa la stava uccidendo.

Clarke aprì un occhio e realizzò che quella non era la sua camera e nemmeno il suo letto.

"Merda!" sospirò cercando di restare più silenziosa possibile. Si sedette lentamente sul letto e diede un'occhiata in giro. La prima cosa che incontrò il suo sguardo fu il magnifico tatuaggio che aveva esposto alla sua mostra l'anno prima.

Cazzo.

Non era un sogno o la sua immaginazione. Era andata a letto nientemeno che con Lexa Woods. La sua ex-ragazza che lei odiava più di quanto le parole potessero spiegare.

Clarke non poteva farsi prendere dal panico adesso; doveva prendere le sue cose e scappare via.

Quello era stato un grande errore.

La bionda scivolò lentamente fuori dal letto e iniziò a cercare i suoi vestiti, che si trovavano in una galassia lontanissima. Iniziò a camminare in punta di piedi e calpestò una delle sue forcine, sibilò ma riuscì a tenere la bocca chiusa e a non urlare per il dolore.

Cazzo cazzo cazzo.

Finalmente trovò le sue mutande e le indossò. Continuò a guardare in giro per la stanza da letto per cercare il suo reggiseno e il suo vestito.

Dopo aver strisciato carponi per cinque minuti, finalmente fu abbastanza decente da poter fare la sua passerella della vergogna. Rivolse uno sguardo veloce alla donna addormentata

sul letto. I suoi respiri brevi e regolari mentre dormiva, la sua schiena con lo splendido tatuaggio ed era come se Clarke avesse lasciato un suo ricordo. Gli occhi blu si spostarono sulla pelle scoperta e si accorse di aver lasciato diversi segni rossi sulla pelle abbronzata. Andò velocemente in bagno e si controllò allo specchio. La sua pelle era perfetta, Lexa aveva sempre cura di non lasciare alcun segno su di lei. Clarke non sapeva se sospirare di sollievo o di delusione. La sola evidenza della loro notte insieme era il profondo pulsare della sua intimità che le ricordava che aveva fatto veramente dell'ottimo sesso.

Afferrò le scarpe col tacco che erano buttate in un angolo e lasciò silenziosamente la camera. Quando Lexa fu lontana dalla sua vista rilasciò un lungo sospiro.

La bionda scappò via sperando che Lexa fosse più ubriaca di lei la notte passata. Doveva dimenticare quello che era accaduto.

Sfortunatamente per Clarke, Lexa era rimasta sveglia per ore incapace di dormire perché la bruna sapeva che non appena avesse fatto giorno il suo tempo con Clarke sarebbe finito. Poteva permettersi di amare Clarke nell'oscurità.

Sapeva che Clarke si sarebbe pentita di quello che era successo, ma lei no. Quello era il solo momento in cui si era permessa di essere debole, l'unico momento in cui aveva scelto Clarke invece della sua testa.

E adesso, avrebbe dovuto vivere con le conseguenze e il dolore.

Perché stavolta era stata Clarke ad andarsene via.

Capitolo 10

Lexa aprì gli occhi sbattendo piano le palpebre e si ritrovò nuda, in dio solo sapeva quale letto. Si sedette lentamente per evitare di vomitare in quella camera sconosciuta. Guardando dalla parte vuota del letto si ricordò che Clarke se n'era andata di prima mattina, scappando via pentita.

Sospirò e iniziò a cercare i suoi vestiti che all'apparenza era stati buttati in giro a caso per la camera. Il letto era un casino e sapeva ancora di sudore, sesso e di quella miscela familiare del suo profumo e di quello di Clarke. Si sentì terribilmente in colpa per il disastro che avevano creato in quella camera da letto, così tirò via le lenzuola e le portò con sé. Doveva almeno lavarle prima di restituirle.

La dolce luce del mattino iniziò a illuminare la stanza. La testa le martellava e aveva il voltastomaco. Non aveva mai avuto una grande tolleranza per l'alcol, ma faceva del suo meglio per cavarsela. Tuttavia sapeva che la notte precedente, nel tentativo di annegare la fitta di gelosia che aveva provato allo stomaco, aveva esagerato.

Aprì la porta che dava nel piccolo soggiorno e sentì il profumo del caffè tostato. Per tutta risposta il suo stomaco borbottò, quindi si avviò lentamente tenendo in una mano le lenzuola e utilizzando l'altra per appoggiarsi contro al muro.

"Buongiorno Comandante!" Raven la salutò dalla piccola cucina.

"Raven. Ciao."

"Siediti Lexa, il caffè è pronto e la colazione lo sarà in paio di minuti." Raven sorrise vedendo i succhiotti sul collo della donna e i suoi capelli post-sesso arruffati. "Suppongo che entrambe abbiamo ottenuto la cavalcata della nostra vita, la scorsa notte, uh? La tua mustang è una vera bellezza, Lexa."

Lexa lasciò le lenzuola sul divano e prese una sedia sedendo al piccolo tavolo. "E' una bella macchina."

"Scommetto che con Clarke è stato molto meglio." Raven spense il fornello e servì i due piatti. Rise vedendo il rossore sul viso di Lexa. "Rilassati Comandante, siamo amiche. Quando sono tornata, sono rimasta abbastanza sorpresa di vedervi sul mio letto profondamente addormentate. Sono contenta che vi siate liberate di un po' di rabbia e frustrazione."

"Il tuo letto?" Lexa prese il piatto ringraziando. Raven le porse una tazza di caffè caldo.

"Sì. Il mio letto."

"Mi dispiace, uh, come prima cosa ti laverò le lenzuola, Raven." Lexa bevve un sorso di

caffè del quale aveva disperatamente bisogno per rimediare alla testa martellante.

"Grazie, Lexa. Allora? Siete tornate a essere due piccioncine?" chiese Raven, preoccupata per la sua migliore amica ma anche per quella nuova.

"No. E' stata solo una cosa di stanotte. La prima cosa che ha fatto stamattina è stata scappare, Raven. E' stato solo sesso da ubriache."

Lexa mormorò sentendo il cibo caldo nello stomaco. "Clarke non mi vuole in quel senso. Non più."

"Mi dispiace, speravo che aveste trovato modo di comprendervi, ma immagino di no."

"E cosa mi dici di Octavia? Ho parlato con lei la scorsa notte ed era disperata."

"Si sente in colpa per quello che mi è successo. Non posso sopportare la sua pietà, Lexa. Penso che dovremmo uscire una sera, amica mia. Tu ed io abbiamo bisogno di dimenticare le ragazze che ci fanno soffrire."

Lexa annuì. "Penso che Octavia sia pentita, Raven, forse dovresti parlare con lei."

"No, Comandante, le farebbe solo più male. Sono stufa di mandare avanti tutto, quando lei non mi vede nient'altro che come un fastidio."

"Capisco. Ma non dovresti arrenderti, Raven, ti auguro di non stare senza la persona che ami."

"Va bene. Posso cavarmela."

Tra le due scese un confortevole silenzio mentre facevano colazione insieme. Lexa ringraziò Raven e andò in bagno per lavarsi la faccia e rendersi almeno presentabile prima di tornare a casa da Anya che probabilmente era anche lei un disastro.

Lexa sentì del rumore fuori dal bagno, qualcuno stava bussando alla porta di casa di Raven con forza.

"Ma che cavolo?" esclamò Raven un po' preoccupata.

Un altro colpo e la porta venne sfondata.

"Ehi!" Raven si alzò dalla sedia andando incontro ad un uomo grande abbastanza da trattarla come una bambola di pezza.

"Ciao, passerotto, ti sono mancato?"

"Emerson ma che cazzo!?"

“Tua mamma continua a doverci dei soldi, dolcezza e il capo dice che abbiamo bisogno di riscuotere.”

“Ho pagato! Ho chiuso con questa merda!”

Lexa riconobbe quel nome. Era il bastardo che aveva ferito Raven l’ultima volta; si asciugò in fretta il viso e si diresse all’ingresso.

Stavano trascinando via Raven con la forza quando intervenne.

“Lasciala stare!”

“Cristo santo, di nuovo questa stronza psicopatica!” Emerson si rivolse ad uno dei suoi scagnozzi. “Liberatevi di lei. Raven e io andiamo a fare un giretto.”

Lexa chiuse le mani a pugno e andò incontro ai due tizi che le intralciavano la strada. “Lasciatela andare!”

In un attimo esplose lo scontro. Gli uomini furono colpiti abbastanza duramente da riportare seri danni e anche se Lexa non era forte come al solito a causa dei postumi della sbornia, era ancora sempre più veloce di quegli scagnozzi. Con una rapida combinazione di pugni colpì le costole e il plesso solare di uno degli aggressori e l’altro con un calcio al mento. Rincorse Emerson che stava portando Raven giù per le scale, mentre il meccanico lottava per fuggire alla presa d’acciaio dell’uomo.

Quando Emerson raggiunse il cortile con Raven, Lexa saltò da diversi scalini più in alto e spinse l’uomo più lontano che potè da Raven. Emerson atterrò nello sporco e quindi si rialzò, ma prima buttò della sabbia negli occhi a Lexa che per un attimo non riuscì a vedere e incassò dei colpi al busto e alla mascella.

“Lexa!” urlò Raven. Stava cercando di stare in piedi, ma la sua gamba le faceva estremamente male dopo la caduta durante l’attacco di Lexa.

Lexa scosse la testa e riuscì ad evitare l’attacco successivo rotolando a terra e calciò da dietro il ginocchio di Emerson, facendogli perdere l’equilibrio. Iniziò un’ininterrotta pioggia di pugni quando venne colpita da un oggetto contundente alle spalle.

Era un pò disorientata, ma andò a tutta velocità contro l’aggressore, dandogli una gomitata nello stomaco e rilasciando una combinazione di pugni e calci. Lexa sperava di guadagnare abbastanza tempo perché Raven fuggisse via da lì, e continuò a colpire con i pugni anche se le sue nocche erano livide e sanguinanti. Uno degli uomini le diede un calcio nelle costole e tirò fuori un coltello a farfalla. Lexa evitò appena il primo fendente che le graffiò il braccio. La mano dell’uomo era veloce e colpì di nuovo con l’intenzione di uccidere pugnalandola al viso. Lexa fece appena in tempo ad afferrare il coltello a mani nude, allontanandolo da lei, ma l’uomo era più grande e forte. Stava spingendo il coltello verso il suo viso, lei lo teneva con tutta la sua forza, ma la sua mano scivolava per via del sangue

che usciva dai tagli. L'estremità della lama si avvicinò al suo occhio sinistro. Lexa spinse un po' più forte e ringhiò quando la punta del coltello le punse la pelle proprio sopra l'occhio.

"Non abbiamo tempo per questo, uccidila e basta!" ordinò Emerson mentre si riprendeva dal precedente attacco di Lexa.

Un altro membro della gang tirò fuori una Glock 9mm pronto a sparare a Lexa, che stava lottando per riprendere il controllo dopo l'attacco con il coltello.

"No!" Raven trovò una sedia e colpì il braccio dell'uomo proprio prima che lui premesse il grilletto.

BANG!

BANG!

In sottofondo poteva sentire le sirene della polizia che si avvicinavano, il che significava che qualcuno fortunatamente l'aveva chiamata. La pallottola mancò il bersaglio predestinato e Lexa usò la distrazione per tirare un montante alla mascella dell'uomo che perse il coltello.

"Questa stronza ha mandato di nuovo tutto a puttane. Andiamo!" Emerson se ne andò lasciando Lexa e Raven nel cortile. "Non è finita qui, Raven". Gli uomini fuggirono dall'edificio.

"Merda! Stai bene, Lexa?" Raven stava tremando, ma riuscì ad andare dalla bruna il cui viso e mani sanguinavano copiosamente.

"Sto bene. Ti hanno ferita?" Lexa traballò e Raven riuscì a tenerla.

"No, no. Sto bene."

Lexa annuì e Raven la aiutò a sedersi.

"Ma che diavolo, Raven?" disse Lexa cercando di riprendere fiato dopo la lotta molto intensa. "Pensavo che avessi chiuso con quelle persone."

"E' così." Raven si appoggiò contro il muro vicino a Lexa. "Emerson è venuto in negozio un giorno. Mia mamma ha continuato a mettersi nei guai dopo che me ne sono andata e beh, ho pagato i suoi debiti a Emerson."

Lexa sospirò; cominciava anche a sentirsi stordita, le girava la testa. "Raven, no. Quelle persone non ti lasceranno in pace e tua madre ti trascinerrebbe con lei se potesse. E' una tossicodipendente. Ha rifiutato il tuo aiuto e non puoi buttare via ciò che hai guadagnato. Non permetterò che rovini il tuo futuro per colpa sua."

"Cosa suggerisci allora?"

“Resterai con me. Non tornerai in questo posto. Traslocheremo anche il tuo negozio. Ti terrò al sicuro.”

Raven aggrottò le sopracciglia e guardò Lexa. “Okay Comandante, stai perdendo un mucchio di sangue. Dobbiamo andare in ospedale.” Raven strappò due lembi della sua maglietta e li premette sulla ferita che sanguinava sopra il sopracciglio di Lexa e sul taglio profondo che aveva sulla mano.

“Dico sul serio, Raven. La gang di Mount Weather è pericolosa e tu sei un’amica. Accetta il mio aiuto per favore. Ho i mezzi per denunciarli. Ti prometto che non mi fermerò finché non se ne saranno andati.”

“Raven?” Bellamy arrivò sulla scena interrompendo la conversazione. “Oddio, stai bene? Abbiamo ricevuto una chiamata e ho riconosciuto il tuo indirizzo. Siamo arrivati più in fretta che abbiamo potuto.” Bellamy controllò Raven quindi vide Lexa. “Cristo santo! Dobbiamo portarti in ospedale.” Bellamy fece per prendere Lexa, ma lei gli spinse via il braccio.

“Sto bene, Signor Blake.” Lexa notò il leggero segno violaceo sul collo dell’uomo, nascosto dal colletto e si sentì mille volte peggio al solo pensiero che poco prima che lei e Clarke andassero al piano di sopra, Clarke si era divertita con Bellamy.

“Non credo proprio, Miss Woods.” Bellamy ordinò a uno degli agenti di aiutare Lexa a salire sull’auto e portarla in ospedale. Lexa ci andò un po’ riluttante, ma la sua vista stava diventando sfocata e la testa le faceva tremendamente male.

“Raven, cos’è successo?”

“Una rapina.” dichiarò semplicemente Raven. Lexa si voltò a guardarla, sapendo che la ragazza stava mentendo, probabilmente per evitare che il poliziotto venisse coinvolto e avesse problemi con quella gang.

Bellamy strinse gli occhi chiaramente non credendo a ciò che aveva detto Raven. “Raven, tu fai parte della mia famiglia. Se qualcuno sta cercando di farti del male devo saperlo.”

Raven zoppicò fino all’auto della polizia. “Non preoccuparti, Bell. Sai che questo quartiere è piuttosto movimentato.”

“Okay, i miei ragazzi controlleranno che il tuo appartamento sia sicuro e vedranno se riescono a raccogliere qualche dichiarazione dei testimoni. Dovrei chiamare O per—”

“NO! Non chiamerai nessuno, Bell.” dichiarò Raven con decisione. “Non dev’essere coinvolto nessun altro. Accertati solo di portare Lexa in ospedale, per favore.”

“D’accordo, va bene. Ma O si preoccuperà Ray, lo sai.” Bellamy tornò alla macchina della polizia e si diressero all’ospedale per portarvi Lexa.

Dopo averla ricucita per la ferita profonda alla mano destra e il taglio sul viso, le fecero un mucchio di antidolorifici che avrebbero dovuto aiutarla anche per le costole incrinata e contuse. Poi Anya condusse lei e Raven all'attico.

"Gesù, Lexa, sembri l'omino della pubblicità della Pillsbury." commentò Anya con un sorrisetto.

"Ha! Sei divertente, Anya. Forse potresti fare la comica." Lexa zoppicò fino al soggiorno seguita timidamente da Raven che stava fischiando apprezzando il bell'appartamento in cui vivevano Lexa e Anya.

"Chiaramente Polis paga bene i suoi dipendenti, dannazione." Raven stava cogliendo tutti i dettagli del posto e della natura visibile dalle ampie finestre che facevano entrare la luce del sole.

"Mettiti a tuo agio, Raven. Devo prima sistemare qualcosa ma—"

"No." la interruppe Anya. "Devi riposare le chiappe Lexa. Mi accerterò di portare le cose di Raven dal suo vecchio posto e la aiuterò a sistemarsi qui."

"Grazie Anya." Raven sorrise, grata di avere dalla sua parte quelle due donne meravigliose.

"Non abituartici Reyes." Anya le rivolse un sorriso scherzoso mentre aiutava Lexa a salire le scale. "E' solo perché amo questa idiota con tutto il mio cuore."

"Sei così carina oggi Anya, davvero. E' meglio se taci." si lamentò Lexa e fu grata di essere arrivata al suo grande letto.

Anya la aiutò con cura a distendersi e a togliersi le scarpe. "Beh, vedo che questi segni sul tuo collo non hanno niente a che fare con la rissa, huh?" Anya rise mentre aiutava la sua amica a mettersi più comoda sul letto.

"Posso ancora prenderti a calci in culo, Anya. Smettila!"

Anya sorrise ampiamente mentre prendeva dei vestiti puliti per la bruna. "Ascolta, se la Griffin ti rende felice, ti appoggio Lexa. Sì, non mi piace quella ragazzina viziata, ma se per te significa molto, sappi che mi avrai sempre dalla tua parte. Sono tua sorella e se avere la Griffin è ciò che vuoi, così sia."

Lexa si mise istintivamente la mano sulle costole, dal momento che faceva fatica a respirare per il dolore. "Grazie, Anya, ma non devi preoccuparti per me. Clarke mi vuole a miglia di distanza da lei. Non prova le stesse cose. Vuole Alexandria o Bellamy, non me. Voleva solo una buona scopata e io gliel'ho fornita, è stato questo." Il corpo di Lexa le provocava un dolore atroce, tuttavia quello che le faceva più male era il suo cuore. Perché dopo che Clarke era andata via da lei quella mattina, sapeva che non c'erano possibilità per loro.

All'apparenza Clarke stava andando avanti e con Bellamy.

"Dio, siamo veramente fottute. Nessuna delle donne che ha il nostro affetto ci ama. Ci serve dell'alcol per questo schifo. Torno subito, Lexa. Aiuterò Raven a traslocare e tu non fare niente di stupido finché non torno. Resta a letto."

"Ho capito."

Lexa indossò i vestiti puliti e gettò quelli sporchi nella biancheria da lavare, anche se le venne il dubbio che avrebbe voluto buttarli via. Era seduta contro la testata del letto e iniziava a sonnecchiare, quando il suo telefono suonò. Lo afferrò dal comodino e controllò lo schermo.

Princess69: ehi, posso dirti una cosa?

"Sì, Clarke, puoi finire di distruggere il mio cuore." disse Lexa, ma ovviamente scrisse qualcosa di diverso.

AlexandriaBTS: Sempre.

Princess69: sono andata a letto con la mia ex. Un grande errore ma, non lo so, mi sento male.

Lexa chiuse gli occhi, questo la avrebbe distrutta completamente.

AlexandriaBTS: Perché? L'hai fatto per punirla?

Lexa attese una risposta per diversi minuti, sembrava che Clarke scrivesse e cancellasse il suo messaggio e poi lo scrivesse di nuovo.

Princess69: No, lo volevo veramente. Penso che mi mancasse il contatto fisico. Non sono sicura che sia solo per quello. Sono confusa, perché sono arrabbiata ma mi piace ancora.

AlexandriaBTS: Non puoi usare le persone a quel modo! Sei un'egoista, quindi prendi una decisione e smettila di giocare!

"Cazzo!" Lexa non aveva nemmeno pensato alla risposta. Aveva mescolato i suoi sentimenti personali con quelli del suo alter ego Alexandria e aveva fatto uscire la rabbia.

"Andiamo. Rispondimi Clarke. Cazzo!" Lexa attese e attese, ma non giunse nessuna risposta per un tempo che sembrò eterno. Finalmente, il telefono suonò di nuovo.

Princess69: Mi dispiace. Hai ragione. Non avrei dovuto farlo.

AlexandriaBTS: No, dispiace a me. Non avrei dovuto dirlo. Per favore, perdonami.

Princess69 non rispose. Lexa sapeva che probabilmente aveva mandato a rotoli anche questo. Buttò il telefono sul comodino e cercò di dormire e scacciare il dolore.

Dopo diversi giorni trascorsi a letto a causa delle sue ferite, Lexa fu finalmente in grado di tornare in ufficio. Aveva bisogno di riprendere la sua abituale routine, rispondendo ai fans e scrivendo la sua rubrica nello sforzo di seppellire i suoi sentimenti per Clarke. Sapeva che doveva smettere di amarla perché non avrebbe mai funzionato tra loro. Stava perdendo la speranza e non aveva mai risentito della solitudine come accadeva ora. Assaporare il paradiso solo per perderlo di nuovo era stato brutale, più della rissa. Un momento di intimità tra lei e Clarke non era mai stato così magnifico o doloroso.

Lexa voleva di più e Clarke non voleva niente.

Clarke aveva smesso di messaggiare con Alexandria, il che faceva credere a Lexa che fosse la dimostrazione di aver mandato a rotoli anche quello. Ma doveva riprendere il controllo della sua vita prima di provare a ripristinare i buoni rapporti tra Alexandria e Clarke.

Il bussare alla porta annunciò un visitatore. Lexa alzò lo sguardo per accoglierlo.

“Ehi capo, il Signor Dante ha bisogno di parlarti.” Ryder si affacciò dalla porta.

“Sarò là tra cinque minuti.”

Ryder annuì e chiuse la porta. Lexa mandò velocemente un altro paio di messaggi ad alcuni fans prima di dirigersi nell'ufficio di Dante Wallace.

Il tragitto per arrivare nell'ufficio del proprietario della rivista fu breve. Dopo aver preso l'ascensore fino all'ultimo piano si veniva accolti con un caloroso sorriso dalla sua assistente, Maya.

“Buongiorno Miss Woods.” Maya la salutò dalla sua scrivania.

“Ehi, Maya. Il Signor Wallace voleva parlarmi?”

“Sì, solo un attimo.” Maya premette alcuni tasti sul telefono e annunciò Lexa. “Vai pure.”

“Grazie.” Lexa superò la reception andando sul retro, dove l'attendeva una doppia porta. Girò la maniglia ed entrò per vedere l'uomo che l'aveva assunta e le aveva offerto la possibilità di scrivere il suo primo libro.

L'anziano uomo sorrise e indicò a Lexa una sedia davanti alla sua grande scrivania. “Grazie per essere venuta, Lexa.”

“Cosa c'è Signor Dante? Un problema con la rubrica?” Lexa si sedette e incrociò le gambe

una sull'altra. I suoi occhi notarono il modo in cui lui scrutava la sua faccia piena di lividi e la sua mano fasciata vistosamente, ma l'uomo non disse nulla al riguardo.

"No, affatto. In realtà riguarda questo." L'uomo tirò fuori una rivista dal cassetto. "Questo articolo su Clarke Griffin, l'eroina di TonDC."

Gli occhi di Lexa si spalancarono solo per pochi secondi. Era l'*Azgeda Times*, la rivista in cui lavorava Nia e sapeva che ci sarebbero state cattive notizie.

"Leggilo per favore." Dante porse il giornale a Lexa che lo prese con un'espressione tesa e sfogliò le pagine finché trovò la foto di Clarke e iniziò a leggere.

L'articolo offriva una riflessione sulla vita di Clarke come studentessa e su com'era cambiata dopo il massacro di TonDC. Il modo in cui l'arte era diventata qualcosa che le dava sollievo dai fantasmi del passato.

Sembrava tutto normale finché non arrivò alla parte più intima dell'intervista.

A lato era stata inserita una foto di lei e Clarke che si abbracciavano al cimitero durante il ricordo delle vittime del Ballo d'Inverno. Lexa non aveva idea di essere seguita.

"Clarke ha confessato di essere stata attratta dalla passione della sua insegnante Lexa, le cui menzogne l'hanno intrappolata in una rete d'inganno e seduzione. L'insegnante ha usato il suo potere per manipolare l'innocente ragazza e iniziare una relazione tossica che è terminata quando Clarke ha minacciato di fuggire."

Lexa sentì un tremito freddo correre lungo la spina dorsale. "Signore, io..."

"Hai avuto una relazione illegale con questa ragazza, Lexa?" chiese Dante.

Lexa scosse la testa. Non poteva credere che Clarke si fosse fidata di Nia dandole quelle informazioni, e ancora meno che la odiasse abbastanza da dare a Nia una versione cambiata della loro relazione. Sicuramente Clarke non avrebbe sabotato intenzionalmente la sua carriera.

"Lexa Woods è stata la migliore supplente e la più grande bugiarda che c'è, ha confessato Clarke. Lexa mi ha ispirato e non ho potuto evitare di innamorarmi della sua mente intelligente e della sua passione, ma erano tutte bugie perché lei mi ha abbandonato. Clarke ha anche ammesso..."

"Queste sono cazzate!" Lexa si alzò stritolando il giornale che aveva in mano.

"Ascolta Lexa, questa intervista rivela delle cose che hanno un'influenza negativa sul tuo nome. E siccome sei una delle nostre autrici, preferirei piuttosto tenere questa cosa separata dal nostro giornale finché non si calmerà tutto. Tutti a DC sanno chi è Clarke e una volta che avrai rivelato che sei Alexandria esploderà lo scandalo. Fino a che non avremo una visione obiettiva e migliore di quello che è successo veramente, non ho altra scelta se non quella di sospenderti fino ad ulteriore avviso."

“Cosa? Signore, Nia l’ha fatto apposta. Ha manipolato l’intervista e la giovane e ingenua Clarke c’è cascata. Per favore. Questo è tutto ciò che mi è rimasto!”

“Mi dispiace, Lexa. Ti prometto che una volta che avremo la versione completa dei fatti, ci incontreremo di nuovo per discutere del tuo futuro come autrice per Polis. Ma per adesso è meglio che tu mantenga un basso profilo. Sarai al centro di una tempesta mediatica dal momento che sei stata coinvolta con una studentessa, la famosa Clarke Griffin, a prescindere dalle circostanze.”

Lexa strinse la mascella, annuì e si voltò per andarsene. Non c’era nient’altro che potesse fare.

Tornò alla scrivania e mise le sue cose in una scatola più velocemente che potè e tornò a casa.

“Vaffanculo questa merda!” Raven gettò il giornale sul tavolo guardando incredula Lexa, che stava bevendo con lei e Anya al Dropship, alla fine di uno dei giorni peggiori della sua vita.

Lexa scrollò le spalle. “Non importa. Sono stata sospesa e Nia probabilmente starà ridendo con Clarke della mia reputazione compromessa.”

“Basta con le giornaliste stupide. Non badiamo a loro.” Anya beve il suo shot di tequila.

“Andiamo Lexa, Clarke potrà anche essere arrabbiata, ma non è una stronza. Ha un cuore d’oro. Non avrebbe mai detto una cosa del genere.” Raven doveva dare il beneficio del dubbio alla sua amica. Sapeva che Clarke poteva portare rancore, ma comportarsi a quel modo e rovinare la reputazione di una brava donna non era nello stile di Clarke.

Lexa beve il suo shot e morse il lime. “Non importa, Raven, Finché non ci sono ulteriori prove, non si andrà oltre quello stupido articolo. Dobbiamo solo aspettare che passi la tempesta.”

Il telefono di Anya iniziò a suonare, si trattava di Costia. “Uh, è Cos. Immagino che sia preoccupata per te.” Triste in viso, Anya andò in una zona più tranquilla per rispondere alla sua amica. Dopo poco tempo, la bionda ritornò al tavolo, buttò giù il resto del suo alcol e se ne versò altro. “Sapete?” farfugliò “E’ piuttosto divertente che le donne dei nostri sogni non ci amino e l’ironia è che ognuna di noi ha preso una pallottola per ognuna di loro.” Anya premette la mano sul punto vicino al cuore in cui era stata ferita.

“Merda, questo è vero.” Raven rivolse un’occhiata alla sua gamba avvolta dal tutore. Dopo aver spinto via Octavia per salvarle la vita, la sua gamba era diventata inutile. E lei da allora era stata un peso per la sua amica.

“Sì, è strano. E' come se fosse destino. Collegate da un gioco perverso del destino, che ci fa amare persone che ci sfuggono. Eravamo pronte a morire per quelle donne e guardaci adesso. Ubriache e sole.”

Lexa afferrò la bottiglia e si versò altro da bere; l'intontimento che provava la aiutava ad alleviare il dolore, almeno in una certa misura.

“E' tutto un casino.” disse Raven alzando il suo shot. “Divertiamoci comunque. Salute!”

Il trio di nuove amiche bevette finché praticamente non furono buttate fuori dal locale.

“Oh cavolo, mi farei sicuramente qualcuno a caso, ma sono troppo triste stasera.” Anya tirò fuori il portafoglio e lasciò diversi soldi.

Lexa fece lo stesso pagando per i suoi drink e per quelli di Raven. “Meglio andare a casa. Puoi chiamarci un taxi, Anya?”

“Ci penso io.”

Anya uscì prima di loro. Raven e Lexa uscirono dal club un paio di minuti dopo sorreggendosi a vicenda per evitare di cadere, essendo entrambe ubriache.

“Non è giusto!” disse Raven distrattamente e Lexa si voltò verso il giovane meccanico.

“Abbiamo fatto quello che potevamo per sopravvivere in questo mondo crudele e invece questo è il modo in cui la vita ci tratta.” Raven abbassò la testa e strinse le mani a pugno.

“E' una prova. Dobbiamo essere forti Raven. Mettere da parte quei sentimenti e restare in piedi, non importa come.”

Lexa prese il viso di Raven tra le mani con cura cercando di infonderle un po' di speranza.

“Mi manca O, ma se non mi considera per quella che sono che cosa mi è rimasto? Sono solo un meccanico, riparo auto per vivere e mia madre è un'alcolizzata. Non sarò mai all'altezza!”

“Tu sei all'altezza, Raven.”

Raven rise amaramente e si appoggiò per abbracciare Lexa, affondando il viso nel collo della sua maglietta. Inizialmente Lexa si irrigidì, ma l'abbraccio la fece sentire un po' meglio così lo ricambiò. Sostenersi a vicenda era tutto ciò che era rimasto loro. “Anche tu Comandante. Se Clarke non lo capisce, è lei a perderci.”

“E' tutta colpa mia, Raven. L'ho trasformata in quella donna arrabbiata e amareggiata. Ho cercato di sistemare le cose come Alexandria, ma Clarke ha finito per odiarmi ancora di più e per innamorarsi di lei.” Lexa rise tristemente.

Raven si staccò dall'abbraccio sbattendo rapidamente le palpebre per cacciare via le lacrime dagli occhi. "Cosa? Alexandria di Between the Sheets?"

Lexa annuì.

"Sì, Clarke si sta prendendo una bella cotta per lei. Cos'hai a che fare con lei?"

"Io sono lei, Raven. Alexandria è solo il mio pseudonimo."

"Cristo santo! Tu e quella Alexandria siete la stessa persona? Merda!" Raven sussultò, totalmente sorpresa.

"Sì, una sola persona."

Clarke brontolò sotto al cuscino chiedendosi perché il suo telefono stesse suonando senza sosta. Sbirciò da sotto le lenzuola per guardare l'orologio sul comodino. Era ancora presto. Alcuni raggi di sole stavano filtrando attraverso le tende e il canto degli uccellini indicava che era ancora troppo presto per svegliarsi di sabato mattina.

Cercò con gli occhi chiusi il telefono per vedere che diavolo stava succedendo che richiedesse la sua attenzione. Quando sbloccò lo schermo, lesse tutti i messaggi.

"Ma che cazzo?" Clarke stava leggendo i messaggi delle sue amiche – tutte, da Echo a Monroe, le chiedevano della sua avventura con Lexa.

Saltò giù dal letto. Si lavò il viso con l'acqua fredda, si asciugò e andò direttamente in camera di Octavia. Probabilmente stava ancora dormendo, dopo che la sera precedente avevano mangiato una pizza e bevuto birra.

Bussò alla porta dell'amica. "O, svegliati per favore!" Clarke bussò di nuovo, questa volta più forte.

"Cazzo, Clarke. Un attimo!" Dopo un paio di minuti, Octavia aprì la porta strofinandosi gli occhi assonnati. "Cosa succede?"

Clarke mise il telefono davanti al viso di Octavia perché leggesse. "Ma che...? Come hanno fatto a scoprirlo?"

"Non lo so. Sono stata tutto il giorno nello studio e ho lasciato qui il telefono. Stava suonando senza sosta, così l'ho ignorato." Clarke aveva immaginato che fosse Alexandria. Dopo la loro ultima conversazione, le cose erano finite con un messaggio imbarazzante, anche se poi entrambe si erano scusate. Clarke comunque aveva odiato il fatto che la donna avesse ragione; era stata un'egoista a tenere Lexa al guinzaglio mentre andava in

giro a divertirsi. Non ne aveva nessun diritto e Alexandria l'aveva obbligata a vedere la spiacevole verità. Aveva dovuto mandare di nuovo un messaggio alla sua amica e offrirle una scusa migliore.

"Lasciami mandare un messaggio a Monroe per capire cosa sta succedendo." Octavia rientrò nella sua camera mentre Clarke camminava nel salotto chiedendosi come diavolo avevano fatto le persone giungere a quella conclusione.

Octavia uscì pochi attimi dopo. "E' la tua intervista, Clarke. Controlla l'articolo sull'Azgeda Times'"

Clarke andò rapidamente nella sua camera e indossò una felpa e i pantaloni della tuta. Afferrò il portafoglio e andò praticamente di corsa alla libreria del campus. Appena vide la rivista sullo scaffale la prese e pagò.

Si avviò al parco e si sedette sotto ad un albero per leggere l'articolo.

Quasi si soffocò quando vide la foto di lei e Lexa che si abbracciavano. Lesse l'intero articolo e fu ancora più incredula. Era come se le sue parole fossero state in qualche modo alterate; il tono in cui la sua intervista era scritta sembrava più amareggiato e arrabbiato di quanto fosse realmente.

"Nia mi sentirà per questo."

Clarke si alzò e prima di tornare al suo dormitorio per fare una doccia prima di andare ad incontrare Nia, fu fermata niente meno che da Costia.

"Credi veramente che Lexa ti abbia usata? Che abbia abusato del suo potere per incantarti?" Costia era seria, le sue labbra formavano una linea sottile e stretta e i suoi occhi castani erano delusi, ostili. Non aveva mai visto Costia arrabbiata prima di allora.

Clarke scosse la testa. "Non sono le cose che ho detto, sono stata citate nel modo sbagliato." Sventolò la rivista. "Non intendevo dire queste cose, Costia. Per favore, credimi."

"Il danno ormai è fatto, Clarke. L'ultima cosa che ho sentito da Anya, è che Lexa è stata sospesa da "Polis". Anche il Preside Kane ha parlato con me e vuole che gli fornisca tutte le informazioni al riguardo, ma ho contenuto i danni come meglio ho potuto. Immagino che dovrai parlare con tua madre nel caso Marcus la chiami per controllare la sua versione. Questa intervista fa sembrare Lexa un mostro, Clarke. Una donna senza scrupoli che ha abusato del suo potere. Dopo essere stata picchiata e adesso con la sospensione lei è—"

"Rallenta, picchiata? Cosa?" Clarke era sconvolta.

"E' successo diversi giorni fa, Clarke. Lexa sta molto meglio, non preoccuparti." la informò

Costia.

“Ascolta Clarke, so che sei una brava persona, ma a volte permetti alla rabbia di consumarti e la vendetta porta solo altro dolore. Se non vuoi stare mai più con Lexa, lasciala andare e basta. Finché tu sarai qui, non andrà avanti e lei sta male.” Costia prese la mano di Clarke e la strinse leggermente. “Lei è mia amica e posso solo sperare che trovi qualcuno che la faccia sentire felice come hai fatto tu, ma smettila di ferirla, Clarke. Lexa è il tipo di donna che porta il peso del mondo sulle spalle per amore degli altri e ne ha avuto abbastanza.” Costia sorrise sinceramente, gli occhi marroni scrutavano il viso di Clarke.

“Mi dispiace veramente, Costia. Non ne avevo idea, merda, Lexa mi aveva messa in guardia e sapevo che non dovevo fidarmi di Nia ma ho... Cazzo, so che ho fatto un casino ma lo sistemerò. Lo giuro.”

Costia attirò la giovane bionda che in quel momento era distrutta tra le sue braccia, dicendole all'orecchio parole rassicuranti. Clarke singhiozzava nell'incavo del suo collo usando quel conforto per alleviare la colpa che provava. Costia era veramente un dono del cielo, la capacità di questa donna di perdonare e amare era davvero una delle cose che Clarke doveva imparare. Era praticamente perfetta e Costia Greene meritava che le accadesse solo il meglio.

Tuttavia, questo era ben lontano dal succedere al momento, perché dall'altra parte del campus c'era Anya Forrest, che stava osservando la donna che amava mentre abbracciava la bionda che aveva rovinato la vita della sua migliore amica, e la stava tempestando di baci sulla testa, sui suoi riccioli biondi con amore e cura. Anya era andata all'Ark U per prendere a calci nel sedere Clarke. Ma vedendola adesso con Costia, sentì il suo cuore andare in pezzi ancora più piccoli. Sapeva che non si sarebbe ripresa, sospirò rassegnata e tornò alla sua macchina.

Clarke finalmente si calmò e lasciò andare Costia. “Sistemerò le cose, Costia. Grazie.”

Costia sorrise ancora una volta e osservò la giovane che se ne andava.

L'edificio dell'Azgeda Times' era più lontano del previsto. Il viaggio richiese a Clarke parecchie ore di guida. Octavia l'aveva accompagnata per fornirle supporto morale in quella situazione incasinata. Stavano andando a nord da Nia Quinn.

Clarke non si aspettava che la sua relazione con Lexa sarebbe diventata l'ultimo gossip in città.

Diversi giornalisti stavano chiamando l'eroina di TonDC per un'intervista esclusiva, ma Clarke aveva spento il telefono. Doveva chiarire le cose con Nia e accertarsi che lei le spiegasse il motivo per cui la sua intervista e l'articolo erano una visione distorta della realtà.

Clarke parcheggiò e uscì dalla sua macchina blu scintillante. Octavia diede un'occhiata attorno e chiuse la cerniera del giubbotto per ripararsi dalla folata di vento freddo.

"Andiamo, O."

Le due ragazze entrarono nell'edificio dalle imponenti mura bianche, l'aria era fredda in quella parte della città e Clarke poteva sentire i peli delle braccia irti. Aprirono le porte e Clarke si presentò alla reception sperando di poter incontrare Nia.

Dopo aver atteso diversi minuti, fu ricevuta. Quando entrò si trovò in ampio spazio, mura bianche e decorazioni minimaliste. Nia stava sorridendo in quella maniera che faceva ribollire lo stomaco di Clarke.

"Clarke, che magnifica sorpresa."

"Smettila con le stronzate. Hai cambiato le mie parole. Non ho mai parlato a quel modo di Lexa." Il viso di Clarke era rosso dalla rabbia, i pugni stretti forte.

Nia sorrise e osservò Clarke. "Clarke, quelle erano le tue parole, ho semplicemente trascritto quello che hai detto." Nia tirò fuori un piccolo registratore da un cassetto e premette un pulsante.

"Lexa ci teneva a me e poi mi ha voltato le spalle. Non aveva onore e mi ha tradito. La amavo."

Quella era la voce di Clarke e si potevano sentire la tristezza e la rabbia.

Nia fermò il registratore. "Ho interpretato il tuo dolore, Clarke. E' il mio lavoro. Tu hai fatto il resto." Nia rise leggermente.

"Le tue domande, mi hanno spinto a dire quelle cose." Clarke non poteva credere di essere stata presa in giro, era caduta come una stupida nel gioco di Nia. " Sei una—"

"Attenta, Clarke, ti sto solo aiutando. Lexa non è la donna che pensi che sia. E' una predatrice in cerca di ragazze giovani come te." Nia stava sorridendo ampiamente.

"Cosa vuoi dire?"

Nia afferrò una cartella gialla sulla sua scrivania e tirò fuori alcune foto. "Guarda tu stessa."

Clarke si avvicinò alla scrivania con cautela, diffidente riguardo le intenzioni di Nia. Prese le foto e vide che circondato con un pennarello rosso c'era il viso di Lexa e

"Raven?" Clarke scosse la testa. Lexa e Raven si stavano abbracciando. Si trovavano fuori da un club, probabilmente il Dropship.

"Sì, Lexa adesso vive con lei. Come ho detto, le piacciono giovani."

Clarke scosse la testa guardando la foto successiva. Non c'era nessun errore; erano Lexa e

Raven. "No, Raven non lo farebbe. Lei..."

"Clarke, di chi ti fidi?"

Clarke non disse nulla. Guardò Nia e gettò le foto sulla sua scrivania.

"Chiaramente non di te. Lexa non è la donna descritta in quella falsa intervista. Farò una dichiarazione alla stampa e io e te abbiamo chiuso."

Clarke si voltò e si diresse velocemente all'uscita con falcate rabbiose e la mente confusa.

Il viaggio verso l'appartamento di Raven dall'edificio dell'Azgeda Times' diede a Clarke un mucchio di tempo per pensare. La sua testa stava pulsando di rabbia e rimorso sapendo che era colpa sua. Doveva spiegarlo alla stampa e assicurare che Lexa non aveva fatto nulla di ciò che quell'intervista aveva cercato di descrivere. Le sue nocche erano bianche mentre stringeva il volante, odiava sé stessa per la sua stupidità e per aver creduto a Nia. Avrebbe dovuto sapere che Lexa non le avrebbe mai mentito o fatto del male di proposito.

"Eccoci qua." disse Octavia tirando fuori Clarke dai suoi pensieri.

Clarke annuì. "Sì, allora, um. so che voi due non vi parlate in questo momento quindi io, uh, vado a vedere come sta mentre tu aspetti qui."

Clarke scese dall'auto, entrò nel vecchio edificio e salì le scale finché arrivò all'appartamento di Raven. La porta era sfondata e il nastro giallo della polizia bloccava l'ingresso.

"Ma che..." Clarke guardò dentro l'appartamento osservando il casino e il sangue rappreso sulle piastrelle. Tornò velocemente alla sua auto. La sua faccia era più pallida che mai, per cui Octavia le toccò la spalla con un'espressione preoccupata.

"Lei dov'è?"

"Uh, non lo so," Clarke non voleva credere a Nia, ma quelle foto erano vere. Lexa e Raven che si abbracciavano fuori da un club. Da quando Lexa abbracciava le persone a quel modo?

"Anche il suo negozio è chiuso, allora lei dov'è?" Octavia tirò fuori il telefono per chiamare Raven. Sapeva di essere stata una stronza con lei e non si parlavano da quella festa di un paio di settimane prima, ma doveva scoprire dov'era.

"Non mi risponde." disse Octavia con disappunto.

"Fammi provare." Clarke chiamò ma nemmeno lei ricevette risposta. Chiuse gli occhi sospirando. Pensò nuovamente a quello che aveva detto Nia e chiamò qualcuno che

avrebbe potuto aiutarle.

“Ehi, Monty, ho bisogno di un favore. Sì, certo. Mi serve l’indirizzo di Lexa Woods.”

Alcuni minuti dopo Clarke ricevette un messaggio e digitò una risposta per ringraziare Monty e si diresse all’indirizzo.

Octavia aggrottò la fronte guardando Clarke ovviamente chiedendosi perché stessero andando a casa di Lexa, ma Clarke non voleva dirle del coinvolgimento di Raven .

“Mi scuserò per l’articolo,” fu la sola informazione fornita da Clarke.

Guidando e allontanandosi dal centro della città, incontrarono meno macchine per strada finché arrivarono ad un grande ed elegante edificio tra gli alberi.

Octavia fischiò osservando la lussuosa torre e Clarke parcheggiò.

“Aspettami qui, O.”

Clarke si diresse davanti all’edificio e si presentò alla guardia di sicurezza all’ingresso. Non sapeva a quale piano viveva Lexa e doveva suonare a qualcuno che la facesse entrare. Fortunatamente un ragazzo delle consegne della pizza si avvicinò al campanello e premette il pulsante dell’attico A. Clarke sorrise imbarazzata all’uomo che restituì il sorriso. Rispose una voce familiare.

“Sì?”

“Pizza per Anya.”

La porta si aprì e Clarke andò alla porta tenendola. “Ehi amico, sto andando proprio a quel piano, Anya sta aspettando anche me.”

Tirò fuori una banconota da 20 dollari, “pago io” e rivolse un sorriso affascinante al ragazzo che scrollò le spalle e sorrise alla bionda. Clarke gli fece l’occhiolino e entrò nell’edificio. Premette il bottone dell’ascensore. Quando le porte si aprirono, premette il bottone dell’ultimo piano per raggiungere l’attico.

L’ascensore non si fermò a nessun altro piano così Clarke raggiunse la sua destinazione rapidamente. “Cavolo, Lexa deve guadagnare un sacco di soldi adesso.”

Diede un’occhiata fuori da una finestra e si meravigliò di quanto fosse bella la vista da lì. Si potevano vedere le luci della città, ma anche apprezzare la natura. Era un bellissimo posto e Clarke avrebbe amato stare lì con Lexa. Si ricordò dei giorni trascorsi nella vecchia casa di Lexa in periferia e come erano state felici là.

La familiarità di quando si cullavano, si imboccavano, guardando film sul divano.

La più breve delle storie d’amore ma la più significativa della sua vita che sfortunatamente aveva provocato un buco nel suo cuore che non sarebbe mai guarito completamente.

Fece un profondo respiro quando raggiunse le doppie porte dell'appartamento. C'era il campanello e stava per suonare quando udì una voce.

"OH MIO DIO! Proprio lì!"

Clarke mise l'orecchio vicino alla porta. Raven?

"Sì, sì, siii! Oh, cazzo, Lexa!"

Clarke fece un passo indietro, il suo cuore iniziò a battere in modo irregolare.

"Oh no! Non ti azzardare nemmeno! Levati dal mio culo!"

Clarke stava per avere un attacco di cuore. Non voleva davvero immaginare che cosa diavolo stesse facendo Lexa con il fondoschiena di Raven.

Stava tremando come una foglia.

"Oh povera Reyes, non riesce a sopportare una semplice banana."

Clarke spalancò gli occhi quando sentì Anya ridere.

Che diavolo sta succedendo? Anya, Raven e Lexa?

Clarke si stava sentendo male, aveva il voltastomaco. Non aveva mai pensato che Lexa fosse quel genere di donna. Non aveva intenzione di fare la svergognata ma doveva ammettere che tirare i capelli di Lexa era una cosa che lei...

"Pensi di entrare?"

"Gesù!" Clarke sobbalzò facendo quasi cadere il cartone della pizza. Tolsse la mano dal petto e alzò lo sguardo per incontrare il consueto verde che la faceva sciogliere dentro.

Verde. Verde. Verde.

"Lexa." Clarke deglutì cercando di nascondere il suo imbarazzo e vide che Lexa era completamente vestita.

"Quella è la nostra pizza? Pensavo che il ragazzo delle consegne arrivasse minuti fa, ma eccoti qua."

"Ah sì, tieni." Clarke passò la scatola a Lexa.

La mano della donna era fasciata vistosamente; aveva una benda sulla fronte e si potevano

vedere i segni dei lividi sul suo viso. Clarke all'improvviso si preoccupò. E se Nia avesse mandato qualcuno a fare del male a Lexa? Quella donna sarebbe arrivata a quegli estremi?

Lexa si voltò lasciando la porta aperta. Clarke rimase fuori perché non voleva interrompere qualsiasi cosa stesse accadendo con Lexa e le sue amiche, ma dalla sua posizione individuò un grande schermo televisivo con Mario Kart.

Merda! Ovviamente doveva essere il fottuto Mario.

Vedendo che le tre donne stavano gareggiando e non facendo sesso, Clarke si sentì inopportuna e imbarazzata.

Lexa tornò con le mani infilate nei pantaloni della tuta. Indossava una felpa della 'Ark U' con i colori della squadra di calcio. Anche se era vestita in modo sportivo, Clarke notò la sua andatura limitata.

"Quanto ti devo?"

"Niente." Clarke guardò nella profondità dei bellissimi occhi della bruna. A volte si era chiesta come potessero apparire così verdi. Verdi come la natura fuori da quell'attico.

Verde. Verde. Verde.

"Riguardo a quello che è successo alla festa di Raven..." Lexa la distolse dai suoi pensieri.

"Cosa vuoi sapere?" chiese Clarke, come se non avesse avuto memoria degli eventi. Ovviamente Lexa poteva accorgersene. "Io, uh, è tutto confuso per me." mentì Clarke.

Lexa annuì comprendendo che le cose sarebbero andate a quel modo. Clarke non avrebbe ammesso cos'era accaduto tra loro.

Uno sbaglio di cui Clarke aveva scritto ad Alexandria. Quindi, Lexa sapeva che lei si ricordava.

"Ehi, Comandante, siamo affamate, quando— Clarke?" Raven andò all'entrata interrompendo la conversazione di Clarke e Lexa e fu piuttosto sorpresa di vedere la bionda sulla porta.

"Allora è vero. Voi due vivete insieme adesso?" chiese Clarke guardando la sua amica e Lexa. Sembravano piuttosto a loro agio l'una con l'altra come se si stessero frequentando da un po' di tempo.

"Oh, woah, calmati Clarke. So cosa stai pensando e non è come sembra." Raven fece un passo in avanti.

"Eravate insieme anche al 'Dropship'. Ho visto delle foto di voi due che eravate molto

intime." Clarke sputò fuori, i severi occhi blu su Raven e Lexa.

"Foto?" Lexa aggrottò la fronte nel suo caratteristico modo di quando era confusa. "Nia." concluse.

"Senti Lexa, mi dispiace per il modo in cui si è trasformata l'intervista con Nia. Mi accerterò di chiarire le cose. Clarke si scusò con sincerità. "E, uh, da quando voi due siete amicone? C'è qualcos'altro tra voi?"

"Diavolo, no!" Raven si voltò e fece un sorrisino a Lexa. "Senza offesa Comandante, sei attraente ma non sei il mio tipo." Il meccanico tirò dentro Clarke nell'ingresso. "Parliamo."

Lexa osservò ancora una volta gli occhi blu ipnotizzanti e tristi e tornò in soggiorno con Anya per lasciare a Raven e Clarke un po' di privacy.

"Ma che cavolo, Raven? Adesso sei la migliore amica di Lexa?"

"Clarke, calmati. Ascolta." Raven fece un profondo respiro e cercò di rilassare il suo corpo quanto più possibile. "Lexa mi sta aiutando dall'anno scorso. Mi veniva a prendere al lavoro e mi portava a casa ogni sera, dal momento che era pericoloso e lei è molto galante, gentile e quelle cose lì."

"Dall'anno scorso?" Clarke scosse la testa, incredula del fatto che le due si stessero vedendo da così tanto tempo.

"All'inizio abbia fatto un po' di conversazione, ma Lexa è davvero interessante e conosce un sacco di cose. Abbiamo iniziato a parlare di più e siamo diventate amiche legate da te. Solo amiche Clarke, lei si sta ancora struggendo di malinconia per te."

"Perché non me l'hai detto? E neanche lei? Perché mentire?"

"Perché avresti reagito in questo modo. L'arrabbiata e irragionevole Griff, così ho tenuto la bocca chiusa. Odiavi Lexa e io la stavo conoscendo. La considero un'amica e anche Anya. Le devo così tanto. Mi ha di nuovo salvato il culo, lo sai? Emerson è tornato e lei mi ha salvata. Ha rischiato la sua vita per me, Clarke."

"Emerson!?! Perché non ce l'hai detto, Ray? Ho dovuto scoprire tutte queste informazioni dagli altri e non da te che dovresti essere MIA amica. E' come se non ti conoscessi più!" Clarke ringhiò mordendosi il labbro inferiore per farlo smettere di tremare. "Sei un'altra bugiarda! Ha senso dire che i bugiardi si conoscono a vicenda. Non posso fidarmi nemmeno di te, Ray."

"Clarke, ascoltami cazzo!"

“Sai cosa? Non ti ruberò altro tempo con le tue amiche, Raven. Torna dalla tua fantastica Lexa. Voi due vi meritate a vicenda.” Clarke girò sui tacchi e schiacciò il pulsante dell’ascensore per andarsene ben lontana da loro, lasciando una Raven attonita con le spalle basse che guardava nel nulla.

“Merda, è incazzata.” Raven rientrò nell’appartamento e trovò subito Lexa, il che significava che aveva sentito la discussione. “Mi dispiace, avrei dovuto essere sincera con lei, Clarke adesso pensa il peggio di noi.”

“Hai ragione. Avremmo dovuto essere sincere. Anch’io ho mentito e ne ho pagato il prezzo. Ma credo di avere ancora una possibilità di dire la verità. Basta menzogne, Raven. Chiudermi non mi ha causato nient’altro che guai con Clarke.”

Raven passò le mani fra i capelli raccogliendoli in una coda alta. “Cosa pensi di fare?”

“Penso che sia tempo per Clarke di sapere chi è Alexandria.”

Capitolo 11

Clarke mise in bocca un altro nacho con il formaggio e lo deglutì con l'aiuto di una bottiglia di Corona. Octavia masticava di fianco alla bionda. Erano tornate nel loro dormitorio. Alle due studentesse mancava il terzo componente del loro gruppo speciale, il terzo moschettiere, la terza Powerpuff del loro trio.

Octavia notò che il cestino dei nachos era quasi vuoto, finì la birra e andò al frigo per prendere i contenitori del gelato. Ne porse uno a Clarke e tenne l'altro per sé.

"Mi manca." Octavia s'imbronciò, prese un cucchiaino del suo gelato con il biscotto e la crema.

"Sì, ma è piuttosto felice con le sue nuove amiche Lexa e Anya." Clarke bevve un sorso di birra e lo mandò giù con amarezza.

"Clarke, andiamo! Ho fallito con Raven, come fidanzata e amica. Non è colpa sua se una persona come Lexa è diventata sua amica. Non è niente male con i suoi poemi e quella roba romantica."

Clarke inarcò le sopracciglia e guardò Octavia. "Oh dio, sei finita anche tu sotto il suo incantesimo, O."

Octavia affondò il cucchiaino nel gelato. "Clarke, dico sul serio. Lexa non è l'incarnazione del diavolo. Capisco che tu sia ancora arrabbiata con lei, ma ha fatto del suo meglio e sono contenta che sia stata vicina a Raven. L'ha tenuta al sicuro quando io non ho potuto farlo. Non mi ha nemmeno detto cos'è successo, Clarke." Octavia prese un'altra cucchiainata del suo gelato.

Clarke pensò ai lividi sul volto di Lexa, alle bende sulla fronte e sulla mano, di come teneva al sicuro chi era importante per lei. Quella era Lexa Woods, altruista e premurosa anche se il suo linguaggio del corpo mostrava una persona ombrosa, pensierosa e che faceva paura. Si sentiva in colpa per averle mentito. Quello che era accaduto tra loro era stato speciale. Non poteva mentire a se stessa; non era stata solo una buona scopata. Aveva significato molto per lei. Ma si era comportata di nuovo come una bambina amareggiata e aveva mentito a Lexa. Per non parlare del disastro dell'intervista, aveva fatto veramente un gran casino.

"Raven non ha detto niente di Emerson. Avremmo potuto aiutarla." Clarke aprì il suo barattolo e prese un cucchiaino abbondante di gelato.

"Sai che Ray sbriga i suoi casini da sola. E' dannatamente indipendente e non ci avrebbe detto niente." Octavia guardò l'immagine del blocco dello schermo del suo telefono, nella quale stava festeggiando la vittoria sul campo da calcio, quando le "Grounders" avevano battuto le "Mountaineers" e avevano vinto il campionato del liceo.

“Anche Lexa è stata ferita. Ha di nuovo protetto Raven e io... merda.”

Clarke chiuse gli occhi per un istante e sorrise al ricordo di Lexa che era ferita e distesa sul divano, mentre cercava di dormire. Clarke era inginocchiata di fianco a lei, appoggiata contro di lei e stava per rubarle un bacio. Per Lexa era vietato mentre tutto ciò che lei avrebbe voluto era assaporare le sue labbra.

“Devo veramente sistemare quella porcheria che ha fatto Nia. Beh, che ho fatto io. E’ il minimo che posso fare per ripagarla per quello che ha fatto per Raven. Aiuterò Lexa a riavere indietro il suo lavoro.”

“Sì, occupati di quello, Clarke. Io cercherò di parlare con Raven e vedere se possiamo incontrarci, se risponde a qualcuno dei miei messaggi. E’ la mia ragazza Clarkey. La mia ragazza numero uno e non posso perderla.”

Octavia fu sul punto di singhiozzare e affondò il cucchiaino nel barattolo di gelato. “Non la compatisco, la ammiro, vorrei essere forte la metà di quanto è lei.”

“Cavolo, siamo dei veri disastri. Devo anche mandare un messaggio ad Alexandria. Sono stata un’idiota con lei e non le ho più scritto. Ho un sacco di cose da sistemare, O, buonanotte.”

“Sì, buonanotte Clarke.”

Clarke si alzò dal divano e prese le cose da buttare. Gettò via la spazzatura e si diresse in bagno. Fece una doccia e indossò dei vestiti comodi, poi si sedette sul letto.

Aprì il cassetto, prese il cellulare e aprì l’applicazione di Twitter per scrivere un messaggio alla donna che era stata dolce e premurosa con lei.

Si appoggiò alla testiera del letto, stendendo le gambe comodamente sul materasso. Accese la TV e inviò un messaggio alla scrittrice.

Princess69: mi dispiace di essere rimasta in silenzio per così tanto tempo. Mi dispiace di essermi comportata come un’idiota. Mi perdoni?

Clarke sperò che fosse un buon momento per chattare con Alexandria. Sperava di poter sistemare la loro amicizia anche se lei provava qualcos’altro per la donna. Voleva parlare nel modo in cui erano abituate a fare. Almeno, com’era abituata a parlare con Lexa in classe. L’unica differenza era che Alexandria era meno problematica di Lexa.

AlexandriaBTS: Non c’è nulla che ti devo perdonare Wanheda69.

Clarke sorrise, felice nel vedere la risposta ricevuta e l’umore positivo della donna le fece perdere un battito. Era un buon segno. Iniziò a digitare di nuovo sperando di tornare in pista.

Princess69: mi dispiace veramente di essere stata una stronza. Mi sono comportata come una mocciosa e ho fatto anche qualcosa di stupido.

AlexandriaBTS: le persone commettono degli errori.

Princess69: sì, ma quello che ho fatto ha rovinato qualcuno che non lo meritava. Devo parlare con il tuo capo.

AlexandriaBTS: si chiama Dante Wallace. Che cos'hai a che fare con lui?

Princess69: la persona a cui ho fatto del male lavora con te. Non so se la conosci, ma anche lei scrive per Polis. Si chiama Lexa.

Alexandria si prese il tempo necessario per rispondere. Dopo un paio di minuti sullo schermo di Clarke comparve una notifica.

AlexandriaBTS: sì, la conosco molto bene.

Clarke fu sorpresa dal fatto che Alexandria sapesse chi era Lexa. Non aveva mai realizzato che Lexa potesse conoscere Alexandria. La rivista 'Polis' era enorme e il fatto che quelle due si conoscessero significava che Clarke avrebbe potuto scoprire qualcosa della misteriosa scrittrice se e solo se avesse osato parlare di nuovo con Lexa. Per come stavano le cose in quel momento ne dubitava. La situazione tra loro era un completo disastro tra sentimenti e dolore.

Princess69: grande. Dante, allora. Parlerò con lui per chiarire le cose. Grazie Alexandria, sei forte <3

AlexandriaBTS: Sono qui per aiutare.

AlexandriaBTS: Penso anche che sia il momento di incontrarci, non credi, Wanheda?

Clarke sussultò. "Dici sul serio? Vuoi incontrarmi?" Clarke era completamente stupita ed eccitata.

AlexandriaBTS: voglio dire, se vuoi. Mi fido di te e voglio essere onesta. C'è qualcosa che voglio dirti da un po' di tempo, ma dovrò succedere faccia a faccia.

"Oddio. Vuole dirmi qualcosa!" Clarke ora era senza fiato. La sua mente cominciò a galoppare al pensiero di tutte le ragioni per cui Alexandria, la più famosa scrittrice del 'Polis Mag' volesse vederla. Era in estasi. "E se mi dovesse dire che è innamorata di me?" Clarke iniziò ad emettere dei gridolini. "E se si è dimenticata della sua amata e vuole dirmi che adesso prova qualcosa per me?" Non perse altro tempo e digitò una rapida risposta.

Princess69: certo. Anch'io voglio incontrarti :)

AlexandriaBTS: ti manderò un invito per la festa di presentazione del mio libro. Ti

incontrerò là. Se non ti disturba dammi un indirizzo perché possa spedirti l'invito.

Princess69: certo, mandalo alla Ark University, Arkadia Street, Dormitorio 309. Il nome è Clarke.

AlexandriaBTS: lo farò.

Princess69: grazie mille, sono così entusiasta di vederti. E' piuttosto tardi, quindi ci sentiamo domani ;)

AlexandriaBTS: Dormi bene, Clarke.

Clarke saltò giù dal letto e sollevò in aria i pugni. Era così dannatamente entusiasta di incontrare la donna che con semplicità la faceva sorridere e aveva riportato pace nella sua testa.

Alexandria era diventata un'amica grazie alla sua rubrica romantica e aveva conquistato quell'oscurità con la sua luce. Aveva mandato via il dolore lasciato dalla traditrice e sostituito la tristezza con la felicità.

Clarke si sentiva sulla luna al solo pensiero di vedere per la prima volta la donna che l'aveva salvata dall'abisso della disperazione e le aveva dato sollievo. Sì, forse non sarebbe mai stata in grado di togliere Lexa dal suo cuore e dalla sua anima, ma Alexandria poteva essere un nuovo inizio, poteva significare ricominciare.

Clarke non riusciva a pensare a qualcosa di migliore dell'incontrare la famosa autrice di "Between the Sheets" e nientemeno che al lancio del suo romanzo d'esordio.

Dopo tutta quell'euforia, tornò a letto e spense la luce. Tirò su le coperte e chiuse gli occhi. Sentiva ancora l'eccitazione del prossimo incontro con la scrittrice e iniziò a sognare di quando si sentiva proprio come ora. Di quando era felice di essere innamorata di una certa insegnante di letteratura inglese.

Sognò dei suoi profondi occhi verdi e della sua soffice bocca, delle sue mani callose rovinata dalle lotte per proteggere le persone per lei importanti. Il nome glorioso con i suoi riccioli selvaggi e quell'intricato tatuaggio sulla schiena, impreziosito da così tanti dettagli. Clarke poteva quasi sentire i suoi polpastrelli che lo percorrevano su ogni forma e contorno e i sussulti della donna che amava bassi e seducenti. Iniziò a baciare la pelle calda tra le scapole, a percorrere le piccole cicatrici lasciate dalla violenza del mondo, poteva inalare il suo profumo di terra, di muschio e pioggia. E Lexa avrebbe sorriso leggermente e accarezzato gentilmente il suo viso nel mondo più dolce, per baciarla e dirle quanto la amava.

Clarke aprì gli occhi di scatto. Sentiva le lacrime fredde che le scorrevano incontrollatamente con forza sulle guance. Le asciugò con rabbia e si appoggiò contro la testata del letto con le ginocchia rannicchiate al petto e abbassò la fronte per appoggiarla su di esse. Singhiozzò per diversi minuti, il freddo della notte la avvolgeva insieme alla sua solitudine e sofferenza. Le mancava il calore protettivo della donna che le aveva detto che

l'avrebbe amata nell'oscurità.

"E' buio ovunque! Dove sei adesso Lexa!? Dove!" mormorò stringendo nel pugno le lenzuola. "Mi hai detto che mi avresti amata, ma hai mentito, e mi hai lasciata sola. Mi hai lasciata e non ti è importato!"

La bionda rimase un attimo nel letto prima di alzarsi. Rovistò nella scrivania e tirò fuori il telefono. Digitò con forza il numero che aveva memorizzato non appena l'aveva avuto. Tornò a letto e attese la suoneria. Nemmeno due secondi dopo, ottenne risposta.

"..." Clarke rimase in silenzio ad ascoltare la sua voce. Dal tono assonnato, era addormentata.

"Perché mi hai lasciata? Perché mi hai pugnalata alle spalle?" Clarke era arrabbiata e ferita, tirò fuori tutto quello che aveva rinchiuso dentro sé. Quando finì la sfuriata, avrebbe voluto distruggere il telefono, ma attese.

Dio, odiava il modo in cui lei diceva il suo nome, come se fosse sacro.

"Dimenticalo, non avrei dovuto chiamare. Addio, Lexa." Terminò bruscamente la chiamata e ripose il telefono nel cassetto. Sentì la suoneria ma la ignorò e cercò di rimettersi a dormire.

Dopo essere uscita dall'ultima lezione della giornata, Clarke controllò l'orologio di suo padre, lo indossava dal giorno in cui era morto. Oggi avrebbe avuto tempo di fare quello che aveva promesso e rimediare mettendo a posto la reputazione di Lexa. Salì in auto, mandò un breve messaggio ad Octavia per informarla che stava andando a DC e si diresse verso gli uffici del Polis.

Se l'era presa con se stessa dopo aver chiamato Lexa al telefono la notte precedente. Sapeva che era stato un altro grande errore della sua lunga lista di cazzate.

Primo, si era fidata di Nia che praticamente l'aveva usata per arrivare a Lexa.

Secondo, era andata a letto con Lexa, perché ovviamente non poteva resistere all'attrazione che provava per la sua ex. Non avrebbe menzionato la parola amore, perché no. Non era una buona idea per come stavano le cose in quel momento.

Terzo, aveva negato davanti a Lexa di ricordarsi qualsiasi cosa della loro avventura, perché era una vigliacca che teneva nascosto di avere ancora dei sentimenti per lei. No, non amore.

Quarto, Clarke aveva chiamato la sua ex per riversarle il suo dolore nel modo più patetico e umiliante perché le mancava. No, non era innamorata di lei.

Di questo passo, quali altri sbagli avrebbe potuto fare Clarke per continuare a distruggere se stessa e Lexa sul suo sentiero di vendetta e rancore?

Il viaggio le diede il tempo di sistemare il tumulto interiore che stava provando e di ragionare a mente fredda. Avrebbe dovuto chiarire le cose e correggere la cosiddetta "intervista" di Nia. Per fare questo, avrebbe dovuto essere obiettiva e proprio in quel momento era tutto fuorché obiettiva. Per qualche motivo, si accorse che la primavera stava giungendo al termine e il caldo estivo era proprio dietro l'angolo.

Parcheggiò davanti alla grande palazzina di uffici e si diresse all'ingresso del Polis Magazine per incontrare Dante Wallace.

Sorrise educatamente alla segretaria. "Salve, dovrei parlare con Dante Wallace, um, mi chiamo Clarke Griffin e devo parlare con lui. E' importante."

"Ha un appuntamento?"

"Ehm, no, ma per favore gli dica chi sono. Credo che possa avere interesse a parlare con me."

"Un attimo," la segretaria chiamò e parlò con qualcun altro. Attese un altro paio di minuti finché la donna non ebbe concluso la breve chiamata. "Molto bene, vada all'ultimo piano." La donna porse a Clarke un pass da visitatrice.

"Grazie." Stava per avviarsi quando si arrestò all'improvviso. "Comunque, sa se Alexandria è qui?"

"Chi?" chiese la donna aggrottando la fronte.

"Alexandria, l'autrice della rubrica 'Between the Sheets' della vostra rivista? Loro sono al dodicesimo piano."

"Oh giusto, sì. Se c'è qualcuno che la conosce potrebbe essere Ryder, altrimenti non so."

"Veramente? E' malata?"

"Non ne ho idea."

"Okay, grazie."

Clarke pensò di comprare dei fiori per augurarle una pronta guarigione o comunque qualcosa nel caso Alexandria fosse malata. Premette il pulsante dell'ascensore e aspettò un paio di secondi. Quando si aprirono le porte, premette il pulsante dell'ultimo piano. Proprio

prima che le porte si chiudessero qualcuno chiamò perché le tenesse aperte. Clarke premette un altro bottone fino a quando la donna non entrò di corsa respirando affannosamente.

"Grazie." Appena la donna fu di fronte a lei, il sorriso di Clarke scomparve.

"Tu. Fantastico, davvero."

"Ciao Clarke, o dovrei dire l'eroina di TonDC?"

"Ah, ah. Mi piace il tuo senso dell'umorismo, non mi meraviglio che tu piaccia a Lexa. Malinconica e giullare. Ontari, giusto?"

"Giusto. Cosa ti conduce a Polis? Ontari selezionò il dodicesimo piano, destando curiosità in Clarke. Forse anche questa donna conosceva Alexandria.

L'ascensore iniziò la sua salita. Clarke era proprio fortunata, era bloccata con Ontari. L'ascensore si fermò ad ogni piano mentre la gente continuava ad entrare e uscire, per arrivare al dodicesimo piano ci avrebbe messo una vita.

"Sto andando a parlare di Lexa con il Signor Wallace. Quello che Azgeda ha pubblicato non è tutta la verità. Hanno interpretato e riportato male quello che ho detto."

"Buon per te." Ontari sorrise scherzosamente. "Tormentata dal rimorso?"

"Non proprio."

"Lo sai? Capisco benissimo perché rendi debole Lexa. Hai questa scintilla che ti rende esplosiva, che per qualcuno è attraente. Tu e lei siete molto simili nella vostra testardaggine."

Clarke scosse la testa incredula. "Tu non sai niente di me."

"Ne so abbastanza." disse Ontari ridacchiando. "Vedi? Anche le vostre osservazioni sarcastiche sono simili."

"Dio, sei piuttosto fastidiosa. Come fa Lexa ad avere a che fare con te?" mormorò Clarke ottenendo una risata allegra dalla bruna.

"Sì, sei come un gatto scontroso. Decisamente il tipo di Lexa. Se solo la mia scrittrice sexy sapesse come avere a che fare con te Clarke, scommetto che andrebbe tutto molto meglio. Purtroppo, Lexa è piuttosto incapace di intendere quando ci sei tu attorno a lei".

"Non così incapace quando TU sei in giro." Clarke rivolse un'occhiata glaciale a Ontari.

Ontari fece l'occholino e indirizzò a Clarke un sorriso provocante. "E' il mio lavoro. Non che

lei abbia bisogno di sembrare bella, perché beh, Lexa è un bel pezzo di figa. E tu lo sai, vero? Ne hai avuto un assaggio. Ne voglio un po' anch'io e presto anche chiunque altro lo vorrà, Clarke. Stai pronta per quando accadrà."

DING!

"Ci vediamo più tardi, Clarke." Ontari uscì dall'ascensore.

Clarke era perplessa. "Cosa vuoi dire!?" urlò, ma le porte dell'ascensore si chiusero di nuovo mentre Ontari, soddisfatta, la salutava. "Merda!" Clarke sospirò lasciando svanire la sua irritazione.

Quella donna era davvero una gran rottura di palle. Per cominciare, perché tutti avrebbero voluto un "assaggio" di Lexa?

Col cavolo. Nessuno avrebbe avuto un "assaggio" di Lexa, tanto meno quella donna.

Finalmente, dopo quella che era sembrata un'eternità, Clarke raggiunse l'ultimo piano. Uscì e incontrò una giovane donna con i capelli scuri, corti e ricci e la pelle molto chiara. La donna il cui nome sul cartellino era Maya sorrise a Clarke.

"Ehi, uh, sono venuta a parlare con il Signor Wallace. Sono Clarke."

"Oh giusto, un attimo per favore." Maya prese il suo telefono e fece una chiamata, annunciando Clarke.

"Prego, vada pure, il Signor Wallace la sta aspettando."

"Grazie."

Clarke attraversò il lungo corridoio e aprì la porta spingendola, trovandosi davanti il pezzo grosso della rivista. I capelli bianchi e le rughe attorno agli occhi erano le caratteristiche più prominenti.

"Buongiorno Clarke. Devo dire che è un onore incontrarti."

"Per aver ucciso delle persone? Non sono sicura che io ne sarei onorata Signor Wallace." Clarke prese la sedia che era di fronte all'uomo anziano.

L'uomo le rivolse un sorriso che esprimeva comprensione. "Quello che hai fatto ha salvato delle vite. Sei una ragazza coraggiosa."

"Senta, non sono qui per parlare di me. Sono qui per spiegare quell'intervista e parlare in difesa di Miss Woods."

"Lexa è una scrittrice di talento, ma quelle accuse sono tutt'altro che lusinghiere."

"Lo so. Ero arrabbiata con lei, ma non per i motivi riportati in quell'intervista. Se me lo

permette, vorrei chiarire le cose.”

“Mi sembra un’ottima idea. Come vuoi procedere?”

“Um, possiamo registrare un video e postarlo sul sito della vostra rivista? Non voglio essere di nuovo fraintesa, signore.”

“Molto bene, possiamo farlo.”

Si trasferirono in un'altra stanza dove l'uomo intervistò Clarke per diversi minuti. Clarke si assicurò di rispondere più sinceramente possibile, il che avrebbe rivelato esattamente cosa era successo tra loro. Ovviamente, tralasciò certi aspetti della loro relazione perché l'idea era quella di aiutare Lexa, non di peggiorare la sua situazione.

“Grazie per avermi permesso di sistemare questa cosa. Lexa non merita di essere sospesa. Questo lavoro significa tutto per lei; questo è il suo sogno che diventa realtà.”

Sulle labbra di Dante comparve un piccolo sorriso. “Me ne rendo conto perfettamente. Lexa ha un’estrema passione che si trasferisce nella sua scrittura. Le persone la rispettano, lei è una leader nel vero senso della parola. Spero che un giorno possa prendere la posizione di direttore, dal momento che mio figlio Cage ha deciso di dedicarsi ai propri affari. Non gli importa nulla di questo.”

Clarke sorrise soddisfatta dell’intervista. “Miss Woods è molto intelligente Signor Wallace, farà quello che è necessario. Sarà una decisione saggia signore, se deciderà di dare il controllo della rivista a Lexa. Grazie ancora.”

Clarke tornò ai dormitori sapendo che aveva fatto ciò che era giusto. Almeno non si sarebbe sentita in colpa per aver trattato Lexa da schifo.

Lexa mormorava nel sonno, rigirandosi nel letto. Poteva sentire le mani di Clarke attorno alla gola che le schiacciavano la trachea; i suoi occhi erano diventati freddi. Come se il ghiaccio del freddo inverno l'avesse trasformata in un mostro.

No, non è stato l'inverno. L'hai fatto tu.

Lexa comunque aveva mantenuto la sua fermezza, permettendo a Clarke di fare la propria vita, perché era il minimo che poteva fare. Se questo era ciò di cui Clarke aveva bisogno per guarire, Lexa voleva che accadesse.

E' questo che vuoi?

Lexa provò a parlare, ma stava annaspando cercando di trovare l’aria di cui aveva bisogno. Le mani di Clarke tremavano ma oh, i suoi dolci occhi erano vuoti, privi di vita, gli occhi di un mostro e tutto per colpa sua.

Claaaarke...

L'oscurità iniziò ad inghiottirla completamente, cadeva lungo un precipizio scuro e contorto, le urla e gli spari, la gente che correva ovunque, il sangue che grondava dalle ferite e alla fine vide Clarke, che faceva il bagno in una piscina di sangue e il cuore di Lexa in quell'istante si fermò.

Facendo un profondo respiro, si sedette sul letto, spaventata. Inspirò ed espirò cercando di stabilizzare il battito del suo cuore. Gli occhi si spostarono all'orologio sul comodino, i numeri rossi indicavano le 2:04. Lexa sospirò lentamente, lasciando che i tremori del suo corpo passassero insieme all'incubo.

Rotolò giù dal letto e andò in bagno dove si lavò la faccia con l'acqua fredda, asciugando via il sudore e la paura. Si asciugò la faccia e fece ancora un paio di respiri profondi, cercando di far uscire dalla sua mente le orribili immagini.

Stava tornando a letto quando il suo telefono iniziò a suonare. Aggrottò la fronte chiedendosi chi diavolo la stesse chiamando a quell'ora. Pensò di spegnere il telefono e di dormire un po'. Aprì il cassetto e stava per rifiutare la chiamata quando vide il nome della ragazza della quale non aveva mai cancellato il numero.

"Pronto? Clarke?" Era preoccupata. A causa di quell'incubo e Clarke che la chiamava dopo quasi un anno che erano separate, immaginò lo scenario peggiore.

"Per favore, parlami. Stai bene?" insistette Lexa, mentre Clarke era riluttante a parlare, ma la chiamata era ancora aperta e quello era un buon segno.

La ragazza finalmente parlò e la sua voce era rotta dal pianto e dalla rabbia. Tirò fuori tutte le cose che la stavano consumando internamente e Lexa ascoltò e accolse tutto. Dovette deglutire pesantemente per rimanere calma, la sua tristezza superava la sua ferrea volontà di mantenere una stabilità.

"Clarke, io..." Lexa chiuse gli occhi e dalle sue labbra tremanti sfuggì un sospiro. "Ho fatto la cosa migliore, Clarke."

Clarke si arrabbiò di più, era evidente dalle ondate di ira, furiose, che si potevano sentire.

"Clarke, no! Aspetta! Ascoltami e... stammi a sentire..."

Troppo tardi, Clarke terminò la chiamata.

Lexa ritirò il telefono e si sedette sul letto, strofinandosi gli occhi stanchi. Non poteva continuare così. Clarke la odiava tanto quanto lei la amava. Era ironico.

Si appoggiò all'indietro sul letto tirando le coperte e pensando a quali possibilità aveva. Alexandria era un mezzo per raggiungere uno scopo. Adesso che Clarke era in buoni rapporti con lei, Lexa poteva tenerla d'occhio e dare alla bionda tutto l'aiuto che poteva. D'altra parte, Lexa era nei guai fino al collo con Clarke, la ragazza dagli occhi azzurri la odiava con l'intensità di una tempesta.

L'esordio del suo libro era prossimo e quello poteva essere il giorno in cui uscire allo scoperto con Clarke. Sarebbe stato un disastro se le cose non fossero andate come aveva programmato e avrebbe potuto perderla per sempre.

Tuttavia adesso la priorità immediata era aiutare Raven a trattare con quei gangster e a sistemare le sue amicizie.

Lexa chiuse gli occhi e permise ai suoi pensieri di vagabondare lontano finché non fu nuovamente colta dal sonno.

Durante i giorni successivi, approfittò della sua sospensione, lavorando ancora più duramente e parlando con le persone che si muovevano negli stessi ambienti della gente pericolosa di Mount Weather. Scoprì informazioni interessanti che una volta rivelate avrebbero potuto creare scompiglio tra le fila di Mount Weather e liberare le strade da quella feccia. Tutto quello che doveva fare era consegnare ai poliziotti tutte le informazioni che aveva raccolto. Adesso il problema era trovare qualcuno di cui fidarsi, a cui dare queste informazioni perché andasse fino in fondo. Se lo avessero corrotto sarebbe finita male per lei.

RIP Lexa.

Dopo aver trascritto tutti i file, Lexa li caricò, pensando che avrebbero potuto costituire una prova contro Carl Emerson e si diresse al Dropship, dove avrebbe incontrato Anya e Raven.

Nel frattempo, mentre lei si dirigeva alla caffetteria, Anya aveva già finito di lavorare e stava aspettando all'interno del locale. Il nuovo negozio di auto di Raven era situato ad un isolato di distanza, in una zona più sicura. Quindi anche la giovane presto sarebbe arrivata.

Lexa parcheggiò e andò verso l'affollata caffetteria; salutò prima Anya e prese posto. Raven arrivò cinque minuti dopo.

"Dico sul serio, Comandante, smettila subito con quella roba. Se quello stronzo di Emerson capisce che stai scavando nel suo territorio, finirai uccisa." la avvertì Raven prima di addentare il suo muffin.

"Non ho paura, Raven." disse Lexa con noncuranza. Il suo tè era bollente e l'aroma la aiutò a rilassarsi dopo gli ultimi giorni di intense ricerche.

"Non preoccuparti, Reyes, Lexa conosce il suo mestiere, è astuta. E se si tratta di prendere a calci in culo, sai che non sei da sola. Dannazione, era così divertente al liceo." Anya rise ricordando quante volte Lexa era finita nei guai.

“Era divertente per te guardare mentre avevo a che fare con gli ubriaconi, An.” Lexa sorsseggiò il suo tè scuotendo la testa infastidita.

“Sì, mi dispiace, Lex.” Anya le fece l’occholino.

“Mi hai davvero invitata all’evento del tuo libro?” Raven cambiò repentinamente argomento. Aveva ricevuto il suo invito un paio di giorni prima nel suo negozio e aveva ammesso di essere sorpresa.

“Naturalmente, Raven. Sei un’amica e sarei onorata della tua presenza.”

“Beh, è un evento elegante. Non ho dei vestiti eleganti da mettere.”

“Non mi importa, sei mia ospite, Raven. Se vuoi indossare i jeans e il giubbotto, fallo.”

“Va bene, ma almeno permettimi di aiutare in qualcosa. Non so, la musica o le luci.”

“Certo. Penso che dovresti parla con la mia editrice, Ontari. Mi sta aiutando con l’evento.”

“Perfetto, ci penso io.”

“Lexa, Ontari è carina e affermata. Quella donna è cotta quindi tutto quello che devi fare è chiederle di uscire.”

Anya intervenne dopo che le tre avevano quasi finito con le bevande e i pasticcini.

Lexa abbassò leggermente la testa, chiedendosi se fosse la mossa giusta quando tutto quello che voleva era stare con Clarke. “Lo so, Anya, ma sai che non posso.”

“Dio, questa è un’opportunità persa. La prenderei se fossi in te.” Anya finì il suo caffè posando la sua tazza sul tavolo. “Comunque, Costia sembra interessata a Clarke. Suppongo che sia il segnale per andare avanti Lex, per entrambe, per noi due.”

“Cosa?” Lexa sollevò lo sguardo e fissò i suoi occhi in quelli di Anya. “Di cosa stai parlando?”

“Mi sembra falso, ma va beh.” Raven aggrottò la fronte.

“Le ho viste insieme. E sembrava reale. Ci tengono l’una all’altra. Settimane fa, sono andata al campus dell’Ark per parlare con Clarke e le ho viste che si abbracciavano strette.”

“Costia?” Lexa sentì un buco aprirsi nel petto. Aveva visto Costia e Clarke insieme alla festa. Sembravano stare bene insieme. Poteva darsi che stesse negando quello che i suoi occhi le stavano dicendo? “Non voglio saltare a delle conclusioni, Anya. Forse ci stiamo sbagliando completamente”. Lexa non voleva credere che Costia si stesse innamorando della sua Clarke. Sarebbe stato estremamente terribile se alla fine si fosse rivelato vero.

"Clarke rispetta Miss Greene. Non penso che sia qualcosa di romantico, quindi voi due calmatevi. Siamo già abbastanza incasinate per iniziare a preoccuparci di un altro dramma," Raven finì di bere il caffè e mise in bocca l'ultimo pezzo del suo muffin.

"E' vero, dobbiamo calmarci, Anya." Lexa concordò con Raven. Altrimenti la sua mente avrebbe iniziato un gioco che lei voleva davvero evitare.

"Ti fidi di Bellamy?" chiese Lexa a Raven dopo un momento di silenzio carico di tensione.

"Bell è un bravo ragazzo, Lexa ed è anche un bravo poliziotto."

"Se gli dò quello che ho messo insieme, pensi che seguirà l'indagine in modo che vada fino alla fine?"

Raven riflettè un po'. "Sì, penso di sì. Sono solo preoccupata che Octavia possa essere coinvolta in qualche modo, dal momento che sono parenti."

"Se si arriverà a quello, mi accerterò di tenere d'occhio anche lei, Raven."

"Perché ci tieni così tanto a noi, Lexa? Siamo solo amiche di Clarke."

Anya sbuffò.

Raven ridacchiò sentendo Anya. "Sì, immagino di essermi risposta da sola. E' per via di Clarke."

"Non è l'unica ragione. Voi due ci avete coperte quando Clarke ed io stavamo insieme e apprezzo davvero la nostra amicizia. Non è mai stato facile per me fare amici e l'amicizia mi fa stare bene."

"Aw Lexa, è così carino." Raven rise con insolenza.

"Sta zitta, Reyes, prima che lei ti tagli la gola. Non esagerare." Anya rise vedendo l'espressione di Raven cambiare da divertita a spaventata.

Lexa scosse la testa. "Andiamo a casa. Devo parlare con Ontari della festa per la promozione del libro più tardi e sbrigare dei compiti della mia lezione di inglese."

Il trio tornò a casa di Lexa dove Anya e Raven si sedettero a giocare Mario Kart. Lexa prese il suo portatile con il materiale della sua lezione e andò nello studio vuoto. Entrò chiudendo la porta dietro di sé.

Si sedette sul tappeto e appoggiò il portatile in grembo. Mantenne gli occhi fissi sull'unico

dipinto presente nella stanza. Questo era lo studio di Clarke e sarebbe rimasto vuoto per sempre se lei non avesse mai più avuto la possibilità di redimersi con la giovane donna.

Fece l'accesso al sito della rivista per rispondere alle domande di alcuni lettori quando colse sulla homepage una foto di Clarke attaccata al titolo: "Clarke Griffin. La sincera verità."

Lexa cliccò per accedere all'intero articolo e trovò il video nel sito. Cliccò sullo schermo e guardò Clarke che chiacchierava con Dante Wallace e parlava apertamente della sua intervista con Nia Quinn.

"... E Miss Woods mi è stata vicina. E' stata l'unica che mi ha tirata fuori dal fango; non ha mai smesso di credere in me. In questa intervista io ero arrabbiata e sono stata ingiusta con Miss Woods." Clarke guardò verso la camera, i suoi occhi blu cielo avevano una tale luminosità che attraverso le lenti, si sarebbe potuta sentire la sua sincerità "Lei non ha mai fatto niente con l'intenzione di causarmi alcun danno. Mi scuso se c'è stata confusione riguardo la sua integrità. Lexa Woods è una donna eccezionale, lontana dalla persona abusante e approfittatrice indicata dall'intervista di Azgeda. Spero di aver chiarito tutto riguardo la persona che mi ha salvata da me stessa. Suppongo che fosse più semplice odiarla, dare la colpa a Miss Woods, mentre la responsabilità era tutta mia. Sì, provavo dei sentimenti per lei, ma Miss Woods non ha mai fatto nulla di compromettente per la sua posizione al TonDC. La rispetto e la considero un'amica." Con quell'ultima dichiarazione, Clarke concluse la sua intervista con Dante e il video terminò.

Lexa rilasciò lentamente un respiro tremolante. Questo avrebbe dovuto farla sentire meglio, dal momento che la sua reputazione di donna violenta che aveva approfittato di una adolescente del liceo era stata ripulita, ma il modo di esprimerla l'aveva ferita come nient'altro avrebbe potuto fare.

"Provava dei sentimenti. Passato. E adesso siamo amiche? E' quello che sono per te, Clarke? Solo una fottuta amica?"

Lexa era disperatamente innamorata di Clarke Griffin. Il suo cuore batteva ogni giorno con la speranza di trovare un modo per tornare dalla ragazza che amava più di chiunque altro al mondo. E ancora, Clarke trovava il modo di pugarla al cuore, di ferirla con parole taglienti ogni volta. Clarke non voleva ammettere che quello che era successo tra loro a casa di Raven significava qualcosa, l'aveva chiamato sbaglio con Alexandria e ora aveva dichiarato che provava dei sentimenti, chiarendo che si trattava di qualcosa che apparteneva al passato.

Lexa realizzò che guadagnare il rispetto di Clarke e perfino una qualche forma di amicizia sarebbe stato veramente difficile, se non impossibile.

Scosse via quei pensieri; doveva ancora lavorare sul materiale della sua lezione e parlare con Ontari della sua festa per la promozione del libro.

Dopo un'ora trascorsa a correggere i compiti della sua classe speciale di inglese, si trasferì a controllare il suo blog, ora che aveva allontanato il pensiero di Clarke.

Rispondere alle domande e offrire tutti i consigli che poteva, era l'unica cosa che le era rimasta. Con l'avanzare del tempo, Lexa si immerse più profondamente nel suo alter-ego. Ma per qualche motivo, oggi era pieno di odiatori di Alexandria. Non aveva mai prestato attenzione alle allusioni isessuali, alla gente che le diceva quanto facesse schifo a scrivere, agli insulti, o alle minacce di morte. Tuttavia, oggi era più sensibile e sembrava tutto un casino.

Spense il portatile, si alzò dal tappeto e andò al muro su cui era appeso il dipinto di Clarke, da solo nella stanza vuota. Tracciò le forme con i polpastrelli e chiuse gli occhi. Come se con il semplice tocco potesse sentire Clarke un po' più vicina a lei.

Il telefono iniziò a suonare riportandola alla solitaria realtà; lo prese dalla tasca dei jeans.

"Ciao, Ontari, ti avrei chiamata dopo aver finito il mio lavoro." Lexa passeggiava nella stanza.

"Grazie per aver spedito tutti gli inviti. Non sono nervosa. So che è qualcosa di grande, ma sono pronta. Sì, dovremmo festeggiare, quindi um..." Lexa diede un ultimo sguardo al dipinto di Clarke. "Mi piacerebbe uscire con te, sarà divertente." Lexa fece una pausa attendendo la risposta di Ontari. "Sì, fantastico, ci vediamo fra un'ora allora."

Lexa terminò la chiamata e andò nella sua camera da letto per fare una doccia, poi avrebbe incontrato Ontari per festeggiare il lancio del suo libro con la sua editrice ed amica.

Forse ciò che aveva veramente bisogno di fare era dare a qualcun altro una possibilità di rimuovere Clarke dal suo cuore.

Okay, chi voleva prendere in giro? Sapeva che non sarebbe mai successo.

Mentre si dirigeva in camera il telefono suonò nuovamente. Rispose rapidamente mentre tirava fuori dei vestiti puliti da mettere prima di incontrare Ontari.

"Signor Wallace? Sì, ho visto il video." Lexa aprì la doccia per permettere allo scaldabagno di scaldare l'acqua prima di entrare. "Significa che la mia sospensione è stata tolta? Certo parlò con lei come prima cosa domattina signore. Grazie." La bruna lasciò il telefono sul letto e tolse la camicia per entrare nella doccia.

Almeno aveva riavuto il suo lavoro, grazie a Clarke. Clarke poteva anche odiarla, ma aveva un cuore buono. Se solo Lexa avesse potuto appellarsi a quel cuore, forse non sarebbe stato tutto perduto. C'era ancora una piccola possibilità che Clarke potesse comprenderla.

"Un'ultima possibilità, non spreca, Lexa."

Lexa aveva trascorso mesi a scrivere come una pazza, riversando la sua anima in ogni singolo dialogo, passando giorni di pioggia e temporali dentro una piccola stanza, scrivendo per dare vita a due personaggi che erano vicini al suo cuore. Aveva trascorso notti solitarie creando un mondo in cui quelle due donne potessero incontrarsi e innamorarsi.

Adesso era il grande giorno, il giorno in cui avrebbe annunciato ufficialmente il suo primo romanzo.

La sua storia su due donne che erano perfette l'una per l'altra e che comunque la vita aveva messo alla prova nel modo più crudele possibile, separandole per poi farle incontrare di nuovo dopo un periodo difficile di lontananza. Una storia che doveva rimanere tra le lenzuola.

Per Lexa Woods questo era un sogno che diventava realtà. L'aspirante scrittrice teneva in mano il suo primo romanzo, la copertina del libro era bellissima, l'immagine era stata ispirata da quello che provava per Clarke. Un'immagine semplice di un letto disfatto, le lenzuola in disordine, il materasso dal quale erano scomparse le due amanti che avevano usato il letto e dichiarato il loro amore condividendo la carne e l'amore tra le lenzuola.

Il titolo in bianche lettere in grassetto recitava 'Between the Sheets' e il nome 'Alexandria Woods' era stampato in caratteri più piccoli e raffinati sul fondo della copertina.

Il suono del telefono fece sussultare Lexa; sbatté le palpebre e lo cercò velocemente. Fece scorrere lo schermo e sorrise vedendo il nome familiare che adorava, Princess69.

Princess69: ehilà, ciao, sono quasi pronta per incontrarti. Non so perché ma sono piuttosto nervosa.

AlexandriaBTS: Non esserlo.

Princess69: come farò a trovarti?

AlexandriaBTS: ti troverò io, Clarke.

Princess69: merda, hai letto la mia intervista e guardato il video che è stato postato due settimane fa, vero???

AlexandriaBTS: Sì, Clarke è un nome piuttosto singolare e bellissimo. Era deducibile che il video riguardasse te e la tua ex. Eri incantevole comunque.

Princess69: dio, mi stai già facendo delle avances? ;)

Lexa curvò le labbra, poteva immaginare Clarke che arrossiva leggermente. Il flirtare era da Clarke e Lexa sentiva delle stupide farfalle nella pancia ogni volta che finivano per comportarsi in quel modo tipico da flirt.

AlexandriaBTS: sto solo dicendo la verità. Ci vediamo presto xx

Lexa mise il telefono nella borsa e andò a finire di truccarsi per quella serata speciale. Il lungo vestito nero e i tacchi alti erano piuttosto sobri ma le donavano anche sensualità, rivelando la sua schiena e i tatuaggi sul braccio. Il suo trucco era più marcato per via dell'evento. Di solito indossava un trucco leggero, ma stasera faceva affidamento sull'argento e un lieve nero sulle palpebre. Il suo eyeliner era perfetto e le labbra avevano un tono rosa morbido che si abbinava al trucco.

Lexa si diresse alla limousine che Ontari aveva noleggiato per l'evento speciale. Anya e Raven la aspettavano e quando Anya la vide alzò il pollice e Raven fischiò.

"E' una grande notte Lex, sono fottutamente orgogliosa di quanta strada hai fatto, idiota." Anya indossava una gonna a tubino e una camicia bianca, semplice ma sofisticata.

"Congratulazioni Comandante Hot Stuff. Stai onorando il tuo nome stasera!" Raven indossava un completo semplice fornitole da Anya. Stavano entrambe molto bene.

"Andiamo?" Lexa aprì la portiera seguita dalle due amiche.

La corsa in limousine era stata divertente e Raven e Anya si erano già scaldate con lo champagne gentilmente offerto da Ontari. Lexa preferiva restare sobria prima che i nervi la distruggessero e si rendesse ridicola.

Ma quando arrivarono, c'erano già diversi ospiti che avevano approfittato della festa. C'era musica e alcol, i camerieri offrivano cibo muovendosi attorno alla pista da ballo e in fondo alla lussuosa stanza c'era il palco. Lexa fece un profondo respiro prima di immergersi nella confusione.

Si separò per un attimo da Anya e Raven per salutare diverse persone della rivista. Era divertente che il 70% dei collaboratori di Polis non avesse idea di chi fosse realmente Alexandria. Si era assicurata che le persone del dodicesimo piano mantenessero l'informazione strettamente confidenziale. Lexa era una persona molto riservata ed essere Alexandria a volte era pesante a causa dell'attenzione da cui veniva travolta.

La quantità di mail dei fans che riceveva quotidianamente era pazzesca e il fanbase della sua rubrica era cresciuto in maniera esponenziale dall'esordio avvenuto l'estate precedente. Era stato un lungo viaggio e oggi si sarebbe rivolta alla stampa come Alexandria Woods, la persona dolce e attenta, che si prendeva cura dei suoi lettori e che era follemente innamorata della persona che la gente pensava fosse inventata.

Non più. Stasera si sarebbe messa a nudo davanti alla sola persona che importava per lei.

Clarke Griffin.

"Lexa, ho delle splendide novità!" Ontari si allontanò da alcuni ospiti, portando via Lexa da una conversazione con Ryder.

"Cosa c'è Ontari?"

"Il tuo libro online proprio in questo momento è al numero uno. Dobbiamo aspettare fino alla fine della settimana per vedere come andrà con le edizioni tascabile e rilegata, ma diventerà un bestseller, Lexa. Ce l'hai fatta!" Ontari stava saltando e abbracciò Lexa con tutto l'entusiasmo che stava provando.

"E' una notizia fantastica, Ontari." Lexa avrebbe dovuto sentirsi in estasi, ma tutto ciò a cui riusciva a pensare era a dove diavolo fosse Clarke.

"Anche le recensioni finora sono piuttosto buone, Lexa, è incredibile!" Ontari saltò ancora dall'entusiasmo per la sua scrittrice.

"Sì, è lusinghiero sentirlo." Lexa sorrise grata all'editrice e amica che l'aveva aiutata durante quel lungo percorso.

"Lexa, dovrai essere sul podio tra 5 minuti per parlare ai nostri ospiti e alla stampa. Tieniti pronta!"

Ontari sorrise e inaspettatamente le diede un bacio sulle labbra prima di dirigersi sul palco per annunciare Alexandria alla audience.

"Beh, la tua ragazza è piuttosto allegra stasera."

"Clarke." Lexa si voltò e rimase a bocca aperta nel vedere il vestito incantevole indossato da Clarke. Un abito da sera che lasciava scoperte le gambe, il grigio pallido del tessuto contrastava con i capelli color del sole che erano sciolti, una cintura a fascia dorata le avvolgeva la vita e il vestito stringeva nei punti giusti rendendo visibili le sue curve.

"Comunque non sono qui per te. Scusami" Clarke iniziò di nuovo a muoversi ma Lexa la prese gentilmente per la spalla.

"Aspetta! Dobbiamo parlare, devo dirti una cosa."

"Lexa, non voglio parlare. Ho smesso di litigare con te."

"Nemmeno io voglio litigare. Clarke, so che sei arrabbiata con me, ma devi ascoltarmi. So che—"

"Ho detto che non voglio ascoltarti, Lexa!" sputò fuori con rabbia Clarke, stava perdendo la pazienza.

"Clarke, non hai mai smesso di essere importante per me. Se per un attimo smettessi di

odiarmi, mi capiresti! Io sono AI—”

“Signore e signori, Alexandria Woods!” annunciò Ontari al microfono. La sala fu invasa immediatamente da una grande ondata di applausi che mise a tacere la confessione di Lexa.

Clarke mantenne lo sguardo incollato al palco cercando la persona che stava morendo dalla voglia di incontrare.

“Alexandria, vieni qui! I tuoi fans ti aspettano!” la incoraggiò Ontari.

Lexa sospirò tristemente, si stirò la schiena e sollevò il mento. Oltrepassò Clarke e si avviò passando tra gli ospiti finché raggiunse le scale e salì sul palco.

L’applauso scemò lentamente quando Lexa andò davanti al microfono, annuì ad Ontari che sorrise e andò via per lasciare il centro dell’attenzione sulla scrittrice.

“Salve.” Lexa salutò il pubblico, i suoi occhi verdi si spostarono su Clarke che era visibile da dove era lei. “Sono Lexa, un’autrice della rivista Polis e voglio raccontarvi una storia.

Una donna sola si è innamorata di una persona i cui occhi sono blu come l’oceano e i capelli luminosi e dorati come il sole. La donna ha spezzato il cuore di questa persona e per affrontare la sua colpa ha iniziato a scriverle delle lettere che parlavano di loro. Lettere che erano solo per loro e che comunque hai letto anche tu con la promessa di tenerle tra le lenzuola.”

Il volto di Clarke iniziò a passare dall’entusiasmo alla confusione, aggrottò la fronte e un solco profondo si formò sul viso della bionda. Non era la prima volta che lo sentiva perché l’aveva letto.

Ogni. Singolo. Mese.

“Il mio nome è Lexa, ma voi mi conoscete come Alexandria, autrice della rubrica e del libro che presenterò oggi chiamato *Between the Sheets*.”

Capitolo 12

"No." Clarke scosse la testa da un lato all'altro.

No, no no no no no no.

Fece un passo indietro, mentre udiva la voce di Lexa pronunciare parole familiari il suo corpo tremava.

Dio no, ti prego no. Non può essere.

Ma era proprio così, Ontari aveva presentato Alexandria, di certo non poteva esserci un errore.

Un singhiozzo sfuggito dalle labbra di Clarke fu il segnale che doveva allontanarsi da quel posto.

Era travolta dalla disperazione e dalla rabbia. Lexa l'aveva ingannata e lei era finita di nuovo nel suo gioco di menzogne.

"Clarke!"

Si voltò, pronta ad andarsene via e si trovò di fronte Raven.

"Ovviamente tu lo sapevi, come hai potuto farmi questo, Raven!? Sei esattamente come lei."

Raven seguì la bionda cercando di fermarla. "Clarke, non andartene! Ascolta Lexa. Ti giuro che non aveva intenzione di farti del male!"

"Va al diavolo, Raven!"

Clarke scappò via da Raven, dal rumore, dagli applausi e dalle acclamazioni e si fermò solo dopo aver lasciato l'area affollata attraversando le doppie porte. Stava boccheggiando in cerca di aria, appoggiò le mani sulle cosce per mantenersi stabile.

Tirò su col naso e non si accorse che stava piangendo fino a quando non sentì le fredde lacrime che le scendevano sul viso. Le asciugò e raddrizzò le spalle. Voleva solo tornare a casa e non sentire mai più parlare di Lexa.

"Clarke? O dio, stai bene?" Costia, che probabilmente era appena arrivata all'evento, si accorse delle condizioni di Clarke e andò immediatamente da lei. Prese tra le mani il viso della bionda per vedere se si sentisse male.

"Ehi, va tutto bene, Clarke. Sono qui. Cos'è successo?" le mise un ricciolo biondo dietro l'orecchio, i pollici accarezzavano le guance morbide.

"Sapevi di Lexa e Alexandria? Lo sapevi?" Clarke pianse mordendosi la guancia per costringersi a smettere. Non avrebbe potuto sopportare che qualcun altro di cui si fidava le avesse mentito. Se Costia sapeva di Lexa, non lo avrebbe sopportato.

"Cosa? Aspetta, Lexa e Alexandria?" Costia sembrava smarrita e confusa.

Clarke rise. "Ha mentito anche a te. Mi sento sollevata adesso." rise più forte, piegandosi e tenendosi la pancia.

"Aspetta. La famosa scrittrice Alexandria è Lexa?"

"Puoi scommetterci il culo che lo è."

Costia emise un lieve sospiro e attirò Clarke in un abbraccio per confortarla. La donna capiva perché la sua protetta era sull'orlo dell'isteria. Il meglio che poteva fare per lei in quel momento era darle la sua gentilezza e amicizia. Ne avrebbe parlato con Lexa, ma non in quel momento.

Clarke trovò sollievo nell'abbraccio di Costia. La donna, preoccupata, iniziò ad accarezzarle teneramente la schiena, cercando di calmare la giovane artista.

"Sapevo che lavorava al Polis, ma non avevo idea che usasse uno pseudonimo per la famosa rubrica. Penso che ci sia un motivo per cui non voleva che le persone sapessero. Lexa non fa nulla senza riflettere per bene, Clarke." commentò Costia, mantenendo una lieve ma decisa pressione sul corpo della ragazza, che premette la testa sulla sua spalla. Costia rinforzò l'abbraccio.

"E' a causa dell'intervista? E' così che si vendica? Il modo per farmela pagare perché l'ho fatta apparire debole in pubblico?"

"No!" Costia tirò gentilmente da parte Clarke e le alzò il mento per fare in modo che la guardasse.

"Lexa non farebbe mai... non a te, Clarke. Non a te."

Quando si ricordò delle cose che aveva detto ad Alexandria, Clarke avrebbe voluto scomparire. Si era fidata di lei raccontandole i suoi problemi, le sue paure, con il cuore. Questo era lo scherzo più disgustoso di sempre. Si era presa una cotta, forse si stava anche lentamente innamorando della stessa persona che odiava di più. Si sentì paralizzata, morta dentro, aveva bisogno di sentire qualcosa, qualsiasi cosa. E chi altri avrebbe potuto farla sentire al sicuro in quell'esatto momento se non Costia Greene?

"Voglio andare a casa." disse tristemente la ragazza alla sua amica e mentore.

"Okay, andiamo. Ti accompagnerò a casa. Cerchiamo un taxi." Costia accompagnò Clarke fino alla strada principale.

Le rivolse un sorriso dolce per rassicurarla che sarebbe andato tutto bene.

Clarke non la pensava così. Tuttavia, se almeno avesse sentito in qualche modo che il suo cuore funzionava, che la sua anima non era andata in frantumi come un vetro rotto, avrebbe potuto stare meglio. Si avvicinò e rubò un bacio.

Al contatto, gli occhi di Costia si spalancarono. Non mosse un dito. Era stata colta chiaramente di sorpresa e non aveva potuto processare il fatto che Clarke la stava baciando.

"CLARKE!" chiamò Lexa. Si era accorta delle due figure lontane e corse per raggiungere la bionda, ma quando si avvicinò, osservò la scena che si svolgeva davanti ai suoi occhi e si arrestò all'istante.

"Clarke!" chiamò di nuovo Lexa, mentre la sua tristezza diventava dieci volte più grande.

Clarke si staccò da Costia. "Merda, mi dispiace Costia. Io, uh, cazzo!"

"Clarke, so che sei ferita, ma non posso darti questo genere di conforto, se è questo che stai cercando."

"Lo so. Mi dispiace, Costia."

Clarke voltò la testa verso l'edificio e vide la più grande bugiarda del mondo. Immediatamente fu posseduta dalla rabbia. Era furiosa e la sua mente stava nuotando nei pensieri di quello che voleva fare a Lexa, dal prenderla a pugni a sputarle addosso.

"Tu, stronza bugiarda!" aveva intenzione di farla a pezzi. Si diresse dritta verso di lei, pronta a picchiare quella stupida faccia. Lexa le stava proprio di fronte, a testa alta. "Ti odio!" Clarke alzò il braccio, il pugno pronto a partire.

Ma Costia la afferrò con forza, per trattenere il piccolo concentrato di rabbia che era in quel momento Clarke Griffin. Fermò un taxi e la spinse dentro prima che accadesse qualcos'altro.

"Andiamo a casa, Clarke."

Costia rivolse un sorriso di scuse alla bruna che la stava guardando mentre portava via da lei la ragazza.

Dire che quella rivelazione era stata devastante era un eufemismo. Clarke si nascose nella sua stanza al dormitorio passando il tempo a odiare Lexa, disprezzandola con tutte le sue forze. Non aveva idea di cosa fare per alleviare il dolore per essere stata tradita per la

seconda volta dalla stessa persona di cui pensava di nuovo di potersi fidare.

In un batter d'occhio era andato tutto a rotoli. Costia andava regolarmente a vedere come stava e Octavia cercava di fare del proprio meglio, ma Clarke non riusciva a riprendersi.

Ci sarebbe voluto del tempo per superare tutto questo. Tuttavia la domanda era, come sarebbe stata capace di farlo quando aveva dei sentimenti conflittuali per quella donna che la faceva sentire al sicuro.

Erano trascorsi sette giorni. Sette giorni durante i quali Clarke aveva lasciato ribollire tutto dentro la sua anima, come a volersi oscurare finché non restasse più luce. Sette giorni tormentati in cui aveva rivissuto tutto ciò che aveva passato negli ultimi due anni, da quando aveva incontrato Lexa in quell'aula alla festa per la presentazione del libro di Alexandria.

Sarebbe stato impossibile raggiungere un punto di comprensione reciproca se Clarke continuava a tenersi dentro tutti questi sentimenti. Octavia stava passando un momento difficile con la bionda, che mangiava appena. Di notte, i singhiozzi di Clarke la dilaniavano perché non avrebbe voluto fare altro che aiutarla. Ma non c'era niente che potesse fare, eccetto che tenere d'occhio l'artista. Clarke stava allontanando lei e chiunque altro. Nessun messaggio, nessuna chiamata, niente e Octavia non aveva idea di come aiutarla. Allora le lasciava lo spazio per permetterle di trovare da sola le proprie risposte.

Era di prima mattina, il sole iniziava ad apparire prepotentemente sopra l'orizzonte. Clarke era distesa sul letto ed aveva un aspetto orribile; tutte le riviste di Polis che aveva comprato dall'estate precedente erano sparse sul pavimento e sul letto. Aveva rivisto ogni articolo da quando era diventata una fan di Between the Sheets. Ogni singolo pezzo scritto da Alexandria a.k.a. la traditrice riguardava lei. E adesso quadrava tutto.

C'era un articolo, il primo che aveva letto quando aveva scoperto la famosa scrittrice, sul perdono. Clarke prese la rivista e aprì in corrispondenza della rubrica e lesse la parte in cui c'era più somiglianza con lei.

"... non riesco a smettere di pensare a te, so che è passato un po' di tempo e io sono ancora qui. Mi manchi, non riesco a dimenticarti, a dimenticare i tuoi occhi che mi fanno a pezzi. E' questa la mia condanna? Immagino di sì, ma alla fine è stato tutto per te.

Merito di essere perdonata? Non voglio il tuo perdono, non ne ho bisogno, posso vivere così. Ma non posso vivere se mi cancelli dal tuo cuore. Ricordi la prima volta che ci siamo sfiorate? La prima volta che ci siamo bacciate? La prima volta che i nostri corpi sono diventati uno solo?

Io non lo dimenticherò mai, sarai radicata nella mia memoria, per sempre. E come sempre, terremo tutto questo tra le lenzuola."

Clarke iniziò a singhiozzare in modo irrefrenabile. Questo riguardava loro, la loro relazione e tutto il dolore che aveva provato quando Lexa l'aveva lasciata sola su quelle montagne. E leggere cosa aveva provato Lexa, cosa provava, attraverso Alexandria le rendeva tutto chiaro. Lexa aveva provato altrettanto dolore. Lexa sentiva come lei la sua mancanza e comunque si era nascosta dietro una rivista, dietro delle belle parole, dietro un nome falso.

"Sì, non aspettarti comunque la mia comprensione." Clarke lanciò la rivista verso il muro mandandola a sbattere contro una cornice.

Riusciva a capire perché si era sentita così in sintonia con l'articolo, perché si era sentita toccata da quelle parole.

Per tutto quel tempo era stata Lexa.

Prese un'altra rivista aprendola sulla famosa rubrica e lesse.

"E a te, amore mio, mi manchi. So che non mi vuoi più ma non posso dire altro se non che ho bisogno che tu mi comprenda. Sono certa che un giorno cambierai idea; sei intelligente e meravigliosa. Il tuo cuore è ciò che ti rende forte, non lasciare che il dolore te lo porti via..."

"BUGIE!" ringhiò Clarke sbattendo la rivista sul pavimento e prendendone un'altra.

"Vorrei non essermi sentita a quel modo, ma vedere la mia amata con qualcuno che non sono io, fa male. E brucia ed è doloroso constatare che sei più felice senza di me. Vorrei che quei sorrisi fossero per me, che le tue carezze fossero per me, ma non lo sono. Non è facile, essendo innamorata, ci vuole coraggio per sopportare il dolore..."

"Non sarò mai tua, vai a farti fottere Lexa!"

Strappò la rivista e sparse i fogli per la camera. Ma fare a quel modo non servì a sistemare nulla dentro di lei; il cuore le faceva ancora male. La cosa peggiore era che dopo sette giorni in cui si era immersa in ogni singolo articolo scritto da Alexandria, vedeva Lexa dietro ognuno di essi.

Per qualche ragione, il fatto che Lexa avesse sentito lo stesso dolore e la stessa tristezza per la loro separazione, la fece arrabbiare ancora di più. Entrambe stavano andando avanti senza essere pronte a farlo. Entrambe stavano soffrendo per lo stesso motivo. Era piuttosto ironico che entrambe fossero sole e poi avessero avuto modo di ritrovarsi attraverso Alexandria.

Alexandria le aveva riportate insieme e si erano tenute compagnia a vicenda durante l'ultimo anno della loro separazione.

Per Clarke, Alexandria era l'amica che era stata Lexa a scuola.

Alexandria era la prova inevitabile che lei era ancora follemente innamorata di Lexa Woods.

"Clarke, per favore smettila. Vieni fuori e parliamo." Octavia ovviamente aveva sentito le sue sfuriate e adesso era fuori dalla sua stanza che chiedeva all' amica di smetterla con quella rabbia, ma Clarke la ignorò e si rannicchiò sul letto cercando di far uscire il dolore e nutrirsi di odio.

Tre colpi alla porta la avvisarono dell'arrivo di un visitatore. Clarke aggrottò la fronte pensando a chi potesse essere a quell'ora nel dormitorio.

"Un attimo!" Octavia andò ad aprire l'ingresso del dormitorio e Clarke andò alla porta per vedere chi fosse l'estraneo.

Octavia si ritrovò davanti Raven che la guardava con un'espressione preoccupata.

"Ciao, Raven." Octavia fece un passo indietro. "Prego, entra."

Raven entrò zoppicando nel soggiorno del piccolo dormitorio. Attese Octavia e si sedettero una di fronte all'altra.

"Questa è una sorpresa. Non sei una che si sveglia prima che nasca il sole." Octavia cercò di scherzare per scacciare lo strano imbarazzo tra loro.

"Sì, um, ho svegliato presto Anya per farmi accompagnare. Non voglio che Lexa sappia che siamo qui."

"Oh okay."

"Come sta?" chiese Raven. Clarke poteva avvertire la preoccupazione nella sua voce.

Octavia sprofondò nella sedia. "E' piuttosto incazzata, ma anche ferita, Ray. Non so come aiutarla stavolta."

"Sì, l'avevo capito."

Dopo un minuto o quasi di silenzio carico di tensione Octavia disse: "Mi manchi Raven e so che manchi anche a Clarke. Sei nostra amica dalle elementari, siamo insieme da così tanto tempo. Non voglio più che le cose siano così."

"Mi mancate tutte e due" ammise Raven. "Ma anche Lexa e Anya sono diventate mie amiche. Non voglio che questa situazione peggiori. Non voglio scegliere da che parte stare. Tengo molto a te e Clarke, ma ora anche a Lexa e Anya. E' imbarazzante essere nel mezzo di questa divisione, ma mi rifiuto di scegliere da che parte stare."

"Non devi farlo, Raven. Clarke ha avuto una reazione eccessiva. Sai come lo so io che non intendeva ferirti. Sono felice che tu abbia Lexa dalla tua parte. La rispetto e so che è buona

con te." Octavia avrebbe voluto così tanto avvicinarsi a Raven, ma doveva procedere con cautela.

Raven sorrise. "Sì, sono brave persone e io tengo tanto a Clarke. Voi due siete le mie migliori amiche ed è il motivo per cui sono qui. Voglio che questo casino finisca. Anche Il Comandante Hot Stuff è un disastro. Lei ovviamente lo nega, ma basta una sola occhiata per capire la sua immensa tristezza. L'idiota è stata dentro al suo studio segreto a rimuginare e tormentarsi ed è un casino anche con Anya."

"Sono molto triste senza di te, Ray." aggiunse Octavia con un tono privo di speranza.

"O, penso che non sia il momento giusto."

"Allora quando? Ti ho mandato messaggi e ti ho chiamata. Hai continuato ad ignorarmi. Ci trasformeremo nelle prossime Clexa?"

Raven rise, avvicinandosi al divano e tirando un cuscino ad Octavia, riducendo la distanza fra loro. "Clexa? Gesù come suona stupido, io sono decisamente più sexy di quelle due." Raven scosse la testa. "No, O. Non ci trasformeremo nelle prossime Clexa."

"Mi dispiace Raven se ti ho fatta sentire inferiore a qualcuno. Non provo pietà e non mi importa di te per il senso di colpa. Ti amo così fottutamente tanto. Voglio esserti utile. Avevo paura di ferirti e ho finito per mandare tutto all'aria." Octavia andò verso Raven e prese posto vicino a lei sul divano. Prese le mani di Raven fra le sue e le tenne vicino al petto. "Sei la mia migliore amica e il mio meglio in tutto. Farò di più. Se hai bisogno di spazio o che io mi allontani devi solo dirmelo e lo farò. Non posso perderti di nuovo, Raven. Ho perso Clarke in quella stanza, non posso perdere anche te."

Raven prese fra le mani il viso di Octavia. "Sono abbastanza per te, O? Sono solo un meccanico. Il migliore dannato meccanico di questa fottuta città. La mia storia fa abbastanza schifo e tu ne conosci la maggior parte. Ti vergogni di me? E' il motivo per cui non hai detto di no a Bell?"

Octavia rise alla presunzione che era tipica di Raven. "Sì, sei abbastanza Reyes. Sei tutto ciò di cui ho bisogno. Bell è estremamente protettivo ed avevo paura che si mettesse tra noi. Che non approvasse il fatto che sto con te, ma non perché sei tu."

"E' quello che volevo sentire." Raven sorrise. In un istante le due si baciaron teneramente, interruppero il bacio e si poteva percepire il ritorno alla normalità.

"Ora, riguardo Clarke. Non la lasceremo ritornare alla sua vecchia sé. Le ho comprato del materiale artistico che so che può aiutarla. Daglielo per favore. Dille che le voglio bene e che non ce l'ho con lei. Devo andare adesso, Anya dovrebbe venire a prendermi a minuti."

Octavia annuì e accompagnò Raven alla porta. Si baciaron un'ultima volta e Raven lasciò il dormitorio.

Octavia tornò alla camera di Clarke, così la bionda chiuse velocemente la porta per evitare di essere vista.

“Ehi Griff, Raven è passata e dice che ti ama e che non è arrabbiata con te perché sei una stronza.” Octavia la punzecchiò per vedere se otteneva qualche tipo di reazione. Clarke rimase in silenzio; di conseguenza Octavia capì che doveva lasciarla stare. “Okay, allora, um, ti lascio un pacchetto di scorta di materiale artistico, cortesia di Raven, davanti alla tua porta. Spero che lo userai Clarkey, okay? Devo andare all’allenamento di calcio. C’è del cibo nel frigo e uh, chiamami se hai bisogno di qualcosa, okay? Okay.” Octavia lasciò la borsa sul pavimento e andò nella sua camera da letto a prendere la sacca sportiva per andare all’allenamento.

Clarke attese finché nel dormitorio ci fu silenzio e solo allora si arrischiò ad aprire la porta della sua camera da letto. Proprio come aveva detto Octavia, c’era una borsa piena di pennelli e pittura, carboncino e un blocco.

La sua camera puzzava e naturalmente puzzava anche lei. Era disgustoso; forse un po’ di aria fresca avrebbe potuto schiarirle le idee. Fece una rapida doccia sentendosi finalmente pulita e meno angosciata. Prese la borsa con le provviste e la mise nel suo zaino. Lo mise in spalla e si diresse al laboratorio.

Al suono della sua playlist musicale del tradimento, Clarke dipinse aggressivamente sulla tela posta sul cavalletto. La sferzò furiosamente con il pennello, sfregiando lo spazio vuoto con colpi crudi, cantando “You Give Love a Bad Name” di Bon Jovi a squarciagola mentre spargeva altra pittura.

Era profondamente coinvolta, la sua mente concentrata sui colori, forme e segni. I suoi occhi fissi su un singolo punto per essere sicura che il suo polso si muovesse con la precisione richiesta per quello specifico pattern. Cambiò i pennelli e aggiunse un altro colore. Sottili linee di rosso creavano l’illusione del dolore fisico, ferite sanguinanti che nessuno poteva guarire. Continuò ad aggiungere sfumature di nero per creare contrasto e successivamente sfumature di verde.

Verde. Verde. Verde.

Un’altra canzone della sua playlist da cantare a pieni polmoni, ‘You Ought to Know’ di Alanis Morissette. Il sole stava già calando all’orizzonte e Clarke era ancora alle prese con le tele. Le sue mani erano intorpidite perché non poteva fermarsi; non voleva fermarsi.

Le casse rombavano a tutto volume rinchiudendola nella sua bolla creativa di rabbia e dolore e se qualcuno fosse entrato nel laboratorio non lo avrebbe sentito.

La giovane artista cantava finché la gola non le faceva male, dipingendo con attenzione ciò che stava prendendo forma definitivamente davanti ai suoi occhi. Per quel breve istante si dimenticò del mondo e questo era ciò che avrebbe potuto permetterle di allontanare e lasciare indietro la sua rabbia. Circondarsi con il suo mondo di colori era il suo rifugio, il suo porto sicuro. Almeno quando era lì poteva continuare a stare lontana da casa.

(Casa = Lexa)

Mentre Clarke molto concentrata, passi pesanti si stavano avvicinando. Stava cantando e dipingendo per sollevare il peso che teneva bloccato il suo cuore. Ballava sentendosi fluttuare nello spazio. L'arte era la sua fuga. Dietro ogni pennellata, in ogni colore che adornava la tela poteva sentire la libertà. Poteva andare abbastanza lontano, in un punto in cui era al sicuro, dove nessuno avrebbe potuto ferirla.

(O così pensava)

Clarke muoveva anche la testa a tempo con la canzone rock. I suoi muscoli non erano più tesi a causa della rabbia trattenuta. In realtà si stava rilassando, dipingeva con gioia, con l'ombra di un sorriso sulle labbra. Era quasi come quando dipingeva con la sua playlist felice. Quando Lexa entrava nell'aula di arte e la guardava dipingere con felicità.

(Quasi)

Stava cercando con forza di evitare di pensare a Lexa, ma sentire dalla bocca di Raven che la donna era malinconica e soffriva così tanto la riempiva di una improvvisa tristezza e ovviamente di sensi di colpa.

Clarke sapeva di essere colpevole per essere stata una totale stronza con Lexa nei mesi passati. Non aveva mai davvero dato alla donna la possibilità di spiegarsi. Era giunta alle proprie conclusioni e aveva bloccato completamente Lexa. Tuttavia, Alexandria le aveva aperto gli occhi, per condurla in un posto in cui avrebbe potuto sorridere di nuovo e ridere liberamente. Le aveva mostrato come lasciarsi alle spalle il tradimento e andare avanti. Com'era strano che fosse sempre la stessa persona. Lexa poteva non sapere che si trattava di lei all'inizio. Non aveva senso. E se Clarke fosse saltata ad un'altra conclusione sbagliata? Se avesse colpito di nuovo senza ulteriori prove e se stava giudicando senza sentire le ragioni dietro alle azioni di Lexa?

(Lo aveva fatto)

"Cause the joke that you laid in the bed

That was me and I'm not gonna fade

As soon as you close your eyes, and you know it

And every time I scratch my nails

Down someone else's back I hope you feel it

Well, can you feel it?"

"CLARKE!"

Clarke sussultò e premette velocemente il tasto dello stop sul suo Ipod. La bionda si voltò e trovò davanti a sé Costia.

"Gesù, mi hai spaventata!" Clarke rilasciò il respiro sollevata nel vedere la faccia amica della sua mentore.

Costia rise vedendo la bionda spaventata. "Scusa Clarke, ho sentito degli strani rumori e sono venuta a controllare."

"No, sono solamente io. Scusa per il rumore."

"No, niente affatto. Non era la tua musica o il modo di cantare eccezionale." rise Costia.

"La presa in giro non è il prodotto di una mente forte." disse istintivamente Clarke finché non si accorse di cosa aveva appena detto. Il lieve sorriso sparì completamente dal suo viso.

"Hai imparato dalla migliore, Clarke." Costia appoggiò le mani sulle spalle della giovane donna.

"E' bellissimo." La donna dai capelli corvini indicò la tela.

Clarke sospirò e si avvicinò alla tela. "Tu credi?"

"Assolutamente. Guarda i colori e la profondità. La tecnica è buona, ovviamente non è perfetta perché la rabbia è chiara nelle pennellate, ma questo è ciò che separa questo dipinto dal resto dei tuoi compagni di classe." Costia controllò più da vicino. "Tu dipingi con il cuore, Clarke. Fai sanguinare i tuoi sentimenti attraverso le tele, ed è così toccante. Questo è il tipo di artista che tu sei e con lavori come questo avrai successo. Posso assicurarti che questo dipinto sarà venduto per una buona somma di denaro. Come lo chiamerai?"

"Weeping Woods." "Foreste in lacrime." Clarke sorrise e si avviò al bagno per lavarsi le mani: tornò nel laboratorio e iniziò a mettere via le sue cose nello zaino. Si era fatto tardi ed era affamata.

Costia prese uno sgabello e naturalmente ciò significava che era il momento di parlare. Clarke ne prese uno a sua volta accanto all'insegnante d'arte e si mise di fronte a lei.

"Ho ferito qualcuno che significa moltissimo per me, Clarke." iniziò Costia. "Vorrei avere un interruttore magico per accendere e spegnere a comando i miei sentimenti, ma non posso." Costia sorrise lievemente e prese la mano di Clarke. "Vorrei che tu potessi fare la stessa cosa, per far smettere questo dolore che provi, ma non accadrà per nessuna di noi due."

"Allora cosa dobbiamo fare?"

"Smetterla di scappare." Costia strinse leggermente la mano della pittrice. " Dobbiamo affrontare in anticipo le nostre paure, Clarke." Costia le porse un giornale. Clarke guardò la copertina e realizzò che si trattava della nuova edizione mensile del 'Polis Magazine', il che significava anche che c'era una nuova *Between the Sheets*.

Clarke lo osservava con trepidazione, come se il giornale avesse il potere di distruggerla, di annichirla totalmente.

"Non ti sto chiedendo di leggerlo in questo momento." Costia si alzò dalla sedia dirigendosi all'uscita. Guardò Clarke con i suoi profondi occhi castani e sorrise. "Leggilo quando ti pare e piace, Clarke. La rivista non ti farà del male."

"Costia?" Clarke la chiamò prima che la donna lasciasse il laboratorio. "Perché lo stai facendo? Lexa—"

"No " rispose prontamente Costia. "Non lo sto facendo perché me lo ha chiesto Lexa. Non ho più parlato con lei o con Anya perché sono una codarda, perché ho paura di affrontare la donna che mi ama incondizionatamente, non so come affrontarla senza farle ancora più male."

Clarke aggrottò le sopracciglia, i freddi occhi blu, il che creò un pò di leggerezza e anche di umorismo, facendo ridere Costia.

"Non Lexa.". "Dio sei molto possessiva con lei, Clarke. Non rimanere fino a tardi, okay?" Detto questo Costia tornò nel suo ufficio lasciando Clarke da sola con il giornale.

Dopo aver raccolto tutte le sue cose e messo via gli ultimi dipinti, Clarke si diresse al dormitorio. La calda stagione estiva incombeva e la giornata era soleggiata e piacevole. La brezza invitava a rimanere fuori e così Clarke deviò dal suo percorso e andò nel piccolo parco vicino al dormitorio.

Camminò sulla soffice erba verde finché non raggiunse un posto fantastico sotto tre folti alberi vicino al gazebo nel mezzo del parco. Si appoggiò contro la corteccia e chiuse gli occhi. Si abbandonò ai sogni dei giorni migliori.

"Clarke" Cos'hai fatto?" Lexa guardava con orrore i suoi libri impilati sulla scrivania e le bozze sparpagliate.

"Cosa?" Clarke scrollò le spalle. "Dovevo mettere la mia attrezzatura da qualche parte o no? Avresti preferito che dipingessi mettendo a rischio i tuoi preziosi libri?" Clarke spinse il suo cavalletto nell'angolo del piccolo soggiorno di Lexa.

"Almeno prima avresti potuto chiedermelo, sai, la comunicazione?" Lexa lanciò un'occhiataccia alla bionda.

"Oh beh, le mie scuse grande Comandante. La prossima volta mi assicurerò di chiedere il permesso a casa tua." Clarke iniziò a ritirare con rabbia le cose nel suo zaino per andarsene.

Lexa sospirò e si avvicinò alla ragazza che amava fino alla luna e di ritorno.

"Clarke."

"..."

"Clarke, per favore, non fare così." Lexa circondò velocemente Clarke con le sue braccia forti attirandola vicina a sé. "TI ho detto che potevi sentirti come a casa tua, non avrei dovuto sbottare in quel modo con te."

Clarke si voltò e affondò il viso nella spalla di Lexa, baciandole dolcemente il collo. "Avrei dovuto chiedertelo prima dove potevo mettere la mia roba per dipingere. Scusa."

Lexa rise. "Questa è come se fosse la nostra prima litigata stupida. Non avrei mai pensato di vivere abbastanza per farne una."

Clarke riempì di baci il mento di Lexa, "E' stata la nostra prima litigata come coppia e penso che siamo sopravvissute, no?"

Lexa annuì e baciò Clarke sulla testa. "Sì."

Staccandosi Clarke guardò la bruna in modo malizioso. "Quindi, um, cosa ne dici se provassimo a fare il nostro primo sesso riparatore?"

Il sorriso che dominava il volto dell'insegnante diceva tutto. Iniziò a guidare Clarke verso la sua camera da letto dove le due assaporarono il piacere della carne e l'amore che provavano l'una per l'altra.

Clarke aprì lentamente gli occhi, sbattendo le palpebre nel tentativo di regolare la vista. Allungò il collo per stirsi perché si era addormentata in una posizione scomoda e sospirò. Non voleva ancora tornare nella sua camera, il letto era un disastro e la faceva sentire malissimo.

Invece tirò fuori dallo zaino la rivista e la mise in grembo. Analizzandola, i polpastrelli sul bordo, mentre era tentata di sfogliare le pagine fino all'articolo che la stava aspettando.

Anche se avevano avuto diverse discussioni, il primo litigio stupido con Lexa che aveva invaso i suoi sogni era speciale. Quello aveva consolidato il fatto che fossero effettivamente una coppia, che avessero una relazione. Sì, una relazione proibita, ma comunque reale ed autentica.

Dopo il Ballo d'Inverno entrambe avevano giurato di amarsi a vicenda.

"Ti amerò nell'oscurità Clarke, se me lo permetterai. Ti amerò e ti rispetterò perché tutta la luce di cui ho bisogno sei tu." aveva detto quel giorno Lexa nel laboratorio.

"Ti amo Lexa Woods, nell'oscurità e nella luce. Ti amo." aveva risposto Clarke alla bruna e invece, eccole lì. Ad odiarsi invece che amarsi.

Clarke aprì la rivista e sfogliò le pagine finché raggiunse la consueta rubrica, quella che divorava ogni mese con disperazione, con il bisogno di sentire la sua connessione con Alexandria.

La rubrica di oggi era sul rimpianto. Sulle cose che le persone avrebbero dovuto fare e su quelle che invece avevano fatto. Quei "e se..." e tutte le conseguenze possibili di una singola decisione che può influenzare il tuo intero futuro. Alexandria condivideva la sua visione con eccentricità e un leggero umorismo. Clarke vi poteva riconoscere Lexa.

Raccontava l'aneddoto di quando era andata alla Facoltà di Legge per fare piacere ai suoi genitori. Lexa aveva raccontato quella storia a Clarke molto tempo prima, ma con dettagli più crudi. Questa Lexa non doveva sostenere il peso del suo titolo o del suo cognome. Era libera dalle responsabilità come Lexa Woods, la donna che aveva una relazione con Clarke Griffin o la donna che era conosciuta come il Comandante, questa donna era cuore invece che testa.

Alexandria era libera da tutta l'oscurità che circondava Lexa, ma in fondo era comunque Lexa.

Clarke stava finalmente comprendendo il ruolo di Alexandria. Stava arrivando alla ragione per cui Lexa aveva creato quella persona per rapportarsi con il mondo reale. O almeno, stava intravedendo il motivo per cui Lexa aveva mentito con lei al riguardo.

Per amarti nella luce e nel buio. Cristo santo!

(Sì, Lexa aveva mantenuto la sua promessa.)

Ed eccola qua, la lettera di Alexandria al suo non più così misterioso interesse romantico, almeno dal punto di vista di Clarke.

"Mi dispiace, non ho mai avuto intenzione di mentirti. Mi pento di averti lasciata? No, ma dio, come mi perseguita. Per tre lunghi mesi, ogni giorno e ogni notte, non essere esserci stata per te mi ha fatta impazzire, ma tu eri al sicuro. Stavi vivendo il tuo sogno. Poi, ci siamo incontrate di nuovo e sono rinata.

Mi dispiace di non avere mai avuto la possibilità di dirti la verità come avrei voluto. Rimpiango anche quello.

So che sei arrabbiata, che mi odi ed è giusto. Accetto che sia quello che merito, ma dammi ancora una possibilità per essere sincera con te, di aprire la mia anima a te e solo a te.

Vediamoci dove ho fatto l'amore con te con le stelle come nostre testimoni, e anche dove ho spezzato entrambi i nostri cuori. Il terzo sabato di questo mese alle cinque di pomeriggio.

E come sempre, manteniamo tutto tra le lenzuola."

Clarke fece un profondo sospiro. Controllò il calendario. "E' fra due settimane."

Ripose la rivista nello zaino e si alzò dall'erba. Aveva due settimane per decidere se andare o no nel posto in cui tutto era andato a puttane. Ma come avrebbe potuto non andare quando aveva realizzato che Lexa era l'oscurità il buio e Alexandria la luce e entrambe la amavano?

Infilò le cuffiette e si avviò verso il dormitorio per parlare con Octavia e scusarsi per il suo comportamento pessimo. Schiacciò il pulsante del play e iniziò "Baby Don't Lie" di Gwen Stefani che la fece ridere per l'ironia. Di tutte le canzoni nella sua playlist, proprio questa doveva partire adesso. Camminava ascoltando le parole perché avrebbe potuto giurare che fosse il destino che le parlava. Era il segnale che stava aspettando.

"Se mai lasceremo perdere, allora moriremo. Guardami negli occhi, piccola, non mentire."

Clarke cantò ad alta voce e sorrise.

Aveva la sua risposta.

"Tornare sulla Montagna."

Capitolo 13

I'll never forget about you
Rewind the time before I lost my mind
(I think I lost my mind)
There were something special but us
Remember when we thought it'll never end

Icona Pop - First Time

Gli uccelli cinguettavano sorvolando gli alberi. Il sole era già alto, la sua luce dorata splendeva attraverso il folto bosco e il cielo azzurrino era coperto di candide nuvole vaporose. Soffiava un vento leggero con il quale si muovevano i rami degli alberi, come in un lento danzare.

Ad ogni passo verso la destinazione, il suo cuore batteva più velocemente. L'unico suono che disturbava la natura silenziosa di quel posto incantato era lo scricchiolio delle foglie sotto i suoi pesanti stivali.

Respirava a fatica, come se lo sforzo fisico fosse impegnativo, ma in realtà era nervosa come la prima volta che aveva incontrato *lei*.

Quell'incontro avrebbe potuto cambiare tutto o forse aveva bisogno di fare più esercizi di cardio. Dio solo sapeva quanto fosse stata sfaticata nei fine settimana.

Clarke Griffin, studentessa d'arte della Ark University, stava facendo esattamente ciò che il buon senso le stava dicendo di non fare. Tornava nel posto in cui il suo cuore era andato in mille pezzi molto tempo prima.

Tornava tra le montagne.

Un piano piuttosto stupido ma era di nuovo lì, come una sciocca fiduciosa e fidarsi era la cosa peggiore che in quel momento potesse fare. Solitamente si ritrovava combattuta tra il prenderla a pugni o baciarla in un modo assurdo. Era quello l'effetto che aveva su di lei Lexa Woods. Non aveva importanza che fosse andata così durante l'ultimo anno. No, quella stupida danza tra loro doveva giungere a una fine.

Clarke seguì il sentiero sporco di fango e costeggiato dalle rocce che conduceva dritto al punto in cui sapeva che Lexa la stava aspettando. Il tempo era stato impietoso ultimamente e il caldo era soffocante.

Il sudore le ricopriva la pelle mentre avanzava risalendo la montagna – il luogo in cui Lexa aveva tradito il suo amore.

Manteneva un'andatura costante, né troppo veloce né troppo lenta, non voleva sembrare impaziente. Era meglio far aspettare Lexa, proprio come Clarke l'aveva aspettata l'anno precedente.

Durante i suoi brevi diciannove anni di vita aveva imparato due cose importanti:

1. L'amore era una debolezza
2. Lexa era una grande stronza

Clarke rise al semplice pensiero delle dure lezioni di vita ricevute dalla donna tra quelle montagne – la traditrice, la bugiarda e l'amata. Lexa era tutte quelle cose per lei, non necessariamente in quell'ordine. Se Clarke aveva imparato qualcos'altro dalle proprie esperienze era:

3. Forse entrambe meritavano qualcosa di meglio.

Ed era la ragione per cui aveva accettato l'invito ad andare in quel posto abbandonato che era pieno di ricordi, TonDC – dove Lexa era ovunque. Aveva dovuto odiarla. Dio solo sa quanto l'aveva disprezzata con tutta se stessa, e poi, quando era tornata nella sua vita con quello stupido sorrisino, gli occhi verdi colmi di amore e desiderio, era stato difficile mantenere in piedi le sue difese. Dopo tutto, Lexa sapeva come arrivare a lei, proprio come Clarke era capace di vedere attraverso la sua assurda freddezza.

La parte peggiore di quella storia, o forse la migliore, dipendeva dai punti di vista, era Alexandria.

Alexandria che era così disponibile e gentile.

Alexandria che c'era in qualsiasi momento, quando Clarke aveva bisogno di parlare con qualcuno.

Alexandria che era la luce opposta all'oscurità di Lexa.

Alexandria che l'aveva fatta nuovamente innamorare (di quell'idiota bugiarda) e che l'aveva rovinata per sempre.

In conclusione, non poteva fuggire da Lexa Woods. Non poteva più ignorare il proprio destino e così doveva affrontarlo.

Raggiunse lo spiazzo in fondo all'area più folta del bosco. Lì trovò Lexa in piedi su una roccia, come una conquistatrice o un comandante che stava guardando le sue truppe. Lì c'era la donna che l'aveva distrutta completamente, che non riusciva semplicemente a dimenticare, non importava quanto duramente ci provasse. E ci aveva provato. Ma Clarke non l'avrebbe mai ammesso esplicitamente, meno che mai davanti a lei.

Lexa stava osservando l'orizzonte, persa nei suoi pensieri, le mani intrecciate dietro la schiena, le gambe divaricate, il corpo rilassato ma vigile. I pantaloni neri avvolgevano le sue lunghissime gambe e la maglietta grigia indossata sotto un cappotto nero lasciato aperto

rivelava un po' di scollatura.

Seni. Sì, la mia debolezza. Fottuta Lexa.

Clarke inspirò profondamente prima di attraversare il tratto finale e camminò fino a trovarsi a pochi metri di distanza dalla bruna.

"Sei venuta." disse Lexa, senza voltarsi mentre manteneva l'attenzione fissata sul paesaggio circostante.

"Sì."

Lexa si voltò e incontrò finalmente faccia a faccia Clarke saltando giù dalla roccia. I suoi grandi occhi verdi insieme a quei piccoli riflessi dorati, erano sepolti nel suo blu. L'espressione di Lexa era dolce, non era arrabbiata né irritata come lo era o almeno come cercava di apparire Clarke, ma tranquilla, fiduciosa. Era questo il mistero di Lexa Woods. Nei momenti vissuti tra loro, Clarke poteva vedere la vulnerabilità perché Lexa si concedeva di essere debole solo in sua presenza.

"Allora?" Clarke inarcò la fronte, incrociando le braccia davanti al petto, tamburellando con gli stivali sul terreno, con impazienza.

Lexa sorrise con quel fascino che fece perdere un battito al cuore di Clarke; la bruna scosse la testa e cominciò a camminare verso il bosco. "Quando arriverà il giorno in cui imparerai ad essere paziente, Clarke? Vieni, sediamoci."

Clarke alzò gli occhi al cielo seguendo comunque Lexa lungo un altro sentiero roccioso che conduceva all'area di sosta per gli escursionisti.

"Nel caso tu non l'avessi notato, Lexa, questo non è un appuntamento. Mi hai chiesto di venire qui per chiarire le cose, quindi diamoci un taglio a queste stronzate così posso tornare—"

"Tornare dove?" disse rapidamente Lexa. "All'Ark? Da Costia? O da Bellamy?" Il suo tono di voce indicava irritazione e un lieve accenno di gelosia, ma il suo viso restava composto e non tradiva in alcun modo i suoi pensieri. La bruna indicò una panchina vuota, invitando Clarke a sedersi.

La bionda sbuffò, ma si sedette ubbidientemente; il sorriso che sfoggiava si sarebbe potuto definire un tantino arrogante e Clarke dovette ammettere che si stava comportando in modo infantile unicamente per provocare Lexa.

Ma per farle quanto più male possibile doveva mettere del sale sulla ferita. "Non sono affari tuoi. Dovresti preoccuparti di più della tua ragazza. Adesso finiamola con questa cosa."

"Lei non è niente per me. Ti interessa così tanto?" Lexa aggrottò la fronte.

"No."

Lexa annuì, andando ad occupare il punto vuoto di fronte a Clarke. "Non ci metterò molto. Quando avrai sentito quello che devo dirti potrai benissimo andartene per sempre."

"Fantastico." Il sarcasmo nel tono di voce di Clarke era evidente.

Clarke appoggiò i gomiti sul tavolo di legno, i suoi occhi scrutavano i lineamenti di Lexa, studiando la scrittrice in dettaglio. I lunghi, splendidi riccioli castani intrecciati sulle spalle, gli zigomi alti e le labbra piene erano semplicemente un capolavoro divino. La sua mascella scolpita, cesellata da Afrodite stessa, i profondi occhi verdi che aveva amato da quando li aveva visti per la prima volta in classe. La cicatrice sul sopracciglio sinistro, dono di Emerson e dei suoi scagnozzi, era ancora fresca, ma stava guarendo bene. Clarke almeno era sollevata nel vedere Lexa al massimo delle sue condizioni dopo tutto quello che aveva passato a causa di Nia, Emerson e lei.

"Congratulazioni per il libro comunque, devo chiamarti Alexandria o Lexa?" Clarke stava nuovamente mostrando la sua irritazione. Il risentimento nelle sue parole dette con l'intenzione di spingere sui punti deboli di Lexa.

"Un bestseller, eh? La gente sa quante stronzate dici?"

"Clarke." la pregò Lexa. "non volevo che accadesse tutto questo."

"Allora perché?" Clarke colpì il tavolo. "Perché hai continuato con la messinscena!?"

Lexa sospirò e chiuse gli occhi. "Perché avevo paura di perderti," ammise. "Ho provato a dirtelo, ricordi? Eri così arrabbiata con me. Non mi hai ascoltata perché sei così dannatamente testarda!"

Clarke non si sarebbe mai aspettata di sentire quelle parole e perse immediatamente parte della sua rabbia, facendo un passo indietro. Urlare e incolpare Lexa non era il modo di iniziare quella conversazione.

Non se volevano rimediare a tutto ciò che era successo.

"Mi dispiace, hai ragione. Hai detto che volevi chiarire le cose una volta per tutte, giusto? Allora fallo!" disse Clarke con fermezza, mentre guardava Lexa. Ma fin da quando aveva oltrepassato la soglia della classe di inglese da ragazzina diciassettenne e sfidato la sua ex insegnante di inglese due anni prima, Clarke sapeva che Lexa sarebbe sempre stata parte della sua vita. Clarke realizzò che sarebbe rimasto così, indipendentemente dal risultato di quella conversazione.

"Prometto che una volta che avrò finito di dirti quello che devo ti lascerò in pace se è quello che vuoi." Lexa appoggiò le mani sul tavolo incrociando le sue dita invece di avvicinarsi a Clarke. Doveva mantenere la distanza. In quel momento Clarke era come un animale selvaggio e se avesse provato a toccarla sarebbe stata morsa.

“Naturalmente, è quello che fai meglio, andartene.” sputò fuori Clarke, i suoi occhi blu guardavano duramente quelli verdi vellutati.

Lexa tese la mascella per un attimo, un guizzo nei suoi occhi mostrò per un breve istante quanto fosse ferita, ma i suoi muri tornarono ad alzarsi con la stessa velocità con cui erano caduti.

“Hai detto che non ti importa di me.”

“E' così.” disse rapidamente Clarke.

Lexa sorrise e dopo una pausa disse. “Ricordi l'articolo che ho scritto sul perdono?”

“Sì?” Clarke conosceva ogni articolo scritto da Alexandria. Era diventata un'avidia lettrice di 'Between the Sheets', ed era il modo in cui era iniziata la sua relazione con Alexandria, non sapendo che Lexa e Alexandria erano la stessa persona.

“Allora sai che non rimpiango di averti lasciata qui, sulla montagna. Ciò che ho fatto è stata la cosa migliore per te, Clarke.”

“Ti ho già detto che ho capito la tua decisione, quindi se è questo che sei venuta a dirmi allora non c'è nient'altro di cui discutere.” Clarke si alzò dal tavolo e iniziò a far ritorno verso la sua auto.

Lexa balzò in piedi e la inseguì, mettendosi di fronte a lei per ostacolarle il passaggio tra la vegetazione.

“No, non capisci, Clarke!” Questo è il problema. Pensi ancora di essere stata la sola ad aver sofferto. Non hai mai smesso di essere importante per me!”

“Lexa, per favore, non sono più quella stupida ragazzina.”

“Nel profondo sai che le mie parole sono vere, Clarke, ma la tua rabbia non ti permetterà di vedere al di là dell'odio.”

“Oh, davvero? E cosa mi dici di Raven? Uh? Anche quella è stata una menzogna?” Clarke strinse i pugni, era al limite della sopportazione.

“Giuro che non è successo niente! E' stata tutta colpa di Nia!”

“Non riesco a fidarmi di te, Lexa, non più. ” Clarke sembrava sconfitta, stanca di tutto quel casino.

“Hai permesso che Nia guadagnasse la tua fiducia, che ti prendesse in giro. Hai dimenticato le mie parole Clarke, la mia promessa. Di amarti nell'oscurità. Hai dimenticato

tutto quello che c'era fra di noi, perché quello era reale, non quello che ti ha detto Nia!" Lexa era frustrata. Stava perdendo Clarke perché quella psicopatica aveva scoperto la sua debolezza. Aveva fallito nel proteggere Clarke e adesso ne avrebbe pagato il prezzo.

"Non voglio più ascoltarti." Clarke mandò via Lexa e iniziò a percorrere la strada per tornare.

"Non andrai da nessuna parte finché non ricorderai!" Lexa afferrò il braccio di Clarke. Non l'avrebbe lasciata andare, mai, se Clarke le avesse dato una possibilità.

"Ricordare cosa!?" Clarke mise le mani sui fianchi, lo sguardo d'acciaio impassibile su Lexa.

"Ricordare come eravamo tra le lenzuola." rispose Lexa.

Clarke alzò gli occhi al cielo e ridacchiò sbeffeggiandola scuotendo la testa da una parte e dall'altra. "Dio, Lexa, per favore dimmi che scriverai un articolo su questo incontro perché è quello che sembra." Clarke iniziò di nuovo a camminare spingendo via Lexa. Sapeva fin dall'inizio di commettere un grosso sbaglio ad andare lì.

"Clarke, per favore, per una volta ascoltami e basta!" Lexa raggiunse Clarke grazie al suo passo più lungo e la fermò di nuovo. "Ti ho ferita. Lo so."

"Allora perché!? Perché hai mentito? Perché mi hai tenuta all'oscuro per tutto questo tempo?" disse Clarke piangendo e asciugando via con rabbia le lacrime che scorrevano sul suo volto. "Ti amavo, Lexa. Ero distrutta e tu sei arrivata e mi hai guarita, solo per distruggermi di nuovo!"

"Mi dispiace, Clarke." disse Lexa con la sua voce più dolce guardando con gli occhi pieni di lacrime quelli blu tristi di Clarke.

"Credevo in te, beh in Alexandria. L'ho fatto e tu hai mentito di nuovo ripetutamente!"

"Non avevo idea che fossi tu, Clarke! L'ho capito solo quando ormai era troppo tardi!"

Clarke scosse la testa e si diresse verso un grande tronco caduto per sedersi. In un modo o nell'altro avevano veramente bisogno di quella conversazione. Era meglio smetterla di litigare e finire la faccenda.

Lexa seguì la bionda un attimo dopo e prese posto vicino a lei. Le spalle curve e la posizione di sconfitta non erano nient'altro che l'ombra della Clarke di cui si era innamorata Lexa.

Si sentì orribile per quello che le sue bugie avevano provocato nella ragazza. Era devastante vedere questo involucro della persona che era Clarke.

Emise un profondo sospiro e continuò. "Lasciami partire dall'inizio. Ti ho lasciata perché Nia

sapeva di noi. E' stata lei a dire a tua madre di noi, e quando è saltato tutto in aria, ho avuto paura per te."

Clarke la guardò ma non disse una parola. Finalmente voleva ascoltare l'intera versione della storia dalla bocca di Lexa.

"Nia è molto ambiziosa e affamata di potere. Eravamo in competizione per la stessa posizione al Polis e l'ho ottenuta io. Lei non l'ha presa bene e sapevo di dover tagliare i ponti con te perché Nia è come un segugio. Avrebbe seguito la traccia che avrebbe condotto a te." Lexa fece passare le dita tra i capelli, un po' frustrata, sperando di potersi avvicinare a Clarke in qualche modo, ma lo dubitava per via dell'atteggiamento distaccato della donna.

"Avrei potuto starti accanto, Lexa." disse Clarke mentre giocava con un piccolo ramo che aveva trovato sul terreno. "Avrei potuto lottare contro migliaia di eserciti se tu fossi stata al mio fianco. Perché non ti sei fidata di me?"

"Ho sperato di tenerti lontana dai miei nemici. Volevo anche che tu avessi una buona educazione, Clarke. Lontana da tutto questo casino."

"E comunque, hai continuato a spiarmi."

Lexa scosse la testa. "Costia era lì per guidarti, per assicurarsi che tu stessi bene. Questo è tutto ciò che le ho chiesto. Ma lei è una donna straordinaria ed è davvero diventata tua amica. Costia è stata quella che mi ha chiesto di venire alla tua Mostra senza dirmi che tu saresti stata lì, altrimenti non sarei venuta."

"Infatti Costia è davvero una donna fantastica. Le sono grata per l'aiuto. Clarke fece una pausa continuando a giocare con il ramoscello. "Sono grata anche per quello che hai fatto per me."

Lexa inarcò le sopracciglia, chiaramente sorpresa da quell'ammissione.

"Mi hai spezzato il cuore, Lexa. Quando hai scelto di allontanarmi mi hai ferita. Ed io ero arrabbiata, perché pensavo che quello che c'era tra noi fosse reale—"

"Lo era!"

"E comunque mi hai lasciata. Ho capito Lexa. Volevi proteggermi, ma alla fine mi hai distrutta. Nemmeno Nia avrebbe potuto ferirmi come hai fatto tu. Questo dolore non è fisico. Fa schifo perché avrei voluto strapparmi il cuore, ma non potevo. Non mi sono mai ripresa completamente. Ma poi, Alexandria mi ha consolata, mi ha risollevato il morale. Ero ferita ma lei riusciva ad andare oltre la rabbia e mi faceva sorridere. Ho pensato che avrei potuto ricominciare." La risata triste che uscì dalle sue labbra risuonò nei boschi silenziosi. "Sono stata un'idiota."

“No. Il motivo per cui ho iniziato a scrivere *Between the Sheets* è perché volevo essere libera di amarti. Non avrei potuto farlo come Lexa sapendo bene che Nia non si sarebbe data pace, non si sarebbe fermata fino a quando non mi avesse rovinata, ma essere Alexandria era la porta per mostrarti il mio cuore. Mi sarebbe piaciuto aiutare tutti i lettori che cercavano consigli fino a dove potevo arrivare, ma volevo aiutare Princess69 perché mi ricordava te. Princess69 era speciale.” Lexa curvò le labbra ricordando quanto fossero state vivaci le loro interazioni.

“Ho scoperto che eri tu il giorno in cui mi hai detto come chiamarti.”

“Wanheda.”

Lexa abbassò il mento per annuire. “Volevo dirtelo, ma avevi ancora bisogno di un’amica. Sapevo che mi odiavi, ma potevo ancora fare qualcosa di buono attraverso Alexandria. E l’ho odiata per questo, ho disprezzato Alexandria perché lei poteva essere presente per te senza paura e io no. Mi dispiace veramente. Ho fatto quello che pensavo fosse nel tuo migliore interesse, ma alla fine ho fallito di nuovo con te.”

“Abbiamo entrambe fallito, Lexa. ”ammise alla fine Clarke. Lanciò via il ramoscello e si voltò per guardare Lexa dritta negli occhi. “Ho permesso che la mia rabbia mi consumasse. Non ero più me stessa ed è stato facile odiarti, darti della colpa del perché ero distrutta. Ho ferito i miei amici e loro non loro meritano.”

“No, non lo meritano.”

Clarke sorrise. “Finalmente qualcosa su cui siamo d’accordo.”

Dopo alcuni minuti di intenso silenzio, Lexa parlò di nuovo.

“Non avevo intenzione di causarti dolore, Clarke.”

“Ci sono un mucchio di cose che non intendevamo fare, Lexa. Abbiamo entrambe provocato questo casino. E sto pensando a come possiamo sistemarlo, ma forse non c’è nient’altro da sistemare.”

Lexa aggrottò le sopracciglia inclinando leggermente la testa. Si guardò le mani, temendo di vedere la verità dietro gli occhi di Clarke. E se fosse stata quella?

“Ho agito nel modo sbagliato, lo ammetto. Mi sono lasciata guidare dalla rabbia e avrei dovuto darti una possibilità per chiarire le cose prima che Nia andasse troppo oltre. Ho detto delle cose per farti dispetto e mi dispiace per quello che hai sofferto. So che il tuo lavoro significa molto per te.”

“Non quanto significhi tu per me, Clarke.”

Clarke rise tenendo la testa bassa. "Sei sempre così buona e dolce Lexa. Dannazione!"

"Te l'ho detto che ero brava." replicò Lexa con un timido sorriso.

"Probabilmente. Sì." disse Clarke guardando la vasta distesa di verde che le circondava. Emise un sospiro malinconico. "Non c'è niente tra me e Costia o Bellamy. Sono entrambi miei amici e niente di più. Mi dispiace di aver baciato Costia senza il suo consenso. Mi sono già scusata con lei, ma volevo solo che lo sapessi."

"Ontari è la mia editrice. Sì, potrebbe essere interessata a me, ma non sono in cerca di un sollievo temporaneo. Anche noi siamo amiche."

"Buono a sapersi. Quindi, um, cosa facciamo adesso?"

Lexa scrollò le spalle, "facciamo una passeggiata." Porse la mano a Clarke per aiutarla ad alzarsi. La bionda la prese e Lexa la aiutò ad alzarsi dal tronco.

Le due camminarono lungo un sentiero di pietra. Potevano sentire gli uccellini sopra gli alberi e la lieve brezza che scuoteva le foglie. Il suono degli stivali sul suolo che calciavano i sassolini lungo la strada e la quiete che circondava le due donne erano l'unica compagnia che avevano.

Raggiunsero una radura e Clarke riconobbe immediatamente il posto. Avevano fatto un sacco di cose indecenti contro gli alberi che si stagliavano sullo sfondo. Lexa e Clarke erano andate a fare una passeggiata su Mount Weather durante uno dei loro appuntamenti segreti. Alla fine avevano fatto ben più che una passeggiata nella foresta.

Clarke chiuse gli occhi per un istante e ricordò ogni tocco e ogni gemito suscitato da Lexa quella notte. E l'immagine di Lexa inginocchiata e in adorazione del suo punto più sensibile mentre Clarke guardava le stelle sopra di loro perché la riportassero alla realtà prima che Lexa la facesse dissolvere con la sua sapiente bocca. Un'esperienza radicata per sempre nella sua memoria.

Si erano amate sinceramente, era stato bellissimo ed innocente. Un amore che era solo loro. Fino a che non era andato tutto al diavolo.

"Non voglio che pensi che non mi sia mai importato di te, Clarke. Ho fatto delle cose che sono discutibili, ma sono state fatte per assoluto amore." Lexa si voltò per fronteggiare Clarke, immergendo i suoi occhi in quelli blu, che la facevano sentire completa.

"Io capisco, Lexa. Davvero. Hai provato a proteggermi perché sei fatta così. Metti gli altri prima di te. Lo capisco perché probabilmente avrei fatto la stessa cosa se la situazione fosse stata al contrario. Adesso lo capisco."

"Poi, avrei dovuto dirti la verità sulla faccenda di Alexandria. Non era giusto nei tuoi confronti, perché ti fidavi di lei. Prometto che non ti mentirò mai più, Clarke." Lexa fece un

altro passo in avanti portandosi a pochi passi dalla studentessa d'arte. I suoi occhi erano fissi sulle orbite azzurre assicurandosi di avere tutta l'attenzione di Clarke. "Prometto di ascoltarti e di tenere conto delle tue necessità e desideri. Di esserci per qualsiasi cosa tu abbia bisogno. Hai la mia parola che mi prenderò cura dei tuoi amici così come mi prendo cura di te. Questo è il mio impegno con te, Clarke." Lexa ci stava mettendo il suo cuore. Quella era la sua ultima possibilità e non aveva niente da perdere. Era la volta giusta. E si era aperta ed era diventata vulnerabile davanti alla ragazza che aveva ferito di più. Doveva essere sicura che Clarke le credesse.

Clarke prese il viso di Lexa fra le mani teneramente, il pollice che scivolava su e giù per la guancia. Gli occhi in cerca di bugie, ma non c'era nient'altro che la verità. E Clarke lo sapeva.

"Ti credo."

Lexa le rispose con un sorriso.

Le due donne rimasero lì a pensare a cosa dire o cosa fare. L'anno precedente trascorso a litigare, lottare, mentire e insultarsi a vicenda aveva inciso e le aveva ferite profondamente. Tuttavia, la conversazione sincera aveva significato un nuovo inizio, ricominciare a fidarsi nuovamente a vicenda. Piccoli passi che potevano condurle ad un futuro più luminoso.

Un futuro nella luce.

(O no)

"Ciò che hai fatto con Alexandria ha illuminato i giorni di così tante persone ed è qualcosa che devi continuare a fare. Ho visto ragazzine ridere e piangere tenendo in mano la tua rubrica e loro hanno bisogno di te. Hanno bisogno di Alexandria e tu hai un meraviglioso futuro come scrittrice. Non puoi farlo se rimugini sul passato – su di me. Sei una donna buona, Lexa. Hai bisogno di qualcuno di cui prenderti totalmente cura di cui ti importi totalmente che sia tutto per te, da amare."

Clarke prese le mani di Lexa nelle sue e notò la lieve tensione nella sua espressione nel tentativo di cancellare la preoccupazione dal suo viso. "Puoi cambiare il mondo, Lexa. Le tue parole possono raggiungere così tante persone e io devo trovare la mia strada. Devo ritrovare me stessa, devo crescere ed essere qualcuno che può essere orgoglioso e non solamente ciò che resta di una ragazza piena di tristezza e dolore. Quello che sto cercando di dire è che voglio che tu vada avanti."

"E' questo..." Lexa deglutì cercando di calmare la stretta che sentiva alla gola. "E' questo ciò che vuoi veramente?"

"Sì, voglio che tu vada avanti e sia felice. Io non posso essere felice con te Lexa, non se non lo sono come me stessa. Non quando ho sofferto per qualcosa che sapevo non essere destino. Suppongo di essere un po' in ritardo per la festa ma sì, adesso l'ho capito."

"Non voglio arrendermi, Clarke. Posso darti il tuo spazio e giuro che starò lontana quanto tu avrai bisogno."

"Tu sei troppo buona, Lexa e hai meritato tutto il successo che hai ottenuto. Io continuerò a lavorare per diventare una grande artista, ma non posso farti questo. Ce l'ho con te e potrei ferirti ancora di più se continuiamo. Ho chiuso con questa storia della rabbia fra noi. Non avrei dovuto mirare al frutto proibito. Per una volta mi comporterò da adulta che vuol dire che sarò cosciente del fatto che non sono pronta. Riconoscendo che meriti molto di più di quello che io posso darti."

"Io uh, capisco." Lexa si sentì crollare dentro, ma rispettava la decisione di Clarke ed era persino orgogliosa di vedere in lei una tale maturità. Comunque faceva un male cane e niente al mondo avrebbe potuto fermare il dolore che stava provando dentro. Clarke non provava ciò che provava lei. Clarke non la amava, non più.

"Mi ricorderò quello che mi hai insegnato. Mi ricorderò quando eravamo felici, anche quando litigavamo, mi ricorderò ogni cosa. Ho pensato che questo non sarebbe mai finito, ma ero ingenua, imparerò dai miei errori e crescerò. Questo è ciò che ti prometto, Lexa, ma adesso sono io a lasciarti per il tuo bene." Clarke lasciò andare la mano di Lexa con riluttanza.

Lexa si leccò le labbra, guardando la ragazza che avrebbe avuto per sempre il suo cuore. "Spero che potremo almeno essere amiche."

Il sorriso sul volto di Clarke era piccolo, il consueto bagliore dei suoi lineamenti ormai lontano. "Non penso di poter essere amica con te, Lexa."

Perché mi ferirebbe vedere che ti innamori di qualcun altro.

Perché se restassi al tuo fianco penso che non ti lascerei andare.

Perché ti amo ancora.

"Okay." Lexa annuì e cambiò posizione. Infilò le mani nella giacca. Il che le impedì di fare qualcosa di stupido, come cercare Clarke.

"Promettimi che proverai ad essere felice. Puoi farlo per me?"

Ovviamente Lexa avrebbe fatto qualsiasi cosa per Clarke e la bionda lo sapeva. Sapeva sempre come usare saggiamente le parole.

"Sì, Clarke."

"Okay." Clarke le porse la mano attendendo che Lexa rispondesse al gesto che significava la fine del sangue amaro che aveva macchiato per così tanto tempo la loro relazione. "May

we meet again, Lexa.”

Lexa afferrò l'avambraccio in risposta, mantenendo Clarke con una presa ferma e lottando contro il desiderio di non lasciarla andare. Accettando che forse questo era il modo in cui doveva finire la storia che entrambe avevano tenuto nell'oscurità.

“May we meet again, Clarke.”

Con un ultimo sguardo, Clarke si diresse verso la sua auto sentendosi vuota e per la prima volta in pace. Come se avesse tirato fuori tutto ciò che la feriva su questa montagna per non tornarci mai più. Si sarebbe odiata per quello che aveva fatto perché Lexa sarebbe andata avanti senza di lei. Ma non poteva continuare a trattenerla, anche quando una parte di lei stava urlando che avrebbero ancora potuto farlo funzionare, perché il suo amore per Lexa era ancora forte. Tuttavia, Costia aveva ragione e Clarke non poteva più essere egoista. Doveva lasciarla andare.

Le cose dovevano andare così.

Permettere a Lexa di trovare la luce mentre Clarke rimaneva nel buio.

Capitolo 14

Il suo corpo era insensibile, come se all'improvviso nelle sue vene stesse scorrendo il ghiaccio e il suo corpo non potesse più sentire il calore. Come se fosse viva ma allo stesso tempo una parte dentro di lei fosse morta.

Lexa ispirò profondamente mentre guardava la natura attraverso l'ampia finestra dello studio di casa sua. Una vista magnifica che si poteva considerare romantica in certi momenti del giorno e magica quando il cielo era terso e pieno di stelle. Oggi, era bianco e nero. Era cupo e privo della sua solita luminosità; non c'era più luce. Per lei la luce era stata spenta, soffiata via dal vento freddo di un amore non corrisposto. I suoi vestiti riflettevano il suo umore – il suo paio più vecchio di jeans neri e una maglietta strappata anch'essa vecchia e nera.

Clarke non la amava più e questo la distruggeva completamente.

Guardò le mani, che teneva in grembo. Mani che erano responsabili della scrittura di parole che aiutavano a guarire le anime e i cuori di molti dei suoi lettori, ma che non potevano guarire lei.

Guardò lo schermo del computer sul quale il cursore lampeggiava in attesa che lei facesse qualcosa, qualsiasi cosa. Ma le parole non arrivavano.

Ridusse la finestra e entrò nel blog della rivista per rispondere ad alcune delle domande dei suoi fans e lettori.

Rispose come meglio poteva alle loro richieste, ma le sue risposte erano prive della solita brillantezza. La sua profonda preoccupazione era assente. Sbuffò per la frustrazione e si appoggiò all'indietro sulla sedia.

"Lexa? La cena è pronta." annunciò Anya sbirciando dalla porta dello studio.

"Grazie," fu la semplice risposta di Lexa, che non si mosse. Era bloccata sulla sedia e Anya, la sua migliore amica e coinquilina, sapeva che non sarebbe andata da nessuna parte.

"Parla con me, Lex. Non puoi continuare a tenere dentro il dolore. So che le cose con Clarke sono andate male. Octavia l'ha detto a Raven. Non puoi continuare a tenere rinchiuso le emozioni e aspettarti di stare bene. E' un bene tirarle fuori, Lex. Nessuno ti giudicherà per questo." Anya entrò nello studio con cautela, rispettosa della privacy che Lexa richiedeva. Si avvicinò a lei preoccupata, muovendosi lentamente.

Erano trascorsi diversi giorni da quando Lexa era tornata dal suo incontro sulle montagne con Clarke e da allora si comportava come un robot. Il meccanismo di difesa di Lexa era quello di chiudersi, ricacciando le emozioni nel profondo e comportandosi freddamente.

Anya sapeva che a volte è bene essere in contatto con il proprio lato emotivo e piangere, addolorarsi o fare qualunque cosa ti permetta di processare la situazione. Tuttavia, Lexa rendeva tutto più difficile a causa del suo meccanismo di difesa.

Gli occhi nocciola scrutarono l'espressione ermetica della giovane scrittrice. Sperava di trovare un modo per fare aprire Lexa quando il terzo elemento della residenza Woods fece il suo ingresso dalla porta dello studio.

"Sto cercando di essere educata e di aspettarvi prima di iniziare a mangiare la pizza, ma Gesù, ci state mettendo un'eternità."

Anya avrebbe voluto uccidere Raven, ma quella ragazza era fatta così, molto rumorosa e con un bel caratterino. Non si meravigliava di aver odiato la sua ex studentessa durante le lezioni di Storia.

Quando Raven si accorse dello sguardo assassino rivolto nella sua direzione da Anya, le sorrise. "Senti Comandante Hot Stuff, penso che qualcosa di caldo potrebbe farti sentire meglio. O possiamo saltare la pizza e andare direttamente al gelato. Sei stata in questo studio per troppo tempo e Anya sta diventando una rompipalle piagnucolosa."

Anya inarcò la fronte e incrociò le braccia. Avrebbe veramente ucciso il meccanico uno di quei giorni.

Lexa alzò lo sguardo incontrando quello di Raven. "Gelato?" Ovviamente quello l'avrebbe fatta reagire. Clarke gliel'aveva detto. No. Princess69 aveva suggerito ad Alexandria di fare pace con Anya offrendole del gelato. Stando così la situazione, apparentemente il gelato era la soluzione per la pace nel mondo. Tuttavia, non poteva curare un cuore spezzato.

"Andiamo! Sono affamata e se morirò sarà per colpa tua."

Se non altro Lexa seguì Raven e Anya sospirò sollevata.

Le tre amiche mangiarono in silenzio al tavolo della cucina. ad isola Lexa non disse nulla, mentre solitamente intrattenevano delle conversazioni interessanti.

Il silenzio inquietante irritò Raven che doveva risvegliare Lexa prima che fosse troppo tardi.

"Clarke ti ha lasciata. Perché?"

Ad Anya andò di traverso la fetta di pizza che stava mangiando. Raven era schietta come al solito e la sua mancanza di tatto era irritante. Anya iniziava seriamente a pensare a come farla fuori e cavarsela.

Lexa smise di masticare e strinse la mascella per un istante prima di riprendere il pranzo; i

suoi occhi verdi erano fissi su quelli castani di Raven e la sfidavano a continuare.

Ovviamente Raven andò avanti. "O mi ha detto qualcosa. Conosco Clarke dalle elementari, quell'idiota si assicura che tutti stiano bene, tranne lei. Scommetto le chiappe che si sta auto-sabotando."

"Vuole che io sia felice. Che vada avanti." confessò Lexa con tono basso, quasi un sussurro, come se volesse far sembrare le parole che le uscivano dalla bocca una bugia.

Anya corrugò la fronte, forse non avrebbe ucciso Raven. Dopotutto aveva fatto parlare Lexa, ma si supponeva che fosse lei la sua migliore amica.

"Certo." Raven appoggiò il gomito sul tavolo e la testa sul palmo della mano. "Fottuta Clarke! La prenderò a pugni, era ovvio che avrebbe fatto così. Ti ama, Lexa."

"Lei non mi ama, Raven!" Lexa pronunciò le parole come se fossero state veleno, parole velenose che quel giorno l'avevano uccisa. "Clarke non prova le stesse cose per me. Non più e sono io quella che ha sbagliato. Non mi sono fidata di lei e l'ho persa. Fine della storia."

Raven aggrottò la fronte cercando di trovare qualcosa da dire. Ma in realtà cosa avrebbe potuto dire se la sua migliore amica non voleva avere più niente a che fare con Lexa? Sapeva che Clarke stava mentendo. "Lexa, lo so che stai male, ma ti assicuro che Clarke ti ama."

La bruna emise un profondo sospiro e bevve un sorso dalla sua bottiglia d'acqua. Era tentata di credere alle parole di Raven, perché ciò che voleva più di ogni altra cosa era che Clarke la amasse. Ma non poteva fare quello a se stessa. Non quando Clarke era stata chiara riguardo alle sue intenzioni. Nemmeno un'amicizia poteva rendere sopportabile la rottura della loro relazione. Era meglio smettere di sperare una volta per tutte.

Il cellulare di Raven suonò e il meccanico diede un'occhiata allo schermo. "E' Clarke, vuole parlare con me. Non abbiamo più parlato dalla festa per il lancio del tuo libro." Raven riflettè un attimo prima di inviare una risposta. "Penso che questo sia un buon momento per me per sistemare le incomprensioni con lei."

"Sì, questa è un'ottima cosa, Raven. Sei una buona amica e lei ha bisogno di te." Non poteva stare vicina a Clarke, ma almeno Raven sì e sapere che Clarke avrebbe avuto i suoi amici come supporto lungo la strada che l'avrebbe portata a guarire e ad essere di nuovo felice, era sufficiente per Lexa.

Ripresero a mangiare. Anya fece una conversazione sciocca con Raven mentre Lexa si limitava ad annuire come se stesse ascoltando, ma in realtà non stava prestando molta attenzione.

Quando ebbero finito, Raven pulì velocemente il tavolo. Prima di andarsene per incontrare

Clarke doveva dire ciò che aveva dentro. "Ascolta Lexa, quell'idiota ti desidera da quando ti ha incontrata a scuola. Sono stata testimone di come ti spogliava con il pensiero praticamente tutti i giorni durante le lezioni."

"Ehm Raven, Cristo Santo non è il tipo di scenario di cui ho bisogno in questo momento." Anya borbottò andando al lavandino della cucina per lavare i piatti.

"Hai capito cosa intendo. Cioè, come puoi cancellare una connessione così forte? Qualsiasi cosa sia, non ha niente a che fare con l'assenza d'amore Lexa."

"Va bene, Raven. Rispetto la decisione di Clarke. Andrò avanti come vuole lei." Dopo una pausa aggiunse, "Andrò via."

Raven sbattè le palpebre diverse volte per assimilare quella nuova notizia. Anya fece cadere i piatti per la sorpresa. Miracolosamente nessuno si ruppe. Si voltò a guardare Lexa. "Cosa? Andare dove?"

La scrittrice andò a sedersi sul divano e guardò la donna. "I miei editori vogliono che faccia un tour nazionale per il resto dell'anno per promuovere il romanzo. Dal momento che sta andando così bene pensano che questo aiuterà ad incrementare le vendite ancora di più, così potremo annunciare il sequel."

"Cristo santo, sono 6 mesi! Almeno spero che finirai per Natale, Lexa. E hai avuto un contratto per un altro libro?" Anya inarcò il sopracciglio, sul suo viso c'era entusiasmo. Lexa aveva lavorato duramente perché quel sogno si realizzasse e adesso la gente si aspettava ancora di più.

"Sì, ho avuto un'offerta per scrivere un altro libro. Ho già parlato con Ontari e sono pronta a scriverlo durante il prossimo anno."

"E riguardo a Polis?" chiese Raven. "Anche quella rivista ha un successo pazzesco."

"Ho un incontro con il Sig. Wallace per sistemare anche quello. Scrivere è la cosa che amo di più e voglio davvero concentrarmi su questa opportunità per crescere professionalmente."

(In realtà era Clarke che Lexa amava di più, ma non aveva intenzione di menzionarlo.)

"Congratulazioni Comandante Hot Suff, sei stata davvero grande. Il più venduto e anche al numero uno nelle fiction romantiche." Il meccanico indossò la sua giacca rossa e si diresse all'ingresso. "Adesso devo andare ma sono sconvolta ed entusiasta. Porterò delle birre stasera per celebrare con voi due sfigate." Raven salutò e lasciò la casa.

Dopo aver rivelato che cosa aveva programmato di fare, Lexa tornò nella sua camera da letto. Chiuse la porta piano e si sedette sul grande letto freddo.

Nella solitudine e nell'oscurità della stanza le lacrime che stava lottando per trattenere iniziarono a scorrerle sul viso. Singhiozzò tenendo un cuscino contro il corpo e dopo aver tenuto dentro nei giorni precedenti un dolore indescrivibile, finalmente lo lasciò uscire fuori.

Come sarebbe riuscita a fare tutto mantenendo la parola di essere felice? Non ne aveva idea. Clarke era la sua felicità e lei l'aveva persa perché era stata un'idiota. Mentire era stato un errore e adesso ne stava pagando il prezzo. Avrebbe dovuto fidarsi di Clarke. Non rimpiangeva la decisione di essere andata via la prima volta, ma avrebbe dovuto dire a Clarke la ragione per cui lo aveva fatto.

Comunque non aveva importanza, era troppo tardi.

Non avrebbe mai potuto odiare Clarke, il suo cuore era pieno di perdono e di amore per la studentessa d'arte. Clarke era in buone mani e lei doveva lasciarla andare. Scrivere era la sola cosa che le era rimasta. La sua unica possibilità di sopravvivere in un mondo senza Clarke.

Anya sentì Lexa piangere a dirotto e bussò leggermente alla porta prima di entrare nella camera da letto.

Vedere Lexa così distrutta ricordò ad Anya di quando erano più giovani, appena adolescenti, a scuola, quando Lexa fu rifiutata e presa in giro dal gruppo di cheerleader. Lexa era un'anima pura e aveva il cuore più grande del mondo. E vederla soffrire in quel modo aveva fatto a pezzi Anya.

Quell'esperienza era il motivo per cui aveva giurato di proteggere la sua sorella minore acquisita. Avevano passato un sacco di porcherie durante il liceo ma essere insieme faceva sentire Anya invincibile. Erano una famiglia e si coprivano le spalle a vicenda.

Si sedette sul letto e lentamente abbracciò la donna che stava piangendo. "Passerà Lexa. Giuro che il dolore svanirà."

"Il dolore è svanito quando Costia ti ha respinta?" Lexa alzò lo sguardo per incontrare quello di Anya. "Costia non ricambia il tuo amore. Hai smesso di stare male?"

Anya tracciò dei movimenti circolari sulla schiena di Lexa per confortarla. Quelle parole la colpirono, ma comprendeva da dove provenivano. "No. Fa ancora male, Lexa. Nessuno ha detto che sarebbe stato facile. Ma spero che forse un giorno potrò finalmente guardare Costia senza sentire il mio cuore fatto a pezzi. Non possiamo fare altro che aspettare. Il tempo ci aiuterà a guarire."

"Non voglio sentirmi mai più così!" I singhiozzi lacerarono il cuore di Anya. Non l'aveva mai vista ridotta a questa persona disperata. Lexa, che aveva una grande forza di volontà, che era determinata, che affrontava ogni prova con coraggio, una ragazza che aveva smesso di fare affidamento sui suoi sentimenti ed era diventata di pietra, una ragazza che non si arrendeva mai. Quella era la sua amica di un tempo.

Questa Lexa, tuttavia, era una donna con il cuore spezzato, ed era più umana di quanto l'avesse mai vista. Clarke Griffin l'aveva reso possibile. Una Lexa che si era aperta alla studentessa e per la prima volta si era concessa di essere esposta e vulnerabile. Anya era sorpresa di vedere la portata dei sentimenti di Lexa per la prima volta dopo anni di amicizia. E sapeva che non ci sarebbe stato nessun altro per la sua migliore amica. Lexa avrebbe potuto amare di nuovo, sì. Ma non con la stessa passione con cui amava Clarke Griffin.

"Lo so, Lexa. Fidati, anch'io voglio che questo finisca. Immagino che i nostri cuori siano troppo testardi per lasciar andare."

Lexa sorrise rassegnata e andò in bagno per lavarsi il viso e fare una doccia per poi rimettersi al lavoro.

La bionda lo prese come un segnale che la sua migliore amica volesse restare da sola.

La fine dell'estate era stata piena di lavoro per la scrittrice. La rubrica della rivista era popolare come sempre e il blog ogni settimana era visitato da milioni di persone.

Con così tante persone interessate alla vita di Alexandria Woods, la famosa autrice del bestseller *Between the Sheets*, Lexa era riuscita a restare con i piedi per terra. Il suo fan base era cresciuto in modo esponenziale e durante il suo tour Lexa aveva incontrato ogni genere di fan, da quelli dolci e timidi a quelli piuttosto matti. Era stata un'esperienza surreale che l'aveva tenuta coinvolta nel suo lavoro. Era veramente felice di parlare del suo impatto sulla vita degli altri, di come un semplice articolo scritto da lei aveva aiutato qualcuno che si sentiva solo, o magari alleviato il dolore di una ragazza che stava attraversando un periodo difficile.

Questo era ciò che amava di più del suo lavoro, le persone. Aiutare le persone significava il mondo per la bruna.

Era rinchiusa nel suo albergo a New York durante una fresca serata di agosto e nella privacy della sua stanza stava scrivendo la rubrica per la prossima edizione della rivista. Sorvegliava il suo thè e continuava a scrivere sul portatile le parole che aveva in testa per completare l'articolo, prima di scendere per andare a cena con Ontari per discutere del suo prossimo libro.

"Guardare attraverso così tanti volti mi ha fatto realizzare che il mondo è pieno di bellezza, sorrisi e tanto amore. Sono così felice di avere condiviso con te il mio libro e di aver passato del tempo con i miei meravigliosi lettori durante questo tour."

So che è passato un po' di tempo da quando ho toccato un argomento così personale, ma qualsiasi cosa ho scritto l'ho fatto con il mio cuore. E il mio cuore parla a te e solo a te.

Sì, lo so che non mi vuoi nel modo in cui io voglio te. Non so nemmeno se leggi ancora queste parole. Che tu lo stia facendo o no, spero che tu stia sorridendo. Mi manca il tuo sorriso. Vedere così tanti sorrisi dei miei fans mi fa capire cosa ho perso.

Ho cercato di adempiere alla promessa che ti ho fatto. Mi sto divertendo incontrando i miei lettori e mi sento fortunata. Ogni parola completamente sincera. E' così che mi sento veramente e permettimi di dirti che sono felice o almeno felice come posso esserlo senza di te. Spero che lo sia anche tu. Per sempre tua, fino alla prossima volta che ci vedremo tra le lenzuola."

Lexa salvò il file e lo inviò a Ryder perché potesse lavorare sugli aggiustamenti finali per la versione di stampa.

Controllò l'orologio e realizzò che era quasi arrivata l'ora in cui avrebbe dovuto incontrare la sua editrice. Andò in bagno, sistemò la camicia nei jeans, raccolse rapidamente i capelli e si sistemò il trucco.

Avviandosi al ristorante del piano inferiore incontrò un paio di fans, sorrise gentilmente per alcuni selfie e firmò degli autografi. Il che probabilmente avrebbe di nuovo fatto esplodere le sue citazioni su Twitter e Instagram. Ontari la aspettava con un dolce sorriso che le increspava l'angolo degli occhi.

"Guardati, ricca e famosa." La donna baciò Lexa sulla guancia per poi prenderla per mano e condurla al loro tavolo.

"E' il minimo che posso fare. Sono stati di grande aiuto e molto vicini, hanno persino recitato dei passaggi del mio libro. Se questo non è incredibile non so cosa possa esserlo." Lexa prese una sedia per Ontari e quindi si sedette di fronte a lei. Il cameriere portò il menù e Lexa diede una scorsa alla lista del cibo disponibile. Dopo aver ordinato del vino e le rispettive cene, le due amiche iniziarono a discutere del prossimo progetto di Lexa.

"Voglio davvero che accada, Ontari. Nel libro questi personaggi hanno perso la speranza e hanno trovato se stessi." Lexa bevve un piccolo sorso di vino e continuò. "Il dolore rimasto si è placato ed entrambe sono più fiduciose e si rispettano a vicenda."

Ontari sorrise. Le sue labbra rosse incurvate offrivano un dolce sorriso sexy che non mancava mai di divertire Lexa.

"Lexa, io credo che tu adesso dica così. Ma una volta che avrai iniziato a scrivere la prima bozza, ti assicuro che il dramma sarà la tua priorità."

Scuotendo la testa, Lexa rise distrattamente. "Grazie perché mi tieni con i piedi per terra."

Ontari appoggiò tranquillamente la sua mano su quella di Lexa, stringendola leggermente.

I suoi occhi marroni indugiarono su quelli verdi della scrittrice.

“Lexa, tu vivi in un angst costante. So che vuoi dare una soluzione veloce, ma fidati di me. I tuoi lettori saranno entusiasti di una reunion difficile.”

Lexa aggrottò la fronte, bevve un altro sorso di vino, lasciando che l'alcol lavasse via il suo dubbio e i suoi desideri interiori. “Hai ragione. Una sfida lo renderà più divertente.”

“La tua prossima tappa è Chicago e i biglietti per il meet and greet sono esauriti. Anche per la tua tappa successiva di Los Angeles a metà dicembre. Titus mi ha chiamata e ha organizzato un'intervista live esclusiva per te in un talk show del mattino, il tuo debutto televisivo.”

“Oh, è incredibile. Grazie per avermi raccomandato Titus come aiuto con la gestione. E' molto serio al riguardo ma anche molto gentile.” Lexa finì il suo vino e pagò il conto.

“Io raccomando solo il meglio, Lexa.” Ontari rivolse un occholino in direzione di Lexa.

Durante il tragitto in ascensore per salire nelle loro camere le due donne si tenevano per mano. Camminare in questo modo sembrava bello, era familiare e faceva sentire Lexa a proprio agio. Accompagnò Ontari fino alla sua camera come una gentildonna. La donna dagli occhi verdi mise le mani nelle tasche e Ontari fece scorrere la sua chiave elettronica finché sentì il click dello sblocco che le permetteva di entrare.

“Buon riposo, Ontari.” le augurò Lexa.

Ontari si voltò di fronte a Lexa e le prese il viso fra le mani. Fece due passi in avanti e la baciò delicatamente sulle labbra. Si staccò con un dolce sorriso, continuando a tenere il viso di Lexa che era ancora sorpresa dal gesto.

“Perché non rimani con me?” disse Ontari iniziando a baciarla.

Lexa chiuse gli occhi e dio come le mancava quel contatto – qualcuno a cui importava di te, l'essere desiderata, l'essere toccata. Chiuse prontamente la distanza che le separava baciando Ontari con disperazione. Le sue mani vagavano sulla cintura dell'editrice e la attiravano vicina, tenendo stretti i loro corpi nel mezzo del corridoio.

Ontari trascinò entrambe dentro la camera e chiuse la porta mentre si baciavano freneticamente. Lexa premette le dita nel fondo schiena della donna, mentre Ontari la morse sul collo, le unghie di Lexa che lasciavano dei segni a mezzaluna sui suoi fianchi.

In un impacciato intreccio di arti raggiunsero goffamente il letto. Colpendone per prima il bordo, Ontari cadde all'indietro. Lexa si arrampicò rapidamente sopra di lei catturando quelle peccaminose labbra rosse. Sentiva l'eccitazione tra le gambe. Era passato un po' di tempo da quando si prendeva cura di se stessa. Lavorare così duramente come aveva fatto durante il tour per il libro e gli incontri con i fans non le avevano lasciato tempo per il

piacere fisico, tranne il fatto che adesso ne aveva l'opportunità. Sesso senza obblighi. Niente tenerezza, nessuna chiamata dopo, a parte il fatto che lavoravano insieme.

Sentì una mano all'interno della cintura dei suoi jeans e aprì di colpo gli occhi incontrando quelli scuri che la stavano divorando con una promessa di peccato e piacere.

(No, non blu.)

Provò a scuotere via quei pensieri, quei sentimenti che bruciavano dentro di lei. Ricordare Clarke intrecciata tra le lenzuola con lei. Bacciarla lentamente e amorevolmente, venerare il suo corpo ed avere cura di lasciare i segni del suo desiderio sulla sua pelle bianco latte. Immerse la testa nelle clavicole della bruna sotto di lei e la morse teneramente facendola sussultare.

(No, non era il suo ansimare)

Si allontanò da lei con rimorso posizionandosi a distanza dall'editrice. Prese la mano di Ontari e la appoggiò educatamente lontana da lei. "Non posso. Sei la mia editrice!"

Ontari si sedette con un'espressione di disappunto, appoggiandosi alla testata del letto. "Gesù, Lexa, perché devi essere così? Puoi fare sesso con me e ti giuro che la nostra relazione non cambierà."

Lexa si alzò dal letto vergognandosi ed estremamente imbarazzata. Si era data così da fare che aveva bisogno di sfogarsi il prima possibile. "Io, uh, non va bene. Ti ho detto che voglio mantenere le cose fra noi professionali. Non è niente di personale."

Ontari rise scuotendo la testa incredula. "Lexa, quella è una stronzata! Sei così avvolta attorno al dito della tua bionda che non riesci nemmeno a pensare di stare con un'altra perché tutto quello che vuoi è lei."

Okay, quello faceva male e Lexa non poteva obiettare il fatto che Ontari avesse ragione. Semplicemente non poteva fare sesso con un'altra se i suoi pensieri riguardavano occhi blu e morbida pelle chiara.

"Mi dispiace, Ontari. Forse un giorno mi concederò questa distrazione, ma non adesso."

(Non quando Lexa sperava ancora che Clarke potesse ricambiare il suo amore.)

"Potrebbe non amarti mai più, Lexa. Perché non ti diverti un po'? Non è come tradirla o qualcosa del genere."

"Lo so, ma mentirei a me stessa. Non ci sono ancora arrivata, non sono ancora pronta ad aprirmi e dare me stessa a qualcun altro."

"Okay, ma sai che se quel giorno arriverà potrai sempre contare su di me. Uno degli obiettivi della mia vita è fare del buon sesso con te Lexa. Non rovinare i miei sogni."

"Ci proverò."

Lexa si precipitò nella sua stanza d'albergo e terminò quello che aveva iniziato in 5 secondi, le bastò pensare al suo angelo caduto dal cielo. Poi andò a dormire.

Il tour era stato frenetico. Volare di città in città senza riposare e dormire molto era stato impegnativo, mantenere aggiornata la rubrica della rivista era faticoso e il tempo passava così velocemente che non riusciva a credere che fosse già quasi la fine di ottobre.

La libreria di Boston in cui Lexa stava incontrando i fans aveva una coda che girava attorno all'isolato. Ci vollero parecchie ore per arrivare all'ultima persona della coda, lei voleva incontrare chiunque avesse preso il tempo di affrontare la fredda giornata solo per incontrare Alexandria.

Con l'autunno in tutto il suo splendore, il panorama era meraviglioso con le foglie arancioni e rosse. Quando ebbero finito Lexa fece una passeggiata al parco vicino e decise che quello era un buon momento per scrivere prima di tornare nella sua stanza d'albergo. Il tour la stava prosciugando e i momenti che aveva per sé erano pochi e preziosi. Tirò fuori il portatile dallo zaino e si sedette su una panchina per scrivere, con il thé in mano per tenersi al caldo.

"E' vero che le persone possono dimenticare qualcuno insinuandosi nella pelle di qualcun altro? Non penso di poterti dare una risposta lettore, perché non ci sono riuscita. In tutta onestà, ho provato alcuni mesi fa, non ha funzionato. Ho baciato qualcun'altra che non sei tu e mi sono sentita vuota e non è stato giusto. A volte mi chiedo se ci sia una cura per un cuore spezzato. Posso prendere una pillola che mi faccia dimenticare che cosa abbiamo condiviso per fermare questo dolore? No. Piuttosto preferirei sentire questo dolore e sapere che qualsiasi cosa ci sia stato fra noi era reale. Perché lo era.

Ammetto che non fa più così tanto male. Almeno, sono contenta che non sia un dolore insopportabile. Comunque la mia più grande paura è quella di dimenticarmi di te. Posso farlo veramente? Il tempo lo dirà. Per ora, sto ancora pensando a noi, quando eravamo solite stare tra le lenzuola."

Lexa controllò l'orologio e si accorse che aveva trascorso parecchio tempo al parco. Non si meravigliò di avere freddo.

When she began to return to the hotel, her cellphone kept in her back pocket vibrated, and she pulled it out. It was Raven being a total annoying little shit.

Quando si avviò per tornare in albergo, il cellulare che teneva nella tasca posteriore iniziò a vibrare. Era Raven che rompeva le scatole.

MechaRay: yoooo Comandante, concentrati e rimettiti in gioco. Clarkey è stata vista ridere con una barista hot che si chiama Niylah. Carina, ma non sei tu.

Lexa sospirò e digitò una risposta rapida.

Lexa: ti ho detto che non sono interessata a sapere della vita di Clarke. Lascia che faccia quello che vuole.

MechaRay: non essere idiota Lexa. Sto facendo la brava e voglio aiutare Clarke a capire che Niylah non è ciò che le serve. Perché questo accada ho bisogno che tu ti rimetta in sesto e la chiami, twittale, fai qualcosa!!!!

Lexa: Clarke non vuole la mia amicizia o avere a che fare con me.

MechaRay: fottiti Lexa, Clarke è gelosa come pochi quando vede le tue foto con i fans. Quella idiota è assetata e testona, sempre a lamentarsi di come ti afferrano e ti baciano. Niylah è affascinante e davvero carina, ma rovina la mia dinamica della bionda/ bruna.

Lexa rise e digitò la risposta prima di dirigersi all'interno dell'ingresso.

Lexa: scusami se ho rovinato la tua coppia f/f ma forse dovresti concentrarti sulla tua ragazza invece che sulla vita amorosa della tua migliore amica.

Lexa chiamò l'ascensore ma ovviamente alcuni fans la stavano aspettando e si trattenne brevemente con loro, firmando autografi e facendo foto prima di tornare finalmente nella sua camera.

Sul suo schermo comparve un altro messaggio. Fece scorrere il bloccaschermo e mentre si toglieva gli stivali si accorse che c'era qualcun altro.

Pocahontas: aaaaaayyyy bitches, non preoccuparti Lexie, ci assicureremo che Clarke rimanga single fino al tuo ritorno.

Lexa aggrottò la fronte realizzando che era stata inserita in una chat di gruppo.

GrounderPrincess: o dio Raven. Che diavolo è questo?

ZeroGRay: è il gruppo di supporto di Lexa, Anya. Clarkey vuole farsi la barista hot mentre invece desidera Lexa.

GrounderPrincess: Chi, Niylah? Carina.

Lexa: Carina? Anya perché sostieni l'idea di Clarke con qualcun'altra, chiunque sia questa Niylah?

Pocahontas: qualcuna è gelosa XD

GrounderPrincess: concordo sul fatto che sia affascinante Lex, non vuol dire che voglio che Clarke se la faccia. Rilassati. Io me la farei.

Anya allegò un'immagine e Lexa vide una donna bionda, alta e snella con un dolce sorriso e attenti occhi marroni, era al bancone della caffetteria e parlava con Clarke.

"Cazzo!" Okay questa non era affatto una buona cosa. Niylah era bellissima e l'agitazione che Lexa sentiva nel petto era un cattivo segno.

Lexa: Aspetta, siete lì in questo momento?

GrounderPrincess: Sì. Questa furbastra mi ha obbligata ad uscire con la sua squadra. E' piuttosto strano.

ZeroGRay: Anya ammettilo che ti piace uscire con le tre powerpuff ;P

Lexa poteva immaginare chiaramente il modo in cui Anya stava alzando gli occhi al cielo proprio in quel momento, riferendosi a Raven.

Pocahontas: ok C sta tornando. Ci siamo noi Comandante. C vuole solo essere amica di Niylah perché durante le nostre serate a base di nachos non fa altro che parlare di te. Di come sei carina con i capelli sciolti, delle tue belle labbra e cose del genere.

GrounderPrincess: dovremmo assolutamente includere in questa chat la grande Wanheda. Voglio dire, è l'unica rimasta fuori :(

Lexa: Col cavolo!

ZeroGRay: ad ogni modo Lexa, porta qui le chiappe e riprenditi la tua ragazza. Noi intanto difenderemo il fortino per te.

Lexa stava sorridendo ed era felice. Chi poteva immaginare che sarebbe stata contenta di aver incontrato Raven e company? La loro amicizia era preziosa e anche Octavia era carina, dopo un inizio difficile si era affezionata a lei. Poteva veramente abituarsi ad avere più di una coppia di amiche.

La sola cosa che la infastidiva era quella Niylah. Per Lexa nessuna poteva andare bene abbastanza per Clarke. Tuttavia, se Clarke avesse sorriso e fosse stata felice, allora Lexa avrebbe potuto accettarlo.

Indossò dei vestiti più comodi e decise di sentire Anya via Skype, ma vedendo che la sua migliore amica non era online, decise di chiamare invece Costia.

Dicembre era arrivato più velocemente di quanto Lexa avesse immaginato. Essere lontana da casa era stato difficile ma anche appagante. Aveva incontrato così tante persone che erano state ispirate e colpite da Alexandria. Era stato un viaggio incredibile che le aveva dato il tempo di concentrarsi su altri aspetti della sua vita e permetterle di essere in pace con Clarke.

Sì, Clarke e Niyah si erano frequentate per un breve periodo di tempo secondo la chat del suo gruppo di supporto, che si era fondamentalmente trasformata in un momento di fuga divertente e l'aveva fatta sentire meno sola.

Secondo loro Clarke alla fine aveva capito di essere ancora innamorata di lei. Lexa non osava sperarlo ancora. Non sarebbe sopravvissuta se avesse avuto nuovamente il cuore spezzato.

Dopo un paio di secondi la videochiamata si collegò e i caldi occhi marroni e il bel sorriso della donna dalla carnagione scura, che era stata come una santa con lei la salutarono con gentilezza.

"Ehi Lexa, come sta andando? Ho sentito che a Boston è stato un successo, stessa cosa nel Minnesota. Sono fiera di quello che stai facendo."

"Grazie, Cos. E' eccitante, ma devo ammettere che mi manca Anya e naturalmente anche tu."

Costia rise; appoggiò i gomiti sulla scrivania e la testa sul palmo delle mani. "Ci manchi anche tu, Lexa. Anya è più scontrosa a scuola e si lamenta un sacco di Raven, Octavia e Clarke. E' davvero incredibile che si sia unita a loro nelle loro avventure. Almeno hanno instaurato una buona amicizia."

"Sì. Stranamente vanno molto d'accordo."

Costia rise spensierata.

"Tu come stai?" chiese Lexa.

"Mi tengo occupata organizzando le mie vacanze a New York. Sto portando altri lavori di Clarke nella nostra galleria. Quella ragazza ha fatto delle opere incredibili durante gli ultimi 6 mesi, Lexa. Dipinge con il cuore ed è bellissimo. E' come se la mia vecchia studentessa fosse tornata."

"Sono orgogliosa di lei, Clarke è dotata di un estremo talento."

Costia sorrise e annuì. "Sì, è così."

"E le cose con Anya come vanno?" Lexa aveva veramente bisogno di sapere se c'era una possibilità per le sue due amiche di andare d'accordo. Sospettava che la frequentazione di Anya con il trio avesse più a che fare con il restare lontana da Costia che qualsiasi altra

ragione.

Costia sospirò con un'espressione dolce. Teneva ad Anya, avevano vissuto alcune brutte cose in passato, ma stavano bene ed erano così forti insieme. Era davvero un grande interrogativo il perché le cose non avevano funzionato come Anya aveva pensato quando glielo aveva confessato. "Stiamo bene, Lexa, voglio dire, parliamo al lavoro e uhm.., qualche volta Raven e Octavia si incontrano con Clarke all'Ark, Anya le raggiunge e um..."

Lexa vide il dolore nei suoi occhi, era uguale al suo. Forse a Costia importava di Anya un po' più di quanto aveva ammesso. Stava davvero soffrendo per la sua distanza.

"Ehi Cos, ti assicuro che Anya ti vuole ancora bene. Solo perché adesso è amica di Raven, Octavia e Clarke non significa nulla. Lei è ancora tua amica." Lexa rassicurò l'artista.

Costia strinse gli occhi più che poteva.

"Cosa? Non è così?"

"Sì, siamo amiche ma..." Costia passò le mani tra i riccioli. "Le nostre conversazioni sono sempre brevi. Mi guarda a malapena e mi mancano i suoi scherzi stupidi. Si comporta ancora da amica, ma non come prima e mi manca la vecchia Anya."

"Capisco." Lexa capiva chiaramente cosa era successo con Anya; se lei fosse rimasta troppo vicina a Clarke ci sarebbe stata la stessa situazione tra loro. Lo struggimento per qualcuno che non contraccambia il tuo amore.

"Anya è sempre Anya. Il problema è che pensa di aver rovinato le cose quando ti ha detto dei suoi sentimenti e naturalmente non sa come comportarsi con te perché sta male. Lo capisco perché è come mi sento riguardo a Clarke."

Costia rimase in silenzio per alcuni minuti; Lexa notò il sottile cambiamento nell'espressione del suo viso. Quegli occhi erano speranzosi e c'era una sorta di esitazione nel suo linguaggio del corpo – che esprimeva anche confusione.

"E' troppo frustrante. Comunque," Costia cambiò bruscamente argomento, "Clarke legge ancora Polis. Sai cosa significa?"

Quell'informazione giunse chiaramente inaspettata. Lexa aveva immaginato che Clarke avesse rotto tutti i loro legami e il suo cosiddetto gruppo di supporto non aveva detto nulla. A meno che non ne avessero idea. Il che significava che Clarke leggeva nella privacy del laboratorio d'arte, lontana da occhi indiscreti.

"Lo sta facendo?"

"Sì, Clarke sembra più rilassata e felice quando legge. Adesso sa che sei tu e ha quel sorriso idiota quando pensa che nessuno la stia guardando, ma io me ne accorgo. Le piace quello che scrivi, Lexa."

“Grazie per avermelo detto, Costia. Vorrei potere stare di più su Skype, ma sono davvero stanca. E domani dovrò fare quell’intervista dal vivo.”

“Non vediamo l’ora di vederti in tv. Buona fortuna e torna a casa presto.”

Lexa spense il computer e dopo essersi lavata i denti e aver fatto una doccia veloce andò a letto con un sorriso speranzoso sul volto. Se Clarke stava ancora leggendo la sua rubrica, poteva significare che forse era pronta a perdonarla una volta per tutte.

Forse Clarke poteva guardare oltre Alexandria e vedere la vera Lexa. La Lexa che si era aperta grazie a lei e solo per lei.

Forse era migliore di mai.

Capitolo 15

Ottobre si era dimostrato fruttuoso ma snervante. Clarke stava partecipando all'ultima lezione del giorno e avrebbe consegnato un rapporto che aveva impiegato una settimana a scrivere. Un enorme risultato per la studentessa d'arte perché l'aveva scritto mentre le sue due migliori amiche facevano sesso come conigli e l'avevano distratta per tutto il tempo. Raven e Anya avevano stabilito una routine. Ogni giorno, dopo il lavoro, Anya l'avrebbe portata all'Ark University. Raven e Octavia avrebbero trascorso del tempo insieme e Anya sarebbe sparita. Clarke si chiedeva sempre cosa facesse Anya durante quel tempo. Stava vedendo qualcuno all'Università? Per quale altro motivo avrebbe passato lì diverse ore della giornata solo per portare Raven avanti e indietro dal dormitorio?

Fortunatamente era lei ad essere incaricata di trascinare via Raven dai dormitori ogni notte, per il sollievo di Clarke.

Al termine della lezione, Clarke raccolse le sue cose e andò alla caffetteria del campus dove c'erano le sue amiche e Anya, la strana ma non sgradita aggiunta al loro gruppo affiatato, la stava aspettando.

I pochi mesi trascorsi da quando aveva lasciato Lexa erano stati duri, aveva appena lasciato la donna che amava con tutto il suo cuore, ma pensava che fosse la cosa migliore. Era stata così arrabbiata, così amareggiata che non sarebbe mai guarita completamente restando con Lexa in quella condizione emotiva. Invece, dopo che erano emerse tutte le verità, era andata via e aveva iniziato il suo processo di guarigione, cercando di andare avanti.

Dopo tutto quel tempo si sentì leggera, libera da quella rabbia che l'aveva consumata. I suoi voti erano piuttosto buoni e la sua arte era meno sobria e più colorata.

Questo non significava che avesse superato Lexa. Oh no. Le mancava e non importava quanto duramente provasse, non riusciva a togliersi definitivamente dall'orbita di Lexa. Non se continuava a comprare quella dannata rivista, quella che aveva appena nascosto nello zaino.

Aveva comprato e letto ogni uscita mensile di 'Polis Mag', anche dopo aver lasciato Lexa. Era ancora una fan. Adesso che sapeva la verità, poteva vedere veramente la donna che era dietro alle parole che l'avevano fatta innamorare sempre più profondamente di lei. Perché quella era la Lexa che lei amava, la Lexa che era aperta e vulnerabile con lei – non la falsa facciata di Alexandria Woods che scattava selfie con i fans e firmava autografi. Quello era sicuramente l'esterno, ma all'interno della scrittrice che discuteva ogni mese della sua amata, c'era la donna di cui si era innamorata. E anche se aveva chiesto a Lexa di andare avanti, Clarke sapeva che non poteva portare niente di buono ad una persona così buona e nobile come Lexa. Faceva male, ma aveva dovuto lasciarla andare.

Controllando l'orologio si accorse che aveva ancora un po' di tempo prima di incontrare le sue amiche. Andò al parco del campus e si sedette sotto un grande albero. Assicurandosi di non avere nessuno attorno, tirò fuori la rivista per leggere la rubrica del mese.

“Sarà meglio che non baci nessun'altra.” ammonì Clarke mentre sfogliava le pagine fino a trovare la famosa rubrica. Leggere del modo in cui Lexa andava avanti le aveva lasciato l'amaro in bocca, ma lo aveva accettato. Lexa avrebbe potuto trovare qualcuno di migliore, più adatto a dare il sostegno di cui la adesso famosa scrittrice aveva bisogno.

“Ultimamente mi sono interrogata sul concetto di 'per sempre'. Quando le persone giurano di amarsi reciprocamente fino all'ultimo respiro e persino dopo la morte mi rende curiosa. Impariamo l'amore e diamo quell'amore a qualcuno – può essere un familiare o un amico speciale, la persona amata; ma a volte quell'amore svanisce, cade a pezzi, la distanza è troppa da superare; a volte, c'è troppo risentimento.

C'è qualcuno là fuori che farà in modo che lo ami con così tanta intensità, per cui non saprete quasi come contenere così tante emozioni, qualcuno che farà in modo che lo ami con ogni fibra del vostro corpo e che vi farà pensare: ti amerò per sempre?

Stavo pensando a questo perché non ho mai smesso di pensare a te. Sono sempre preoccupata, non ho idea se sia questo che mi sta succedendo. Che io non abbia compreso che hai preso il mio cuore e che non mi verrà mai restituito. Che questo amore per te sarà per sempre, quando esalerò il mio ultimo respiro sei tu che desidererò vedere nella mia ultima ora. Sei tu che voglio accanto prima di andarmene. E anche dopo, so che non smetterò per un solo istante di amarti in questo modo.”

Clarke tirò su col naso e asciugò velocemente le lacrime che le costellavano il viso. “Che razza di stronzate sono queste, Lexa? Non è questo che dovresti scrivere, stupida emotiva.” Chiuse la rivista e la ripose nello zaino, Avrebbe finito di leggerla più tardi perché ora era angosciata grazie a quella idiota di Lexa.

Era tentata di twittare ad Alexandria come ai vecchi tempi e dirle di andare a quel paese con le sue stronzate drammatiche. Cliccò sull'app del telefono ma vedendo la sua timeline con i fans felici con quell'idiota della sua ex, Clarke provò un altro genere di sentimento.

“Se solo tutte quelle ragazze sapessero che nerd sei,” Clarke sorrise guardando il timido sorriso della bruna. I suoi gentili occhi verdi e la fan felice e fortunata che la abbracciava come se la sua vita dipendesse da questo.

“Perché prendono sempre di mira le tette? Stronze.” mormorò Clarke mentre metteva il telefono in tasca e si avviava al Camp Jaha, dove il suo gruppo di amiche la stava aspettando.

Il posto era situato abbastanza vicino al suo dormitorio ed era un luogo accogliente e molto confortevole.

La luce che filtrava attraverso le finestre creava una bella atmosfera. La tenue pittura dei muri rifletteva la luce del sole e il pavimento in legno completava lo stile casalingo della caffetteria. In sottofondo suonava della musica soft e il chiacchierio degli studenti animava il posto.

Quando aprì la porta, vide le sue amiche sedute a un tavolo in fondo al piccolo locale.

Clarke sorrise e salutò Octavia, Raven e Anya. "Ehi ragazze, come vanno le cose?"

"Ehi Clarke, stavamo proprio parlando dei programmi per il fine settimana. C'è una festa per Halloween con il resto della squadra di calcio."

"Dovremmo assolutamente andare." Raven sorrise e allacciò la sua mano con quelle di Octavia.

"Oh dio, no. Non mi unirò alle ragazze powerpuff nelle vostre orge." Anya alzò gli occhi al cielo. "Datemi l'indirizzo e vi accompagnerò."

"Oh, non fare la guastafeste, Anya. Questa è l'opportunità per chiedere a Miss Greene di uscire." Raven rise, guardando le guance leggermente arrossate di Anya.

"Sì. Allora? Cosa ne pensi, Griff?" Octavia guardò Clarke speranzosa.

"Um, certo. Sembra divertente. Io, uh, vado ad ordinare". Clarke lasciò lo zaino sulla sedia e andò al bancone. Lì sorrise alla sua amica nonché migliore barista che c'era in giro, Niyah.

"Il solito?" Niyah rivolse un dolce sorriso alla studentessa.

"Sì. Come stai? Come sta tuo padre?" Clarke si appoggiò al bancone, i suoi occhi seguivano la bionda longilinea.

"Sto bene e mio padre è fuori. Vuole aprire il suo negozio a DC quindi..." Niyah pressò il miscelatore per il caffè, poi lo versò in un bicchiere di plastica.

"Ecco qui, Clarke e il tuo dolce."

"Grazie, Niyah." Clarke stava per tornare al suo tavolo, ma si fermò. "Um, cosa fai ad Halloween?"

"Niyah strinse gli occhi nocciola. "Hmm, quel giorno lavoro, ma finisco alle nove."

"Grande, fantastico um, allora ah, mi chiedevo se ti piacerebbe venire con me a una festa. Ci vediamo là?"

L'ampio sorriso che Niyah le rivolse fu una risposta sufficiente. "Certo, sembra divertente."

"Sarà divertente." Clarke prese le sue cose e le fece l'occholino prima di tornare al suo tavolo.

"Veramente?" Clarke inarcò la fronte e si sedette di fianco ad Anya. "Siete tutte venute qui solo per chattare al telefono?"

“Cosa? No, niente affatto.” Raven chiuse rapidamente la schermata per impedire a Clarke di ficcare il naso e scoprire aperta la chat del gruppo di supporto di Lexa.

“Gli stavo mostrando un video divertente sui procioni, Clarke. Guarda.” Octavia mostrò il suo schermo a Clarke.

“No, grazie. Ho invitato Niyah alla festa di Halloween, va bene?”

Ad Anya andò di traverso quello che stava bevendo e Raven la colpì sulla schiena. “Povera Anya, ride sempre con quel video idiota dei procioni.”

“Se è quello che vuoi fare, fai pure Clarke.” si limitò a dire Octavia, senza troppa emozione o entusiasmo per la sua amica.

Inclinando la testa e guardando le amiche, Clarke si domandò di cosa stessero veramente parlando dal momento che si comportavano in modo strano. “Va bene, è tutto a posto.”

Alla festa partecipavano tutte le ragazze della squadra di calcio e i loro invitati. La musica ad alto volume pompava attraverso l’impianto sonoro sistemato nel soggiorno del dormitorio. Le coppe rosse con l’alcol passavano per le mani degli studenti del college.

Raven, Octavia, Clarke e sì, anche Anya entrarono nell’edificio. Anya incrociò semplicemente le braccia guardando i più giovani che si divertivano e gli studenti più esperti che facevano cose idiote.

Raven e Octavia avevano deciso di indossare costumi abbinati. Le due erano vestite da pirata mentre Clarke era vestita da cacciatrice di vampiri. Anya era semplicemente Anya.

“Non posso crederci di averti permesso di trascinarci qui.” commentò Anya sopra la musica assordante.

“Te l’ho detto, Anya. Essere qui è meglio che essere a casa da sola a struggerti per Miss Greene.” Raven afferrò velocemente un paio di bicchieri rossi dal vassoio vicino e ne offrì uno ad Octavia. Tirò fuori una bottiglia d’acqua da un frigo e la diede ad Anya. “Divertiti stasera.”

Anya sospirò in segno di resa e bevve un sorso del liquido freddo. “E’ una stronzata. Vuoi che sia qui per fare da baby-sitter a Clarke e che sia anche la tua autista.”

Octavia raggiunse la sua ragazza e la nuova amica. “Sì, anche quello. Non possiamo stare troppo vicine a Clarke senza darle fastidio, ma tu praticamente la odi quindi funziona. Non permetterle di fare sesso con Niyah.”

“Lexa mi ucciderebbe se sapesse che sono qui per impedire a Clarke di fare sesso.”

“Ti ringrazierebbe. Fallo per lei Anya.” Raven le fece l’occhiolino, per poi lasciare che Anya

seguisse Clarke.

Clarke ispezionò la stanza e individuò Monroe e Echo, che la salutarono, quindi proseguì ad esplorare il posto finché non trovò Nyilah.

“Ciao infermiera.” Clarke adocchiò l’uniforme da infermiera che a Nyilah stava molto bene.

“Ehi tu. Hai bisogno che controlli qualche ferita?” Nyilah controllò i jeans strappati e aderenti di Clarke e la sua maglietta insanguinata con un cinturone attorno alla vita.

“Sì, solo quella nel mio cuore.” Non voleva suonare come triste, ma lo fu. “Puoi curarla?” Clarke cercò di riprendersi. Sapeva che doveva obbligarsi ad andare avanti. A lasciare andare dalla sua mente la bruna.

Nyilah si avvicinò e circondò i fianchi di Clarke “Ci proverò.”

Clarke sorrise e tirò Nyilah con sé sulla pista da ballo. Le due ballarono alla musica ad alto volume, muovendosi con frenesia e conversando brevemente quando la musica lo permetteva.

Clarke era davvero felice in quel momento. Percepiva appena il peso che gravava su di lei da parecchio tempo. Era la Clarke sfacciata, divertita e scatenata.

Le due donne ballavano vicine, percependo il calore tra i loro corpi. Clarke fissava gli occhi nocciola che la guardavano con attenzione e speranza; voleva sentire nuovamente quello dentro al suo cuore. Sì, non stava più affogando nella rabbia, ma si sentiva ancora vuota dentro. Strinse la nuca di Nyilah e la attirò più vicina per baciarle le labbra.

All’inizio Nyilah esitò. Ma con un po’ di incoraggiamento da parte di Clarke, le due si baciavano profondamente, gustando il sapore dell’alcol sulle loro labbra.

Non ci volle molto prima che le due cercassero un posto più privato nel dormitorio. Clarke e Nyilah si diressero nel cortile, mentre si baciavano ridendo e raccontando storie divertenti. Era piacevole avere qualcuno con cui scambiare quelle cose. Qualcuno che potesse abbracciarti e baciarti, il calore di un altro corpo vicino.

“Questo è davvero bello.” commentò Nyilah, il suo sorriso luminoso fece sì che Clarke sorrisse a sua volta.

“Sì, lo è.” Clarke si avvicinò e la baciò sulle labbra. “Sei dolce e una fantastica compagnia.”

Nyilah rise scuotendo la testa. “Grazie. Suppongo che questo sia il momento in cui devo chiederti un altro appuntamento.”

Clarke rise e si appoggiò alla spalla di Nyilah. “Mi piacerebbe.”

Le due si sostennero a vicenda e Clarke all'improvviso sentì freddo. Prese il viso di Niylah tra le mani e la baciò con maggiore intensità.

"Okay, il tempo è scaduto." Anya afferrò la maglietta di Clarke per spostare la bionda che stava praticamente a cavalcioni di Niylah.

"Ow!? Ma che cavolo, Anya?" si lamentò Clarke, cercando di sfuggire alla presa della donna poco felice, senza successo. In realtà aveva dei problemi a stare dritta in piedi.

"Hai bevuto troppo. Andiamo." Anya non si curò delle occhiate di Niylah e trascinò Clarke all'interno dell'edificio, spingendola finché furono davanti ai dormitori.

"Ma cosa ti prende? Non sono ubriaca!"

"Sì, dice la ragazza che non riesce nemmeno a reggersi in piedi. Stasera non farai sesso con nessuno in stato di ebbrezza."

"Oh, grazie di aver protetto la mia virtù, Anya." la canzonò Clarke incrociando le braccia. Si sedette sull'erba perché dovette ammettere di essere almeno brilla.

"Non me ne frega niente della tua virtù, Clarke. Non me ne frega un cavolo di te, ma alle tue amiche sì. Sto solo facendo loro un favore."

"Come pensavo. Comunque non ci dobbiamo piacere. Sei scontrosa da fare schifo. Forse dovresti prenderti cura degli affari tuoi e non impicciarti dei miei." Clarke attirò le ginocchia al petto e vi appoggiò le mani. Posò la testa sulle braccia e chiuse gli occhi cercando di alleviare il mal di testa assassino che era apparso dal nulla un minuto prima.

"Mi piacerebbe, ma non posso farlo. La mia priorità è la tua sicurezza." Anya si sedette sull'erba accanto alla ragazza. "Qualcuno a cui tengo molto sarebbe triste se ti accadesse qualcosa."

Non c'era bisogno di chiedere chi fosse quel qualcuno. Clarke lo sapeva. Sospirò e continuò ad aspettare tranquilla le sue amiche per tornare a casa.

Due settimane di frequentazione con Niylah avevano provato a Clarke ciò che già sospettava. Poteva innamorarsi di nuovo, essere contenta e cercare un po' di felicità, ma non avrebbe mai più amato nessuno nel modo in cui aveva amato Lexa Woods. Il tipo di amore che avevano condiviso era unico, speciale e insostituibile.

Niylah era davvero una donna meravigliosa, però Clarke non poteva continuare a prendersi in giro e meno ancora farlo con Niylah. L'amore non avrebbe mai fatto parte della loro relazione. Provarci non sarebbe servito.

Clarke smise di frequentare la barista e fece in modo che tra loro le cose restassero amichevoli.

Le bianche tonalità di dicembre spazzarono via il rosso e l'arancione e il freddo nella sua camera da letto la costrinse a stringersi di più nella sua coperta.

Decise di stare come sempre con sua madre durante le vacanze natalizie. Trascorrere del tempo insieme le aveva aiutate a rafforzare la relazione madre-figlia, al punto che era quasi come prima che entrambe perdessero l'uomo della loro vita.

Accese la TV per uscire dalla noia e iniziò a navigare tra i canali, finché trovò un talk-show mattutino che era abbastanza coinvolgente. 'Live con Becca' era un talk-show veramente popolare perché offriva notizie interessanti insieme a un sacco di scenette divertenti.

Dopo alcune interazioni con il pubblico che fecero morir dal ridere Clarke, Becca, la conduttrice, annunciò il successivo ospite speciale. Clarke stava masticando patatine distesa sul letto e osservò la donna in rosso chiedendosi chi avrebbero intervistato oggi.

"E per la prima volta in TV diamo il benvenuto ad Alexandria Woods." annunciò Becca con gli applausi scroscianti e i saluti del pubblico che diedero il benvenuto nello studio alla bruna.

Clarke dovette inghiottire le patatine per evitare di strozzarsi. Non aveva idea che Lexa sarebbe andata in TV. Si era allontanata quanto più aveva potuto dal tour per il libro della donna.

Guardò con gli occhi spalancati la bruna dirigersi al divano per essere intervistata dalla donna dai capelli neri, con il rumore dell'applauso assordante e delle urla di alcuni fans entusiasti.

Lexa era di una bellezza indescrivibile. Indossava un abbinamento semplice – una camicia bianca abbottonata e un paio di pantaloni neri. I sandali neri le donavano un look sofisticato. E i suoi meravigliosi capelli raccolti in una bella coda rivelavano parte del tatuaggio sulle spalle.

L'intervista iniziò con le solite domande riguardo la rivista e l'idea della rubrica, seguita dal successo del suo romanzo, che Clarke aveva evitato ad ogni costo di leggere.

Lexa era eloquente come sempre, le sue risposte eleganti, intelligenti e riflessive.

"*Between the Sheets* è coinvolgente e i fans sono pazzi della storia. Una storia in cui le giovani ragazze possono finalmente identificarsi con l'eroina. Una ragazza che è innamorata

di un'altra ragazza." commentò la presentatrice.

Lexa annuì. "Sì, sono molto felice di sapere che hanno trovato in questo personaggio qualcuno a cui fare riferimento. Un personaggio che non è solo la propria sessualità, ma che ha molteplici sfaccettature nella storia."

"Ma il finale ha lasciato i tuoi fans piuttosto tristi. E' stato struggente."

Lexa sorrise. "Sì, è stato difficile da fare. Credo che il loro amore supererà ogni ostacolo se si siederanno davvero e parleranno sinceramente; è il motivo per cui hanno dovuto separarsi, per poter guarire di nuovo. Naturalmente non ho finito con questa storia. Il prossimo anno inizierò a scrivere il sequel."

I fans impazzirono per l'annuncio che Lexa avrebbe continuato la storia e Clarke non avrebbe potuto essere più felice per la sua ex. Lexa meritava quel livello di successo e tutta l'attenzione che stava ricevendo.

"L'avete sentito proprio adesso." Alexandria scriverà un sequel al suo bestseller. Adesso, i fans ti adorano. Sono leali e scommetto che vorrebbero sapere di più della donna dietro le dolci parole d'amore."

"Apprezzo tutti i miei fans, Becca." Lexa sorrise timidamente e Clarke desiderò morire all'istante per tutta quella tenerezza. Lexa stava arrossendo un po', il rossore si diffondeva fino alle orecchie piccole e carine.

"La grande domanda che tutti vogliono disperatamente sapere. Questa persona di cui scrivi ogni mese nella tua rubrica è reale, esiste?"

Lexa guardò nella telecamera, quindi nuovamente la conduttrice dello show che la guardava attentamente. "Reale come lo sei tu, Becca."

"Ma sei single, giusto?"

"Decisamente single."

I fans urlarono eccitati. Clarke alzò gli occhi al cielo e sbuffò.

"Puoi parlarci di questa persona che ti ha ispirato una storia così straordinaria?" Becca la spronò per una risposta.

Lexa rimase pensierosa per un attimo prima di rispondere, un po' esitante, ma poi disse "Lei è una persona meravigliosa. Una giovane donna gentile, leale con gli amici e la rispetto molto. Lei è speciale."

La folla sospirò malinconicamente con esclamazioni e commenti carini.

“Sicuramente speciale, Alexandria. Nei tuoi articoli metti così tanto amore per questa donna che fa sciogliere il cuore di tutti i tuoi lettori.” scherzò Becca. “C’è qualche possibilità per i tuoi lettori di conquistare il tuo cuore?”

Lexa sorrise. “No, almeno non ancora. Ma apprezzo il loro sostegno.”

La folla impazzì. Becca rise. “Avete sentito. Siete ancora in lizza per conquistare il cuore di Alexandria.”

“Col cavolo!” disse Clarke masticando con ancora più forza le patatine.

“Le parole che pronunci sono fatte d’amore e molti dei tuoi fans si sono innamorati di te mese dopo mese. Perché pensi che sia accaduto?”

“Perché sono sincera. Non mento quando dico che mi manca, che sarà sempre importante per me. Ma volevo anche condividere questo amore con il mondo, per cui non ho mai assegnato un genere all’oggetto del mio affetto, rendendolo universale. Che ti piacciono gli uomini, le donne o entrambi, puoi sentire il legame fra noi. Perché l’amore è amore.” Rispose Lexa mettendosi veramente a nudo davanti al pubblico.

Clarke era sbalordita nel vedere questa apertura da parte di Lexa. Poteva vedere chiaramente quanti progressi avesse fatto la donna durante il periodo in cui erano state lontane. Era felice di vedere che anche il peso che l’autrice portava era stato alleviato.

“L’amore è universale e nel tuo libro quell’amore distrugge ripetutamente i limiti nel tempo.” aggiunse Becca.

Lexa confermò con una leggera inclinazione del mento. “Sì, nel sequel voglio esplorare questa cosa. Il modo in cui i personaggi si sono incontrati di nuovo dopo un po’ di tempo e come hanno gestito ciò che hanno condiviso. Sono le sole a sapere cosa è accaduto tra le lenzuola.”

“Okay, sembra davvero eccitante e non vediamo l’ora di leggere il tuo prossimo libro. Adesso leggiamo alcune domande che i fans hanno twittato.” Becca iniziò a leggere le domande. Alcune riguardavano il libro, altre ciò che piaceva o no ad Alexandria. Lexa rispose come meglio potè, offrendo al mondo spizzichi e bocconi di Alexandria. Ma Clarke la conosceva così bene; non aveva bisogno di sentire queste cose perché conosceva Lexa dentro e fuori.

Questa domanda di @Alexandriafanclub dice ‘Stai cercando l’amore in questo momento?’”

Lexa sorrise. “Assolutamente. Finché non incontrerò la donna giusta che mi capirà e di cui potrò ricambiare l’amore, sì. Continuerò a cercare.”

I fans erano oltremodo entusiasti e Clarke strinse la mascella. Quella risposta non le

piacque per niente.

“Non frequenterai una di quelle stronze fuori di testa, Lexa.” sputò fuori Clarke.

“E abbiamo @BTSthirstyfans che chiede ‘Puoi mostrarci il tuo tatuaggio?’”

“Che problemi ha questa gente?” Clarke era ancora più arrabbiata.

Le ragazze della folla erano fuori di testa dal desiderio di vedere e Clarke avrebbe voluto ucciderle tutte quando Lexa arrotolò la manica e mostrò loro il tatuaggio che aveva sul braccio.

“Okay, ancora una...” Becca fece scorrere il suo feed. “Questa è juicy, @wrenchmonkey dice ‘Chiedi ad Alexandria di Princess69. La tensione sessuale era reale.’ Princess69 eh?”

Lexa paled as she heard the question, she looked at the camera, and you could see the sudden tension as she stiffened her back.

Lexa impallidì sentendo la domanda, guardò nella telecamera, si poteva percepire la tensione che la opprimeva.

“Ma che cazzo?” Clarke stava a bocca aperta davanti allo schermo della Tv.

“Princess69 era qualcuno che aveva bisogno di un’amica. E’ finita adesso. Nessuno di cui preoccuparsi.”

E il cuore di Clarke andò a pezzi. Lexa sembrava triste ma anche determinata a chiudere.

Clarke non sentì nient’altro, la conduttrice ringraziò Lexa e fece passare la pubblicità.

“Quindi adesso non sono nessuno, uh?” Clarke si sdraiò nel letto, guardando il soffitto cercando di calmarsi un po’. Rise amaramente. “Questo è quello che hai voluto, non lamentarti. E’ quello che hai chiesto.”

Aveva trascorso una vigilia di Natale divertente e allegra con sua mamma, Octavia e Raven. Un momento per crogiolarsi nella felicità con la sua famiglia e i suoi amici.

Clarke era felice. Felice come poteva esserlo senza la donna che possedeva il suo cuore. I suoi amici potevano riempire alcuni spazi ma non tutto; Abby poteva rimetterla in sesto ma non era ancora sufficiente per riempire il vuoto che amare Lexa le aveva lasciato dentro.

La cena era stata meravigliosa e avevano passato un po’ di tempo a parlare delle loro idee per l’anno in arrivo. Clarke era una studentessa d’arte di 20 anni e doveva ancora capire cosa fare. Questo creava molta ansia nella bionda. Trovare il suo scopo nella vita quando

niente stava andando come aveva sperato. Il mondo si aspettava che lei fosse un'adulta, ma Clarke lottava con le cose di tutti i giorni. Era una misissione impossibile per lei. Persino i suoi amici sembravano avere un migliore senso della direzione da intraprendere.

"Forza Clarke. Il prossimo anno sarà migliore." Raven la abbracciò salutandola.

"Spero sia così Ray. Buon Natale a voi." augurò Clarke alle sue due migliori amiche.

"Buon Natale, Clarke." anche Octavia abbracciò Clarke, prima di andarsene e dirigersi verso la porta d'ingresso con la sua ragazza. Avrebbero terminato le celebrazioni natalizie con Anya.

Clarke emise un lungo sospiro osservando le due amiche salire su un taxi per andare a casa di Lexa. Anya stava trascorrendo le vacanze da sola, dal momento che Lexa stava ancora lavorando a Los Angeles per promuovere il suo libro. Le due amiche si erano avvicinate di più alla ex insegnante di Storia e avevano un buon rapporto. Peccato che per Clarke non fosse lo stesso, perché Anya la odiava dopo tutto il casino con Lexa. Chiaramente non sarebbe stata la benvenuta là e in quel momento Clarke non era dell'umore per creare un'atmosfera di tensione rovinando loro le vacanze.

Invece andò dritta a letto, prima del solito e sognò verde, verde, verde.

Il giorno seguente, prima che sua madre si svegliasse, salì in auto e andò al cimitero per fare visita a suo padre. Erano passati diversi mesi da quando era stata a visitare la sua tomba. Non era mai stato facile, ma era pronta. Poteva affrontare questo dolore.

La bionda parcheggiò la sua auto e si diresse alla tomba la cui lapide recitava "Jake Griffin: amato padre e marito."

Raggiunse la fredda pietra e si sedette di fronte alla tomba. Con i polpastrelli tracciò i caratteri dorati del nome impressi nella pietra.

"Ehi, papà. E' passato un po' di tempo. Um, scusami se non sono venuta a farti visita prima." Clarke sospirò e tirò fuori dallo zaino il 'Polis Magazine'. "Non hai mai saputo che amavo Lexa, papà. Immaginavi che fosse solo un'insegnante preoccupata, ma per me era più di quello. Mi sono innamorata di lei lentamente ma fermamente."

Clarke chiuse la cerniera del giubbotto e sistemò il cappellino sulla testa. "Mi sono sempre chiesta cosa sarebbe successo se tu avessi saputo di me e Lexa. Forse mi avresti appoggiata. Penso davvero che avresti amato Lexa, papà."

Sfogliò le pagine e si sedette a leggere a suo padre un passaggio della rubrica. "Vedi? Scrive splendidamente e," Clarke si fermò a riflettere per un secondo. "Mi manca papà, quanto mi manchi tu. Cosa devo fare? Dimmelo. Cosa dovrei fare con Lexa? Mandami un segno, qualsiasi cosa. Per favore."

Clarke rimase in silenzio; sorrise perché sembrava stupido aspettarsi una risposta.

"Ti amo, papà. Buon Natale."

Si alzò spazzando via lo sporco dai vestiti e tornò alla sua macchina per andare a casa.

Una volta arrivata, appena entrata appese la giacca all'ingresso e andò in cucina. Preparò una colazione leggera per lei e sua madre che presto si sarebbe svegliata. Versò il caffè caldo nelle tazze e insieme a due piatti di bacon e uova sbattute, le mise sul tavolo, poi si sedette ad aspettare.

Un attimo dopo Abby scese dalle scale e salutò la figlia con un abbraccio e un bacio.

"Buon Natale, Clarke."

"Buon Natale, mamma."

"Sembra delizioso, tesoro, grazie." Abby sorrise gentilmente.

Madre e figlia mangiarono conversando brevemente. Parlarono del lavoro e delle lezioni, cercando di mantenere un tono divertente e felice, ma anche ricordando Jake e quanto mancasse a entrambe.

"Adesso lo scambio dei regali." Abby andò all'albero di Natale e prese un pacchetto.

Clarke fece la stessa cosa e porse alla madre la scatola impacchettata. "Questo è per te mamma, spero che ti piaccia."

Abby ringraziò Clarke e aprì il suo regalo. "Oh piccola, è davvero bello."

La dottoressa tirò fuori dalla scatola un morbido maglione e, con soffici toni di marrone che s'intonavano al colore dei suoi occhi. Abbracciò la figlia e la baciò sulla guancia. "E' davvero bello e morbido, piccola." Abby porse il suo regalo a Clarke. "Spero che ti piaccia."

Clarke sorrise e aprì velocemente la carta rossa e verde scoprendo un libro. Il suo sorriso scomparve e totalmente confusa guardò la madre.

"Ma che?" Clarke tornò a guardare il libro che aveva in mano. In grassetto c'era scritto *Between the Sheets*. "Perché?"

"Penso che dovresti leggerlo." disse Abby, appoggiando la mano sulla spalla di Clarke. "Lo sai? Mi ci è voluto un po' di tempo per vedere come sei cambiata. Sei cresciuta troppo in fretta piccola e anche se sarai sempre la mia bambina, so che devo lasciarti scegliere la tua

strada.”

Gli occhi blu si soffermarono sui lineamenti più vecchi della donna che la amava più che poteva. “Lexa ha scritto questo libro, mamma.”

“Lo so, Clarke.” Abby sorrise e prese fra le mani il viso di Clarke guardandola con intensità. “Ho capito che il momento in cui sei stata più felice è stato quando voi due eravate insieme. Ho anche fatto un terribile errore; ho giudicato severamente Lexa. Non le ho mai dato una possibilità e ho perso mia figlia per la rabbia e la tristezza di una delusione.” Abby la baciò sulla testa. “So che è passato del tempo, ma forse ora Lexa sta meglio. La mia sola speranza è che guarisca anche tu e questo libro è ciò di cui hai bisogno.”

Clarke aggrottò la fronte guardando sua madre con apprensione. Abby si limitò a sorridere scuotendo la testa. “L’ho letto, tesoro e devi leggerlo.”

Dopo aver aperto i regali di Octavia e Raven e aver mandato dei messaggi alle sue amiche per augurare loro buone feste, Clarke tornò nella sua camera. Chiuse la porta e si sedette sul letto con il libro fra le mani.

Si appoggiò contro la testiera e stese le gambe, appoggiando il libro in grembo. Osservando la copertina e il nome dell’autrice Alexandria Woods.

Gli ultimi due Natali Lexa aveva dato a Clarke dei libri. Questo era il primo Natale in cui non le aveva mandato niente. Non che Clarke si aspettasse qualcosa dopo che avevano preso strade separate lo scorso giugno. Ma avere in mano proprio quel libro era abbastanza strano, era quasi inquietante.

“Un segno.” Clarke osservò la foto incorniciata che ritraeva suo padre sorridente. “E’ questo il tuo modo di dirmi di riprendermela, papà?”

Fissando nuovamente lo sguardo sulla copertina, Clarke scorse le prime pagine finché non trovò una frase che catturò la sua attenzione. Una semplice frase prima di addentrarsi nei contenuti del libro.

“Se mai lo leggerai spero che forse un giorno, mi permetterai di amarti nella luce.”

“Forse un giorno...” Clarke percorse le lettere sul libro, il suo cuore batteva più forte che mai. Speranzosa, perché questo era ciò che la vita le stava garantendo, l’opportunità di amare di nuovo, “... non dovremo nasconderci tra le lenzuola.”

Capitolo 16

Picchiando rapidamente sulla tastiera, tasto dopo tasto, Lexa scrisse le parole che si aggiravano nella sua mente.

Guardando le piccole lettere che riempivano lo schermo del computer, nel suo appartamento affittato a Los Angeles in un fresco mattino di febbraio stava scrivendo il capitolo successivo del suo nuovo libro.

Dopo la fine del tour era stanca e avrebbe davvero voluto tornare a casa, ma là non le era rimasto nulla. Invece, con l'aiuto di Ontari, si era trovata un grazioso appartamento dove poteva andare a fare delle passeggiate sulla spiaggia, rimettersi tranquillamente in sesto e concentrarsi di nuovo.

Le mancava immensamente Anya. Aveva lasciato DC 8 mesi prima a causa degli impegni legati alla sua carriera, ma anche se le mancava la sua migliore amica e quasi sorella, non era abbastanza forte per tornare a casa e ritrovarsi così vicina e allo stesso tempo lontana da Clarke.

La scrittrice aveva continuato il suo lavoro al Polis impiegando al meglio le sue capacità. Rispondere al blog e alle domande di Twitter esauriva le energie, ma voleva essere sicura che i suoi lettori fossero soddisfatti e trattati con la massima cura.

Dopo la sua intervista dal vivo erano stati fissati altri appuntamenti e Tltus era stato abbastanza in gamba da programmarli ad un orario che le era più comodo. Per la prima volta stava davvero vivendo il suo sogno. Era il momento in cui stava realizzando che ce l'aveva fatta, che finalmente Lexa Woods era qualcuno di cui i genitori potevano essere orgogliosi. Ma il fatto che il suo libro fosse un best-seller e l'enorme successo della sua rubrica sulla rivista non riempivano il vuoto che provava dentro.

Avrebbe dovuto essere felice, al settimo cielo, dal momento che tutto il suo duro lavoro era stato ripagato. Aveva i soldi, i fans e il riconoscimento della critica. Il suo libro era un best-seller e le recensioni avevano parlato molto bene dell'incredibile e commovente percorso delle protagoniste, che inviava un messaggio di uguaglianza e soprattutto, amore. Eppure ciò che voleva non poteva averlo. Quanto era triste questo?

Lexa avrebbe barattato ogni singolo aspetto della sua carriera per una possibilità in più con Clarke.

Sospirò e si abbandonò sulla sedia. Si strofinò gli occhi cercando di mandare via la stanchezza.

"Dio, la schiena mi fa male." ruotò il busto tentando di distendere i muscoli della schiena, perché era stata seduta a lungo.

Andò nella piccola cucina e prese una bottiglia d'acqua nel frigorifero, prima di tornare alla scrivania. Fece scorrere il sito di Polis quando notò le notizie principali.

“Che cav... la gang Mount Weather fuori gioco?” Lexa cliccò sull’articolo per poi leggerlo rapidamente. Apparentemente, dopo che aveva dato le informazioni che aveva raccolto nell’ultimo anno a Bellamy, prima di imbarcarsi nel tour per il suo libro, l’uomo aveva seguito le tracce fino alla fine. Carl Emerson era stato arrestato mentre tentava di fuggire, dopo che le prove dei suoi crimini erano nelle mani del Dipartimento di Polizia di DC.

Lexa rilasciò un respiro di sollievo. “Raven sarà al sicuro. Almeno hai fatto qualcosa di buono.”

Si sentiva sollevata ora che la giovane avrebbe potuto stare tranquilla, senza vivere con la paura che quei bastardi potessero perseguitarla di nuovo per avere dei soldi.

Messaggiò al suo gruppo di supporto, che non la stava affatto supportando, ma apprezzava comunque i loro sforzi per tirarla su.

Lexa: Ho letto che Emerson è in prigione. E’ fantastico.

GrounderPrincess: Sì, è vero.

Pocahontas: Ray è fottutamente felice, non ne hai idea Comandante.

GrounderPrincess: Estremamente felice potrei dire. Raven non ha smesso di essere una rottura da quando ha sentito la notizia, per fortuna è nel negozio d’auto con la mini Blake e non nell’appartamento.

Pocahontas: Ehi! Non sono una mini niente. Comunque, Ray è davvero riconoscente. Mi ha detto cos’hai fatto Comandante. Grazie.

Lexa sorrise sapendo che la giovane sarebbe finalmente andata a dormire senza paura. La ragazza aveva già sofferto abbastanza a causa della sua vita dura. Meritava quel momento.

Lexa: mi fa piacere che sia felice, ma dovrete ringraziare tuo fratello, Octavia, che è andato avanti con le indagini. Godetevi la festa e state attente.

GrounderPrincess: Lexa, quando torni? Hai intenzione di stare a LA per sempre?

Lexa riflettè. Non poteva negare che le fosse passato per la mente di trasferirsi in un altro posto dove avrebbe potuto continuare a lavorare e scrivere.

Ma DC era casa sua.

Sbagliato.

Clarke era la sua casa.

Lexa: Non lo so ancora, Anya. Devo finire di lavorare, quindi ti chiamerò domani e ne parleremo.

Appoggiò il telefono sulla scrivania e rimase pensierosa. Doveva finire di scrivere il suo prossimo pezzo e svegliarsi il giorno dopo per andare ad una conferenza che aveva all'UCLA. Una lunga giornata di impegni lavorativi l'avrebbe aiutata a tenere la mente occupata, invece di interrogarsi sulla ragazza che non riusciva a dimenticare.

Il giorno successivo Lexa fece un'apparizione speciale all'UCLA dove ci tenne un Q&A e discusse del suo libro con gli studenti di letteratura e scrittura. La sessione era parte del suo impegno a visitare istituzioni scolastiche per promuovere la scrittura tra i giovani studenti e anche per aiutarli a portare avanti le loro aspirazioni.

Rispose alle domande dei presenti e parlò del suo imminente libro offrendo una panoramica su cosa aspettarsi e su quali temi avrebbe trattato. Fornì dei consigli e spiegò approfonditamente il suo processo di scrittura. Il pubblico partecipava e interagiva con la scrittrice facendo commenti e domande interessanti.

Dopo la presentazione, Lexa si assicurò di salutare quanti più fans possibile, facendo foto con loro e firmando autografi prima di andarsene per continuare il suo lavoro. Ontari aveva bisogno di un po' di materiale per vedere lo sviluppo della storia prima possibile e Lexa aveva necessità di fornire abbastanza materiale alla sua editrice e di aspettare il suo feedback.

Una volta che i suoi fans se ne furono andati con grandi sorrisi sui volti, finalmente prese la sua borsa a tracolla piena di note e idee sul suo libro e si avviò passeggiando per il campus per raggiungere il parcheggio. Vide con la coda dell'occhio una piccola caffetteria e decise di bere qualcosa prima di tornare a casa.

Non a casa, dovette ricordare a se stessa.

Sulla strada per la caffetteria si distrasse un po' e quasi si scontrò con qualcuno. "Oh mi scusi..."

"Oh beh, è sorprendente."

"Ragazza della confraternita. Quante probabilità c'erano?"

"Cavolo, chi avrebbe mai pensato che oggi avrei incontrato la famosa Alexandria?"

Lexa guardò con espressione seria la studentessa. "Il mondo è piccolo."

La biologa marina sorrise guardando la scrittrice. "Mi stavo chiedendo dove fossi durante le vacanze. Sai quanto amo visitare DC e per qualche ragione ovunque ci sia Clarke ci sei tu." La giovane donna studiò Lexa e i suoi occhi brillarono quando riconobbe il leggero cambio

di atteggiamento.

Stringendo la mascella, Lexa deglutì con forza. "Mi fa piacere che tu ti sia goduta le vacanze con tua cugina, adesso se vuoi scusarmi." La bruna se ne stava andando ma venne fermata.

"Calmati, ho solo fatto visita ad Echo. Clarke era da sua madre durante le vacanze, quindi no, non ci siamo incontrate se è questo che pensi."

Lexa si rilassò immediatamente.

Luna sbuffò. "Sei piuttosto sensibile. Cioè, dal momento che vi ho incontrate, ci sono sempre stati una strana tensione sessuale e degli sguardi assassini rivolti alle altre persone. Ho sempre provato a immaginare che cosa vedesse Clarke in te. Adesso che ho tolto i miei occhiali da cotta, suppongo di vederlo."

Lexa non si lasciò colpire dal commento. Non le era mai piaciuta la ragazza, semplicemente perché per pò era stata la scopamica di Clarke, durante il periodo scolastico della ragazza. Comunque, si ricompose cercando di diventare un muro privo di emozioni. "Che cosa vuoi?"

"Rilassati, non sono qui per causare guai. Gesù." Luna si grattò la nuca. "Andiamo. Permettimi di offrirti qualcosa da bere come offerta di pace e parliamo un po'. Affare fatto?"

"Okay. Perché no?" rispose Lexa dopo averci pensato su per un momento.

Le due camminarono in silenzio fino alla caffetteria. Luna prese un drink per entrambe e si sedettero ad un tavolino esterno per godere l'aria frizzante. Lexa chiuse il giubbino per sentirsi a suo agio e guardò Luna con stanchezza.

"Clarke non ha mai smesso di pensare a te, lo sai? Anche quando abbiamo avuto la nostra avventura anni fa, stava pensando a te." Luna sbuffò.

"Sì, per quanto fosse spiacevole, in quel momento sapevo che lei non mi avrebbe mai donato il suo cuore e che invece voleva te."

"No..." Lexa esitò. "Le cose tra noi sono cambiate."

"L'ho notato. Tu sei qui e Clarke è lontana. Deve essere davvero andata avanti."

"Clarke ha sofferto abbastanza ed è meglio se trova qualcuno che la ama."

"Praticamente stai dando la tua benedizione a chiunque voglia conquistare il cuore di Clarke?"

Lexa bevve il suo caffè, lasciando la tazza vuota sul tavolo bianco. "Voglio solo che sia

felice. Se questo significa vedere Clarke con qualcun altro, ragazzo o ragazza, allora sì.”

“Clarke sa quello che vuole. E’ molto fiduciosa nelle sue capacità e sì, può davvero fare innamorare un’altra persona, ma so che non la amerebbe. Non come ama te. Pensi che ne valga la pena? Lasciare agli altri le briciole del suo amore?”

Raccogliendo i suoi pensieri e assicurandosi di non mostrare debolezza davanti alla ragazza e quanto fosse disperata di avere nuovamente la bionda nella sua vita, Lexa disse “Clarke non è interessata a me e io sono andata avanti.”

Luna rise, scuotendo la testa. “Andata avanti? Scrivi ogni mese di Clarke. Ho visto la tua intervista alla Tv e adesso so che tutto riguarda lei.” Luna morse il suo pasticcino e aggiunse. “Clarke è innamorata di te. Lo è sempre stata e lo sarà sempre. Io non potrei competere con qualsiasi cosa sia ciò che hai tu. Nessuno può. Sì, potrebbe essere capace di innamorarsi di nuovo ma come ho detto, non amerà mai qualcun altro nel modo in cui ama te.”

Lexa si guardò le mani fredde e vuote, pensando alle parole di Luna. Si era davvero sbagliata? Permettendo a qualcun altro di prendere i resti del cuore di Clarke?

“Sei davvero una brava scrittrice. Ho letto il tuo libro e quando ho capito che eri tu, ogni cosa è andata al suo posto. La ami con abnegazione ed ero invidiosa, perché vorrei che qualcuno mi amasse a quel modo. Clarke è una ragazza fortunata. Smettila di essere così testarda e sii felice. Clarke lo merita e anche tu.”

“Perché stai dicendo queste cose?” Lexa era sconcertata. Sapeva di non essere stata la persona più carina con Luna. Si era comportata in modo meschina e rude con lei perché era un’idiota gelosa.

“L’ultima volta che ho visto Clarke le mancava quella scintilla che mi aveva attratta la prima volta. Sì, lei sorride e ride di più, ma nei suoi occhi puoi vedere quanto sia superficiale quella felicità. So che ne sei responsabile tu. Clarke mi piace un sacco e voglio essere sicura che tu sappia che ci tiene a te. Non perdere altro tempo, perché un giorno sarà troppo tardi.”

Luna sorrise e prese il suo zaino, lo mise in spalla e annuì brevemente a Lexa prima di andarsene, lasciandola profondamente pensierosa riguardo cosa fare.

Dire che la conversazione con Luna l’aveva confusa era un eufemismo. Lexa era rimasta con la speranza e quella era la cosa più pericolosa che potesse osare di provare in quel momento.

Mesi prima si era rassegnata mesi che non avrebbe mai più sentito le labbra di Clarke contro le sue, tenuto la sua mano e tenuta stretta. Si era già adeguata all’idea di una vita senza Clarke. Ma sentire Luna dire che la ragazza nutriva ancora sentimenti per lei, faceva sperare a Lexa di avere ancora una possibilità. Che forse Clarke la amava ancora, che magari c’era tempo per riscoprirsi. Dopotutto, non c’erano più menzogne tra loro. Avevano

raccontato le loro verità e la sola cosa rimasta erano i loro cuori sanguinanti.

I giorni successivi furono pieni di assoluta confusione. La scrittura era lenta, la sua ispirazione interrotta perché il suo cuore le diceva di tornare e prendere la sua ragazza, mentre la sua testa lottava perché restasse al sicuro e protetta, cercando di evitarle un'altra delusione. Tenendola il più lontana possibile dalla fonte del suo dolore.

Anche oggi non era diverso. Lexa stava camminando avanti e indietro nel soggiorno. La sua testa era piena di così tante cose, cercava di focalizzarsi sul suo lavoro e di pensare a Clarke. Nessuno le aveva detto niente riguardo gli spostamenti di Clarke. La chat del suo gruppo era rimasta silenziosa al riguardo. L'ultima cosa che aveva saputo era che Clarke aveva rotto con Niylah e da allora era single. Nell'apprendere quella notizia Lexa si era sentita sollevata, perché sotto quell'aspetto era egoista. Ma era anche triste perché Clarke era di nuovo sola, senza qualcuno che potesse offrirle l'amore di cui aveva così tanto bisogno e che meritava.

"Dannazione!" sbuffò per la frustrazione e si sedette sul divano, tenendosi la testa fra le mani cercando di scacciare l'ansia. Dannato il momento in cui aveva incontrato Luna. La sua risoluzione nel cercare Clarke aveva vacillato ma adesso stava per essere infranta e non doveva farlo.

Doveva parlare con Anya. La sua amica avrebbe saputo come infonderle del buon senso.

Andando verso il piccolo ufficio, tirò fuori il suo laptop e fece una videochiamata. Un paio di squilli e sullo schermo apparve la sua migliore amica.

"Ehi, Lex. Sei già annoiata?" dalla pila di fogli che erano visibili sulla sua scrivania, Anya stava chiaramente lavorando.

"Ehi, non c'è bisogno che io sia annoiata per chiamare la mia migliore amica." Lexa curvò le labbra, rilassandosi un po' semplicemente sentendo l'altra donna.

"Come va? Hai un aspetto da schifo." rimarcò Anya. Il che non era qualcosa di cui sorprendersi considerato che aveva a malapena dormito. I cerchi neri sotto i suoi occhi verdi erano una prova sufficiente.

"Mi manca Clarke." ammise Lexa nascondendo il viso dalla videocamera. Al che Anya smise di lavorare per prestare tutta la sua attenzione alla scrittrice.

"Io, uh, stavo pensando e non so cosa fare. Sono passati 8 mesi e non ha smesso di essere importante per me."

Anya poteva comprendere il conflitto interiore e come stava influenzando il consueto comportamento della sua amica.

"Torna indietro Lex. Sei un disastro. Hai promesso di essere felice, ma non lo sei." iniziò Anya. "Non sono una fan di Clarke, ma è quella che ti fa comparire il sorriso sul viso. Quella che ti fa scrivere con quella passione. Avete entrambe avuto tempo per guarire. E' ora di

ritornare, Lexa.”

“E’ la cosa giusta da fare? Ho fatto così tanto male a Clarke e... non sono sicura di poter rischiare di nuovo con lei.” Lexa strinse i pugni. Amava Clarke con ogni fibra del suo essere e se c’era la possibilità che la ferisse nuovamente, allora non meritava veramente un’altra opportunità.

“Lexa, te lo sto dicendo. Hai una possibilità.” Anya non era mai sembrata così sicura prima d’ora.

Lexa se ne accorse e la vide aggrottare la fronte. “Ehi, An, cosa c’è?” Anya per lei c’era sempre stata, il minimo che Lexa potesse fare per una volta era esserci per la sua amica. “E’ per via di Costia?” Lexa tirò a indovinare e dal sussulto dell’insegnante capì che aveva colpito nel segno.

“Abbiamo fatto una di quelle chiacchierate. Ho passato più tempo all’Ark mentre accompagnavo Raven avanti e indietro e uh, l’ho incontrata e così abbiamo passeggiato e parlato.” Anya iniziò a giocare con la penna, guardandola come se avesse potuto darle le risposte di cui aveva bisogno. “Costia ti ama Lexa, e sono così stanca. Odio provare questa invidia che sta minacciando di consumarmi. Odio che ami te e non me, il fatto che starebbe da sola piuttosto che darmi una possibilità. Tu hai un’opportunità con Clarke, ma io? Non ho niente. Zero speranze.”

“E quindi ti sei allontanata da lei.” Lexa sapeva come si sentiva Costia adesso che Anya aveva preso confidenza con il famigerato trio di amiche. Entrambe le donne erano davvero senza speranza. “Non parli con lei a meno che tu sia obbligata e Costia sente la tua distanza, An. Sei veramente importante per lei. Non continuare ad ignorarlo.”

Anya scosse la testa. “Lexa, smettila. Costia non sceglierà mai me, siamo realisti. Torna a casa e basta, sistema i tuoi casini con Clarke così potrò farmi le mie cose perché non sopporto Reyes e Blake, meno ancora Griffin.”

Lexa sorrise ampiamente. la sua amica aveva bisogno di lei. Anya aveva bisogno della sua compagnia e del suo supporto. La famiglia per prima, le amiche prima delle donne e Anya era la sua amica numero uno. Forse non era ancora pronta ad affrontare l’argomento Clarke, ma sapeva dove doveva essere.

“Okay, tornerò a casa Anya.”

“NO!” Clarke lesse nuovamente il paragrafo del regalo di Natale che le aveva dato sua madre. “Ma che cazzo?” Era nel suo dormitorio e stava leggendo il capitolo 16 di *Between the Sheets*. Da quando aveva ricevuto il libro a Dicembre leggeva ogni volta che ne aveva la possibilità, dopo un orribile compito in classe o dopo aver dipinto il suo ultimo progetto

prima di concludere il suo corso di laurea in arte. A metà Febbraio avrebbe finito il capitolo 20 del libro.

Non lo aveva divorato come faceva con gli altri romanzi. No, stava leggendo e prendendo appunti, evidenziando le sue scene preferite e immergendosi in quella storia come non aveva mai fatto prima.

Era come fare dolcemente all'amore con il libro invece che avere una sveltina con esso.

"Diavolo, no! Perché l'hai fatto?!" Clarke brontolò e chiuse il libro. Scosse la testa e accese la TV.

Andò in cucina a prendere delle patatine e qualcosa da bere; salutò con un cenno Octavia che stava studiando sul divano.

"Ehi, Clarke, tutto bene?" chiese Octavia alla bionda che aprì rapidamente la dispensa e tirò fuori un sacchetto di patatine.

"Sì".

"Davvero? Sembravi angosciata un momento fa."

Clarke scosse la testa ridacchiando. "Sì, sto bene. Stavo leggendo del materiale per la lezione che mi ha stressata, ma sto bene O."

"Okay, bene. Non stressarti troppo Clarkey." Octavia fece un cenno all'amica e riportò l'attenzione sui suoi appunti.

Ovviamente Clarke non poteva dire a nessuno che stava leggendo il libro di Lexa. Non avrebbero dovuto saperlo per nessun motivo, perché le sue amiche non avrebbero mai spesso di provocarla al riguardo.

Tornò a sedersi sul letto e aprì le patatine, mettendone una in bocca. Mormorò sentendo il gusto salato e pensò all'ultimo capitolo che aveva letto.

"Perché diavolo Alexis deve essere così egoista? Cioè, ho capito perché ha voluto mandare via Jane, ma non basta perché quella stronza smetta di amarla. Fidati, io ci ho provato!" Sgranocchiò un'altra patatina. La Tv riempiva il silenzio con i suoi effetti sonori mentre Clarke stava ancora rimuginando sulla storia.

Dopo aver trascorso il tempo necessario per comprendere la decisione di Alex, riprese a leggere il capitolo.

Marzo era diventato meno impegnativo. La pausa di primavera era dietro l'angolo e il suo

programma era più flessibile in questo periodo, il che le concedeva più tempo per preparare il suo progetto artistico finale. Aveva studiato arte per gli ultimi tre anni e presto avrebbe ottenuto la sua laurea in Belle Arti. La sua tecnica era migliorata e aveva sviluppato il proprio stile, sentendosi finalmente a proprio agio con il suo lavoro e la sua arte innovativa.

Nella quiete del laboratorio d'arte, Clarke stava aggiungendo i tocchi finali ad uno dei suoi progetti artistici per il corso di Dipinto Avanzato. Le pennellate che aveva applicato erano fatte con precisione e maestria. E la combinazione di colori era brillante, donando vita al pezzo d'arte contemporanea.

"Ecco qua." Clarke fece un passo indietro per controllare il suo lavoro. Soddisfatta, si lavò le mani e si accomodò su una delle sedie dello studio, tirando fuori il libro per leggere il capitolo 19 di *Between the Sheets*.

La lettura di questo capitolo era cruciale per la conclusione del libro. Alexis e Jane si erano nuovamente riunite, avevano condiviso la loro passione in una scena bollente piuttosto descrittiva che aveva fatto arrossire Clarke come un'adolescente. In questa parte, tuttavia, le forze esterne in gioco avevano nuovamente messo alla prova l'amore infinito che le due donne provavano l'una per l'altra.

"Andiamo! Jane non essere una stronza e dille che la ami!" Clarke girò la pagina per continuare a leggere, i suoi occhi leggevano ogni frase con timore; avvertiva che qualcosa non andava.

"Clarke?" Clarke alzò gli occhi dalla pagina e girò l'angolo all'ingiù per mantenere il segno.

"Sì, sono qui." si alzò e andò ad accogliere la sua amica e mentore Costia, che era stata sempre meravigliosa riguardo alla sua arte, dandole consigli ed incoraggiandola a fare meglio.

Costia entrò nello studio sorridendo alla bionda; prese uno degli sgabelli e si sedette. "Il tuo dipinto è stupefacente. Hai fatto molta strada, Clarke, sei certamente una delle migliori studentesse della Fondazione."

Sorridendo e imbarazzata, Clarke ringraziò la sua mentore ed amica. "Hai bisogno di qualcosa Costia? Ho finito per oggi e devo tornare al dormitorio presto perché passerò le vacanze primaverili a casa."

"Oh sì, mi chiedevo se ti facesse piacere partecipare ad una piccola mostra a New York. La Fondazione sarebbe onorata se donassi uno dei tuoi quadri per un evento di beneficenza."

Clarke aggrottò la fronte. "Vuoi dare uno dei miei dipinti ad un'asta benefica? Non è troppo rischioso? Non sono conosciuta e, um, sto concludendo solo ora la mia laurea in Belle Arti. Non ne vale la pena."

Costia sorrise come era solita fare, con una nota di incoraggiamento e gentilezza. "Sono brava in quello che faccio Clarke e posso assicurarti che il tuo nome e il tuo lavoro sono già diffusi nel mondo dell'arte. Mi assicurerò di promuovere la tua arte in anticipo comunque, dal momento che in autunno mi trasferirò a New York."

L'espressione di Clarke cambiò dalla sorpresa allo shock. "Aspetta, cosa? Lascerei definitivamente DC?"

Costia annuì con un sorriso triste. "Sì. Dopo la fine dell'anno scolastico a Maggio finirò il mio lavoro all'Università e mi trasferirò nella sede del quartier generale della Fondazione."

Clarke era davvero incredula. "Non che io non sia entusiasta per te, ma uhm, perché te ne vai? Sei una delle migliori insegnanti che io abbia mai avuto a scuola. Mi hai aiutata a diventare un'artista migliore, hai avuto fiducia in me. Scommetto che gli altri ragazzi avranno altrettanto bisogno di Miss Greene nelle loro classi per essere motivati."

"Grazie, Clarke. Ma hai fatto tutto questo da sola." Costia rassicurò la giovane studentessa. "Devo ritrovare il mio posto e stare qui è troppo doloroso."

Clarke sospirò, se qualcuno in questi mondo meritava una felicità infinita, quel qualcuno era Costia Green. "E' per via di me e uhm, Lexa? Voglio dire, lo so che lei adesso se n'è andata ma..."

Costia scosse la testa. "No, è tornata. Volevo parlare via Skype con lei per salutarla e ho scoperto che è qui dalla metà di Febbraio. Ho appreso da sola che era tornata, perché qualcuna che pensavo fosse mia amica non me l'ha detto."

"Woah, Lexa è tornata? Lexa Woods è a DC?" Il cuore di Clarke iniziò a palpitare. La bocca dello stomaco si riempì nuovamente di farfalle. "Comunque, adesso è famosa e può fare qualunque cosa voglia." Clarke tentò rapidamente di fingere disinteresse.

"Lexa ha deciso di continuare a scrivere a casa invece che a LA, è quello che mi ha detto."

"Suppongo che Anya si sia dimenticata di dirtelo. Voglio dire, con Raven che si è trasferita immiagno che sia piuttosto frenetico là." Clarke cambiò rapidamente argomento.

"No, non se n'è dimenticata. Non mi parla più."

"Oh merda. E' perché Anya adesso esce con noi? Beh, non proprio con noi. Ha legato di più con Raven e O e mi odia, ma pensavo che fra voi due fosse tutto a posto"

"Anya è un'estranea adesso ed è colpa mia." Gli occhi di Costia iniziarono a riempirsi di lacrime e Clarke non aveva mai visto la donna così triste. "Pensa che io l'abbia usata. Che non sia stata nient'altro che una spalla su cui piangere quando Lexa mi ha lasciata. Adesso non mi parla persino. L'ultima volta che abbiamo parlato volevo che sapesse che lei significa molto di più per me, che era la sola su cui potevo fare affidamento." Costia tirò su

col naso e si asciugò le lacrime dal viso. "Ha detto che non poteva essere mia amica e da allora le cose sono peggiorate. Mi evita. Non mi guarda nemmeno e fa troppo male. Sta meglio con voi ragazze che con me. Senza offesa."

Clarke sorrise e scosse la testa. Cercando di essere di qualche conforto, appoggiò una mano sul braccio della donna. "Nessuna offesa. E so cosa si prova a perdere qualcuno che ami, Quando ero con —"

"Oh, no." la interruppe Costia, la donna finì di asciugarsi le lacrime e il suo timido sorriso tornò brevemente.

"Non è..., no, non è niente del genere, voglio dire, è un'amica... solo una buona amica che mi ha lasciata con un vuoto enorme dentro."

Clarke scrollò semplicemente le spalle al balbettare dell'artista. "Okay. In qualsiasi modo tu voglia intenderla." La bionda sorrise ancora di più. "Conta su di me. Mi piacerebbe aiutare la Fondazione."

"Fantastico. Uhm, grazie Clarke. Ti darò i dettagli più avanti. E' meglio che vada. Goditi la pausa e resteremo in contatto."

Dopo aver raccolto le sue cose nel dormitorio ed aiutato Octavia, Clarke guidò per andare in città. Un paio d'ore più tardi Octavia avrebbe visto suo fratello e Clarke si sarebbe diretta a casa.

Quando entrò in casa era tutto silenzioso e la maggior parte delle luci erano spente, eccetto la lampada nel soggiorno. Accese le luci e si accorse di un biglietto di sua madre sul bancone della cucina e venti dollari per la cena in un vaso. Abby era in ospedale e sarebbe tornata tardi.

La bionda trascinò la sua sacca al piano di sopra e la lasciò nella sua camera. Prese dalla borsa alcuni vestiti e fece un bagno prima di ordinare una pizza.

A suo agio in un paio di pantaloni della tuta e un'ampia maglietta, dopo cena si lavò i denti e andò nel confortevole letto. Tirò fuori il libro dai bagagli e lo aprì all'ultima pagina che aveva letto.

Stanotte la studentessa d'arte aveva un sacco di tempo per finire di leggerlo. Dal momento che sua mamma non sarebbe tornata a casa presto, avrebbe potuto tenersi impegnata leggendo il romanzo.

Passò da una pagina all'altra, completamente immersa nella storia d'amore. Stava sorridendo come un'idiota vedendo quanto erano felici Alexis e Jane.

"Andiamo, idiota! Dille che la ami" esclamò Clarke dopo avere letto di un tenero momento

nel capitolo 20. Tutto indicava un finale in cui ce l'avrebbero fatta. Aveva ignorato il più possibile gli spoilers. Anche sapendo che alcune persone erano tristi per il finale, Clarke voleva scoprire da sola che cosa fosse andato male. Perché fino a quel momento Alexis e Jane erano fottutamente anime gemelle e nemmeno il solito stoico interesse maschile di Jane era sufficiente per separarle.

"Andiamo Alexis, perché hai portato Jane nel tuo posto preferito al mondo se non per farle la proposta, uh?" chiese Clarke vedendo che i personaggi erano nel loro posto speciale dove avevano consumato il loro amore reciproco.

Il sorriso di Clarke si cancellò non appena lesse la frase successiva. "COSA?" continuò a leggere, profondamente coinvolta nella situazione che stava accadendo tra le due donne. "No" NO!"

All'improvviso si accorse delle gocce che macchiavano le pagine del libro consumato, toccandosi il viso realizzò che stava piangendo.

"Alexis, no! Dille che la ami, dille che hai bisogno di lei. Jane capirà, per favore." Ma non importava quanto Clarke pregasse. Alexis spezzò il cuore di Jane.

"Cos'è questa stronzata? Alexis non può lasciare Jane con quel tizio, Boris o qualsiasi sia il suo nome solo per tenerla al sicuro. Perché dovrebbe farlo?"

La famiglia di Alexis odiava Jane perché era la prova evidente che la loro figlia perfetta non era chi loro volevano che fosse. Alexis era lesbica e aveva dovuto nascondere chi era veramente, finché non aveva incontrato Jane. Jane aveva cambiato Alexis, insegnandole ad aprirsi, ad essere sé stessa. Insieme avevano lottato contro le avversità. Finché non erano state scoperte.

Clarke stava camminando avanti e indietro nella stanza, le lacrime cadevano sulle pagine ininterrottamente. Lesse del modo in cui Alexis aveva fatto promettere al suo migliore amico Tito che in sua assenza avrebbe sempre tenuto al sicuro Jane. Lesse di quando Alexis raccolse le sue cose e prese un aereo senza voltarsi indietro, sperando che Jane sarebbe stata bene, che la sua famiglia non le avrebbe fatto del male ora che lei se n'era andata. Clarke lesse di come Jane soffrì la sua perdita e sperò che forse un giorno avrebbero potuto riunirsi di nuovo. Sperò che forse un giorno non avrebbero dovuto nascondersi tra le lenzuola.

"Fine? Mi stai prendendo in giro?"

Clarke era in stato di negazione, era arrabbiata e avrebbe voluto uccidere qualcuno.

Lexa aiutò Raven a imballare le ultime cose. Non riusciva a credere a quanta roba la ragazza aveva nella sua camera. Sigillò la scatola e la portò di sotto per darla a Raven, che era

pronta a traslocare dopo aver trovato un appartamento carino in una bella zona.

“Sei davvero sicura di volerti trasferire, Raven?” Lexa appoggiò la scatola sul tavolo e guardò la giovane. “Non ti sto sbattendo fuori o qualcosa del genere.”

Raven rise. “Lo so, Comandante. Non voglio imporre ulteriormente la mia presenza, hai già fatto abbastanza per me e posso stare da sola adesso che non c’è più pericolo. E’ tutto a posto.”

“Okay. Se hai bisogno di qualcosa sai che puoi contare su di me.” Lexa era sincera.

“Sì, lo so. Grazie di tutto.” Raven pose la mano a Lexa che la strinse in risposta, quindi la donna dai capelli neri prese l’ultima scatola e si diresse alla porta seguita da Anya.

“Una volta che sarà tutto sistemato, tornerò. Non aspettarmi per cena comunque, scommetto che le ci vorrà il suo solito tempo.” Anya strizzò l’occhio alla sua migliore amica e chiuse la porta dietro di sé.

Lexa tornò in cucina realizzando che il suo appartamento sarebbe stato più silenzioso adesso che Raven se n’era andata. Non che il silenzio fosse del tutto male. dal momento che doveva tornare a scrivere ed era un po’ indietro con il suo programma. In ogni caso le sarebbe mancata la compagnia del vivace meccanico.

La bruna mise un bollitore sul fornello; decise che avrebbe scritto con una calda tazza di thè. Stava andando nel suo studio quando suonò il campanello. Sospirò e tornò indietro. “Hai dimenticato le chiavi, vero Anya?”

Afferrò la maniglia e la girò. Tuttavia, la donna che era davanti a lei non era esattamente la bionda che si aspettava di vedere.

“Clarke?”

Capitolo 17

Eccola qui, di fronte alla donna che le aveva spezzato il cuore due estati prima. I suoi profondi occhi verdi erano pieni di sorpresa e di qualcosa di simile alla preoccupazione. I suoi lineamenti regali e imperturbabili si addolcirono all'incontrarsi dei loro sguardi. Lexa Woods sembrava praticamente la stessa che Clarke aveva visto l'ultima volta a Mount Weather, quando era stata lei ad andarsene via lasciandola.

Nove mesi più tardi Clarke si trovava nell'appartamento di Lexa, stringendo tra le mani il romanzo che le aveva aperto gli occhi. Il libro che raccontava la storia di un amore impossibile, un amore proibito a causa delle immutabili circostanze.

"Clarke?" disse Lexa dolcemente. La bruna rimase dov'era aspettando semplicemente che la bionda dicesse qualcosa.

Il nome che amava sentir dire a Lexa uscì come se fosse sacro, ruotando la r e facendo schioccare la k in un modo unico che fece venire i brividi lungo la spina dorsale a Clarke. Anche senza sentire la sua morbida voce vellutata per mesi, una parola e Clarke era già in confusione.

"Stai bene?" chiese Lexa con un tono serio pieno di preoccupazione.

Beh, Clarke era tutto tranne che okay. Era arrabbiata con Lexa perché aveva scritto una conclusione orribile. Aveva pianto senza sosta e sapeva di avere un aspetto tremendo. I suoi occhi rossi erano la prova delle lacrime che aveva versato e aveva avuto il coraggio di uscire di casa indossando i pantaloni della tuta e una maglietta con il collo a V. Era naturale che Lexa pensasse che fosse successo qualcosa di terribile.

Clarke ridacchiò e scosse la testa. "Se sto bene?"

Lexa aggrottò la fronte. Chiaramente non aveva idea di cosa avesse condotto Clarke alla porta di casa sua.

"Alla grande. Tutto grazie ad Alexandria. La Grande." Clarke scherzò cercando di alleggerire l'improvvisa tensione tra loro. Era come se l'aria di colpo fosse diventata pesante, rendendo difficile respirare al punto che il suo corpo sembrava persino rigido. Ma buon dio, Lexa era bellissima anche con quei jeans casual e il suo top in pizzo nero, i capelli sciolti che le ricadevano sulle spalle.

Clarke non aveva seriamente idea di come fosse possibile essere così belle nella vita reale. Alla Tv Lexa era affascinante, ma di persona? Era davvero una dea e Clarke l'indegna mortale che stava al cospetto della sua bellezza.

"Okay?" Lexa era confusa dall'atteggiamento di Clarke nei suoi confronti. Inarcò un sopracciglio. "E cos'ho fatto stavolta, Clarke?"

E fu questo che scatenò la rabbia e il dolore che ribollivano dentro alla bionda.

All'improvviso Lexa sentì una leggera pressione contro il suo petto e quando controllò cosa l'aveva provocata si accorse del suo libro.

"Oh."

Sì, Lexa si trovava in un grosso guaio.

"Come hai potuto farlo?" mormorò Clarke. "Perché le hai distrutte?" iniziò ad affondare il dito nella spalla di Lexa rivolgendole severe occhiate, l'atteggiamento minaccioso e la rabbia uscivano fuori dalla bionda ad ondate. Clarke spinse Lexa all'indietro finché la bruna urtò contro una colonna e non ebbe nessun altro posto dove andare. La domanda di Clarke diventava sempre più disperata. "Perché non gli hai concesso di essere felici?"

"Cosa?" Lexa aggrottò la fronte, le parole la colpirono duramente. "Clarke, aspetta! Non è quello che—"

"Fottuta stronza!" Clarke colpì di nuovo Lexa al petto con il libro. "Si trattava di noi! Jane e Alexis eravamo noi!"

Clarke tirò sul col naso e infine si allontanò da una Lexa sconcertata che era ancora appoggiata contro la colonna, nel mezzo del suo soggiorno.

Clarke passò le mani tremanti tra i riccioli biondi, le lacrime cadevano in un costante fiume di dolore, guardava le piastrelle in fine marmo pregiato del pavimento e poi si voltò incontrando lo sguardo di Lexa.

"La tua Jane ero io e tu eri la mia Alexis. Idiota, hai scritto di noi." Clarke asciugò le lacrime di tristezza cercando di calmare l'immenso fiume di emozioni.

Lexa sentì il suo cuore stringersi, vedere Clarke nuovamente distrutta per colpa sua liberò il rimorso e la tristezza che aveva accumulato da quando si erano separate per la seconda volta.

"Mi dispiace." Lexa non aveva nient'altro da dire se non scusarsi, non per il libro, ma per tutto il resto. Per le menzogne, per il suo tradimento, per aver ripetutamente ferito Clarke. E dalla limpidezza dei chiari occhi azzurri della ragazza, poteva dire che Clarke aveva compreso. Quella conversazione non riguardava i personaggi del libro, ma loro. Aveva sempre riguardato loro due.

"Non ho mai avuto intenzione di ferirti. Non di nuovo, non in questo modo." disse Lexa con il tono di voce più dolce che poteva.

Clarke scosse la testa, nei suoi gesti c'era incredulità. "Anche nella finzione non possiamo essere felici, huh?"

Lexa fece un passo esitante verso la bionda, cercando di sembrare meno intimidatoria e mantenendosi ad una certa distanza nel caso in cui Clarke avesse voluto colpirla

nuovamente con il libro.

Era ovvio che Clarke avesse visto loro due riflesse nel romanzo, perché era ciò che aveva fatto Lexa. Aveva scritto di loro come due personaggi inventati sperando di convogliare nelle pagine la sua disperazione e il suo desiderio e Clarke l'aveva capito subito.

"Alexis ama Jane. Tornerà da lei, Clarke. Non permetterà né alla sua famiglia né a nessun altro di allontanarla dalla sua anima gemella, mai più. Ti assicuro che scopriranno il modo di ritrovarsi."

Dopo aver atteso un paio di minuti pieni di tensione, prima di rispondere, Clarke disse: "Possono farlo?" chiese, mordendosi il labbro inferiore.

Possiamo trovare un modo per ritrovarci? era la domanda che Clarke voleva fare ma a cui non aveva dato voce.

Lexa la guardò, quegli occhi azzurri che l'avevano ipnotizzata fin dal primo giorno erano pieni di speranza, ma anche di paura. Doveva scegliere attentamente le parole. Se avesse detto subito sì, avrebbe precipitato le cose e non avrebbe potuto rimediare ad un altro passo falso. No, dovevano entrambe prendere le cose lentamente, ricucirle con attenzione come se fossero state sulla tela di un ragno che avrebbe potuto rompersi ad ogni movimento improvviso. Lexa chiuse la porta d'ingresso e si avvicinò a Clarke con la massima attenzione.

Ovviamente avevano fatto molta strada da quando si erano incontrate un paio di anni prima, ma la domanda era se adesso fossero pronte per stare insieme, ad impegnarsi l'una con l'altra definitivamente.

"Vieni con me" Lexa porse la mano a Clarke. "Per favore."

Clarke aggrottò la fronte, guardando quella mano callosa con le lunghe dita che sulla sua pelle erano magia. E dopo un attimo di esitazione, prese la mano che Lexa le porgeva.

Lexa la condusse al piano di sopra, attraversarono i corridoi di quel posto enorme entrambe in silenzio. Clarke si meravigliò per la bellezza dell'appartamento. Dai dettagli dei corrimano lungo le scale alle lampade che fornivano una luce confortevole, ogni cosa era elegante al pari di Lexa.

"Mi porta a letto così in fretta, Miss Woods?" Clarke ruppe il silenzio con disinvoltura.

Lexa arrossì all'istante e si schiarì la gola. "Ti sto portando nel mio studio, Clarke."

"Aw, che peccato. Pensavo che portassi a letto alcune delle tue fans più accanite." Clarke scrollò le spalle con noncuranza, continuando a prendere in giro l'impassibile donna.

Lexa guardò Clarke con un sorrisetto. "Ammetti di essere una di quelle fans accanite?"

Clarke rise. "Nei tuoi sogni."

Anche Lexa rise leggermente e raggiunsero la porta di legno che conduceva nel suo studio.

Lasciò andare la mano di Clarke che le teneva unite e aprì la porta mantenendola aperta per la ragazza. La bionda non si era mai addentrata così tanto nell'appartamento prima di allora ed era affascinata da quanto fosse accogliente e dalla stupenda vista dalle ampie vetrate che andavano dal pavimento al soffitto.

“Qui è dove ho scritto il primo libro.” Lexa infilò le mani nelle tasche dei jeans mantenendo una piccola distanza da Clarke, dandole abbastanza spazio per evitare di farla sentire soffocata o intrappolata.

Gli occhi blu vagarono per lo studio, osservando i fini dettagli, come la scrivania di rovere o il tavolino da caffè circondato da un comodo divano. Fu colta dalla nostalgia quando ispezionò con lo sguardo i libri degli autori e poeti preferiti di Lexa che riempivano i ripiani della libreria, ricordando di come la donna teneva gli stessi libri disposti ordinatamente nella sua vecchia casa.

Quella stanza rappresentava Lexa, la scrittrice. La donna che aveva fatto innamorare Clarke con i suoi poemi di amore e rabbia, che aveva fatto diventare il suo corso di Inglese coinvolgente.

Lexa notò le condizioni del libro che Clarke teneva in mano. Il dorso era consumato e Lexa poteva notare la possessività con cui Clarke teneva il romanzo. La bionda non lo lasciava andare e per qualche ragione che fece gonfiare d'orgoglio il petto di Lexa. Clarke amava il suo libro, anche dopo il finale che forse al momento odiava.

“Voglio darti una cosa.” Lexa risvegliò Clarke dalle sue riflessioni. La bruna si sedette sulla poltrona di pelle e avviò il suo computer. Dopo un paio di minuti premette alcuni tasti qui e là e iniziò a stampare. “Spero che questo ti dia le assicurazioni di cui hai bisogno, Clarke.”

Clarke aggrottò la fronte, non era certa se fidarsi di nuovo di Lexa fosse una buona idea, dopo che la scrittrice idiota nel libro aveva rovinato la relazione per cui lei faceva il tifo. La relazione che le ricordava esattamente cosa era accaduto a loro in quella nefasta estate dopo che lei si era diplomata.

“Come quello che Alexandria ha dato ai suoi fans?” Clarke iniziò a gironzolare con più confidenza nello studio della bruna.

“Sì. Ma questo non è da parte di Alexandria. Almeno, non ancora. Questo è da parte mia.” dichiarò semplicemente Lexa, attendendo che la stampante terminasse.

Dopo alcuni minuti Lexa prese le pagine stampate e le sistemò ordinatamente in un piccolo fascicolo che pinzò e diede a Clarke.

Clarke accettò le pagine guardando Lexa in attesa di una spiegazione. La bionda lesse il titolo. *"Remember When?"* "Ricordi quando?"

Lexa affermò. "Sì, è il titolo provvisorio del mio secondo libro."

Clarke inarcò le sopracciglia, gli occhi spalancati. "Aspetta. Questo è il seguito del tuo romanzo?"

Lexa curvò leggermente le labbra in un sorriso semi divertito. "Sì, ti ho detto che questo era mio, non di Alexandria. Tu hai solo i primi cinque capitoli, inediti. Voglio che tu li abbia".

"Ma, ma perché?" Clarke diede un'occhiata alle pagine per essere sicura che non si trattasse di uno scherzo di cattivo gusto, ma era vero, c'erano nuovi dialoghi e nuovi personaggi.

"Voglio che tu creda nell'amore, Clarke. Che tu possa sperare di trovarlo di nuovo."

"Questo è folle, è da pazzi. E se io diffondessi degli spoilers sul tuo libro? I tuoi fans fedeli sono impazienti di sapere cosa succederà"

Lexa rise e andò verso la finestra, guardando la città lontana dall'alto.

"Sì, buona domanda. Il mio manager, Titus, di sicuro mi ucciderebbe se sapesse che ti ho dato questo."

Lexa si voltò e fronteggiò di nuovo Clarke. "Mi fido di te, Clarke. Cosa fare con questi capitoli dipende da te. Non mi arrabbierò se deciderai di pubblicare quelle informazioni."

"Non posterò niente Lexa. Non sono così meschina come pensi che io sia." disse Clarke.

"So che non lo sei. Ti ho insegnato ad usare la testa invece del cuore. Tu mi hai insegnato ad ascoltare entrambi. Credo che entrambe abbiamo imparato qualcosa."

Si leccò le labbra e si grattò il naso con timidezza. "Mi dispiace davvero di aver reagito in modo esagerato. Lo so che è solo un libro e mi sono lasciata un po' trasportare. Mi dispiace davvero, Lexa."

"Non essere dispiaciuta." Lexa non voleva che Clarke pensasse che questo fosse un modo per sbarazzarsi di un fastidioso problema che le poneva la studentessa d'arte. "La lettura diventa una via di fuga per così tante persone e quando ho scritto di una coppia formata da due donne come protagoniste del libro, sapevo di avere la responsabilità di farlo nel migliore modo che mi fosse possibile. Ho compreso che molte lettrici sarebbero rimaste coinvolte da loro e avrebbero riversato le loro speranze di una vita più felice in Alexis e Jane. Ho capito che il finale non è quello che la maggior parte vuole, ma è comunque pieno di speranza. Non avrei mai il coraggio di strappare via la speranza di quelle persone che affrontano delle lotte nella vita reale, Clarke. Ti capisco perfettamente."

“Lo so. Il tuo libro mi ha colpita profondamente. Anche quando hai usato alcuni riferimenti a *Steal the Bride*, huh?” Clarke iniziò a camminare per il meraviglioso studio ricordando quando avevano visto insieme quel film anni prima, nascoste dal mondo esterno. Lexa non amava le commedie romantiche ma la bruna aveva insistito per guardare qualcosa che piacesse a Clarke.

“Sì, mi è piaciuto quel film. Credo di dover anche questo a te.”

“Posso capire il motivo delle azioni di Alexis. So che è stato difficile fare così con Jane. Capisco che non aveva altra scelta ed ha sacrificato il proprio amore per Jane per tenerla al sicuro. Adesso riesco a comprendere il suo punto di vista. E mi dispiace di averci messo così tanto tempo per capirlo. Grazie per aver scritto un libro così meraviglioso. I tuoi fans ti sono riconoscenti.”

Io ti sono riconoscente. Clarke tenne nuovamente la bocca chiusa..

Quello era il massimo che avrebbe ammesso di fronte a Lexa. Chiaramente non era ancora pronta ad esporsi dicendo di essere la fan numero uno di *Between the Sheets*, che aveva letto e analizzato ogni singolo capitolo, parlato con altri fans sui forum, tornando sui social media come Princess69.

Ma come al solito, era difficile mentire alla persona che la conosceva ancora bene.

Clarke stava dicendo a Lexa che adesso aveva capito ogni singolo aspetto della sua decisione e quanto Lexa avesse sacrificato per lei. Dopo aver trascorso così tanto tempo a chiedersi come Lexa avesse potuto fare una cosa del genere, alla fine Clarke aveva ottenuto le sue risposte nel libro che teneva saldo come se ne dipendesse la sua vita.

“L’ho scritto per te.”

Okay, Lexa non intendeva dirlo, ma il suo stupido cuore stava assumendo il controllo delle sue parole contrapposto alla sua testa che le chiedeva più distanza tra loro.

Comunque, quand’è che Lexa si era avvicinata così a Clarke? Perché quando la ragazza alzò lo sguardo per incontrare quello di Lexa, erano distanti solo pochi centimetri l’una dall’altra.

Ora Clarke stava arrossendo violentemente, Lexa dovette deglutire per l’improvviso nodo alla gola – avere Clarke così vicina era pericoloso. Da dove si trovava poteva sentire il profumo del suo shampoo e poteva vedere in dettaglio i suoi occhi meravigliosi avvolti dall’oscurità delle sue pupille.

I suoi pensieri erano forti, ma non riusciva a smettere di guardare quelle labbra morbide, che Clarke leccò improvvisamente e quel naso perfetto. Le mani che prudevano per l’ansia di toccare la schiena della ragazza.

Clarke doveva solo avvicinarsi un po’ di più e avrebbe avuto un assaggio di paradiso,

affascinata dal suo colore preferito che la faceva sentire al sicuro.

Verde. Verde. Verde.

“Devo andare.” Clarke ruppe immediatamente l’incantesimo fra loro e fece un passo indietro dalla bruna a titolo di precauzione. Non poteva rischiare di incasinare qualsiasi cosa fosse quello che c’era tra loro.

Lexa colse il segnale e si allontanò.

“Giusto, sì. Certo.” Accompagnò Clarke al piano inferiore.

Non appena Lexa aprì la porta, Clarke uscì, lentamente. Si voltò e guardando negli occhi di giada della donna, domandò ciò che le affliggeva la mente.

“Sei felice?”

Lexa riflette’ sulla domanda con tutta l’importanza che meritava. Aveva promesso a Clarke di essere felice, intendendo mantenere la promessa. Tuttavia, per quanto duramente ci avesse provato, non riusciva ad essere felice quanto in teoria avrebbe potuto.

“Sì. Felice come può esserlo una scrittrice.” Non era tutta la verità ma nemmeno una bugia.

Clarke deglutì e annuì. “Okay, bene. E’ tutto ciò che speravo; sei davvero una donna buona, Lexa. Ciò che ho detto l’ultima volta che abbiamo parlato lo pensavo veramente.” Clarke sorrise nuovamente, mantenendo la sua compostezza, perché voleva sinceramente che Lexa fosse felice.

“Provi ancora del risentimento per me?” Lexa ribatté con una domanda, rievocando anche lei la loro ultima conversazione sulle montagne.

“No. Non riesco a perdonarmi per tutte le cose che sono successe e ho incolpato te. Sono stata ingiusta, ma ho imparato dai miei errori. Dio, vorrei poter tornare indietro nel tempo e mettere a posto tutte le cose che sono successe tra noi.”

“E’ inutile soffermarsi sul passato, Clarke. Sei felice adesso?”

“Io, uh, credo? disse Clarke con un leggero sorriso. “Felice come può esserlo una pittrice.”

Lexa annuì. “Mi sembra giusto.”

Clarke la salutò e andò verso l’ascensore.

“Aspetta!” Lexa fermò Clarke sui suoi passi prima che raggiungesse l’ascensore. “Abbiamo degli amici comuni e non voglio imporre...”

Era un'ottima osservazione. Durante il tempo in cui erano state lontane, tra Raven, Octavia e Anya si era formata una genuina amicizia. Anche quando Anya era una stronza brontolona con Clarke, le faceva piacere la sua compagnia."

"Non lo farai. Sei loro amica e sarai la benvenuta ogni volta che vorrai unirti."

"E riguardo a te? Possiamo essere amiche?"

"Sì, penso di sì. Se a te sta bene essere mia amica."

Il sorriso sincero che apparve sul viso di Lexa era la risposta di cui aveva bisogno la bionda.
"Mi farebbe piacere."

"Mi sembra una buona idea. Um, quindi va bene se ti chiamo per discutere del tuo sequel?"

"Significherebbe molto per me se mi dicessi cosa ne pensi."

"Okay, fantastico." Clarke premette il bottone dell'ascensore per tornare a casa. "I tuoi fans saranno pazzamente innamorati di Alexandria, ma si perdonano davvero la donna meravigliosa che c'è dietro quella persona. Stammi bene, Ms. Woods." Clarke le fece l'occholino nella sua vecchia maniera sfacciata di quando era solo una ragazzina diciassettenne e entrò nell'ascensore.

Lasciando Lexa tremante con la voce improvvisamente roca e il desiderio crescente nel suo basso addome.

Chi avrebbe potuto pensare che il suo libro di debutto diventato bestseller sarebbe stato ciò che avrebbe messo in connessione nuovamente Lexa con Clarke? Quando si erano incontrate a Marzo, Lexa era rimasta con l'incertezza di quello che Clarke provava veramente per lei. Non aveva voluto fare supposizioni e aveva preso per ciò che era l'amicizia che le era stata offerta, un nuovo inizio. Poteva essere amica di Clarke. Anche se Anya, Raven e Octavia insistevano a dire che si stava illudendo.

I mesi passati a lavorare più duramente che mai sulla sua rubrica e per scrivere il suo sequel erano stati stupendi perché aveva avuto una scusa per chiamare la bionda per discutere la sua trama. Avevano parlato delle bozze che aveva inviato a Clarke ed era stato piacevolmente confortevole parlare con qualcuno che comprendeva i personaggi con la sua stessa profondità. No, non aveva niente a che fare con il fatto che Alexis e Jane fossero il riflesso di ciò che Lexa e Clarke erano l'una per l'altra.

Settimane di condivisione delle sue idee con Clarke erano sembrate una brezza che colpisce dolcemente sull'oceano. Armoniosa e confortevole. Le due avevano scambiato così tanti punti di vista e pensieri riguardo le anime gemelle che il numero di volte che il loro gruppo di amiche aveva taciuto o si era scusato per smetterla di sentire le due donne

era ridicolo.

La primavera era stata incantevole e presto l'estate iniziò a fare capolino. Lexa continuò a fare brevi apparizioni alla radio e in tv, ma la sua attenzione adesso era concentrata sulla scrittura del libro. Quindi, aveva più tempo libero da passare con le amiche.

Lexa parcheggiò la sua auto di fronte all'edificio del laboratorio d'arte del campus dell'Ark U e si diresse all'ufficio di Costia. La bruna aveva accettato di passare a prendere l'amica e insieme avrebbero incontrato il resto del loro nuovo gruppo per prendere un caffè nel posto lì vicino.

I mesi passati erano stati un po' duri perché trovandosi nel mezzo tra la sua migliore amica e la sua ex, per Lexa la situazione era scomoda e odiava vedere due persone che le erano care essere così distanti l'una dall'altra.

La sua unica speranza per loro era che almeno mantenessero un rapporto civile, il che era la ragione per cui le loro uscite erano ridotte alla caffetteria.

"Ehi, Cos." Lexa salutò l'amica appena entrata nell'ufficio.

"Ti trovo bene, Lex." Costia raccolse le sue cose e si diressero alla caffetteria dietro l'angolo.

"Allora, come stanno andando le cose?" chiese Costia iniziando la conversazione.

"Bene. Il lavoro sta andando bene."

Costia rise. "Non fare la spiritosa, sai cosa intendo."

Lexa sospirò. "Le cose con Clarke vanno bene. Parliamo un sacco e sembra perfetto."

"Lo pensavo. Clarke sta dipingendo con la musica alta e canta con tutto il fiato che ha nei polmoni. Si può capire quanto sia felice."

"E tu e An? Anya è chiusa dalla scorsa settimana; non vuole dire niente. Perché è furiosa adesso?" Seguirono la curva del marciapiede e raggiunsero la piccola caffetteria del campus dell'Ark.

Costia inspirò profondamente e rilasciò lentamente il respiro. "Lascio la TonDC".

Lexa aggrottò la fronte. "Cosa? Perché?"

"Pensavo che Clarke ti avesse parlato dei miei progetti."

"No, non l'ha fatto. Immagino che l'abbia considerata una cosa che doveva restare fra voi

due.”

“Mi trasferirò a New York in autunno e, uh, l’ho detto ad Anya. Adesso mi odia ancora di più.”

“Oh no, Anya non potrebbe mai odiarti. So che hai i tuoi motivi per andartene, ma sarà per sempre?”

“Adesso lavorerò direttamente con la Fondazione. I miei genitori sono estasiati. Quindi, sì, mi trasferisco definitivamente.”

Lexa sorrise cercando di fare a Costia tutti i migliori auguri e condividere il suo ottimismo. “So che farai bene. Ti sosterrò in qualsiasi cosa tu decida di fare, Cos.”

“Era ora, Comandante!” Raven fu la prima ad individuare le due donne che entrarono nella caffetteria, interrompendo il loro dialogo.

“Ciao Raven.” Lexa prese posto al divanetto del tavolo in cui i tre moschettieri e Anya stavano aspettando. “Ciao Octavia, Clarke.”

Lexa si sedette vicino ad Anya e Costia vicino a Lexa.

“Ehi.” Clarke sorrise alla bruna.

“Allora, siete tutte pronte per ordinare?” chiese alzandosi.

“Il solito, Griff.” disse Raven sorridendo e prendendo la mano di Octavia.

“Non ho fame.” disse Anya, mettendo il broncio e restando a rimuginare in un angolo.

“Per me, thè.” disse Lexa sorridendo a Clarke.

Costia si alzò dalla sedia. “E’ meglio che vada. Devo sistemare alcune cose. Andrò a Manhattan fra un paio di giorni per iniziare ad organizzare il mio trasloco.”

“Cosa? Andiamo Cos, puoi restare, sei la benvenuta fra noi.” insistette Lexa, ma la donna dai capelli ricci si limitò a sorridere e declinò educatamente l’invito.

“Um, chiamami quando puoi Clarke, per sistemare le tue cose. State bene, ragazze.”

Salutarono l’insegnante d’arte e tornarono alle normali chiacchiere.

Quando Costia lasciò la caffetteria, Lexa sospirò frustrata e colpì Anya alla spalla.

“Ow! Ma che cazzo, Lex?”

“Sei un’imbecille, Anya. Ti ha detto che se ne va e ti stai comportando come un’idiota.”

“Cosa? Adesso, non dovrei essere arrabbiata?”

“Non si tratta di te! Riguarda lei e tu ti stai comportando come una deficiente egoista.” sputò fuori Clarke. Anya inarcò le sopracciglia, offesa per l’attacco verbale. “Costia non è solo una mentore per me, ma una vera amica e tu le hai fatto del male. Ce l’hai con me per quello che ho fatto a Lexa? Beh, sai una cosa? Io ce l’ho con te per quello che stai facendo a Costia.” E detto questo Clarke si avviò alla cassa per ordinare.

“Woah, ti ha fatto arrostito.” disse ridendo Octavia, cercando di alleggerire l’atmosfera improvvisamente cupa.

“Completamente.” aggiunse Raven dando il cinque ad Octavia.

“Merda, sono veramente piagnucolosa come Griffin?” si chiese Anya.

“Peggio.” disse Raven facendo l’occholino.

“Parla con lei e basta, Anya. Prima che se ne vada, okay?” la pregò Lexa, sperando che Anya potesse sistemare le cose con Costia.

“Ehi, Comandante, la tua ragazza sta flirtando con Niylah. Pensi di fare qualcosa al riguardo?” Raven mosse le sopracciglia e indicò con il mento la bionda alta dagli occhi nocciola che stava aiutando Clarke con quello che aveva ordinato.

“Niylah?” Lexa aveva già sentito quel nome, ma non ricordava quando.

“Sì, si è fatta la tua ragazza in tua assenza.”

“Oh, quella Niylah.”

“Ugh, Raven non potresti essere più inappropriata.” Anya alzò gli occhi al cielo e poi guardò il meccanico.

Raven scrollò le spalle con la sua caratteristica insolenza. “Solo per dire.”

“Clarke può fare quello che vuole.” disse Lexa e con un ultimo sguardo assassino indicò che l’argomento era fuori discussione.

Clarke ringraziò Niylah per averla aiutata a portare tutta la roba al tavolo e si sedette per chiacchierare con le amiche.

Chiacchierare con Clarke era confortevole, sembrava che l’avessero fatto per anni ed era scorrevole.

Gli argomenti che cambiavano da uno all’altro e persino la risata di Clarke fecero sì che

Lexa partecipasse.

A Lexa era mancata questa connessione. Questa cosa che aveva con Clarke era difficile da spiegare, era difficile da tradurre in parole, ma c'era. Quell'elettricità esisteva ogni volta che i loro occhi si incontravano o quando si toccavano accidentalmente passandosi un tovagliolo. Questo legame speciale che dividevano, dopo tutto quel tempo non era svanito e Lexa poteva comprendere perché non avrebbe mai potuto trovarlo con nessun'altra.

Perché Clarke era la sola che poteva farla scoppiare a ridere, la sola che poteva farla sentire confusa e amata.

Le sue parole erano una ninna nanna e parlava con saggezza. Lexa poteva vedere quanto Clarke fosse cresciuta come persona. Una maturità che le si addiceva, che faceva anche al caso suo.

Dopo aver terminato le loro consumazioni, uscirono per una passeggiata nel parco in cui Clarke aveva trascorso innumerevoli pomeriggi a leggere la rubrica di Lexa.

"Dico sul serio, Clarke." commentò Lexa condividendo dei racconti sul suo tour. "Avevo paura di uscire di qui e fare la figura dell'idiota."

"Sei stata incredibile, Lexa." senza pensare Clarke toccò la mano di Lexa. Il calore tra le loro mani era ustionante e quando si accorse dell'errore, la ritirò. "Mi è piaciuto quello che hai detto."

"Grazie, Clarke." Lexa era ancora scossa da quel tocco.

"Uh, mi scusi, Alexandria?" una giovane studentessa si avvicinò nel parco; stava sorridendo e saltellava per l'eccitazione.

E Clarke sapeva che questo sarebbe stato inevitabile. Ora Lexa era famosa e Clarke avrebbe dovuto dividerla con il mondo.

Lexa sorrise, fece una foto con la fan e tornò da Clarke.

Clarke rise vedendo quanto Lexa fosse timida con i suoi fans. "Hai fans ovunque, huh? Scommetto che quelle più focose si gettano tra le tue braccia. Sei come una rockstar adesso."

Lexa rise scuotendo la testa. "Non credo sia così, Clarke. Non mi lanciano reggiseni in faccia."

Clarke inarcò la fronte. "Vuoi che ti lancino in faccia dei reggiseni?"

Lexa stava decisamente facendo un casino, dicendo le cose più inappropriate. "Cosa? No, no, no, non è così, cioè, stavo cercando di dire un'altra cosa." balbettò Lexa, facendo ridere

gioiosamente Clarke.

“E cosa voleva dire, Ms. Woods? perché ricordo che l’ultima volta nella tua rubrica hai scritto che stavi baciando delle ragazze.”

“Sì, voglio dire, no.” Lexa sospirò e nascose il viso fra le mani.

Vedendo Lexa straparlare, Clarke scoppiò nuovamente a ridere. Era così adorabile vedere la scrittrice, solitamente impassibile, in questo modo, rilassata e felice.

“Mi sto mettendo terribilmente in imbarazzo.”

Clarke scosse la testa e intrecciò la mano con quella di Lexa. “No. Anzi, è dolce.”

Lexa sorrise alla bionda. “Basta con i miei racconti noiosi. Come va la tua arte?”

“Attualmente sta andando bene. Costia mi ha chiesto di preparare alcuni dipinti per una delle sue aste a New York. Questo fine settimana andrò con lei per iniziare i preparativi.”

“Oh.” Lexa aveva sentito un po’ di quello che Costia aveva detto nella caffetteria a Clarke, per sistemarla, ma non pensava che se ne sarebbe andata così presto. “Questo è notevole. Costia non mette in mostra chiunque, Clarke.” Lexa sapeva quanto questo significasse per la giovane artista. Un’enorme opportunità per guadagnare notorietà. Era nel migliore dei suoi interessi lasciare DC. “Sono orgogliosa di quanta strada hai fatto.”

“Ho avuto alle spalle le persone giuste.” confessò Clarke ed era vero. Se non fosse stato per Lexa che l’aveva allontanata perché completasse gli studi e per Costia che l’aveva guidata in ogni passo del percorso, non avrebbe realizzato così tanto.

“Hai sempre avuto talento, Clarke. Meriti questo e anche di più.” Lexa strinse la mano di Clarke e fu una bella sensazione. “Per quanto resterai a New York?”

“Non ne sono certa. Lavorerò là su alcuni dipinti quindi, um, forse tre o quattro settimane. Questo fine settimana andrò a casa per iniziare a preparare i bagagli. Partirò la prossima settimana, quindi...”

“Ho capito. Bene, ti auguro tutto il meglio.” Lexa cercò di mostrare il proprio sostegno, ma era difficile sapendo che sarebbe stata di nuovo lontana da Clarke.

Terminata la passeggiata, accompagnò Clarke al parcheggio dove avrebbero dovuto esserci le sue amiche ad aspettarle. Le due camminarono lentamente, prendendosi il tempo per mantenere un po’ più a lungo quell’illusione durante il breve percorso. Clarke raggiunse la sua auto, Lexa era dietro di lei.

“Comunque sono veramente eccitata dalla direzione che sta prendendo la tua storia.” commentò Clarke. Ho terminato di leggere tutte le bozze e ho preso degli appunti. Stavo

pensando che il titolo sembra piatto.”

“Pensi sia così?”

“Sì. Jane non ha mai dimenticato Alexis. Nemmeno dopo tutto questo tempo.”

“Nemmeno Alexis. Non ha mai smesso di amarla.” aggiunse Lexa.

“Esattamente. Entrambe hanno continuato a ricordare cosa c’è stato, che era davvero speciale perché durante il primo libro nessun altro lo sapeva. Era il loro segreto.”

“Sì, finché non è andato tutto a rotoli,” disse Lexa.

“Esatto. Tuttavia quell’amore non è mai svanito. E’ ancora radicato nella loro memoria.” Clarke guardò Lexa e aggiunse con voce bassa e roca. “Per sempre.”

Lexa annuì facendo un passo e avvicinandosi, completamente perduta negli occhi blu di Clarke. “Ricordi quando...”

“eravamo tra le lenzuola.” completò Clarke.

Il tempo si fermò, mentre si nutrivano l’una dell’altra, entrambe confessando le loro verità, verità nascoste dietro ad uno scudo di parole che proteggevano i loro cuori.

Lexa riusciva a percepire il calore del corpo di Clarke, il suo dolce profumo che la conduceva alla pazzia. Ma non si sarebbe mossa, non poteva rischiare facendo quel passo. Era ancora tutto nelle mani di Clarke, perché persino adesso Lexa non era sicura che Clarke potesse provare qualcosa oltre l’amicizia per lei.

“Devo andare.” Clarke spezzò quell’immobilità tra loro.

“Bene.” Lexa sorrise timidamente e porse la mano alla bionda che la strinse amichevolmente.

“E’ stato bello parlare con te.”

“Sì, mi è piaciuto molto—”

“Mi state prendendo in giro!”

Sentendo la voce conosciuta provenire da dietro alcune auto, la bionda e la bruna si allontanarono e notarono che era seguita da due figure familiari.

“Oh mio Dio, Raven? Ma che cazzo?” Clarke sobbalzò dallo shock vedendo il suo gruppo di amiche che veniva loro incontro.

“Che stronzata è questa?” brontolò Raven agitando i pugni in aria. “Quale codice di conversazione avete voi due? Argh, siete snervanti!”

“Sì, mi stai uccidendo, Lex.” Anya incrociò le braccia davanti al petto. “Pensavo che avessi altro da fare.”

“Anya? Voi tre ci stavate spiando?” chiese Lexa alla sua amica, sconvolta di trovarla lì con Raven e Octavia.

“Non vi stavamo spiando.” replicò Octavia. “Stavamo aspettando che concludeste la vostra passeggiata romantica, ma dannazione, appena abbiamo visto gli occhi a cuoricino abbiamo capito che ci sarebbe voluto un po’.”

“Tranne il fatto che siete il peggio! Parlate così tanto mentre in realtà tu, Clarke, da quando Lexa se n’è andata sei stata un disastro totale e tu, Lexa, sei stata la lesbica più malinconica di sempre. Muovetevi a baciarvi!” continuò frustrata Raven, prendendo a calci un sassolino davanti a sé. “Stringersi le mani? State scherzando?”

Clarke roteò gli occhi. “Seriamente, che cos’ho fatto per meritare queste stronze come migliori amiche?”

“Oh andiamo, Clarke. Ci ami” disse Octavia ridendo e vedendo quanto fossero in imbarazzo la bionda e la scrittrice.

“Credo che dovremmo tornare al dormitorio.” disse Clarke ad Octavia che stava baciando Raven per salutarla. “Guidate con prudenza.” disse Clarke a Lexa prima di salire sulla sua auto.

Lexa sorrise e osservò la bionda e Octavia andare via.

“Andiamo, Romeo. Dobbiamo migliorare la tua strategia.” Raven si avviò verso l’auto di Lexa, seguita da Anya.

“Oh taci, Reyes. Non sei nessuno per parlare.”

“Ehi, tra noi tre sono io quella che sta facendo sesso.”

“Troppi dettagli, Reyes.” Anya salì velocemente in macchina.

A Lexa faceva piacere essere amica con tutte loro, anche con Clarke. Tuttavia, la sola cosa che aveva sognato riguardo a Clarke per tutto quel tempo era stata di affondare nel cielo blu dei suoi occhi.

Blu, blu, blu.

Capitolo 18

Seduta alla scrivania del suo studio casalingo, Lexa stava ultimando il suo articolo per la prossima edizione del giornale. Tuttavia in quel momento aveva molta difficoltà nel trovare le parole giuste. La sua mente era divisa perché sapeva che Clarke domenica mattina sarebbe partita per New York. C'erano solo un paio di giorni prima che la bionda se ne andasse con Costia per preparare la sua asta. Sì, il viaggio era programmato per durare 3 o 4 settimane, ma Clarke aveva talento. Le probabilità che le potessero offrire un lavoro dopo l'asta erano molto alte e con Costia come mentore, Clarke avrebbe potuto decidere di restare a New York, come aveva fatto Costia, e non tornare più a DC.

Naturalmente non sarebbe stata la fine del mondo ma per Lexa, il pensiero di lasciare andare la giovane studentessa d'arte durante la loro pausa di fine semestre, rischiando di perderla per sempre, era quasi debilitante.

Lexa voleva disperatamente fare qualcosa, qualsiasi cosa per fermarla. Ma Clarke doveva sbocciare come artista, com'era destinata ad essere dalla nascita e mostrare il suo lavoro al mondo. Dopotutto, lei aveva avuto l'opportunità di crescere e soddisfare i suoi sogni. Impedire a Clarke di fare lo stesso sarebbe stato egoista e contrario al carattere di Lexa.

Sospirò, stringendosi il naso e rannicchiandosi sulla sedia. In quell'esatto momento, la preoccupazione più immediata era il blocco dello scrittore riguardo il suo articolo. Il suo libro stava andando avanti abbastanza bene e grazie al feedback di Clarke si sentiva fiduciosa nel sequel, più di quanto fosse mai stata prima. Guardò il cursore lampeggiante sullo schermo e il documento scritto per metà. Il suo articolo avrebbe dovuto essere più ottimista, persino solare; discutere di amicizia era un grande argomento di cui parlare e condividere con i suoi lettori. La sua mente stava vagando. Voleva condividere la sua riflessione sul valore dei buoni amici e invece, ancora, sembrava che le mancasse l'emozione necessaria perché il suo cuore era in tumulto.

La sua cosiddetta amicizia con Clarke era qualcosa che anche se apprezzabile, non era ciò che voleva. Essere amiche con Clarke era difficile. Erano tutte sorrisi e invece, lei voleva di più. Lexa avrebbe voluto toccarla, baciarle le labbra, intrecciare le mani con le sue; ma in quanto amica non poteva farlo. Clarke non era sua. Era semplicemente un'amica che parlava con lei e condivideva delle idee. Niente di più niente di meno. E la cosa finiva lì.

Sbuffò per la frustrazione e appoggiò i gomiti sulla scrivania. La testa fra le mani, cercava di trovare un modo per uscire dal blocco dello scrittore.

Avrebbe rispettato la volontà i desideri di Clarke. Non importava quanto intensamente volesse di più; doveva accettare che Clarke non la amava più a quel modo.

Lexa amava Clarke come la brezza gentile accarezzava un giardino di sera e come la luce di cui splendeva ogni stella lampeggiava nell'universo.

La amava come le maree che si infrangevano a riva con la forza di un uragano.

Lexa amava Clarke con ogni fibra del suo essere e non era abbastanza. Non sarebbe mai stato abbastanza.

“Amiche.” Lexa riaffermò ciò che il suo cuore traditore negava. “Clarke adesso è mia amica.” Era meglio che essere nemiche e molto meglio che essere odiate.

Riprese a scrivere quando il suo telefono impazzì per le notifiche, il che era raro.

Inarcò la fronte e allungò la mano per prenderlo all’angolo della scrivania. Sbloccò lo schermo e controllò Twitter.

“Oh mio Dio.” Aggrottò le sopracciglia. Questo non se lo aspettava.

@Princess69: hai una cotta segreta e non dici nulla? @AlexandriaBTS.

Lexa sorrise vedendo la follia causata da un tweet della fantomatica Princess69.

@AlexandriaBTS: Cosa vuoi dire @Princess69 ?

Un minuto dopo ricevette una risposta dalla bionda.

@Princess69: E se dicessi che non aspetterò
What if I say I shall not wait

E se spalancassi i cancelli di carne
What if I burst the fleshly gate

E li oltrepassassi, evadendo, verso di te? – Emily Dickinson
And pass, escaped, to thee?

Sul serio? A chi? @AlexandriaBTS

“Oh no.” Lexa si mise le mani sul volto.

Era ovvio che Clarke avrebbe avuto una reazione alla rubrica di questo mese. Lexa si rivolgeva a qualcuna per cui aveva una cotta e che non era chiaramente interessata. Aveva anche parlato della classica cotta per le ragazze etero e aveva condiviso alcuni poemi con i suoi lettori. Sperava che a Clarke sarebbero piaciuti o almeno che li avrebbe interpretati come il suo modo di chiedere un’altra possibilità di avere una relazione.

Apparentemente le si era ritorto contro e ora Clarke credeva che Lexa avesse una cotta segreta.

@AlexandriaBTS: non è quello che pensi.

@Princess69: e io che pensavo che fossimo amiche. Ne parleremo dopo.

Dopo questa interazione le sue notifiche esplosero e questo attirò l’attenzione, perché l’ultima cosa che le persone ricordavano era che Alexandria e Princess69 si odiavano a

vicenda. Ma dai loro tweet attuali era ovvio che fossero in buoni rapporti, se non qualcosa di più.

Lexa sospirò completamente esausta e smise di pretendere di scrivere. Spense le notifiche dell'app e andò in cucina. Doveva preparare il pranzo prima di uscire con Anya per comprare bevande e cibo per la festa.

Raven e Octavia avevano organizzato una festa per Clarke e Costia venerdì sera, per augurare loro buona fortuna prima di partire per New York.

Decise di scrivere al Polis invece che a casa. Forse un cambio di ambiente avrebbe permesso alla vena creativa di scorrere nuovamente. Dopo aver combattuto per ore, Lexa inviò a Ryder la sua rubrica per l'editing per la redazione e si prese il resto della giornata libera.

Era una bellissima giornata e doveva assicurarsi che la sua casa fosse in condizioni decenti per la festa per Costia e Clarke.

Stava andando al parcheggio quando fu colta da una strana sensazione. Si fermò all'istante e guardò silenziosamente il parcheggio vuoto. Dopo alcuni istanti senza che nulla accadesse, salì sulla sua auto. Quella strana sensazione di essere seguita non era qualcosa che le accadeva spesso.

Lexa era abituata a trovarsi in situazioni pericolose, la sensazione inquietante allo stomaco non passava.

Forse erano i nervi o l'ansia, sapendo che Clarke sarebbe andata via tra due giorni.

Dopo un tranquillo viaggio di ritorno a casa, trovò Anya che stava sorseggiando una bottiglia di birra, in soggiorno sul divano, guardando un film. Dal resto delle bottiglie attorno alla bionda, Lexa dedusse che Anya stesse bevendo già da un po'.

"Ehi, An. Hai iniziato la festa prima dell'arrivo del resto degli ospiti" Lexa andò in cucina e si versò un bicchiere di vino.

"Meglio iniziare prima ed essere abbastanza intontiti da ignorare Reyes e il suo fastidioso gruppo di amiche."

Lexa si sedette vicino alla sua amica e le strinse la coscia. "Sono anche amiche. Sarà divertente, non fare la stronza oggi, okay?"

"Sì, come vuoi." Anya finì la birra e la mise da parte.

Lexa stava iniziando a tirare su di morale l'amica quando il campanello di casa annunciò le visitatrici. "Immagino che siano già qui." La bruna si diresse alla porta e quando aprì vide Raven, Octavia, Costia e Clarke.

"Benvenute, prego accomodatevi, fate come se foste a casa vostra." Lexa si spostò di lato per permettere all'allegro gruppo di entrare.

"C'è tempo per una gara al videogioco mentre Clarke cucina!" Raven iniziò a sistemare la console di gioco mentre Octavia mise altri alcolici nel frigorifero. Quindi la giovane calciatrice raggiunse la sua ragazza sul divano.

"Bene Reyes, sei pronta a perdere?" Anya afferrò un joystick cercando di darsi da fare.

"Ha! Te lo sogni." Raven rise e diede un bacio sulle labbra a Octavia che le era seduta di fianco, pronta anche lei a giocare.

Lexa giocò solo per un po' perché era concentrata su Clarke e Costia che stavano preparando la pizza. Quindi era distratta e non prestava nessuna attenzione al gioco. Vedere le due sorridere e divertirsi la fece sentire contenta. Almeno Clarke era davvero felice ed entusiasta per il suo prossimo viaggio.

Dopo alcune corse disastrose nel gioco, Lexa si arrese e si avventurò in cucina.

"Ti serve aiuto?" chiese alla sua ex che stava preriscaldando il forno per la pizza che aveva preparato con Clarke.

"Ci penso io, Lex. Perché tu e Clarke non fate una chiacchierata mentre io mi occupo delle cose qui? Abbiamo già finito con la pizza, devo solo metterla nel forno." L'ex insegnante d'arte sorrise con gentilezza a Clarke.

"Sei sicura?" Clarke si lavò le mani e le asciugò con il piccolo strofinaccio da cucina.

"Sì, sarà pronto in un attimo quindi riposati. Grazie per avermi aiutata." Costia le fece l'occhiolino, chiuse lo sportello del forno e andò in soggiorno a divertirsi con il resto delle ragazze.

Lexa e Clarke rimasero nella cucina, in imbarazzo. Lexa intrecciò le mani dietro la schiena e guardò Clarke rivolgendole un timido sorriso. "Sei pronta per il tuo grande viaggio?"

"Sì, è già tutto pronto, devo solo finire domani con i vestiti."

Lexa annuì. "E' un'ottima cosa. Questa sarà una buona esperienza per te. Forse sarai in grado di attirare dei clienti."

"Sono entusiasta, se il mio lavoro vende bene questo potrebbe essere un grande passo per condividere la mia arte con il mondo."

"Assolutamente. Andrai benissimo." Lexa sentiva un peso sul cuore. Avrebbe veramente voluto essere più felice per Clarke, ma il fatto che stava lasciando la città la rattristava. Avrebbe desiderato poterla trattenere con lei.

"Grazie. Spero che tu abbia ragione."

“Ho sempre ragione.” Il sorriso canzonatorio fece ridere Clarke.

“Non fare la stronzetta con me Miss Woods. I tuoi fans potranno credere a tutte quelle sciocchezze che scrivi, io no.” Clarke rise.

“Lo so, è perché io—” Lexa deglutì. “E’ perché tu sei tu.”

Le due sorrisero nuovamente in imbarazzo, senza notare Raven che guardava nella loro direzione alzando gli occhi al cielo.

“Vuoi fare una gara con me?”

“Mi piacerebbe.” Lexa seguì la bionda tornando nel soggiorno, apprezzando la compagnia della ragazza che amava.

Il gruppo di amiche mangiò la pizza e si divertì a giocare a Mario Kart. Alla fine nel soggiorno rimasero Lexa e il giovane trio. Le quattro al momento erano impegnate in una gara estremamente impegnativa. Clarke stava sparando con Princess Peach a Raven mentre Lexa la sorpassò con Luigi.

“Vaffanculo, Clarke!” Raven mise il broncio quando perse la posizione nella corsa.

“Ti vendicherò, piccola!” Octavia sparò una conchiglia a Clarke ma la mancò.

“Oh diavolo, no!” Clarke si sbarazzò delle stupide banane nel tentativo di raggiungere Lexa che era al comando.

“Cosa succede, Clarke? Pensavo che fossi brava?” Lexa la prese in giro mentre affrontava la curva successiva che l’avrebbe portata più vicina al traguardo.

“Oh, sono brava.” Clarke si avvicinò a Lexa, sussurrandole all’orecchio con voce roca. “O ti sei dimenticata come eravamo tra le lenzuola?”

Lexa arrossì violentemente. Spostò lo sguardo dallo schermo a Clarke, che stava ridendo.

“Alza gli occhi, Heda.”

“Merda.” Lexa prestò attenzione allo schermo troppo tardi; andò a sbattere e perse la posizione di vantaggio con Clarke che rideva prendendo il primo posto.

“Cazzo, è stata una corsa pazzesca.” Raven sbuffò dopo che tutte completarono il percorso.

“La vendetta sarà più piacevole stavolta.” il meccanico si strofinò le mani minacciosamente.

“Voi ragazze continuate. Vado a mettere questi piatti nel lavandino.” Lexa prese i piatti sporchi e li riportò in cucina.

Inspirò profondamente per calmare il battito accelerato del suo cuore. Le immagini che le venivano alla mente erano piuttosto esplicite. Non avrebbe mai dimenticato il modo in cui sentiva Clarke contro di lei, il modo in cui il suo corpo morbido aderiva con il suo. Era passato molto tempo dall'ultima volta in cui avevano fatto sesso, sesso da ubriache in realtà, ma non aveva importanza.

Non cancellava il fatto che a Lexa mancava da tanto tempo e il semplice pensiero esplicito la faceva eccitare e la disturbava.

Lavò i piatti cercando di calmare la sua mente traditrice. Sentiva le risate e le battute delle sue amiche nel soggiorno, il che significava che poteva veramente prendersi una pausa.

Andò verso le scale quando vide Anya che stava discutendo con Costia sul terrazzino e scosse la testa disapprovando. Pensava che Anya quella sera sarebbe stata una buona amica e non avrebbe creato nessun problema a Costia.

Anya aveva decisamente dei problemi a trattare con i propri sentimenti. Lexa la capiva totalmente perché era solita essere allo stesso modo – isolata dal mondo, tenendo i sentimenti ben custoditi dentro di sé.

Anya le aveva insegnato ad essere forte e Lexa aveva imparato da lei. Tuttavia, quando aveva incontrato Clarke, la giovane donna aveva distrutto ogni muro che lei aveva costruito. Costia aveva demolito le difese della sua migliore amica.

Comunque per Anya aver a che fare con questa situazione era qualcosa di nuovo e Lexa doveva aiutarla, soprattutto considerato quanto la donna fosse ubriaca in quel momento. Avrebbe dovuto impedirle di bere di più.

“Non riguarda solo il nostro lavoro, Anya. Siamo diventate delle complete estranee. Mi hai evitata ogni singolo giorno. Hai passato le tue giornate con Raven e le sue amiche. Hai deciso di allontanarmi” Costia serrò la mascella, inspirando ed espirando cercando di calmarsi.

“Avevi ragione, ho fatto una stronzata ed è colpa mia perché ti amo!” Anya si appoggiò alla ringhiera guardando l'orizzonte, le girava la testa e il dolore fluiva liberamente. “Ero arrabbiata con la mia migliore amica perché era l'oggetto del tuo affetto. Mi sono odiata perché non ero abbastanza e non potevo sopportare di vederti e pretendere che andasse tutto bene.” Anya si voltò e incatenò lo sguardo dei suoi occhi nocciola con quelli castani di Costia. “Mi dispiace di essere stata una stronza egoista, ma cosa posso dire? Stai scappando via perché non puoi sopportare che Lexa stia con quella ragazzina viziata. Sai una cosa? La vita fa schifo!”

Lexa doveva interromperla perché Anya era furiosa e stava sputando fuori la sua rabbia senza filtri. “Andiamo, hai bisogno di stenderti.” Lexa tentò di afferrarla, ma la donna la spinse via.

“Vaffanculo, Lexa!”

“Anya! Gesù! Quando la smetterai di comportarti come una bambina allora potremo parlare!” Gli occhi di Costia erano appannati e si mordeva il labbro preoccupata. Era sempre così ben educata. Ci metteva molto ad arrabbiarsi e aveva una pazienza infinita. Non c’era da meravigliarsi che fosse una delle insegnanti più amate della TonDC, ma in quel momento la sua pazienza era ridotta per via della donna ubriaca.

“Andiamo, Anya.” Lexa provò di nuovo ad afferrarla dietro, tirandola via dal balcone. Ma Anya lottò e diede incidentalmente una gomitata sul viso della ragazza.

“Ah merda!” Lexa si coprì il naso sanguinante con le mani cadendo seduta a terra.

Anya inciampò un po’ e cercò di aiutarla ad alzarsi, ma non era in condizioni di aiutare nessuno.

“Merda, mi dispiace Lex. Non volevo colpirti.” spostava il peso da un piede all’altro, tenendo le mani nelle tasche della giacca nel tentativo di calmarsi.

Costia sospirò mentre aiutava Lexa ad alzarsi. Era stanca e sembrava sconfitta. “Non voglio andarmene sapendo che tu stai male per colpa mia, Anya. Sei la prima ad avermi offerto la tua amicizia quando ci siamo incontrate. Mi hai presentata a Lexa ed eri presente quando lei ha rotto con me dopo quasi due anni che eravamo insieme.” Costia si asciugò le lacrime dal viso. “Ci sei stata ad ogni passo del percorso, Anya. Sei molto speciale per me, ma la tua autocommiserazione non ti permette di capire quanto tu sia importante!”

Anya scosse la testa. “Non mentirmi. Sono solo la tua stampella Costia, il tuo piano B e mi dispiace di aver rovinato questa cosa. Ma non sono Lexa e non lo sarò mai.” Anya fece un passo in avanti e prese tra le mani il viso di Costia, percorrendo con i pollici la pelle morbida, memorizzando i lineamenti che amava prima di lasciarla andare per sempre. Si abbassò e la baciò sulla fronte. “Non mi serve la tua compassione. Volevo solo il tuo amore, ma so che non posso averlo quindi va tutto bene. Ti amo Costia Greene. Sii felice ovunque andrai.” Detto questo, Anya rientrò lasciandosi alle spalle una Costia in lacrime.

Clarke, Raven e Octavia stavano giocando divertendosi un sacco, quando Clarke udì delle urla. Diede un’occhiata in giro e si accorse che Lexa non c’era. Aggrottò la fronte chiedendosi dove potesse essere andata la bruna. Lasciò il joystick sul tavolo. “Uh, vado a vedere cosa sta succedendo.”

“Okay Griff, ma portaci delle patatine quando torni.” Octavia le fece l’occholino e si appoggiò a Raven mentre continuavano a giocare.

“Sì, state buone voi due.”

Clarke decise di andare prima in cucina. Girare per l’appartamento era ancora una novità per lei. Non aveva trascorso molto tempo lì, ma ogni volta era travolta dalla sua bellezza.

Dopo aver controllato la cucina, pensò di andare nello studio al piano di sopra, quando vide Lexa uscire dalla porta finestra che conduceva alla balconata dall'altro lato della residenza Woods.

Riuscì a sentire che c'era in corso una discussione, si avvicinò e iniziò a sbirciare attraverso la porta a vetri quando Anya la aprì barcollando.

"Anya?"

Lo sguardo di Anya incontrò quello di Clarke. Si avvicinò verso la donna più piccola e la afferrò per la maglietta. "

"Non spezzarle di nuovo il cuore o giuro che ti pesterò a sangue."

Clarke deglutì vedendo da vicino le ondate di rabbia che fluivano dalla donna. "Anya, non le farò del male. Siamo amiche e spero che anche noi due possiamo esserlo. Non lottare più con me."

Anya lasciò andare Clarke e sospirò. Si passò le mani sul viso cercando di mandare via la sensazione di annebbiamento che provava.

"Amiche? Adesso vogliono tutte essere amiche con me." Anya rise. "Fantastico, me ne vado per evitare di rovinare la vostra festa, quindi um, dì a Costia che le auguro buon viaggio."

Si diresse verso la porta e iniziò a cercare le chiavi. Le trovò nel vaso principale sul tavolino vicino alla porta. Le prese ed uscì senza dire una parola.

Quando Clarke andò sul terrazzo, Costia stava controllando Lexa, la cui maglietta era imbrattata di sangue. Quando realizzò che Lexa stava sanguinando Clarke si precipitò dalla bruna.

"Lexa? Stai bene?" Clarke si sostituì rapidamente prontamente a Costia di fronte a Lexa. Le prese il viso fra le mani sollevandole il mento per controllare il naso.

"Sì, non è niente. Solo un incidente." Lexa trasalì un po' al contatto, ma Clarke era sicura che il naso non fosse rotto.

"Andiamo dentro, vediamo di darti una ripulita." si offrì Clarke.

"Dov'è An?" chiese Lexa guardandosi attorno in cerca dell'amica.

"Se n'è andata un minuto fa, probabilmente è andata in un bar o qualcosa del genere. Comunque ha detto di augurare a Costia buon viaggio." riferì Clarke.

"Sarà meglio che vada a cercarla." Costia era molto preoccupata; nella sua espressione si poteva vedere il dolore profondo che provava. Lei e Costia si erano comportate praticamente allo stesso modo con le donne che le avevano fatte impazzire. Era inevitabile

preoccuparsi per loro.

Quando si strofinò il naso, Lexa fece una smorfia di dolore. "No, lasciala stare per un po'. Accetterà la tua partenza. Sa che si sta comportando come un'idiota, ma ti ama. Arriverà a comprendere la tua decisione di andartene."

"Lexa, puliamo quella ferita per favore." insistette Clarke, ma Lexa rifiutò con gentilezza.

"Ci penso io, vai dalle tue amiche, okay? Dopo vi raggiungerò."

Lasciò Costia e Clarke per andare a pulire la ferita sul naso e cambiare la maglietta. Clarke rimase con l'amica e mentore cercando di alleviare in qualche modo il suo dolore.

"Andrà tutto bene, Costia. Anya è un po' sperduta perché non sa come gestire i suoi sentimenti. La cosa ironica è che Lexa è come lei." Clarke tornò nel soggiorno con la sua mentore.

"E' vero. Quelle due hanno un sacco di cose in comune." disse Costia sorridendo.

"Sì. Sono difficili da tenere a freno." Clarke sorrise, cercando di alleviare lo sconforto della donna che era diventata il suo supporto.

"Ascolta, Clarke. Tu e Lexa avete una nuova opportunità di fare in modo che quello che c'è tra voi funzioni. Non dovete più nascondervi dal mondo. Sono passati mesi da quando avete accettato di essere amiche e sai che Lexa sarebbe capace di aspettarvi per sempre. Non farà nessuna mossa. E' tutto in mano tua Clarke. Mostrale quanto significa per te e siate felici. Non perdere altro tempo, okay?"

"Lo so. Solo che non voglio ovinare questa cosa."

"Non lo farai. Impara dagli sbagli e dalle un po' di fiducia prima che sia troppo tardi." La tristezza che emanava dalla ragazza con i capelli ricci era deprimente per usare un eufemismo e Clarke voleva fare qualcosa per la donna che l'aveva incoraggiata e le aveva sempre dato buoni consigli.

"Ehi, perché non guardiamo un film e proviamo a rilassarci e aspettiamo che Anya ritorni?"

"Non sono più dell'umore di festeggiare, ma tu divertiti Clarke. Parleremo poi, prima di andarcene domenica."

Clarke accompagnò Costia fuori dall'attico e tornò dalle due amiche che la aspettavano con la curiosità dipinta sul viso.

"Che diavolo c'è?" Raven chiese a Clarke che, triste, si sedette sul divano.

“Anya ha avuto una discussione con Costia e Lexa è intervenuta. Alla fine Costia e Anya erano tristi e dispiaciute ed è andato tutto a rotoli.” spiegò Clarke.

“Oh cavolo, questa roba fa schifo.” Octavia incrociò le braccia. “E adesso?”

“Guardiamo un film. Magari possiamo rilassarci un attimo, Lexa ci raggiungerà dopo.” disse Clarke. E così fecero.

Con l'avanzare della serata, le amiche guardarono un film, ma lo stato d'animo di festa e l'entusiasmo se n'erano andati da un bel po'.

Octavia e Raven decisero di tornare a casa e se ne andarono lasciando da sole Lexa e Clarke.

“Quindi, um, immagino che Anya non tornerà.” commentò Lexa sistemando il soggiorno dopo che Octavia e Raven se ne furono andate.

“Forse ha rimorchiato qualcuna.” disse Clarke mentre toglieva le lattine di birra e le bottiglie dal tavolo per poi gettarle nella spazzatura,

“E' la mia migliore amica, Clarke. Se le è accaduto qualcosa non so—”

“Ehi,” Clarke prese la mano di Lexa tra le sue, confortandola. “Starà bene. E' solo triste e le mancherà molto Costia. Tornerà presto.”

“Lo spero.” Lexa aveva finito di pulire. Realizzando che Clarke era ancora lì, pensò che fosse il momento giusto per mostrarle quanto tenesse a lei.”

“Clarke?” Lexa si voltò per guardare la bionda che in quel momento era nella cucina, vicino al sacchetto della spazzatura.

“Sì?”

“Posso mostrarti una cosa prima che tu te ne vada? Ti giuro che non ci vorrà molto.”

Clarke sorrise e annuì. “Certo.”

Lexa replicò a sua volta con un sorriso.

“Mi piacerebbe discutere certe cose della tua ultima bozza, quindi non ho fretta di andarmene.”

Questo fece sorridere ancora di più Lexa.

Clarke la seguì al piano superiore. Immaginò che Lexa la stesse portando nel suo studio per parlare del suo libro, ma invece la donna si fermò ad un'altra porta. Tirò fuori una chiave

dalla tasca e aprì.

Quando Lexa accese la luce a Clarke ci vollero un paio di secondi ad adattarsi alla luce. I suoi occhi vagarono sui muri bianchi e sussultò quando si accorse dell'unica decorazione della stanza altrimenti vuota.

Lexa andò timidamente verso il dipinto solitario sul muro. "L'ho conservato qui da quando ho traslocato. E' la cosa più preziosa che ho."

Clarke sentì il cuore spiccare il volo per l'emozione. "Quello è il dipinto che ho fatto a scuola, quello che ho buttato nella spazzatura. Pensavo che te ne fossi sbarazzata quando hai traslocato dalla tua casa precedente."

Si avvicinò finché non si trovò faccia a faccia con il quadro. I colori vibranti risplendevano ancora vividi. Percorse la tela con le dita.

"Io uh, spero che non sembri strano." Lexa si grattò la nuca. Era nervosa nel mostrare a Clarke questo posto speciale, il suo santuario.

Clarke scosse la testa e le sorrise. "No, sono felice che tu abbia conservato il dipinto. Quando diventerò ricca e famosa potrai dire di avere un Griffin originale."

Lexa rise e annuì. "Sì, so che diventerai famosa."

Clarke si prese il tempo per guardarsi attorno e notò che, dipinto a parte, la stanza era spoglia. Sembrava che i muri bianchi aspettassero di essere riempiti di colori. In alto c'era una finestra che durante il giorno con ogni probabilità permetteva alla luce naturale di inondare la stanza con la sua bellezza senza essere troppo opprimente.

"Perché è vuota?"

Lexa iniziò a giocherellare con le mani. "Io, uh, questa stanza non mi serviva."

"E' un peccato, Questa stanza è abbastanza grande e l'illuminazione deve essere perfetta durante il giorno."

"Sì, è perfetta." Lexa si morse il labbro inferiore. Clarke immaginò che Lexa volesse dire di più, ma che non fosse pronta o forse che non fosse abbastanza a suo agio con lei per dirglielo.

"Comunque, um, riguardo la tua ultima bozza. Penso che adesso Alexis e Jane siano ad un buon punto. Sono contenta che tu abbia sviluppato lentamente una relazione tra loro."

"Giusto, Alexis e Jane. Dammi un minuto, torno subito." Lexa sparì per un attimo lasciando Clarke a guardarsi attorno nella stanza vuota.

Avrebbe sicuramente potuto lavorare lì dipingendo se avesse voluto. Lo spazio era grande e sul retro c'era un'altra porta. La aprì e pensò che quello spazio era perfetto come

deposito per i materiali.

Lexa tornò con diversi documenti e una coperta spessa, così che potessero sedersi sul pavimento. "Ho pensato che potesse essere carino guardare il tuo dipinto mentre discutiamo del libro. Leggi questo e dimmi cosa ne pensi."

Clarke prese i fogli e si sedette di fianco a Lexa sulla coperta. Era piuttosto comoda e morbida, in più avere Lexa così vicina era bello.

Sembrava di essere a casa.

Leggeva la bozza dell'ultimo capitolo del nuovo libro di Lexa in silenzio. Le cose tra Alexis e Jane si stavano sviluppando, lentamente ma senza dubbio. Le due donne avevano raggiunto un punto di reciproca comprensione e adesso niente avrebbe loro impedito di lottare per il loro amore.

Clarke stava apprezzando la lettura quando arrivò ad una parte del libro particolarmente interessante.

"Oh!" inarcò le sopracciglia. "Si stanno baciando!"

Lexa rise e le rivolse un lieve cenno di assenso.

"Bello! Vai e prenditi un po' di Jane, cavolo sì." Clarke rise, entusiasta di vedere quanto fosse dolce e amorosa Alexis e come si era evoluto questo bellissimo momento di tenerezza tra le due innamorate.

"Questo è meraviglioso. Grazie per avermi dato speranza, beh, dato speranza a tutti i tuoi lettori." Clarke restituì la bozza a Lexa, nascondendo il lieve arrossire del suo volto.

"Te l'ho detto che avrei fatto andare meglio le cose, Clarke. Avresti dovuto fidarti di me."

"Mi fido di te, Lexa. La domanda è, tu ti fidi di me?"

Lexa aggrottò la fronte e inclinò la testa, confusa. "Sì Clarke, mi fido di te."

"Allora, a chi hai dedicato il poema del tuo ultimo articolo, huh?" Clarke inarcò il sopracciglio guardando in modo compiaciuto alla bruna che arrossì leggermente.

"Ai miei lettori, Clarke."

"Sì? Tutti i tuoi lettori sono speciali?" Clarke era perduta nello sguardo profondo della donna dagli occhi verdi. Riportata indietro da quanto amava i suoi occhi, sotto la flebile luce Lexa sembrava un essere etereo.

"Non tutti."

La sua voce bassa e roca fece tremare di desiderio Clarke. I suoi occhi inchiodati al meraviglioso verde. verde, verde. Era assolutamente estasiata dalla sua bellezza e intelligenza. Lexa non sarebbe mai stata un'amica. Clarke doveva accettarlo. Lexa non sarebbe mai stata un semplice qualcuno nella sua vita.

Lexa era la sua vita.

"E' tardi." Clarke fu colta dal panico, spaventata di fare quella mossa. La sua mente continuava a percorrere le possibilità di rovinare di nuovo tutto. Invece ruppe il profondo silenzio che si era creato durante lo scambio di sguardi.

"Ah, mi dispiace di averti trattenuta fino a tardi. Il tempo vola." Lexa si alzò e aiutò Clarke a fare altrettanto.

"Sì." rispose Clarke, sorridendo alla donna meravigliosa che era così buona con lei.

"Spero che tu faccia un buon viaggio, Clarke. Sorprendili e falli innamorare di t— del tuo lavoro. Lexa si corresse prontamente e mostrò il suo caratteristico sorriso. Porse la mano per stringere quella di Clarke. I suoi occhi non erano brillanti come al solito, ma sembravano più colmi di malinconia.

Clarke le strinse la mano, ma non riusciva a lasciarla andare. Continuò a tenerla, molto più a lungo di una normale stretta di mano.

Quante volte ancora l'avrebbe lasciata andare?

Non aveva già perdonato Lexa?

Era piena di dubbi e paura. Tuttavia, non la lasciava ancora andare.

L'unica cosa che riusciva a vedere in quell'esatto momento era il suo colore preferito. Il colore presente diffusamente nel dipinto solitario appeso al muro di quella stanza vuota.

Verde, verde, verde.

E fu allora che Clarke ricordò che era esattamente così che si era sentita quando aveva realizzato di essere innamorata di Lexa e non di avere semplicemente una cotta per lei, quando era al liceo. I ricordi di quando passavano ogni giorno nel laboratorio d'arte, quando Lexa condivideva con Clarke storie della sua fanciullezza, quando erano semplicemente amiche e parlavano di cose banali nel loro posticino segreto alla TonDC, tornarono a fluire. Il momento in cui Clarke pensò che Lexa ignorasse i suoi sentimenti e quanto lei invece fosse disperata di amarla. Quando Lexa rischiò la vita per aiutare una delle sue amiche perché Lexa era quel tipo di donna e Clarke aveva quasi rubato un bacio, un bacio proibito che non lo era più.

Erano libere. Non erano più nell'oscurità ma nella luce.

Non era stato complicato come Clarke voleva che fosse. Non era stato per niente difficile. Quei sentimenti erano proprio lì nel suo cuore, proprio come la prima volta.

Era pronta.

Tirò gentilmente la mano di Lexa facendola barcollare in avanti e in quel momento le mise l'altra mano sulla nuca e la baciò, cogliendola completamente di sorpresa.

Clarke la baciò dolcemente, come la prima volta che si erano bacciate nell'oscurità della palestra, proprio quando si erano spente le luci. Un bacio dolce e pieno d'amore. Un bacio che la faceva sentire come se fosse nata una stella facendola bruciare dentro con un'improvvisa esplosione. Il suo cuore batteva forte, probabilmente come quello di Lexa. Le due, in sincronia, si adattavano perfettamente l'una all'altra.

Lexa rispose al bacio, ma poi si allontanò. Sul suo volto c'era incredulità. Come se non riuscisse a credere che quel bacio fosse accaduto. Aveva il fiato corto e stava tremando. Temeva che fosse un'altra menzogna, un'illusione. Semplicemente un'altra notte di sesso da ubriache.

Clarke le prese il viso tra le mani, tracciando dolcemente le guance con il pollice. Sostenne lo sguardo interrogativo della donna, dicendole che era sicura.

Lexa si avvicinò e reclamò le labbra di Clarke, le sue mani si spostarono sui fianchi della ragazza per tenerla più saldamente.

Il bacio diventò infuocato e disperato. Le donne avevano sentito tremendamente la reciproca mancanza la mancanza l'una dell'altra e stavano cercando di recuperare il tempo perduto perso. Le mani di Clarke vagarono finché trovarono la cintura di Lexa, slacciandola con maestria. Clarke sbottonò agevolmente e dolcemente la maglietta pulita di Lexa e la spinse contro al muro premendo con il suo corpo contro il calore della bruna. Clarke cambiò l'angolazione del bacio e spostò le labbra sul collo di Lexa.

Clarke tolse rapidamente la maglietta di Lexa. Mentre tirava via il fastidioso tessuto, iniziò a distribuire dolci baci lungo il collo di Lexa finché raggiunse le clavicole. Mantenendo la mano sulla cerniera dei jeans della ragazza, sollevò lo sguardo per incontrare quello di Lexa, voleva essere sicura che fosse ciò che la bruna voleva.

Lexa non riusciva a parlare. Annuì semplicemente e Clarke tirò giù la cerniera dei jeans. Infilò la mano sotto l'elastico del bordo della biancheria intima di Lexa finché non raggiunse il centro che attendeva disperatamente il suo tocco.

Clarke riprese a baciare la pelle di Lexa con tutto l'amore e l'attenzione. La sua mano sinistra affondò nell'eccitazione di Lexa accarezzando il punto sensibile tra le lunghe gambe della ragazza. Lexa appoggiò la testa contro il muro dando a Clarke tutto l'accesso di cui

aveva bisogno per baciarla mentre la bionda continua ad accarezzarla dolcemente.

“Merda!” Lexa sussultò e affondò le unghie nella schiena di Clarke. Stava quasi per arrivare al limite e Clarke era ancora all’inizio. Clarke si assicurò di rallentare. Spinse Lexa sulle lenzuola e si tolse rapidamente i vestiti per poi coprire la donna con il proprio corpo. Trasmettendo alla donna di cui era innamorata calore e sicurezza.

Era impaziente, ma mantenne la sua attenzione sulle reazioni di Lexa, baciandola e vagando con le mani sul suo addome teso. Baciò i tatuaggi sui fianchi facendo gemere Lexa ed aumentando la sua eccitazione.

Mantenne il suo peso su un braccio e con la mano sinistra riportò la sua attenzione su Lexa. Inserì un dito e Lexa iniziò a respirare più rapidamente, in cerca di ossigeno mentre Clarke continuava a baciarla tra le cosce. Clarke aggiunse un altro dito e Lexa raggiunse il culmine non appena la bionda aggiunse la lingua.

Clarke gemette quando raccolse l’ambrosia di Lexa. Come era sopravvissuta senza quel sapore? Le era mancato così dannatamente tanto.

La mano di Lexa era intrecciata tra i suoi riccioli biondi, le affondava le unghie nella nuca. Poteva sentire quanto le mancasse poco, rallentò, si sollevò rapidamente per guardare Lexa negli occhi nel momento dell’orgasmo.

“Va tutto bene, sono qui.” sospirò Clarke nell’orecchio di Lexa, prendendo il lobo tra le labbra e mordendolo delicatamente mentre manteneva un ritmo costante sul punto sensibile finché sentì le pareti interne di Lexa stringersi attorno alle sue dita e la donna gemere con la sua voce roca e sensuale. Clarke ammirava la magnifica vista che aveva di fronte. L’orgasmo di Lexa era l’afrodisiaco migliore del mondo.

La accompagnò nell’orgasmo, la sua bocca affamata non fece scappare nulla. Quindi ritornò su accanto a Lexa.

Lexa aprì gli occhi e Clarke fece un ampio sorriso. “Stai bene?” Clarke iniziò ad accarezzare le braccia della donna sentendo la pelle sudata sotto ai polpastrelli.

“Sì.” continuò Lexa. “Mi dispiace che non sia durato molto a lungo. E’ passato tanto tempo...”

Clarke la baciò sulle labbra. “E’ tutto okay. Se per te va bene, va bene anche per me.”

“E’ tutto a posto.”

Clarke sorrise. “Bene.”

“Posso?” chiese Lexa prima di darsi da fare, perché adesso Lexa Woods era più che pronta

a venerare ogni singola parte di Clarke Griffin.

“Sì, per favore.”

Lexa si prese tutto il tempo necessario perché Clarke urlasse il suo nome.

Dopo un altro paio di round, Lexa la condusse nella sua camera da letto per mettere la bionda a suo agio. Le due erano nel letto abbracciate e si stavano riposando dalle loro attività fisiche. Clarke baciò le spalle di Lexa avvertendo una leggera tensione.

“Ehi, qualcosa non va?” sussurrò, assicurandosi di mantenere un tono delicato mentre accarezzava i disegni intricati del tatuaggio sul braccio di Lexa.

“E' tutto vero?” chiese infine Lexa e Clarke comprese la sua preoccupazione. L'ultima volta che era successo, erano leggermente ubriache e la bionda era fuggita in preda alla vergogna e al rimorso.

Clarke la baciò sulla guancia e la abbracciò stretta. “Non vado da nessuna parte, a meno che tu non lo voglia.”

Lexa scosse la testa. “Nessun rimorso?”

“Nessuno. Voglio te, Lexa. Solo te.”

Lexa si spostò e si voltò per mettersi di fronte a Clarke. Il suo sorriso era oltremodo magnifico; quel sorriso avrebbe potuto mettere fine a guerre.

“Esci con me per un appuntamento.”

“Un appuntamento?”

“Sì, domani è il tuo ultimo giorno a DC. So che potresti essere stanca, ma voglio fare questa cosa per bene. Non voglio nascondermi da tua madre o dal resto del mondo. Voglio uscire con te come si deve, Clarke. Non voglio fare gli stessi errori. Per favore, esci con me.”

Clarke baciò Lexa sigillando il patto. “Sì, certo.”

“Grazie.”

“Okay, adesso devo veramente andare. E' molto tardi.” Clarke controllò l'orologio del padre che aveva al polso, rotolando fuori dal letto con riluttanza e iniziando ad indossare la biancheria intima. “Allora, um, vieni a prendermi alle cinque?”

“Va bene.”

Clarke finì velocemente di vestirsi e prima di andarsene tornò sul letto per baciare di nuovo Lexa. Dio, era dipendente da quelle labbra. "Sei sicura che vuoi esporti pubblicamente? Possiamo mantenere questa cosa fra noi."

"Niente più segreti, Clarke." Lexa attirò a sé Clarke per un altro bacio veloce. "Adoravo i nostri incontri segreti a Mount Weather, ma stavolta voglio essere sincera."

"Va bene allora. Basta nascondersi nel buio. Buenanotte, Lexa." Clarke sorrise baciandole la punta del naso, stando attenta a non farle male dove Anya l'aveva colpita accidentalmente.

"Buenanotte, Clarke."

Una volta uscita dal lussuoso appartamento, Clarke andò a casa con un grande sorriso ebete sul volto.

Questa volta si sarebbero amate nella luce.

Capitolo 19

La quantità di vestiti sparsi sul suo letto era impressionante. Anche se ne aveva lasciati alcuni nel suo dormitorio all'Ark U, Clarke aveva ancora un mucchio di abiti lasciati a casa sua da provare. Era solo sabato pomeriggio e lei era già un fascio di nervi. Dopo un anno intero di lotte con Lexa, le due erano finalmente tornate insieme.

Clarke era entusiasta, ma anche nervosa perché l'ultima volta che erano uscite per un appuntamento erano insegnante e studentessa. Ma adesso? Erano completamente libere di amarsi. Nessuno avrebbe battuto ciglio se le avesse viste insieme.

"Clarkey, scegli qualcosa e basta." Octavia diede un morso alla sua barretta al cioccolato. Raven era accanto a lei e si massaggiava la gamba, che le stava facendo un male tremendo.

"Devo farmi bella per lei, ragazze. Ma non voglio sembrare disperata, capito?"

"Clarke, non importa cosa indossi. Sappiamo tutti che appena vi metterete comode nella torre dell'amore del Comandante Hotstuff i vestiti andranno via" disse Raven ironica.

Clarke arrossì e continuò a cercare un abbigliamento carino mentre le sue amiche ridevano del suo imbarazzo, ma non si stavano sbagliando. Avrebbe recuperato il tempo perso e quello includeva fare sesso con Lexa su ogni superficie del suo appartamento. Il bisogno di essere pelle contro pelle, battito del cuore contro battito del cuore era fondamentale per la sua sopravvivenza.

"Cosa ne pensate?" Clarke aveva in mano due magliette. Una era un top corto blu che mostrava un po' di pancia e l'altra una blusa grigia che metteva in luce la sua bella scollatura.

"Io dico la blu." suggerì Raven. "Lexa è molto emo così in un attimo scriverà poesie sui tuoi occhi se metti quella."

"A me piace di più la grigia," disse Octavia mentre buttava l'incarto della barretta al cioccolato nel cestino della spazzatura. "Lexa non farà altro che guardare la tua scollatura, il che sarà una buona cosa stasera più tardi."

Clarke strinse gli occhi, guardando il suo riflesso nello specchio posizionato in un angolo della camera, mentre provava ciascuna maglietta per decidere quella che sarebbe piaciuta di più a Lexa.

"Penso che tu possa abbinare quella blu con quei jeans bianchi, sarai sexy ma non sembrerai disperata." Raven guardò Octavia, in attesa di sentire una contestazione alla sua eccellente opinione.

Octavia fece ruotare gli occhi ridendo e diede un bacio sulle labbra a Raven. "Raven, sei un genio. Clarke, penso che abbia ragione vai con quell'abbinamento."

"Okay, grande. Adesso vado a fare una doccia e a rendermi presentabile per i momenti sexy di più tardi. Clarke si diresse velocemente a fare la doccia e prepararsi con i migliori prodotti per il bagno.

Mentre si stava preparando, Octavia e Raven stavano praticamente ignorando il film alla tv dell'amica e pomiciavano.

"Sul serio? State per scopare nel mio letto."

Le due ragazze risero e si separarono. Clarke fece una piroetta per mostrare come le stavano gli abiti che le avevano suggerito. Raven fischiò e Octavia le diede una gomitata.

"Stai benissimo Clarke." affermò Octavia.

Clarke raggiunse le due amiche sul suo letto. "Sto per sentirmi male. Non riesco a reggere le farfalle nello stomaco."

Raven tenne Clarke da una parte e Octavia la tenne dall'altra e schiacciarono a sandwich la bionda. "Andrà benissimo. Sai che ti copriamo le spalle. Non diremo niente in giro."

"Non preoccupatevi. Non ci nasconderemo più. Lexa vuole renderlo ufficiale."

"Allora è una ragione in più per rilassarsi, Clarke." Octavia appoggiò la testa sulla spalla della ragazza.

"Lo spero. Lexa vuole parlare con mia mamma prima che usciamo. E se mia mamma va di nuovo fuori di testa?"

Raven scosse la testa. "Non penso. Abby in qualche modo capisce e conosce la tua storia con Lexa. La accetterà di più adesso."

Clarke sospirò chiudendo gli occhi. "Lo spero."

"Godetevi il vostro appuntamento, okay?". Raven si alzò dal letto.

"La gamba mi sta uccidendo oggi, quindi è meglio che vada. Divertiti Clarke e dacci poi qualche dettaglio scabroso." Raven abbracciò l'amica.

"Aspettermo il tuo messaggio." anche Octavia abbracciò Clarke e poi uscì con Raven.

Adesso l'unica cosa rimasta da fare era aspettare che Lexa venisse a prenderla fra una mezz'ora.

Quando suonò il campanello, Clarke era in soggiorno e stava guardando un talk show, mentre sua madre era in cucina a lavare i piatti.

Fu colta dal panico e sua madre la guardò sospettosa. Non le aveva ancora detto niente di Lexa, perché il giorno prima era arrivata a casa tardi e sua mamma era stanca per via del

turno in ospedale. Adesso avrebbe saputo di loro due.

“Ci penso io.” Clarke curvò le labbra in imbarazzo e andò alla porta d’ingresso. Appena aprì la porta le gambe le divennero molli.

Lexa Woods era sulla veranda con un bouquet di rose colorate ed era bellissima con i pantaloni neri attillati, una camicia rossa abbottonata, con le maniche arrotolate fino al gomito e un elegante gilet nero.

“Ciao Clarke.” Lexa infranse il sogno ad occhi aperti della bionda. I suoi splendidi capelli erano intrecciati come al solito e il trucco era semplice ma metteva in risalto il colore dei suoi bellissimi occhi di giada. Lexa curvò le labbra timidamente, guardando Clarke dalla testa ai piedi, chiaramente compiaciuta dal modo in cui la studentessa era vestita. Aveva perso temporaneamente la facoltà di parlare.

“Ehi, entra pure.” Clarke fece un passo indietro permettendo alla scrittrice di entrare in casa.

Lexa entrò con la sua solita eleganza, con una postura fiera e sicura che fece andare in estasi Clarke come la prima volta che aveva incontrato la bruna.

“Dottoressa Griffin.” Lexa si fermò in mezzo al soggiorno e salutò la donna che osservava incuriosita sua figlia e l’inaspettata ospite.

“Ms. Woods. Che cosa la porta a casa mia?” Abby inarcò la fronte spostando lo sguardo dalla figlia alla scrittrice.

“Vorrei parlare con lei di Clarke e me.”

“Certo, prego si sieda.” Abby invitò Lexa a sedersi con lei sul divano. Lexa si sedette sul divanetto con Clarke che occupò lo spazio vuoto accanto a lei intrecciando le mani con quelle della donna.

“Questi sono per lei.” Lexa le porse i fiori e Clarke sgranò gli occhi, non si aspettava che Lexa desse i fiori a sua mamma, sperava fossero per lei.

“Oh, grazie Ms. Woods.”

“Lexa va bene, dottoressa.”

“Allora lasciamo perdere tutte le formalità. Che cosa ti porta qui?”

Lexa annuì e Clarke le strinse la mano, cercando di aiutarla a rilassarsi. Lexa si schiarì la gola per iniziare il discorso con la mamma di Clarke.

“Abby, vorrei uscire con sua figlia. So che ho tradito la sua fiducia e spero che lei sappia quanto io rimpianga il fatto di non essere stata onesta con lei quando sono stata con sua

figlia, di nascosto, due anni fa." Lexa fece un profondo respiro, cercando di evitare di parlare velocemente; non voleva permettere che in quel momento i nervi la tradissero. "Amo sua figlia con tutta me stessa, con ogni respiro; giuro che la tratterò bene. Che la farò sempre felice e rispetterò ogni suo desiderio. Le chiedo per favore, signora, di concedermi di stare con Clarke."

Clarke sentì un'esplosione di farfalle nello stomaco. Lexa era stata solenne con la sua richiesta e Abby la guardava con un'espressione in un certo senso divertita ma anche rispettosa.

La donna riflettè sulla domanda per diversi minuti prima di rispondere. "Sei sicura di avermi appena chiesto di uscire con mia figlia?"

Il rossore sulle guance e le orecchie di Lexa era evidente. "Oh Dio, ho esagerato, vero? Ucciderò Anya, aveva detto che andava bene." mormorò e un attimo dopo riportò la sua attenzione su Abby. "Sì, sarò onorata se mi permetterà di corteggiare sua figlia."

Sentendo Lexa parlare con le espressioni da scrittrice, Clarke non riuscì a nascondere un sorriso. L'essere scrittrice era una parte talmente grande di Lexa che non si poteva scindere da lei.

"Vuoi uscire con mia figlia. Ho capito bene?"

Lexa annuì nuovamente. "Sì, signora."

"Okay, bene. Immagino che tu abbia già dimostrato di non aver mai avuto cattive intenzioni nei confronti di mia figlia, MA se le fai di nuovo del male, mi assicurerò che tu possa ricordare per sempre il nome Griffin."

Lexa deglutì ma annuì in segno di accettazione. "Non mi aspetterei di meno."

"Ottimo." Abby guardò Clarke e Lexa, studiando entrambe attentamente. Era ovvio quanto amore ci fosse tra loro. Il modo in cui Clarke si appoggiava a Lexa e come Lexa le teneva durante la loro conversazione era una chiara testimonianza di quell'amore. Abby sapeva che Jake avrebbe approvato senza dubbio il fatto che quella donna uscisse con la loro figlia.

"Clarke, possiamo parlare un attimo?" Abby si alzò dal divano e portò i fiori in cucina. Clarke sorrise a Lexa e la baciò sulla guancia per poi seguire sua madre.

"Sì?"

Abby mise i fiori in un vaso. Chiuse gli occhi e annusò il profumo paradisiaco, quindi prese le mani della figlia tra le sue. "Quindi ci state riprovando?"

“La amo, mamma. Capisco che tu possa avere dei dubbi dopo quello che è successo l’ultima volta. Ma ti giuro che ci siamo prese del tempo per capire se era questo che volevamo.”

“E lo è?”

Clarke sorrise e annuì con decisione. “Sì, mamma. Io voglio lei. Veramente. Non mi sono mai sentita così. Avevi ragione. Il suo libro è come una immensa lettera d’amore per me e ogni articolo che scrive è un altro segno che il nostro amore è vero. Penso che meritiamo una seconda possibilità.”

Abby attirò a sé la figlia e la baciò sulla testa. “Questo è tutto ciò che voglio per te. Qualcuno che ti ami e ti rispetti. Credo che Lexa sia quella persona.”

Abby le mise un ricciolo biondo dietro l’orecchio e le baciò la fronte. “Torniamo al tuo appuntamento.”

Lexa stava passeggiando nel soggiorno quando Clarke tornò. Si fermò, attendendola. La bionda sorrise ampiamente e Lexa rispose con uno dei suoi tipici sorrisi a labbra strette. Clarke intrecciò le sue mani con quelle di Lexa, entrambe stavano là, insieme, fianco a fianco.

“Clarke dovrà essere in aeroporto domani mattina. Assicurati di riportarla a casa sana e salva, Lexa.” Abby la avvertì incatenando lo sguardo con quello degli occhi verdi della donna.

“Sì, porterò a casa Clarke ad un orario opportuno e la accompagnerò anche domani mattina se non è un problema.”

“Per niente. Okay allora, potete andare e state attente per favore. Almeno non devo preoccuparmi che mia figlia possa rimanere incinta da un momento all’altro.”

“Mamma!” Clarke nascose il viso nell’incavo del collo di Lexa.

Abby si limitò a ridacchiare. “Ricordati di fare sesso sicuro piccola, assicurati di tenere le unghie corte e—”

Clarke corse da sua madre e l’abbracciò, interrompendo il suo discorso dandole un rapido bacio sulla guancia, “ciao mamma.”

Tirò Lexa per un braccio fino alla porta d’ingresso fuggendo dai commenti imbarazzanti di sua mamma.

Proprio prima che la porta si chiudesse, Lexa ringraziò la dottoressa. “Grazie, Abby.” e in un attimo subito dopo la porta si chiuse.

“Gesù, non avrei mai pensato che mia mamma fosse una di quelle mamme.” Clarke si avviò verso la Mustang parcheggiata davanti al piccolo giardino davanti casa.

“Tua mamma ha ragione Clarke. Le pratiche sessuali sicure sono la mia perversione.”

Clarke rise, “Oh mio Dio, non puoi averlo detto.”

Lexa aprì lo sportello del passeggero per Clarke e le porse la mano per aiutarla a sedersi, quindi fece rapidamente il giro dell'auto e prese posto sul sedile di guida. “Pensavo davvero ogni parola che ho detto a tua madre Clarke, incluso avere una vita sessuale sana. Quindi farò gli esami per la presenza di malattie sessuali trasmissibili.”

“Lexa non c'è bisogno di agitarsi così ora, okay? Siamo a posto.” Ma guardando Lexa, Clarke capì che la bruna non avrebbe ceduto. “Va bene, allora farò anch'io gli esami.” Prima di allacciare la cintura si allungò per baciare Lexa all'angolo della bocca. “Ora, dove sono le mie rose? O volevi corteggiare solo mia mamma?”

“Ho un'altra sorpresa per te e volevo essere gentile con tua madre. Dopotutto, l'ultima volta che ci siamo parlate mi ha quasi mandata in prigione.”

“Lo so. Ma non ci nasconderemo più.”

“Non lo faremo. Vero?”

Lexa annuì e avviò il motore per andare verso la loro prossima destinazione.

Percorse la città per un po' finché non raggiunsero il Tidal Basin. C'erano delle persone che stavano correndo, altre chiacchieravano sull'erba sotto i grandi alberi.

Parcheggiò e invitò Clarke a fare una passeggiata. porgendole il braccio al quale Clarke si attaccò.

Le due camminarono lungo un sentiero deserto godendosi semplicemente lo scenario e il suono degli uccelli. Il cielo che si stava oscurando era una vista meravigliosa.

Camminarono finché Lexa non trovò una panchina di fronte allo specchio d'acqua e invitò Clarke a sedersi.

“Ho voluto fermarmi prima qui per dare ad Anya il tempo di preparare tutto per noi.” Lexa tirò gentilmente Clarke vicina alla sua spalla, per tenerla al caldo e proteggerla stringendola.

“Non c'era bisogno di fare così tanto, Lexa. Ovunque vado con te è bello per me.” Clarke abbassò la testa e baciò Lexa sul collo fino a raggiungere la mascella spigolosa.

“Voglio fare qualcosa di speciale, Clarke. Raggiungerei qualsiasi limite estremo pur di

essere sicura che tu sia felice.” Il sorriso sul volto di Lexa era sereno e mostrava quanto si sentisse rilassata con Clarke. “E volevo anche darti questo.” Lexa tirò fuori un sacchetto di seta dalla tasca dei pantaloni.

Clarke sorrise e lo aprì emozionata.

“E’ bellissima.” Clarke guardò la fine collana d’oro dentro al sacchetto; la tirò fuori per esaminarne i dettagli. Il pendente era il simbolo dell’infinito con un piccolo cristallo blu al centro.

“Questa è la mia dichiarazione a te, Clarke. Di amarti per sempre, all’infinito finché non sarò nient’altro che cenere. Nell’oscurità e nella luce il mio amore non vacillerà e... Clarke?” Lexa aggrottò la fronte vedendo le lacrime sul viso di Clarke. “Non ti piace? Se è troppo o preferisci non—”

Clarke baciò Lexa, mettendola a tacere e attirando più vicina la scrittrice.

“Lo adoro. Sei la donna più terribilmente imbranata che io abbia mai incontrato. Sei così dolce con le parole. Diavolo, non c’è da meravigliarsi che tu abbia legioni di fans con la biancheria intima rovinata.”

“Mi interessa solo la tua, Clarke.” Lexa si avvicinò ulteriormente baciando le labbra morbide della bionda. Il suo cellulare suonò e si allontanò per controllare il messaggio. “Okay, è ora di andare alla nostra prossima destinazione.”

Dopo la passeggiata romantica Lexa portò Clarke nel suo appartamento. Le due salirono in ascensore in silenzio, tenendosi per mano. Clarke era entusiasta di passare del tempo con Lexa, sperava che avrebbero guardato Netflix e che si sarebbero rilassate, visto che l’atmosfera romantica ormai se n’era andata.

Quanto si stava sbagliando.

Appena Lexa la fece entrare nell’attico, Clarke rimase sbalordita alla vista dell’appartamento che era invaso da candele in ogni angolo. C’erano dei fiori sul tavolo del soggiorno ed erano stati persino sparsi dei petali che creavano un’atmosfera magica.

“E’ bellissimo, ma, hum, non ti sei preoccupata che potesse scoppiare un incendio?” Clarke era sbalordita dal numero di candele che illuminavano il posto.

Lexa la prese per mano e la accompagnò sul balcone.

“Per niente, mi sono assicurata di dare istruzioni ad Anya per preparare tutto e mantenere il cibo caldo proprio prima del nostro arrivo.”

“Ah, si può sempre contare su Anya.”

Sul balcone c'era un tavolo per due apparecchiato, in sottofondo suonava una musica dolce, che in tal modo forniva un'ambientazione molto romantica.

Lexa accompagnò Clarke e l'aiutò a sedersi tirando gentilmente la sedia. Con tutta quell'attenzione, Clarke si sentì come una principessa che stava vivendo il suo sogno. Non che Lexa non l'avesse mai trattata bene, ma questo era sopra le righe.

Lexa scomparve per un attimo e tornò con una bottiglia di vino. “Spero che ti piaccia quello che ho preparato per te. Anya mi ha aiutata, ma ho cucinato tutto io. Anche la ricetta è mia.” versò il liquido rosso per Clarke in un bicchiere di vetro, quindi andò in cucina e tornò con un carrello pieno di cibo.

Iniziò a servire i piatti; prima l'insalata, poi la portata principale che era un piatto di pasta con carne, salsa rossa e pezzetti di pancetta. “Il dolce proviene dal Dropship perché le mie capacità culinarie non arrivano così lontano.”

Clarke era euforica per la quantità di cibo e per il sapore delizioso. Assaggiò subito l'insalata e poi una porzione di pasta. “Mmm, dio, mi mancava il tuo cibo, Lexa. E' fantastico.”

“Ti è mancato solo il mio cibo?” Lexa inarcò la fronte, sorridendo alla giovane che stava mangiando con gusto.

“Sai che sei tu ad essermi mancata di più, sciocca.”

Lexa allacciò la sua mano libera con quella di Clarke e le due mangiarono tenendosi la mano e chiacchierando.

Quando Clarke fu sazia e dopo una bella chiacchierata, Lexa ripulì il tutto e invitò la ragazza a ballare con lei.

“Questo posto è meraviglioso. La vista da qui è incredibile.” Clarke si appoggiò alla spalla di Lexa mentre la donna si muoveva seguendo la musica e tenendola stretta a sé.

“Sì, l'alba è magnifica da ammirare.” Clarke appoggiò il naso contro l'incavo del collo di Lexa, la bruna appoggiò la testa su quella della ragazza e lasciò che la musica guidasse i suoi passi.

“Posso immaginare. Scommetto che sarebbe bello dipingere da qui.”

“Sei più che benvenuta a farlo, Clarke. Questo appartiene a te quanto a me.”

Clarke sollevò il viso per guardare Lexa, incerta su cosa intendesse dire la donna.

Lexa sorrise e baciò la fronte della giovane artista.

“Io, uh, ho comprato questo posto pensando a te. Ho immaginato che illo scenario naturale sarebbe stato d’ispirazione. La stanza vuota al piano di sopra? E’ tua se la vuoi.”

Clarke smise di ballare e guardò Lexa sorpresa. “Veramente”

“Sì, ho pensato che quella stanza sarebbe andata bene come studio artistico quando ho comprato questo posto. Quando ho traslocato l’ho lasciata vuota perché mi ricordava cosa avevo perduto. Non potevo osare e metterci qualcosa dentro perché quello era il tuo posto, anche se non eri più qui.”

“Ma ci siamo ritrovate di nuovo, proprio come i personaggi del tuo libro.” Clarke prese tra le mani il viso di Lexa cercando di mandare via la tristezza dalla sua voce. “Siamo insieme e voglio che questa cosa tra noi funzioni. Sono pronta a portare avanti questa relazione.”

“Anch’io, Clarke.”

Clarke si appoggiò e la baciò. Il bacio era dolce e pieno di speranza, desiderio e così tanto amore. Lexa premette il suo corpo contro quello di Clarke, il contatto le riassicurava sul fatto che fossero finalmente insieme.

Si separarono per respirare. Il bacio aveva rubato loro ogni molecola di ossigeno, ma non si erano mai sentite così vive.

“Vorrei che non fossi costretta ad andare.”

Clarke prese tra le mani il viso di Lexa, accarezzando con i pollici i lineamenti marcati della mascella.

“...Sai che devo andare.

Ma se rimani qui, dammi amore per adesso e dammelo per il viaggio, prima che vada.” Clarke cantò dolcemente a Lexa la canzone che si sentiva in sottofondo, “Why Ask Why” di Kaskade e la bruna la strinse più forte, annuendo per comunicarle la sua comprensione.

“Mi mancherai così tanto. So che è un mese, ma abbiamo passato tanto tempo separate che un mese sembra tanto.”

“Lo so, ma tornerò presto. Adesso, mi daresti un po’ d’amore?”

Lexa accompagnò rapidamente Clarke al piano superiore, le due lottavano per sbarazzarsi dei vestiti, inciampando nel corridoio mentre si baciavano. La manovra era difficile ma non impossibile.

Presto giunsero all’interno della stanza della scrittrice, baciandosi con tale foga, con la

disperata necessità di stare insieme e non separate.

Lexa fu la prima ad andare a sbattere sul letto. Clarke si tolese pantaloni e biancheria intima più veloce di una pallottola e salì a cavalcioni su Lexa che la stava guardando come se fosse la cosa più meravigliosa dell'intero universo.

Ripresero a baciarsi, Clarke mordicchiava scherzosamente le labbra di Lexa. La bruna circondò con le braccia i fianchi della ragazza, mantenendola salda sopra di lei.

Clarke mise le mani attorno al collo di Lexa, quindi scese sulla coscia della bruna, immettendo tutti i suoi sentimenti nel bacio, per mostrarle quanto le sarebbe mancata.

Presto diventò impaziente e appoggiò Lexa sul letto in modo da divorarla completamente, reclamando la sua amata come avrebbe dovuto fare dal momento che era entrata in quell'appartamento.

Lasciò i suoi baci su ogni parte di pelle abbronzata, spostandosi sul collo e poi sui seni esposti che si erano già arresi al suo tocco.

Lexa fece scivolare le mani sui fianchi di Clarke percorrendone il contorno con i polpastrelli e sentendo la carne calda, mentre Clarke baciava e leccava.

"Clarke... ti voglio." Lexa era a malapena in grado di formulare un pensiero coerente. Clarke la stava stuzzicando, prolungando la sua agonia.

Clarke baciò l'interno della coscia snella della donna finché non raggiunse finalmente il punto dorato e leccò il suo premio.

Lexa si contorse in estasi e Clarke sorrise, sentendosi così soddisfatta delle sue abilità nel condurre in un cumulo di desiderio questa donna meravigliosa che lei amava.

Assaporò il sapore pungente mentre la sua lingua danzava attorno ai morbidi lembi di pelle, finché raggiunse il germoglio. Le sue dita avvolte dalle pareti muscolari spingevano in profondità con un ritmo costante. Lexa era prossima all'oblio e dunque quasi implorante di essere liberata. E Clarke fece in modo di dare alla donna ciò di cui aveva bisogno.

Lexa ricadde su Clarke, dopo aver finito il suo turno. Era senza fiato e stanca ma dannatamente soddisfatta di aver fatto venire Clarke diverse volte. Erano entrambe sudate ma gli ampi sorrisi erano il miglior risultato dopo la loro intensa notte di passione. Dopo aver recuperato un po' di forze, Lexa si sollevò da Clarke rotolando dall'altro lato del letto. Clarke la circondò immediatamente con il braccio.

"E' stato il miglior arriverderci di sempre."

Lexa si avvicinò e baciò Clarke sulla fronte. "Qualsiasi cosa per la mia ragazza."

Clarke non se l'aspettava e corruò la fronte, incerta. "E' questo che siamo?"

Lexa la baciò sulle labbra e le prese il viso fra le mani. "Parlavo sul serio quando ho detto che non ci saremmo più nascoste. Voglio essere la tua ragazza, Clarke."

"La mia ragazza mi sembra corretto." iniziò un altro giro di baci ma proprio prima che la situazione degenerasse il telefono di Lexa iniziò ad esplodere di notifiche.

Lexa sospirò e si voltò per prendere il telefono incuriosita.

"Lascialo perdere, Lexa, abbiamo ancora un po' di tempo." Clarke si appoggiò sul gomito, distesa sul fianco osservava i magnifici tatuaggi sulla schiena di Lexa.

"Oh Dio."

Clarke percepì la preoccupazione e la tensione. "Cosa c'è?"

Lexa rilasciò un lungo sospiro prima di dare a Clarke il suo telefono. La mascella di Clarke cadde a terra. "Beh, alla faccia dell'essere pubbliche, huh?"

"Mi dispiace, non pensavo che qualcuno avrebbe fatto delle foto al parco."

Il feed di Twitter era pieno di Clarke e Lexa che si baciavano e si abbracciavano sulla panchina. Comunque il titolo più scandaloso era quello di 'Azgeda Times' che rivendicava nuovamente di avere notizie esclusive.

"Alexandria Woods beccata con la sua innamorata, l'eroina della TonDC, Clarke Griffin. Le innamorate sono state viste dai fans che hanno colto le due in un'avventura romantica. Abbiamo riportato in precedenza l'appassionata storia d'amore tra la allora insegnante e la studentessa. E questo non fa che confermare che le loro smentite non potevano essere più lontane dalla verità." lesse Clarke.

"Ucciderò Nia. Mi sta di nuovo usando per tirare fuori quella storia, Clarke. Mi dispiace tanto."

"Ehi," Clarke si avvicinò rapidamente per confortare Lexa. "Non è colpa tua. Voglio dire, tu sei famosa Lexa. Penso che fosse inevitabile, ma finché manteniamo la nostra relazione tra noi, nessuno chiederà informazioni."

"Non intendevo parlare di noi in pubblico, Clarke. Non è mai stata mia intenzione."

Clarke iniziò a distribuire baci lungo le braccia e la spalla della scrittrice facendola sorridere. "Non preoccuparti di Nia, quella stronza non ci farà più del male. Il nostro passato non definisce chi siamo, Lexa. Stiamo facendo le cose giuste. Non mi vergognerò di stare con te."

"Nemmeno io. Farò in modo che Titus sappia di noi così che possa fare una singola

dichiarazione per evitare di discutere della mia vita privata. E Nia mi sentirà, ti rispetterà.”

“Va tutto bene, Lexa. Noi siamo insieme e lei non riuscirà a fermarci.” Clarke spense la suoneria del telefono e lo mise via.

Si baciaron, assicurandosi con parole dolci e tenere e gesti amorosi. Questa volta sarebbero state insieme a fermare chiunque osasse minacciare la loro felicità.

Dopo il loro breve riposo, Lexa si voltò e controllò l’orologio sul comodino. Amare Clarke Griffin era estenuante ma incredibilmente gratificante. “Ho promesso che ti avrei riaccompagnata a casa presto e adesso è piuttosto tardi. Sei una grande distrazione Clarke.” disse ad una Clarke assonnata.

“Non voglio andarmene, Lexa.”

A Lexa sarebbe piaciuto tenere Clarke con sé, ma questa era una grande opportunità che la ragazza non poteva perdere. “Clarke, devi prendere un aereo domani mattina, Questo è il tuo momento, quindi promettimi che farai del tuo meglio e se avrai una possibilità di lavorare là, prendila.”

“Lexa, tornerò da te.” Clarke si appoggiò contro il petto della donna stringendola senza mai lasciarla andare.

“No,” Lexa prese le mani di Clarke e le baciò dolcemente. “Se hai la possibilità di lavorare in una di quelle famose gallerie, in qualsiasi ruolo, voglio che ci pensi. Io ho già avverato il mio sogno di scrivere, ma tu sei solo all’inizio. Promettimi che farai la cosa giusta.”

Sospirando, Clarke annuì. “Farò la scelta giusta.” disse con riluttanza la bionda.

Lexa la abbracciò e la baciò sulla spalla e poi sulla punta del naso.

“Ti amo.” Lexa era sicura. Questa era la sua verità assoluta e non c’era modo in cui avrebbe nascosto il suo amore per quella splendida giovane donna.

“Anch’io ti amo.”

Trascorsero in silenzio il vaiggio di ritorno a casa di Clarke, tenendosi semplicemente per mano e ascoltando la musica mentre Lexa guidava.

Una volta arrivate a destinazione, Lexa aprì lo sportello di Clarke e la accompagnò fino alla porta di casa.

“Verrò a prenderti presto.”

Clarke la abbracciò nascondendo il viso nell’incavo del suo collo. Lexa si chinò e la

abbracciò stringendola. Le due rimasero così per quella che sembrò un'eternità.

"Sono stata così bene. Sei veramente meravigliosa." Clarke la baciò dolcemente e a lungo finché non sentì di nuovo la necessità di respirare.

"Buonanotte Clarke." Lexa fece un passo indietro.

"Buonanotte, *Heda*." Clarke diede un bacio veloce sulle labbra a Lexa per poi entrare in casa.

Lexa tornò alla sua auto con il più idiota dei sorrisi sul volto. Era straordinario che Clarke la facesse sentire così giovane. Come se fosse stata un'adolescente, mentre era una donna adulta e innamorata.

Il giorno seguente Lexa si presentò alla porta di casa di Clarke, pronta a portarla all'aeroporto. La aiutò con i bagagli e Clarke salutò sua madre.

Il viaggio fu veloce e presto le due innamorate si trovarono ad abbracciarsi al terminal.

"Sarà un successo, Clarke. Una volta che avrai finito con i dipinti e ci sarà l'asta, il tuo lavoro guadagnerà notorietà." Lexa ne era sicura. Credeva ciecamente in Clarke e aveva la fiducia che mancava alla giovane studentessa.

Clarke le posò una mano sulla guancia. "Non hai mai smesso di credere in me. Perché sei così buona con me?"

Lexa scosse la testa. "Come potrei non esserlo? So che tipo di persona sei, Clarke. Creerai delle opere mozzafiato."

Gli altoparlanti annunciarono la chiamata per l'imbarco.

Lexa abbracciò Clarke e si baciaronο brevemente prima di separarsi, così Clarke poté dirigersi al gate. "Chiamami appena arrivi là, okay?"

"Lo farò." Dopo un altro bacio Clarke si diresse a prendere il suo volo.

Apparentemente Lexa non era la sola a volerla veder partire. Di nascosto da entrambe, una figura osservava nell'ombra.

Lexa attese finché non riuscì più a vedere Clarke e quindi si diresse verso la sua auto quando il suo telefono iniziò a suonare.

"Anya? Dove diavolo sei? Non sei tornata ieri." Lexa tornò rapidamente alla sua auto.

"Gesù, An, cos'hai fatto?" Lexa sospirò pizzicandosi il naso. "Dio, Anya devi smetterla con

queste stronzate! Aspettami, vengo a prenderti.”

Lexa concluse la chiamata e con un ultimo sguardo all'aeroporto augurò alla sua ragazza di avere successo e andò a prendere la sua amica alle prese con i postumi della sbronza.

“La mia ragazza.” ripeté Lexa con un sorriso sul volto.

Sì, amare Clarke alla luce era una bella sensazio

Capitolo 20

Quando Costia all'origine aveva parlato a Clarke di quell'asta, la giovane non avrebbe mai immaginato che sarebbe stato un evento così grande. La Fondazione Greene si occupava estesamente del mondo dell'arte. La sua missione non era solo quella di aiutare i giovani con talento artistico ma anche fornire supporto ai giovani LGBT in difficoltà.

Dopo diverse settimane in cui si era concentrata sul lavoro, Clarke aveva finalmente terminato. Aveva dipinto o almeno iniziato molti quadri, ma alla fine aveva scelto quello che la faceva sentire veramente felice.

Non avrebbe mai immaginato che dipingere il quadro giusto sarebbe stato difficile, ma era stata dura concentrarsi sulla pittura mentre le mancava la ragazza che amava. Tuttavia, usando quella rinnovata ispirazione, era riuscita a dipingere un magnifico quadro che ritraeva la lotta per amare in un mondo oscuro e violento, un dipinto che rifletteva come l'amore fosse l'arma più potente che tutti loro possedevano.

Costia confidava sul fatto che il dipinto di Clarke sarebbe stato venduto. Clarke aveva i suoi dubbi, ma aveva scelto il lavoro che le provocava il batticuore ogni volta che lo guardava. Sperava che la fiducia di Costia avesse un buon fondamento.

Avrebbe incontrato persone importanti del mondo dell'arte; la festa della Fondazione celebrava i propri investitori permettendo loro di incontrare prima dell'asta gli artisti talentuosi che avevano donato il loro lavoro e gli studenti della Fondazione che spiegavano la loro arte .

Clarke sperava di trovarsi immersa esattamente in quel tipo di ambiente una volta finito il suo ultimo semestre scolastico. New York era il posto perfetto per iniziare. Aveva il pieno supporto della Fondazione e aveva ancora un sacco di cose da imparare da Costia. Anche se era tutto perfetto, nel suo cuore le mancava casa sua. Le mancava la donna che era il suo paradiso sicuro e non riusciva nemmeno a prendere in considerazione seriamente l'idea di restare lì.

Sì, aveva promesso a Lexa che se l'opportunità si fosse presentata lei l'avrebbe colta. Ma come avrebbe potuto sacrificare la donna che aveva dato tutto fin dal primo giorno per loro due e scegliere i propri bisogni? Adesso che Lexa era tornata nella sua vita, non poteva perderla di nuovo.

Strinse la mano di un altro anziano uomo d'affari sorridendo e ringraziandolo per avere dimostrato interesse per il suo lavoro. Mentre parlava con diversi investitori, l'adrenalina era alta. Clarke doveva essere sicura di convincerli del suo talento, di far capire che meritava i loro investimenti.

"Questo è un dipinto veramente interessante."

Si voltò e vide un uomo in completo grigio scuro. I capelli castani erano pettinati con il gel

e gli occhi scuri si posarono con profondità su Clarke. La pelle bianca da fantasma faceva pensare che l'uomo non vedesse il sole da anni e il sorriso deforme era arrogante, pieno di fiducia in sé. La postura con le mani nelle tasche dei pantaloni intendeva mostrare il suo potere e la sua appartenenza ad una famiglia altolocata.

"Lo penso anch'io" rispose Clarke, guardando l'uomo con diffidenza.

"Clarke Griffin." L'uomo allargò il sorriso. "Ho sentito un sacco di cose su di te. Sei molto conosciuta a DC."

"Davvero? Non ne avevo idea." Una risposta che significava che voleva tagliare corto sull'argomento. "Lei chi è?"

"Cage Wallace." L'uomo le porse la mano e Clarke la strinse con apprensione. Quell'uomo trasudava qualcosa di sporco e la metteva a disagio.

"Bene, um, benvenuto Signor Wallace. Le auguro di passare una buona serata e spero che contribuirà nei confronti della Fondazione."

"Certo. E' un piacere incontrarti, Clarke." L'uomo fece un passo indietro e inclinò la testa per poi proseguire la sua esplorazione.

Clarke continuò ad osservarlo pensierosa. Il suo telefono suonò riportandola alla realtà. Controllò lo schermo e sorrise felice non appena vide il nome di chi stava chiamando. Andò rapidamente in un'area appartata della galleria per rispondere.

"Ehi, Lexa! Sto bene. C'è un sacco di gente che sta guardando il mio lavoro." Clarke giocherellava con i capelli dal momento che non aveva nient'altro da fare. Camminava per la sala con un sorriso idiota dipinto sul volto. "Mi manchi così tanto e vorrei che fossi qui con me. Oh sì, lo spero, anche Costia lo pensa. Sì, sai che sono sempre pronta a parlare su skype con te, piccola. Sì, tornerò presto, ti amo." Concluse velocemente la chiamata e tornò nella sua postazione più a suo agio, adesso che la sua meravigliosa ragazza l'aveva chiamata augurandole buona fortuna.

Costia si avvicinò per parlare con lei. La donna affascinante era vestita da schianto con un bell'abito nero che aveva uno spacco sulla gamba che mostrava un po' della scura pelle vellutata.

"Come vanno le cose, Clarke?"

"Bene credo. Diverse persone si sono fermate a chiedere del mio lavoro e penso sia una buona cosa."

Costia sorrise e bevve un sorso dal calice di champagne.

"Clarke, non hai idea di quante persone stanno chiedendo del tuo lavoro. Per la Fondazione è stata una benedizione avere il tuo talento. Ho diversi nomi di gente

interessata a commissionarti dei progetti artistici. Posso sentirli domani, dopo l'asta."

"Wow, fantastico. Grazie mille per tutto questo, Costia."

"Ti sono riconoscente, Clarke. Il tuo lavoro è pieno di un insieme di sensazioni e nei tuoi dipinti si sentono emozioni viscerali. Le persone all'asta offriranno in massa e in maniera aggressiva per il tuo lavoro. Ne sono fiduciosa ora più che mai."

"Pregherò che sia così"

Con l'avanzare della serata Clarke chiacchierò con più persone del mondo degli affari e imparò qualcosa in più sull'industria dell'arte. Si stava divertendo per quanto i suoi nervi glielo concedevano e si mescolava con gli ospiti.

Quando arrivarono all'appartamento di Costia erano entrambe esauste. Ma Costia non smetteva mai di lavorare. La donna aveva una cena con i suoi genitori e si cambiò gli abiti per poi lasciare Clarke da sola nel suo appartamento. Mancavano poche settimane al suo trasloco definitivo a Manhattan e i suoi genitori volevano assicurarsi che la figlia avesse tutto ciò che le era necessario.

Clarke la salutò e tornò nella sua camera da letto per cambiarsi, indossando una comoda maglietta blu e un paio di boxer attillati. Saltò sul letto, accese il portatile, aprì Skype e chiamò Lexa.

Dopo aver atteso per un paio di secondi, la chiamata si avviò mostrando dall'altra parte della videocamera Lexa che stava lavorando.

"Piccola! Ehi!" Clarke sorrise guardando la sua ragazza che indossava gli occhiali che la rendevano incredibilmente sexy, mentre scriveva.

"Ciao Clarke. Com'è stata la festa?" Lexa guardò la videocamera e poi continuò a scrivere.

"E' stato divertente. Ho incontrato un mucchio di persone e alcune potrebbero essere interessate a commissionarmi dei lavori. Altre erano abbastanza strane."

Lexa le rivolse un sorriso mentre continuava a lavorare. "Sarebbero pazzi a non ingaggiarti. E qualcuno ti ha offesa?"

"No no." Clarke ricordò i tratti di Cage. L'immagine le fece venire la pelle d'oca sulle braccia. "C'era quel tizio. Cage Wallace. Sembrava ricco da far schifo, ma era strano."

Lexa inarcò le sopracciglia e smise di scrivere. "Cage Wallace? Come il figlio di Dante Wallace?"

Clarke scrollò le spalle, "Non lo so."

Lexa riflettè per un attimo, i suoi pensieri erano chiaramente disturbati all'idea di quell'uomo intorno a Clarke.

"Dante ha un figlio Cage, che se n'è andato dal giornale anni fa per occuparsi di un'attività propria. Tuttavia, lui ama l'arte quindi forse ha mandato suo figlio a vedere i dipinti."

Sembrava preoccupata. Il suo punto di vista sembrava un po' offuscato, ma Clarke immaginò che avesse semplicemente a che fare con il fatto che Lexa era gelosa di un uomo che si era avvicinato a lei.

Rise e appoggiò il gomito sulla scrivania. "In ogni caso, non c'è niente di cui preoccuparsi riguardo quell'uomo. Come sta andando il libro?"

"Sto scrivendo un sacco. Penso che potrei finire prima della data che ho promesso al mio editore."

"Sì? E' fantastico. Puoi leggere qualcosa per me?"

Lexa guardò lo schermo. "Questa parte non è per niente interessante. E' la parte in cui Jane viene minacciata dalla potente famiglia di Alexis."

"Veramente? Dio, Lexa, perché devi sempre essere così angosciante?"

"Io? I personaggi devono affrontare e superare delle sfide per guadagnarsi davvero la loro relazione. Il finale ricompenserà i lettori se vedranno come la coppia ha lottato duramente per stare insieme." si difese Lexa. "Che cosa proporresti?"

"Non lo so." disse Clarke con tono innocente mentre si toglieva la maglietta e la gettava sul pavimento. "Forse potresti dirmi cosa mi faresti tu se fossi qui con me."

Gli occhi di Lexa si spalancarono vedendo la pelle latteata esposta sullo schermo. "Gesù, Clarke." disse con voce strozzata.

Clarke iniziò ad accarezzarsi seni, ridacchiando nel vedere le guance di Lexa chiaramente arrossate e le pupille dilatate che fissavano lo schermo. "Ti piace quello che vedi?" Clarke iniziò a pizzicare i capezzoli e Lexa sussultò, gli occhi verdi fissati sullo schermo, davanti al quale si era seduta più vicina.

"Sei eccitata per me, Lex?"

Lexa si leccò le labbra e annuì. "Sì" disse con voce roca.

Clarke fece scivolare la mano sullo stomaco morbido fino all'elastico della sua biancheria intima e la spostò finché il freddo dell'appartamento non raggiunse il suo punto eccitato. "Ti voglio dentro di me Lexa. Puoi sentire quanto sono eccitata?"

Lexa si sbottonò rapidamente i pantaloni per raggiungere le sue mutande, già rovinate. Le dita massaggiavano mentre Clarke spingeva più a fondo. Lexa era tesa, i suoi sensi andavano a fuoco per la magnifica visione della donna distesa per lei. "Fammi vedere, Clarke."

Clarke rise e fissò la fotocamera in modo da permettere a Lexa di vedere da un'angolazione migliore. "Mmm, voglio la tua bocca su di me, piccola."

"Clarke..." Lexa gemette mentre spingeva seguendo il ritmo imposto dalla bionda. "Oh Dio, sì!"

Lexa era prossima all'orgasmo. La scrittura l'aveva tenuta impegnata nelle scorse settimane senza la sua amata, ma ogni volta che si trovava on line con Clarke finivano sempre col fare qualcosa di più che chattare, il che andava benissimo per lei.

"Lexa, per favore. Mmm più veloce piccola, di più!"

Lexa respirava affannosamente, aveva i crampi alla mano per la posizione scomoda ma niente al mondo l'avrebbe fermata. Continuò a spingere, curvando le dita proprio come avrebbe fatto Clarke, sul punto giusto. "Clarke, io, uh.... cazzo, sto per..."

"Ti amo, Lexa!" Clarke raggiunse l'orgasmo seguita due secondi dopo da Lexa.

La bruna posò la testa sulla scrivania, riprendendo fiato, guardando la pelle scintillante di Clarke mentre si succhiava le dita, provocando un gemito di Lexa.

"Sarai la mia fine, Clarke." sbuffò Lexa completamente esausta.

"Sono quasi a casa, Lexa. Aspettami, tesoro."

"Ti aspetterò per sempre. Clarke. Ma torna presto da me." Lexa rivolse un grande sorriso alla sua ragazza.

"Adesso va a dormire, domani hai un grande evento. Ti amo."

Clarke annuì e mandò un bacio con un soffio verso la videocamera "Anch'io ti amo."

Detto questo, Clarke si sistemò, indossò un pigiama e andò a letto con il più rilassato dei sorrisi sul volto.

L'asta era entusiasmante per Clarke. Finora le offerte vincenti avevano riguardato una buona fascia di prezzo e presto sarebbe toccato al suo dipinto.

Era un disastro mentre camminava nervosamente per la galleria. Improvvisamente il suo telefono suonò e Clarke controllò la notifica. Quando vide il tweet le comparve immediatamente un sorriso e il suo cuore fece un piccolo salto.

@AlexandriaBTS: I sogni diventano realtà. Persegui e li vedrai realizzati. Ti auguro tutto il meglio per oggi @Princess69

Ed è così che una celebrità causa il caos nei social media. Clarke dovette silenziare il telefono a causa delle menzioni ricevute. Le reazioni includevano domande curiose, fans di Lexa maleducati e anche altri ossessionati che le auguravano di finire nelle profondità degli inferi per avergli portato via la loro beniamina.

L'enorme numero di fans che Lexa aveva sui social media e la loro devozione erano impressionanti.

La quantità di speculazioni sulla sua relazione con Lexa era già un argomento di discussione per alcuni fans. Alcuni erano felici per Lexa, altri erano amareggiati. Il problema era che l'Azgeda Times' continuava a pubblicare notizie su di loro, gettando benzina sul fuoco, rendendo le cose più complicate per Lexa, che voleva mantenere privato il tutto.

Clarke tornò nella sala principale della galleria per il lotto della prossima asta e sperando di non deludere.

L'annuncio del suo lavoro le fece venire i brividi lungo la schiena. Era nervosa e pregava che qualcuno fosse interessato al suo quadro.

L'asta si aprì a 500 dollari e immediatamente qualcuno alzò la mano. Clarke era nel retro così non aveva idea di chi avesse fatto l'offerta per il suo lavoro. Si spostò attraverso l'area degli offerenti cercando di ottenere una buona visuale di quello che stava succedendo, quando notò quel tipo strano, Cage. Lexa le aveva detto che era il figlio di Dante. E dal momento che l'anziano uomo era interessato all'arte, pensò che quella fosse la ragione per cui il figlio stava facendo un'offerta per il suo dipinto con tale entusiasmo.

Furono proposte delle offerte e i concorrenti si superavano a vicenda, Era una battaglia per la sua arte e Clarke era entusiasta perché non credeva che le persone volessero il suo dipinto nella loro collezione.

Costia stava sorridendo ed era oltremodo soddisfatta di se stessa perché non aveva mai dubitato che quel dipinto sarebbe stato venduto. Una risposta agli eventi molto diversa dallo stupore di Clarke.

"La Fiamma di Clarke Griffin all'offerente 319 per 3000 dollari e uno, e due—"

"5000 dollari!" offrì all'improvviso qualcuno e i presenti ebbero un sussulto.

"Uh, 5000 dollari al numero 307? Costia strizzò gli occhi per leggere il numero che era stato alzato dal fondo della platea. "Mr. Wallace?" chiese Costia, per appaiare l'offerta, ma l'uomo scosse la testa. "Bene, venduto all'offerente numero 307."

Clarke non riusciva a credere che il suo primo dipinto fosse stato venduto per così tanti soldi. Era surreale.

Il resto della serata fu divertente, e alla fine la Fondazione raccolse una somma significativa per i propri progetti di volontariato e scolarizzazione per giovani di talento.

Clarke attese nel deposito per ringraziare personalmente per aver comprato il suo quadro l'offerente 307, che era scappato via immediatamente dopo aver finalizzato l'offerta vincente, così lei non aveva idea di chi avrebbe collezionato il quadro. Era un po' nervosa dal momento che era il primo che aveva fatto in uno stato di assoluta felicità e vi aveva messo dentro tutto il suo amore per Lexa. Ogni colore e ogni pennellata era intrisa dei suoi sentimenti, in un capolavoro che evocava gioia in chiunque lo guardasse.

Sentì delle persone entrare nel deposito e fece un profondo respiro.

"Qui c'è il quadro meraviglioso che ha acquistato." L'assistente fece cenno alla donna rivolta verso Clarke.

"Lexa?"

"Ciao Clarke. Vuoi mostrarmi cosa ho comprato stasera?" Lexa era proprio lì, non c'erano dubbi. Era la sua incredibile ragazza che sembrava più elegante che mai in uno smoking nero che contrastava con una cravatta rossa.

"Sei qui."

"Sì. Non potevo lasciare che un Wallace mettesse le mani sulla tua opera principale dell'asta. Sono una grande ammiratrice del tuo lavoro, così questo sembra un buon investimento." spiegò tranquillamente Lexa, le mani infilate nelle tasche dei pantaloni scuri attillati, sorridente.

La bionda saltò al collo della donna e l'abbracciò stretta. Fu una bella sensazione poter avvolgere le braccia attorno a Lexa dopo lunghe settimane senza vederla faccia a faccia, senza sentire il suo calore e la sua delicatezza. Lexa la strinse di più e la baciò sulla testa.

"Sei qui. Sei davvero qui." disse Clarke singhiozzando contro il collo di Lexa.

"Anche tu mi sei mancata, Clarke." Lexa baciò dolcemente i riccioli dorati della giovane artista.

Dopo essere rimaste abbracciate per diversi minuti assaporando la presenza l'una dell'altra, si separarono e si guardarono.

Costia apparve dietro alla coppia e si schiarì la gola. "Beh, questa è una sorpresa."

"Ciao, Costia. Bella asta." Lexa si grattò la nuca, sorridendo timidamente all'amica.

“Non avevo idea che ti fossi iscritta per partecipare.” Costia si avvicinò alla donna dagli occhi verdi e la baciò sulla guancia per salutarla. “Credo che non faccia male avere Alexandria Woods come ospite speciale della Fondazione.”

“Mi assicurerò di essere più d’aiuto con i tuoi eventi, Cos.”

“E, uh, c’è anche Anya?” chiese incerta Costia.

Il sorriso scomparve dal volto di Lexa. “No, mi dispiace, lei, um ha detto che era molto impegnata al lavoro, ma ti manda i suoi saluti.”

Costia affondò le spalle, tutta la sua delusione era scritta sul suo viso. “No, non l’ha fatto, Lex. Non è necessario che menti per lei. Comunque, godetevi il resto della serata e grazie per il tuo gentile contributo Miss Woods.”

Clarke osservò con tristezza la sua mentore mentre tornava nel suo ufficio per continuare a lavorare. “Vorrei che tornassero ad essere amiche, sai?”

“Cos e An? Sì. Non sono sicura che saranno capaci di mettere da parte il passato e parlare di nuovo, ma capisco cosa sta passando Anya. Quando dona il suo cuore, lo fa completamente. L’ha sempre difeso, ma quando è arrivata Costia e io, uh, sai cos’è successo. Costia ha fatto affidamento su Anya e il resto è storia.”

“Credo che Costia provi dei sentimenti per Anya, molto più di quello che pensa.”

Lexa aggrottò la fronte e rise leggermente. “E come fai a saperlo?”

“Perché sembra distrutta come lo ero io quando te ne sei andata.”

Lexa sospirò e con le braccia circondò le spalle di Clarke attirandola vicina e toccandole la fronte. “Non ti lascerò mai più, Clarke. Ti prometto che affronteremo le cose insieme. Quindi non diventare triste ripensando al passato.”

Clarke annuì e sorrise nuovamente.

“Sono qui per invitarti a cena, comunque. Non avevo intenzione di spingere nell’offerta, ma non mi piace per niente Cage. Suo padre non si fida di lui per fargli gestire la società. C’è più di quello che sembra a prima vista in quell’uomo, quindi non potevo lasciare che qualcuno come lui avesse questo dipinto.” Lexa osservò la tela. I colori erano brillanti e la storia raccontata dal dipinto era magica. L’amore può conquistare l’oscurità. Era pieno di aspettative amorose e suscitava dolcezza nel cuore della donna solitamente imperturbabile.

“L’ho dipinto pensando a te.”

“E’ così che ci vedi?” Lexa ispezionò il dipinto da vicino, osservando il simbolo

dell'infinito, proprio sulla pelle di una delle amanti.

"Sì, insieme per sempre."

"Lo metterò nel mio studio, per guardarlo quando mi sentirò giù."

La bionda prese la mano di Lexa e appoggiò la testa sulla spalla della donna.

"Starà molto bene là."

"Spero che tu non sia troppo stanca per andare a cena." Lexa mise un braccio sulle spalle di Clarke tenendola vicina.

"Per niente."

"Okay allora, lasciami finire tutte queste scartoffie e ci vediamo fuori fra un attimo." Lexa le diede un bacio sulla guancia e si diresse agli uffici della Fondazione per concludere le pratiche.

Questa era stata la migliore sorpresa di sempre. Clarke stava davvero vivendo un sogno. Quand'è che era stata benedetta e aveva ottenuto l'affetto di una donna così meravigliosa?

Ora era sicura che nessuno le avrebbe separate.

Mai più.

Lexa aveva scritto febbrilmente il libro. La rivista aveva programmato alcune edizioni speciali e il lavoro extra l'aveva prosciugata. Non voleva nient'altro che passare del tempo con Clarke, ma la scadenza per il suo secondo libro le metteva pressione. Però per lei, la priorità più alta era mantenere salda la sua relazione con Clarke, nutrendola d'amore, con piccoli dettagli. Ogni volta che aveva qualche attimo libero, scriveva un messaggio o inviava un vocale.

Dopo la piccola sorpresa a New York, consolidò il suo impegno con la giovane artista e dopo il ritorno a DC le cose procedevano senza intoppi.

Nel modo più liscio possibile considerato gli articoli di Nia, che avevano l'intento di danneggiare la relazione di Lexa con la sua ex studentessa gettando ombre sulle sue intenzioni con la giovane donna.

Lexa era quanto più felice le fosse possibile, la donna che amava la contraccambiava con la stessa intensità. Anche se Clarke adesso stava per laurearsi alla Ark University, non permetteva che la distanza impedisse loro di passare del tempo insieme. Si scrivevano e parlavano su Skype ogni qualvolta ne avevano la possibilità e quei momenti erano

incredibili, era come se fossero state presenti di persona.

Le notifiche sul suo telefono impazzirono di nuovo e Lexa sospettò che stesse accadendo qualcosa.

Sapeva che sarebbe stato meglio stare alla larga ma vinse la curiosità. Si allontanò dalla scrivania per controllare l'ultima notizia scandalistica sui social.

La prima cosa che lesse fu il titolo della rivista concorrente. "Alexandria Woods è stata vista a New York con la sua attuale amante, Clarke Griffin; la sua ex studentessa che ha messo all'asta il suo primo lavoro in una galleria di Manhattan."

Strinse la mascella. Non riusciva a credere che Nia avesse voluto riportare un'informazione del genere. Avrebbe fatto quattro chiacchiere con quella donna prima che pubblicasse di nuovo commenti negativi e informazioni riguardo a Clarke. Lexa doveva ammettere di aver abbassato la guardia e adesso Nia stava usando questo a suo vantaggio.

Mostrarsi in pubblico significava che alcune persone potevano riconoscerla, in aggiunta, il fatto che era stata Nia a pubblicare della sua relazione aveva peggiorato le cose. Nia aveva rigirato tutto per far sembrare che Lexa stesse approfittando della giovane. Praticamente, insinuando che Clarke fosse una conquista occasionale irrilevante, una puttana.

Anche se non avrebbe dovuto esserlo, era sconvolta dal fatto che ci fossero foto di lei e Clarke che ballavano nel ristorante in cui avevano cenato mentre erano insieme nella Grande Mela. O Nia aveva delle spie o era impaziente di comprare delle foto per 'Azgeda.'

"Figlia di puttana! Ora basta! Non permetterò a Nia di continuare a denigrare Clarke. Attuale amante? Clarke non è semplicemente un'altra donna. Farò una dichiarazione per chiarire le cose con i miei lettori." Lexa chiuse il portatile e chiamò il suo capo.

"Signore? Mi stavo chiedendo se potesse permettermi di pubblicare una dichiarazione personale nella prossima edizione di *Between the Sheets*?" Lexa raccolse le sue cose e prese le chiavi della sua auto; avrebbe affrontato quella donna e messo fine alla faida tra loro. "Sì, Signor Dante, so che è un cambiamento improvviso, ma ho bisogno di chiarire le cose riguardo la mia relazione con Clarke. E' importante, signore."

Lexa controllò l'orologio. "Sì, grazie signore. La scriverò stasera e prometto di mandarla per la revisione il più presto possibile. Capisco che questo potrebbe causare un ritardo nella stampa della rivista, ma apprezzo veramente il suo aiuto, Signor Dante. Um, sì, posso essere lì domani. Ci sarò." Mise il telefono nella giacca e si diresse al parcheggio per recuperare la sua auto e prepararsi ad affrontare Nia.

Le ci volle un po' di tempo per arrivare all'edificio dell'Azgeda Times', per cui cercò di raccogliere la calma invece di entrare con le armi spianate. Doveva dimostrare a Nia che non avrebbe accettato nessuna pubblicazione di articoli riferiti a lei e Clarke.

Parcheggiò e andò dritta all'ufficio principale della donna che non voleva nient'altro che distruggerla.

La segretaria cercò di fermarla, ma Lexa la ignorò. Continuò semplicemente a camminare e spinse la porta che conduceva all'ufficio di Nia.

"Questa storia finisce qui." ringhiò mentre entrava nell'ufficio.

La segreteria alla fine la raggiunse. "Mi scusi Signora, non può stare qui. Chiamerò la sicurezza." le disse.

"Lasciaci sole!" ordinò Nia e la segretaria fece come ordinato. Nia ridacchiò vedendo la bruna così angosciata.

"Bene, bene, bene. L'incredibile Alexandria Woods è nel mio ufficio. A cosa devo l'onore?"

Una volta rimaste sole, Lexa fece un altro passo in avanti per posizionarsi proprio di fronte alla scrivania. "Non scrivere più niente riguardo a Clarke. Lasciala in pace Nia o ti giuro che te ne farò pentire."

Nia rise; il sorriso dipinto sul volto arrogante. "Non sei nella posizione di fare minacce del genere, Lexa."

Lexa colpì la scrivania con entrambi i palmi delle mani. "Stai lontana da Clarke, Nia! Questo riguarda noi." Alzò le mani dalla scrivania e fece un paio di passi indietro, riguadagnando la calma, inspirando ed espirando. "Che problema hai? Perché sei così decisa a rendermi la vita impossibile?"

Nia strinse i glaciali occhi blu, fissando Lexa con tutto il suo odio e la sua rabbia. "E' facile, Lexa. In un batter d'occhio hai preso quello per cui ho lavorato così duramente. Polis avrebbe dovuto essere mia!"

"Sei una donna affamata di potere, Nia. Non ti importa della rivista, per te era solo una competizione tra noi, e quando sono stata scelta hai perso la testa. Ma indovina un po'? Penso che tu stia perfettamente bene qui ad Azgeda." Lexa iniziò a dirigersi verso l'uscita dell'ufficio. Aprì la porta, si voltò e la fissò. "E' finita. Faresti meglio a rimanere al tuo posto, Nia. So del tuo coinvolgimento in certi affari con Cage Wallace."

L'occhio della donna tremolò leggermente e Lexa capì di essere sulla pista giusta.

Durante le sue ricerche mentre cercava di distruggere la banda del Mount Weather, aveva trovato alcuni collegamenti tra le attività illegali di Emerson e i loro sponsor. Aveva scoperto che era tutto legato al figlio di Dante Wallace. 'Azgeda Times' era una copertura per riciclare denaro, e Nia essendo Nia doveva per forza saperlo. Qui stava succedendo qualcosa di grosso, ma Lexa doveva esserne sicura prima di fare ulteriori accuse. Bellamy e la sua squadra avevano indagato sui collegamenti, ma mancavano ancora prove concrete sufficienti.

“Pensi di potermi sconfiggere?” minacciò Nia. Il suo sguardo conteneva così tanto veleno che Lexa pensò che avrebbe potuto morire se solo non fosse stata abituata a trattare con i serpenti.

“Non mettermi alla prova Nia.”

Detto questo, Lexa si avviò all’uscita e prese il telefono per vedere il messaggio inviato da Clarke. Erano d’accordo di vedere le amiche all’indomani allo “Skybox” per passare un sabato sera divertente. Rispose con una faccina con un sorriso e si diresse verso casa per scrivere la risposta per la rivista.

Lexa voleva essere sincera, ma questo avrebbe potuto aprire la porta ad altre domande. Invece di essere diretta, utilizzò il suo consueto metodo di convogliare i sentimenti in un modo discreto e al tempo stesso dando l’informazione.

Fece un respiro profondo concentrandosi sul suo cuore e la sua anima, cercando di tirare fuori le parole giuste sulla sua relazione con Clarke, da offrire al mondo.

“Voglio dirti qualcos’altro. Sono stata nascosta nel buio per così tanto tempo che a volte è sembrato che fosse la norma per me. Ma quando sei tornata nella mia vita, mi sono potuta cullare nella luce che il tuo cuore mi ha offerto. Lavando via le mie paure con il tuo sorriso e la tua risata. Ero tua nel buio e oggi, sono ancora tua. Sei la persona che amo, Clarke. Solo tu. E per i miei lettori, sono ancora la vostra Alexandria. Potete contare su di me e pormi le vostre domande. Sarò qui per voi finché lo vorrete. Vi chiedo solo un favore, rispettate la mia scelta di amare la mia artista nella luce. Con tutto l’amore – A.”

Terminò la breve dichiarazione e la inviò al suo team perché la aggiungessero all’articolo del prossimo numero. Se prima non era chiaro chi amasse e come si aspettava che i suoi fans si comportassero riguardo la sua relazione, con questo ora lo era. Non avrebbe mai messo Clarke in una situazione in cui lei avrebbe di nuovo dovuto scegliere tra la testa e il cuore. Lei avrebbe scelto Clarke. Sempre. Se questo significava che Alexandria doveva scomparire, allora così sarebbe stato.

La scrittrice soffocò uno sbadiglio e dopo essere stata seduta tanto a lungo si stirò. Trascorsi un paio di minuti decise di fare un bagno per dare un po’ di sollievo ai suoi muscoli.

Dopo aver indossato un pigiama comodo, si stese sul letto, pronta a leggere qualche poesia, ma ovviamente il cellulare iniziò a ad inviarle notifiche proprio in quel momento. Era come se avesse un collegamento telepatico con Clarke.

Quando vide il testo, sul suo volto apparve un ampio sorriso. Clarke le inviava sempre delle note prima di andare a letto. Parlavano principalmente della loro giornata. Ovviamente Lexa non le avrebbe detto che aveva affrontato Nia. Non voleva preoccupare la sua ragazza per via di quella pazza ossessionata.

Wanheda: ehi piccola. Com'è stata la tua giornata?

Lexa: è andata bene. Qualche lavoro in sospeso ma tutto bene. Non vedo l'ora di vederti domani.

Wanheda: mi manchi anche tu. Farò in modo di rendere la tua serata piacevole ;)

Lexa: so che lo farai.

Wanheda: vuoi indovinare che cosa indosso stanotte??

Lexa rise, Clarke avrebbe sempre trovato un modo per arrivare agli argomenti bollenti della conversazione. Pensò per un attimo prima di rispondere.

Lexa: spero una bella maglietta comoda e pantaloni della tuta.

Wanheda: lol no, andiamo Lexa, puoi fare di meglio ;D

Lexa sospirò leggermente, la sua mente stava già immaginando la versione vietata ai minori degli indumenti da notte di Clarke.

Lexa: ok, allora che ne dici di boxer e una canotta. Fa un po' caldo quindi immagino che tu voglia qualcosa di fresco.

Wanheda: ci sei andata abbastanza vicino. Una canotta e le mie mutandine nere di pizzo.

Lexa deglutì. Conosceva la biancheria intima a cui si riferiva Clarke perché era quella che le aveva abbassato la settimana scorsa nel dormitorio per "divorare" la sua ragazza.

Lexa: Devi essere bellissima.

Wanheda: tesoro, quindi ti toccherai?

Lexa arrossì e fu grata del fatto che Clarke non fosse in grado di vedere quanto fosse agitata. Aveva una buona capacità di controllo. La maggior parte del tempo era in grado di condurre la sua vita quotidiana senza comportarsi come un'adolescente arrapata, ma quando Clarke iniziava a provocarla, mettendole in testa immagini estremamente esplicite, le cose si evolvevano rapidamente.

Lexa: ora passeremo al sesso?

Wanheda: a meno che tu sia troppo stanca tesoro. So che hai lavorato duramente sul libro.

Lexa: Voglio salvare il mio orgasmo per domani, okay?

Wanheda: ok piccola, ti amo. Buonanotte.

Lexa: Sogni d'oro Clarke.

Lexa mise il telefono nel cassetto e decise che la giornata era terminata. Tirò su le coperte e chiuse gli occhi. Era sicura che comunque avrebbe fatto un sogno vietato ai minori sulla sua adorabile ragazza.

Mentre lavorava, Lexa non riusciva a smettere di guardare l'orologio sul muro. Avrebbe incontrato Clarke al club in poco più di due ore ed era più che eccitata all'idea. Le poche volte che erano riuscite a rubare del tempo ai loro doveri erano stati i più meravigliosi che avesse mai potuto avere.

Si trovava al Polis, stava finendo di sistemare il blog e di rispondere alle domande per concludere il suo lavoro in ufficio. Prima di andare al club aveva anche un incontro con Dante Wallace. Era una giornata piena di lavoro, ma niente avrebbe rovinato il suo stato d'animo perché alla sera avrebbe visto la sua innamorata.

Una volta terminate le interazioni con i suoi fans, la scrittrice andò dritta nell'ufficio del suo capo, salendo in ascensore fino al piano desiderato. Come sempre, Maya la accolse con un sorriso gentile e la annunciò.

Un attimo dopo la donna ricevette l'avviso di farla passare.

"Lexa! Grazie per essere venuta." Dante si alzò in piedi e Lexa strinse prontamente la mano che l'uomo le porgeva.

"In cosa possa esserle utile, signore?" Lexa prese una sedia e si accomodò per ascoltare l'uomo d'affari.

Come sai, sto pensando di fare grandi cambiamenti al giornale," iniziò Dante. "Per fare in modo che questi cambiamenti avvengano, ho bisogno di persone con la mentalità e la visione giuste."

"Sì signore. So che alcune delle sezioni della rivista scompariranno. C'è un certo nervosismo tra lo staff per questi cambiamenti."

"Capisco. E' quello di cui sto parlando. I miei dipendenti non esprimono quelle cose a me ma a te. Sei diventata una leader per loro. Si fidano di te ed è il motivo per cui ho deciso di nominarti nuova caporedattrice. Penso che tu te lo sia guadagnata dopo tutto il duro lavoro. Questo è se ti senti di essere all'altezza."

Lexa sbattè le palpebre un paio di volte per processare la nuova informazione, "Ma signore, voglio continuare a scrivere."

“E puoi farlo nel tuo editoriale, Lexa. Anche continuando a mantenere il tuo blog se è quello che vuoi. Spero che tu possa portare un cambiamento in questa rivista e renderla più friendly con i nostri lettori. Le altre sezioni mancano di coesione con la tua così ho bisogno che tu faccia qualsiasi cambiamento necessario a rendere Polis la rivista numero uno in circolazione.”

Dante si alzò e invitò Lexa in un altro ufficio. I due camminarono fianco a fianco e Dante aprì la porta dell'ufficio. Era enorme e la vista dall'alto della torre era oltre l'incredibile. C'era un balcone dove era sistemato un piccolo tavolino da caffè in vetro.

“Questo sarebbe il tuo ufficio se decidi di accettare questo ruolo. Rimarrò nell'ombra da ora in poi e ti lascerò guidare questa rivista all'eccellenza. Credo che sia venuto il tuo momento, Lexa.”

“Ah, io, uh, non so cosa dire, signore.” Lexa era stupefatta. L'ufficio era bellissimo e anche se era quasi spoglio, le possibilità di creare uno spazio più accogliente dava spazio alle idee di mettere tutto attorno i lavori di Clarke.

“Avrai più responsabilità, ma finora ci sei riuscita. Sto invecchiando e non voglio più lavorare così duramente, però ho bisogno di lasciare questo posto in buone mani.”

“A suo figlio questo potrebbe non piacere.”

“Ha abbandonato questo per un'altra opportunità d'affari. Non gli appartiene più. Sarà tuo un giorno, Lexa. Tu sei stata leale e io apprezzo la lealtà.”

Lexa si commosse ma mantenne la sua compostezza. “Accetto, signore. Le assicuro che non deluderò né lei né nessun altro in questo ufficio. Farò di Polis la miglior rivista.”

Dante sorrise e diede un colpetto sulla spalla. “So che lo farai. Assicurati di far sapere a Maya tutto ciò che ti servirà.”

Dopo aver discusso le sue idee con Maya, lasciò tutto alla segretaria e salì felice in auto. Ci sarebbero stati innumerevoli motivi per festeggiare quella sera e Lexa si sarebbe assicurata di approfittare di ogni singolo attimo con Clarke.

Il viaggio per arrivare al locale durò circa 45 minuti, ma non era così disperata da guidare avventatamente. Meglio arrivare tutta intera che non arrivare.

Il locale era pieno di giovani che ballavano e bevevano al bar. La musica riempiva la sala con il suo ritmo. L'aria era permeata di sudore, sesso e marijuana, Lexa si fece strada tra la gente che affollava il locale per raggiungere l'area VIP, dove Raven aveva riservato un tavolo.

“Lexaaaa!” Clarke si alzò, corse e si lanciò sulla sua ragazza, abbracciandola e ricoprendola di baci.

Lexa rise sentendo la presenza della ragazza che era finalmente di nuovo tra le sue braccia. "Ehi, mi sei mancata così tanto." reclamò le morbide labbra rosate in un breve bacio fissando con ammirazione l'incredibile bellezza di Clarke.

"Okay, abbiamo capito, vi siete mancate. Adesso volete sedervi?" disse scherzando Raven mentre Octavia mise sul tavolo i drink e shottini..

Lexa e Clarke andarono al tavolo e si sedettero fianco a fianco, continuando a tenersi per mano.

Costia stava bevendo in silenzio, Anya era dalla parte opposta del tavolo e mandò giù uno shot.

"Bene, festeggeremo e renderemo questa notte divertente." Octavia alzò il bicchiere. Tutte le altre al tavolo la seguirono.

Mentre la musica esplodeva attraverso gli altoparlanti, le amiche conversarono animatamente sul loro lavoro, la scuola e tutte le bravate del college.

"E cosa mi dici di te, Lex? Sembri davvero felice." Clarke la baciò sulla guancia.

"Dannazione, hai guadagnato delle capacità davvero notevoli. Perché guardando l'espressione di Lexa non riesci mai a dire se è incazzata o infastidita. Tipo felice? Come fai a dirlo, Clarke?" chiese Raven, bevendo un sorso di margarita e ricevendo una gomitata da Octavia per il fatto di usare sempre la sua boccaccia.

Clarke scoppiò a ridere scuotendo la testa e pizzicando le guance di Lexa. "Conosco questa faccia come il palmo della mia mano." le diede un bacio sulla guancia. "E nessuno può smettere di guardare questa perfetta opera d'arte. Si suppone che io conosca la mia ragazza."

"Nah, Lexa tiene le sue effusioni in pubblico sotto controllo." Anya stava bevendo e fece l'occholino alla bruna che alzò gli occhi al cielo.

"Allora, va tutto bene, Lexa?"

"In realtà più che bene. Sono stata promossa caporedattrice e penso che potrò esporre il tuo lavoro al Polis, Clarke. E allo stesso modo, se me lo permetti Costia, penso di poter dare una spinta alla Fondazione con la rivista."

"E' meraviglioso! Lo meriti tantissimo." Clarke si allungò rubando un altro bacio.

"Congratulazioni Lexa, sarò grata di una pubblicità extra." Costia sorrise, evidentemente un po' a disagio, ma continuando comunque a mantenere uno stato d'animo leggero.

“Okay, basta parlare, andiamo a ballare!” Octavia balzò in piedi e trascinò Raven con sé.

“Andrò a prendere altri drink.” si offrì Clarke alzandosi dal suo posto. Baciò Lexa sulla testa e si diresse al bar.

“Hai preparato tutto per il trasloco, Costia?” chiese Lexa colmando l’improvviso silenzio e la tensione al tavolo.

“Sì, il mio appartamento è già imbiancato. Sto solo aspettando di finire di trasferire le mie cose.”

“Ottimo.” Lexa sorrise sperando di indurre Anya a dire qualcosa.

Tra le tre amiche calò il silenzio. La musica non era sufficiente a riempire il vuoto tra loro.

Anya bevve un sorso della sua vodka e finalmente raccolse il coraggio per parlare. “Io, uh, sono felice che tu abbia un nuovo inizio a New York.”. Non riusciva ancora a guardare negli occhi Costia. “Mi dispiace di essermi comportata come una stronza con te. Non ragionavo e so che devo andare avanti.”

Improvvisamente Costia posò le sue mani su quelle della donna. “Non sono stata comprensiva con te. Avrei dovuto essere più aperta ad ascoltarti.”

Anya curvò le labbra sottili in un sorriso triste. “Se mai avessi bisogno di un’amica, io sono qui.”

Anya controllò l’orologio. “Io, uh, è meglio che vada. Gustus mi sta aspettando in un ristorante qui vicino.”

“Gustus?” Lexa inarcò la fronte, chiaramente ignara delle ultime novità riguardanti la sua migliore amica.

“Sì, mi ha chiesto di uscire e ho deciso di accettare. Credo sia arrivato il momento di essere più seria con le relazioni. Basta scherzare per me.”

Costia si morse il labbro inferiore, le mani giocherellavano nervosamente con il bicchiere. “Anya, non—”

“Ecco quaaa.” Clarke portò un vassoio con diversi bicchieri e bottiglie ambrate. “Queste le offro io, in onore della promozione di Lexa.”

“Bene, festeggiate senza di me. Tornerò a casa tardi Lex.” Anya annuì a Costia che adesso era in disparte, la sua mente lontana. Diede una pacca sulla spalla a Lexa e uscì dal locale.

L’orologio continuava a ticchettare e il gruppo di donne festeggiava bevendo e ballando. Clarke e Lexa erano sulla pista da ballo e si muovevano lentamente al ritmo di una canzone pop. Octavia, Raven e Costia facevano una danza imbarazzante e fu il motivo per cui Costia

decise di concludere la serata. Non si stava più divertendo, così salutò le amiche e tornò a casa.

"Oh mio Dio!" Clarke saltò quando sentì la canzone successiva. Il sorriso si allargò e il battito del cuore accelerò ricordando quella notte magica che era finita in massacro. "Ricordi quando abbiamo ballato questa canzone?"

Lexa circondò con le braccia la vita di Clarke, i polpastrelli percorrevano la pelle sotto la blusa grigia. Si avvicinò all'orecchio della ragazza e le sussurrò "Come potrei dimenticare?"

Nel locale risuonò "Lofticries" e Clarke appoggiò la testa sulla spalla di Lexa, rilasciando dei baci lungo il collo.

"Bring, bring the thunder and the

Loud, loud rain

Lead our woes asunder

'Neath the proud, proud veins," cantò Clarke nell'orecchio di Lexa.

Le due donne ballavano con gli occhi chiusi, ricordando la magica notte, prima che tutto andasse a rotoli.

"Quella notte mi hai baciata. Non hai idea di quanto volevo che mi baciassi, Lex." Clarke baciò e baciò e baciò provocando piccoli gemiti a Lexa.

"Mi hai fatta impazzire, Clarke. Eri la personificazione del peccato." Lexa rise e portò il viso di Clarke all'altezza del suo. "Ti ho sempre amata, da allora, Clarke."

Clarke rise e questa volta baciò Lexa mettendo le mani dietro la nuca della donna. Le dita giocavano con i capelli sottili dei riccioli selvaggi e Lexa approfondì il bacio. Le sue mani diventarono più audaci e risalirono sulle cosce della donna formosa. La sua lingua trovò il calore di quella di Clarke e la succhiò un po'.

La mano di Clarke scivolò sotto la maglietta di Lexa, sull'addome teso, sentendo i muscoli addominali contratti.

Lexa si staccò, riprendendo fiato. "Penso che dobbiamo andare via."

Clarke affermò con impazienza. "Sì. Dirò ad O e Rae che stiamo uscendo."

Lexa si asciugò il sudore dalla fronte e corse alla sua auto. Era ora di portare la sua ragazza a casa.

Arrivarono al suo attico a tempo di record. Già prima di oltrepassare la soglia, erano

avvinghiate l'una all'altra e si baciavano e toccavano con desiderio e passione incontrollati. Il loro amore era acceso e i loro cuori battevano con la forza di svariate esistenze, consumandole con desiderio e amore.

Dentro la camera da letto, Clarke prese rapidamente il controllo e Lexa si donò alla giovane donna. Era di Clarke e avrebbe fatto qualsiasi cosa lei le avesse chiesto. Clarke salì a cavalcioni sulla bruna, le sue labbra succhiavano con vigore la pelle abbronzata del torace muscoloso, le sue mani trovarono della morbida seta tra le gambe di Lexa.

La bruna sussultò, il respiro tremante, con il bisogno disperato del contatto. "Clarke..."

"Ci penso io tesoro." Clarke si slacciò il reggiseno, gettandolo via e si chinò sul corpo della sua compagna. Le mani iniziarono un dolce ritmo e le labbra succhiavano e si prendevano cura dei seni. Le unghie di Lexa correvano lungo la schiena di Clarke, lasciando piccoli segni del suo possesso. Presto le loro bocche si riunirono quasi in modo goffo e impacciato, le labbra si scontravano, mentre Clarke iniziò a strofinarsi sulla coscia di Lexa.

"Ow!"

"Merda!"

Sbatterono accidentalmente la fronte mentre Clarke accelerava.

"Scusa piccola."

"Hai la testa dura, Clarke." sorridendo con Lexa prese fra le mani il viso di Clarke e la baciò senza sosta.

"Idiota." disse Clarke prima di spingere le dita dentro alla sua amata provocando sussulti più forti.

Ci impiegarono meno di dieci minuti a staccarsi.

Clarke sospirò contro la schiena di Lexa, abbracciandola. "Okay, ammetto che ero già eccitata al club. Non mi meraviglio di essere stata così veloce."

Lexa rise. "Non posso resistere tanto a lungo con te che mi provochi, Clarke. Ti assicuro che quando mi prenderò lentamente cura di te, sarà molto meglio. Il secondo round vedrà me che ti donerò piacere per tutta la notte."

Un altro bacio sui tatuaggi scuri sulla schiena di Lexa. "Sono pronta, Lex. Diamoci da fare!"

Lexa rise e rotolò voltandosi. "Aspetta!" Le mani afferrarono prontamente Clarke e la tennero ferma. "Voglio chiederti una cosa."

Vedendo quanto fosse seria la sua ragazza, Clarke annuì e attese che Lexa parlasse.

“Ti amo, Clarke.” Lexa intrecciò le sue lunghe dita con quelle di Clarke. “So che abbiamo appena iniziato una relazione come si deve, ma il mio cuore è sempre stato tuo, da molto tempo fa. Non voglio stare senza te. Tu appartieni a me e io a te, così um, speravo che volessi trasferirti da me quando finirai la scuola.”

Clarke percorse la mascella sottile della donna dagli occhi verdi. Prendendosi il tempo per sentire la forma del volto che avrebbe potuto dipingere a occhi chiusi. “Praticamente vuoi un furgone per il trasloco, huh?”

Lexa ridacchiò e sorrise. “Sì.”

“Okay. Voglio stare con te perché sei la mia casa, la mia famiglia. Possiedi il mio cuore, Lexa.”

“Parlerò con tua mamma. Non voglio che pensi che stiamo facendo le cose troppo in fretta. Le spiegherò le mie ragioni. Spero comunque che capisca.”

“Lo farà.”

E con l'avanzare della notte, così fecero i loro segni di affetto, i gemiti, le urla. Il suono della carne contro la carne e la morbida pelle che cambiava colore per mostrare a Clarke i segni del suo amore.

Una notte per gioire e amare, una notte per esprimere ciò che significavano l'una per l'altra.

Cullandosi l'una fra le braccia dell'altra, si accarezzavano in silenzio. Il sudore della pelle donava loro un leggero splendore alla debole luce che proveniva dalla lampada nell'angolo della camera da letto.

“E' ora di andare.” Clarke giocava con le dita di Lexa distrattamente, guardando la sua amata con rassegnazione.

“Lo so. Lascia che ti accompagni al campus.”

“No, non serve, Arriverò in un attimo.” Clarke rotolò fuori dal letto e iniziò a vestirsi.

“Un giorno non dovrai più andare via. Ti aspetterò fino a quel momento.” Lexa si appoggiò su un gomito, distesa sul fianco, osservando la bellissima ragazza che le faceva perdere un battito.

Clarke infilò la blusa dalla testa aprendola e sistemandola per rendersi presentabile.

“Non vedo l'ora trasferirmi da te. Ma ad Anya non piacerà questa novità.”

Lexa scosse la testa sorridendo. “Non è male come compagna di stanza, Clarke. E se ho

sopportato le sue notti con i suoi scopamici, può farcela quando noi facciamo sesso.." Lexa controllò il suo orologio. "Hmmm, parlando del diavolo. E' veramente tardi. Avrebbe già dovuto essere qui."

"Forse è rimasta fuori per stanotte?"

"Con Gustus? No. Si sta struggendo e non può dormire in giro nel suo stato attuale. Dio, spero che non si sia ubriacata. Se la sta cavando meglio con i suoi sentimenti, ma ho paura di non aiutarla abbastanza."

"Anya è una ragazza forte ed è stata gentile con Costia. Penso che possano andare di nuovo d'accordo."

Clarke si avvicinò per salutare la sua compagna. La baciò sulle labbra e poi sulla fronte. "Sarà qui domattina probabilmente. Adesso non preoccuparti e dormi, non c'è niente che puoi fare per lei in questo momento."

Lexa sospirò rassegnata. "Va bene, stai attenta e mandami un messaggio quando arrivi al dormitorio, okay?"

Clarke rispose annuendo e dopo un altro bacio si avviò per fare ritorno al college.

Sorrì e stava massaggiando con le sue amiche per informarle che Lexa le aveva chiesto di andare a vivere con lei dopo la sua laurea. L'aria fredda la faceva tremare e strinse il giubbotto coprendo la blusa grigia che non la proteggeva molto. Mise il telefono nella borsa; stava canticchiando delle canzoni mentre si avvicinava al cancello del palazzo.

Si diresse alla strada principale per prendere un taxi. L'unico suono era il rumore dei suoi tacchi che echeggiavano sull'asfalto, almeno per i primi dieci metri. Poi sentì un altro rumore di passi e si voltò.

Non c'era niente dietro di lei, Clarke rilasciò il respiro e rise. "Devo smetterla di vedere quei film spaventosi con O e Rae." si voltò e riprese a camminare.

"Cazzo! Clarke sussultò tenendosi il petto e respirando pesantemente. "Mi ha spaventata."

"Ottimo."

"Cosa?" Um, io, uh. Mi scusi signore, ma oh sto andando da quella parte." Clarke guardò l'uomo di fronte a sé. Non lo aveva mai visto, se non fosse che avrebbe dovuto riconoscerlo.

"Non andrai da nessuna parte, Clarke." L'uomo fece un passo avvicinandosi alla bionda che si stava muovendo per scappare.

“Ascolta, non ho niente di valore se è quello che...” Clarke aveva l’impressione di aver già visto prima quell’uomo, ma non riusciva a ricordare dove.

Clarke lo spinse via e cercò di scappare, ma lui fu più veloce, l’afferrò e la colpì al collo con una siringa.

Clarke iniziò ad allontanarsi dall'uomo pericoloso barcollando, cercava disperatamente di ricordare chi fosse e di trovare un modo per fuggire.

Si sentiva sempre più intontita. Cadde a terra e provò a rimanere sveglia, ma tutto ciò che riusciva a vedere era offuscato e si oscurava sempre di più, finché tutto diventò nero.

Nero. Nero. Nero.

Capitolo 21

Quando i primi raggi di sole le colpirono il viso, Lexa si stirò nel letto che era sottosopra. Sbattè le palpebre un paio di volte, cercando di adattarsi alla luce che filtrava nella camera. La testa le martellava leggermente. Sorrise ricordando la notte passata e quanto si era divertita con Clarke. Ogni giorno che passava con la giovane donna era una benedizione. Dopo che aveva desiderato per così tanto tempo la donna che le era proibita, sembrava che la vita avesse deciso di concederle una pausa. Finalmente le avrebbe permesso di stare con l'amore della sua vita tra le lenzuola.

Presto, Lexa sorrise. Tentò di sedersi, ma era tutto un po' sfocato. Si stava muovendo troppo velocemente.

Questo è quello che ti succede quando cerchi di stare al passo con Clarke, pensò. Lei non era una mezzacalzetta quanto si trattava di bere, ma Clarke era in una categoria a parte.

Rotolò nel letto lamentandosi, il corpo le faceva male in tutti i punti, quelli giusti. Si allungò per prendere il telefono e controllare i messaggi che si aspettava da Clarke.

Si alzò lentamente e si appoggiò contro la testiera del letto, tirando su le lenzuola sul corpo nudo per rimanere al caldo. La notte prima si era addormentata mentre attendeva il messaggio di Clarke che la avisava di essere arrivata al dormitorio e quindi voleva scusarsi per non averle risposto.

Controllò lo schermo, vide che non c'era nessun messaggio e aggrottò la fronte. Fece scorrere il dito sullo schermo per sbloccare il telefono e controllare la app dei messaggi e vide che l'ultimo che si erano scambiate risaliva a prima del loro incontro al club.

Trovò strano che non ci fossero messaggi. Clarke ne mandava sempre uno quando arrivava al suo dormitorio. La bruna pensò che forse aveva fatto qualcosa di sbagliato la notte precedente e Clarke probabilmente era arrabbiata. Non era così ubriaca da fare qualcosa di stupido o dire qualcosa che avrebbe potuto far sentire Clarke a disagio. Vero?

"Gesù!" scese velocemente dal letto quasi scivolando e cadendo per via del tappeto. Indossò della biancheria intima pulita e una maglietta e si precipitò nel suo studio, chiedendosi se avesse fatto qualcosa di sbagliato al momento sbagliato.

Entrò nel suo studio e prese un libro dalla libreria. Era un'edizione speciale di *Between the Sheets* con la copertina in broccato.

Mise il libro sulla scrivania e quando lo aprì le pagine erano tagliate in modo da ospitare una piccola scatola di velluto al centro.

Emise un profondo sospiro di sollievo. La scatola c'era ancora. Grazie a dio non le aveva fatto la proposta da ubriaca la notte scorsa. Sollevò il coperchio della piccola scatola e vide l'anello d'oro sormontato da piccoli zaffiri che formavano il simbolo dell'infinito. All'interno

era incisa la parola *anima gemella*. Aspettava solo di essere tirato fuori e infilato al dito di Clarke.

La scrittrice chiuse la scatola e rimise il libro nel suo nascondiglio. Stava aspettando il momento giusto per farle la proposta. Era davvero impaziente, ma dopo tutto quello che avevano passato voleva essere certa di fare un passo alla volta. La pazienza doveva essere la sua migliore amica e ne aveva bisogno se sperava di rendere eterna quella relazione.

Tornò in camera da letto e inviò un messaggio alla sua ragazza. Clarke probabilmente era ancora addormentata dal momento che aveva la tendenza a dormire di più di domenica. Lexa si attendeva una risposta quando la ragazza si sarebbe alzata.

Lexa: ehi, Clarke, sei arrivata senza problemi? Spero che tu non abbia i postumi della sbornia. Chiamami quando ti svegli. Ti amo.

Si diresse in cucina per prepararsi qualcosa per colazione. Attraversò il corridoio silenzioso e prima di scendere al piano di sotto si fermò.

Bussò piano alla porta. "An, sei vestita?" Attese una risposta o qualche lamentela dalla sua migliore amica. "Anya? Sto andando a preparare la colazione, vuoi qualcosa?" Aprì la porta e sbirciò all'interno sperando di vedere la donna sotto le coperte.

La camera degli ospiti era vuota. Lexa entrò e vide che il letto era intatto.

"Anya non è venuta a casa."

Iniziava a preoccuparsi per quella che era praticamente come una sorella per lei. Per quanto Anya potesse essere di cattivo umore non era mai sparita in questo modo. Lexa tornò in camera per chiamare Gustus e vedere se Anya fosse da lui. Forse Clarke aveva ragione e la donna si era divertita nel letto di qualcun altro.

Cercò nell'elenco dei contatti e chiamò il suo ex collega.

"Ehi Gustus, sono Lexa Woods. Sì, sto alla grande. Mi dispiace disturbarti così presto, um, sto cercando Anya. E' lì?" mentre parlava Lexa andò in bagno e aprì la doccia in modo che l'acqua diventasse calda. "Oh, quindi se n'è andata dopo cena. Bene, uh, deve aver incontrato altri amici allora. Grazie e stammi bene Gus." Chiuse la conversazione e inviò un messaggio sulla chat di gruppo.

Lexa: Ehi ragazze, sto cercando Anya, è lì con voi?

Lasciò il telefono sul tavolo e andò a fare la doccia. Si spogliò e lasciò che l'acqua allentasse la leggera tensione che avvertiva nei muscoli.

La breve doccia le diede il tempo di programmare la domenica, in modo da renderla produttiva. Sapeva che Clarke doveva lavorare sul suo progetto finale e per nessun motivo

avrebbe disturbato la concentrazione della sua ragazza. Questo significava che avrebbe dovuto focalizzarsi sulla ricerca di come rinnovare Polis per una nuova generazione di lettori.

Dopo essersi vestita, controllò il telefono e vide il messaggio di Raven.

ZeroGRay: Anya non è qui. E' venuta solo O da me.

Lexa sospirò frustrata e si passò le lunghe dita tra i capelli bagnati. Quindi afferrò il pettine e li sistemò velocemente, lasciando sciolti i riccioli selvaggi per farli asciugare naturalmente.

Lexa: Ok, chiamerò Costia per vedere se Anya le ha parlato.

ZeroGRay: ok, se hai notizie fammi sapere. Anya è triste in questo momento, quindi magari dovremmo fare qualcosa per tirarla su.

Pocahontas: dico sì se torni a letto Reyes.

ZeroGRay: ti manca già la mia sensualità?

Lexa: ok non mi serve leggere i dettagli, fatemi solo sapere se Anya chiama.

ZeroGRay: ricevuto!

In seguito, Lexa cercò il numero di telefono di Costia e la chiamò mentre andava in cucina a prepararsi una tazza di tè.

“Buongiorno Costia. Sto bene.” Lexa mise il bollitore sul fornello. “Io, uh, ti chiamo per sapere se Anya ti ha contattata. Non è tornata l'altra notte e sono preoccupata per lei.” Si sedette su uno sgabello e attese. “Ho già chiamato Gustus e Raven ha confermato che non era neanche da lei, solo Octavia.” Il bollitore fischiò, Lexa versò l'acqua in una tazza e aggiunse una bustina del thé, lasciandola per un minuto.

“No?” non era quello che Lexa voleva sentire. Si presumeva che Anya avesse chiuso con le nottate da ubriaca. Aveva promesso che sarebbe migliorata e Lexa le credeva. “Capisco. Ascolta, se la senti fammelo sapere per favore. Grazie Cos.” Appoggiò il telefono e nascose il volto tra le mani.

Mentre beveva il suo thé cercò di pensare a dove potesse essere andata Anya. Secondo Gustus, aveva lasciato il ristorante attorno alle nove di sera. Lei era tornata al suo appartamento con Clarke alle dieci e la bionda era rimasta per circa un'ora prima di tornare al campus. Anya avrebbe dovuto essere a casa al più tardi a mezzanotte anche se avesse bevuto così tanto per dimenticare. Ma Anya diceva sul serio quando aveva promesso a Lexa che non avrebbe più esagerato con il bere per dare sollievo al suo cuore.

Decise di chiamare Clarke dal momento che non aveva ancora nessuna risposta dalla sua

ragazza. Guardando l'ora, pensò che in quel momento sicuramente dovesse essere già sveglia. Compose il numero sperando di sentire la sua voce assonnata. Invece la chiamata andò dritta alla segreteria telefonica.

Stavolta Lexa chiamò Raven, dopo un paio di squilli la ragazza rispose. Dalla voce si poteva dire che stesse succedendo qualcosa con Octavia. "Mi dispiace interrompere qualsiasi cosa tu stessi facendo, Raven. Hai notizie di Clarke? La scorsa notte non mi ha scritto e l'ho appena chiamata ma il suo cellulare dev'essere scarico. Si inserisce direttamente la segreteria telefonica. Anche il telefono di Anya sembra che sia morto. Oh, giusto, fammi controllare."

Lexa andò praticamente di corsa nel suo ufficio per rintracciare il telefono della sua amica con il GPS. Avviò il portatile e cercò rapidamente il telefono di Anya.

"Spento?" iniziava ad essere preoccupata. "Non è da nessuna parte, Raven."

Iniziò a camminare avanti e indietro nel suo studio, il battito del cuore era accelerato per la preoccupazione e iniziava ad insinuarsi in lei il timore che qualcosa non andasse.

L'ansia stava crescendo e la cosa migliore che potesse fare era controllare se Clarke stava bene.

"Sì, se n'è andata come al solito per prendere un taxi. Mi sono addormentata mentre aspettavo il suo messaggio, ma stamattina non ce n'erano."

Forse era caduta e si era fatta male andando a casa, dal momento che entrambe avevano bevuto e Clarke poteva essere stata più ubriaca di quanto sembrasse. Lexa cercò velocemente le chiavi della macchina. "No, non preoccuparti, continua a cercare di metterti in contatto con entrambe e chiamami. Adesso vado all'università per vedere se sta bene."

La testa le girava tremendamente e la schiena la stava uccidendo. Era stordita e sentiva il corpo pesante. Clarke cercò di tenere gli occhi aperti, ma si sentiva come se fosse stata colpita con una mazza da baseball.

E fu in quel momento che ricordò gli eventi della notte precedente. Si stava dirigendo alla strada principale per prendere un taxi per tornare al college, dal momento che sapeva di non essere in condizioni di guidare. E non lo era nemmeno la sua ragazza che aveva già fatto un grande sforzo portandole sane e salve dal club a casa sua.

L'uomo che l'aveva rapita, iniettandole qualcosa e mettendola ko.

Clarke iniziò ad andare in panico e realizzò di essere imbavagliata, di avere un sacco di tela sulla testa e mani e piedi legati.

Era distesa su una superficie dura, probabilmente un pavimento in qualche posto. Non sentiva nessun movimento, quindi almeno non era all'interno del baule di un'auto o in un furgone come nei rapimenti dei film. Cercò di sedersi dritta, lamentandosi mentre si sforzava di alzarsi. All'improvviso sentì delle voci vicine. Rimase seduta e cercò di ascoltare.

"No, aspettiamo i suoi ordini!"

"Dovremmo uccidere quella stronza, mi ha staccato un orecchio!" sputò fuori con rabbia un altro uomo.

"Riportala nella stanza e basta!"

Clarke riconobbe la voce dell'uomo che l'aveva rapita.

Sentì dei rumori e la serratura di una porta scattare. C'era qualcun altro lì e stava ringhiando e facendo impazzire quei bastardi.

"Ow, figlia di puttana!" si lamentò un uomo.

Si sentirono un colpo e un tonfo. Clarke fu colta dal panico e provò ad urlare ma invano.

"La principessa è sveglia, capo."

Uno, due, tre passi pesanti e il sacco venne tolto, Clarke chiuse gli occhi per proteggersi dalla luce. Una volta che si furono abituati, sbattè le palpebre per vedere l'uomo che l'aveva rapita.

"L'eroina della TonDC." L'uomo la prese in giro e tolse il bavaglio. "Spero che ti comporterai bene. Non vogliamo farti del male a meno che non sia strettamente necessario. Come nel caso della tua amica qui."

Clarke voltò lo sguardo alla sua destra e fu allora che vide Anya, sanguinante che respirava a fatica ed era rannicchiata.

"Fottiti Emerson!" Anya sputò sangue sugli stivali dell'uomo.

Clarke spalancò gli occhi. Era ovvio che avesse visto quest'uomo prima d'ora. Questo bastardo avrebbe dovuto essere in prigione. Bellamy l'aveva arrestato e lei lo aveva visto al notiziario. Era il motivo per cui la sua faccia le era familiare.

"Emerson? Fottuto bastardo! Hai fatto del male a Raven e Lexa!" Clarke cercò di alzarsi come poteva considerate le corde. Piena di rabbia, affrontò l'uomo.

Anya si alzò barcollando. "Non osare toccarla!"

"Toglietemi di dosso questa stronza!" ringhiò Emerson e altri due uomini tirarono via

Clarke, che stava lottando per sfuggire ai suoi rapitori e far sputare l'anima a forza di calci all'uomo che aveva reso un inferno la vita di Raven.

Anya diede una testata ad uno degli uomini che urlò per il dolore. L'altro lasciò andare Clarke e colpì Anya con un bastone elettrificato.

"Ugh!" Anya cadde sulle ginocchia e Clarke rotolò fino a lei cercando di aiutarla.

"Merda, la porta!" Emerson alzò il culo dal pavimento e gli uomini lo seguirono fuori, chiudendo a chiave nella stanza Clarke e Anya.

"Anya! Parlami!" Clarke chiamò la donna vedendo che aveva gli occhi chiusi.

"Sto bene. Solo un po' stordita." Anya poco alla volta iniziò a sedersi. Quando fu più stabile, guardò Clarke. "Sei ferita?"

"No, sto bene."

"Bene. Se ti accadesse qualcosa, Lexa andrebbe impazzirebbe." Anya trasalì per il dolore; istintivamente toccò le costole contuse e quando si mosse il suo volto si contorse.

"Anche se succedesse qualcosa a te Lexa ne morirebbe. Sei sua sorella, Anya."

Anya sospirò e annuì. "Stiamo attente d'ora in poi, okay?" Anya sorrise fiduciosa cercando di infondere umorismo in una situazione terribile.

"Vieni qui. Lascia che ti tolga queste." tirò via le corde dai polsi di Clarke e la bionda la ringraziò, massaggiandosi i polsi già arrossati.

Clarke si tolse facilmente le corde dai piedi e si spostò per controllare Anya.

La sua faccia stava cominciando a gonfiarsi. Aveva del sangue fresco che usciva dalla parte superiore del sopracciglio e sangue più vecchio e scuro che era incrostato intorno alle sue labbra.

"Gesù, ci sono andati giù pesante."

"Devi vedere come ho lasciato quegli stronzi. Ho strappato un orecchio a uno di quei coglioni!" Anya rise e se ne pentì immediatamente.

"Sì, non ho dubbi."

"Così, Emerson, huh?" Clarke si strappò la maglietta per pulire il più possibile il viso di Anya, facendo pressione per fermare il sangue. Non poteva fare nient'altro. Sperava che le ferite non fossero così gravi come apparivano.

"Come ha fatto a scappare? Da quello che so, doveva essere in prigione."

Clarke si rese conto che Emerson l'aveva chiamata con lo stesso nome usato da Nia - l'eroina della TonDC. "Nia." sussurrò. "Deve essere coinvolta in qualche modo."

"Non penso che abbia molta influenza aldilà dei media. Deve esserci qualcos'altro, Clarke. Chiaramente questo è un piano per cercare vendetta contro Lexa, forse anche contro Raven. E' stata Lexa a raccogliere le prove sufficienti per distruggere Mount Weather." disse Anya, spiegando a Clarke come Lexa aveva aiutato ripetutamente Raven. Anche se non si parlavano, Lexa non aveva mai abbandonato la sua amica.

"Dobbiamo uscire di qui, Anya." Clarke stava cercando qualcosa, qualsiasi cosa che desse loro un indizio del loro nascondiglio.

Anya strinse gli occhi quando respirò, tenendo a bada il dolore. "Ci ho già provato, biondina. Emerson ha almeno altri 10 ragazzi con lui. Ne ho picchiati 5 finché non mi hanno presa."

"Okay, allora aspetteremo la loro mossa. Qualsiasi cosa stia progettando quest'uomo, ha bisogno che noi siamo vive per ora. Probabilmente ci useranno per negoziare."

Anya appoggiò la testa sul cemento chiudendo gli occhi. "Sì. A meno che il bastardo non osi ad andare anche da Costia!" Questo la fece riprendere dal suo stordimento e andò a colpire la porta.

"Ehi! Calmati!" Clarke la aiutò a tornare a sedersi. "Costia sta bene. Si trova in un posto pubblico e non faranno nulla alla luce del sole, di giorno. Hanno aspettato che fossimo da sole al buio quindi per adesso non le accadrà nulla."

Anya annuì e cercò di calmarsi, il dolore stava diventando insopportabile.

Le due rimasero in silenzio per un po, cercando di risparmiare le energie e mantenere la mente lucida.

La serratura della porta scattò e uno degli scagnozzi di Emerson entrò seguito da due uomini che puntavano una pistola verso le due donne.

L'uomo lasciò un vassoio con del cibo e uscì senza dire una parola.

Clarke esaminò la frutta e il pane; c'era anche dell'acqua. "Okay, questo sembra pulito." Diede ad Anya una porzione e lei mangiò l'altra metà.

Le due mangiarono in silenzio godendosi il cibo.

"Di certo hanno bisogno di noi vive." commentò Anya prima di mandare giù il suo

bicchiere d'acqua.

"Sì. Credo che siamo merce di scambio."

Anya mise il suo piatto sul vassoio e cercò di sistemarsi seduta in una posizione più comoda. I suoi occhi nocciola fissavano quelli blu. "Non ferire Lexa, Clarke. Se le spezzi il cuore questa volta—"

"Non lo farò." la rassicurò Clarke. "La amo e capisco che tu non ti fidi ancora di me. Ma sto cercando di fare in modo che tu mi conosca, Anya. Voglio essere tua amica per il bene di Lexa. Sei la sua famiglia e la tua approvazione è importante non solo per lei ma anche per me."

"Lexa è la mia sorellina. Ne ha passate tante e quello che è successo tra voi l'ha cambiata. Era estremamente vulnerabile e se qualcosa dovesse andare storto di nuovo, stavolta non so se riuscirebbe a riprendersi."

"Capisco, Anya. E' il motivo per cui stiamo andando con calma. Capisco i tuoi dubbi perché sì, l'ultima volta siamo entrate a capofitto nell'abisso. La differenza d'età potrebbe essere un altro elemento contro di noi, ma giuro che Lexa significa tutto per me. Ha il mio cuore."

"Bene. Perché se combini un casino non sarà Emerson a farti fuori, ma io." Il sorrisetto sul volto di Anya sembrava ironico, comunque Clarke lo prese seriamente.

"Prendo nota," replicò con un sorrisino dei suoi.

Clarke non aveva idea di cosa stesse succedendo; erano passate diverse ore da quando Emerson era andato a controllarle. Anya stava tremando. Le sue ferite erano infette e lì non c'era niente per poter aiutare la donna. Aveva la testa appoggiata in grembo a Clarke che la confortava cercando di alleviare il dolore che era costante. Le costole erano tremendamente livide e Clarke pensò che probabilmente erano fratturate.

"Tieni duro, Anya. Le nostre amiche ci troveranno." Clarke le toccò la fronte che scottava, preoccupata per una possibile emorragia interna e una rapida infezione che avrebbe potuto interessare organi vitali. Se non l'avesse portata in fretta in ospedale, temeva che sarebbe morta per le ferite.

Si mosse lentamente e appoggiò con cura la testa di Anya sul suo giubbino per poi andare alla porta cercando di forzarla per aprirla. La prese a calci per la frustrazione e iniziò a camminare avanti e indietro per la piccola stanza cercando qualsiasi cosa da poter usare come leva per rompere la maniglia.

"La mia amica sta male! Aprite, ha bisogno di aiuto!" Clarke urlò prendendo a calci la porta con tutta la forza che le permetteva il suo stato, in quanto era ancora debole. Entrambe erano state spogliate dei loro averi e private di qualsiasi mezzo di comunicazione o senza qualcosa che potesse essere usato come arma.

"Emerson! Vieni qui, vigliacco!" insistette Clarke mentre Anya stava mormorando in preda al malessere per via della febbre.

Clarke tornò accanto a lei per controllarla di nuovo.

"Se qualcosa," le parole di Anya si udivano appena, ma tentò di nuovo. "Se mi succede qualcosa, puoi..." deglutì cercando di mantenere il tono della voce sotto controllo, lottando contro l'intensità del dolore e lo sfinimento, proseguì. "Costia..."

"Shhh, devi riposare Anya. Costia starà bene. Non ci succederà niente. Forse quello che avete bisogno di fare entrambe quando torneremo a casa è uscire con un dannato appuntamento e mettere fine al vostro dramma."

Almeno Anya riuscì a fare un piccolo sorriso, facendo ridere Clarke con lei. "Dico sul serio. Voi due siete peggio di Lexa ed io. Costia ti ama più di quello che ammette e tu sei ancora pazza di lei. quindi smettila con gli appuntamenti finti e portala fuori."

"Mi sta lasciando. Costia non mi ama." Anya fece il broncio e Clarke capì da dove aveva origine il modo di ragionare di Lexa. Erano davvero come una famiglia. Era assurdo quanto si assomigliassero nel modo in cui tenevano i loro sentimenti nascosti. O come mantenevano quelle espressioni inquietanti con le persone che non erano loro amiche.

"In realtà, è perché ti ama che se ne va, idiota! Perché continui a ferirla con il tuo comportamento fastidioso e infantile. Fidati di me, Anya, dille nuovamente quello che provi e ti assicuro che le cose tra voi cambieranno."

"Okay, credo che dovrei riprovarci se uscirò viva da qui."

La porta si aprì bruscamente. Clarke si alzò in piedi, rimanendo in posizione di difesa come se stesse aspettando una via di fuga.

Due uomini armati entrarono seguiti da Emerson e-

"Cage Wallace." Clarke riconobbe immediatamente quel viso ripugnante. "Mi hai seguita a New York. Certo, adesso si spiega perché Azgeda ha pubblicato quelle foto private. Sei amico di Nia."

Ogni cosa stava andando al proprio posto. Quest'uomo aveva i mezzi per pagare l'operazione della gang Mount Weather e usare la sua influenza per far uscire di prigione Emerson.

"Clarke. Che piacere vederti." Cage rise guardando Clarke con disprezzo.

"Perché aiutare Nia? Voglio dire, Lexa lavora al Polis." Clarke si rivolse all'uomo rivoltante cercando di ottenere la sua attenzione. "Lei è ai vertici e la sua influenza è molto più forte e

ampia di quella di Nia. Se ci lasci andare, posso fare in modo che Lexa ti aiuti." disse, sperando con la sua offerta di trovare un modo pacifico per uscirne fuori.

"Interessante, ma non posso farlo, Clarke. Lexa sa troppe cose al riguardo per lasciare perdere."

"Quindi piuttosto lavoreresti con Nia? Ti tradirà, Cage." Clarke osò spingersi un po' più in là.

"Nia è stata un'ottima alleata, non posso dire lo stesso della tua ragazza." Cage iniziò a ridere, cosa che irritò Clarke. Gli tirò un pugno dritto sulla faccia orribile. Immediatamente gli uomini la afferrarono mentre lei cercava di mettere le mani su quel sacco di spazzatura.

"Ti assicuro che i tuoi giorni sono finiti, Cage. Uscirò da qui e quando lo farò verrò a cercare il tuo culo schifoso!" Clarke stava lottando duramente per scappare quando Emerson si avvicinò e la colpì con il calcio della pistola.

"Ehi!" Anya si sollevò come meglio potè, ma riusciva a malapena a stare in piedi. "Sei morto!"

"Portale fuori e aspetta gli ordini di Nia. Assicurati di fare in fretta e di non lasciare nessuna traccia." disse Cage. Si massaggiò il mento, sulla sua pelle spettrale si stava già formando un livido. Chiuse la giacca e uscì dalla piccola stanza.

"L'hai sentito, portale nelle posizioni e aspetta. Farò in modo di tenere d'occhio la principessa; tu resta con la selvaggia." ordinò Emerson prima di salire sul van che li stava aspettando per portali via.

Lexa era stata ovunque pensava di poter trovare Clarke – al suo dormitorio, al 'Camp Jaha', anche al Dropship, ma senza aver fortuna. Semplicemente non c'era traccia della sua ragazza o di Anya. Erano entrambe svanite nel nulla. Stava per avere un crollo nervoso.

Chiamò nuovamente Raven per vedere se le ragazze avevano finito di cercare negli altri posti che frequentavano.

"Raven, novità?" sospirò avvilita mentre stava tornando al suo appartamento.

"No, ho parlato anche con Abby. Clarke non è stata là." Lexa tirò fuori le chiavi per aprire la porta.

"E' successo qualcosa Raven, qualcosa di brutto ed è colpa mia, avrei dovuto essere con lei." Lexa spinse la porta quando vide qualcosa. Si fermò ed osservò l'involucro giallo sotto la porta d'ingresso; inarcò le sopracciglia confusa dall'oggetto. "Sì, ci sono Raven." disse dopo una pausa. "Qualcuno ha lasciato una busta."

Lexa raccolse l'involucro, tenendo il telefono tra l'orecchio e la spalla. "No Raven, non

credo sia una bomba.” strappò la parte superiore per prendere il contenuto.

All’interno c’era un telefono insieme a diverse fotografie.

“Merda!” Lexa vide che diverse foto erano di Clarke che usciva con le sue amiche, che era nel suo laboratorio d’arte a dipingere o che usciva con Niyah. Questo significava che era stata seguita per lungo tempo. Le altre foto erano delle sue amiche che ridevano e si godevano la giornata. Avevano tenuto d’occhio tutte, inclusa Costia. “Ho bisogno che tu venga da me subito, Raven, chiama Costia e dille di venire, siete tutte in pericolo!”

Lexa guardò il telefono. Sembrava un usa e getta quindi era evidente che chi l’aveva inviato non voleva lasciare traccia. Si sentì male.

Andò nel soggiorno in attesa che arrivassero le sue amiche per essere sicura che stessero bene.

“Dobbiamo chiamare la polizia.” suggerì Raven dopo aver visto le foto inviate a Lexa.

Lexa rimase in silenzio; il suo viso era composto nonostante la rabbia e la disperazione che ribollivano dentro di lei e che sentiva venir fuori ad ondate.

“Non sappiamo come reagiranno queste persone se coinvolgiamo la polizia” commentò Costia.

“Oh merda, potrebbero avere anche qualcuno del dipartimento di polizia sul loro libro paga.” disse Octavia.

Improvvisamente il telefono iniziò a squillare e guardarono tutte il dispositivo nero sul tavolo. Lexa lo afferrò e premette il pulsante della risposta attivando il vivavoce.

“Pronto?” rispose Lexa.

“Come va, Lexa? Hai già trovato la tua amata o tua sorella?”

“Nia! Dove sono!?” ringhiò Lexa.

Nia rise sentendo la rabbia della donna.

“Oh, quindi immagino di no. Ma posso aiutarti.”

“Falla finita! Cosa vuoi!?”

“Voglio la tua testa. Ma prima di arrivare a questo, parliamo. Niente poliziotti, Lexa. Controlla la tua mail per vedere cosa accadrà se li chiamerai.”

Lexa udì la notifica sul suo telefono e aprì rapidamente la mail. Cliccò sul link e sobbalzò

vedendo Clarke legata, i suoi riccioli biondi erano rossi. Anya non riusciva nemmeno a stare in piedi da sola; il suo volto era livido e coperto di sangue. Strinse la presa sul telefono fino quasi a romperlo, man mano che rivedeva le immagini. Quindi Emerson andò verso Clarke e le premette un coltello contro il collo.

“Ciao Lexa, guarda cos’ho qui. Se vedo in giro un poliziotto le taglierò la gola.” Emerson sorrise e il video terminò.

“Se gli succede qualcosa—” minacciò Lexa ma venne interrotta bruscamente.

“Ah ah, sono io a dare gli ordini Lexa. Ti manderò un indirizzo, vieni da sola e non provare a fare qualcosa di stupido. Emerson sa che se non lo richiamerò, avrà via libera per uccidere Clarke e Anya.”

La chiamata terminò.

Lexa stava impazzendo per la preoccupazione e non riusciva a sopportare oltre di guardare le immagini. “Andrò.”

“Neanche per sogno, non esiste! Non puoi andare da sola, Lexa. Quella stronza ti aspetta per ucciderti.” Octavia scosse la testa.

“E’ una trappola. Ci finirai dritta dentro.” ammise Costia. La donna impallidiva solo guardando il video di Anya gravemente ferita.

“Voi restate qui. Se siete tutte al sicuro posso trattare con Nia senza altre preoccupazioni.” Lexa strinse i pugni.

“Lexa, per favore...” la supplicò Costia. “Il detective Blake può aiutarci a riportarle indietro. Lexa non andare.”

“Devo farlo, Costia. E’ me che vogliono.” quindi Lexa guardò Raven con più determinazione.

“Se non vi contatto chiamate il detective Blake. Promettimelo!”

“Okay, ricevuto Comandante.” Raven abbracciò Lexa e poi fece un passo indietro. “Stai attenta.”

“Le riporterò a casa.”

Annuì un’ultima volta e se ne andò. Il suo telefono suonò, e una volta ottenuto l’indirizzo andò ad incontrare Nia.

Guidò fino ad un vecchio edificio abbandonato situato al di fuori della città. Seguì alla lettera le istruzioni datele da Nia. Oltrepassando la porta di metallo all’entrata dell’edificio, fu fermata da un uomo alto che la perquisì in cerca di armi o qualsiasi aggeggio sospetto.

Le prese il cellulare e quindi la accompagnò ad un'altra area dove trovò la porta 211.

Entrò dopo aver preso un profondo respiro.

"Benvenuta, Lexa-" Nia la accolse da dietro una scrivania di metallo.

Guardando attorno, la stanza era praticamente spoglia, non c'era nient'altro che la scrivania, un paio di sedie e dei monitor dietro a Nia. Niente che avesse la parvenza di un ufficio, ma allo stesso tempo il posto perfetto come base per operazioni che potevano essere trasferite velocemente in caso di necessità.

"Dove sono?" Lexa era in piedi davanti a Nia, le mani chiuse a pugno e la sola cosa che le impediva di spezzare il collo a quella donna era la sicurezza di Clarke e Anya. E naturalmente gli scagnozzi che stavano accanto alla porta.

"Sai quanti casini hai causato?" Nia si alzò dalla sedia e andò verso Lexa. Sovrastando la scrittrice e guardandola con i suoi freddi occhi blu. "Sei stata solo una spina nel fianco, Lexa. Finalmente avrò la mia vendetta e la farò finita con te."

"Uccidimi e i miei amici arriveranno qui con la polizia. Ho preso delle precauzioni."

Nia rise scuotendo la testa. "E dove sarebbe il divertimento? Oh no, voglio vederti soffrire Lexa. La morte sarebbe troppo misericordiosa."

"Dove sono Clarke e Anya? E' l'ultima volta che te lo chiedo." Lexa strinse la mascella, la sua pazienza si stava esaurendo.

L'ampio sorriso sul volto di Nia fece provare i brividi lungo la spina dorsale di Lexa. Era privo di qualsiasi sembianza di umanità. "Chi è più importante per te, Lexa?" chiese la donna. Chi merita di essere salvata?"

Lexa aggrottò la fronte, chiaramente confusa sul significato che stava dietro a quelle domande. "Non ho tempo per i tuoi giochetti, Nia. Dimmi dove sono!!!"

Nia tornò alla scrivania e con un telecomando accese i monitor dietro a lei. Su uno schermo c'era Anya e sull'altro c'era Clarke. Entrambe sorvegliate da un paio di scagnozzi di Emerson.

"Lexa!"

"Lex!"

Anya e Clarke urlarono all'unisono, apparentemente stavano vedendo, come Lexa, un video in diretta.

"Verrò a prendervi tutte e due, vi prego resistete!" Lexa tentò di assicurare le due donne.

“Lexa! Anya è ferita, va da lei, per favore, Lex—”

Il colpo con la pistola sul viso di Clarke fece impazzire di rabbia Lexa. “Sei morto! Mi senti!? Sei morto!” urlò ad Emerson attraverso lo schermo prima che Nia staccasse la telecamera.

Gli uomini che proteggevano Nia dovettero afferrare Lexa prima che facesse qualche danno alla donna di fronte a lei.

“BASTA!” urlò Nia e Lexa smise di lottare. Liberò le braccia dalla presa delle guardie del corpo, ma rimase ferma.

Adesso che era tutto sotto controllo, Nia accese un altro monitor che mostrava una mappa della città; c’erano due punti rossi in direzioni opposte.

“Chi vale la pena di salvare, Lexa? Anya Forrest è nel punto che compare a destra sulla mappa e Clarke Griffin è in quello a sinistra. Una è la donna che è accanto a te da quando eri una ragazzina, l’altra è la donna che ami. Amore platonico e amore romantico, entrambe importanti.”

Lexa restò in silenzio, in attesa.

“Emerson ha l’ordine di ucciderle entrambe entro un’ora a partire da adesso. A meno che tu vada e lo fermi.”

“Non posso essere in due posti allo stesso tempo, Nia! Sono troppo lontane l’una dall’altra.”

Nia scoppiò a ridere, piegandosi in due dallo sforzo. “Esatto. Puoi salvare solamente una di loro, Lexa. Chi è più importante per te? Tua sorella o l’amore della tua vita? Una vivrà e l’altra morirà.”

“NO! Prendi me!!! Lasciale andare. Fai quello che vuoi con me. Lasciale ANDARE!!!”

“Pensavo ne avessimo già parlato. Che divertimento c’è in questo? Non riuscirai a sostenere la colpa sapendo che una di loro è morta per colpa tua. Sarà delizioso assistere.” Nia continuò a ridere in modo ossessivo. “Scegli, Lexa: Anya o Clarke? Sbrigati. Le lancette corrono e non arriverai in tempo. I posti sono sul tuo telefono e te lo ripeto, se avvisi la polizia saranno praticamente morte.”

“Non posso...” Lexa iniziò a singhiozzare, “O Dio, non ce la faccio. Per favore Nia, non toccarle. Lasciale fuori da questa cosa. Vuoi me. Sono quella che ha denunciato Mount Weather. Sono quella che ottenuto il lavoro al Polis. TI PREGO.”

Nia rise alla supplica di Lexa. All’improvviso le afferrò il volto stringendolo con forza, lasciandole evidenti segni rossi sul viso. “Scegli o moriranno entrambe! Devi accettare il

fatto che oggi avrai del sangue sulle mani.” La lasciò andare.

“Il tempo stringe, Lexa. Tic-Tac. Hai 54 minuti.”

Lexa recuperò le sue cose, uscì di corsa dall’edificio e andò nel parcheggio.

La bruna tornò alla sua auto più velocemente che poté. Saltò su, avviò il motore e iniziò ad iperventilare; le mani stavano tremando. Guardò la cartina e i due punti rossi che lampeggiavano. Aveva appena il tempo per raggiungere uno dei due luoghi, non c’era modo di riuscire a raggiungere entrambi.

“Cosa faccio?” Lexa colpì il volante in preda alla frustrazione.

“Clarke... Anya... Perdonatemi.”

Capitolo 22

L'unico suono che si sentiva dentro l'auto era quello del suo respiro, il fiato entrava e usciva ad un ritmo veloce.

Lexa si trovava tra una roccia e un dirupo. Doveva scegliere tra la famiglia, la donna che era stata al suo fianco fin dall'adolescenza e la donna che faceva cantare il suo cuore di gioia. Amava entrambe alla stessa maniera. Anya e Clarke erano parte di lei e lei era parte di loro.

Se chiudeva gli occhi poteva raffigurarsi vividamente Anya seduta con lei durante i campionati di calcio scolastici, mentre Lexa guardava sognante la ragazza per cui aveva una cotta – la cheerleader dai capelli rossi che era all'ultimo anno. Anya aveva un anno in più di Lexa ed era a proprio agio con la sua sessualità.

Anya non l'aveva mai lasciata sola. Le aveva sempre guardato le spalle. Ovunque lei si trovasse nei guai, Anya c'era e viceversa. Era stata la sua roccia. Ogni volta che Lexa si arrendeva e credeva di essere una creatura del male o qualsiasi altro termine usasse suo padre, Anya c'era. Le ripeteva continuamente quanto fosse meravigliosa e parole che la incoraggiavano ad essere se stessa. Era la sua famiglia non per via dello stesso sangue ma per scelta.

Poi incontrò Clarke, che entrò in classe con quell'atteggiamento e la sfidò davanti alla sua classe. Una ragazza che faceva la saputella perché era sola e aveva bisogno che ci fosse qualcuno per lei. Lexa fu predestinata da quel giorno, perché vide un pò di sé stessa in Clarke. Perdere il cuore per quella giovane donna era stato inevitabile. Dopo un paio di anni difficili, Clarke finalmente era la sua ragazza e magari un giorno qualcosa di più.

Lexa dovette abbassare il finestrino, stava soffocando. Non ci riusciva, ma se non l'avesse fatto sarebbero morte entrambe. Doveva pensare, trovare una soluzione e in fretta. L'orologio avanzava senza pietà, costante e immutabile e chiaramente non si sarebbe fermato per lei.

Osservò i due punti segnati sulla mappa. Clarke si trovava nell'angolo in alto a destra e Anya era in quello in basso a sinistra. Impossibile. Non ce l'avrebbe mai fatta a raggiungere entrambi i posti in un'ora.

"Anya è ferita; ha bisogno di me, ma Clarke... non posso perderla. Non ora che finalmente è tornata." Lexa iniziò a colpire il volante, si disperava perché si sentiva impotente.

"Testa prima del cuore, usa la testa! Anya è ferita, sai che quella è la risposta logica. Ma Clarke... lei ha il mio cuore e non posso abbandonarla. Forse Nia sta mentendo e le ucciderà comunque. Forse l'ha già fatto..." La mente di Lexa era un vortice di possibilità e soluzioni catastrofiche. Era sull'orlo di cedere, ma fece un profondo respiro e si ricompose. Non poteva arrendersi e permettere a Nia di vincere. Doveva fare qualcosa, qualsiasi cosa potesse farle guadagnare tempo.

Tirò fuori il telefono e andò rapidamente all'app di Twitter. I social erano stati la sua linfa

vitale da quando era diventata Alexandria. Forse avrebbe potuto usarlo a suo vantaggio. Nia aveva detto niente polizia. Bene, ma se lei avesse fatto sapere al suo pubblico cosa stava succedendo, Nia sarebbe stata impegnata con la stampa. La pubblicità l'avrebbe forzata a sospendere le esecuzioni dal momento che sarebbe stata ovviamente sospettata se qualcuno di vicino a Lexa fosse stato trovato morto.

@AlexandriaBTS: Oggi le vite delle persone che amo di più sono minacciate. Nia Queen di @AzgedaMag è coinvolta in questo. Se succede qualcosa, chiedete a lei - A

Come previsto le notifiche esplosero nel momento esatto in cui postò. Adesso Nia sarebbe stata distratta dal momento che la stampa non avrebbe perso l'opportunità di andare a fondo di quella situazione.

"Andrò prima da Clarke. Può aiutarmi ad andare da Anya più velocemente. So che Anya è più forte di quanto potrei essere io, resisterà. Dio ti prego, fa che non mi sbagli."

Spostò la leva del cambio e premette il pedale fino in fondo. Spinse la Mustang ai limiti mentre correva a salvare la sua ragazza e sua sorella.

Andare prima da Clarke fu la decisione più difficile che avesse mai preso. Stava tradendo non solo la sua migliore amica ma le volontà di Clarke. Non l'avrebbero mai perdonata. Non si sarebbe mai perdonata.

Mai.

Il suo telefono iniziò a suonare un paio di minuti dopo. Lexa diede un'occhiata e vide che si trattava di Raven.

"Merda!" Lexa si era dimenticata di chiamarle dopo il suo incontro con Nia. Premette il pulsante del vivavoce. "Raven, non posso parlare, Clarke e Anya sono in pericolo e io..." Lexa si bloccò, non riusciva nemmeno a dirlo.

"Abbiamo visto il tweet, Lexa. Possiamo aiutarti; non sei da sola! Costia ci sta accompagnando, quindi dicci dove andare!"

"Cosa!? No! E' pericoloso, Raven. Sai come agiscono quelli di Mount Weather."

"Lexa," chiese Costia con un tono di voce che Lexa non riconobbe. "Dov'è Anya!? Non permetterò che muoia, mi senti!?"

"Gesù! Ragazze, questa è una cosa seria!"

"Noi andremo e non ci fermerai! Sono anche nostre amiche, Lexa!" stavolta era stata Octavia a parlare. "Hanno detto niente polizia; noi non siamo poliziotti. Siamo le stronze che li prederanno a calci nel culo!"

“Questo non è un gioco, Octavia!” Lexa continuava a premere sul pedale dell’acceleratore, sfrecciando attraverso le strade, avvicinandosi al punto rosso della mappa in cui si supponeva ci fosse Clarke. “Ho dovuto scegliere chi salvare. Scegliere tra Clarke e Anya!” Lexa singhiozzò. Le nocche erano bianche da quanto stringeva il volante. “Questo è il prezzo che devo pagare, quindi vi prego...”

“Bastarda!” Raven era furiosa. Sapeva che Emerson era un topo di fogna, ma arrivare a questo? Obbligare quella donna fantastica che l’aveva presa sotto la sua ala protettiva a scegliere tra le due persone che contavano di più per lei era più che disgustoso. “Non devi scegliere Lexa. Noi siamo con te. Tu stai andando ad est, quindi dicci dove andare e cambieremo il nostro percorso.”

Lexa adesso era più spaventata che mai. Se fosse successo qualcosa a qualcuna delle sue amiche, non sarebbe riuscita a vivere con il senso di colpa.

“Raven, io...” esitò, era pietrificata al pensiero di coinvolgere altre persone innocenti in questa faida con Nia.

“Questa è una nostra decisione! Non perderò Anya, quindi dove diavolo è?” il tono di voce di Costia sorprese Lexa rendendo chiaro che niente l’avrebbe fermata.

Lexa recitò una preghiera veloce mentre inviava il file a Raven.

Avevano ragione. Clarke e Anya erano importanti anche per loro. Doveva fidare sul fatto che le sue amiche avrebbero fatto tutto ciò che potevano per salvarle.

“Come sapete dove sto andando?” chiese.

“Err, beh, controlla sopra allo specchietto retrovisore.” le diede istruzioni Raven.

Lexa vide un piccolo pezzo rotondo di metallo sopra lo specchio. Tanto per cominciare non aveva idea che fosse lì. “Che diavolo è?” raggiunse l’oggetto e lo controllò rapidamente. Il chip era piuttosto piccolo, grande approssimativamente quanto un quarto di dollaro. Aumentò la velocità allontanandosi dalla città e dirigendosi verso i boschi.

“Il piccolino è Alie, il mio prototipo di chip che funziona come sistema antifurto. Molti clienti si sono lamentati per il furto delle loro auto, così ho prodotto il mio progetto, ma Alie non è solo un normale GPS. Il mio fantastico cervello ha prodotto un sistema di registrazione completo per identificare qualsiasi ladro con un programma di riconoscimento facciale che è ancora in fase di sviluppo. Bell deve ancora darmi accesso al loro database, ma una volta completato sarà ultramitico.”

Octavia aggiunse “Hai chiamato il chip Alie? Veramente?”

“Cosa c’è? E’ carino”

“Ouch! Ow!”

Dall’altoparlante si sentiva il rumore di altri colpi.

“No, non lo è!” disse infine Octavia.

“Ow, andiamo O. Se l’avessi chiamato Octavia non avrei voluto dividerlo, perché tu sei l’unica per me.”

“Questo è dolce Ray” probabilmente si stavano baciando mentre Costia stava borbottando imprecazioni.

“L’hai installato sulla mia auto? Da quando?”

“Dal momento in cui ho capito che saresti diventata pazza per cercare Clarke – l’ho installato quando sono venuta da te.” Lexa ruotò gli occhi, ma alla fine sorrise, sperando veramente che le cose sarebbero andate bene. “Grazie ragazze e state attente.” Era l’unica cosa che poteva dire.

Era immensamente grata di aver guadagnato delle amicizie dopo tutti i problemi che aveva avuto con Clarke.

E osò sperare.

Ce l’avrebbero fatta per davvero.

Clarke stava osservando ciò che la circondava; aveva lottato con le corde per un po’ ed era vicina a disfarsene. Ovviamente i suoi polsi stavano pagando il prezzo di quello sforzo. Ma a patto che potesse uscire di lì e raggiungere Lexa e Anya, il dolore ne valeva la pena.

Se non fosse scappata sarebbe stata spacciata. Poteva vedere l’odio che emanava da quel coglione di Emerson. Lexa, che non aveva niente a che fare con Mount Weather, aveva indossato il mantello per proteggere una delle sue migliori amiche.

Lexa era così dannatamente premurosa e quello che aveva fatto per Raven era qualcosa per cui Clarke le sarebbe sempre stata riconoscente. Non avrebbe lasciato che quel mostro se la cavasse. Clarke poteva solo immaginare come si sentiva Lexa, dovendo scegliere tra lei e Anya. Non voleva fare nessuna pressione sulla bruna e le aveva semplicemente detto di andare dalla donna ferita che era come una sorella per lei. Aveva scelto per Lexa e sperava davvero che la donna facesse come le aveva detto. Clarke non sarebbe stata capace di perdonarsi se Lexa avesse perduto l’unica famiglia, la sola persona che la rispettava e la amava per quello che era, per salvare una ragazzina viziata come lei.

Non si meritava un tale amore e devozione dopo tutte le cose terribili che aveva fatto a Lexa.

Doveva scappare. Era il minimo che potesse fare a questo punto per proteggere la donna che amava.

Nella sua mente non era mai stato in dubbio che Lexa appartenesse a lei. E nessuno gliel'avrebbe portata via. Non se avesse fermato Nia.

Contò solo altri due uomini armati accanto ad Emerson. Per fortuna Anya si era preoccupata di ridurre il loro numero e Clarke non era così sorvegliata. Doveva solo tirare fuori il polso da quelle dannate corde e avrebbe potuto fare qualcosa per scappare via da lì. Notò un vecchio tubo vicino a dove era legata. Come era prevedibile, le sue cose non si vedevano in nessun posto e lei aveva bisogno di armarsi con quello che aveva a disposizione e quel tubo arrugginito sembrava facile da tirare fuori.

Il polso stava sanguinando, ma il sangue rendeva più semplice far scivolare fuori la corda. Clarke si morse il labbro nel modo più silenzioso possibile. La sua testa era un'altra storia. Dopo che l'avevano stesa. Poteva sentire il bernoccolo dietro la testa che pulsava e le sue guance probabilmente erano livide grazie alle ultime percosse di Emerson. Doveva veramente andare via il più in fretta possibile. Continuò a lavorare, girando e tirando le mani, poteva vedere che il sole stava calando all'orizzonte quindi doveva essere prigioniera già da diverse ore. Le restava poco tempo. A Lexa restava poco tempo.

Continuò a muovere le mani per liberarsi. Poteva sentire la corda robusta che le tagliava la pelle, ma questo non la fermava. Continuava mentre il suo sguardo si muoveva attorno per guardare i suoi rapitori che fortunatamente non le prestavano molta attenzione. Il polso sinistro era dannatamente vicino a scivolare fuori; si morse l'interno della guancia mentre tirava con tutta la sua forza. Finalmente, una mano era libera.

Emise un sospiro di sollievo e si sbarazzò in fretta del resto delle corde. Si guardò attorno di nuovo. La "guardia" era ancora distratta ed Emerson era al telefono. Non sembrava troppo felice. Il terzo uomo stava probabilmente facendo un giro attorno al perimetro così quello era il momento per fare la sua mossa.

Dopo essersi liberata le gambe, iniziò a muoversi verso il punto in cui era situato il tubo. Trattenne il respiro mantenendolo tranquillo e costante, attenta ad evitare di fare rumore.

Si mosse lentamente finché non raggiunse l'area con tonnellate di vecchi macchinari e rottami. Erano come i resti di un vecchio edificio pieno di cavi metallici e tubi.

Si accovacciò e strisciò per il resto della distanza per raggiungere il tubo che poteva usare come arma. Tirò la barra con la poca forza che le era rimasta e tornò nella posizione precedente. Simulare di essere legata poteva essere vantaggioso per far avvicinare l'uomo e sbarazzarsi di lui senza attirare troppa attenzione.

"Ho sete, posso avere dell'acqua, per favore?" Clarke iniziò a lamentarsi finché l'uomo la guardò prestandole attenzione.

"Solo un po' d'acqua, per favore."

L'uomo si voltò e sbuffò, Prese una bottiglia d'acqua dal suo zaino e si avvicinò.

Clarke si preparò. Aveva uno spiraglio di opportunità e doveva coglierla.

La guardia versò l'acqua in una tazza e la porse a Clarke. La bionda bevve un generoso sorso, grata per la bevanda.

"Ancora per favore."

L'uomo ruotò gli occhi, ma si voltò dandole le spalle per versare altra acqua. Lei afferrò il tubo e lo fece oscillare, colpendo l'uomo dritto in testa, mandandolo al tappeto.

L'uomo era inconsciente e Clarke lasciò la sua posizione più velocemente e silenziosamente possibile, intendeva dirigersi al bosco vicino per completare la sua fuga.

Il problema era che era circondata da nient'altro che foresta e non aveva idea di dove si trovasse esattamente.

Si fermò per un momento. Dalla chiamata al telefono poteva sentire che Emerson non era contento, la rabbia nella sua voce era evidente. Si accucciò e si avvicinò più silenziosamente possibile; si nascose dietro ad alcuni fusti abbandonati da dove poteva sbirciare Emerson mentre parlava.

"Non mi interessa cosa ha fatto Nia. Non andrò da nessuna parte finché quella stronza non arriverà." Era furioso. Camminava da una parte all'altra come se fosse stato in una gabbia pronto a saltare addosso al primo intruso.

"Sì, ci penserò di persona. I miei uomini sposteranno quell'altra selvaggia in un posto diverso, mentre la stampa si calmerà. Non possiamo lasciare cadaveri in giro. Oh no, quella stronza verrà qui. Lexa Woods è troppo innamorata di questa ragazzina. Sono stato abbastanza vicino alla biondina da sapere quanto sia importante per la tua, presto-morta, avversaria. Sì, riferirò a Cage." Emerson terminò la chiamata con un sorrisetto maligno.

Clarke sussultò e si coprì la bocca. Questo significava che tra Lexa e Nia era successo qualcosa che li aveva costretti a cambiare i piani e spostare Anya in un luogo sconosciuto. Se Lexa non fosse andata da Anya come richiesto, allora tutto questo sarebbe stato vano. Non poteva permettere che Lexa andasse lì da lei. Stava andando dritta nella fossa del leone e Clarke non poteva permettere che accadesse. Non poteva perdere Lexa, doveva avvertirla in qualche maniera. L'unico modo di avvisarla era mettere le mani su un telefono, qualsiasi telefono. In ogni caso, nel suo cuore, si sentiva combattuta. Se quello che aveva detto Emerson era vero, Lexa aveva scelto lei invece di Anya. Clarke si sentiva in colpa per aver messo Lexa in questa terribile situazione – forzandola a scegliere. Non si sarebbe mai perdonata per aver causato una rottura tra le due donne. Doveva fermare Lexa e mandarla il più lontano possibile da quel posto.

Sbirciò al di sopra delle botti per cercare di vedere dove poteva essere stato messo il suo telefono. Forse se avesse rubato quello di Emerson avrebbe potuto avvertire Lexa, ma fare questo era più complicato. La sua unica conclusione fu di tornare al capanno e cercare le sue cose.

Corse verso il capanno. Stava attraversando una piccola radura nella zona della foresta quando venne individuata dall'altra guardia. Come aveva potuto dimenticarsene? La guardia iniziò a spararle e Clarke dovette accovacciarsi dietro ad alcuni alberi e correre addentrandosi nella foresta per evitare i proiettili.

"Idiota! Ci serve viva!" Emerson schiaffeggiò l'uomo. "muoviti e trovala."

Clarke continuò a muoversi tra gli alberi cercando di seminare i suoi torturatori, addentrandosi nei boschi. Quando non sentì più il rumore di passi affrettati, si fermò. A quanto sembrava aveva seminato gli scagnozzi, ma adesso si era persa.

Iniziò a guardarsi attorno per cercare una via d'uscita, camminando alla cieca verso un gran numero di alberi, era tutto silenzioso eccetto per il cinguettio degli uccellini.

Si appoggiò ad un albero cercando recuperare le forze. Il corpo le faceva male e le girava la testa. Doveva trovare aiuto o altrimenti sarebbe morta lì. Si alzò di nuovo e continuò a trascinare il suo corpo, sforzandosi di continuare a muoversi, quando sentì chiamare il suo nome in lontananza.

"Lexa?" si fermò e prestò attenzione alla voce che la chiamava. Attese un attimo e la sentì di nuovo. "Oh Dio, no no no no no. Ti prego va via." sussurrò. Ma Lexa continuò a chiamarla, disperata di trovare qualsiasi indizio della bionda all'accampamento.

"Lexa!" Clarke iniziò a correre seguendo la voce di Lexa, nel tentativo di raggiungerla prima che qualcuno le facesse del male. Capì che stava correndo nella direzione giusta quando la voce di Lexa diventò più forte. Sfrecciò attorno agli alberi.

"Claaaarke!"

"Lexaaaaa!" Clarke urlò correndo a tutta velocità, tuttavia, le sfuggì completamente il fatto che aveva appena informato tutti sulla sua posizione. E proprio prima di emergere dalla profonda e fitta area verde in cui si era nascosta, fu placcata.

"Lex—" Clarke fu schiacciata a terra da Emerson che le coprì la bocca con la mano.

"Sta zitta o ti ficco una pallottola in testa."

Sentiva il freddo della canna della pistola contro la tempia e annuì. Emerson la afferrò tenendola per la gola e i due camminarono fino alla radura in cui si trovava Lexa.

“Ferma dove sei!” urlò Emerson a Lexa che stava lottando contro l’ultimo uomo rimasto.

Lexa alzò lo sguardo e incontrò quello di Clarke.

“Clarke!” Vedendo la pistola che Emerson premeva contro la tempia della ragazza, si fermò all’istante.

Alzò le mani in alto. “Lasciala andare! Sono qui ed è quello che voleva Nia.”

Emerson calciò Clarke dietro al ginocchio e lei cadde a terra ringhiando. Emerson la tirò su per i capelli perché restasse sulle ginocchia guardando Lexa. “Non ancora. Tu ed io abbiamo ancora delle faccende in sospeso.”

“Non toccarla!” ringhiò Lexa e fece un passo in avanti quando venne colpita allo stomaco da uno degli uomini di Emerson e cadde a terra senza respiro.

“Diamo una lezione a questa stronza.” Emerson sorrise e al comando l’uomo iniziò a prendere a calci Lexa che era ancora a terra.

Era priva di difese. Finché Emerson teneva la pistola puntata alla testa di Clarke, Lexa doveva stare ferma.

“Per favore fermati!” urlò Clarke, vedendo lo stivale nero che affondava contro Lexa ripetutamente.

“FERMATIIII!” Clarke scivolò via dalla presa di Emerson, ma prima che potesse raggiungere Lexa risuonò uno sparo.

BANG!

BANG!

Clarke si arrestò all’istante e Lexa alzò il viso tumefatto per guardare se la ragazza fosse ferita. “Era un avvertimento. Il prossimo finisce nella tua testa.” la mise in guardia Emerson. “Tenetela.” Emerson indicò il suo scagnozzo che sollevò Lexa.

Era come una bambola di pezza. Lo scagnozzo la tirava semplicemente su dal colletto della maglietta insanguinata tenendola ferma. Lexa poteva essere fisicamente provata, ma il suo sguardo era ancora freddo come il ghiaccio. Il famoso sguardo del Comandante era al proprio posto.

Emerson lasciò Clarke dove si trovava. “Non muoverti o sarai la prossima.” Continuò a camminare finché si trovò faccia a faccia con Lexa, che era trattenuta saldamente.

“La vendetta fa male!” le diede un pugno allo stomaco. Dal momento che era ancora bloccata, non poté evitare il colpo. Rimase di nuovo a corto di aria, mormorando per il

dolore. Le gambe cedettero e praticamente era sostenuta dallo scagnozzo.

Emerson la colpì nuovamente e Clarke corse verso di lui. "Lasciala stare!" urlò. Sentendo il suo urlo, Emerson si voltò e le puntò contro la pistola. Lexa colse l'opportunità e usò l'uomo che la stava trattenendo come leva per dargli un doppio calcio e distrarre Emerson. Quindi diete una testata all'uomo che la tratteneva. Liberandosi il braccio gli diede un pugno sul naso, rompendoglielo e mettendolo così fuori gioco in attimo.

Emerson si stava riprendendo. E prima che potesse sparare a Clarke, Lexa si scagliò contro di lui facendogli cadere la pistola. I due iniziarono a lottare per prendere l'arma da fuoco. Lexa colpì Emerson con una combinazione di colpi prima che l'uomo più pesante la facesse cadere. Lexa ricevette una gomitata alle costole e Emerson tirò fuori un piccolo coltello dalla cintura. Tentò di pugarla alla gola, ma Lexa reagì con tutta la forza che aveva. Sapeva che avrebbe potuto pugarla, che era più forte di lei. Fortunatamente riuscì a deviare il coltello alla spalla.

Lexa ringhiò per il dolore, stringendo più forte i denti. Dal momento che il coltello era conficcato nella sua spalla sinistra, utilizzò la mano libera per colpire Emerson ripetutamente. Ma lui non si mosse. Iniziò a strozzarla e la mancanza d'aria rendeva tutto difficile. La sua vista cominciava a diventare sfocata e pensò che fosse finita.

BANG!

Emerson lasciò andare Lexa e cadde sul fianco. Lexa balzò fuori e cercò immediatamente Clarke vedendo che teneva in mano la pistola.

"Clarke?" Lexa chiamò la bionda che stava guardando il corpo insanguinato di Emerson.

Zoppicando andò da lei per prenderle la pistola. "Va tutto bene."

Finalmente Clarke stabilì un contatto visivo con Lexa e fu inondata dal sollievo. Lasciò andare la pistola e si gettò tra le braccia di Lexa che la abbracciò come a volerle fare da scudo dagli orrori del mondo.

"Shhh, va tutto bene. Sei salva."

"Lexa," Clarke singhiozzava. "Ho pensato di perderti."

"Non mi perderai mai. Sarò sempre con te. Te l'ho promesso, ricordi?" Lexa le sollevò il mento sorridendo, controllando se ci fossero tracce di ferite gravi e con la mano libera toccò la collana con il simbolo dell'infinito che aveva regalato a Clarke.

"Sì, per sempre." Clarke restituì il sorriso e baciò Lexa. Quando la brunetta trasalì, si allontanò. "Oh Dio, hai un coltello conficcato nella spalla."

"Sì, lasciamolo lì, altrimenti sanguinerò di più. Fammi chiamare la polizia prima di andare a

prendere Anya.”

“Anya!” Clarke per un attimo si era dimenticata di lei. “La stanno spostando! Hai fatto qualcosa che ha fatto innervosire Nia e uh... non lo so.” Clarke iniziò a farfugliare.

“Non preoccuparti, le nostre amiche dovrebbero già essere là. Costia è andata a prendere Anya per me.”

Clarke soffocò un singhiozzo. “Mi dispiace tanto. Non avrei mai voluto che tu dovessi scegliere tra noi due. Lei è la tua famiglia e saresti dovuta andare da lei, Lexa!”

“Ehi.” Lexa prese il viso di Clarke tra le mani teneramente. “E’ stata Nia a fare questo, non tu”. tremando, la baciò sulla tempia. “Siete entrambe la mia famiglia, Clarke. Tu sei altrettanto importante di lei. Il peso di questa scelta lo devo portare io, non tu o le tue amiche. Affronterò Anya quando sarà il momento.”

Quasi cadde a terra Clarke la aiutò immediatamente sostenendo parte del suo peso. La portò al capanno e Lexa fece una prima chiamata.

“Raven? Cos’è successo? Anya sta bene?” Lexa attese e annuì. Clarke non aveva idea di cosa stessero dicendo per via dell’espressione impassibile della sua ragazza. “E’.... voi...” Lexa non diceva nulla e Clarke le prese prontamente il telefono dalle mani.

“Raven? Sono Clarke. Sto bene. Lexa ha un fottuto coltello nella spalla, ma sopravviverà. Dov’è Anya? Cos’ha fatto? Okay, sì lo farò subito. Chiamaci se succede qualcosa.”

Clarke non perse tempo e chiamò Bellamy per informarlo della situazione. Fornì l’indirizzo che Lexa aveva sulla mappa. Una volta conclusa la chiamata si inginocchiò di fianco alla sedia sulla quale c’era una Lexa distrutta.

Con attenzione prese tra le mani il suo viso sanguinante. “Guardami. Per favore Lexa, guardami.”

Gli occhi verdi incatenati con quelli blu e Clarke che le baciò le labbra come sempre dolcemente. “Anya ce la farà. “E’ dannatamente forte, proprio come te.”

“Se dovesse morire...” Lexa soffocò le parole e iniziò a singhiozzare.

“Shhh,” Clarke la attirò contro di sé e le accarezzò la schiena con lenti movimenti circolari. “Non c’è pallottola che può abbattere Anya Forrest. Quella donna è incredibilmente forte. Ce la farà Lex. Adesso dobbiamo prenderci cura di te.”

Lexa rimane in silenzio singhiozzando finché non si sentirono le sirene dell’ambulanza.

Clarke la aiutò a salire sull’ambulanza e insieme furono portate in ospedale mentre i poliziotti si occupavano del resto.

Erano trascorse due settimane e Lexa era andata ogni giorno in ospedale per vedere come stava Anya. La sua migliore amica era quasi morta per mano di Cage Wallace. Secondo Raven, erano arrivate giusto in tempo. Prima che il van portasse via Anya, Costia si era schiantata con la macchina contro il mezzo per fermarli. Quando gli uomini erano usciti dal van per vedere cos'era successo, Raven e Octavia li avevano concitati per le feste. Tuttavia, Cage, il vigliacco, aveva preso Costia mentre cercava di liberare Anya e le aveva puntato contro una pistola. Anya, carica di adrenalina, lo aveva colpito con un pugno e i due avevano lottato per prendere l'arma da fuoco. Durante la lotta era partito uno sparo colpendo Anya all'addome, ma non prima che lei stringesse il collo di Cage spezzandoglielo.

Era stata in terapia intensiva ICU per tutta la settimana precedente, ma secondo la madre di Clarke era stabile quindi era stata trasferita in una camera normale.

Costia praticamente si era accampata in quella stanza. Se non fosse stato per Raven e Octavia che facevano a turno per tenere d'occhio la bionda, Costia non si sarebbe mossa da quel posto.

Alexandria dovette fare una dichiarazione dal momento che aveva fatto saltare in aria i social con la notizia che Nia stava perseguitando le persone che le erano care. Spiegò il suo coinvolgimento nello sgominare la gang di Mount Weather e perché era stata presa di mira. Ringraziò i suoi fans e chiese che durante questo momento difficile rispettassero la sua privacy.

Nessuno sapeva dove si stesse nascondendo Nia Quinn, era svanita. Le morti di Cage Wallace e Carl Emerson erano state legittima difesa, quindi non c'era nessuna accusa contro Clarke e Anya. Il resto della gang di Mount Weather scomparve.

Lexa dovette usare le stampelle per permettere alla sua caviglia di guarire. Il calciare ripetuto aveva causato un grave affaticamento. Il suo viso mostrava ancora alcuni lividi, ma stava guarendo bene. Lo stesso per Clarke che stava tenendo la mano di Lexa mentre entravano nella stanza.

Come ogni altro giorno, Lexa lasciò dei fiori freschi nel vaso vicino al tavolo e si sedette con Costia, che stava aspettando che Anya si svegliasse. Cercava di parlare con la sua migliore amica ogni giorno, ma Anya era incazzata e ferita per il suo tradimento. Se non fosse stata collegata a così tante macchine, Lexa sarebbe stata picchiata a morte. Clarke arrivò con Lexa per offrire il suo supporto e se necessario parlare con Anya.

"Ehi Cos. Come sta oggi?" Lexa si sedette con Clarke sul divano davanti a Costia.

"Sta rispondendo alle cure, gli antidolorifici stanno alleviando il dolore. Ovviamente il suo corpo sta ancora guarendo. Dopo la chirurgia per sistemare il polmone perforato e

rimuovere la pallottola, starà qui per un'altra settimana." Costia appoggiò la mano su Anya con attenzione. "Ma finché i suoi segni rimangono stabili, ha una buona prognosi."

Lexa annuì, felice di sentire le notizie. Era stata molto in pensiero. La colpa la stava divorando e sperava solo di parlare con Anya e scusarsi. Ma finora Anya l'aveva reso impossibile. Non c'era molto che avrebbe potuto fare per la sua decisione comunque, aveva dovuto fare una scelta e l'aveva fatta con il cuore.

"Vattene traditrice." Le parole di Anya uscirono con voce roca. Gli occhi nocciola fissavano la sua migliore amica.

Lexa si alzò. "Anya, ehi. Sono felice che—"

"Va fuori, Lexa." disse Anya guardò con rabbia la bruna.

"Anya per favore lasciami spiegare ..." Lexa cercò di raggiungere la donna che però voltò il viso.

"FUORI!"

Una Lexa sconfitta annuì e uscì dalla stanza. Si fermò sulla porta e si voltò per guardare Anya che la stava ignorando. "Io, uh, immagino che ci vedremo a casa allora. Non ha senso tornare indietro. Mi dispiace." Lexa andò via.

"Anya, non fare la stronza." Clarke si avvicinò al letto. "Se vuoi essere arrabbiata con qualcuno, quel qualcuno sono io. Non hai idea di quanto sia stato difficile per Lexa. Riesce a malapena a dormire la notte dovendo sopportare il peso della decisione che Nia l'ha forzata a prendere. Non è stata una cosa personale e questo lo sai." Clarke sospirò, cercando lentamente di mantenere la sua compostezza. In fondo Anya era ancora debole e lei stava cercando di tenere sotto controllo la sua frustrazione. "Ti ama e si è fidata della tua forza. Lexa ti ama più di ogni altra cosa e mi dispiace che si sia arrivati a quella situazione. Odiami quanto vuoi, ma non farle questo. Odiami per sempre se ti fa sentire meglio, ma perdona tua sorella."

Anya strinse la mascella, i suoi occhi erano pieni di lacrime. "Fa male, lo sai? Essere la seconda scelta fa schifo." rise con sarcasmo. "Ho scelto lei quando è andato tutto a rotoli tra voi due. Anche quando ha lasciato te, Costia, ho scelto lei. Mi ha abbandonata a morire!"

Clarke rimase in silenzio. Sapeva quanto fosse difficile dimenticare un tradimento; le ci era voluto del tempo per perdonare Lexa per averla lasciata. "Ha lasciato anche me. So che non è la stessa situazione, ma mi ha spezzato il cuore proprio come ha spezzato il tuo. Ho imparato che non è tutto bianco o nero, Anya. Dobbiamo entrambe guardare il grigio e capirai la ragione di quello che ha fatto." Era tutto ciò che Clarke potesse dire in difesa della sua amata.

Costia prese fra le mani il viso di Anya, asciugando le lacrime della donna. "Non sei una seconda scelta, Anya. Non hai mai smesso di essere importante per Lexa, ma adesso ha Clarke. Anche lei è la sua famiglia e lei la ama con tutta se stessa. Perdere Clarke avrebbe distrutto Lexa e tu questo lo sai. Ha sacrificato così tanto per lei che perderla per la seconda volta sarebbe stato crudele." Costia accarezzò teneramente il viso di Anya. "Dimmi, se ci fossimo state io o Lexa nelle mani di Nia, avresti scelto diversamente? Avresti scelto Lexa o me?"

Anya rimase in silenzio, pensierosa. Guardò Clarke, poi Costia. "Merda, questo non è bello."

Costia le rivolse un dolce sorriso. "No, non lo è".

Clarke era contenta che ci fosse Costia, solamente quella donna poteva mettere un po' di ragione in quella donna testarda. "Ricorda, ci sono più di due colori, Anya; quando scoprirai il pensiero che c'è dietro alla sua decisione, forse riuscirai a capire Lexa." Clarke concluse il suo intervento.

"Io, uh, adesso vado così ti lascio riposare. Lexa deve farsi ancora controllare dei punti. E, Anya? Ricordi di cosa abbiamo parlato nel capanno? Adesso è la tua opportunità, non perdere tempo come ho fatto io con Lexa." Clarke fece l'occhiolino ad Anya per assicurarsi che la donna trovasse il coraggio e dicesse di nuovo a Costia cosa provava veramente.

"Sei una spina nel fianco, Griffin. Dio sa cosa Lexa vede in te, ma ho capito perché lei avrebbe fatto qualsiasi cosa per metterti in salvo." Anya annuì una volta poi guardò Costia. "Avrei fatto la stessa cosa che ha fatto lei. Dì a Lex che parleremo quando uscirò da qui. Non posso parlare con la mia sorellina, mentre sono seminuda con questo dannato camice ospedaliero."

"Va bene. Lo farò, Anya. Ci vediamo Costia."

Clarke andò in sala d'attesa dove trovò Lexa seduta e pensierosa. "Ehi tu," Clarke le porse la mano e Lexa la prese.

Con un bacio veloce sui biondi riccioli che amava, raggiunse Clarke. "Anya non mi ascolterà mai. Pensi che io possa essere perdonata per quello che ho fatto?"

"Tesoro, non avevi scelta. Ricordi quando ho fermato Finn?"

Lexa aggrottò la fronte, confusa sul motivo per cui Clarke fosse tornata indietro nel tempo a quella notte oscura.

"Ricordo cosa mi hai detto quel giorno. Parole che ho portato con me da allora. Mi hai tranquillizzata allora. Il sangue reclama sangue, giustizia è fatta."

Sì, Lexa ricordava cosa aveva detto a Clarke quando si erano incontrate in ospedale dopo i

tragici eventi del Ballo d'Inverno.

Lexa sospirò. "Ci hai salvati Clarke. Hai fatto quello che dovevi per proteggere i tuoi amici. Il sangue reclama sangue e Finn ha pagato per le 18 vite che ha tolto. Quindi per favore smettila di sentirti in colpa, giustizia è fatta."

"L'ha fatto per me, Lexa. E' venuto ad uccidere tutti per me. Ha ucciso Wells perché ho scelto lui, immagina se avesse saputo di te..."

"Quella è stata la sua scelta Clarke, non la tua. Non permetterò che tu prenda la colpa per qualcosa con cui non hai niente a che fare. Io avrei voluto riuscire a fermarlo, non tu."

"Ricordo," disse Lexa solennemente.

"Allora sai che quella è stata una scelta di Nia. Non la tua, Lexa. La stessa cosa che tu hai detto a me è quella che voglio che usi come un promemoria che non è colpa tua." Clarke baciò dolcemente le labbra di Lexa. "Promettimi che non ti sentirai in colpa per i loro crimini."

Lexa sorrise. Era ironico che Clarke la stesse confortando con le stesse parole che lei aveva detto ad una versione più giovane della ragazza.

"Lo prometto." Lexa intrecciò le sue mani con quelle di Clarke.

"Bene, adesso facciamo controllare quei punti, Miss Woods. Sono impaziente di celebrare il fatto che tutti ne siano usciti sani e salvi."

Lexa arrossì violentemente e le sue orecchie erano così rosse che Clarke rise.

"Miss Woods, lei ha una mente perversa Stavo suggerendo una serata pizza."

Lexa guardò Clarke. Sei talmente una provocatrice, Clarke. Sarai davvero la mia fine."

"Hai capito bene, Miss Woods. Quando avrò finito con te, urlerai il mio nome." le sussurrò Clarke all'orecchio e corse allo studio del medico prima che Lexa uscisse fuori con un commento irriverente.

Lexa sospirò scuotendo la testa. "Sì, nella mia mente non ho dubbi che sarai la mia fine, Clarke."

Con un sorriso, Lexa seguì felicemente la bionda che faceva battere il suo cuore, determinata a mantenerla al sicuro fino al suo ultimo respiro.

Capitolo 23

Quando incontri qualcuno di speciale, il tuo mondo diventa più luminoso e pieno di colori. E' tutto fuochi d'artificio e arcobaleni, risate e musica che suona tutto il giorno. C'è un istante in cui il tempo si ferma e tu vorresti scattare una foto e preservare quel ricordo per sempre. Tenerlo custodito in un posto speciale che solo tu e la tua persona speciale conoscete. Quello è l'esatto momento in cui la tua vita cambia, perché quel qualcuno di speciale vi lascerà un segno.

Quel momento è radicato nella mia memoria. Non avevo idea che incontrarti quel giorno avrebbe messo sottosopra il mio mondo. Ti ho incontrata e l'impressione che mi hai lasciato è stata impercettibile, ma sufficiente per sentire che eri speciale in ogni istante, ogni giorno.

Sì, guardando indietro qualcuno potrebbe dire che era destino. Se solo tu fossi arrivata in orario, allora la nostra conversazione non sarebbe mai avvenuta in quel modo. Se non avessi perso tempo, saresti stata seduta ad ascoltarmi senza interrompermi.

E comunque, anche se non ci fossimo incontrate quel giorno, credo ancora che ci saremmo legate in qualche modo. Che la mia anima avrebbe cercato la tua.

Congratulazioni per aver realizzato il primo passo per raggiungere i tuoi sogni.

Ti amerò per sempre nella luce – A.

"O mio Dio!" Clarke stava saltellando con la rivista in mano, entusiasta ed estasiata dalle parole della sua scrittrice preferita al mondo. "Tesoro, questo è così bello!". Avvolse con le braccia le spalle di Lexa abbracciandola amorevolmente. "Non posso credere che tu abbia usato la tua rubrica per farmi le congratulazioni. Amo il fatto che tu sia la più romantica delle ragazze."

"Te l'avevo detto che volevo renderti onore per esserti diplomata alla scuola d'arte." Lexa le mise le braccia attorno alla vita attirandola vicina. "Congratulazioni, amore mio. Adesso puoi portare avanti il tuo sogno."

"Se non fosse stato per te, non sarei nemmeno qui, Lexa. Mi hai salvato la vita."

"Così come tu hai salvato la mia."

"Direi che siamo pari." Clarke reclamò le labbra di Lexa tirando la bruna vicina quanto più poteva. Le mani appoggiate alla nuca, giocava con i piccoli ricci castani.

Il rumore di una gola che si schiariva fece separare la coppia di innamorate.

"Posso avere un attimo con mia figlia, Lexa?" Abby si trovava fra le due donne.

"Sì, certo Abby." Lexa si allontanò prontamente dalla bionda. "Ha organizzato una festa meravigliosa, signora. Grazie per avermi invitata." Lexa si comportava sempre in modo così educato con la madre di Clarke.

Clarke rise e la baciò sulla guancia.

"Ci vediamo dopo. Vai a parlare con Anya."

Lexa sospirò. "Okay." Si congedò e andò dalla sua migliore amica.

Dopo diversi mesi, il rapporto tra Anya e Lexa era tornato quasi normale. Ovviamente Anya aveva fatto in modo di buttare in faccia a Lexa la sua decisione una volta o due. Di solito litigavano ed evitavano di parlarsi per un giorno o due, poi Anya tornava con un barattolo grande di gelato. Poi si sedevano, guardavano un film e parlavano. Quelle sessioni erano catartiche per le due, ma a volte era difficile quando i ricordi e gli orrori riportavano a quella notte. Perseguitandole per sempre.

"Come vanno le cose tra voi due?" chiese Abby, andando con la figlia al tavolo della sala da pranzo.

"Abbastanza bene, mamma. Vorrei fare di più per lei. Il fatto che Anya sia ancora risentita è colpa mia. Quell'amicizia di lunga data adesso è in un fragile equilibrio a causa mia. Non riesco a perdonarmi per quello che le ho fatto. Quanto altro dolore causerò ancora, mamma?"

Abby strinse la figlia e la baciò sulla testa. "Tesoro, quelle persone hanno usato te ed Anya per distruggere Lexa. E sono felice che abbia mantenuto la sua parola di tenerti al sicuro, Clarke. Non posso esserle nient'altro che grata. Sì, quello che è accaduto tra lei e la sua amica è brutto, ma era una scelta assurda, impossibile."

Clarke annuì. "Sì, è così e vorrei che lei riuscisse a sistemare presto le cose con Anya." Guardò dove Lexa e Anya stavano parlando. Stavano entrambe sorridendo, ma si vedeva quanto Anya stesse attenta con le parole mentre manteneva una postura leggermente di difesa. La fiducia tra le due era rovinata per sempre e Clarke si sentiva terribile per questo. Inoltre Anya era ancora più triste da quando in autunno Costia si era trasferita a New York come aveva programmato. Le due stavano procedendo lentamente e anche quando parlavano della loro amicizia, si vedeva che Anya era abbattuta.

"Forse posso dare ad Anya la possibilità di concentrarsi di nuovo sulla sua felicità – forse darà a Lexa una seconda possibilità e si fiderà di nuovo di lei."

"Tesoro, vuoi sempre sistemare ogni cosa per tutti, forse questa volta dovresti lasciare che Lexa e Anya si risolvano le cose, okay?" suggerì Abby.

Clarke sospirò annuendo in segno di accettazione. "Sì, credo di sì"

"E hai preparato tutte le tue cose?" chiese Abby dopo essersi servita il dolce.

"Sì, tutte le mie cose sono da Lexa, beh, da noi, come dice lei adesso."

"Sei cresciuta così in fretta, tesoro. Adesso ti trasferirai a vivere con la tua fidanzata. Tuo padre sarebbe tremendamente orgoglioso dei tuoi risultati e di quanto sei arrivata lontano. So che Lexa ti renderà felice, piccola. Sono così contenta che tu abbia una persona come lei nella tua vita."

"Anch'io, mamma. Lexa è meravigliosa."

Clarke continuò a chiacchierare con sua mamma per poi tornare al resto degli ospiti della sua festa di laurea.

Nel soggiorno di casa Griffin, Octavia e Raven stavano giocando a qualche strano MMPRPG con Lexa e Bellamy, mentre Jasper e Monty erano al tavolo principale a giocare a carte e fare scommesse con Anya. Era una piacevole serata in cui erano tutti insieme e felici.

Clarke non riuscì a trattenere una risatina che le sfuggì vedendo l'espressione concentrata del volto della scrittrice. Era seduta sul bracciolo del divano e li guardava giocare, baciò Lexa sulla tempia facendole perdere la concentrazione.

"Cavolo, Clarke!" si lamentò Bellamy. "Ho bisogno che Lexa mi copra le spalle, ma quando ci sei tu nei paraggi diventa inutile."

"Non è vero!" si difese Lexa. "Adesso smettiti di lamentarti e dammi delle munizioni."

"Muovetevi e basta voi due. Dobbiamo entrare in quel dannato magazzino ed è pieno di nemici." Octavia premeva i pulsanti entusiasta.

"Sì, cavolo, è tempo di far saltare in aria tutto." Raven tirò fuori la lingua mentre sistemava il C4 nell'edificio in cui stavano facendo un'incursione.

"Oh amico!" Jasper alzò le mani in aria. "Mi stai prendendo in giro?"

"Non fare quello che non sa perdere, Jas." intervenne Monty passando le fiches ad Anya che aveva un sorriso compiaciuto.

"E' sempre un piacere, signori." Anya prese le sue vincite costruendo una nuova torre di fiches al suo fianco.

All'improvviso il telefono di Lexa iniziò a suonare. Controllò chi stava chiamando e si alzò dal divano.

"E' Ontari, devo rispondere." Lexa si scusò e lasciò il soggiorno per rispondere alla chiamata della sua editrice.

Raven si appoggiò alla spalla di Octavia mettendo in pausa il gioco. "E' un po' tardi, forse dovremmo andare a dormire."

Octavia la baciò sulla fronte. "La gamba ti fa male?" Octavia appoggiò la mano sulla coscia della ragazza, preoccupata.

"No, niente di che."

"Bugiarda." Octavia le diede un bacio sulle labbra. "E' piuttosto tardi, dovremmo andare."

"Sì, probabilmente Clarke vuole riposarsi. Vi porto a casa io Ray. Andiamo O" si offrì Bellamy.

"Bene, dal momento che ve ne state andando tutti credo che sia il momento per noi di congedarci. Grazie per l'invito e congratulazioni Clarke." Monty sorrise e salutò tutti seguito da Jasper.

Mentre uscivano, si misero tutti in fila per abbracciare Clarke e augurarle successo nella sua carriera artistica.

Clarke aiutò sua madre in cucina, finito di lavare i piatti si asciugò le mani e tornò in soggiorno dove trovò Anya che stava bevendo una birra seduta davanti alla TV.

Sua madre aveva già augurato la buonanotte ad Anya e Lexa lasciando la bionda con le due donne.

Clarke non voleva essere maleducata così raggiunse Anya sul divano. Lexa era ancora fuori a parlare con Ontari, probabilmente per discutere del suo nuovo libro che adesso era in preparazione, in attesa del lancio dell'anno seguente.

Anya la vide avvicinarsi e si spostò all'angolo del divano, lasciando abbastanza spazio tra loro. Prese un altro sorso di birra aspettando.

"Uh, è stata una bella festa." disse Clarke, iniziando timidamente a parlare. La situazione era già abbastanza tesa e sperando di stemperarla tirò fuori il primo argomento che le venne in mente.

"Sì" replicò Anya bevendo un altro sorso del liquido ambrato.

Clarke sospirò, andava per lo più così. Brevi conversazioni con risposte monosillabi. Non parlavano molto, ma quando lo facevano mantenevano un tono civile ed educato. Clarke odiava che il fatto che i progressi fatti per stabilire un'amicizia con Anya fossero stati cancellati da quello che aveva loro fatto Nia.

"Ascolta, lo so che non c'è modo di sistemare le cose tra noi." Clarke si voltò per fronteggiare Anya che la stava ignorando, non guardandola nemmeno. La donna continuò a bere la sua birra. "Ma da adesso vivremo sotto lo stesso tetto. Possiamo almeno provare

ad andare d'accordo per Lexa?"

Anya alzò gli occhi al cielo infastidita. Appoggiò la bottiglia sul tavolino e guardò Clarke. "Hai ragione, non andremo d'accordo, mai. Non preoccuparti, io starò fuori dai piedi e tu farai lo stesso con me. Porterò il mio culo fuori di qui non appena troverò un nuovo appartamento."

"Cosa?" Clarke non aveva idea dei piani di Anya e scommetteva che nemmeno Lexa sapesse nulla, altrimenti la sua ragazza sarebbe stata arrabbiata. "Per favore, Lexa non può perderti, Anya."

Anya scosse la testa, passando le mani tra i lunghi capelli biondi. "Non le importa di perdermi, Clarke. Mi ha abbandonata a morire, ricordi? Così che importanza ha adesso se me ne vado per conto mio?"

"Per favore, non farlo. Lexa sta cercando in tutti i modi di farsi perdonare. Va bene, resterò alla larga da te, ma non andartene. La ucciderà sapere che hai intenzione di lasciarla." Clarke si avvicinò ad Anya unendo le mani per pregarla di restare. "Sei la sua migliore amica. Ne avete passate così tante insieme e ti ama come una sorella. Ho capito che non saremo amiche, ma resta con noi. Fallo per Lexa."

"Lexa ha fatto la sua scelta, Clarke. Ha scelto te e io sono ancora viva, il che è davvero scomodo per voi due, quindi mi tolgo di mezzo e Lexa non dovrà di nuovo scegliere fra noi." disse Anya con una determinazione che rendeva chiaro che non avrebbe cambiato idea. Era la sua decisione finale.

"Non sei un fastidio, ci teniamo molto a te e—"

"Eccole qui le mie due persone preferite al mondo. Ho delle grandi notizie." Lexa entrò sorridendo nel soggiorno finché non vide l'espressione cupa della sua migliore amica e della sua ragazza. "C'è qualcosa che non va?"

"Niente affatto." tagliò corto rapidamente Anya, "cosa succede, Lexa?"

"Ah sì, Ontari ha riesaminato la bozza finale e mi ha dato via libera. Ricordatevelo quando sarà pubblicato il prossimo gennaio!"

Clarke cercava di essere felice per lei, ma non era dell'umore. Si sentiva impotente sapendo che il piano di Anya avrebbe devastato la sua amata. "E' fantastico. I tuoi fans ameranno davvero il sequel."

"Lo spero." Lexa si grattò la nuca, imbarazzata. "Vi porto a casa. E' stata una festa fantastica e adesso abbiamo tutti bisogno di una buona notte di sonno." Lexa porse la mano a Clarke aiutandola ad alzarsi dal divano.

"Sì, dovremmo andare a casa. Giusto, Anya?"

"Certo." dichiarò Anya e seguì la coppia alla macchina.

Lexa e Clarke camminarono mano nella mano fino alla porta.

"Benvenuta a casa, Clarke." Lexa le rivolse un grande sorriso accogliendo Clarke nella loro nuova casa. Il posto in cui avrebbero iniziato a vivere ufficialmente come coppia.

Anya era un po' indietro rispetto alle due piccioncine. Si spostò superando la bionda e andò rapidamente al piano di sopra, Lexa seguì l'amica con lo sguardo ma non disse nulla e riportò l'attenzione sugli occhi azzurri che adorava.

Lexa chiuse la porta e accompagnò Clarke in cucina, dove mise il bollitore sul fornello per preparare del thé prima di andare a letto.

Clarke tirò fuori uno sgabello e si sedette, appoggiando un gomito sull'isola e aspettando che Lexa finisse di preparare il thé. Era felice di essere finalmente lì. Il fatto che avrebbero potuto fare questo ogni giorno faceva sussultare il suo cuore.

Lexa andò alla credenza e tirò fuori due tazze. Quando il bollitore fischiò, versò l'acqua e aggiunse le bustine del thé, porgendo una tazza a Clarke. Rimise a posto il bollitore e si sedette con lei.

"Allora, quali sono i tuoi progetti adesso che sei una professionista, Clarke?" chiese, bevendo un piccolo sorso dalla tazza e guardando Clarke con amore e devozione. Era ridicolo che ad un certo punto lei avesse creduto che Lexa non la amava.

"Grazie alla Fondazione Greene mi sono fatta un nome e ho alcune commissioni che voglio evadere prima possibile."

"E' fantastico. Sono entusiasta per te, Clarke." Lexa bevve un altro piccolo sorso, poi aggiunse. "Ho un'idea per la festa per il lancio del mio nuovo libro. Forse se facciamo il pranzo in una galleria dove potremmo rappresentare gli artisti della Fondazione, possiamo promuovere la Fondazione, il tuo nome e il tuo lavoro."

"Oh no, Lexa. Hai già fatto abbastanza esponendo il mio lavoro nel tuo ufficio."

Lexa sorrise prendendo le mani di Clarke tra le sue. Si abbassò e le baciò le nocche. "Non è mai abbastanza quando si tratta di te, Clarke."

Clarke bevve il suo thé nascondendo il rossore del suo volto. "Ok, parlerò con Costia e penseremo a qualcosa."

Chiacchierarono tranquillamente e dopo aver finito di bere si avviarono alla camera da letto principale.

Indossarono un pigiama comodo e si misero a letto. Entrambe dal proprio lato, sorridenti, un intenso rossore sulle guance.

Lexa iniziò a leggere e Clarke a giocare con il telefono. L'unica luce nella stanza era fornita da una piccola lampada.

Clarke presto si annoiò con il telefono e si voltò dalla sua parte appoggiandosi sul gomito. Guardò la scrittrice che era appoggiata contro la testiera del letto e teneva in mano il libro, "è la nostra prima notte sotto lo stesso tetto."

Lexa distolse gli occhi dal libro per prestare attenzione alla sua ragazza. "Sì. Sono davvero felice che tu non debba andartene perché sta sorgendo il sole."

"Sì?" E quanto sei felice sulla tua scala della felicità, Miss Woods?" Clarke salì rapidamente a cavalcioni su Lexa, togliendole il libro dalle mani ed appoggiandolo sul comodino. "Ti va di mostrarmelo?"

Poi, afferrò le mani di Lexa e le appoggiò sui suoi fianchi quindi posò le braccia sulle spalle della donna. "Quanto sei felice adesso?" le sussurrò all'orecchio, mordendole leggermente il lobo.

Lexa guardò Clarke, il verde dei suoi occhi era inghiottito dall'oscurità delle pupille, l'eccitazione era evidente dal modo in cui il suo pulsare tremava con il battito del suo cuore. Si leccò le labbra e Clarke si avvicinò ulteriormente reclamando il labbro inferiore e succhiandolo, provocando gemiti nella bruna sotto di sé.

Si baciaron lentamente all'inizio, le labbra che succhiavano e si muovevano una contro l'altra, denti e lingua che si scontravano goffamente in mezzo alle risatine. Il lento movimento dettava il ritmo della loro interazione, ma Clarke iniziò a strusciarsi contro le cosce calde, incoraggiando Lexa che poteva già sentire il cotone che scivolava impaziente sulla sua pelle. Attirò Clarke più vicina, le sue mani si avventurarono sotto la canotta della bionda e raggiunsero il fondoschiena, Clarke sorrise per la disinvoltura con la quale si toccavano a vicenda. Si spostò al collo e ne percorse la curva con la lingua. Lexa affondò le unghie nel fondoschiena di Clarke quando sentì i denti passare gentilmente sulla pelle e poi succhiare con forza.

"Mmm, quanto sei felice?" Clarke aumentò il ritmo; aveva bisogno di più contatto. Aveva bisogno di Lexa dentro di sé, subito.

"Molto molto felice, Clarke." Lexa iniziò a spingere con i fianchi cercando di adattare il suo ritmo a quello di Clarke.

"Prendimi, Lexa. Adesso!" Clarke chiuse gli occhi. In quel momento desiderava quelle lunghe dita dentro di sé e lo fece capire a Lexa.

Lexa spinse entrambe sul materasso, atterrando su Clarke e iniziando velocemente a

rimuovere il pigiama dalla pelle vellutata della bionda. Tirò via i pantaloncini e la biancheria intima in un istante e si posizionò velocemente tra le cosce della ragazza. Clarke iniziò a giocare con i suoi seni dopo aver rimosso la canotta, pizzicando i capezzoli mentre Lexa risaliva su di lei, baciandola e dirigendosi verso il suo centro.

“Lexa! Ti voglio!” La sua eccitazione pulsava e aveva già invaso le lenzuola e la sola cosa che poteva soddisfare quel desiderio represso era la sua amata. Ma Lexa era sempre dolce, attenta e rispettosa.

Con lei ogni esperienza era diversa e Clarke non vedeva l'ora di approfittare, di provarle tutte.

Lexa fece scorrere le mani sulle curve dei fianchi di Clarke, le sue labbra e la lingua tracciavano il contorno delle cosce finché non raggiunse il punto in cui Clarke era impaziente che la sua amata arrivasse.

Lexa sollevò le gambe di Clarke e le appoggiò sulle sue spalle, le mani aggrappate alle anche per tenerla ferma. E con una sola carezza, Lexa fece tremare Clarke dal desiderio. La sua lingua lambiva le pieghe bagnate e Lexa gemette assaporando il liquido caldo, sorrise a Clarke che la fissava. Una goccia di sudore scivolò tra la valle dei seni della ragazza e gli occhi di Lexa ne furono affascinati.

“Sei così bella,” mormorò e tornò con le labbra a succhiare, fece scivolare le dita e succhiò nuovamente il piccolo e sensibile germoglio.

Clarke lasciò cadere la testa all'indietro sul cuscino mentre Lexa iniziò un attacco al suo punto più sensibile. Ben presto, le sue dita giocavano all'entrata e la sua bocca stava scatenando il caos, facendo sciogliere Clarke sulle sue mani.

“Lexa! Prendimi!”

Lexa ridacchiò e sorrise nuovamente alla sua amata. “Pazienza Clarke. Sto festeggiando approfittandone a volontà.”

Clarke sorrise e con la mano percorse la leggera cicatrice sul sopracciglio di Lexa, un vecchio ricordo di Emerson sul viso della sua amata. “Sei disordinata, tesoro.”

Lexa aggrottò le sopracciglia, “Sì?”

“Sì, adesso vedi di usare quelle lunghe dita.”

Lexa rise e si immerse nuovamente, inalando il delizioso odore di Clarke e l'eccitazione. Era semplicemente confortante.

“Lexaaaa!” la pregò Clarke. La bruna non voleva farla aspettare ancora e spinse un dito all'interno muovendosi ad un ritmo lentissimo. Lo tirò fuori e lo succhiò gemendo per il sapore.

"Il mio sapore preferito." Con uno schiocco, tirò fuori il dito dalla bocca e infilò due dita dentro Clarke, spingendole a fondo e iniziando a muoverle.

La mano di Clarke era ancorata ai riccioli castani della sua amata e la spingeva quanto più vicina possibile.

"Ah cazzo sì!" Quello era il punto in cui Lexa si stava concentrando, spingeva e curvava le dita per farle raggiungere nuove vette. I respiri di Clarke erano affannosi. Era vicina, quella lingua e quelle dita facevano magie. Iniziò a muovere i fianchi allo stesso ritmo delle spinte di Lexa.

"Clarke strinse i denti. "Oh... OH...!"

"Sono qui, amore mio." la rassicurò Lexa, mentre spingeva fino a sentire lo spasmo intorno alle sue dita e il gemito rauco che echeggiava nella camera da letto. Rallentò di nuovo, deliziandosi della sua ricompensa. Il bagliore residuo dell'orgasmo di Clarke era semplicemente arte, si poteva stare tutto il giorno a guardarla.

Lexa pulì per bene la sua ragazza e scivolò di nuovo su, le braccia appoggiate ai lati della testa di Clarke, la baciò dolcemente, prima le labbra e poi spostandosi tra i suoi seni, leccando le minuscole goccioline di sudore. Con il pollice Lexa giocava con il capezzolo roseo.

"Stai bene?" chiese, dopo che Clarke si fu riposata per qualche minuto.

"Sì, è stato così bello." mormorò Clarke, i suoi occhi erano assonnati.

Sul volto di Lexa apparve un grande sorriso. "Sei stanca, dormi un po' adesso."

"No, devo ancora occuparmi di te, tesoro." Clarke non riusciva a tenere gli occhi aperti, si stava addormentando.

"Non vado da nessuna parte; puoi farlo un'altra volta, Clarke." Lexa tirò su le lenzuola sui loro corpi sudati e appoggiò la testa di Clarke sul suo petto, tenendola protettivamente. "Dormi. Domani è un altro giorno."

"Ti amo." mormorò Clarke, prima di essere colta dal sonno.

Lexa la baciò ancora una volta sulla testa e chiuse gli occhi, era abbastanza eccitata ma poteva aspettare la sua amata. Il suo obiettivo era di dare piacere alla sua ragazza e nient'altro aveva importanza. Fino a quando aveva Clarke che dormiva beatamente tra le sue braccia, non c'era migliore sensazione al mondo.

Quando il primo raggio di sole filtrò attraverso la camera da letto, Lexa iniziò lentamente a

stirarsi, sentire il calore di Clarke al suo fianco era la maniera migliore di svegliarsi al mattino. Questo non lo avrebbe cambiato per niente al mondo.

Svegliarsi ogni giorno con questa donna meravigliosa era un sogno che diventava realtà e Lexa non riusciva ancora a rendersi conto della sua felicità. Sorrise e le diede un dolce bacio per poi scendere dal letto, pronta a preparare la colazione per la sua amata e la sua migliore amica.

Si sarebbe potuta abituare a questo stile di vita. Domeniche pigre passate a fare l'amore con la donna che era distesa sul suo letto e portandole la colazione. Lexa l'avrebbe fatto ogni singolo giorno per il resto della sua vita. Doveva mostrare a Clarke quanto l'amava e quanto voleva prendersi cura di ogni suo singolo bisogno.

Sostituì il pigiama con una tuta e una maglietta comoda prese dall'armadio della sua ragazza e si diresse in cucina al piano di sotto.

Si preparava a dare il via alla sua routine mattutina. Iniziò la giornata aprendo le tende per lasciare che la luce naturale entrasse nel soggiorno del suo attico e quindi andò in cucina.

Vide diverse borse messe in un angolo e aggrottò la fronte. Attraversò il soggiorno finché fu abbastanza vicina per ispezionare il bagaglio.

"Queste sono di Anya." concluse Lexa aver guardato le valigie che le erano familiari. Fece un profondo respiro. Da diversi mesi si trovava in una situazione strana con la sua migliore amica; avevano deciso di non affrontare l'argomento di quello che era accaduto durante il rapimento. Avevano avuto alcuni brutti scontri, ma avevano evitato di toccare direttamente quel tema. Si erano scambiate delle parole di rabbia ma avevano cercato di allentare la tensione.

Lexa scosse la testa senza pensare cosa questo potesse significare e andò in cucina a preparare la colazione.

Si concentrò sulle uova nella padella e mescolò la farina con il latte e il burro mentre preparava i pancakes. Si dedicò intensamente al suo compito e dopo un paio di minuti mise tutto nei piatti e li portò sull'isola della cucina.

Iniziò a preparare un vassoio per portare la colazione a Clarke quando udì dei passi sulle scale.

Andò nel soggiorno dove trovò Anya che indossava già gli abiti per uscire.

"Ehi." Lexa infilò le mani nelle tasche della tuta, guardando Anya attentamente.

Anya sollevò gli occhi nocciola e li posò brevemente su quelli verdi di Lexa. "Ciao."

"Vai da qualche parte?" le domandò Lexa.

Anya non disse nulla. Si avvicinò alle sue valigie nell'angolo del soggiorno.

"Ho preparato la colazione." disse Lexa, mentre la bionda stava sistemando tranquillamente le sue cose.

Anya controllò il telefono e lo infilò nella borsa più piccola. "Bene. Buona colazione."

Lexa chiuse gli occhi sospirando, poi incontrò lo sguardo di Anya. "Te ne stai andando."

Non era una domanda, era un'affermazione che comunque Anya decise di ignorare.

"E' per via del sesso? Sei sempre stata una terribile coinquilina, ma farò in modo di insonorizzare la mia camera prima che Clarke si trasferisca. A volte è un po' rumorosa, come te." disse Lexa, cercando di alleggerire l'atmosfera.

"Non devi preoccuparti per me, Lex. Puoi fare quanto rumore vuoi." Anya iniziò a trascinare le sue borse all'ingresso.

"Non devi andartene, Anya. Questa è casa tua." Lexa seguì la sorella adottiva per cercare di farla ragionare. Non era questo il modo in cui voleva iniziare la sua nuova vita con Clarke. Perdendo la sua migliore amica.

"Non più." Anya scrollò le spalle.

Lexa scosse la testa e si diresse verso di lei per impedirle di fare qualsiasi altra cosa se non concentrare l'attenzione su di lei.

"Non è vero. Non devi andartene."

"Non c'è più posto per me qui." Anya puntò il dito sopra il petto di Lexa, affondando il dito proprio sopra i seni, all'altezza del cuore. "Vi sto semplificando le cose."

"Anya, parliamo. Per favore, non andartene così. Abbiamo evitato questa discussione per mesi, ma non posso perderti così e basta senza provare a fare qualcosa di meglio." Lexa posò la mano sul braccio di Anya, cercando di fermare la sua amica.

"Non c'è molto da dire, Lexa. Capisco che non avevi scelta in quel caso, che hai dovuto prendere uno schifo di decisione. Non ti odio per questo. Ma ho capito dove sono per te." Anya indicò la sua testa. "Se in questo momento avessi una pistola puntata alla testa e anche Clarke so che sceglieresti lei in un istante. Sceglieresti sempre lei anziché me. Questa è la realtà, quindi ti faciliterò le cose, Lex. Esci dalla tua vita."

"Anya, darei la mia vita per te. Sei la mia famiglia, il mio sangue! Non posso perderti!"

Lexa era addolorata al pensiero di non vedere più la sua amica o di non poter parlare con

lei, di non essere nemmeno in grado di chiederle un consiglio. Non aveva nessun altro su cui contare. Clarke era la sua compagna, la donna dei suoi sogni, ma a volte c'erano cose che non poteva rivelare a lei. Anya era la sua confidente per tutto il resto. Questo era il motivo per cui aveva paura di perderla per sempre.

"Mi dispiace, Lex. Non riesco più a guardarti e affidarti la mia vita. Non mi guarderesti le spalle."

"Cosa vuoi che faccia? Cosa vuoi che faccia per farmi perdonare quello che ho fatto!?" urlò Lexa spingendola indietro. "Pensi che sia stato facile per me? Sapere che dovevo sacrificare una delle poche persone che ci sono state nel momento in cui avevo più bisogno di un'amica? Pensi che riesca a dormire la notte dopo quello che è successo?" Lexa strinse le mani a pugno e prese Anya per la maglietta tenendola ferma, guardando attraverso le lacrime quegli occhi nocciola. "Dimmi, cosa vuoi!?"

"Lasciami andare." ringhiò Anya stringendo gli occhi.

"No!" Lexa non arretrò. "Sputa fuori, Anya! Cosa vuoi che faccia!!!"

"LASCIAMI. ANDARE!" la mise in guardia Anya.

Lexa scosse la testa. Per nessun motivo avrebbe lasciato andare la sua migliore amica senza lottare un'ultima volta. La loro relazione era già in un equilibrio delicato quindi perché non spingerla nel precipizio e scoprire se in questo modo avrebbero potuto recuperarla una volta per tutte?

Anya iniziò a lottare cercando di liberarsi dalla presa di Lexa. La spinse via con forza, ma Lexa non cedette e la spinse a sua volta.

"Vaffanculo!" Anya perse il controllo e iniziò a sfogare tutta la rabbia e il dolore che tratteneva da tempo. "Vaffanculo, Lexa. Sei una traditrice e una bugiarda. Sono sacrificabile per te, cazzo!"

"Lo sai che non è vero! Sei importante per me". Lexa e Anya stavano ancora lottando come due bambini che litigano per un giocattolo e presto la situazione si scaldò.

"Sì? Bel modo fottuto di dimostrarmelo allora." Anya spinse di nuovo Lexa e la colpì accidentalmente con il gomito.

"Ci sto provando, idiota!" Lexa la spinse di nuovo contro il muro, facendole perdere un po' di fiato, ma poi Anya si riprese, spingendo Lexa sul tappeto. Lexa rispose al colpo precedente, mordendole il braccio.

"Ow! Volevo solo qualcuno che per una volta scegliesse me!" Anya strinse con la mano la bocca di Lexa per bloccare il morso. "Sei un'egoista, una scrittrice scadente che tradisce tutti quelli per cui è importante!"

Lexa le diede una ginocchiata nelle costole e rotolarono a terra. "Ti voglio bene, idiota! Perché è così difficile capire che sarei morta se ti fosse successo qualcosa!"

Anya stava singhiozzando, ma questo non le impediva di continuare a colpire Lexa. "Sarei morta anch'io, stronza!"

Le due rotolarono sul pavimento, colpendosi e sfogando tutta la loro frustrazione e il loro dolore, andando a sbattere contro gli oggetti che si trovavano nel soggiorno.

"Sei parte di me! Anya!"

Una voce forte e autorevole interruppe la lotta delle due donne. Volsero lo sguardo verso le scale incontrando due glaciali occhi blu che le stavano osservando.

"Siete entrambe parte di me." disse Clarke con tono deciso. "Siete importanti per me. Prometto di preoccuparmi di entrambe, perché siamo un'unica famiglia."

Le due donne dopo la lotta erano senza fiato, Lexa sanguinava dalla bocca e Anya dal naso. Si alzarono guardando imbarazzate Clarke, come due bambini piccoli colti sul fatto dalla madre.

"Siete due idiote!" Clarke osservò lo stato in cui erano le due amiche dopo essersi picchiate. "Siete così importanti l'una per l'altra. E' stupido che continuiate a lottare quando vi volete bene. Quindi smettetela e abbracciatevi, sfigate. Sto morendo di fame e non riesco a godermi la mia prima domenica qui perché voi ve le suonate come se aveste cinque anni." Clarke si precipitò in cucina lasciando Anya e Lexa in un misto di vergogna e imbarazzo per il proprio comportamento.

Lexa sospirò e si voltò per guardare l'amica, poi si asciugò la bocca con la manica della camicia. "Mi dispiace, An. Per tutto. Giuro che farò di meglio. Se vuoi andartene va bene, ma sei mia sorella, non importa dove tu vada, niente mi impedirà di preoccuparmi."

Anya sorrise, asciugandosi anche lei il viso con la camicia. "Sì, sei la mia sorellina. Mi dispiace. So quanto sia stato difficile per te scegliere tra noi due." non riuscì più a trattenere le lacrime e abbracciò Lexa.

Lexa teneva stretta la donna, nascondendo il viso nell'incavo del suo collo. "Siamo una famiglia."

"Sì, siamo una famiglia." disse Anya. Le due amiche sorridevano e piangevano. Il loro legame ora era più forte che mai.

"Okay, voi due. La colazione è riscaldata, quindi venite a mangiare." le chiamò Clarke, che poi tornò in cucina.

"Andiamo?" Lexa si staccò e si asciugò le lacrime.

"Certo. Non voglio fare arrabbiare di nuovo la tua ragazza. Ha appena detto che le apparteniamo entrambe, capisci?" Anya rise e iniziò a dirigersi in cucina.

"Sì. Perché Clarke ama troppo." disse Lexa sorridendo e seguendo Anya.

"Sei cotta da morire, Lex. Ma ti capisco. Anch'io avrei scelto Clarke se fosse stata mia." Anya le fece l'occhiolino.

"Ehi! Stai indietro! Lei è mia!" Lexa fece il broncio inseguendo Anya che rideva in cucina.

Famiglia. Non era mai sembrato così bello.

Lexa lasciò il suo ufficio estremamente nervosa dopo una lunga giornata. Erano trascorse diverse settimane e non avrebbe potuto essere più felice in vita sua. Clarke e Anya si trattavano a vicenda come parte della famiglia.

Vedere la sua migliore amica e la sua ragazza discutere sul film serale o bisticciare a proposito del sesso rumoroso, faceva in modo che vivere sotto lo stesso tetto non fosse mai noioso.

Raven e Octavia a volte si fermavano e insieme trascorrevano dei divertenti fine settimana o delle serate a bere. Il loro piccolo gruppo di amiche era diventato molto legato; era una bella situazione.

La vigilia di Natale sarebbe stata l'indomani. Lexa era stata veramente felice finora. Non c'era nulla che potesse interrompere la sua felicità e dopo tante difficoltà era pronta a fare la proposta l'indomani dopo cena.

Il piano era semplice: cenare e poi invitare Clarke a guardare le stelle a Mount Weather per darle il suo regalo, che naturalmente era l'anello contenuto nel libro che aveva nascosto da mesi nel suo studio.

Era tornata a casa nervosa la notte precedente. Aveva cercato di calmarsi per non sembrare colpevole da morire davanti a Clarke. Era così difficile mantenere un segreto con la sua ragazza, quindi doveva stare molto attenta.

Musica echeggiava nelle stanze della sua casa, da quel che sembrava, Clarke stava dipingendo nella stanza da lei trasformata in studio di pittura e sul volto di Lexa comparve un sorriso. Non c'era giorno che non si sentisse fortunata ad avere quella giovane donna talentuosa nella sua vita.

Bussò leggermente alla porta e sbirciò all'interno dello studio. "Ehi, Clarke."

Clarke spense la radio e appoggiò i pennelli su un tavolo per salutare Lexa. "Ehi." Le diede un dolce bacio sulle labbra stringendola amorevolmente tra le braccia. "Com'è andata al lavoro oggi?" tornò alla tela che stava dipingendo.

"È stato fantastico. La rivista ha appena lanciato l'edizione del nuovo anno e speriamo che le vendite vadano bene." Lexa si appoggiò allo stipite della porta guardando Clarke. Era sempre piacevole guardare la bionda tutta macchiata di vernice che ondeggiava i fianchi al ritmo della musica mentre dipingeva. "Inoltre ho sentito che le prenotazioni online del mio nuovo libro sono al primo posto."

"Sarà meglio che sia così. I tuoi fans non hanno idea di quanto sia incredibile il sequel."

"Ma tu sì". Lexa entrò nello studio e avvolse con le braccia la vita di Clarke, baciandola sulla spalla.

"Sì. Questi sono i vantaggi di andare a letto con la scrittrice." Clarke ricambiò il bacio.

"E' l'unica ragione per cui stai con me?" Lexa si spostò sul collo, approfittando del fatto che i capelli di Clarke raccolti in una coda le permettevano libero accesso alla pelle morbida che riempì di baci.

"Non è l'unica ragione. Voglio dire, andare a letto con Alexandria è fantastico, ma amo di più quella giornalista imbranata."

Lexa rise e si abbassò per catturare le labbra di Clarke, ma fu interrotta dal suono del campanello.

Clarke si staccò. "Credo sia per me."

Lexa inarcò la fronte. "Aspetti qualcuno?"

"Vedrai." Clarke sorrise e asciugò la pittura dalle mani per poi scendere al piano di sotto.

Anya stava già andando alla porta dal momento che era più vicina. "Ci penso io." disse e spense la tv per poi dirigersi alla porta d'ingresso. Grazie alle sue gambe lunghe vi giunse in un attimo e girò la maniglia.

"Cos... Costia?" Anya spalancò la bocca. Non si aspettava di vedere la donna così presto.

"Ciao Anya." Costia sorrise vedendo che la bionda stava bene.

"Sei qui." Anya era totalmente incredula.

Clarke scese al piano di sotto e superò Anya per abbracciare la sua mentore e amica. "Ehi Costia, benvenuta!"

"Sediamoci. Abbiamo un sacco di cose di cui parlare." Clarke invitò Costia ad entrare lasciando Anya sbalordita, che guardava la donna ammirata la splendida donna.

Lexa arrivò qualche minuto dopo e salutò l'artista con un caloroso abbraccio. Si sedette con Clarke nel soggiorno. Dopo aver chiuso la porta, Anya si sedette sul divano e Costia di fronte a loro.

"E' bello vedervi tutte dopo così tanto tempo." Costia era stata a New York dall'autunno e le mancavano le sue amiche.

"Sì, ci sei mancata anche tu Cos."

"Cosa ti porta qui? Non che non siamo felici di vederti, ma pensavo che non saresti tornata." Lexa era un po' sorpresa. per usare un eufemismo, della presenta di Costia a DC.

"Sì, questo ha a che fare con me." Clarke sorrise facendo l'occhiolino a Costia. "Dopo che ho completato le commissioni che mi erano rimaste, mi sono fermata a riflettere sulla possibilità di mostrare il mio lavoro da qualche parte e ho pensato alla Fondazione. Costia ed io abbiamo concordato di trovare un posto dove tenere esposizioni permanenti ed esporre tutti i lavori degli studenti che beneficiano della borsa di studio della Fondazione. E' qui per definire con me l'acquisto di un vecchio negozio da trasformare in una galleria d'arte.

"E' meraviglioso!" disse Lexa, esprimendo orgoglio per la sua ragazza. "Perché non me l'hai detto? Avrei potuto darti una mano."

"Voglio farlo da sola, Lexa. Non posso sempre farmi servire da te le cose su un piatto d'argento. Costia ed io divideremo i costi così non sarà molto." Clarke rassicurò la bruna.

"Okay, ma se vi serve qualcosa non esitate a chiedere."

"Grazie, Lexa. Ma Clarke ed io ne abbiamo già parlato a lungo e abbiamo tutto sotto controllo. Comunque, un po' di spinta pubblicitaria nella tua rivista non sarebbe male." aggiunse Costia.

"Ci penso io." Lexa si alzò. "Questo richiede una celebrazione, fatemi andare a prendere del vino in cucina. Clarke vuoi aiutarmi?"

"Certo."

Clarke seguì Lexa lasciando Anya e Costia da sole.

"Sono felice per te." Anya sorrise alla ragazza dai capelli ricci. "E' bello vederti. Passerai il Natale qui?"

Costia annuì timidamente, guardando Anya. "Sì, devo accertarmi che vada tutto liscio."

"Certo, naturalmente." commentò Anya con un po' di disappunto. "Sono, uhm, sono molto felice di vedere che stai andando così bene."

"Anch'io. Ti trovo molto bene, An."

Anya stava giocherellando con le mani; si era trasformata in un totale disastro con la donna che le aveva rubato il cuore molto tempo prima. Era contenta di essere sua amica, aveva accettato che forse poteva essere solo quello per Costia, ma con la donna seduta a pochi metri da lei, capì che non sarebbe mai stato così.

"Tira fuori le palle." mormorò Anya senza rendersi conto di averlo detto ad alta voce.

Costia inarcò le sopracciglia. "Cosa?"

"Ah, no, niente...., bene. Cioè..." Anya sospirò leggermente. Era davvero un disastro. "Dannazione. Sto rovinando di nuovo tutto. Ascolta Costia, io—"

"Mi sei mancata." Costia la interruppe. "Dopo che me ne sono andata pensavo che sarei stata felice. Lavoravo con le aste e vendevo opere d'arte, promuovevo i lavori dei nostri studenti. Pensavo che quella fosse la felicità, ma mi sbagliavo."

"Mi sei mancata anche tu." ammise Anya, guardando nei profondi occhi marroni della donna la cui tenerezza l'aveva avuta vinta con lei. "Voglio che tu sia felice, Cos. Se c'è qualcosa che posso fare per aiutarti, puoi contare su di me. Siamo amiche e puoi contare su di me."

Costia prese la mano di Anya tra le sue. "Lo so. Sei l'amica più meravigliosa che io possa desiderare." Sul viso di Costia si fece strada un debole sorriso.

Anya posò la mano rimasta libera sulla guancia di Costia. Il pollice accarezzava la pelle vellutata. "Sono un'idiota. Non avrei dovuto lasciarti andare. Avrei dovuto provare ad impedirti di lasciare DC. Avevo paura di perdere anche la nostra nuova amicizia e mi sono arresa, ti ho lasciata andare. Ma questo mi ha uccisa. In tutti questi mesi sono stata sola, trattando di merda Lexa e Clarke perché ero una vigliacca. Ho lasciato che la felicità mi sfuggisse perché avevo paura di dirti quanto ti amo. Perché ti amo ancora Costia Greene. Non voglio solo essere tua amica, voglio amarti e—"

Costia annullò la distanza tra loro e baciò Anya, che spalancò gli occhi. Costia la stava baciando, non stava sognando. Le labbra di Costia erano sulle sue e si sentiva in paradiso. Chiuse gli occhi e premette le labbra con più decisione finché il bisogno d'aria non le obbligò a separarsi.

"Credo che siamo state entrambe codarde, An. Quando ho pensato che ti avrei persa per mano di quei bastardi, ho capito che mi stavo prendendo in giro pensando che avremmo

potuto essere solo amiche. Ho capito che mi sono innamorata di te, ma poi tu hai detto che eri pronta per essere mia amica. Il mio cuore si è spento e me ne sono andata." Costia era in lacrime che Anya rimosse delicatamente col pollice. "Non ero felice a New York perché la persona che amo era lontana."

"Tu mi ami?" Anya voleva essere sicura di non stare sognando. Sembrava così surreale per lei.

Costia annuì con entusiasmo. "Ti amo, Anya Forrest e sono tua se tu mi vuoi."

"Voglio tutto di te, questo è certo." Un sorriso a trentadue denti comparve sul suo viso e attirò a sé Costia per baciarla. Anya pensò di aver trovato finalmente la sua dimora. "Non andartene, Cos, Resta con me. Prometto che farò in modo di aiutarti con il tuo lavoro o con qualsiasi cosa tu abbia bisogno. Torna a casa."

Costia le diede un bacio sulle labbra e il suo sorriso era la cosa più meravigliosa che Anya avesse mai visto. "Per fortuna non mi sono mai disfatta dell'appartamento che ho qui."

La bionda non avrebbe potuto avere sorriso più grande. "Ti amo, Cos." Si baciarono di nuovo, sorridendo nel dolce bacio che finalmente indicava l'inizio del loro amore.

"Okay voi due." le interruppe Clarke. "Prima gli affari, poi limonate."

Risero imbarazzate e attesero che Lexa e Clarke distribuissero i bicchieri e il vino per iniziare a festeggiare.

L'amore era nell'aria.

Dopo la fantastica cena, Lexa e Clarke augurarono buonanotte ad Anya e Costia che avevano fretta di restare da sole nell'appartamento. Lexa colse l'opportunità per dare un passaggio a Clarke e condurla alla sua destinazione.

Le due erano davvero felici per le loro amiche, finalmente era tutto come avrebbe dovuto essere.

Il viaggio a Mount Weather richiese a Lexa un po' di tempo ma una sentita conversazione lo rese più piacevole.

Lexa parcheggiò e le due donne si avviarono lungo la strada lastricata e rocciosa per raggiungere la radura nella foresta dove erano solite incontrarsi durante i loro appuntamenti segreti.

Quel luogo conteneva così tanta storia di loro due che era il luogo perfetto in cui Lexa poteva dichiarare il suo amore eterno per la bionda.

Camminando mano nella mano raggiunsero il posto che offriva agli escursionisti la vista più bella. Lexa dispose prontamente alcune coperte a terra, in modo che potessero sedersi e

coccolarsi mentre osservavano il cielo stellato.

"È bellissimo." Clarke attirò a sé Lexa per proteggersi dal vento gelido.

"Non quanto sei bella tu." Lexa baciò Clarke sul naso.

Clarke rise. "Certo che hai sempre qualcosa da dire, signorina scrittrice."

"Te l'ho detto che sono dolce."

Le due si tenevano vicine, per approfittare del calore reciproco. Lexa fece un respiro profondo prima di pronunciare le parole successive. "Sai, questo posto contiene molti ricordi."

"Sì, puoi dirlo. Mi hai scaricata qui."

Lexa la baciò rapidamente per fare svanire la preoccupazione. "Lo so, ma abbiamo anche molte cose belle da ricordare qui. Ricordi i nostri appuntamenti segreti? Abbiamo fatto l'amore proprio sotto le stelle e in quel momento eri mia. Non avrei mai voluto lasciarti andare."

Clarke intrecciò le dita con quelle di Lexa e si appoggiò sul collo della donna. "Ne abbiamo passate tante ma eccoci qui. Insieme."

"Insieme," ripeté Lexa. "Mi hai ispirata a scrivere il mio primo romanzo. Significhi così tanto per me Clarke e non dimenticherò mai cosa ci ha condotte qui."

"Alexandria conosce ciò che è bello. Inoltre, hai un dannato talento. Sono sicura che il sequel farà impazzire i tuoi fans."

"Ho pensato al mio prossimo libro. Ho immaginato una donna d'affari distaccata e piuttosto fredda. Suo cugino sta per sposarsi e questa donna deve prendere lezioni di ballo prima del matrimonio. Lì, incontrerà una ballerina che è uno spirito libero, niente di simile a lei. Sicuramente si scontreranno molto."

Clarke inarcò le sopracciglia e si appoggiò su un gomito guardando la sua amata. "Sembra la ricetta per un disastro."

"Sì, sarà un casino, ma quello che non sanno è che le loro differenze sono ciò che le avvicinerà di più. Beh, è quello che spero di trasmettere."

"Sembra il tuo prossimo bestseller, tesoro. Io dico di provarci." Clarke la baciò.

"Il piano è quello, amore mio" Guardando il suo orologio Lexa si sedette e prese dalla borsa il libro che aveva preparato. "Clarke?"

"Sì?"

"Ho qualcosa per te."

"Lexa! Se avevamo intenzione di darci i regali di Natale qui avrei dovuto portare il mio."

"No no, non è quello. Um," Lexa teneva il libro tra le mani, poi lo consegnò a Clarke. "Ti amo Clarke Griffin, mai e poi mai avrei pensato che sarei stata follemente innamorata di te, ma sono sicura apparteniamo l'una all'altra."

Clarke si sedette più dritta e guardò l'edizione speciale di *Between the Sheets*, poi guardò Lexa. "Non che io impazzisca per avere un'edizione speciale limitata del tuo libro di debutto, Lexa, vorrei piuttosto avere una copia in anticipo di *Remember when*." scherzò Clarke.

"In realtà la tua è sotto l'albero."

"COSA!?" Clarke si avventò rapidamente su Lexa e iniziò a baciarla con foga sul viso. "Ti amo ti amo ti amo Lexa Woods!"

Lexa ridacchiò. "Ti amo anch'io, Clarke. Ho scelto quel libro perché rappresenta la nostra storia. Una storia che deve ancora essere scritta e um, voglio scriverla con te al mio fianco. Aprilo." la incoraggiò Lexa.

Clarke sollevò la copertina e il suo sorriso cambiò in curiosità e qualcos'altro. "Che cosa... È quello che penso che sia?" I suoi occhi azzurri si incatenarono con quelli di Lexa e poi si rivolsero nuovamente alla scatola di velluto inserita nel libro.

"Scrivi la nostra storia con me, Clarke. Sposami e sii mia moglie."

Clarke aprì la scatola e trovò l'anello d'oro che luccicava come le stelle sopra di loro. Lexa tirò fuori l'anello e prese la mano di Clarke.

"Vuoi essere mia moglie e finire di scrivere con me la storia delle nostre vite?"

Clarke iniziò a piangere, ma annuì. "Sì. O mio Dio, sì!!!!"

Lexa fece scivolare l'anello sulla mano tremante della sua fidanzata e la baciò dolcemente.

Clarke la abbracciò e la baciò riversando in quei gesti tutto il suo amore e desiderio.

Le due donne si baciarono e piansero insieme fino a quando iniziò a fare troppo freddo per stare fuori. Lexa cominciò a raccogliere le loro cose per tornare a casa. Clarke stava saltellando, mandando messaggi alle sue amiche con la notizia e con una foto della sua mano con l'anello. Poi chiamò sua madre per dirle quello che era successo.

Concordarono che l'indomani mattina avrebbero festeggiato il Natale e il loro fidanzamento

da Lexa.

Lexa aveva finito e si mise la borsa in spalla. "Torniamo a casa, Clarke."

Clarke era estasiata e si unì alla bruna baciandole la guancia. "Non posso immaginare di essere più felice di quanto lo sono adesso, è il miglior regalo di Natale di sempre."

"Sono contenta." Lexa sorrise e le due donne si incamminarono verso il parcheggio.

"Non così in fretta."

Lexa e Clarke si fermarono. La bruna spinse velocemente Clarke dietro di sé. "Nia."

"Il posto perfetto in cui seppellire i vostri corpi, Mount Weather." Nia si avvicinò, puntando una pistola alle due donne.

"Sei pazza." Lexa manteneva lo sguardo fisso sulla donna assicurandosi di tenere Clarke lontana dal pericolo.

Nia rise provocandole brividi lungo la schiena. "Ho aspettato il momento perfetto per sbarazzarmi di voi ed eccovi qui tutte sole. Sapevo di dover aspettare l'occasione perfetta. E' ora di morire." Caricò la pistola, pronta a sparare.

"Nia. Non te la caverai. Lasciaci in pace prima che sia troppo tardi." Lexa raggiunse la tasca posteriore della sua borsa. Lentamente.

Clarke si allontanò da Lexa, spostando l'attenzione della donna. "Nia, hai chiuso. La polizia ti sta cercando. Adesso hai la possibilità di scappare e lasciarci in pace!"

"Col cavolo! Muori!" Nia puntò la pistola contro Clarke e proprio prima che premesse il grilletto, Lexa trovò il piccolo coltello nella borsa.

Con un ringhio basso lanciò il coltello con precisione micidiale alla gola di Nia. Lo sparo non giunse mai. Nia cercava di respirare ma il coltello era conficcato nella sua trachea. Lexa corse dalla donna e le tolse la pistola dalle mani. Nia cominciò a soffocare nel suo sangue. Non era una bella vista. Clarke si voltò e si appoggiò contro Lexa, nascondendo il viso sul suo petto.

"Va tutto bene, Clarke. Stiamo bene."

Dopo aver sistemato le cose con Bellamy e aver fornito le loro dichiarazioni alla polizia, tornarono a casa.

Costia e Anya si erano svegliate apprendendo con orrore le notizie.

"Merda! State bene?" Anya abbracciò Lexa non appena varcò la porta.

"Sì, stiamo bene."

Costia abbracciò Clarke sollevata. "Abbiamo sentito le notizie di Nia e per un attimo siamo state prese dal panico."

"Sì, ma la mia fidanzata ci ha salvato il culo da tipa tosta qual è" la bionda sorrise e baciò Lexa.

"Cristo santo!" rise Anya. "Le hai chiesto di sposarti?"

Lexa confermò con breve cenno del capo. "Sì e lei ha accettato."

"Congratulazioni!" Costia abbracciò le due donne e proprio al momento giusto i fuochi d'artificio annunciarono la mezzanotte. Era Natale.

"Ti amo." Lexa attirò a sé Clarke per baciarla. "Buon Natale."

"Buon Natale, Lex."

Le due innamorate andarono nella loro camera da letto per dormire tranquille, sapendo che i loro nemici non sarebbero più stati un problema e con la consapevolezza di un futuro che avrebbe riservato loro cose meravigliose.

"Merda!" Clarke premette il pulsante per spegnere l'allarme e tirò via le coperte dal letto. Non riusciva a credere che fosse già ora di tornare a scuola; il fine settimana era passato in un batter d'occhio.

"Clarke! È ora di alzarsi, tesoro." Abby bussò alla porta sbirciando nella camera da letto. "Sbrigati Clarke o farai di nuovo tardi."

"Ho sentito mamma, accidenti!" la ragazzina si lamentò ma si sedette sul letto; sbadigliò e si alzò, andando lentamente verso la doccia. Diede un'occhiata allo specchio, guardando i suoi capelli biondi spettinati, gli occhi azzurri ancora assonnati. Si guardò attorno confusa.

"Che tipo di sogno era?" chiese Clarke al proprio riflesso. Scosse la testa e andò a fare la doccia, sperando di schiarirsi le idee.

Quando fu pronta, trovò sua mamma e suo papà che facevano colazione. Sbattè le palpebre vedendo suo padre in carne e ossa. "Papà! Sei qui!" corse e salutò suo padre con un bacio sulla guancia, poi salutò sua madre. " 'Giorno."

"Ehi, ragazzina. Sono felice di vederti." Jake le arruffò i capelli.

Clarke si sedette, prese una cialda dal piatto e si servì delle uova. Non poteva credere che

suo padre fosse davvero lì con lei. Che sognare l'aveva davvero sconvolta.

"Va bene tesoro, devo ancora lavorare con Thelonious per quanto riguarda il sistema di approvvigionamento idrico. Tornerò appena possibile. Ma assicurati di avere le chiavi di casa Clarke, nel caso non riesca ad arrivare in tempo per cena, okay?" Jake sorrise alla figlia e portò i piatti in cucina.

Clarke terminò di fare colazione, si lavò i denti e prese la bicicletta per andare al liceo TonDC.

Quando giunse al parcheggio dell'edificio era già in ritardo di dieci minuti. Lasciò la bicicletta, la bloccò e corse velocemente al suo armadietto cercando di essere più silenziosa possibile.

Il Preside Kane era severo riguardo i ritardi e Clarke era già sulla sua lista di studenti da tenere d'occhio. Non che Clarke fosse una cattiva ragazza, il problema era che quando ingaggiava delle discussioni con gli insegnanti, **li faceva andare fuori di testa.**

Prese i libri per il primo ciclo di lezioni e corse verso la sua classe, ma sentì la voce del preside Kane nella sala vicina.

Merda! Clarke guardò intorno per trovare un posto per nascondersi. Andò di fretta dietro le scale che portavano all'aula di arte e attese finché l'uomo non fu passato oltre.

"Penso che si troverà bene qui, Miss Woods." disse l'uomo alla persona che era con lui, mentre la accompagnava in giro.

"Spero di sì, preside Kane." rispose la donna che camminava al suo fianco rispose. Clarke guardò e notò che l'uomo e la bruna erano già a distanza di sicurezza. Fu colpita da una sensazione strana, una sorta di déjà vu. Aveva visto quella bruna da qualche parte, in qualche modo il suo cuore cominciò a battere in modo irregolare. Era in ritardo così accantonò quei pensieri.

Si intrufolò il più silenziosamente possibile per evitare di interrompere la lezione. Andò in fretta verso la sua sedia, in fondo alla classe, accanto ai suoi migliori amici e compagni di classe.

"Finalmente sei arrivata, Griffin. Troppa birra nel fine settimana?" Raven sorrise alla sua amica.

"Sto vivendo la giornata più strana di sempre, non so perché", sussurrò Clarke.

"Chiudete il becco voi due o Anya farà -"

"Allora, Miss Griffin..."

"Troppo tardi." concluse Octavia.

"Dal momento che apparentemente la tua discussione con Reyes è così interessante, saresti così gentile da spiegare alla classe perché Hatshepsut ha ritenuto necessario rappresentare se stessa come un maschio?"

"Anya?" Clarke aggrottò la fronte, avrebbe potuto giurare che erano amiche, o almeno nel suo sogno lo erano.

"Mi scusi, signorina Griffin, ma per quanto ne so non ci conosciamo."

"Mi scusi, Miss Forrest."

Per il resto della lezione a Clarke rimase una strana sensazione alla bocca dello stomaco. La stessa cosa le accadde quando andò al corso di arti visive con Costia.

"Come va il tuo disegno a carboncino, Clarke?" Costia era andata a vedere il disegno su cui lavorava Clarke.

Clarke tirò fuori il foglio e mostrò il lavoro quasi completato. Costia guardò attentamente i dettagli - il contorno, l'ombreggiatura applicata, il tema. Prestò attenzione ad ogni dettaglio. "E' bello, mi piace molto la profondità che stai usando in questa zona qui." L'insegnante d'arte indicò il foglio.

"Signorina Greene, io uh, è mm, no niente, non importa." Clarke guardò la donna e avvertì di nuovo quella sensazione dietro la testa.

"E come va il tuo progetto?" Costia inclinò la testa, si appoggiò al tavolo prestando attenzione alla ragazza.

"Bene, sono bloccata. Guardo la tela e penso di avere un'idea, ma poi quando cerco di metterla giù semplicemente non esce." spiegò Clarke con una certa dose di frustrazione.

Costia annuì comprensiva. "Come ho spiegato, quando si tratta di un lavoro così personale vuoi riflettere i tuoi sentimenti più intimi, Clarke. La creatività scorre con la passione che ti alimenta. Se non senti l'ispirazione forse devi fare un passo indietro. Non forzare. E sì, hai una scadenza, ma voglio che per ora te la togli dalla testa e ti concentri sul tuo. Trova la musa, Clarke. So che puoi farcela."

Clarke sorrise. "Sì, lo spero davvero."

Camminò lungo il lungo corridoio per andare alla lezione successiva, ma non aveva fretta. Inglese era l'argomento peggiore per lei. Miss Rivers era incredibilmente noiosa e metteva sempre a tacere Clarke quando la ragazza voleva discutere approfonditamente di un romanzo o una poesia. Odiava quella vecchia strega, così si prese il suo tempo. A metà strada incontrò Raven e Octavia.

"Sbrigati principessa, ci farai fare tardi." Raven sollevò lo zaino dal pavimento e se lo mise in spalla.

"Dov'è la fretta? La signorina Rivers probabilmente starà ancora collegando il dannato computer al proiettore." Clarke rispose così al commento dell'amica, non aveva fretta di raggiungere quella dannata classe.

Octavia sorrise e tirò Clarke per il braccio. "Muovi il culo e basta."

Raven arrivò in classe per prima, seguita da Octavia. Clarke rimase fuori per un po', stava davvero pensando di saltare questa lezione. Il suo telefono suonò e lo tirò fuori per controllare chi stava messaggiando.

"Finn. Cosa c'è adesso?" Gli rispose e mise via il telefono, poi finalmente entrò in classe.

"... sostituire la signorina Rivers..."

Clarke entrò quando la donna smise di parlare. Quando si rese conto che quella seduta alla cattedra non era la signorina Rivers si bloccò.

"Mi scusi, credo che la lezione sia iniziata 8 minuti fa, signorina?" la bruna la guardò con un'espressione interrogativa.

Clarke deglutì. Quegli occhi, li aveva visti nei suoi sogni, quegli occhi verdi appartenevano a qualcuno di importante.

Verde. Verde. Verde.

Qualcuno di veramente speciale.

Verde. Verde. Verde.

"Signorina?"

"Lexa." Clarke assaporò il nome in bocca. Sembrava familiare, sicuro.

"Mi scusi?" la bruna inarcò le sopracciglia.

"Io... io uh, non mi sento bene." Clarke aveva le vertigini, il colore di quegli occhi color smeraldo la facevano impazzire.

Verde. Verde. Verde.

"Clarke."

Iniziò a vedere tutto nero.

"Clarke?"

Clarke sussultò e aprì gli occhi, respirava a fatica e presto sentì il calore avvolgerla.

"Clarke? Cosa c'è?"

Clarke seguì quel suono e incontrò gli occhi verdi che l'avevano fatta innamorare a prima vista. Il suo colore preferito al mondo. Guardò la mano e vide la fede nuziale, proprio dove sua moglie l'aveva messa durante il loro matrimonio l'estate precedente.

"Ah, ho fatto un sogno, um, sono tornata a scuola e non hai idea di come fossi."

Lexa ridacchiò e la baciò sulla fronte. "Sei molto sotto stress, Clarke. La tua esposizione si inaugurerà la prossima settimana, ma andrai alla grande." Lexa la attirò a sé e la baciò dolcemente sulle labbra. "E non c'è modo in cui io possa dimenticarmi di te, Clarke. Quel tuo atteggiamento era qualcosa di indimenticabile."

Clarke rise e si appoggiò contro sua moglie. Iniziò a giocare con le mani, stando attenta agli anelli d'oro che adornavano le dita di entrambe.

Si erano sposate 6 mesi dopo la proposta di Lexa con una bella cerimonia intima con sua madre e gli amici. Naturalmente, quella cerimonia non restò a lungo privata, dal momento che fu anche il giorno in cui Alexandria, la famosa scrittrice, diventò una donna proibita per legioni di fans. Eppure, alcuni di loro erano davvero felici per lei, mentre altri non tanto. I social media esplosero con le foto scattate alle due donne che si tenevano per mano, con le fedi nuziali d'oro.

Era stata una settimana pazzesca per entrambe.

Anya e Costia si erano fidanzate quel giorno, così si era trattata di una doppia celebrazione per la famiglia Griffin-Woods.

Il secondo libro di Lexa *Remember when* rimase in testa alla lista dei bestseller nella sezione fiction per diverse settimane e Lexa ricevette offerte per scrivere altri libri. Anche il suo lavoro alla rivista andava a gonfie vele.

Octavia, dopo la laurea si era trasferita da Raven e ora stavano espandendo il mercato degli affari di Raven con il suo localizzatore per auto, Alie. La coppia era felice e innamorata.

Stavano veramente realizzando i loro sogni con le persone a loro care.

"Sì, sarà meglio che ti ricordi." Diede un dolce bacio sulla guancia di sua moglie e guardando l'ora. "Devo andare a fare la doccia, devo incontrare Costia per preparare l'esposizione d'arte nella nostra galleria. Se non sono puntuale, mi farà il culo." Clarke si spostò riluttante sul bordo del letto pronta a prepararsi per la mattinata impegnativa.

Lexa si appoggiò sul gomito guardando con gli occhi assonnati la figura nuda di sua moglie. "Torna a letto, Clarke. Hai ancora tempo."

"Lexa, tu ed io sappiamo cos'è successo l'ultima volta che sono rimasta a letto con te."

Sorridendo, Lexa si allungò per raggiungere Clarke e la catturò di nuovo tra le sue braccia. "Non ho mai avuto intenzione di fart fare tardi, Clarke. Ma parlami del tuo sogno. Sembravi davvero scossa."

"Era solo un promemoria del fatto che ho sedotto la mia insegnante di inglese e ho finito per sposarla anni dopo."

"Non mi sembra così male." Lexa si chinò e baciò quelle labbra che le facevano cantare lodi divine.

"E' stato davvero strano, ho visto mio padre." Clarke tirò un po' su col naso, ma mandò via rapidamente la tristezza.

Lexa capiva quanto a Clarke mancasse suo padre, era qualcosa che avrebbe sempre ricordato loro la fragilità della vita.

"Sarebbe così orgoglioso di te, proprio come tutti noi. Credeva nella tua arte ed eccoti qui, a vendere dipinti e fare fantastiche mostre. Stai andando alla grande."

"Sì. Grazie mogliettina." Ridacchiando, Clarke baciò ancora una volta Lexa e si liberò.

Lexa mise il broncio. "Clarke, il sole si sta ancora nascondendo. Vieni e stai ancora un po' con me a letto."

"Lexa."

"È buio Clarke. Nel nostro matrimonio ho promesso di amarti nel buio e nella luce. E il sole è ancora basso, così significa che devo adempiere alla parola che ti ho dato." disse Lexa solennemente.

"Cavolo, puoi mantenere la tua promessa sotto la doccia, Lex."

"No, ti voglio proprio qui, tra le lenzuola."

Clarke sorrideva felicemente. "Ho capito bene?"

“Sì”.

Clarke tornò a letto e rotolò sopra la bruna. Prese fra le mani il viso di sua moglie guardando i suoi bellissimi occhi. Tracciò il contorno della sua mascella e dei suoi zigomi.

“Ti amo.”

“Anch’io ti amo, Clarke.”

Mentre si baciavano e si amavano, Clarke ricordò grazie al suo sogno quando il suo amore era proibito dalle leggi degli uomini. Una adolescente che si innamora per la prima volta di una donna.

Insieme, contro tutto l'odio, l'invidia e la rabbia di tante persone, Clarke e Lexa avevano trovato di nuovo la propria dimora, l'una nell'altra.

Sì, c'era qualcosa di speciale in loro e stavolta non avrebbe mai avuto fine.

Verde. Verde. Verde.

Il suo colore preferito al mondo.

Non c'erano dubbi al riguardo.

Quello non sarebbe mai cambiato.

FINE